L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI
DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI
DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL' ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui, oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Eclissi, trovansi pure gli Anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell' Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il Termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l'Epatte.

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti, dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califfi, dei Sultani d'Icooio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Maestri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell' Europa, degl' Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d'Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione
di S. Mauro in Francia

formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo
pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO DECIMOQUARTO

VENEZIA
DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI
1836.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI SUNDGAW

E

LANGRAVJ DELL'ALTA ALSAZIA (*)

L'Alsazia era divisa, siccome per noi fu detto, in due contee rette da due conti diversi, i quali assunsero in seguito il titolo di langravii, vale a dire conti provinciali. Una di queste contee era il Sundgaw, che vuol dire *Pagus meridionalis*, e l'altra il Nordgaw, ovvero sia *Pagus septentrionalis*, e venivano separate dal torrente d'Eckenbach, che pure al dì d'oggi appellasi *il fossato provinciale, Landgraben*, torrente che costituisce i confini dell'alta e della bassa Alsazia, non che delle diocesi di Basilea e Strasburgo.

Il Sundgaw, che sembra essere quel *Pagus Suggentensis* onde parla Fredegario sotto l'anno 595, conteneva altre volte non solamente quello che chiamasi ancora ai dì nostri il Sundgaw, ma inoltre tuttociò che oggidì appelliamo l'alta Alsazia. L'atto di Herimuot cretto nell'898 a favore dell'abazia di Munster riferisce come questo monastero giace *in Pago Helisacensi et in parte ipsius pagi quae vocatur Sundgewi*. Il *comitatus Suntgowe* è ricordato in un documento dell'abazia di Saint-Gal in data del 758,

(*) Questo articolo è composto sulle Memorie dell'ab. Grandidier.

non che in un diploma dell' imperatore Enrico emesso nel 1049 a favore di quella di Mourbach. Però fin dall' anno 1186 il nome di Sundgaw, nel significato di alta Alsazia, cessò d' essere in uso, nè d' allora in poi questa parte della provincia si riconobbe che sotto quello di langraviato dell' alta Alsazia.

RODEBERTO.

673. RODEBERTO amministrava la contea di Sundgaw, ovvero sia dell' alta Alsazia sotto il duca Adalrico, ossia Chadich; e fu ad entrambi, *Chadicho duce, Rodeberto comite*, che il re Childerico II indirizzò nel 673 il suo diploma per l' abazia di Munster (*Bouquet*, t. IV, pag. 652). Questo diploma è il più antico atto originale dell' Alsazia, ed anzi dell' Alemagna, che ci rimanga, e conservasi negli archivi dell' abazia.

EBERARDO.

722. EBERARDO conte di Sundgaw, figlio di Adelberto duca di Alsazia e di Gerlinda prima di lui consorte, portò il titolo di *Domesticus*, titolo che allora si dava ai governatori delle provincie, in un atto di donazione da esso fatto nel 722 unitamente a Luitfrido suo fratello duca d' Alsazia all' abazia di Honau, non che in un diploma del re Thierri IV eretto verso l' anno 725 a favore del monastero medesimo (*Hist. de l' egl. de Strasb.*, tom. I, pag. lv e lix). Egli pur viene intitolato conte nei documenti primitivi dell' antica e celebre abazia di Mourbach, onde fu egli stesso il fondatore nell' anno 728 (*ibid.*, pag. 252 e seg.); e Widegerne vescovo di Strasburgo nel suo atto di conferma eretto a favore di quest' abazia nell' anno medesimo lo nomina *vir inluster Eberhardus Quomis* (*Comes*). Morì Eberardo l' anno 747 nel suo castello di Egisheim presso Colmar, da lui medesimo fabbricato (*Ann. S. Nazarii et Chronicon Novientense*); e venne sepolto nella chiesa di Mourbach, ove scorgesi la sua tomba, non lasciando dalla sua sposa Emeltrude senonchè un figlio, il quale morì nell' infanzia prima del 727.

GARINO.

769. GARINO era già conte di Sundgaw sotto di Carlomano re dell'Austrasia. L'originale diploma che codesto principe concesse nel 769 all'abazia di Munster è diretto al *vir inluster Garinus comes;* e Carlomano gli dà il titolo di eccellenza (*Bouquet*, tom. V, pag. 715). Questo diploma ci fa conoscere che fin d'allora la dignità ducale era estinta in Alsazia, poichè viene indirizzato al solo conte Garino, senza che facciasi menzione del titolo di duca. Egli è mestieri per altro di non confonderlo col conte Warino, che viveva nel medesimo tempo e che unitamente al conte Ruthard governava l'Alemagna sotto Pipino e Carlomagno.

PIRATILONE.

770. PIRATILONE succedette a Garino nella contea di Sundgaw, siccome il comprovano due atti dell'abazia di Saint-Gal in data degli anni 770 e 786 (*Hergott, Geneal. Habsburg*, tom. II, pag. 7 e 11).

LUITFRIDO I.

Verso l'anno 800. LUITFRIDO figlio di Luitfrido duca d'Alsazia occupò la contea del Sundgaw dopo la morte di Piratilone e cessò di vivere sul cominciare del IX secolo. Da Iltrude sua sposa esso ebbe tre figli, cioè il conte Ugo che verrà qui appresso, il conte Leutardo e Basilia, che nell'anno 845 era abadessa di Saint-Etienne di Strasburgo. Leutardo sposò Grimilde, che lo rese padre di Otberto, il quale fu vescovo di Strasburgo dal 906 fino al 913, e di Gerardo di Roussillon cui resero celebre le canzoni ed i versi degli antichi trovatori (*Hist. de l' egl. de Strasb.*, tom. II, pag. 273 e seg.).

ERCANGIERO.

828. ERCANGIERO era conte dell'alta Alsazia nell'epoca stessa che un altro Ercangiero, il quale non è da

confondersi con essolui, possedeva la bassa; il che viene ricordato da una carta di donazione eretta nell'828 in favore dell'abazia di Saint-Gal (*Goldast, Rer. Alem.*, t. II, pag. 42).

GEROLDO.

829. GEROLDO successore di Ercangiero viene nominato insieme con Bebone suo figlio in un atto dell'829, nel quale stipula un cambio di beni coll'abazia di Mourbach. In esso egli prende il titolo di conte e d'uomo illustre. Duopo è però distinguerlo dal famoso conte Geroldo fratello dell'imperatrice Ildegarda, il quale venne ucciso sul finire del secolo VIII in una zuffa contro degli Unni, non che da un altro conte Geroldo che vivea in Alemagna negli anni 837 e 859.

UGO I.

837. UGO figlio di Luitfrido I conte di Sundgaw fu insieme con Leutardo suo fratello uno dei benefattori del monastero d'Escheri nella diocesi di Strasburgo, come apparisce da un diploma in data dell'859 di Lotario re di Lorena (*Hist. de l'egl. de Strasb.*, tom. II, pag. ccxlvij). L'annalista di Saint-Bertin colloca la morte di questo conte nell'837. Egli ebbe da Bara sua sposa cinque figli; cioè, 1.° Ermengarda, che nell'ottobre dell'anno 821 sposò l'imperatore Lotario I, ed essendo morta nel 20 marzo 851, fu sotterrata nell'abazia di Erstein nell'Alsazia, cui aveva già fondata nell'849; 2.° Luitfrido che segue; 3.° Adalardo conte che morì verso l'anno 876; 4.° Ugo mancato in età giovanile verso l'879; 5.° Adelaide, la quale dopo avere sposato in prime nozze Corrado I conte d'Auxerre, fu il ceppo della terza schiatta dei re di Francia, mercè il secondo suo nodo con Roberto il Forte conte d'Anjou.

LUITFRIDO II.

837. LUITFRIDO fu successore nell'anno 837 ad Ugo suo padre nella contea del Sundgaw; godette, secondo l'annalista di Saint-Bertin, un massimo favore presso Lotario re di Lorena. In un diploma eretto nell'anno 849 in favore dell'abazia di Grandfels dall'imperatore Lotario egli viene qualificato *Lutfridus illuster comes, dominusque monasterii Grandisvallis, quod est situm in ducatu Helisacensi* (*La Guille, Hist. d'Alsace*, pag. 20). Ei venne a morte nell'864, giusta la testimonianza della cronaca di Saint-Gal, che lo colloca nel numero dei principi più distinti dell'Alemagna; e lasciò due figli, Ugo e Luitfrido che or seguono.

UGO II.

864. UGO, figlio e successore di Luitfrido II nella contea del Sundgaw, era quanto il padre assai riputato in Alsazia, siccome il comprova un passo dell'annalista di Saint-Bertin sotto l'anno 869. Egli poi viene appellato *Hugo comes, illustris avunculi nostri Ludfridi filius* nel diploma di Lotario re di Lorena accordato all'abazia di Grandfels nell'anno 866 (*Bouq.*, tom. VIII, pag. 413). Venne a morte verso l'880 senza lasciar verun figlio.

LUITFRIDO III.

880. LUITFRIDO, successore di Ugo suo fratello, ottenne anch'egli nell'884 dall'imperatore Carlo il Grosso un privilegio a vantaggio del monastero di Grandfels (*Bouq.*, tom. IX, pag. 334). Questo conte, che cessò di vivere verso l'anno 910, ebbe da Ermentrude sua sposa tre figli, vale a dire Untfrido, Luitfrido ed Ugo, che tutti vengono ricordati nell'atto steso dal padre loro nel 903 a favore dell'abazia di Saint-Trudpert (*Hergott, Geneal. Habsburg.*, tom. II, pag. 197). Luitfrido, che n'era il protettore, così vi si sottoscrive: *signum Luitfridis illustris comitis.*

BERNARDO.

896. Il nome del conte BERNARDO, che già governava l'alta Alsazia, vivente ancora Luitfrido, si conservò nel diploma di Zuentiboldo re di Lorena emesso a vantaggio dell'abazia di Munster nell'anno 896 (*Bouq.*, t. IX, pag. 376).

LUITFRIDO IV.

912. LUITFRIDO figlio di Luitfrido III, che già fin dall'anno 912 reggeva il Sundgaw, si rese celebre nel 925 per la disfatta degli Ungheri, che davano il guasto all'Alsazia (*Hist. de l'égl. de Strasb*, tom. II, pag. 303). Ignorasi in qual anno egli morisse; ma ci restò notizia de'suoi due figli Gontrano e Luitfrido, che gli furono successori.

GONTRANO detto il RICCO.

953. GONTRANO appellato il RICCO conte di Sungaw e di Brisgaw, figlio di Luitfrido, sposò nel 953 il partito di Ludolfo duca d'Alsazia e di Svevia, che s'era ribellato contro l'imperatore Ottone suo padre. Però nell'anno medesimo egli ne fu punito, mentre Ottone gli toglieva le sue contee, e lo chiariva soggetto ribelle dell'impero: *Quia ipse Guntramnus contra rem publicam nostrae regiae potestati rebellis extitit*, dice codesto principe in un diploma del 959. Gontrano non lasciò che un figlio di nome Kanzelino, o Lantoldo, conte d'Altembourg, il quale essendo morto nel 25 maggio 990, dalla sua sposa Luitgarda lasciò sei figli, vale a dire Werinhaire, che nel 1001 fu eletto vescovo di Strasburgo, e dopo aver fabbricato nel 1026 il castello d'Habsbourg, cessò di vivere a Costantinopoli nel 28 ottobre 1028; Radebotone conte d'Altembourg e di Cleggaw, che morì nel 30 giugno 1027 marito di Ita ovvero Ide figlia di Federico duca di Lorena, ed il quale diede origine alla famiglia di Habsbourg-Austria (V. *i margravii d'Austria*); Rodolfo conte di Sundgaw, di cui parleremo qui presso; Lancelino, il quale non si conosce

fuorchè pel testamento di Werinhaire suo fratello fatto nel 1027; Gebehard che viveva nel 1008; e Pirrtelon, ovvero Bertoldo, conte di Brisgaw, da cui discendono gli antichi duchi di Zeringen ed i margravii di Baden (V. i *duchi di Zeringen ed i margravii di Baden*).

LUITFRIDO V.

954. LUITFRIDO, che rimpiazzò nel 954 il fratello Gontrano nella contea di Sundgaw, viene chiamato conte nei due diplomi dell'imperatore Ottone II, l'uno a favore dell'abazia di Payerne in data del 974, e l'altro a favore di quella di Mourbach in data del 977 (*Hergott, Geneal. Habsburg.*, pag. 86; *Martenne, Thes. Anecdot*, tom. I, pag. 93). Luitfrido mancò ai vivi nell'anno stesso, ed ebbe a successore il figlio che segue.

LUITFRIDO VI.

977. LUITFRIDO, il quale fu uno tra i benefattori dell'abazia d'Obersmunster, viene parimente appellato conte in due diplomi dell'imperatore Ottone III in data degli anni 986 e 997 eretti a favore del monastero di Payerne. (*Hergott, Geneal. Habsburg*, pag. 89 e 93). Questi nel 999 sottoscrisse ad un privilegio del medesimo principe a favore di quello di Altorff, nè sopravvisse lunga pezza a quest'epoca, essendo morto indi a poco senza lasciar discendenza.

OTTONE.

Verso il 1000. OTTONE possedette la contea di Sundgaw sotto gl'imperatori Enrico II e Corrado II, siccome apparisce dai due diplomi di questi principi concessi negli anni 1003 e 1024 all'abazia di Payerne (*Hèrgott ibid.*, pag. 96). In un altro diploma di Enrico II concesso nel 1004 alla chiesa di Basilea si trova questa espressione: *Comitatus Uttonis* (*ibid.*, pag. 98). Ottone era tuttavia conte di Sundgaw nell'anno 1025, in cui l'imperatore Corrado stendeva un atto di donazione a favore del monastero di

Notre-Dame degli Eremiti (*Hartman, Annal. Ensidl.*, pag. 119). È però necessario di non confonderlo con un altro conte Ottone, primogenito figlio di Radebotone conte d'Altembourg, che fu ammazzato nel 28 giugno 1046, e sepolto nella cattedrale di Strasbourg (*Essais sur la cathédrale de Strasb.*, pag. 318).

GISELBERTO.

1027. GISELBERTO governava la contea di Sundgaw nel 1027, ed il suo nome trovasi nel diploma che l'imperatore Corrado II accordò in quest' anno medesimo all'abazia di Payerne (*Hergott, ibid.*, tom. II, pag. 108).

BERINGERO.

1048. BERINGERO era già conte di Sundgaw allorchè l'imperatore Enrico III concesse nel 1048, mentre soggiornava a Strasburgo, un diploma in favore della chiesa di Basilea (*Hergott, ibid.*, pag. 119).

CUNONE.

1052. CUNONE successore di Beringero viene egualmente ricordato nel diploma ch' Enrico III rilasciò l'anno 1052 alla chiesa di Basilea (*Hergott, ibid.*, pag. 123).

RODOLFO.

1063. RODOLFO conte di Sundgaw, figlio di Kanzelino conte d' Altembourg e fratello di Werinhaire vescovo di Strasburgo, fondò sul cominciare del XII secolo l'abazia d' Othmarsshein nell' alta Alsazia, ponendola sotto la soggezione della santa sede, e facendone poi consacrare la chiesa nell' anno 1049 da papa Leone IX. Egli era conte di Sundgaw fin dal 1063, come il comprova un diploma originale da Enrico IV re di Germania rilasciato nello stesso anno a questa abazia, nel quale egli nomina *Rudolffus vir*

illustris. Ignorasi però quello della sua morte, come d'altra parte sappiamo ch' ei non ebbe alcuna prole da Cunegonda sua sposa.

ENRICO.

1084 circa. ENRICO conte di Sundgaw, viveva nel 1084, anno in cui l'imperatore Enrico IV concesse alla chiesa di Basilea la terra di Ribeaupierre situata nella di lui contea (*Hergott*, tom. II, pag. 128).

OTTONE II.

1090. OTTONE, che fu il primo conte ereditario di Sundgaw, ossia dell'alta Alsazia, discendeva da Luitfrido IV per parte di Gontrano suo trisavolo, di Kanzelino suo bisavo e di Radebotone suo avo. Quest'ultimo fu padre di Werinhaire, detto il Pio, primo conte di Habsbourg, il quale morì agli 11 novembre del 1096 preceduto già nella tomba dalla sua sposa Regulinda trapassata ai 28 giugno del 1090. Werinhaire ebbe a figli Ottone II di cui ora parliamo, Adelberto che verrà dopo, ed Ita che fu sposa di Rodolfo conte di Thierstein. Ottone viene chiamato *Otto Comes de Alsatia* nel necrologio dell' abazia di Ensidlen, di cui fu uno dei benefattori. Gli atti del monastero di Marbach nell'alta Alsazia, già istituito nel 1090, additano che la sua fondazione fu spalleggiata e raffermata *auxilio comitis Ottonis de Habesburc*, il quale convocò a tale effetto un'assemblea composta dei signori della provincia. Fu egli ucciso nel 5, ovvero 8 novembre del 1111 a Butenheim nell'Alsazia da Hesson di Vesinberg, e sotterrato nell'abazia di Muri, della quale era stato eletto protettore alla morte del padre suo. Lasciò un figlio di nome Werinhaire conte d'Habsbourg e successore di Adelberto suo zio nella contea dell'alta Alsazia; non che una figlia ch' ebbe nome Adelaide sposa di Wernher I signore di Hunnebourg.

ADELBERTO II.

1111. ADELBERTO, fratello cadetto di Ottone, succedette a lui l'anno 1111 riguardo alla contea dell'alta Alsazia ed al protettorato dell'abazia di Muri. *Adelbertus comes de Habsburg* firmò nel 1114 il diploma di Enrico V in favore di questo monastero, e nel 1133 la scrittura di Gebehard vescovo di Strasburgo eretta a vantaggio di quello di Baumgartem. Egli intervenne nell'anno successivo alla consacrazione della chiesa di Gebweiller fatta dal prelato medesimo. La bolla poi di Innocenzio II rilasciata nel 1135 a favore dell'abazia di Honcourt ricorda *Adelbertus comes de Habesburc et uxor ejus Judinta* nel novero dei benefattori di questo monastero. Adelberto morì nel 10 febbraio 1141 non lasciando veruna prole da Judinta sua sposa, sorella di Ulrico protettore di Honcourt, la quale gli sopravvisse non pochi anni.

WERINHAIRE.

1141. WERINHAIRE conte d'Habsbourg, figlio di Ottone e nipote di Adelberto, viene appellato *Wernherus lantgravius de Habensburh* nell' atto di fondazione del priorato di Tierbach in data del 1135. Quello poi di Bertolfo abate di Mourbach in data dell'anno medesimo lo nomina *Advocatus noster comes Wernherus*. Egli entrò in possesso della contea dell'alta Alsazia dopo la morte di Adelberto, come ne fa fede l'atto di Federico conte di Ferrette, che fondò nel 1144 il priorato di Veldbach, *Wernero comite gubernante Alsatiam.* Egli è poi quel medesimo *Garnerius comes de Alsatia,* il quale nel 1153 firmò il diploma dell'imperatore Federico a favore della chiesa di Vienna. Un altro diploma di questo principe steso in data del 1167 ci fa conoscere che Werinhaire viveva tuttavia in questo anno. Hannovi alcuni moderni, che gli attribuiscono per moglie Itha di Homberg: certo è ch'egli ebbe un figlio di nome Alberto, che segue, appellato *filius comitis W. de Habespurch* in un atto dell'antica abazia di Zurich in data dell'anno 1153. Lasciò inoltre due fi-

glie, cioè Gertrude maritata prima del 1171 con Amadeo di Montfaucon conte di Montbeliard; e Richinze, la quale sposò Luigi conte di Ferrette.

ALBERTO od ADELBERTO III detto il RICCO.

1180. ALBERTO od ADELBERTO appellato il RICCO, figlio di Werinhaire conte di Habsbourg e di Sundgaw, fu il primo fra i conti dell'alta Alsazia che assunse il titolo di langravio, titolo che i suoi successori presero poi costantemente. *Albertus comes de Habesburg lantgravius Alsatiae* confermò nell'anno 1186 la donazione già fatta dai conti Luitfrido, Otperto e Ramperto suoi maggiori all'abazia di Saint-Trudpert nella selva Nera. Gli stessi titoli egli porta nell'iscrizione del sigillo che pende appiè della carta; ed egualmente vien nominato *comes Albertus, Alsatiensis landgravius, de Habispurg natus* nella inscrizione di un corno da caccia di avorio, di cui fece dono nel 1199 all'abazia di Muri. Egli cessò di vivere nel 25 novembre dell'anno stesso, e venne sepolto nella sala capitolare dell'abazia di Lucelle, ond'era stato nel 1187 eletto protettore dall'imperator Federico. Alberto da Ida figlia di Rodolfo ultimo conte di Pfullendorff e di Wulfhilde duchessa di Baviera lasciò Rodolfo di cui or parleremo ed Itha sposa di Enrico conte di Linange.

RODOLFO II soprannominato l'ANZIANO ovvero il PACIFICO.

1199. RODOLFO soprannominato l'ANZIANO ovvero il PACIFICO divenne langravio dell'alta Alsazia dopo Alberto suo genitore. Egli portava eziandio questo titolo, vivente ancora suo padre, del che serve in prova la carta di Arnoldo abate di Mourbach stesa nel 1196 *cum voluntate advocati comitis Adelberti de Habersburch, per consensum filii sui Rudolfi lantgravii.* Da questo documento apparirebbe eziandio che Alberto avesse fin d'allora ceduto il langraviato a suo figlio, dappoichè assume il solo titolo

di conte di Habsbourg e di avvocato di Mourbach, intanto che Rodolfo solo è ivi appellato langravio. Quest' ultimo divenne pure avvocato di Mourbach dopo la morte di Alberto, e si qualificò *Rudolfus comes de Habispurch Cataldus Morbascnsis* in un atto dell'anno 1199, siccome pure in un altro del 1200, ov'egli si nomina *Judex ordinarius et advocatus dominus Rudolphus Alsatiae landgravius.* L'atto che *Rodolfus lantgravius Alsatiae* rilasciò nel 1207 a favore dell'abazia di Lucelle è così datato, *anno gratiae, coram filio meo Alberto comite.* Rodolfo fin da quell'epoca avea imitato l'esempio del suo genitore, associandosi al langraviato Alberto suo primogenito. Nel 1211 Enrico vescovo di Strasburgo confermava i privilegi del monastero di Saint-Trudpert *praesente domino Alberto de Habspurg. landgravio Alsatiae.* Quattro anni dopo, cioè nel 1215, lo stesso Alberto unitamente a codesto prelato rilasciava altre lettere in favore di quel monastero, nelle quali si appella *A. Dei gratia provincialis comes Alsatiae,* senza fare veruna menzione di suo padre. Tuttavia Rodolfo si riserbò il langraviato dell'alta Alsazia, perocchè egli pure del pari che il figlio Alberto assume questo titolo nell'atto loro di donazione steso l'anno 1227 a favore della chiesa di Munster nell'Ergaw; anzi molti documenti posteriori ci fanno conoscere ch' egli se lo riserbò fino alla morte sua, accaduta nel cominciare del 1232, anno in cui *Rudolfus senior, comes de Habisburc, landgravius Alsatiae* fece un' altra donazione al monastero di Wettingen. Rodolfo avea sposata Agnese figlia di Goffredo di Stauff, dalla quale gli nacquero cinque figli, cioè Alberto e Rodolfo che ora porremo, Wernher morto nella sua infanzia, Edwige che fu moglie di Ermanno conte di Friburgo, e Gertrude che sposò il conte Luigi fratello di Ermanno.

ALBERTO IV detto il SAGGIO e RODOLFO III soprannominato il TACITURNO.

1232. ALBERTO detto il SAGGIO e RODOLFO di lui fratello soprannominato il TACITURNO possedettero in-

divisi dopo la morte di Rodolfo lor padre il langraviato dell'alta Alsazia: locchè confermavasi mercè un patto di famiglia conchiuso verso l'anno 1239. Tuttavia Alberto nel compartimento della successione riservava a se solo i beni allodiali che la sua famiglia possedeva in Alsazia. Cessò di vivere ad Ascalona in Palestina ai 22 novembre 1240. La sposa di lui Edwige, figlia di Ulrico conte di Kibourg e di Anna duchessa di Zeringen e sorella di Hartman ultimo conte di questo nome, non mancò a vivi che nel 30 aprile dell'anno 1260, e fu sotterrata nell'abazia di Muri. I sei figli di Alberto e di Edwige furono Rodolfo, che divenne poi imperatore, erede della contea di Habsbourg e del langraviato dell'alta Alsazia; Alberto canonico della cattedrale di Strasburgo e di Basilea fino dal 1243 e morto nel 1.° gennaio 1256; Hartman che mancò in fresca età dopo l'anno 1246; Elisabetta che fu sposa di Corrado II figlio di Federico di Zollern burgravio di Norimberga; Cunegonda che in prime nozze sposò un conte di Kussemberg ed in seconde un signore dell'Alsazia per nome Ottone di Ochsenstein; ed un'altra figlia anonima, che morì religiosa domenicana del monastero d'Adelnhausen nel Brisgaw.

Rodolfo, che prende il titolo di langravio d'Alsazia in molti atti del tempo suo, sopravvisse sette anni al fratello Alberto, e mancò nel 1247, lasciando cinque figli da Gertrude sua sposa figlia di Lutoldo di Regensberg. Rodolfo fu lo stipite dei due rami dei conti d'Habsbourg-Laufembourg e d'Habsbourg-Kibourg; ma i suoi posteri non ebbero alcuna parte nel langraviato dell'alta Alsazia. Tra i figli suoi, Wernher, il maggiore, cessò di vivere senza discendenti prima del 1253; Goffredo, il secondo, che mancò nel 1271, avendo sposata Elisabetta d'Ochsenstein, formò il ramo di Laufenbourg estinto nel 1408; ed Eberardo, il terzo figlio di Rodolfo, affinchè non esistesse una grande sproporzione di dignità fra i suoi figli e quelli del di lui fratello Alberto, videsi prendere il titolo di langravio di Turgaw. Questo Eberardo ebbe in isposa Anna figlia di Hartman il Giovane conte di Kibourg, e finì i suoi giorni nel 1284. Gli altri due figli di Rodolfo e di Gertrude furono Ottone che viveva tuttavia nel 1253 e Rodolfo di Habsbourg che fu nel 1253 canonico di Basilea, e di Stras-

burgo nel 1273; e che indi eletto vescovo di Costanza nel 1274, si serbò in questa sede fino alla sua morte, avvenuta nel 3 aprile 1293.

RODOLPHE ovvero RODOLFO IV.

1240. RODOLPHE o RODOLFO l'anno 1240 succedette a suo padre Alberto nel langraviato dell'alta Alsazia e resse questo paese unitamente a Rodolfo suo zio per lo spazio di sette anni, vale a dire fino alla morte di esso. Nato Rodolfo il 1.° maggio del 1218 nel castello di Limbourg, che giace nel Brisgaw presso il Reno, tre leghe distante da Brisacco, fu levato alla sacra fonte dall'imperatore Federico II, che trovavasi allora in quest'ultimo luogo. Egli assunse ne' suoi atti, del pari che i suoi maggiori, il titolo di langravio d'Alsazia; ma fu il primo che vi univa pur quello dell'alta Alsazia; ed infatti si appella *Rudolfus comes de Habersburg et de Kiburg, superioris Alsacie landgravius* in un trattato che conchiuse l'anno 1269 con Enrico vescovo di Strasburgo. Otto anni avanti, cioè nel 1261, avea Rodolfo spiegato partito contro Gualtiero di Geroldseck, predecessore di Enrico, a favor della città di Strasburgo, della quale fu tra i principali sostenitori nella guerra da essa allora trattata col proprio vescovo. Verso l'anno 1257 egli sposò Gertrude figlia di Burcardo conte di Hohemberg, signore potente in Alsazia ed in Isvevia, ch'era sorella di Alberto conte di Hohemberg e di Haigerloch, il quale le donò in dote i beni che possedeva in Alsazia. Questa Gertrude prende nelle scritture il titolo di langravia; perocchè si nomina *comitissa de Habspurg et de Kiburg, nec non Alsacie landgravia* in un atto del 1271; e *landgravia Alsacie nutu Dei in reginam romanorum electa* in un altro dell'anno 1273. Innalzato Rodolfo di lei sposo nel 29 settembre dell'anno stesso alla imperial dignità, fu coronato ad Aix-la-Chapelle il 23 ottobre successivo, insieme colla sposa Gertrude, che cangiò in questa cerimonia il nome suo con quello di Anna. Rodolfo allora lasciava ai propri tre figli l'antico patrimonio della famiglia. Egli cessò di vivere nel 15 luglio 1291 a Germersheim, e non già a Spira come scrivono molti sto-

rici confondendo il luogo della sua tomba con quello della morte. La città di Strasburgo di concerto col suo vescovo Corrado di Lichtemberg fece erigere nell'anno medesimo la di lui statua equestre sopra la porta maggiore della cattedrale, insieme con quelle di Clodoveo e di Dagoberto in ricordanza dei benefizi che codesta chiesa avea ricevuti dai tre monarchi. Gertrude, ovvero Anna di Hohemberg sposa di Rodolfo, moriva in Vienna nel 16 febbraio del 1281, e veniva sepolta il 20 marzo seguente nel coro della cattedrale di Basilea, dopo resolo padre di quattro figli (e non già sette), come pur di sei figlie (non già quattro). I figli furono Alberto, Hartman e Rodolfo che porremo qui presso, e Carlo, il quale nato a Rhinfelden nel 14 febbraio del 1276, cessò di vivere qualche settimana dopo. A questi figli uopo è aggiungerne un quinto di nome Samson, se vogliamo credere all'atto della dedicazione della cattedrale di Losanna del 19 novembre 1275, atto che porta una tale data: *Praesente illustri viro Rudolpho rege Alemanniae et illustri regina Ana uxore dicti regis cum liberis eorumdem Alberto, Hartmanno, Rodulpho et Samsone.* Son diversi i pareri intorno al nome ed alla famiglia della seconda moglie che l'imperatore Rodolfo sposò a Remiremont nel 5 febbraio 1284; ma i documenti del ducato di Borgogna e la cronaca d'Ellenhard ricevitore della fabbrica della cattedrale di Strasburgo, autore contemporaneo e testimonio oculare (1) ci fanno conoscere che era questa Isabella ovvero Elisabetta figlia di Ugo IV duca di Borgogna e di Beatrice di Sciampagna (2) (Vedi *l'imperatore Rodolfo e correggi quell'articolo sul presente quanto al numero de' suoi figli*).

(1) Sono queste le sue parole. " An. Dom. 1284 dominica circumdederunt, illustris Rudolfus rex duxit in uxorem Dominam Elisabetham, filiam Ducis Hugonis senioris Burgundie, quae tantum erat in aetate tredecim annorum et pulchra nimis ,,.

(2) Non si deve confondere questa principessa, che cessò di vivere nell'anno 1316, con Isabella di Borgogna la quale fu sposa a Pietro di Chamblli, e mancò nell'anno 1333, di cui scorgesi a Parigi un epitaffio nella chiesa dei Grands-Augustins.

ALBERTO V, HARTMAN e RODOLFO V.

1273. ALBERTO, HARTMAN e RODOLFO, tutti e tre figli dell'imperatore Rodolfo, possedettero congiuntamente il langraviato d'Alsazia, allorchè il padre loro salì all'impero. Fin dall'anno 1275 questo principe fa menzione del figlio suo *Alberti comitis de Habesburch et de Kyburch Alsatie langravii*, e due anni dopo i conti Alberto ed Hartman suo fratello, si nominano *Alsatiae lantgravii* in un atto del 1277. Alberto e Rodolfo appariscono egualmente rivestiti del titolo di *landgraves d'Alsace* in un atto alemanno emesso da loro nel 1280 in favore della chiesa di Heiligenberg, e soltanto in un atto dell'anno stesso eretto a favor della medesima chiesa noi ritroviamo *Albertus comes de Habspurch et de Kyburch Alsacie landgravius, serenissimi R. Regis Romanorum Dei gratia primogenitus.*

Hartman secondo figlio di Rodolfo, che viene appellato *landgravius Alsacie* in molti documenti degli anni 1275, 1277, 1279 e 1281, nel settembre del 1278 fu promesso a Giovanna figlia di Eduardo I re d'Inghilterra; sponsali cui l'imperatore di lui padre confermò nello stesso anno mercè lettere nelle quali lo chiama *charissimus filius noster Hartmannus, comes de Habsburg et de Kiburg, Alsatie landgravius.* Hartman si disponeva a passare in Inghilterra per celebrare colà il maritaggio, allorchè nel 20 dicembre 1281 sventuratamente periva nel Reno in età di diciotto anni. S'era egli imbarcato sul fiume nel castello di Brisacco, ed il suo cadavere fu trovato presso l'abazia di Rheinau nella Svizzera, ove anche al dì d'oggi giacciono le sue interiora (1), essendo poi stato sepolto nel coro

(1) Un signore inglese così descrisse al re Ednardo le circostanze della morte di Arthman: “ Sire, nella domenica precedente il Natale trovandosi Arthman, il figlio del re di Alemagna, in un castello che ha nome Brisacco e giace sul Reno, s'immaginò di entrare in un battello per muovere incontro al suo genitore che discendeva pel Reno, quando una grande oscurità sopravvenne, ed i marinari restarono accecati per modo, che non sapendo più aiutarsi urtarono col loro piccolo legno in un tronco, ed Arthman si affogò con tutta la sua compagnia ,,. L'originale di questa lettera trovasi negli archivi della torre di Londra.

della cattedrale di Basilea allato di sua madre e di Carlo suo fratello minore. I corpi dell' imperatrice Anna e dei suoi due figli furono poscia nel 15 ottobre 1770 trasferiti da questa cattedrale nella chiesa dell' abazia di Saint-Blaise, ove il dotto abate Martino Gebert fece loro inalzare un nuovo monumento.

Morto che fu Hartman, i suoi due fratelli continuarono a reggere il langraviato dell' alta Alsazia; ma avendo l' imperatore ceduti ad Alberto i ducati d' Austria e di Stiria nella dieta generale ch' ei tenne ad Augsbourg in dicembre del 1282 e sul cominciare del susseguente, Rodolfo godette solo del langraviato. Pretendono alcuni autori che il di lui genitore gli concedesse in pari tempo anche la Svevia, che fin dall' anno 1268 non era più governata da duchi; ma noi abbiamo dimostrato parlando dei duchi di Alsazia la erroneità di questa opinione, siccome pure di quella che gli attribuisce il titolo di *duca d'Alsazia*. Rodolfo non portò mai che quello di langravio di questa provincia, ed in tutti gli atti che di lui ci rimangono in data degli anni 1286, 1288 e 1289, egli si appella *Rudolphus Dei gratia . . . comes de Habsburc et de Kiburc, Alsatie landgravius, serenissimi Domini Rudolphi Romanorum Regis filius*. Rodolfo non contava più di venti anni allorchè venne a morte in Praga nell' 11 maggio 1290. Aveva egli sposata Agnese figlia di Ottocare II re di Boemia, la quale dopo la morte del marito vestì l'abito di santa Chiara, e passò all' altra vita nella medesima città il 17 maggio del 1296. Essa lo avea reso padre nel 1289 di un figlio chiamato Giovanni, il quale è conosciuto siccome l' omicida dell' imperatore suo zio, che fu da lui assassinato l' anno 1308, a motivo che aveagli rifiutata la restituzione delle terre del suo patrimonio. Enrico VII, successore d' Alberto, nel 1316 fece chiudere questo Giovanni nel monastero degli Agostiniani di Pisa, ove cessò di vivere ai 13 dicembre dell' anno stesso.

Alberto, che negli atti degli anni 1292 e 1298 assume il titolo di *Albertus Dei gratia . . . comes de Habspurch et de Chyburch, nec non lantgravius Alsatiae*, fu solo possessore del langraviato dell' alta Alsazia, dopo morto Rodolfo, a danno di Giovanni suo nipote, e si mantenne in esso

fino all'epoca che occupò il trono imperiale. L'Alsazia sotto di questo langravio ebbe a temere per la sua libertà; perocchè questo principe studiavasi di formare a ciascun dei suoi figli, ch'erano in grande numero, uno stato che fosse in proporzione della dignità ond'egli era rivestito. Proponeva perciò ai vescovi, ai conti, agli abati ed ai signori della Svizzera e dell'Alsazia, che gli vendessero i loro diritti e dominii, ovvero lui prendessero a protettore. Ma non v'ebbe in Alsazia che la sola abazia di Mourbach, la quale gli vendesse nel 1291 per duemila marchi d'argento la città di Lucerna in Isvizzera con tutte le sue dipendenze. Alberto eletto re de'Romani o imperatore nel 23 giugno del 1298 da una parte dei principi ch'erano malcontenti dell'imperatore Adolfo, ruppe ed uccise nel 2 luglio il proprio avversario alla battaglia di Goelnheim, dopo di che si fece eleggere novellamente nel 9 agosto da tutti gli elettori, e venne coronato ad Aix-la-Chapelle il 24 dello stesso mese. Questo principe non regnò che dieci anni, essendo nel 1.° maggio 1308 stato ucciso presso Windisch in Isvizzera da Giovanni suo nipote nell'età di circa cinquant'anni, od in quel torno. Egli fu dapprima sepolto nell'abazia di Wettingen, ed in seguito traslatato nel 1309 a Spira nella sepoltura imperiale della cattedrale di questa città. Alberto avea data la mano nel 1276, e non già verso il 1282, ad Elisabetta figlia di Mainardo duca di Carintia conte del Tirolo e di Agnese di Baden, che morì in Vienna il 28 ottobre del 1313 e fu sotterrata nell'abazia delle religiose di Koenisgffelden, ch'ella avea di già fondata l'anno 1311 nel luogo medesimo ove Alberto era stato ucciso. Fu madre di sei figli e di cinque figlie. Noi parleremo successivamente dei cinque maschi maggiori, che furono Rodolfo, Federico, Leopoldo, Alberto ed Ottone. Il sesto, Enrico, detto il Pacifico, fu duca d'Austria, e morì nel 3 febbraio dell'anno 1327.

RODOLFO VI e FEDERICO I.

1299. RODOLFO e FEDERICO, i due maggiori fra i figli dell'imperatore Alberto, già fin dall'anno 1299 possedevano il langraviato d'Alsazia. Eglino chiamansi *Rudol-*

phus et Fridericus Dei gratia duces Austriae et Styriae, de Habspurg et Chyburg comites, nec non landgravii Alsatiae, serenissimi Alberti Romanorum regis filii in un atto che rilasciarono al monastero di Chappelen il 26 marzo dell'anno stesso. Questi due langravii dell'alta Alsazia vengono egualmente ricordati nel 1301 in un atto di confederazione, che essi stipularono coi vescovi di Strasburgo e di Basilea.

Rodolfo, il primogenito tra i figli di Alberto, nel 1307 divenne re di Boemia, ed ai 4 luglio dell'anno stesso morì a Praga senza lasciare verun discendente dalle due proprie mogli, mentre non contava più di ventitre anni. In prime nozze avea sposata a Parigi nel 1300 Bianca figlia di Filippo III re di Francia, la quale essendo morta di parto in Vienna il 19 marzo del 1305 fu seppellita ai Francescani della stessa città. L'imperatore Alberto a riguardo di queste nozze aveva costituito a Bianca quale assegno vedovile il langraviato dell'alta Alsazia con ogni sua pertinenza: *Comitatum Alsatiae cum omnibus juris pertinentiis*, dice l'atto steso a tale effetto nell'agosto 1299.

FEDERICO detto il BELLO.

FEDERICO detto il BELLO, chiamato *superioris Alsatiae landgravius* in un atto del 1304, reggeva il langraviato unitamente al fratello Rodolfo; ma dopo la morte di quest' ultimo, avvenuta nell'anno 1307, Alberto loro padre gli associò invece Leopoldo suo terzo figlio. *Fridericus et Lupoldus Dei gratia . . . . landgravii superioris Alsatie* eressero nel 1312 un atto in favore del monastero di Koenigsfelden. Essendo stato Federico il 19 ottobre del 1314 eletto re dei Romani a Francfort da una parte degli elettori, un giorno prima che il suo competitore Luigi di Baviera lo fosse dall'altra parte, si accese la guerra fra i due avversari. Federico allora in una battaglia datasi a Muhldorff nel 28 settembre 1322 rimase prigioniero sul campo; e solo in forza del trattato di Trausnitz del 1325, col quale rinunciava ai propri diritti sull'impero, potè ricuperare la libertà. Tuttavia egli serbò il titolo di re fino alla sua morte, che lo colpì il 13 gennaio 1330 nel castello di Gut-

tenstein, mentre contava quarant'anni di vita. Fu egli sepolto nella certosa di Mourbach gia da esso fondata. Avea egli pigliata in isposa nel 1315 Isabella figlia di Jacopo re d'Aragona, la quale cessò di vivere nel 20 luglio dell'anno medesimo che il suo sposo. Agnese regina d'Ungheria, sorella ed esecutrice testamentaria *excellentissimi quondam Friderici Romanorum regis*, instituì l'anno 1331 nella chiesa cattedrale di Strasburgo un anniversario per lo riposo dell'anima di questo principe. Federico dev'essere senza dubbio collocato nel novero degl'imperatori: i diplomi che egli concesse alle abazie ed alle città dell'Alsazia e della Svevia prima e dopo la sua prigionia ne offrono irrefragabile prova. Questo principe si recò nel 1326 a celebrare le feste di Pentecoste ad Offenbourg, città imperiale che giace al di là del Reno, ed ivi confermò nel suo carattere di re de' Romani i privilegi di quella d'Oberkirch ad istanza di Giovanni vescovo di Strasburgo, al quale quest'ultimo luogo spettava (V. *gl' imperatori*).

LEOPOLDO I.

1314. LEOPOLDO, che pel suo valore meritò d'essere appellato *gloria militum*, gloria de' cavalieri, detto anche l'Ardito e l'Inquieto, terzo figlio dell'imperatore Alberto, fin dall'anno 1307 governava il langraviato dell'alta Alsazia unitamente al fratello suo Federico, il quale glie lo cedette interamente nel 1314, allorquando salì all'impero. Leopoldo in un atto dell'anno 1315 si dà l'insolito titolo di *landgravii generalis Alsatiae superioris*; ma non troviamo che questo esempio, mentre in seguito egli si qualificò sempre soltanto langravio dell'alta Alsazia. Questi appoggiò vivamente il partito di suo fratello, eletto già imperatore, e fu per sola sua cura che Giovanni vescovo di Strasburgo ed Ulrico conte di Ferrette e dell'alta Alemagna fino a Seltz ed a Landau parteggiarono a favore di Federico. Essendo questo principe stato preso alla battaglia di Muhldorff, Leopoldo armò tutti i sudditi de' suoi dominii per liberare il fratello, nè cessò giammai anche dopo il trattato di Trausnitz di molestare tutti quelli della provincia di Alsazia ch'erano aderenti a Luigi di Baviera. Le

turbolenze che Leopoldo ivi eccitava non ebbero fine che colla sua vita. Contava soli trentanove anni allorchè fu assalito a Strasburgo da una forte infiammazione, che lo rapì ai vivi il 28 febbraio 1326 nel palazzo d'Ochsenstein, che al dì d'oggi appartiene al principe di Hesse-Darmstadt. Furono le sue armi deposte nella chiesa cattedrale di questa città, ed il suo cadavere nell'abazia di Koenigsfelden. Egli avea sposata a Basilea nell'11 maggio 1315 Caterina, seconda figlia di Amadeo V conte di Savoja e di Maria di Brabante nipote dell'imperatore Enrico VII, la quale cessò di vivere nel 30 settembre 1336 e fu seppellita a Koenigsfelden presso il duca suo sposo. Leopoldo non lasciò dal suo matrimonio che sole due figlie, cioè Caterina che si sposò nel 1338 ad Enguerrando VI signor di Couci, ed Agnese che fu moglie nell'anno stesso di Boleslao duca di Schweidnitz nella Slesia. La prima di queste due, che morì ai 28 settembre 1349, fu madre del famoso Enguerrando VII signor di Couci e conte di Soissons, il quale l'anno 1375 fece una irruzione nell'Alsazia e nella Svizzera per reclamare i propri diritti sulla materna eredità (V. *i signori di Couci*).

ALBERTO VI detto il SAGGIO ed il CONTRATTO, ed OTTONE III soprannominato l'ARDITO ed il GIOCONDO.

1326. ALBERTO detto il SAGGIO ed il CONTRATTO, ed OTTONE soprannominato l'ARDITO ed il GIOCONDO, quarto e quinto figlio dell'imperatore Alberto, ressero congiuntamente il langraviato dell'alta Alsazia dopo la mancanza a vivi di Leopoldo loro fratello. Alberto, nato nel dicembre 1298, in una carta eretta nel 1320 a favore dell'abazia di Wettingen s'intitola *lantgravius Alsatiae nec non comes Phirretarum*; ciocchè manifesta che fin d'allora egli godeva della dignità di langravio associato a Leopoldo. Il matrimonio, che Alberto contrasse a Basilea nel maggio del precedente anno 1319 con Giovanna primogenita

ed erede di Ulrico ultimo conte di Ferrette, lo rese signore di questa contea, allorchè Ulrico venne a mancare nel 1324 (V. *i conti di Ferrette*). Da quell' epoca in poi egli prese costantemente nelle scritture i titoli di langravio dell' alta Alsazia e di signor di Ferrette. Haymon abate di Lucelle nel 1326 accordò *illustri principi domino Alberto duci Austriae et landgravio Alsatiae* i feudi che sotto i langravii suoi predecessori soggiacevano alla sua abazia.

Quanto poi ad Ottone, egli assunse egualmente negli atti dall' anno 1327 al 1335 il titolo di langravio d'Alsazia; e possediamo alcune scritture di questi due anni, in cui egli viene appellato *Otto, Dei gratia dux Austrie et Styrie, et landgravius superioris Alsacie*. Ottone, che cessò di vivere nel 17 febbraio 1339 e fu sepolto nell'abazia di Neuberg in Istiria, ebbe due figli morti giovani dalla sposa sua Elisabetta figlia di Stefano duca della bassa Baviera. Essendo poi questa trapassata nel 31 marzo 1331, egli impalmò Anna figlia di Giovanni di Luxemburgo re di Boemia, la quale cessava pure di vivere nel 3 settembre 1338 senza lasciar verun figlio.

Morto che fu Ottone, Alberto amministrò solo il langraviato dell'alta Alsazia, e formò pure il progetto di unire ad essa quello eziandio della bassa. I conti d' Oetingen, che allora n' erano possessori, avevano di già prestato il consenso loro alla vendita, ma Giovanni vescovo di Strasburgo, che fin da quell' epoca cercava di unire il langraviato della bassa Alsazia al suo vescovado, vi si oppose allegando che la maggior parte dei beni costituenti lo stesso erano feudi della sua chiesa. Alberto, avendo cessato di vivere a Vienna il 20 luglio 1358, fu seppellito tre giorni appresso nel coro della chiesa della certosa di Gammingen in Austria, che il medesimo avea fondata l'anno 1332, e dove ancora si scorge il suo mausoleo e quello di Giovanna di lui consorte. Nell'epitaffio egli viene appellato *animosus et sapiens princeps, dominus Albertus quondam dux Austrie .... landgrafius superioris Alsacie, nec non dominus Ferretarum:* e la sua sposa *ingenua et provida princeps domina Johanna olym ducissa Austrie .... nec non lantgrafia superioris Alsacie, nata* de *Ferretis.* Questa Giovanna di Ferrette, ch' era figlia di Ulrico ulti-

mo conte di Ferrette e di Giovanna di Borgogna contessa di Montbeliard, avea già cessato di vivere a Vienna la notte del 14 al 15 novembre 1351 in età di cinquantaun anno. Il matrimonio di Alberto e di Giovanna fu sterile per quasi diecinov'anni, ma infine loro nacquero quattro maschi e due femmine. I figli furono Rodolfo, Federico, Alberto e Leopoldo: del primo or or parleremo, siccome dei due ultimi: quanto poi a Federico, egli fu ucciso alla caccia il 10 settembre 1362 in età di quindici anni. Alberto, erede dei dominii d'Austria, fu l'autore di un ramo che nel 1458 si estinse nella persona di Ladislao suo pronipote.

RODOLFO VII, ALBERTO VII e LEOPOLDO II.

1358. RODOLFO, ALBERTO e LEOPOLDO, tutti e tre figli del duca Alberto, possedettero indivisi il langraviato dell'alta Alsazia; e con questa intestazione *Nos Rudolffus, Albertus et Leupoldus fratres uterini, Dei gratia archiduces Austriae . . . et landgravii Alsacie* emanarono unitamente non pochi atti negli anni 1361, 1364 e 1365. Ma Rodolfo, che era il maggiore, ne sosteneva il governo. Appellato questi il Magnanimo od anche l'Ingegnoso, nato a Vienna il 1.° novembre 1339, succedette al padre non solamente nel langraviato, ma ben anche nei ducati d'Austria, di Stiria e di Carintia, non che nelle contee di Habsbourg, di Kibourg e di Ferrette. Il patrimonio di lui, non che quello de' suoi fratelli, s'aumentò nel 1363 colla contea del Tirolo, che fu loro offerta in dono da Margherita Maultaxh, la quale aveva a que' giorni perduto Mainardo unico suo figlio ed erede.

Rodolfo avea sposata nel luglio del 1357 Caterina di Luxemburgo figlia dell'imperatore Carlo IV, il quale lo elesse nello stesso anno landvogt, ossia avvocato provinciale d'Alsazia. Forse fu questo nodo che lo indusse ad attribuirsi negli atti suoi del 1359 e del 1360 fra gli altri insoliti titoli anche quello *di principe di Svevia e d'Alsazia*. Gli stati propri di queste due provincie gli contrastarono una cotal qualità, siccome pur quella che prese in pari tempo nel suo sigillo di *duca di Svevia e d'Alsazia;* e lo citarono quindi alla dieta di Norimberga, perchè ivi

desse ragione di una tal novità. Carlo IV volle prenderne cognizione egli medesimo; ond'è che Rodolfo gli rilasciò un atto in data del 5 settembre 1360, con cui confessava di non avere pretensione veruna sopra i ducati di Svevia e d'Alsazia, e prometteva di distruggere il sigillo, dove avea fatti incidere questi titoli. L'imperatore spediva allora queste lettere nel 14 febbraio 1361 alla città di Strasburgo, che se n'era adombrata, e decideva in pari tempo non si dovessero riconoscere in Alsazia altri principi fuorchè i vescovi di Strasburgo e di Basilea e l'abate di Mourbach. Da quel giorno Rodolfo rimase contento del titolo di langravio dell'alta Alsazia. Cessò egli di vivere quattro anni dopo in Milano il 26 agosto 1365, ed il suo cadavere fu trasferito a Vienna e sepolto ai 2 di dicembre nella chiesa di San-Stefano. Dal suo maritaggio con Caterina di Luxemburgo, ch'essendo morta nel 13 settembre 1395 venne sepolta a Vienna allato del suo sposo, egli non lasciava veruna prole. Rodolfo fu il primo della sua casa che vestisse il titolo di arciduca d'Austria, al quale aggiunse pur quello di gran-cacciatore dell'impero (V. *i duchi d' Austria*). La maggior parte degli atti originari di Rodolfo sono sottoscritti con due croci; e ciò darebbe adito a credere che questo duca non sapesse scrivere.

ALBERTO detto la TRECCIA
e LEOPOLDO detto il VIRTUOSO ed anche il VALOROSO.

ALBERTO soprannominato la TRECCIA e LEOPOLDO detto il VIRTUOSO ed anche il VALOROSO, nato il novembre del 1351, fratelli entrambi di Rodolfo, continuarono a godere di concerto per qualche tempo dei beni di lor famiglia, trattone il ducato d'Austria, che al solo Alberto spettava. L'uno e l'altro *Albertus et Leopoldus* si nomarono nel loro sigillo *Dei gratia dux Austrie .... comes in Ferretis et lantgravius Alsatie*. Alberto confermò pure nel 1377 i privilegi della città di Beffort, ch'era soggetta alla contea di Ferrette. Frattanto si stabilì bentosto una disposizione, mercè la quale Leopoldo fu reso signore di

tutto ciò che la casa d'Austria possedeva nell' Alsazia, nel Brisgaw, nella Svevia e nella Svizzera: solo la contea del Tirolo rimase indivisa. Alberto cessò di vivere a Luxemburgo il 17 agosto 1395, lasciando un figlio chiamato egli pure Alberto dal secondo suo nodo con Beatrice figlia di Federico burgravio di Norimberga, che aveva già sposata nel 1375.

Leopoldo comperò per quarantamila fiorini d'oro da Federico duca di Baviera l'avvocazia provinciale dell'alta e bassa Svevia, che era stata concessa in pegno a questo ultimo: acquisto che nel 1379 gli venne confermato dall'imperator Venceslao. La guerra che Leopoldo trattò cogli Svizzeri gli tornava fatale: il suo esercito veniva rotto a Sempach nel 9 luglio 1386, e periva egli medesimo nell'azione con seicentosettantasei gentiluomini, nel novero dei quali si trovavano pure parecchi nobili dell'Alsazia. I principali tra questi furono Giovanni d'Ochsenstein landvogt d'Alsazia e gran-prevosto della cattedrale di Strasburgo, Pietro d'Andlaw, Brugger di Bergheim, Corrado, Thuring e Pietro d'Eptengen, Wernlin di Flachsland, Pietro e Rodolfo di Landsberg, Corrado di Mullenheim, Thierri, Enrico e Pietro di Rathsamhausen, Enrico, Ulrico, Federico, Gunther e Rustmann di Reinach, Ugo e Rodolfo di Schoenau, Ermanno, Ammano e Grafton di Waldener, e Gualtiero Wetzel di Marsilli, le cui famiglie esistono ancora ai nostri giorni in Alsazia. Leopoldo fu sotterrato insieme con ventisette dei principali signori nell'abazia di Koenigsfelden. Aveva egli sposata in Milano nell'ottobre del 1364 Viride figlia di Bernabò Visconti signor di Milano e di Beatrice della Scala, la quale morì nel 1424; e lasciò da questo matrimonio quattro figli e tre figlie. I figli sono Guglielmo, Federico, Leopoldo ed Ernesto: parleremo qui sotto di Leopoldo e di Federico. Quanto poi agli altri due, Guglielmo duca d'Austria detto l'*Ambizioso* e l'*Affabile*, morì senza posterità nell' 11 luglio 1406; ed Ernesto pur duca d'Austria soprannominato di *Ferro*, a cagione della sua forza di animo e di corpo, nato nel 1377, morì a Gratz nella Stiria il 9 giugno 1424. Questi avea sposata in seconde nozze nel 1412 Cimburga Ziemoriti duchessa di Masovia, che cessò di vivere nel 1429 dopo avergli partoriti

nove figli, nel novero dei quali fu l'imperatore Federico padre di Massimiliano I.

LEOPOLDO III detto il SUPERBO.

1386. LEOPOLDO detto il SUPERBO, figlio del precedente, ebbe a tutore, del pari che i suoi tre fratelli, Alberto duca d'Austria suo zio, il quale amministrò le loro terre infino a tanto che fossero giunti all'età di sedici anni. Fin dall'anno 1392 noi troviamo che Leopoldo governava il langraviato dell'alta Alsazia. Morto poi Alberto nel 1395, il di lui figlio, nomato pur egli Alberto, coll'aggiunto di *Meraviglia del mondo*, non si rimase contento della divisione verificata dal padre suo coi figli di Leopoldo il Valoroso, per cui gli si riserbava la sola Austria. Fu quindi mestieri di aggiungervi la Carniola, cui insieme col ducato medesimo d'Austria, alla sua morte avveratasi a Closter-Neubourg nel 25 agosto 1404, lasciò all'unico suo figlio Alberto, che è poi quel medesimo il quale fu eletto imperatore ovvero re de'Romani nel 20 marzo del 1438. Guglielmo e Leopoldo amministrarono per se e per i loro fratelli Federico ed Ernesto, il primo la Stiria e la Carintia ed il secondo la contea del Tirolo, con tutto ciò che il loro padre possedeva nell'Alsazia, nella Svevia e nella Svizzera. La morte di Guglielmo, succeduta nel 1406 senza ch'ei lasciasse veruna prole da Giovanna figlia di Carlo III re di Napoli e di Ungheria, fu causa di un novello compartimento, per cui la Carniola levata al duca Alberto, non che la Stiria e la Carintia caddero in Ernesto, e Federico ottenne la contea del Tirolo, e Leopoldo seguì a possedere i dominii dell'Alsazia, del Brisgaw e dell'Ergaw con tutte le terre della Svizzera e della Svevia ch'erano in proprietà della sua famiglia. Leopoldo pertanto rimase langravio d'Alsazia e conte di Ferrette; ed appunto in quest'ultima sua qualità ei confermò l'anno 1406 i privilegi della città di Beffort. Tuttavia ei soggiornava assai di rado in questa provincia: l'uffizio suo di tutore del giovane duca Alberto lo trattenne sempre a Vienna, ov'egli cessò di vivere nel 2 giugno 1411 nell'età di quaranta anni, e fu sepolto nella chiesa di San-Stefano. Il soprannome di *Superbo* fu al medesimo attri-

buito non a cagione del di lui orgoglio, ma perchè nel fasto vinceva tutti i principi dell'impero alle diete di Francfort, ov'egli compariva conducendo nel suo seguito, oltre la corte ordinaria, fino a cinquantadue fra conti e baroni. Non lasciò questi discendenza veruna dal suo matrimonio con Caterina figlia di Filippo l'Ardito duca di Borgogna, cui avea sposata nel 15 agosto 1393, costituendole in assegno vedovile le terre del langraviato dell'alta Alsazia. Nel 1407 egli le accordò inoltre, unitamente a' suoi due fratelli, l'amministrazione e l'usufrutto del langraviato, non meno che la collazione dei feudi che ne dipendevano. Mancato a vivi Leopoldo, il duca Federico confermò nel 1411 codesta donazione nella di lui vedova, affinchè ne godesse sua vita durante; ond'è che Caterina ritirossi allora in Alsazia e pose stanza in Ensisheim, ov'ella governò l'alto langraviato dietro i consigli di Massimino detto Schmassman barone di Rappolstein, ovvero sia Ribanpierre, uno dei signori più distinti della provincia, cui Giovanni duca di Borgogna suo fratello appella in certe sue lettere del 1409 *predilectus noster carissimus Dominus Maximinus de Ribaupierre, Cambellanus et Scutifer noster.* Comunque si trovasse in una età molto inoltrata, e di una prodigiosa pinguezza, Caterina pensò di rimaritarsi nel 1419 con Massimino; tuttavia queste nozze non ebbero punto luogo. Ella amava in ispezieltà i cittadini di Beffort, di cui confermò i privilegi negli anni 1412, 1413 e 1424. Cessò di vivere nel 26 gennaio dell'anno successivo a Grai-sur-Saone, e fu sepolta nella certosa di Digione, di cui suo padre era fondatore. Ella prende ne' suoi sigilli il titolo di *Katharine de Burgundia, Dei gratia ducisse Austrie.*

FEDERICO II.

1411. FEDERICO fratello di Leopoldo, che gli succedette l'anno 1411 nel langraviato dell'alta Alsazia, chiamossi *del Tirolo*, attesochè questa contea era in lui pervenuta nella divisione della paterna eredità. Egli ebbe molta parte nella fuga di papa Giovanni XXIII, di cui il concilio di Costanza avea gli affidata la custodia; e fu questa la sorgente di tutte le sventure ch'egli ebbe in seguito a tol-

lerare. L'imperatore Sigismondo ed i padri del concilio nel 1415 lo dichiararono reo di lesa maestà: i vescovi di Trento, di Brixen e di Coire fulminavano contro di lui la scomunica; e tutti i suoi possedimenti si abbandonavano in preda al saccheggio: lo stesso Sigismondo irrompeva in Alsazia, del pari che Luigi conte palatino, la cui sorella Elisabetta avea sposato Federico, il quale per altro ciò non facea come nemico, ma soltanto coll'intendimento di riserbare al cognato le proprie terre. Gli Svizzeri trassero partito da una tal congiuntura per insignorirsi dell' Ergaw e di ciò che restava ancora alla casa d'Austria in Elvezia. Il godimento di quanto essi avevano appreso fu loro assicurato per sempre dall'imperatore e dal concilio. Intanto Federico si rappacificava con Sigismondo mercè mediazione di Luigi conte palatino e di Federico burgravio di Norimberga, dopo avere pagata, come scrivono parecchi storici, un'ammenda di trentamila fiorini d'oro. Per conseguente l'imperatore nel 1418 lo investì nuovamente di tutti i dominii ch'avea perduti, tranne solamente quelli della Svizzera, che rimasero ai cantoni di Zurigo, di Berna e di Lucerna; ma però Federico fu ancora costretto a rimborsare a tutti quelli che s'erano impossessati delle sue terre di Alsazia e di Brisgaw delle somme che Sigismondo aveva ricevute da loro. Non ostante tutte codeste perdite Federico potè ammassare non poco denaro. Cessò egli di vivere ad Inspruck il 25 giugno del 1439, e fu sotterrato nell'abazia di Stambs. *L'alto e ben nato monsignor Guglielmo di Hopperch* (Hochberg), *marchese, viene denominato baglivo e governator di Ferrates* (Ferrette) *e d' Aulxay* (Alsazia), *in nome del fu altissimo e potente principe monsignore Ferry duca d'Austria*, in un atto dell'anno 1440. Federico avea sposata in prime nozze nel 1406 Elisabetta di Baviera contessa palatina del Reno e figlia dell'imperatore Roberto, la quale morì di parto nel 31 dicembre 1409. Anna figlia di Federico duca di Brunswick, seconda sua moglie, cessò di vivere nell' 11 agosto 1432, e fu sotterrata nell'abazia di Stambs siccome il marito, lasciando di lui due figlie ed un figlio di nome Sigismondo, che or seguita. Fu verso quest'epoca che Strasburgo ebbe la gloria di veder nascere presso di se la tipografia. Questa inven-

zione, che Magonza ed Harlem si studiarono per lungo tempo di contrastare a questa città, è dovuta a Giovanni Gutenberg, il quale andò a stabilirsi nel 1430 a Strasburgo, ove prima dell'anno 1437 diede i primi saggi dell'arte di imprimere con caratteri mobili, e lasciata questa città nel 1445 se ne tornò a Magonza sua patria, ove poi la perfezionò.

SIGISMONDO.

1439. SIGISMONDO, unico figlio e successore di Federico del Tirolo, ebbe a tutori Federico detto il Pacifico ed Alberto soprannominato il Prodigo, figli entrambi di Ernesto duca d'Austria. Però Alberto mercè convenzione stipulata nel 1443 col fratello suo Federico, ch'era stato nel 1440 eletto imperatore, governò poi egli solo l'Alsazia a nome del suo pupillo. Questa provincia fu allora saccheggiata dall'esercito degli Armagnacchi, che Luigi delfino di Francia figlio del re Carlo VII avea condotti egli stesso nell'agosto del 1444, tenendo sotto le sue bandiere una grande moltitudine di gentiluomini e di volontari, così francesi, come anche inglesi. Questo principe, giusta quanto riferisce Enea Silvio, autore bene istruito e quasi ocular testimonio della spedizione, andava apertamente dicendo che moveva alla volta dell'Alsazia per far valere colà gli antichi diritti della Francia, la cui sovranità doveva estendersi fino al Reno, e ch'egli era nell'intendimento di assalire Strasburgo e sottoporla alla dominazione francese. Questa città peraltro seppe farsi rispettare, attesa la forza delle sue mura e della sua guarnigione; ma tutto il rimanente dell'Alsazia divenne preda di quelle orde affamate, che non la risparmiarono nè alle terre dei due langraviati, nè a quelle delle imperiali città. Nondimeno gli Armagnacchi furono quasi distrutti alla spicciolata, così dalle armate riunite dagli stati di questa provincia, come ancora dai paesani delle contrade; perocchè durante l'inverno caddero più di ottomille fra loro vittime della propria licenza. Il ritirarsi dell'armata del delfino non lasciò l'Alsazia in un perfetto riposo: Alberto tutore di Sigismondo nel 1446 mosse pur egli guerra a quelli di Basilea, i quali, oltre ad

altri soprusi, si eressero a giudici delle controversie d'Alsazia nell'alto langraviato, e rifiutaronsi di comparire innanzi ai tribunali del langraviato stesso rispetto ai beni che colà possedevano. Però questa guerra si terminò prestamente, mercè un giudizio di arbitri radunati a Colmar. Alberto, che nel 1457 avea fondata l'università di Friburgo nel Brisgaw, morì a Vienna il 3 dicembre 1463 senza lasciar discendenti. Sigismondo, divenuto poi maggiore, ebbe nel 1468 una guerra la più sanguinosa contro gli Svizzeri, che saccheggiarono le terre del langraviato d'Alsazia e le signorie di Thann e di Landser. Essendole questa riuscita assai svantaggiosa, egli prese allora il partito di dare in pegno a Carlo l'Ardito duca di Borgogna il langraviato dell'alta Alsazia, il Sundgaw, la contea di Ferrette, il Brisgaw e tutte le altre terre che gli Svizzeri aveano usurpate a Federico suo padre, tanto per metterle al coperto dalle violenze di questa nazione, quanto ancora per poter soddisfare ai debiti che aveva contratti. Il trattato si conchiuse il 21 marzo del 1469 nella città d'Arras, ove Sigismondo si era recato presso del duca; ed il prezzo della ipoteca fu convenuto in ottantamila fiorini d'oro, sotto però condizione che gli abitatori di questo paese godrebbero degli antichi loro diritti e privilegi, e sarebbe sempre in facoltà di Sigismondo e de' suoi eredi il ritirar queste terre dalle mani del duca di Borgogna sborsando il prezzo del pegno. Quest'ultimo elesse quale landvogt nel governo del suo nuovo dominio Pietro di Hagenbach signore di antica e nobile famiglia dell'alta Alsazia, costituendo mercè lettere in data del 10 aprile dell'anno stesso il suo *amato e fedel cavaliere messer di Hagenbach, gran baglivo della sua viscontea d' Alsazia e contea di Ferrette*, a lui *poco prima trasferite dall'illustre e potente principe carissimo ed amatissimo cugino suo il duca Sigismondo d' Austria*. Ma questo landvogt era un uomo duro e feroce, che non lasciava veruna occasione di turbare i propri vicini; laonde le crudeltà e le vessazioni d'ogni specie di questo avido e violento ministro irritarono gli abitatori dell'Alsazia. Allora i vescovi di Strasburgo e di Basilea, l'elettor palatino, il margravio di Baden e le città imperiali della provincia, di cui era interesse immediato il non tollerare che il duca

di Borgogna possedesse stabilimenti nelle lor vicinanze, reclamarono contro quella ipoteca: i deputati loro si recarono a trovar Sigismondo a Basilea; e questa città non che quella di Strasburgo prestarono all' arciduca il denaro per lo quale avea impegnate le terre. A Carlo fu intimato di riceverlo, ma egli se ne rifiutava: tuttavia Sigismondo rientrò insensibilmente nei propri fondi già prima alienati mercè la lega che formava nel 30 marzo 1474 contro del duca cogli Svizzeri, colle città dell' Alsazia e con Renato duca di Lorena. Hagenbach, che continuava ad esiger tributi e che avea forzati i vescovi ed i signori della provincia ad offerire ricchi doni in occasione del suo matrimonio colla contessa di Thengen, fu causa che la rivoluzione si accelerasse. Egli fu arrestato a Brisacco nel 10 aprile 1474, ed una corte criminale composta di ventisette giudici, istituita dal duca d'Austria per processarlo, lo degradò dalla nobiltà e lo condannò a perder il capo sopra di un palco, locchè venne senza ritardo eseguito. Il duca di Borgogna fatto consapevole dinanzi a Nuits, cui stringeva d'assedio, della esecuzione del suo favorito, si determinò di farne vendetta; e spediti seimila uomini nel Sundgaw, diè commissione a Stefano di Hagenbach, fratello del defunto, di abbandonare al guasto le terre del langraviato, di cui Sigismondo s'era messo in possesso nel 9 maggio dell' anno medesimo. Però la morte di Carlo, che fu ucciso presso Nanci il 5 gennaio del 1477, lasciò l'arciduca tranquillo possessore del langraviato d'Alsazia. Allorchè Maria unica figlia del duca di Borgogna sposava a Gand nel 20 agosto susseguente l'arciduca Massimiliano d'Austria cugino di Sigismondo e di lui erede, questi, lasciando di guerreggiare, tenne nel 1489 ad Inspruck un' assemblea generale degli stati provinciali, ove mercè obbligo di un'annua pensione cedette allo stesso Massimiliano, che già era stato il 16 febbraio 1486 eletto re de' Romani, tutti i possedimenti nell' Alsazia, nel Brisgaw e nel Tirolo. A questa cessione Sigismondo sopravvisse sett'anni, essendo morto ad Inspruck il 4 marzo 1496, e seppellito nell' abazia di Stambs. Egli era stato già fidanzato nel 22 luglio 1430 a Radegonda figlia di Carlo VII re di Francia; ma morta essendo questa principessa non molto dopo, sposò invece nel 1448 Eleo-

nora figlia di Jacopo I re di Scozia, la quale cessò di vivere il 20 novembre 1480 e donde non ebbe che un figlio di nome Wolffgang, che morì in culla. Sigismondo strinse un altro nodo nel 1484 con Caterina figlia di Alberto duca di Sassonia, che non gli partorì verun figlio, e che poscia rimasta vedova sposò in seconde nozze Enrico duca di Brunswick.

Fu durante la vita del langravio Sigismondo, che si conchiuse nel 1448 fra papa Nicola V, l'imperator Federico ed i principi d'Alemagna il celebre concordato germanico, che quasi universalmente fu riconosciuto in Alsazia, ove anche al dì d'oggi (1785) ha forza di legge, quanto alla collazione dei canonicati. Fu Roberto di Baviera vescovo di Strasburgo, *Dei gratia episcopus Argentinensis, comes palatinus Rheni, dux Bavariae, Alsatiaeque landgravius*, che ne fè ordinare l'eseguimento mercè un editto in data 20 novembre 1476. Tuttavia il concordato germanico non ha luogo nella cattedrale di Strasburgo, nè pel grande capitolo, nè pel gran coro; e la ragione onde esso non fu adottato si è questa soltanto, che tendendo il medesimo ad arrestare il corso di un grande numero di aspettative, di mandati e di riserve, non dovette nè potè essere ammesso in essa cattedrale, che costantemente se n'era guarentita, e che non gli aveva accolti giammai.

MASSIMILIANO.

1489. L'imperatore MASSIMILIANO, nipote d'Ernesto duca d'Austria e figlio dell'imperator Federico e di Eleonora prole di Eduardo re di Portogallo, nato a Grun nel 23 marzo 1459, succedette l'anno 1489 nel langraviato dell'alta Alsazia, vivente ancora Sigismondo, del quale era il più prossimo erede. I lanzi, che erano la più parte delle milizie licenziate dall'esercito che Massimiliano aveva impiegato ne' Paesi-Bassi, vennero nel 1495 ad infestare l'Alsazia portandovi il morbo americano. Essi infettarono da principio una casa di pubbliche femmine ch'esisteva a Strasburgo, donde il male passò nel rimanente della città, e di là nelle diverse provincie dell'Alemagna. Nel 1499 Massimiliano ebbe una guerra infelice cogli Svizzeri, intrapresa

col fine di ricuperare i beni dei suoi maggiori; egli però fu più avventuroso in quella che mosse nel 1504 contro Filippo elettor palatino, in forza della quale la landvogtia, cioè la provinciale avvocazia dell'Alsazia, passò nella casa austriaca. Egli moriva a Welss il 12 gennaio 1519, e veniva sotterrato a Neustadt. Il suo maritaggio con Maria figlia ed erede dell'ultimo duca di Borgogna, che venuta alla luce il 12 febbraio 1457 cessò di vivere a Bruges nel 28 marzo 1482, portava nella sua famiglia la contea di Borgogna e le diciassette provincie de' Paesi-Bassi. Essa lo rese padre di Filippo detto il Bello, che nato a Bruges nel 23 giugno 1478 morì a Burgos il 25 settembre 1506, dopo avere sposata nel 21 ottobre 1496, e non già 1490, Giovanna principessa ereditaria di Spagna, che non cessò di vivere prima del 1555. Era questa l'unica figlia di Ferdinando V re di Aragona e d'Isabella regina di Castiglia: e fu appunto per questo nodo che la monarchia spagnuola l'anno 1505 passò nella casa d'Austria. Filippo fu da lei reso padre di sei figli, tra cui furono gl'imperatori Carlo Quinto e Ferdinando, dei quali entriamo a parlare.

CARLO QUINTO.

1519. CARLO QUINTO, nato a Gand il 24 febbraio 1500 e coronato re di Spagna a Valladolid nel 7 febbraio del 1518, succedette a Massimiliano suo avo nell'impero non meno che nel langraviato dell'alta Alsazia; ma non godette troppo a lungo di quest'ultima dignità; perocchè coll'assenso dei principi dell'impero la cedette il 1.° maggio 1521, insieme coll'Austria e con tutto ciò che la sua famiglia possedeva in Alsazia ed in Isvevia, a Ferdinando suo fratello, il quale nel 5 maggio seguente si maritò con Anna principessa ereditaria e figlia di Ladislao re d'Ungheria e di Boemia. Carlo si pentiva ben tosto d'essersi spogliato del langraviato d'Alsazia che sì ben gli quadrava, siccome limitrofo alla contea di Borgogna: tentò anche qualche via per ricuperarlo, ma gli stati di questa provincia aveano di già prestato giuramento a Ferdinando, locchè il costrinse a rinunciare ad un tale divisamento. Il regno di Carlo Quinto è celebre per le turbolenze religiose

che sorsero quasi nel tempo medesimo ch'egli saliva sul trono. L'Alsazia fu il teatro delle principali rivoluzioni che l'eresia di Lutero operava nel sistema civile ed ecclesiastico dell'impero; e se le terre soggette alla casa d'Austria ed al vescovato di Strasburgo rimanevano scevre da tale contagio, attese le cure dei langravii e dei vescovi, la città invece di Strasburgo fu una delle prime a cangiare l'antica religione. Infatti sin dall'anno 1521 il magistrato di questa città adottava la dottrina di Lutero: nel 1529 ivi la messa veniva abolita, ed il clero cattolico dalla cattedrale scacciato: è ben vero ch'esso vi rientrò nel 1549 in forza dell'*interim*; ma fu poi costretto ad abbandonarla di nuovo nel 1559. Finalmente il culto cattolico non venne ristabilito in Strasburgo che nel 1681, alloraquando Luigi XIV re di Francia prese solennemente possesso della città e della cattedrale. Tutte le particolarità di questi vari cangiamenti religiosi si possono vedere nel già citato *Saggio storico sulla chiesa cattedrale di Strasburgo* (pagine 80-155).

FERDINANDO I.

1521. FERDINANDO, nato ad Alcala in Ispagna nel 10 marzo 1503, eletto re di Boemia il 24 febbraio 1527, e di Ungheria nel 28 ottobre dell'anno stesso, fu poi creato re de' Romani il 9 gennaio 1531, e dopo l'abdicazione di Carlo Quinto suo fratello seguita nel 1556 venne in fine dichiarato imperatore ai 24 febbraio del 1558. Ferdinando, che conservò il langraviato dell'alta Alsazia fino alla propria morte accaduta a Vienna nel 25 luglio 1564, diede nel 1523 una forma novella alla reggenza langraviale stabilita ad Ensisheim, a capo della quale pose Guglielmo signore di Rappolstein. Esso le attribuì la cognizione di tutte le cause, salvo l'appello al tribunale d'Innspruck e la collazione de' beni ecclesiastici e de' feudi, che il langravio riserbò alla propria persona. Egli comperò nel 1558 per cinquantamila fiorini la landvoczia d'Alsazia, che Carlo Quinto aveva trasferita negli elettori palatini; e d'allora in poi gli arciduchi d'Austria, che possedevano il langraviato dell'alta Alsazia, furono anche in pari tempo landvogts di

questa provincia. Ferdinando dalla sua sposa Anna, che morì nel 27 gennaio 1547 e fu sotterrata a Praga, lasciò tre figli, cioè Massimiliano, il primogenito, che possedette l'impero coll' Austria, l'Ungheria e la Boemia; il cadetto Ferdinando che segue, il quale ottenne in sua porzione la contea del Tirolo e le terre dell'Austria anteriore, onde pure faceva parte il langraviato dell'alta Alsazia; ed infine Carlo, il terzo figlio, che fu duca della Stiria, Carintia e Carniola.

FERDINANDO II.

1564. FERDINANDO figlio dell' imperator Ferdinando, venuto alla luce nel 14 giugno 1529, langravio dell' alta Alsazia e conte del Tirolo, venne a morte il 24 gennaio 1595. Fu sotto di lui ch'ebbe termine il concilio di Trento, i cui decreti così per il dogma, come ancora per la disciplina furono ricevuti in tutta la diocesi di Strasburgo in virtù di un precetto emanato nel 9 marzo 1567 dal vescovo Erasmo. Ed avendo in oltre papa Gregorio XIII riformato nel 1582 il calendario giuliano, fu questo nel 1584 adottato in tutti gli stati cattolici dell'Alsazia, mentre il vescovo di Strasburgo lo pubblicava fin dal 1583 ed incominciava a porlo in vigore nel giorno 17 del mese di novembre, che allora si contò per 27. Gli stati protestanti d'Alsazia, del pari che Strasburgo, si rifiutarono di ricevere codesto calendario; e non fu che un' ordinanza di Luigi XIV in data 12 febbraio 1682 che lo faceva introdurre in questa città.

Ferdinando langravio dell'alta Alsazia era stato per due volte ammogliato. In prime nozze sposò nel 1550 Filippina figlia di Franceseo Welser barone di Zinnenberg e patrizio d'Augsbourg, la cui nascita era troppo inferiore alla sua, perchè i figli che n'erano usciti venissero riconosciuti idonei a succedere al loro padre. Questa morì il 24 aprile 1580, e fu seppellita nella cappella del castello di Inspruck, lasciando dal suo maritaggio Andrea e Carlo, il quale ultimo, che fu margravio di Burgaw, nacque l'anno 1560 e mancò nel 30 ottobre 1618 senza lasciar verun figlio da Sibilla figlia di Guglielmo duca di Juliers e ve-

dova di Filippo margravio di Baden, ch'egli avea sposata nel 4 marzo 1601. Andrea, detto il cardinale d'Austria, nato nel 12 dicembre 1558, vescovo di Costanza e di Brixen, fu riconosciuto nel giugno 1587 abate di Mourbach e di Lure, e cessò di vivere a Roma il 12 novembre 1600. È a questo medesimo cardinale d'Austria, che il gran decano della cattedrale di Strusburgo rispose in nome del suo capitolo intorno alla domanda da esso fatta d'un canonicato di questa chiesa: *Eminentissime, te filium archiducis esse credimus: proba vero te esse utrinque nobilem.* Ferdinando di lui genitore nel maggio 1582 passò a seconde nozze con Anna Caterina figlia di Guglielmo di Gonzaga duca di Mantova, che mancò nel 3 agosto 1620, e da cui gli nacque una figlia di nome Anna sposa nel 4 dicembre 1611 dell'imperatore Mattia, la quale cessò di vivere il 14 dicembre 1618. Così tutti i beni dell'arciduca Ferdinando passarono ne'suoi nipoti, cioè nell'imperatore Rodolfo e nei di lui fratelli.

RODOLFO.

1595. L'imperatore RODOLFO nato in Ispagna il 18 luglio 1552, re di Ungheria e di Boemia, e figlio dell'imperatore Massimiliano II e di Maria prole di Carlo Quinto, amministrò per qualche tempo a nome proprio ed a quello de'suoi fratelli il langraviato dell'alta Alsazia, di cui la morte di Ferdinando loro zio li aveva costituiti eredi. Ma pochi anni dopo Rodolfo ne lasciò il governo all'arciduca Massimiliano suo fratello, che già lo possedea fin dal 1605, e che negli atti della reggenza d'Ensisheim viene appellato correggente dell'Austria anteriore. Questo Massimiliano, nato a Neustadt nel 12 ottobre 1558, era stato eletto re di Polonia il 22 agosto 1587; ma nel seguente anno egli rinunciò a questa corona; e dopo la morte dell'imperatore Rodolfo, avvenuta nel 10 gennaio 1612, continuò a governare l'alta Alsazia sotto suo fratello Mattia, che divenne imperatore il 3 giugno seguente. Massimiliano fu dalla morte rapito in Vienna nel 2 novembre 1620, mentr'era gran mastro dell'ordine Teutonico, e fu sotterrato nella chiesa di San-Stefano di quella città. L'imperatore Mattia, già de-

cesso nel 10 marzo 1619, avea istituito erede l'arciduca Alberto suo fratello; ma questi contento dei Paesi-Bassi, che nel 1599 gli avea recati in dote la sua sposa Isabella Chiara Eugenia figlia di Filippo II re di Spagna, cedette all'imperator Ferdinando II suo cugino tutti i dominii dell'Austria coi beni che n'erano soggetti, e per conseguente anche il langraviato dell'alta Alsazia. Ferdinando II, per assodare la propria casa e far potente un secondo ramo di essa, indusse Leopoldo suo fratello, di cui ora faremo parola, a rinunciare ai vescovadi di Strasburgo e di Passaw, di cui era stato di già investito nel 1607.

LEOPOLDO IV.

1626. LEOPOLDO nipote dell'imperatore Ferdinando I, nato a Gratz nel 9 ottobre 1586, aveva per padre l'arciduca Carlo duca di Stiria e per madre Maria figlia di Alberto V duca di Baviera. Questi nel 1625 abdicò ai suoi vescovati ed a tutti gli altri suoi benefizi ecclesiastici in mano del pontefice a favore di suo nipote Leopoldo Guglielmo d'Austria; ed essendo passato da Roma a Firenze, ivi sposò nel 19 aprile 1626 Claudia de Medici figlia di Ferdinando I granduca di Toscana e di Cristina di Lorena, nata nel 4 giugno 1604 e vedova allora di Federico Guido Ubaldo duca di Urbino. Fu nello stesso anno che l'imperator Ferdinando gli cedette il langraviato dell'alta Alsazia, la landvogtia della stessa provincia, la contea del Tirolo, e tutto ciò che la casa austriaca possedeva nella Svevia e nel Brisgaw. Avendo il re Gustavo Adolfo portata la guerra in Alemagna, gli Svedesi s'impadronirono negli anni 1631 e 1632 di tutti i dominii che Leopoldo possedeva in questa provincia; ed egli, prima di averli ricuperati, morì a Suaz nel 13 settembre 1632, e fu sepolto il 17 seguente nella tomba arciducale de' Gesuiti ad Inspruck. Leopoldo lasciò due figli e tre figlie: i figli sono Ferdinando Carlo che or seguita e Sigismondo Francesco. Il secondo, nato nel 1630, eletto nel 1640 vescovo di Gurck, nel 1646 di Augsbourg, e nel 1659 di Trento, abbandonò questi vescovadi nel 1665 per isposare Maria Edwige principessa

palatina di Sultzbach; ma venne a morte nel 25 giugno dell'anno stesso, prima d'avere consumato il matrimonio.

FERDINANDO CARLO.

1632. FERDINANDO CARLO, nato il 17 maggio 1628, succedette nel langraviato dell'alta Alsazia a Leopoldo suo padre sotto la tutela della madre Claudia de Medici, che negli atti della reggenza d'Ensisheim viene appellata governante ed amministratrice del langraviato. Fu durante la minorennità di questo principe, che gli Svedesi, i quali aveano conquistata l'Alsazia, la cedettero mercè il trattato di Parigi conchiuso il 1.° novembre 1634 a Luigi XIII re di Francia loro alleato. Questa provincia venne infine assicurata a quest'ultima corona colla pace di Munster in data del 1648, in forza della quale l'imperatore, così a nome proprio, come a quello della casa d'Austria e dell'impero, cedette in piena sovranità a Luigi XIV ed a suoi successori il langraviato dell'alta e bassa Alsazia, il Sundgaw e la prefettura delle dieci città imperiali. In compenso però della perdita che venia a risentirne l'arciduca Ferdinando Carlo, il re gli assegnò la somma di tre milioni di lire tornesi; egli tuttavia non volle consegnarla prima che Filippo IV re di Spagna avesse acconsentito alla cessione, ciocchè in fatti avverossi mercè la pace dei Pirenei del 1659, in forza di cui sua maestà cattolica rinunciava a qualsiasi diritto e pretensione che vantar potesse sopra l'Alsazia, il Sundgaw e la contea di Ferrette. Luigi XIV, mercè un trattato che si ultimò il 16 dicembre 1660 coll'arciduca, promettevagli di pagare ad esso i tre milioni in cinque rate entro lo spazio di tre anni; ma essendo morto Ferdinando Carlo ad Inspruck nel 30 dicembre 1662 senza lasciar verun figlio maschio da Anna de Medici figlia di Cosimo II granduca di Toscana, cui avea sposata nel 10 giugno del 1646, Sigismondo Francesco di lui fratello ed erede confermò ciò ch'era stato conchiuso nei precedenti trattati. I tre milioni gli vennero il 3 dicembre 1663 un sopra l'altro contati, e le quietanze si conservano tuttavia al Louvre. Per tal modo il langraviato d'Alsazia colla contea di Ferrette, la landvogtia, appellata la prefettura d'Haguenau, non

che tutto quello che l'Austria possedeva in questa provincia, fu riunito alla corona di Francia colla medesima sovranità che spettava all'imperatore e all'impero. E siccome i principi di questa famiglia si spogliarono nel trattato di Munster dei titoli di langravii d'Alsazia e di conti di Ferrette, cessarono poscia per sempre di assumerli nei susseguenti trattati ch'ebbero a conchiudere colla Francia. Le armi del langraviato dell'alta Alsazia sono in rosso con liste d'oro, ed appresso sei corone egualmente d'oro, tre a sinistra poggiate due sopra una, tre a destra poggiate una su due.

Giova qui l'osservare che Giovanni di Giffen consigliere del vescovo di Strasburgo, con Leopoldo Guglielmo di Austria e il di lui ministro plenipotenziario nel congresso di Westfalia, avendo notato nel progetto del trattato di pace, che l'imperatore e la casa d'Austria cedevano alla Francia il langraviato dell'alta e bassa Alsazia, protestò a nome del suo signore contro sì fatta cessione, siccome quella ch'era pregiudizievole ai diritti del vescovado di Strasburgo, cui spettava il langraviato della bassa Alsazia. Però tali proteste, che ebbero luogo nel 30 luglio 1647, tornarono infruttuose, mentre si scorge nel trattato di pace stipulato a Munster il 24 ottobre 1648 che l'imperatore cedeva a Luigi XIV il langraviato dell'una e dell'altra Alsazia. Tuttavia fu stabilito in un articolo particolare, che il re cristianissimo lascierebbe il vescovo di Strasburgo nel possesso libero da ogni soggezione dall'impero, di cui egli avea fino allora goduto. Non fu che nel 1680 che Luigi XIV elesse una commissione, la quale riunì sotto la di lui sovranità le terre del vescovado di Strasburgo e gli stati della bassa Alsazia, lasciando loro, come oggi pure (1785) essi hanno, il libero e pacifico godimento dell'utile dominio. Non restava ormai che la sola città di Strasburgo, la quale non avesse per anco riconosciuto il dominio sovrano del re di Francia; essa lo fece alla per fine nel 30 settembre 1681 mercè una sua convenzione ratificata poi nel 3 ottobre seguente. Il trattato di pace conchiuso a Riswick il 30 ottobre 1697 pose il suggello a tutti quest'altri, assicurando alla Francia il dominio di Strasburgo e di tutta l'Alsazia. Questa provincia godette poscia sotto i felici re-

gni di Luigi XIV, di Luigi XV e di Luigi XVI, quella costante tranquillità che non avea sempre gustata sotto l'amministrazione de' suoi langravii.

Dacchè la provincia d'Alsazia venne ceduta alla Francia per lo trattato di Munster, Luigi XIV nel 1649 stabilì, in luogo e vece della reggenza arciducale d'Ensisheim, la camera reale di Brisacco, i cui giudizi erano definitivi: e portavano in fronte: *Noi governatore e consiglieri del consiglio d'Alsazia e paesi dipendenti, stabiliti da sua maestà cristianissima re di Francia e di Navarra.* Presiedeva a questa camera Enrico di Lorena conte d'Harcourt, governatore d'Alsazia. Volendo in seguito il monarca instituire in questa provincia una maniera di governo uniforme a quella di tutto il suo regno, emanò nel settembre 1657 un editto, con cui creava un consiglio sovrano, perchè risiedesse nella città di Ensisheim, e di là rendesse giustizia ai suoi nuovi soggetti. Nel giorno 14 novembre 1658 ebbe luogo la sua prima seduta, e fu appunto in essa che i commissarii di Luigi XIV, eletti già per lo stabilimento di questo consiglio, presero a nome del re possesso dell'Alsazia, presenti i deputati de' vari stati di questa provincia, e che il re venne supplicato che *il titolo di langravio dell'alta e bassa Alsazia venisse aggiunto a quelli di sua maestà nei decreti, ordinanze, commissioni ed altri atti del detto supremo consiglio.* Questo consiglio fu poi soppresso nel 1661, e tramutato in un consiglio provinciale, che nel 1674 si trasferì da Ensisheim nella città d'Haut-Brisach. Il consiglio provinciale fu poi novellamente cangiato in supremo nel 1679; indi trasferito l'anno 1681 nella nuova città di Saint-Louis-sous-Brisach, e nel 1698 nella città di Colmar, ove tutt'ora risiede (1785).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI NORDGAW

E

LANGRAVJ DELLA BASSA ALSAZIA (*)

Il Nordgaw formava altre volte la massima parte della bassa Alsazia, se si eccettui quanto si estendeva al di là del fiume Lanter, ed era contenuto dallo Spirgaw, ossia dalla contea di Spira. Già fin dall'anno 929 trovasi ricordato in una carta di Rotger arcivescovo di Treves il *comitatus Nortgowva in pago Heliziacensi;* e questo nome di Nordgaw restò alla bassa Alsazia fin dopo alla metà dell'XI secolo. Fu l'imperatore Enrico IV che se ne valse per ultimo nel suo diploma del 1085 rilasciato a favore dell'abazia di Neuvillers. In seguito fu ella conosciuta sotto il nome di *contea provinciale,* ed infine sotto quello di langraviato della bassa Alsazia; mentre nelle lettere dell'imperatore Enrico VI erette nel 1192 a favore dell'abazia di Neubourg per la prima volta si fa menzione del preciso termine *Lantgravia Alsatie.* La voce di langraviato era un nome sconosciuto in Francia, locchè fu causa che Carlo duca di Borgogna, parlando di quello d'Alsazia nelle sue lettere del 1469, lo chiamò *viscontea d'Auxois.*

(*) Questo articolo è composto sulle Memorie dell'ab. Grandidier.

ADELBERTO.

684. ADELBERTO figlio primogenito di Adalrico, ovvero Attico duca d'Alsazia, era conte del Nordgaw, mentre viveva ancora suo padre. Il diploma di Thierri III re di Francia in favore dell'abazia di Obersmunster in data dell'anno 684 è indirizzato *Attico Duci. Adalberto Comiti* (Ved. *l' Hist. de l' egl. de Strasb., par M. l'abbé Grandidier*, tom. I, pag. xl). Adelberto succedette verso l'anno 690 a suo padre Adalrico nel ducato d'Alsazia.

ETICHON.

690. ETICHON, autore della casa di Lorena e d'Egisheim, era fratello di Adelberto, e succedette al medesimo nella contea di Nordgaw. L'autore dell'antica vita di santa Odila, scritta sul finire dell'XI secolo, gli attribuisce il titolo di duca: ma egli è a sapere che in allora così intitolavansi anche i conti ch'erano figli di duca, siccome appunto nomavansi re in Francia i figli dei re della prima schiatta. Etichon, che chiuse i suoi giorni prima del 720, fu padre di tre figli, cioè Heddon, Alberico che segue ed Ugo. Il primo, già abate di Munster nel 725, e di Richenau nel 727, fu innalzato alla sede di Strasburgo l'anno 734. Dopo essere intervenuto ai concili di Germania e di Attigni del 742 e 765, cessò di vivere l'8 marzo 776, e fu sepolto nel coro della chiesa abaziale d'Ettenheimmunster (*Hist. de l'egl. de Strasb.*, tom. I, pag. 264, 297).

ALBERICO.

ALBERICO conte di Nordgaw non si conosce che per mezzo della vita di santa Odila, che lo ricorda quale figlio d'Etichon (*ibid.*, tom. I, pag. xlviij). Questi fu padre di quattro figli, Ugoberto, Eberardo, Orberto e Tetibaldo, i quali vengono annoverati nell'antica memoria di Honau (pag. lxxix). Eberardo succedette nella contea di Nordgaw a Rutardo suo cugino, di cui passiamo a parlare.

RUTARDO.

736. RUTARDO, figlio di Luitfrido duca d'Alsazia e pronipote del conte Etichon, era in pari tempo conte di Nordgaw e dell'Ortenaw. Egli fondò nel 736 l'abazia di Gengenbach e nel 746 quella d'Arnulfoanga, chiamata poscia Schwrtzach (*Hist. de l'égl. de Strasb.*, t. I, pag. 421 e 424). Conservasi ancora negli archivi del vescovado di Strasburgo a Saverne l'atto originale del vescovo Heddon, in cui *vir inluster Rothardus Quomis* viene espressamente chiamato fondatore di quest'ultima abazia; e quest'atto colla data del 27 settembre 748 è sottoscritto da nove vescovi e da tre abati (*ibid.*, tom. I, pag. lxxij). Rutardo ed Irmensinda di lui sposa offersero nel 758 una considerevole donazione al monastero medesimo (tom. II, pag. lxxxxv). Siccome poi non avevano essi alcun figlio, concessero alla chiesa di Strasburgo tutti i beni che possedevano nel territorio d'Ettenheim (tom. I, pag. 278). Rutardo morì nel 28 gennaio dell'anno forse 765, e fu sotterrato insieme colla sua sposa nella chiesa abaziale di Gengenbach. L'imperatore Carlo il Grosso nel suo diploma dell'885 a favore di quest'abazia e l'antico necrologio di Schutteren attribuiscono a Rutardo il titolo di duca; ma noi qui sopra vedemmo l'origine di una tale qualifica. Scheid (*Orig. Guelfic.*, tom. II, *praefat.*, pag. 15) crede che Rutardo sia quel medesimo celebre conte di questo nome, stipite della famiglia dei Guelfi, di cui fa menzione Vallafrido Strabon, e che unitamente al conte Warino governava l'Alemagna sotto i regni di Pipino e di Carlomagno. Ma siccome ei viene riputato uno dei più grandi nemici dei monaci, non è cosa probabile ch'egli fosse lo stesso Rutardo conte di Nordgaw. Piuttosto ci sembra foss'egli lo stesso che il conte Grodardo, il quale nel 763 firmò il testamento di Heddon vescovo di Strasburgo, e nel 764 donò molti beni a Fulrado abate di Saint-Denis (*Hist. de l'égl. de Strasb.*, tom. II, pag. xcv e xcvj).

EBERARDO I.

777. EBERARDO, figlio di Alberico conte di Nordgaw, viene ricordato nell'antica vita di santa Odila (tom. I, pag. xlviij). Scorgesi la sua sottoscrizione *signum Harihardo comite* nel testamento originale di san Fulrado istituito nel 777 (tom. II, pag. cxxvi). Egli non sopravvisse a questo anno, e lasciò morendo un figlio, che fu Eberardo II, di cui parleremo più sotto.

ULRICO od UDALRICO.

778. ULRICO od UDALRICO, di cui non conosciamo l'origine, comparisce in due scritti dell'abazia di Fulde in data degli anni 778 e 798 (*Schannat., in tradit. Fuldensibus*, pag. 30 e 62). Questo medesimo conte Ulrico fece dono nell'804 a codesta abazia di trentatre servi, ch'egli teneva ad Hohenhim presso Strasburgo, per lo riposo dell'anima sua e di quella di suo fratello Uttone (*Schannat ibid.*, pag. 86).

RUTELINO.

805 circa. RUTELINO fu il predecessore d'Ercangiero nella contea di Nordgaw, come lo testifica il diploma di Luigi il Buono rilasciato nell'826 a favore dell'abazia di Schwartzach (*Hist. de l'egl. de Strasb.*, tom. II, pag. clxxxv). Il conte Rutelino non più n'era ormai possessore nell'anno 817.

ERCANGIERO od ERCANGARIO.

Prima dell'817. ERCANGIERO od ERCANGARIO, già conte di Nordgaw prima dell'817 (*ibid.*, t. II, pag. 128), era tenuto in assai conto alla corte di Luigi il Buono, il quale lo appella, *vir illuster Erkingarius comes* in due diplomi degli anni 823 e 828 (*ibid.*, tom. II, pag. clxxiv e clxxxvij). Egli non fu meno favorito appresso Lotario di lui figlio, il quale per compensarlo de' propri servigi, gli

concesse la proprietà del villaggio di Kintsheim presso Schelestadt, qualificandolo anch'egli *vir illuster Hercangarius comes* nell'atto di concessione dell'843 (*ib.*, t. II, pag. ccxxij). Morto che fu Lotario, Ercangiero si mostrò aderente a Luigi re di Germania, il quale scelse in isposa a Carlo il Grosso suo figlio Riccarda figlia di questo conte (*Annal. Bertin*). Ercangiero venne a morte in età molto inoltrata il 2 marzo dell'864 (*Chron. San-Gallense, et Necrol. Schwartzac*). Egli fu seppellito insieme colla moglie nell'abazia di Hohembourg, donde poi Riccarda loro figlia trasferì i cadaveri di essi in quella di Andlau. Quest'ultima è un'abazia principesca di canonichesse, che giace nell'Alsazia, e venne fondata nell'879 dall'imperatrice Riccarda, la quale ivi ritiratasi nell'887, vi terminò i suoi giorni il 18 settembre dell'893 (*Hist. de l'egl. de Strasb.*, tom. II, pag. 224-239). Il pontefice Leone IX la canonizzò nell'anno 1049, e le due nipoti di Riccarda, Rotrude e Caritea, ne furono le due prime abadesse. Ignorasi l'origine del conte Ercangiero: ma il diploma in data dell'828 ci addita Rotrude sua madre, e Wuorad, Bernaldo e Bernardo tre suoi fratelli.

EBERARDO II.

864. EBERARDO figlio di Eberardo I e padre di Eberardo III cessò di vivere nell'864, l'anno stesso ch'era stato eletto conte di Nordgaw in luogo di Ercangiero. La cronaca di Saint Gal annovera Eberardo con Ercangiero e Luitfrido fra i principali signori della Germania che in quest'anno morirono.

ADELBERTO II.

884. ADELBERTO successore di Eberardo nella contea di Nordgaw non è conosciuto se non che in forza del diploma dell'imperator Carlo il Grosso rilasciato nell'884 a favore dell'abazia di Honau, nel quale ci viene appellato *dilectus comes noster Adelbertus* (*Hist. de l'egl. de Strasb.*, tom. II, pag. cclxxiv). Egli apparisce eziandio esser questi il medesimo che quel conte Adelberto il quale in un al-

tro diploma dello stesso principe in data dell'887 è chiamato nipote di Luitwardo vescovo di Verceil.

EBERARDO III.

898. EBERARDO figlio di Eberardo II, amico e congiunto di Valdrada, druda di Lotario re di Lorena, ottenne dopo Adelberto la contea della bassa Alsazia. La carta di donazione d'Herimuot in favore dell'abazia di Munster porta la data di Strasburgo sotto l'anno 898 colle parole: *presente illustrissimo comite Eberhardo* (*La Guille, Hist. d'Alsace, pr.*, pag. 43). Eberardo trovavasi già da gran tempo in possesso dell'abazia di Lure, che Valdrada gli avea procacciata; e fu soltanto a quell'epoca ch'egli, ripudiata Adelinda sua sposa, prese per concubina una canonichessa d'Erstein. L'autore della vita di san Deicolo riferisce che in pena della tirannide da esso esercitata contro i monaci di Lure egli fu divorato dai vermi. Sembra ch'egli non abbia oltrepassato la fine del IX secolo. Eberardo era in pari tempo anche conte dell'Ortenaw e dell'Argow, come il comprovano due diplomi del re Arnoldo eretti nell'888 e nell'891 a favore della chiesa di Strasburgo (tom. II, pag. cclxxxix e ccxciv).

UGO.

Verso l'anno 900. UGO figlio di Eberardo, che fu di lui successore nella contea di Nordgaw, è quello stesso *Hugo comes de Hohenburg* che vivea al tempo di Richevino vescovo di Strasburgo, e che verso il 920 vendette a questo prelato la sua terra di Langenhurst (*Noticia Ecclesiae S. Thomae Argentin. decimi saeculi*). Ugo ritirossi qualche tempo prima della sua morte nell'abazia di Lure, ove cessò di vivere verso il 940 (*Vita Sancti Deicoli*), lasciando tre figli da Ildegarda sua sposa; vale a dire Eberardo che segue, Ugo conte che viveva tuttavia nel 959, e Guntrano che cessò di esistere verso il 970.

EBERARDO IV

Verso il 940. EBERARDO figlio e successore di Ugo non godette della contea di Nordgaw che per lo spazio tutto al più di undici anni; ed abdicò prima del 951 per menar vita privata nella sua terra di Altorff, dove verso il 960 concepì il disegno di erigere un monastero. Egli per altro moriva il 18 dicembre del 967 senza averlo posto ad effetto, e veniva in seguito seppellito nel coro della chiesa abaziale di Altorff. Fu questo Eberardo insieme con Ugo suo fratello che ripose l'abazia di Lure in mano dell'imperatore Ottone I, il quale poi la passò con tutti i suoi possedimenti all'abate Balthram ed a' suoi compagni; ed il diploma di tal concessione porta la data dell'anno 959 (*Bouq.*, tom. IX, pag. 385). Eberardo lasciò cinque figli, che furono Adelberto, ovvero Adalberto, ceppo della casa di Lorena, che cessò di vivere nel 1037 (V. *i duchi di Lorena*); Ugo che or seguita; un altro Ugo che s'intitola conte, e divenne religioso d'Altorff; Gerardo, conte d'Alsazia, che dall'imperatore Enrico II fu nell'anno 1002 investito di certa contea dipendente dal ducato d'Alsazia, e che mancò ai vivi dopo il 1024. Questo Gerardo, che sposò Eva sorella dell'imperatrice Cunegonda e figlia di Sigefredo conte di Luxemburgo, fu probabilmente padre di Luigi conte di Mouson, donde discendono i conti di Montbeliard, di Bar, di Ferrette e di Lutzelbourg (V. *i conti di Montbeliard, di Bar e di Ferrette*). L'ultimo tra i figli del conte Eberardo IV fu Adelaide, che in prime nozze sposava Hezilon duca di Franconia, da cui le nacque l'imperatore Corrado il Salico e Matilde abadessa d'Andlau, e che in seconde nozze si univa poi nel 1004 con Ermanno conte della Francia orientale, il quale fu stipite della casa di Hohenlohe. Morì questa l'anno 1037, e fu sepolta nella chiesa collegiata d'Oehringen, di cui era stata la fondatrice.

UGO II.

951. UGO figlio di Eberardo IV era conte di Nordgaw fin dall'anno 951, attesa la rinuncia del di lui padre; e viene nominato in quest'anno con sì fatto carattere in una scrittura di donazione fatta alla chiesa di Strasburgo. Egli è inoltre chiamato conte in due diplomi degl'imperatori Ottone I e II; l'uno in data del 968 a favor della regina Adelaide, l'altro del 974 per l'abazia di Payerne. (*La Guille, Hist. d' Als.*, pag. 22; *et Hergott*, pag. 86). Fu appunto quest'Ugo che per effettuare il disegno di suo padre fece erigere nell'Alsazia il monastero di Altorff, la cui chiesa nel 974 fu consacrata da Ercamboldo vescovo di Strasburgo alla presenza di lui, non meno che di san Mayeul abate di Cluni (*Hist. de l'egl. de Strasb.*, t. III), Mancò egli ai vivi nel 5 settembre verso l'anno 984, e fu sotterrato nel coro di Altorff, lasciando alla sua morte tre figli, cioè Eberardo V ed Ugo IV, di cui or or parleremo, e Metfrido ovvero Matfrido conte, di cui non conosciamo che il nome.

EBERARDO V.

984. EBERARDO, figlio primogenito di Ugo II e di lui successore, seguitò gli esempi di pietà che gli avevano additati il padre e l'avo suo. Ottenne questi dall'imperatore Ottone III un diploma di conferma in favore dell'abazia di Altorff situata *in provincia Alsatia, in pago Nortgowe, in comitatu Eberhardi comitis*. Il nome del conte Eberardo viene egualmente ricordato in quattro altri diplomi di questo principe, l'uno del 986 a favore dell'abazia di Payerne, e gli altri tre colle date del 992, 993 e 995 a vantaggio di quella di Seltz. La sua morte avvenne verso l'anno 996, ed il suo cadavere fu sotterrato nel coro della chiesa d'Altorff. Eberardo lasciava cinque figli, vale a dire Ugo III ed Eberardo VI che gli succedettero nella contea di Nordgaw, Girardo e Matfrido intitolati conti, e Adalberone. I nomi dei quattro primi vengono annoverati nel diploma di Ottone III del 999 a favore dell'abazia di

Altorff. Gerardo, che avea sposata Cunisa, e Matfrido mancarono senza posterità prima del 1050, ed i loro cadaveri furono deposti nella chiesa abaziale di Hesse. Adalberone, ovvero Alberto, che fu sepolto nel coro di Altorff, chiamasi canonico della cattedrale di Toul in una bolla nel 1049 emanata da Leone IX.

ENRICO.

ENRICO conte di Nordgaw viene ricordato in un diploma dall'imperatore Ottone emesso nell'anno 987 a favore dell'abazia di Obersmunster. Questo conte però è immaginario del pari che lo stesso diploma, il quale è un documento falso e supposto, come viene provato dalla storia della chiesa di Strasburgo tom. II, pag. 24 e 25).

UGO III.

996. UGO, figlio di Eberardo V, viene appellato conte di Nordgaw in un diploma dell'imperatore Ottone III, rilasciato nel 997 a favore dell'abazia di Payerne (*Hergott, Geneal. Habsburg*, tom. II, pag. 93). Questi cessò di vivere nel 999 senza lasciar verun figlio.

EBERARDO VI.

1000. EBERARDO, che succedette ad Ugo suo fratello nella contea di Nordgaw, viene appellato con questo titolo in un privilegio accordato nel 1000 da Ottone III all'abazia di Laurisheim (*Lamey, in cod. Lauresh., Diplom.*, tom. I, pag. 148). Gli si attribuisce egualmente il medesimo titolo in due diplomi, che l'imperatore Enrico II negli anni 1004 e 1016 concedeva alle abazie di Andlau e di Schutteren. Egli cessò di vivere, siccome il fratello, senza lasciare verun discendente dalla sua sposa Berta, che nel 1068 era per anco in vita.

WESILON.

1027. WESILON conte di Nordgaw non è da noi conosciuto che mercè un diploma di Corrado II concesso l'anno 1027 all'abazia di Payerne, nel quale si fa menzione di lui (*Hergott*, tom. II, pag. 108).

UGO IV.

1035. UGO figlio di Ugo II, fratello di Eberardo V e zio di Ugo III e di Eberardo VI, governava già il Nordgaw, ossia la bassa Alsazia, fin dall'anno 1035, come il comprova una carta in data dell'anno medesimo, nella quale vien detto che l'abàzia di Surbourg giace *in ducatu Conradi, in Comitatu Ugonis principis Alsatiae*. Egli egualmente porta il titolo di conte in un atto di donazione steso nel 1040 a favore della chiesa collegiata di San-Pietro-il-Giovane di Strasburgo. Riferiscono Wibert e Wippon com'egli fosse cugino di Corrado il Salico, perocchè Adelaide sua zia paterna era madre di questo imperatore. Ugo d'ordinario soggiornava nel castello d'Egisheim, fabbricato nel secolo VIII dal conte Eberardo, oppure in quello di Dabo, che in lui pervennè, atteso il suo maritaggio con Heilwige figlia ed erede di Luigi conte di Dabo, ossia di Dagsbourg. Egli unitamente colla moglie fondò le abazie di Hesse e di Wolfenheim situate nelle diocesi di Metz e di Basilea. Heilwige mancò ai vivi nel 1046, ed Ugo non le sopravvisse che poco tempo, mentr'egli non era più nel 1049. Ugo, che insieme colla sposa fu sotterrato nella chiesa di Sainte-Croix di Wolfenheim, ebbe dal suo nodo maritale tre figli e cinque figlie. I maschi furono Gerardo, Ugo e Brunone, il primo de'quali, che ottenne in sua porzione la contea di Egisheim, fu ucciso nel 1038 in un combattimento ch'ei diede a Reginaldo primo signore di Ribeaupierre. Avea sposata Petronice figlia di Federico duca della Lorena mosellana e di Matilde di Borgogna; ed i genealogisti fino ad ora non gli attribuirono che tre figli, cioè Gerardo conte di Nordgaw, di che in appresso sarà fatta parola; Heilwige e Spanehilde. Ma il defunto signor

de Rivaz sostiene (*Mem. mss.*), questo Gerardo essere il medesimo che quel Beraldo, ovvero Beroldo il quale fu ceppo della famiglia di Savoja tutt'ora regnante: locchè altrove noi porremo ad esamina. Le memorie di questo erudito gli attribuiscono ancora cinque altri figli, fra i quali si trova Umberto conte d'Alsazia e d' Aoste, primo conte di Maurienne, decesso verso l'anno 1060 (V. *i conti di Savoja*). Ugo, il secondo figlio di Ugo IV e di Heilwige, che divenne poi conte di Dabo e cessò di vivere prima del padre, dalla moglie Matilde, che gli sopravvisse fin' dopo l'anno 1094, fu reso padre di tre figli, cioè Enrico conte di Nordgaw che seguita; Alberto conte di Dabo e di Muha, che mancò ai vivi nel 24 agosto 1098 senza lasciare alcun discendente da Ermensinda figlia di Corrado conte di Luxemburgo; e Serberga, che fu la prima abadessa di Hesse nel 1050. Brunone loro zio, nato nel castello di Dabo il 21 giugno del 1002, dapprima prevosto di Saint-Dié, poscia nel 1026 vescovo di Toul, nel 1049 eletto pontefice e consacrato nel 12 febbraio dell'anno stesso sotto il nome di Leone IX, cessò di vivere il 19 aprile dell'anno 1054. Le cinque figlie poi di Ugo IV e della contessa Heilwige furono Adelaide sposa di Armanno figlio di Gotifredo conte nelle Ardenne; Bitzelà che sposò Hartvig conte di Calb; Odila che fu nel 1006 prima abadessa di Wolfenheim; Gebba abadessa di Nuys; ed un'altra anonima, che diede la sua mano ad Ernesto II duca d'Alsazia e di Svevia.

ENRICO.

1049. ENRICO primogenito del conte Ugo e di Matilde, fratello di Alberto conte di Dabo e nipote di Ugo IV, succedette nella contea di Nordgaw al proprio avo. Fin dal 1038, morto che fu Gerardo suo zio, avea egli ottenuta la contea di Egisheim; e fu appunto a questo *nepoti Henrico castrum Egensheim habenti* che il pontefice Leone IX conferì nel 1049 l'avvocazia del monastero di Wolfenheim. Il nome del conte Enrico viene rammemorato nel diploma dell'imperatore Enrico III concesso nel 1052 alla collegiata di San-Pietro-il-Giovane. Ebbe questi con Hetzelon vescovo

di Strasburgo un contrasto intorno a certe foreste della sua contea, al quale fu posto fine nell'anno 1059 mercè l'interposizione di Enrico IV re di Germania. Esso *Heinricus Alsatiae comes* firmò nel 1061 la carta di Folmar d'Otemberg, per cui fu concessa l'abazia di Honcourt alla chiesa di Strasburgo. Egli mancò ai vivi non guari dopo, cioè il 28 giugno del 1063, o del 1064, lasciando i seguenti figli: Ugo V conte di Nordgaw, di cui parleremo qui presso, Brunone canonico ed arcidiacono della cattedrale di Toul, che tuttavia era in vita sul cominciare del secolo XII, Gertrude sposa del conte Alberto, di cui parlasi in un atto del 1137, ed Officia, della quale non conosciamo che il nome.

GERARDO.

1065. GERARDO figlio di Gerardo conte di Egisheim, già ucciso fin dal 1038, e di Petronice di Lorena, nipote di Ugo IV, subentrò ad Enrico suo cugino nella contea di Nordgaw ed in quella pur di Egisheim, di cui era già in possesso fino dal 1065, siccome lo testifica un diploma accordato nello stesso anno da Enrico IV a favore di Eberardo conte di Sponheim, nel quale egli viene appellato *Gerhardus comes pagi Nortcowe*. Egli porta eziandio lo stesso titolo nell'altro diploma di questo principe eretto l'anno 1074 a favore dell'abazia di Seltz. Fu appunto nell'anno medesimo 1074 che il pontefice Gregorio VII scriveva ai vescovi di Strasburgo e di Basilea, perchè si conferisse ad esso l'avvocazia dell'abazia di Wolfenheim. Questo conte fu dalla morte rapito non guari dopo, senza lasciare alcun figlio da Rigarda sua sposa. Allora la contea di Nordgaw passò ad Ugo V, di che or or parleremo: ma quella invece di Egisheim pervenne ad Heilwige, ovvero Hadoïde, sorella dello stesso Gerardo, la quale sposò nel 1070 un altro Gerardo che fu il primo conte di Vaudemont. Essa si appella *domina Helwigis comitissa filia comitis Gerhardi de Castro Egensheim* in una carta di donazione da essa stipulata nel 1118 a favor della chiesa di Strasburgo, unitamente a'suoi due figli Ugo ed Ulrico. Ugo conte di Vaudemont, ammogliatosi con Anna, ovvero Adelina, figlia

di Simone I duca di Lorena, fu autore del ramo dei conti di Vaudemont, che si estinse nell'anno 1416. Ulrico conte d'Egisheim, chiamato *Udalricus comes de Egisheim* in due diplomi di Enrico V e di Lotario II colle date dell'anno 1125 e del 1130, fondò nel 1138 l'abazia di Pairis in Alsazia, e venne a morte senza posterità verso il 1146. A Gerardo nacquero pure dalla contessa Heilwige un altro figlio di nome Stefano fondatore della commenda di Stephansfelden, non che due figlie Stefania e Gisela, delle quali la prima sposò Federico conte di Ferrette, e morì dopo l'anno 1144 (V. *i conti di Ferrette*). Gisella poi, che viveva nel 1138, prese a marito Rinaldo conte di Bar. Gerardo conte di Nordgaw, che forma l'oggetto di questo articolo, aveva ancora un'altra sorella di nome Spanehilde maritata con Folmar I conte di Metz, la quale, dopo la morte di Alberto conte di Dabo e di Mulia, avvenuta nel 1098 senza ch'ei lasciasse verun discendente, ereditò la contea stessa di Dabo, che passò dappoi in Folmar II conte di Metz di lei figlio e ne' suoi discendenti (V. *Gerardo conte di Vaudemont, aggiungendo al suo articolo due tra i figli qui ricordati*).

UGO V.

1078. UGO, figlio di Enrico conte di Nordgaw e di Egisheim, pronipote di Ugo IV, succeduto a suo cugino Gerardo nella contea della bassa Alsazia, sottoscrisse nel 1078 un atto di Thierri duca di Lorena a favore del monastero di Lievre. Waltram lo intitola *Hugo potentissimus comes Alsatiae.* Aderente in sulle prime all'imperatore Enrico IV, egli però abbandonavalo allorchè il vide colpito dagli anatemi di Gregorio VII. Lo zelo con cui parteggiò per la causa di questo pontefice lo fece chiamare da Bertoldo di Costanza *indefessus miles Sancti Petri*. Egli sostenne lungo tempo in Alsazia le parti dei due competitori dell'imperatore e quelle dei due duchi Bertoldo, l'uno figlio e l'altro genero del re Rodolfo. Ma costretto a cedere nel 1086 alle armi vittoriose del duca Federico d'Hohenstauffen, venne allora spogliato della contea della bassa Alsazia. Ugo volendo ricuperarla, vi rientrò nel 1088; ma

la storia non ci trasmise le particolarità della guerra che egli trattò contro Ottone vescovo di Strasburgo fratello del duca Federico, e ch' ebbe a durare per più di un anno. Alla fine il vescovo ed il conte vennero alla pace, e si diedero reciproche testimonianze della più sincera riconciliazione. Ugo recossi allora a visitare Ottone a Strasburgo, ed a tal grado spinse la confidenza, che non temè dormire secolui nella stessa camera; ma quando ei fu nel letto, i domestici del prelato indegnamente lo strozzarono nella notte del 4 venendo al 5 settembre del 1089, insieme con quattro gentiluomini che lo aveano accompagnato. Le guerre che il conte Ugo ebbe a sostenere col vescovo di Strasburgo ed il tragico suo fine prestarono soggetto ad un dramma storico di cinque atti in prosa, stampato a Basilea nel 1780 con questo titolo *La guerra d' Alsazia;* ma questo dramma indigesto e malamente scritto pecca contro tutte le regole del teatro e del costume tragico. Ugo, che fu insieme colla moglie uno fra i principali fondatori dell'abazia di Saint-Leon di Toul, avea sposata una figlia di Luigi conte di Mouson e di Montbeliard e di Sofia di Lorena, da cui non ebbe veruna prole. Pertanto dopo la sua morte la contea di Nordgaw passò nella famiglia dei conti di Metz.

GOFFREDO I.

1089. GOFFREDO, figlio di Folmar I conte di Metz e di Spanehilde figlia di Gerardo conte d' Egisheim e nipote di Ugo IV conte di Nordgaw, venne eletto a reggere questa contea nel 1089 dall' imperatore Enrico. Un atto, che Ottone vescovo di Strasburgo eresse a favore dell' abazia di Altorff, ci fa conoscere che nel 1097 egli era già conte della bassa Alsazia. Goffredo negli anni 1106 e 1122 sottoscrisse due diplomi di Enrico V, l' uno a favore dell' abazia di Sainte-Walburge e l' altro della chiesa di Strasburgo; e morì qualche tempo dopo, lasciando il figlio che seguita.

THIERRI.

1129. THIERRI, figlio e successore di Goffredo, è il primo che assunse il titolo di conte provinciale, espressione equivalente alla voce alemanna langravio. Ei viene appellato *Theodericus comes provincialis* nella carta di donazione che Goffredo di Fleckenstein nel 1129 fece all'abazia di Sainte-Walburge, ed in quella di Regenardo e Federico di Chatenoi per la chiesa di Strasburgo in data del 1138. Egli firmò col titolo di *Thiedericus comes patriae de Alsatia* le lettere di Alberto arcivescovo di Magonza date nel 1139 a favore del monastero di Katelenbourg, e con quello di *Theodericus comes regionarius* l'atto di Matilde abadessa d'Andlau in data del 1144. Egli viene anche intitolato *Theodericus comes provincialis de inferiori parte Alsacie* in un diploma dell'imperatore Corrado rilasciato nello stesso anno 1144. Thierri venne a morte ai 5 di settembre prima dell'anno 1150, siccome il comprova un atto dell'abazia di Neubourg di codesto anno, ove si fa parola di un anniversario *pro remedio animae provincialis comitis Theodorici nostris temporibus defuncti.* Egli lasciò un figlio, Goffredo II che or segue, non che una figlia, la quale fu sposa di Sigeberto conte di Werd.

GOFFREDO II.

1150. GOFFREDO, figlio di Thierri viene ricordato coll'appellativo di *comes provincialis* in due scritture, una a favore dell'abazia di Neuvillers in data del 1159, e l'altra di quella di Neubourg sotto l'anno 1178. Essendo questi mancato qualche tempo dopo senza lasciare posterità, l'imperatore Federico I si riserbò il langraviato della bassa Alsazia; e solamente sotto di Enrico VI di lui figlio e successore passò questo al conte di Werd.

SIGEBERTO.

1192. SIGEBERTO conte di Werd venne eletto langravio della bassa Alsazia dall'imperatore Enrico, che ne lo investì nell'anno 1192. La casa di Werd, originaria di Alsazia, che trae il suo nome dal castello di Werd situato presso Benfelden, non era ancor conosciuta prima del cominciare del secolo XII; ed il primo conte di questo nome che comparisca negli antichi documenti è un Sigeberto I, testimonio in una carta di Cunone vescovo di Strasburgo in data del 1109, e che viene eziandio ricordato insieme col conte Federico suo fratello in un diploma rilasciato nel 1126 da Lotario II. Questi fin d'allora era molto potente in quella provincia, dappoichè un altro diploma dello stesso imperatore in data del 1130 lo chiamava *Sigebertus comes de Alsatia*. Venuto a morte nel 1150, lasciò un solo figlio, ch'ebbe lo stesso nome di lui, e fu soprannominato di Franckenbourg dal castello di egual nome, ov'egli teneva l'ordinaria sua residenza. Esso poi viene appellato *Sigebertus comes de Franckenburg* nei diplomi dell'imperatore Federico sotto gli anni 1153 e 1157, non che in un atto del 1172 di Matteo duca di Lorena. Egli viveva tuttavia negli anni 1179 e 1181, come il comprovano due bolle del pontefice Alessandro III emanate negli stessi anni, nelle quali egli viene distinto col titolo di *comes Sigisbertus de Alsatia*. Oltre ad una figlia, che fu sposa a Burcardo di Haut-Geroldseck, egli ebbe un figlio, cioè Sigeberto III che forma l'oggetto di questo articolo, e che viene appellato *Sygebertus de Werde* in un diploma di Enrico VI in data del 1185, e *Sigebertus comes de Alsatia* in un altro del medesimo principe datato del 1192. Quantunque la voce *langraviato d'Alsazia* sia positivamente espressa nelle lettere di questo imperatore sotto il medesimo anno 1192 a favore dell'abazia di Neubourg, Sigeberto tuttavia non assunse prima del 1210 il titolo di langravio d'Alsazia, essendosi per lo innanzi appagato soltanto di quello di conte. Egli chiamasi *Sigebertus landgravius Alsatie* in una carta di donazione stipulata nell'anno stesso a vantaggio del monastero di Neubourg; e la sua firma

trovasi poi in una caterva di diplomi degl'imperatori Enrico VI, Filippo e Federico II. *Sygebertus Dei gratia comes de Werde et Heinricus filius ejus comites Alsatienses* pronunciarono nel 1226 un giudizio, che immetteva Ermanno ed Enrico margravii di Baden in possesso dell'eredità di Gertrude ultima contessa di Dabo. Sigeberto vivea ancora al cominciare del 1228, come ne fa fede la bolla di papa Gregorio IX pubblicata ai 19 gennaio, che lo qualifica *nobilis vir Sigobertus comes de Alsatia;* e morì nell'anno stesso, lasciando sei figli da una figlia del langravio Thierri, che furono Enrico del quale or parleremo; Sigeberto ancora infante nel 1208 e che morì prima del 1210; Ugo conte di Lutzelstein è ricordato con Sigeberto suo padre ed Enrico suo fratello in un atto dell'anno 1210; Thierri conte di Rixingen, così appellato dal castello di questo nome, ov'egli teneva la sua dimora, e che nel 1229 era tuttor fanciullo. Corrado soprannominato di Risten, di cui si fa menzione nelle lettere di Ugo suo fratello del-l'anno 1223; e Sigeberta moglie di Anselmo signor di Ribeaupierre, che cessò di vivere nel 1288. Ugo, di cui ora abbiam fatta parola, pose stanza nel castello di Lutzelstein, ovvero sia della Petite-Pierre situato nei Vogies ai confini dell'Alsazia e della Lorena, ne assunse il nome, e fu l'autore della casa dei conti di Lutzelstein, che si estinse nel 1460. *Comes Hugo de Lucelenstein* servì da testimonio in un diploma di Federico II rilasciato nel 1216 a favore del-l'abazia di Neubourg; e *nobilis vir dominus Hugo de Luzeleinstein* offerse nel 1223 in feudo alla chiesa di Strasburgo il detto castello di Lutzelstein e le sue pertinenze. In un atto poi del 1246 *Hugo comes de Parva-Petra* è chiamato vassallo di Matteo duca di Lorena. Thierri conte di Rixingen e fratello del conte Ugo, che viveva ancora nel 1241, appellasi *Theodericus comes de Ruckesingen, filius quondam comitis Sigeberti* in un atto di donazione dell'anno medesimo; e fu padre di Giovanni di Rixingen, ch'era negli anni 1255 e 1298 canonico della cattedrale di Strasburgo.

ENRICO.

1228. ENRICO conte di Werd, figlio primogenito di Sigeberto, ricordato fin dall'anno 1213 insieme col suo genitore nei diplomi di Federico II, succedette allo stesso nel 1228 nel langraviato, che unitamente a lui governava già da più anni. Questo imperatore dà ad Enrico il titolo di *comes provincialis Alsatie* in certe lettere concedute nel 1221 alla città di Strasburgo. *Heinricus comes de Werde landgravius Alsatie* fece nel 1229 una donazione all'abazia di Neubourg: lo stesso *Heinricus comes de Alsatia* firmò nel 1230 il diploma di Enrico re dei Romani in favore di Egenone conte di Friburgo; e così pure *Heinricus comes de Werde et landgravius Alsatie* offerse in feudo l'anno 1232 i suoi beni di famiglia alla chiesa di Strasburgo. Lo stesso assoggettava in pegno nel luglio 1238 ad Elisabetta di Montfort sua sposa il villaggio di Hipsheim, affinchè le tenesse luogo dei seicento marchi d'argento che avevagli recati in dote. Cessò egli di vivere nell'anno stesso, come ce lo additano le lettere di Matteo duca di Lorena in data 22 settembre 1238, con cui questo duca accorda in feudo ad *Elysabeth relictae dilecti fidelis sui Henrici quondam comitis de Alsatia bone memorie*, ed al fanciullo che di fresco le era nato, tutto quello che il defunto langravio avea posseduto col medesimo titolo. Enrico lasciò morendo Elisabetta di Montfort sua sposa incinta di due figli, fra i quali uno appellato Enrico Sigeberto è quello che or segue, e l'altro cessò di vivere poco dopo il suo nascimento. Elisabetta nel febbraio 1239 strinse un secondo nodo col conte Emichon Wildgraff (*comes Sylvestris*): ella viveva ancora nell'anno 1266. Il langravio Enrico fu padre eziandio di due figli naturali, il primo nomato Gervando, che visse almeno fino al 1267; ed il secondo appellato Giovanni, che restò ucciso l'8 marzo 1262 nella giornata di Hugsbergen, e fu seppellito nella commenda di Stephansfelden: egli viene intitolato nel suo epitaffio *Johannes miles de Werde*. La stella congiunta alle armi dello scudo costituisce la prova della bastardaggine.

ENRICO SIGEBERTO.

1238. ENRICO SIGEBERTO conte di Werd, figlio postumo di Enrico, cui s'impose il nome del padre e dell'avo, ottenne nascendo il langraviato; attesochè l'imperatore appunto a quell'epoca restituì alla vedova di Enrico i feudi, onde suo figlio dovea godere durante la propria minorennità; ed Adolfo conte di Waldeck, per comandamento dello stesso imperatore, presiedette in nome di lui ai giudizi provinciali. Nei diplomi del re Guglielmo dell'anno 1255 egli viene appellato *justiciarius provincialis. Heinricus comes, landgravius Alsacie, bone memorie, et filius posthumus comitis memorati* vengono annoverati nelle lettere di Bertoldo vescovo di Strasburgo in data 28 marzo 1239. Cunone di Bergheim in un atto del 1250 lo nomina *puer, qui dicitur Henricus, comes Alsatie.* Già fin dall'anno precedente 1249 Guglielmo re de' Romani avea concessa l'aspettativa del langraviato della bassa Alsazia al conte Emichon, il quale avea sposata la vedova del defunto langravio, nel caso però che il figlio di lei venisse a mancare senza eredi legittimi. Allora Corradino re di Sicilia, ultimo duca d'Alsazia e di Svevia, riflettendo come i conti di Werd padre ed avo di Enrico Sigeberto si erano dimostrati avversi alla sua famiglia, nel 1260 concesse in feudo a Luigi di Lichtemberg il langraviato, ch'egli intendeva dipendesse dal proprio ducato: ma per altro una tale concessione non portò alcun effetto. Avvenne nel 1261 che Gualtiero di Geroldseck vescovo di Strasburgo prendesse le armi contro la sua città vescovile a motivo di parecchi diritti di sovranità che questa gli contendeva. Rodolfo di Habsbourg langravio dell'alta Alsazia si fece allora del partito della città, ed Enrico Sigeberto di Werd langravio della bassa sposò in vece quello del vescovo. L'esito di questa guerra non fu troppo favorevole ai vescovili: Giovanni di Werd fratello naturale del langravio restò ucciso l'8 marzo 1262 nella zuffa di Hugsbergen, ove quei di Strasburgo ottennero la vittoria: Enrico Sigeberto medesimo rimase prigioniero, nè potè ricuperare la libertà che lasciando il partito di Gualtiero per congiungersi ai cittadini, con cui nel

23 luglio seguente conchiuse un trattato di alleanza. Egli assume i titoli di conte Enrico Sigeberto di Werd langravio d'Alsazia nell'atto che si eresse a questo proposito, e che è il primo documento scritto in lingua alemanna che noi abbiamo scoperto negli archivi d'Alsazia; mentre tutte le carte anteriori sono scritte in latino (Ved. *l'Hist. de l'egl. de Strasb.*, tom. II, pag. 213). Enrico Sigeberto negli anni 1265 e 1266 venne a transazione con Elisabetta di Montfort sua madre a riguardo di varie terre, le quali Enrico suo genitore le concesse in dote. Nel 1275 egli si trovò fra i testimoni del giuramento che l'imperatore Rodolfo prestava in Losanna a papa Gregorio X: e viene intitolato *landgravius Alsatie inferioris* in due diplomi, che questo principe fece stendere nello stesso anno a favore della santa sede. Egli cessò di vivere nel 13 febbraio 1278 in età di quaranta anni. Avea sposata in prime nozze nel 1254 Gertrude figlia di Alessandro di Dick e nipote di Enrico di Dick vescovo di Strasburgo, la quale vivea ancora nel 1266, e lo rese padre di tre figli, cioè Giovanni che seguita, Sigeberto che in alcuni atti del 1273 e del 1298 viene chiamato canonico della cattedrale di Strasburgo, ed Enrico ricordato con Sigeberto suo fratello in uno scritto del 1280. Il langravio Enrico Sigeberto passò poi ad altre nozze nel 1269 con Berta figlia di Ulrico signore di Rappolstein o Ribeaupierre, la quale viveva tuttavia nel 1292, e gli partorì tre figli, Ulrico, Egenolfo e Filippo, i cui nomi compariscono in una carta scritta in lingua alemanna nel 1275 da Berta lor madre. Quanto ad Ulrico ne faremo parola più sotto. Egenolfo poi che viveva ancora nel 1308, ma che non era più nel 1312, prendeva indifferentemente negli atti i titoli di langravio di Werd e di langravio d'Alsazia. Filippo, che fin dal 1297 era canonico di Strasburgo, mancò ai vivi nel 29 giugno 1332, e fu sotterrato nella chiesa di San-Guglielmo di questa città, ove anche al dì d'oggi (1785) scorgesi la sua tomba e la sua epigrafe, in cui egli viene appellato *dominus Philippus lantgravius Alsatie, canonicus majoris ecclesie Argentinensis.* Ad Enrico Sigeberto nacquero pure due figlie: l'una, Elisabetta od Elisa, maritata verso il 1269 con Anselmo di Ribeaupierre, morì dopo l'anno 1290, e fu sepolta nella

chiesa degli Agostiniani di Ribeauville; e l'altra di nome Susanna era nel 1301 moglie di Gualtiero ovvero Waltiero II signore di Haut-Géroldseck.

GIOVANNI I.

1278. GIOVANNI conte di Werd, primogenito di Enrico-Sigeberto e di Gertrude di Dick, succedette al padre nel langraviato della bassa Alsazia; e sebbene anche i suoi fratelli ne avessero una qualche parte, portando come lui il titolo di langravii, tuttavia egli ne godeva la principale autorità. Fu l'imperatore Rodolfo che pose fine nel 1281 ai contrasti ch'erano insorti fra lui e l'abazia di Erstein, *super injuriis quae nobilis vir Johannes lantgravius inferioris Alsatie ex inconsulta levitate temere juventutis irrogavit conventui dominorum in Erstein.* Nel 1284 il medesimo imperatore indirizzò *nobili viro landgravio inferioris Alsacie* lettere, con cui dichiara la città di Strasburgo indipendente dalla giurisdizion langraviale. Giovanni inclinò nel 1292 per Corrado vescovo di Strasburgo e Giovanni di Lichtemberg di lui fratello nella guerra che il detto vescovo ebbe allora a sostenere contro l'imperatore Adolfo ed Ottone d'Ochsenstein landvogt d'Alsazia. Adolfo l'anno 1293 s'impadronì dei castelli di Werd e d'Erstein, che al langravio spettavano; ma la pace, che fu ben tosto conchiusa, lo ristabilì nei propri dominii. Senonchè egli novellamente la rompeva con Adolfo nel 1298, prendendo le parti di Alberto d'Austria, che ad esso disputava l'impero. La vittoria da quest'ultimo riportata ai 2 di luglio nella battaglia di Goelnheim, a cui pure intervenne il langravio Giovanni, assicurò ad esso Giovanni una valida protezione. Questi entrò poi nel 1301 a far parte della confederazione stretta fra l'imperatore Alberto, i vescovi e le città di Strasburgo e di Basilea, ed i due langravii dell'alta Alsazia. Egli poi, venuto a morte nel 1308, fu sotterrato presso i religiosi di San-Francesco di Schelestadt, di cui era stato nel 1280 uno fra i principali dotatori, e scorgesi anche al dì d'oggi (1785) la di lui tomba nella chiesa dei *Récolleti* della stessa città. Egli avea presa in moglie nel 1278 Agnese figlia di Enrico di Lichtemberg, donde non gli nacque se non un

figlio appellato Sigismondo col soprannome di *Damigello d' Erstein*, a motivo del soggiorno che aveva tenuto in codesto luogo; ed essendo morto nel 10 maggio dell'anno stesso che il suo genitore, fu sepolto allato di lui sotto una medesima pietra. Sigismondo avea sposata Adelaide di Blanckenberg, dalla quale gli nacque Agnese, che si maritò prima del 1328 con Giovanni conte d'Habsbourg-Lauffenbourg. Agnese, che sopravvisse al marito, cessò di vivere nel 12 giugno 1351, e fu sotterrata nell'abazia di Koenigsfelden in Isvizzera, ove ancora scorgesi il suo epitaffio. Quanto poi ad Adelaide di lei genitrice, essa, dopo avere atteso alla educazione della figlia, ritirossi nel convento delle monache di Santa-Chiara di Strasburgo, di cui vestì l'abito, ed ove finì i suoi giorni fra gli esercizi di pietà.

ULRICO.

1308. ULRICO conte di Werd, figlio di Enrico Sigeberto e di Berta di Rappolstein, succedette nel 1308 a suo fratello Giovanni. Egli però portava il titolo di langravio fin dal 1275, viventi ancora suo padre e suo fratello; e dopo il 1292 s'intitolava di frequente langravio d'Alsazia negli atti che di lui tuttavia ci rimangono. Egli viene appellato langravio di questa provincia insieme con Egenolfo suo fratello in un trattato di alleanza ch'essi conchiusero nel 1308 colla città di Strasburgo. Il medesimo Ulrico, quale langravio della bassa Alsazia, rinnovò nel 1312 questa lega unitamente all'altro suo fratello Filippo canonico della cattedrale. *Ulricus Alsatiae landgravius* fu nel 1316 investito da Federico duca di Lorena dei feudi che dipendevano da questo ducato. Mentre durava lo scisma che sorse nell'impero fra Luigi di Baviera e Federico d'Austria, Ulrico si gettò dalla parte del primo, che lo elesse nel 1324 landvogt, ovvero sia avvocato provinciale d'Alsazia. A questo titolo egli unì in pari tempo quello di langravio in qualche atto, avente data dello stesso anno, che di lui tuttavia ci rimane. Egli accompagnò in Italia questo principe nell'anno 1328, ed intervenne alla sua incoronazione avveratasi a Roma. Ulrico vendette nel 1332 la città di Brumat con tutti i villaggi, diritti e vassalli che ne dipendevano ad Hanneman ed a

Luigi di Lichtemberg per la somma di duemilacinquecento marchi d'argento: vendita ch'egli eseguì unitamente a Filippo suo altro fratello ed a Giovanni suo figlio. *Spectabilis vir dominus Ulricus landgravius inferioris Alsacie* congiunse nel 1336 la chiesa parrocchiale d'Eley coi Guglielmiti di Strasburgo; e nell'anno stesso riprese da Bertoldo vescovo di Strasburgo i feudi che egli teneva da questa chiesa, tanto a titolo di langravio d'Alsazia, che a quello di gran-ciambellano e di gran-panatiere del vescovado. Infine egli fu investito nel 1337 dei feudi soggetti all'abazia di Mourbach. Da quell'epoca non trovasi più negli atti il nome del langravio Ulrico, quantunque non cessasse di vivere prima del 16 settembre 1344. Fu seppellito nel coro della chiesa di San Guglielmo di Strasburgo sopra Filippo suo fratello; e scorgesi ancora al dì d'oggi la sua tomba ed il suo epitaffio, ove egli viene chiamato *honorabilis dominus Ulricus lantgravius Alsatie*. Egli avea sposata prima del 1308 Susanna figlia di Giovanni di Lichtemberg e di Adelaide di Werdenberg, la quale sopravvisse al marito, e fu seppellita nell'abazia di Lichtenthal. Da questo nodo nacquero tre figli; cioè Giovanni che seguita, Adelaide che fu sposa di Federico conte di Oetingen, ed Ellina, la quale viveva nel 1309, ed abbracciata la vita monastica nel convento delle Domenicane di San-Marco di Strasburgo morì dopo l'anno 1359.

GIOVANNI II, FEDERICO e LUIGI.

1344. GIOVANNI conte di Werd ricordato fino dal 1324 da vari scritti di Ulrico suo padre, FEDERICO conte d'Oetingen genero d'Ulrico, e LUIGI conte anch'egli di Oetingen fratel maggiore di Federico, succedettero nel langraviato ed in tutti gli altri beni della casa di Werd. Già fin dall'anno 1336 Ulrico e Giovanni suo figlio a se avevano associati Federico e Luigi tanto nei feudi, come ancora nei beni allodiali. Bertoldo poi vescovo di Strasburgo investì in comunione, l'anno medesimo, dei feudi dipendenti dalla sua chiesa i due conti di Werd e i due conti d'Oetingen, che per conseguente ricevettero simultanee investiture. La qual cosa indusse Ulrico a porre questi ulti-

mi in società col proprio figlio Giovanni per lo timore che quest' ultimo, siccome di salute assai debole e di corta mente, non avesse a mancar senza figli. L'imperatore Luigi di Baviera, che onorava della sua protezione il conte Federico, approvò un tale ordinamento di cose; ed Ulrico medesimo già indebolito dalla vecchiaia trasmise in loro nel 1340 il governo e l'intera amministrazione del langraviato. Dopo quell' anno non si trova più in fronte ai documenti, senonchè i nomi dei conti Federico e Luigi e del conte Giovanni loro cognato, i quali d'allora cominciarono anche ad effettuare molte alienazioni e vendite delle terre che n'eran soggette, senza che vi si trovi il consenso del langravio Ulrico. Luigi e Federico conti d'Oetingen assumono il titolo di langravi della bassa Alsazia nell'atto di confederazione che Bertoldo vescovo di Strasburgo e le città imperiali conchiusero nel 1343 ad oggetto di mantenere la pace in questa provincia. Essi poi nel 1345 presero il titolo di landvogts d'Alsazia, titolo che per due o tre anni essi congiunsero a quel di langravi. Nell'agosto del 1351 essi stipularono il cambio coll' imperator Carlo IV di tutte le terre del langraviato con le città imperiali di Dunckelspühel e di Bopfingen situate nella Svevia, le quali loro meglio quadravano, siccome meno discoste dalla contea di Oetingen. Questo cambio però, quantunque ratificato dagli elettori, non ebbe il suo effetto; perocchè l'imperatore medesimo lo rompeva nel 1352, allorquando scorse che tutto il langraviato non era feudo dell'impero, e riconobbe che una grande porzione dei domini che lo costituivano era soggetta all'alto dominio dei vescovi di Strasburgo e dei duchi di Lorena. Federico conte d'Oetingen moriva intanto nell'ottobre del 1357, e subentrava Luigi suo figlio in tutti i suoi diritti al langraviato. Lo zio ed il nipote, *nobiles viri domini Ludovicus senior et Ludovicus junior, comites de Ottingen, lantgravii Alsatie,* nei mesi di giugno e luglio dell'anno 1358 vendettero il castello di Werd e tutte le sue pertinenze, che formavano gran parte del langraviato, a Giovanni di Lichtemberg vescovo di Strasburgo, non che ai successori di lui, riserbandosi tuttavia il diritto di ricupera. Adelaide di Werd vedova del conte Federico, che tuttora vivea, ma che venne a morte non guari dopo, pre-

stava anch' essa il suo consenso alla vendita, la quale però non fu del tutto ultimata che nel 25 gennaio 1359. I due conti Luigi alienavano allora puramente e semplicemente, senza stipulare verun patto di ricupera o di riscatto, al vescovo Giovanni ed alla sua chiesa per la somma di venti mila fiorini d'oro tutti i domini, beni e rendite che per lo innanzi tenevano in feudo dalla chiesa medesima, e per diecimila fiorini il castello di Koenigsbourg e la città di Saint-Hippolyte, non che le pertinenze di essa, che loro derivavano dai duchi di Lorena. Pagatesi queste somme, il vecchio ed il giovane Luigi trasferirono a Giovanni e a tutti quelli che dovevano succedergli nel vescovado il titolo ed il dominio del langraviato della bassa Alsazia, la giurisdizione e la giustizia provinciale che ne dipendevano, non che tutti i vassalli ed i diritti di vassallaggio che ad esso erano soggetti. Codesta alienazione, a cui Giovanni di Werd prestò il suo consenso nel 10 novembre 1359, venne confermata nel 1362 dall'imperator Carlo IV; e fino a quest'ultima epoca i due conti d'Oetingen conservarono il titolo di langravi d'Alsazia. Giovanni di Werd, che più anni sopravvisse a tal vendita, lo portò in tutta sua vita, assumendolo costantemente in ogni suo scritto. Il vescovo Giovanni, che avea fatto acquisto del langraviato, lo chiama egli pure *nobilis vir Johannes landgravius Alsatie* in un atto del 1369; e la città di Strasburgo, in cui fu accolto qual cittadino nel 1370, lo intitola *nobilis domicellus Johannes landgravius*. A quell'epoca pertanto egli ritirossi in questa città, ove si mantenne colle poche rendite che gli furono assegnate sul langraviato, e cessò di vivere nel 25 luglio 1376: *An.* 1376 *nono cal. Augusti, obiit domicellus Johannes landgravius Alsatiae, in quo cessavit progenies landgraviorum Alsatie*, dice Alberto di Strasburgo, che allora scrivea la sua cronaca. Fu egli sepolto a Buchsweiler nell'antica cappella del castello dei Lichtemberg, ove scorgesi tuttavia la sua tomba ed il suo epitaffio; e siccome egli era l'ultimo della famiglia di Werd fu collocato nel sepolcro col suo scudo e coll'elmo, giusta l'antica costumanza degli Alemanni. Avea egli sposata Adelaide figlia di Giovanni di Lichtemberg e di Metza contessa di Saarbruck, alla quale Ludeman di Lichtemberg suo zio assegnò in dote

nel 1332 settecento marchi d'argento, e che morì prima del marito senza lasciar verun figlio.

GIOVANNI di LICHTEMBERG.

1359. GIOVANNI di LICHTEMBERG, uscito da un'antica ed illustre famiglia d'Alsazia, fratello di Adelaide, che fu sposa di Giovanni ultimo langravio di Werd, riuniva in pari tempo nella sua persona le dignità di gran prevosto, di gran decano e di gran cantore della chiesa di Strasburgo, allorchè con unanimi voti venne eletto vescovo di questa città nel 2 dicembre 1353 in luogo di Bertoldo di Bucheck, il quale era mancato nel 25 del precedente novembre, dopo averlo raccomandato ai canonici perchè lo scegliessero a suo successore. Questa scelta fatta dal capitolo venne universalmente applaudita, e soprattutto da Carlo IV, di cui Giovanni era elemosiniere e segretario, e che già nel 1346 lo avea nominato suo landvogt imperiale nell'Alsazia e nello Spirgaw. Questo imperatore proseguì a trattarlo colla stessa confidenza ed amicizia anche dopo il suo esaltamento alla sede vescovile, e lo intitolò ne' suoi diplomi *venerabilis Johannes Argentinensis episcopus, princeps consiliarius et consanguineus noster carissimus*. Dopo che il vescovo Giovanni si trovò in possesso del langraviato della bassa Alsazia, riscattò nel 1363 la città di Erstein, che il langravio Ulrico avea nel 1329 data in pegno ai signori di Horbourg e di Géroldseck per la somma di duemila fiorini d'oro. Tale acquisto costò quindi al vescovo trentaduemila fiorini d'oro, somma per que' tempi molto rilevante. Dicono ch'egli abbia provato qualche scrupolo per avere acquistata a così caro prezzo la qualità di langravio: e la delicatezza di sua coscienza lo costrinse anche a chiedere a papa Innocenzio VI un perdono, che facilmente gli venne concesso; mentre anzi ricevette congratulazioni per avere aggiunto alla sua sede un così bel dominio ed una dignità, di cui i suoi predecessori avevano lungo tempo sospirato il possesso. Egli fu dalla morte rapito nel 13 settembre 1365 a Strasburgo, compianto universalmente da tutto il popolo che lunga pezza l'onorò come santo, e che accorreva alla sua tomba per ottenere delle guarigioni. Fu se-

polto il giorno appresso nella cappella di San Giovanni Battista della cattedrale, che oggidì forma la sagrestia del gran coro.

Noi qui diamo fine al catalogo cronologico dei langravi della bassa Alsazia: quello dei vescovi di Strasburgo, che in seguito ne portarono il titolo, entra nel disegno della storia di questa chiesa, di cui l'ab. Grandidier autore di queste memorie ha già pubblicati i due primi volumi. Noteremo qui solamente che le terre del langraviato rimasero per qualche tempo divise da quelle del vescovado, e peculiarmente amministrate da un gran canonico della cattedrale. Federico, nipote del vescovo e figlio di Simone di Lichtemberg, viene denominato canonico amministratore del langraviato d'Alsazia in un atto scritto in lingua alemanna nel 1378; locchè fu causa che nè il vescovo Giovanni, nè i suoi due successori Giovanni conte di Luxemburgo e Lamberto di Burne assumessero il nome e le armi del langraviato. Federico di Blanckenheim eletto a questa sede nel 1375 fu il primo vescovo che se ne valse, dopo che nel 19 novembre 1384 l'imperatore Wenceslao l'ebbe investito dei feudi sovrani, e segnatamente del langraviato della bassa Alsazia. Da quell'epoca i vescovi di Strasburgo cominciarono ad intitolarsi langravi d'Alsazia, e congiunsero alle armi della loro sede quelle del langraviato, che sono in rosso con liste d'argento spinate e bordate da foglie di ruta, non che intrelciate con piccoli globi dello stesso colore. Essi godettero ancora con questo carattere del diritto di convocare e di presiedere agli stati della bassa Alsazia fino a quell'epoca in cui essa cessava di formar parte dell'impero germanico.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D'URACH

E DI FRIBURGO NEL BRISGAW (*)

I conti di Friburgo, del pari che la casa regnante di Furstemberg trassero la loro origine dagli antichi conti d'Urach conosciuti fin dalla metà dell'XI secolo. Coloro che scrissero la storia di questi ultimi avvisano che il loro nome derivi dal castello d'Urach situato presso il rivo dello stesso nome nella foresta Nera tra Friburgo e Villingen; ma questo è un manifesto errore. Non negasi che i conti d'Urach possedessero varie signorie in questa selva, mercè l'eredità dei duchi di Zeringen che in loro cadde sul cominciare del secolo XIII; ma il vero castello d'Urach, che diede il nome a questi conti, e di cui non resta più alcuna cosa tranne che le rovine d'una torre, giaceva una lega distante da Neudstadt, ed un quarto di lega da Lentzkirch. Il sigillo di Egenone conte d'Urach, che scorgesi in una carta del 1181, rappresenta un leone sagliente armato e lampassato.

(*) Questo articolo è composto sulle Memorie dell'ab. Grandidier.

RODOLFO conte d'Achalm.

1030 circa. Due fratelli di nome EGENONE e RODOLFO vennero in quest'anno a stabilirsi a Reutlingen in Isvevia presso di Necker. Egenone, che era il maggiore, fece erigere un gran castello sulla montagna d'Achalm, di cui si scorgono tuttavia le rovine di rimpetto all'imperiale città di Reutlingen nel ducato di Wurtemberg. Morto Egenone senza figli, Rodolfo di lui fratello, che gli succedette, diè compimento al castello d'Achalm, e sposata Adelaide figlia di Lutoldo ovvero Liutone conte di Wülflingen parente del pontefice san Leone IX e sorella di Unfrido canonico di Strasburgo ed arcivescovo di Ravenna, cessò di vivere a Dettingen verso l'anno 1039. Adelaide sua sposa, che gli sopravvisse e fu poi sepolta nella cattedrale di Strasburgo innanzi all'altare di san Lorenzo, avea accordato a codesta chiesa, unitamente a suo fratello Unfrido, il monastero di Embrach ed il vicino villaggio di Seuzach situati a'dì nostri nel cantone di Zurigo. Il maritaggio di Rodolfo conte d'Achalm e di Adelaide fu assai fecondo; mentr'essi lasciarono dieci figli, vale a dire, 1.° e 2.° Cunone che morì nel 16 ottobre 1092 e Luitoldo di lui fratello decesso nell'8 agosto 1098, ambidue conti d'Achalm e di Wülflingen, i quali scelsero il loro sepolcro nell'abazia dei Benedettini di Zwifalten già da essi fondata l'anno 1089 una lega distante dal Danubio presso il loro castello; 3.° e 4.° Unfrido e Berengero, che morirono nella loro infanzia, e per conseguente senza lasciar discendenti; 5.° Egenone che seguita, da cui fu eretto il castello d'Urach; 6.° Rodolfo che fu ammazzato assai giovane nei dintorni di Strasburgo; 7.° Werinhaire o Guarniero canonico di Spira, che venne nel 1065 eletto dall'imperatore Enrico IV vescovo di Strasburgo mercè le raccomandazioni di Wernher conte dell'alto Lahngaw suo parente. L'affezione che Werinhaire dimostrò sempre verso di questo principe fece sì che da Gregorio VII nel 1076 egli fosse scomunicato e deposto; tuttavia ei si manteneva nella sua sede occupandola per quattordici anni. Possessore del langraviato di Brisgaw già concessogli nell'anno 1077 da Enrico IV, egli fu ucciso il 14 novembre 1079 presso

l'abazia d'Hirsauge, di cui volea impadronirsi a nome del suo sovrano. Il suo cadavere fu allora portato a Strasburgo, dove si seppellì nella cattedrale. Gli altri tre figli di Rodolfo conte di Achalm furono; 8.° Williburge; 9.° Mechilde e 10.° Beatrice; la prima delle quali sposò Corrado primo conte ereditario di Wurtemberg; la seconda, già maritata con Cunone conte di Lechsmund, fu madre di Burcardo vescovo d'Utrecht e di Cunone di Horbourg, donde discendono gli antichi signori di questo nome stabiliti altre volte in Alsazia; la terza finalmente fu abadessa di Eschau nella stessa provincia.

EGENONE I conte d'Urach.

Verso il 1047. EGENONE, e per abbreviatura ECONE, quinto figlio di Rodolfo conte d'Achalm e di Adelaide contessa di Wülflingen, fu quegli che eresse il castello d'Urach. Egli nelle discordie col vescovo Werinhaire suo fratello seguì il partito dell'imperatore Enrico IV, e fu tumulato nella cattedrale di Strasburgo presso Adelaide sua madre e Rodolfo suo fratello. Questi viveva fin nel 1047, e Berta contessa di Calb lo rese padre di quattro figli, che sono 1.° Egenone II, di cui or parleremo; 2.° Gebeardo canonico della cattedrale di Strasburgo, che ritiratosi nell'abazia d'Hirsauge, di cui diventò abate nel primo agosto del 1091, venne eletto poscia nel 1104 vescovo di Spira, e mancò a' vivi nel primo marzo del 1110; 3°. Conone vescovo e cardinal di Preneste, ovvero Palestrina, che fu dai pontefici Pasquale e Gelasio inviato nell' Oriente e nell'Alemagna siccome legato della santa sede (Questi nel 1118 adunava due concili a Cologna ed a Fritzlar, ove scagliò la scomunica contro di Enrico V. Egli nel 1119 sarebbe stato già eletto papa, se la propria modestia non gli avesse fatto allontanar la tiara dal capo suo per trasferirla su quello di Callisto II. Morì nell'anno 1122.); e 4.° Matilde che fu sposa a Manegoldo conte di Summetingen morto sul cominciare del duodecimo secolo.

EGENONE II conte d' Urach.

EGENONE e CUNEGONDA sposa di lui, che dicesi essere stata contessa di Rheinfelden, vengono ricordati nella necrologia di Zwifalten sotto i titoli di *Egino comes de Urah* e di *Cunegund comitissa de Urah*. Essi ebbero a figli 1.° Egenone III che seguita; 2.° Gebeardo che fu eletto vescovo di Strasburgo nel giugno del 1131, e cessò di vivere nell' 11 gennaio 1141; 3.° Halewicgne sposa di Artmanno conte di Vurtemberg; 4.° Udelilda che viveva nel 1133 e sposò Federico conte di Zollern; 5.° Irmengarda moglie di Schweikard di Gundelfingen; e 6.° Alberada abbadessa di Lindau, che ritiratasi verso il 1131 nell'abazia di Zwifalten, ivi morì in odore di santità nel 5 di aprile, giusta il menologio benedettino.

EGENONE III conte d' Urach.

1137 al più tardi. EGENONE detto il Giovane viene appellato *comes Egeno* in due atti degli anni 1137 ed 1138, l' uno del conte Ugo a favore dell'abazia di Lure e l' altro di Regenardo e Federico di Chatenoi a pro della chiesa di Strasburgo. Leggonsi nel necrologio di Zwifalten i nomi di *Egeno de Urah junior* e della sua sposa *Hadewic comitissa de Urah*, la quale credesi fosse una contessa di Habsburgo. Ebbero un figlio, che fu Egenone IV, di cui passiamo a parlare.

EGENONE IV conte d' Urach.

1181 al più tardi. EGENONE ovvero EGINONE, soprannominato il BARBUTO, chiamasi *pie memorie avus noster comes Egino senior de Urach dictus cum Barba* in un atto di Corrado conte di Friburgo suo nipote in data del 1258. Egli poi veste il titolo di *comes Egeno de Uren* in un atto di Ulrico di Neufchatel dell' anno 1181; anno in cui egli firmò inoltre un diploma dell' imperatore Federico I per la chiesa di Denckendorff. *Comes Egeno de Urach* donò verso la stessa epoca alcuni beni di Scho-

pfheim all' abazia d'Eschau in Alsazia; e questo nome di *Egeno comes de Urach* leggesi inoltre fra i testimoni dell'atto eretto da Federico duca di Svevia nel 1185 a favore dell' abazia di Salem. *Comes Egeno de Urach* viene ricordato insieme col figlio suo, dello stesso nome, nel diploma che l'imperatore Federico II accordò nel 1215 al monastero di Laurisheim; e quattro anni dopo, cioè nel 1219, *Egeno comes de Ura* servì pure di testimonio nelle lettere concesse dallo stesso principe a favore della città di Strasburgo. Egenone avea impalmata Agnese figlia di Bertoldo IV di Zeringen, e sorella di Bertoldo V ultimo duca di questo nome. Ora essendo quest' ultimo morto senza posterità nel primo marzo 1218, le sue terre furono invase dall' imperatore Federico II, dai duchi di Teck e dai conti di Kibourg. Quindi Egenone, che per parte di Agnese sua moglie vantava un legittimo diritto ad una parte di tal successione, prese le armi affine di rivendicare ciò che gli si toglieva, e trovò modo di ricuperare una parte della eredità dei duchi di Zeringen. Egli fece poi la pace ad Ulma con Federico, il quale recatosi in seguito ad Haguenau, ivi rilasciò nel 6 settembre 1219 un diploma, nel quale dichiarava, che essendosi riconciliato col cugino suo, il conte Egenone, voleva che *dilectus consanguineus comes Egeno de Urach* riavesse sotto la sua soggezione quegli uomini che durante la guerra, lasciata Friburgo e gli altri luoghi che ne dipendono, avevano posta stanza nelle terre imperiali. Pochi giorni appresso, cioè a dire nel 18 dello stesso mese, Federico rilasciò ad Egenone conte d'Urach tutti i beni dei duchi di Zeringen ch'egli aveva riscattati da quelli di Teck, e gli concesse in feudo le terre che si erano riunite all'impero mercè l'estinzione della maschile posterità del duca Bertoldo. Fu quindi in virtù di codesto trattato che i conti d'Urach entrarono in possesso di tutto ciò ch'era stato pertinenza di quest' ultimo nella Svevia e nella foresta Nera, e ch'essi presero il titolo di conti di Friburgo. La città che porta tal nome era già stata nell'anno 1118 fondata da Bertoldo III duca di Zeringen, il quale nel 1120 le concesse i privilegi medesimi di cui quella di Cologna allora godeva. Essa poi fu condotta a termine ed abbellita da Corrado di lui fratello e successore,

il quale la decorò d'una chiesa superba sì nell'interno che nell'esterno, la cui torre è una piramide ottagona, forata a giorno, ed alta trecentosettanta piedi d'Allemagna.

Dacchè Egenone IV si trovò in possesso della signoria di Friburgo, egli la cedette ad Egenone V suo figlio; ed esistono negli archivi del monastero di Tennebach due atti in data del 1220, nei quali il padre si nomina semplicemente *Egino senior comes de Urah*, mentre il figlio assume in quella vece i titoli di *Egino comes de Urah, dominus castri de Friburg*. Dice Egenone nel primo di questi due atti, che la città di Friburgo *dilecta civitas nostra Fribur ab illustribus ducibus Zaringie progenitoribus uxoris meae Agnetis comitisse, cujus ego jure matrimonialis consortii advocatus existo, ab antiquo fundata esse dinoscitur*. Egli è appunto a questo Egenone V che devonsi attribuire due atti, l'uno in data del 1221 a favore dell'abazia di Tennebach, nel quale egli chiamasi *Egino comes de Ura, dominus castri de Friburc*, e l'altro accordato verso il 1228 al monastero d'Ognissanti, ov'egli s'intitola *comes Egino Junior de Urach, et dominus de Friburg*. Troviamo ancora *nobilis vir E. junior comes de Urach* in un atto del vescovo di Costanza in data del 1229. Questo soprannome di Giovane che assumeva allora Egenone V sembra provare che suo padre si mantenesse in vita fin all'anno 1229. Ignorasi l'epoca della morte di Agnese di lui consorte, che il fece padre di Egenone V di cui ora parliamo, di Corrado, di Bertoldo e d'Ilvida. *Dominus Conradus et dominus Bertholdus filii Eginonis comitis de Urach* vengono ricordati sotto l'anno 1198 dall'abate d'Ursberg nipote di Bertoldo duca di Zeringen. Entrambi abbracciarono lo stato religioso nell'ordine di san Bernardo. Corrado eletto nell'anno 1214 abate di Clairvaux, fu chiamato a Roma dal pontefice Onorio III, che nel 1219 lo creò cardinale-vescovo di Porto e di Santa-Rufina. Egli nel 1224 fu spedito in Allemagna per ivi predicare la crociata come legato della santa sede, e nel 1227 morì in Palestina, ov'era passato col medesimo titolo. Bertoldo fu dapprima religioso di Lucelle verso l'anno 1200, d'onde poi nel 1206 venne eletto all'abazia di Tennebach; e fu appunto *ad petitionem dilect*

consanguinei Bertoldi abbatis de Tennibach, che Ermanno e Federico margravi di Baden stesero nel 1215 un atto in favore del medesimo monastero. Bertoldo intanto nello stesso anno 1215 veniva eletto abate di Lucelle in Alsazia: abazia a cui rinunciava nel 1230, morendo nel 7 gennaio dopo il 1239. *Venerabilis Abbas Lucellensis ecclesie Bertholdus* viene appellato *frater Hilvidis comitisse Ferretensis* in due atti di Federico II conte di Ferrette di lui cognato in data degli anni 1215 e 1225. Ilvide sposa di questo Federico non cessò di vivere che dopo l'anno 1234.

EGENONE V conte di Urach e primo conte di Friburgo.

Dopo il 1229. EGENONE, che possedeva la signoria di Friburgo fin dall'anno 1220, mentre ancora era in vita il suo genitore, a lui parimente successe dopo la sua morte nella contea di Urach. Questi nell'anno 1224 si crociò ad eccitamento del cardinale Corrado suo fratello. Essendosi in seguito tirato addosso lo sdegno dell'imperatore Federico, col mezzo dello stesso Corrado gli rientrò poi in grazia: *Ob dilectionem et favorem, quem erga venerabilem C. Portuensem episcopum sacre Romane ecclesie cardinalem fratrem tuum specialiter gerimus*, dice Federico nelle sue lettere, con cui nel 1226 conferma *dilecto consanguineo et fideli suo Eguenoni comiti de Hura* l'accordo stipulato precedentemente tra suo figlio Enrico re de' Romani ed il medesimo conte. *Comes Egeno* firmò ancora nel 1226 il diploma di quest' ultimo principe a favore della chiesa di Strasburgo. Egli viene appellato *dilectus fidelis comes Egeno de Friburc* in altre lettere dello stesso Enrico colla data del 1230; ed è questo il primo atto in cui egli s'intitola in ispezieltà conte di Friburgo, non essendosi per lo avanti appellato che conte d'Urach e signor di Friburgo. Nel 1228 egli abbracciò il partito di Ulrico conte di Ferrette suo nipote nelle discordie che si accesero fra lui e Bertoldo vescovo di Strasburgo. Enrico però nel 1230 riconciliava le parti, e la pace veniva assodata mercè il famoso torneo che tennesi a Strasburgo nello stesso anno; torneo dove il conte di Friburgo ebbe la sventura di uccidere un nobile d'Alsazia nomato Lant-

frido di Landsberg. In una dieta generale radunatasi a Francfort Enrico pronunciò giudizio nel 1234 in favore della chiesa di Basilea riguardo alle miniere d'argento ed alle foreste del Brisgaw, che Ermanno margravio di Baden le contrastava, e che il vescovo di questa città avea concesse in feudo ad Egenone conte di Friburgo. Questo principe poco tempo dopo, entro lo stesso anno 1234, trovandosi ad Egra in Boemia, investì *fidelem suum comitem Egenonem de Friburg et de Urach* della proprietà del corso di vari fiumi dalla vallata di Renchen fino a Gengenbach, con facoltà di trarne l'oro che quèsti fiumi contenessero, e di scavar le minere d' argento che si trovassero nelle vicine montagne. *Egeno Dei gratia comes de Urah et Dominus in Friburc* rilasciò al monastero di Tennebach un atto in data del 1234 *in castro Friburc*. Avea egli fabbricato questo castello sopra una montagna sovrastante a Friburgo, per contener in dovere gli abitatori di questa città, locchè divenne sorgente di contese sempre mai rinascenti fra essi ed i lor conti. Egenone, che morì nel 1236, e fu tumulato nella chiesa del monastero di Tennebach, lasciava sei figli sotto la tutela di Adelaide contessa di Niffen loro madre e di Bertoldo abate di Lucelle loro zio.

Si attribuisce ad Adelaide la fondazione del monastero delle Domenicane d'Adelhausen situato nel sobborgo di Friburgo, che seguì l'anno 1234. *A. comitissa de Ura et de Friburg* coll'assenso de' suoi figli concesse nel 1236 un sito ai religiosi di Villingen, per fabbricare colà un monastero. *Adelheidis, Dei gratia comitissa de Friburg, C. B. H. et G. filii sui* fecero nel seguente anno una donazione in favore dell'abazia di Tennebach. *C. Comes de Urah, dominus de Friburc, B. H. et G. fratres ejus cum consensu dilecte matris A. comitisse* dotarono verso lo stesso anno una cappella, cui *dilectus bone memorie progenitor comes Egino de Urah dominus de Friburc* avea fatta erigere nei dintorni del castello di Friburgo. *A. Dei gratia comitissa in Friburch, B. eadem gratia comes in Urach, tutor puerorum Egenonis comitis felicis memorie in Friburch* alienarono nel 1239 la loro corte di Ausback al monastero di Ognissanti. *A. Dei gratia comitissa in Friburch*

et Conradus filius comes in Friburch, ceterique pueri, nell'anno stesso rinovellarono codesto atto; e Bertoldo vescovo di Strasburgo nel 1241 confermò tale vendita che aveano fatta *dilecti consanguinei nostri filii et filie E. pie memorie comitis de Friburge, per manum et consensum nobilis matris eorum.* Questi atti ci fanno conoscere che Egenone V lasciò molti figli e figlie, delle quali però s'ignorano i nomi e la sorte. I figli in numero di quattro furono Corrado, Bertoldo, Enrico e Goffredo. Corrado gli succedette nella contea di Friburgo, e quella di Urach fu divisa fra Bertoldo ed Enrico. Trovasi il nome di Goffredo canonico della cattedrale di Costanza in due atti degli anni 1270 e 1275. Enrico, che prese il nome di conte di Furstemberg, fu l'autore della casa regnante di Furstemberg, siccome noi proveremo in un separato articolo, che troverassi in seguito a questa cronologia storica dei conti di Friburgo. I due fratelli Corrado conte di Friburgo ed Enrico conte di Furstemberg sono ricordati nella carta di Rodolfo conte d'Absburgo e langravio dell'alta Alsazia rilasciata nel 1271 al monastero di Marien-Celle; carta che venne *communita Sigillis nobilium virorum avunculorum nostrorum C. de Friburg et H. de Fiurstemberg, comitum.* Rodolfo li chiama suoi zii, perocchè Anna sposa di Ulrico conte di Kibourg ava di questo imperatore, ed Agnese consorte di Egenone IV conte d'Urach, avola dei conti Corrado ed Enrico, eran sorelle e figlie tutte e due di Bertoldo IV duca di Zeringen. Enrico conte di Furstemberg vendette nel 1254 la metà della contea e della signoria d'Urach che gli spettava ad Ulrico conte di Wurtemberg. Morto poi nel 1259 Bertoldo suo fratello, che possedeva l'altra metà, senza lasciar verun figlio, i feudi che appartenevano ad esso ricaddero nell'impero; ma Riccardo gli concesse tostamente al medesimo conte Ulrico, mercè un diploma dell'anno 1260, nel quale questo imperatore così si esprime: *Feoda, quae ex morte pie recordationis B. comitis de Urah vacare videntur imperio, duximus concedenda nobili viro Ulrico comiti de Wirtemberch.* Enrico di Furstemberg erede di Bertoldo quanto alle di lui terre allodiali, vendette nel 1265 per tremilacento marchi d'argento l'altra metà della contea di Urach ad Eberardo ed Ulrico conti di Wurtemberg, figli

di Ulrico con cui era seguita la vendita della prima metà. Per tal modo la contea, la città e la signoria d'Urach passarono nei conti di Wurtemberg, che tuttavia le possedono (V. *i conti di Wurtemberg*).

CORRADO secondo conte di Friburgo.

1236. CORRADO figlio maggiore di Egenone e di lui successore nella contea di Friburgo, trovasi nominato qual testimonio nell'atto di donazione, che Artmanno conte di Kibourg fece nel 1244 alla chiesa di Strasburgo, *presente C. comite de Uriburc*. Questi poco dopo quell'epoca prese in moglie Sofia figlia di Federico conte di Zollern, dalla quale aveva di gia avuto un figlio, quand'eglino si accorsero di essere congiunti in quarto grado di consanguineità. Si rivolsero pertanto al pontefice Innocenzio IV, il quale tolse loro l'impedimento mercè un breve indirizzato al vescovo di Strasburgo colla data dell'anno 1248, nel quale rafferma questo matrimonio *ad sedandas graves discordias, et graves inimicitias sopiendas inter progenitores nobilis viri Conradi comitis de Friburch et nobilem virum Fridericum comitem de Zolre patrem nobilis mulieris Sophie, diutius non sine multa strage hominum agitatas*. Corrado fu tra i signori che spiegarono partito contro l'imperator Federico; ed una delle cause che lo alienarono dal monarca si fu il rifiuto del medesimo di restituirgli i castelli e le città di Ortenberg, di Offenbourg e di Neubourg, che Corrado sosteneva gli appartenessero per diritto ereditario procedente dagli antichi duchi di Zeringen. Il conte di Friburgo abbracciò il partito di Federico Raspon, che nel 1246 fu eletto re de' Romani, e che gli promise di riporlo in possesso de' suoi domini; ma tale promessa non sortì alcun effetto attesa la morte di questo principe avvenuta nell'anno seguente. Il papa Innocenzio però la confermava *nobili viro C. comiti de Friburg* colla sua bolla in data del 1248. Guglielmo poi conte d'Olanda, ch'era subentrato ad Enrico Raspon nella dignità di re de' Romani, fece erigere a Strasburgo nel 1251 un diploma, con cui assicurava *comiti Cunrado de Vriburg, dilecto fideli et consanguineo* la restituzione della città di Neubourg nel

Brisgaw, non che di tutti gli altri beni su cui avea diritto di proprietà. *Conradus comes de Friburg* confermò l'anno 1258 le donazioni che aveano precedentemente fatte all'abezia di Tennebach *pie memorie avus comes Egino senior de Urach dictus cum Barba et pater comes Egino*. Egli fa menzione in quest'atto di Bertoldo duca di Zeringen, cui esso chiama *dux Berchtoldus avunculus patris mei*. Corrado conte di Friburgo nel 1261 recavasi a Strasburgo affine di portar soccorso a questa città contro Gualtiero di Geroldseck di lei vescovo, e nel 18 settembre dell'anno medesimo segnava un trattato di alleanza conchiuso colla stessa città unitamente ad Enrico di Neuchatel gran prevosto di Basilea, e Rodolfo e Goffredo conti di Absburgo. *Conradus de Vriburg comes* fu nel 1262 fra i testimoni del diploma di Riccardo re de' Romani a favor della chiesa di Basilea. Morì dieci anni appresso, cioè nel 1272, e fu tumulato colla sua sposa nella chiesa di Nostra Signora di Friburgo, lasciando da essa tre figli, Egenone, Enrico e Corrado; non che due figlie, delle quali una sposò Enrico di Schwartzenberg, e l'altra, dopo aver data la mano a Burcardo I signor di Horbourg nell'Alsazia, cessò di vivere ai 17 gennaio del 1300. Corrado il più giovane tra i suoi figli abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu dapprima curato della chiesa parrocchiale di Friburgo; ond'egli chiamandosi *Cunradus plebanus ecclesie parochialis in Friburg*, rilasciò nel 1255 una carta sigillata *sigillo domini et patris mei Cunradi comitis de Friburg*. Viene poi ricordato nel 1273 e nel 1298 fra i canonici della cattedrale di Strasburgo, e di quella di Costanza negli anni 1272 e 1278. *Conradus canonicus ecclesiarum Argentinensis et Constantiensis, ac Egeno frater comes Friburgensis* rilasciarono nel 1273 un atto in favore degli Agostiniani di Friburgo. Negli anni poi 1289 e 1291 egli era gran prevosto di Costanza, ed in un atto di quest'ultimo anno s'intitolava *Cuonradus de Friburg, Prepositus majoris ecclesiae Constantiensis, Rector ecclesie parochialis in Friburg.*

Egenone ed Enrico, essendosi frà loro divisa la successione del genitore Corrado, il primo ottenne la contea di Friburgo; toccarono in parte al secondo le signorie di Badenweiller e di Neubourg, non che quella di Husen nella

vallata di Kintzingen; i vassalli poi e le minere d'argento del Brisgaw rimasero fra loro in comune. Un tale compartimento si eseguì nel 1272 alla presenza di Corrado canonico di Costanza loro fratello, di Enrico coute di Furstemberg loro zio, di Rodolfo conte d'Absburgo loro cugino e di Corrado di Lichtemberg gran cantore di Strasburgo e cognato d'Egenone. Enrico vescovo di Basilea negava però ad Enrico l'investitura della città di Neubourg a motivo della violenza da esso fatta alla moglie di un cittadino: perciò Enrico di Friburgo, unitosi a Rodolfo d'Absburgo, si recava seco lui a stringere Basilea d'assedio. Però le ostilità rimasero sospese mercè un compromesso seguito nel 1273 tra il prelato ed i due conti, che elessero ad arbitri il burgravio di Nuremberg ed il marchese di Hochberg. Il conte Enrico, divenuto possessore di Neubourg, ne trattò duramente gli abitatori; ond'essi portarono i loro lagni a Rodolfo di Absburgo, il quale creato imperatore, prese a proteggerli, e comandò ch'essi pagassero soltanto ad Enrico la decima parte dei loro beni per riscattarsi dalla schiavitù nella quale eran tenuti. Poco dopo Enrico vendette nel 1276 ad Egenone suo fratello la città di Neubourg colle sue pertinenze; e leggesi la sottoscrizione di *Heinricus de Vriburch comes* nei diplomi da Rodolfo emessi nel 1275 a favore della città di Brisach, e da Adolfo nel 1293 pel monastero di Adelberg. Enrico che viveva ancora nel 1300, ma che tre anni dopo non era più, lasciò da Anna di Werdenberg due figlie, Margherita e Verenne; la prima delle quali erede della signoria di Badenweiller, sposò in prime nozze un conte di Montfort, ed in seconde Ottone conte di Strasberg, fratello di Luigi di Strasberg gran cantore della cattedrale di Strasburgo. Margherita vivea tuttavia negli anni 1322 e 1325. Immier conte di Strasberg figlio di Ottone e di Margherita, il quale morì verso il 1363, diede in pegno la signoria di Badenweiller per venticinquemila fiorini alla città di Friburgo.

EGENONE terzo conte di Friburgo.

1272. EGENONE primogenito e successore di Corrado nella contea di Friburgo, ebbe in sul principio molti dissapori coll'imperatore Rodolfo, attesochè egli commetteva molti soprusi contro le città imperiali ch' erano da questo imperatore protette. Fattasi la pace nel 1281, Rodolfo confermava nell'anno successivo i privilegi della città di Friburgo, imponendo che gli abitatori di essa godessero dei medesimi diritti ed immunità che quelli di Colmar nell'Alsazia. Ma questi privilegi suscitarono invidia nell'animo di Egenone, il quale intimò la guerra ai Friburghesi. Tuttavia nel 1289 essi conchiusero secolui un accomodamento colla interposizione dei vescovi di Strasburgo e di Basilea, non che di Enrico margravio d' Hochberg. Siccome poi il conte era carico di debiti, la città gli fece dono di quattrocento marchi d'argento; ed Egenone per parte sua le accordava il diritto di gabella per dieci anni. La pace però fu di breve durata: gli abitanti di Friburgo ripresero di nuovo le armi dieci anni dopo per difendere la loro libertà ed i lor privilegi. Egenone nel 1299 chiamava in suo aiuto Corrado di Lichtemberg vescovo di Strasburgo suo cognato; e questo prelato guerriero correva a stringer d' assedio la piazza. Ma gli abitatori attaccavano intanto essi medesimi il castello, onde il conte era possessore, e se ne rendevano signori. Quest'avventura punse l'animo del vescovo di Strasburgo, il quale non potendo proseguire l' assedio di Friburgo, si vide ridotto a dover dare il guasto a tutto il paese col disegno di prender la città colla fame. Ma avendo quei di Friburgo osservato che le genti di Corrado si sbandavano qui e colà, fecero una sortita contro un piccolo corpo cui Corrado comandava in persona. Questi allora rannodava quanti più poteva de' suoi per farsi forte a respingerli. La zuffa che si commise nel 29 luglio fu sanguinosa, e tornò al prelato funesta. Avendolo un giovane macellaio riconosciuto, salito com'era sopra un palafreno col suo lungo robone di scarlatto, tagliò le file, ed approssimatosi a lui, lo trapassò di un colpo di lancia, cogliendolo all'estremi-

tà della corazza. Nel luogo ove Corrado di Lichtemberg fu piagato, mille passi lungi dalla città dal lato del villaggio di Besenhausen, fu eretta una piccola cappella con una croce, che tuttora sussiste, ma la cui iscrizione è pressochè cancellata. Questa ferita costrinse il vescovo a farsi trasferire a Strasburgo, ove morì nel 1.° agosto seguente. Fu poi tumulato nella cattedrale; e scorgesi tuttavia a'nostri giorni la di lui tomba di pietra con sopravi un epitafio nella sagrestia del gran coro. Avendo l'imperatore Alberto, non che vari altri mediatori, interposto i loro buoni uffici per riconciliare col conte i Friburghesi, vennero nominati sette arbitri, i quali col giudizio loro pronunciato sul finire del gennaio 1300 ristabilirono fra le parti la pace.

Disgusti domestici succedettero ben tosto a queste guerre civili. Essendo Egenone uno scialacquatore che vendeva o dava in pegno le sue possessioni, Corrado figlio di lui fu costretto di trattenerlo prigioniero nel castello di Friburgo fino a tanto che gli avesse promesso di non alienare più cosa alcuna della propria contea; ed in conseguenza di ciò l'imperatore Luigi nel gennaio 1315 concedeva allo stesso Corrado lettere di sicurtà contro tutti coloro che avessero impreso di vendicare la cattività di Egenone. Nell'anno successivo questi cedette al figlio la contea di Friburgo, riservandosi solamente alcune terre e rendite col protettorato dell'abazia di San-Pietro nella foresta Nera; e quest'atto di cessione venne firmato da Corrado e Federico figlio e nipote di Egenone alla presenza di Enrico margravio di Hochberg loro cugino, nonchè del magistrato e dei cittadini di Friburgo. Egenone morì sulla fine del marzo dell'anno stesso 1316, ch'era il settantesimonono dell'età sua, e gli fu data sepoltura allato di Caterina sua sposa nel monastero di Santa-Chiara di Friburgo. Prima del 1272 egli avea sposato Caterina figlia di Luigi Lichtemberg, sorella di Corrado e di Federico, che furono successivamente vescovi di Strasburgo, la quale morì prima di esso, lasciando quattro figli e tre figlie. Delle figlie una fu maritata a Burcardo signore di Fenestrange, l'altra a Simone conte di Thierstein; la terza finalmente nomata Chiara, che abbracciò la religione di san Francesco nel convento di Santa-Chiara di Friburgo, sopravvisse al suo genitore. I figli poi

furono Corrado che segue, Egenone, Enrico e Gebeardo, fra i quali i tre ultimi pervennero, mercè la riputazione dei due vescovi loro zii, al canonicato nella cattedrale di Strasburgo, e vengono tutti e tre annoverati nel catalogo dei canonici di questa chiesa formatosi nel 1298. Enrico è pure ricordato con Egenone suo padre e con Corrado suo fratello in un trattato d'alleanza, ch'essi nel 1308 conchiusero coi conti di Ferrette e di Wurtemberg. Egli era già fin dal 1299 custode della cattedrale; e con queste espressioni *Heinricus de Friburg ecclesie Argentinensis Thesaurarius* sottoscrisse nel 1310 un atto di Egenone suo padre. Cessò di vivere non guari dopo, e certo prima del 1313. Gebeardo di lui fratello, ch'era, in pari tempo prevosto della cattedrale di Strasburgo, custode di quella, di Costanza e vicario generale di quest'ultimo vescovado, fin dall'anno 1306 apparisce negli atti del gran capitolo di Strasburgo coll'accennata dignità di prevosto. Nel 1310 *Gebhardus de Friburg, Prepositus Argentinensis et Thesaurarius Constantiensis, Reverendi in Christo Patris ac Domini Gerhardi Constantiensis Episcopi Vicarius-Generalis* rilasciò un atto in favor della collegiata di Soleure. Gebeardo fu eletto nel 1328 vescovo di Strasburgo da una parte de' canonici; ma questa elezione non ebbe punto il suo effetto, avendo a forza dovuto cedere a Bertoldo di Bucheck, siccome scrive Alberto di Strasburgo, il quale colloca la sua morte nel 31 maggio 1337.

CORRADO quarto conte di Friburgo.

1316. CORRADO figlio primogenito e successore di Egenone avea seguito, vivente ancora suo padre, le parti dell'imperatore Luigi di Baviera contro la casa d'Austria; e questo principe per renderselo vie meglio aderente avea promesso nel 1315 al medesimo *nobili viro Cunrado comiti de Friburg* di corrispondergli ogni anno mille marchi d'argento. Corrado pochi giorni dopo la morte del padre, cioè nel 3 aprile 1316, rinnovellò i suoi diritti alla città di Friburgo, e massimamente confermò agli abitatori di essa il privilegio di scegliersi i propri magistrati. Nel 1318 egli

celebrava le nozze di suo figlio Federico con Anna figlia di Rodolfo marchese d'Hochberg-Sausenberg. Allora Enrico di Hochberg fratello di Anna assicurò alla sorella, quale sua dote, la somma di settecento marchi d'argento, e come non poteva esborsarli, diede in pegno al conte Federico ed a Corrado di lui padre il langraviato di Brisgaw. L'atto con cui fu costituito il pegno si stipulò nell'anno stesso 1318 coll'assenso dei fratelli e dello zio di Enrico. E poichè questo langraviato era un feudo dipendente dall'impero, anche l'imperatore Luigi ratificò nel 1334 quell'ipoteca, la quale nell'anno successivo fu rinnovata da Rodolfo e da Ottone marchesi di Hochberg dopo la morte di Enrico loro fratello e di Anna loro sorella. *Dominus Conradus comes de Friburgo et Dominus Egeno comes de Furstemberg* furono nel 1336 annoverati fra i vassalli del vescovado di Strasburgo. Corrado morì assai vecchio nel 10 luglio 1350, e fu tumulato nel coro della chiesa dei Domenicani di Friburgo, ove nel suo epitafio viene chiamato *inclitus comes Conradus dominus Friburgi ac lantgravius Brisgawie*. Egli ebbe due mogli, di cui la prima fu Caterina figlia di Ferri III duca di Lorena e di Margherita di Navarra: le nozze si celebrarono nel 1290, e Corrado di Lichtemberg vescovo di Strasburgo zio materno del conte Corrado diede in tal congiuntura grandi feste nella sua città vescovile. Caterina, che viveva ancora nel 1316, diè alla luce Federico, Egenone ed Eberardo, de' quali i due primi governarono successivamente la contea di Friburgo, ed il terzo fu canonico e gran cantore della cattedrale di Strasburgo. Questi viene appellato *Eberhardus de Friburg, senior, cantor ecclesiae Argentinensis* in un atto dell'anno 1353. Corrado nel 1330 sposava in seconde nozze Anna figlia di Ulrico signore di Sigenau e sorella di Ulrico di Sigenau gran prevosto di Strasburgo, la quale nelle lettere di Bertoldo di Bucheck vescovo di Strasburgo suo zio in data del 1334 viene appellata *nobilis domina Anna, nata nobilis viri Ulrici domini de Sygenowe, conjux spectabilis viri Conradi comitis in Friburgo Brisgangie*. Da questo secondo maritaggio non nacque alcun figlio a Corrado, dopo la cui morte Anna nel 1351 ottenne dal figliastro Egenone il godimento del castello di Lichteneck e di Neubourg, vita sua

durante, a titolo di pegno per trecentoventi marchi d'argento. Ella si rimaritò nel gennaio del successivo 1352 con Ermanno II duca di Teck, e non morì che dopo il 1368.

FEDERICO quinto conte di Friburgo.

1350. FEDERICO figlio maggiore di Corrado, ricordato fin dal 1316 nella scrittura di cessione di Egenone suo avo, ottenne nel 1330 dal padre suo le rendite annuali di centocinquanta marchi d'argento, e nel 1338 tutto ciò che gli contribuivano i Giudei di Friburgo. Egli governò ancora, vivente Corrado, il langraviato di Brisgaw, di cui nel 1334 fu rivestito dall'imperatore Luigi di Baviera. Divenuto nel 1350 successore di lui nella contea di Friburgo, ebbe qualche contrasto col fratello Egenone rispetto ai diritti forestali ed alle minere d'argento del Brisgaw; ma il vescovo di Basilea, da cui i conti di Friburgo le tenevano in feudo, le compartì per metà mercè sua sentenza pronunciata nell'anno 1351. Federico cessò di vivere nel 1356. Anna figlia di Rodolfo di Hoehberg, cui avea data la mano nel 1318, era già estinta fin dal 28 febbraio 1331, e se ne scorge l'epitafio nel coro dei Domenicani di Friburgo. Federico non ebbe che un'unica figlia per nome Chiara, la quale fu data in moglie a Goetzon conte palatino di Tubingen. Avvenuta la morte del conte, i sudditi della contea di Friburgo amarono meglio di starsene sotto la dominazione di sua figlia, che sotto quella del di lui fratello; per la qual cosa Chiara s'intitola in vari atti contessa palatina di Tubingen, contessa e dama di Friburgo. Nel 1358 ella intanto cedeva ad Egenone suo zio tutto ciò che spettavale nella contea di Friburgo, contentandosi di mille marchi d'argento e dei castelli di Lichteneck e di Neubourg. Chiara viveva ancora nel 1368, e fu seppellita con Goetzon di Tubingen suo sposo e Corrado lor figlio nella chiesa dei Domenicani di Friburgo.

EGENONE sesto conte di Friburgo.

1356. EGENONE, ovvero EGONE, secondo figlio di Corrado, sin dalla fine dell'anno 1356 fu investito dei feudi dell'impero da Giovanni vescovo di Strasburgo a nome e per comandamento dell'imperator Carlo IV. Divenuto in seguito pacifico possessore della contea di Friburgo mercè la cessione fattagliene dalla nipote, egli ricevette dallo stesso imperatore nel 1360 una nuova investitura di essa, non meno che del langraviato di Brisgaw, il quale si era di già dato in pegno alla sua famiglia, e di cui egli solo godeva dopo la morte di suo fratello. Non andò guari che si rinnovarono le antiche discordie tra i conti e la città di Friburgo. Egenone tentava nella notte del 24 al 25 marzo 1366 di prenderla per iscalata, ma l'impresa tornò senza effetto. I Friburghesi aiutati dagli abitatori di Basilea, di Brisach, di Neubourg e di Kintzingen misero in piedi un'armata, colla quale mossero contro il conte, che però poseli in rotta presso di Endingen. Frattanto Egenone, ad oggetto di por fine ai contrasti che tuttodì risorgevano, prese il partito di vendere nel 1368 agli abitatori di Friburgo per la somma di quindicimila marchi d'argento tutti i diritti ch'ei vantava sopra la loro città, sobborghi, territorio e dipendenze, riserbandosi solamente i vassalli che ivi teneva coi castelli e la signoria di Badenweiller, cui i Friburghesi avevano acquistati per venticinquemila fiorini dai conti di Strasberg. La somma che dalla città di Friburgo si esborsò ad Egenone venne somministrata da Leopoldo arciduca d'Austria; ond'è che gli abitatori a lui per riconoscenza si sottomisero nello stesso anno 1368, e da quell'epoca in poi essa città fu costantemente posseduta dai principi di questa casa. Fu l'arciduca Alberto VI (e non IV) che nel 1457 fondò in essa una università dotandola di bei privilegi. Friburgo, oggidì capitale del Brisgaw, ove si radunavano altre volte gli stati del paese, era un tempo ragguardevole fortezza, che sostenne molti sanguinosi assedi. Essa fu presa dagli Svedesi negli anni 1632, 1634 e 1638; i Francesi poi se ne impadronirono nel 1677, conservandola fino alla pace di Ryswick,

e la ripresero poscia nel 1713 restituendola all'Austria mercè quella di Rastadt. Luigi XV l'assediava in persona l'anno 1744, e fattosene signore, radeva al suolo le fortificazioni erettevi dalla stessa Francia. In tale stato ella fu restituita all'Austria mercè la pace d'Aix-la-Chapelle. Questa casa vi stabilì la reggenza imperiale e reale, non meno che la camera dei conti per l'Austria anteriore.

Egenone vendendo i diritti suoi sulla città di Friburgo, riserbavasi tuttavia il titolo di conte di Friburgo, cui prese nell'atto di vendita, e rimaneva in possesso delle terre soggette al langraviato di Brisgaw, conservandole fino alla sua morte accaduta nel 23 agosto del 1385. Fu seppellito nella chiesa di Badenweiller, dove si vede ancora la di lui epigrafe, nella quale viene appellato *nobilis dominus Ego comes de Friburgo*. Da Verena figlia di Luigi conte di Neuchatel sua sposa egli lasciò tre figli, Corrado che or segue, Egenone ed Eberardo che divennero canonici nella cattedrale di Strasburgo, non che una figlia di nome Anna; ed *Egeno de Friburg, Eberhardus de Friburg junior, canonici ecclesie Argentinensis* sono appunto ricordati in un atto del 1353. Anna sposò Rodolfo marchese di Hochberg-Sausenberg, e rinunciò poi nel 1384 alla paterna e materna eredità per la somma di seimila fiorini d'oro. Ignoriamo l'anno preciso della di lei morte, che fu certo posteriore al 1427; perocchè ella viene chiamata in un atto *domina Anna de Hochberg oriunda de Friburg conthoralis dom. Rudolphi de Hochberg*. Essa fu sepolta nella chiesa del villaggio di Roetlen fabbricata nel 1401 da Rodolfo di lei marito.

CORRADO settimo conte di Friburgo.

1385. CORRADO nel 1385 ereditò da Egenone suo padre il titolo di conte di Friburgo e le terre del langraviato del Brisgaw. Dieci anni appresso questo *Cunradus comes de Friburgo, lantgravius in Brisgangia,* cioè nel 1395, nominò Rodolfo di Hochberg suo cognato ad erede suo universale nel caso che venisse a mancare senza prole legittima. Questa eventualità fu rinnovata nel 1417, e Corrado vi comprese anche il langraviato di Brisgaw, che i mar-

chesi di Hochberg aveano dato in pegno nel 1318 all'avo suo, siccome per noi fu detto. Vedendo il conte di Friburgo che i settecento marchi d'argento, pei quali s'era verificato il pegno, erano quanto basta compensati dal godimento di esso per lo spazio di settantasette anni, restituì e cedette liberamente questo langraviato a Rodolfo, che in pari tempo glielo conferì a titolo di subfeudo, sotto la condizione che il vassallo offrirebbe ogni anno nel giorno di san Jacopo uno sparviere azzurro al suo signore diretto. Per tale convenzione il langraviato di Brisgaw, avvenuta l'estinzione dei conti di Friburgo, tornò per diritto ai marchesi di Hochberg-Sausenberg.

La mancanza a' vivi d'Isabella figlia di Luigi conte di Neuchatel e zia materna di Corrado conte di Friburgo, che avealo nominato suo erede, procacciò a lui in pari tempo questa contea, di cui assunse il titolo e l'armi. Ma Corrado non ne venne riconosciuto conte che nel 1397 dagli stati del paese e da Giovanni di Chalons principe d'Orange e signor feudale di Neuchatel (V. *i conti di Neuchatel*). Esistono tuttora nella città di questo nome due atti stesi nel 1407, in cui esso viene appellato *magnificus ac generosus dominus Conradus de Friburgo, comes ac dominus Novi-Castri*. Corrado nel 1398 diede in pegno a Leopoldo duca d'Austria il suo castello e la signoria di Badenweiller con tutto il resto ch'ei possedeva in questa parte del Brisgaw, per avere onde soddisfare i debiti di suo padre, riserbandosi solamente l'investitura dei vassalli. Il prezzo di questa ipoteca fu di ventottomila fiorini d'oro, fra i quali soli duemila dovevano rimettersi a Corrado ed il resto a' suoi creditori. Questi, secondo il signor Dunod, partì nel 1406 per Terra-Santa, donde fece ritorno nell'anno seguente. Allorchè nel 1415 Federico d'Austria fu proscritto dal concilio di Costanza, lo stendardo dell'impero venne affidato a Corrado, il quale lo portò nella spedizione dell'imperator Sigismondo e degli Svizzeri contro la città di Zoffingen situata nel cantone di Berna. Questo imperatore, in ricognizione dei servigi che il conte gli avea resi in Lombardia, gli concesse nel 1417 di ritirare dalla casa d'Austria la signoria di Badenweiller per la somma soltanto di quattromila fiorini, e nell'anno successivo gliene ricon-

fermò il possesso. Corrado cessò di vivere nel 1422, e fu seppellito nell'abazia bernardina di Rheinthal presso a Badenweiller, non lasciando che un figlio di nome Giovanni che or segue.

GIOVANNI ottavo ed ultimo conte di Friburgo

1422. GIOVANNI figlio di Corrado negli atti scritti in lingua francese prendeva il titolo d'*illustre e magnifico signore messer Giovanni conte di Friburgo e di Neufchastel, signore di Champlitte*, e godeva già del langraviato di Brisgw e della signoria di Badenweiller mentre viveva ancora suo padre, a cui succedette poscia nel 1422 nella contea di Neuchatel. Tre anni prima egli aveva accompagnato Giovanni duca di Borgogna alla funesta sua conferenza con Carlo delfino di Francia tenutasi a Montereau, ove il duca fu massacrato. Il conte Giovanni, che era ivi rimasto prigioniero, nell'anno 1419 fu costretto per riscattarsi di esborsare una ragguardevole somma. Egli poi dava in pegno nel 1424 la signoria di Badenweiller per seimila fiorini a Giovanni di Neubourg signore di Warmeck; ma non andò guari che gli arciduchi d'Austria s'impadronirono di questa medesima signoria, accampando un'ipoteca anteriore che avea egli fatta nel 1398 a favore del duca Leopoldo; ed entrarono parimente nel langraviato di Brisgaw. Sdegnato di questo contegno il conte Giovanni prese tosto le armi, e nell'anno 1428 irruppe nell'Alsazia, ponendo a guasto le terre che spettavano alla casa di Austria. Però le ostilità venivano sospese mercè l'interposizione di Guglielmo marchese d'Hochberg e di Giovanni conte di Thierstein, e le parti belligeranti si riportavano al giudizio del magistrato di Basilea, che decise in favore del conte di Neuchatel, al quale fu quindi ridonato il possesso della signoria di Badenweiller. Questi poi la cedeva nel 1442 ad Enrichetta figlia di Enrico conte di Montbeliard e vedova di Eberardo conte di Wurtemberg, però soltanto sua vita durante; ma Enrichetta non ne godette per lungo tempo essendo morta il 13 febbraio dell'anno successivo. Giovanni, rientrato nel possesso di questa sua

signoria, se ne spogliò un'altra fiata nel 1444, donandola a' suoi due cugini Rodolfo ed Ugo margravi di Hochberg; ed inoltre assicurò al primo nel 1450 la sua contea di Neuchatel da possedersi soltanto dopo la sua morte. Una sì fatta disposizione spiacque a Luigi di Chalons principe d'Orange di lui cognato e signore diretto di Neuchatel, il quale astrinse Giovanni a ricevere una nuova investitura da lui medesimo. Giovanni però non si rimosse punto dal partito che aveva preso: collegato, com'era, col cantone di Berna, si dichiarò nel 1444 aderente agli Svizzeri nella guerra che questi mossero ai Francesi ed alla casa Austriaca. Entrato bentosto in pace coi primi, restò tuttavia sempre in guerra coi duchi d'Austria, i quali fecero una nuova invasione nella signoria di Badenweiller. Giovanni e Rodolfo di Hochberg di lui eredi tennero nel settembre 1454 una conferenza a Landshut col duca Alberto, d'onde poi si separarono senza nulla conchiudere. In seguito si rapportarono al giudizio arbitrale del vescovo di Basilea. Ogni cosa fu alla fine troncata per la morte di Giovanni, che avvenne nel 1457. Non lasciava questi alcun figlio da Maria prole di Giovanni di Chalons principe di Orange e sorella di Luigi principe pure di Orange, di cui ora abbiam fatto cenno, e di Alienora ovvero Alice sposa di Guglielmo di Vienna signore di Saint-Georges e di Sainte-Croix. Quest'Alienora fu madre di Margherita moglie di Rodolfo marchese d'Hochberg-Sausenberg, cui Giovanni nel suo testamento nominò erede suo universale.

In Giovanni terminò nel 1457 il titolo dei conti di Friburgo ed il ramo maggiore di Egenone V conte d'Urach; laddove il ramo cadetto formato da Enrico di lui figlio esiste ancora a' dì nostri nella casa regnante dei principi di Furstemberg. Bucelino, Spener, Humbner ec., non che altri genealogisti vogliono disceso quest'ultimo da un preteso Egone nato da sangue agilolfingiano, il quale viveva nel 670, e da Cunone di lui figlio, che asseriscono essere stato nel 748 conte di Furstemberg e langravio di Stullingen. Questo Egone fu, a quello ch'essi ne riferiscono, trisavolo di Luigi conte di Furstemberg, che sposò nel 921 Agnese figlia di Gregorio re di Scozia. Lasciando però da banda codeste favole, noi vogliamo provare che la

famiglia di Furstemberg uscita dai conti d'Urach ebbe origine comune con quella di Friburgo. E prima d'altro esistono negli archivi dell'abazia d'Ognissanti due atti, il primo di Egenone conte di Friburgo, l'altro di Corrado conte di Furstemberg, entrambi in data del 1365, nei quali essi attestano di avere avuti comuni i progenitori. Eglino in secondo luogo aveano le stesse armi, cioè a dire un'aquila spiegata in rosso, col becco e colle membra d'azzurro in campo d'oro. A quelle dei conti di Furstemberg si aggiunse soltanto un orlo ondeggiato d'argento e d'azzurro, e ciò probabilmente per distinguere con questa brisura la linea cadetta dalla maggiore. D'altra parte noi vedemmo che Egenone V conte d'Urach e primo conte di Friburgo, che cessò di vivere nel 1236, aveva lasciato fra gli altri figli un Corrado secondo conte di Friburgo che portava nei suoi suggelli un'aquila spiegata; Goffredo che fu canonico di Costanza, ed Enrico, il quale costruì sur una montagna il castello di Furstemberg, onde prese il titolo, e sotto cui di già esisteva la picciola città dello stesso nome. Enrico assumeva questo titolo alla metà del tredicesimo secolo, valendosi frattanto di tempo in tempo anche dell'altro di conte d'Urach. *Nobilis vir Heinricus comes de Vurstemberc* nel 1250 fu investito da Enrico vescovo di Strasburgo dei feudi ch'egli aveva offerti nell'anno medesimo a questa chiesa. Inoltre *Heinricus comes de Ura et Gotfridus ejus frater dicti de Furstenberg* rilasciarono nel 1258 uno scritto in favore del monastero di Saint-Trudpert, *presente Conrado comite de Friburg* loro fratello. *H. comes de Wurstenberch et Agnes comitissa uxor* instituirono nel 1268 un convento dell'ordine dei frati minori a Villingen. Infine *Heinricus comes de Urach dominus in Furstemberg* coll'assenso *domini Godfridi fratris canonici Constantiensis ecclesie, nec non honorabilis domine Agnetis uxoris* stesero nel 1270 una carta, dalla quale pende *sigillum comitis Heinrici de Urach domini in Furstenberg*. Le lettere poi dei tre fratelli Ugo, Ottone e Luigi conti palatini di Tubingen erette nell'anno stesso a favore della città di Horb, si stipularono alla presenza *Heinrici comitis de Vurstenbergh*, il quale nel sigillo prende il titolo di *comitis Hainrici de Urach*. Egli stesso poi appellasi *Heinricus*

comes de Furstemberg nelle lettere colle quali concede nel 1271 in feudo alla chiesa di Strasburgo la metà del villaggio di Oberdorf. *C. H. fratres de Friburg et de Fiurstenberg comites* segnarono nello stesso anno l'atto di Rodolfo conte d'Absburgo per lo monastero di Marien-Celle; e Rodolfo stesso attribuisce loro in questa carta il titolo di zii materni. Noi già abbiamo altrevolte fatto conoscere l'origine di questa lor parentela. Questo principe, divenuto in seguito imperatore, nominò nel 1276 *illustrem H. comitem de Furstemberg consanguineum* a governatore della Romandiola e delle provincie marittime; e nelle sue lettere indirizzate ai signori ed alle città di questi distretti egli attesta, come il conte Enrico di Furstemberg fosse *os ex ossibus nostris, et caro de carne*. Adelaide madre di Enrico, *cum esset in minoribus annis constitutus*, avea venduta nel 1239 al monastero di Ognissanti la corte di Nusbach: e questo suo figlio *Heinricus comes de Vurstenberc* la riscattò poscia nel 1275 coll'assenso *Gotefridi fratris sui canonici ecclesie Constantiensis* e dei suoi nipoti *Eginonis et Heinrici comitum de Friburch, liberorum Cunradi quondam fratris sui comitis de Friburch*. L'imperatore Rodolfo nel 1278 confermò alle città di Villingen, Furstemberg, Haslach e Dornstetten, *supplicante illustri viro Henrico comite de Furstemberg consanguineo*, i privilegi che avevano loro accordati Egenone conte di Friburgo suo padre ed i duchi di Zeringen suoi antecessori. *Nobilis vir Heinricus comes de Furstemberg* viene ricordato qual testimonio in due diplomi dello stesso principe, l'uno del 1281 a favore del monastero di Sainte-Foix, e l'altro del 1282 a favore di quello di Sainte-Walburge. Parimenti Rodolfo nel 1283 concesse in feudo *nobili viro Henrico comiti de Vurstemberg, fideli dilecto*, il langraviato di Baar, che la casa di Furstemberg possede ancora a' dì nostri.

Noi ci siamo estesi sopra di questo Enrico conte di Furstemberg, perchè abbiamo sott'occhio gli atti che dimostrano indubbiamente la figliazione di Egenone conte di Friburgo e l'origine sua dagli antichi conti di Urach. Questi morì poco tempo appresso nel 1283 lasciando da Agnese sua sposa due figli, cioè Federico ed Egenone. L'imperatore Rodolfo concedeva nel 1286 *nobilibus viris Friderico*

et Egenoni fratribus comitibus de Furstenberg i feudi di Fursteneck e di Oberkirch. Federico conte di Furstemberg sposò Udelilda contessa di Wolfach, onde gli nacquero Enrico, Corrado e Federico. *Udelhildis relicta quondam nobilis viri Friderici comitis de Furstenberg, tutorio nomine Conradi et Friderici filiorum de marito predicto, ac Heinricus Senior, Friderici et Udelhildis conjugum predictorum filius,* vendettero nel 1303 per seicento marchi d'argento il castello di Fursteneck e la città d'Oberkirch a Federico vescovo di Strasburgo ed alla chiesa di esso. Corrado, accolto nel 1318 fra i canonici della cattedrale di Strasburgo, viene poi appellato *dominus Conradus de Furstemberg ecclesie Argentinensis canonicus* in un atto dell'anno 1333, e *decanus* in un altro del 1343. Esso morì appunto decano di questa chiesa il 24 gennaio del 1346. Enrico poi suo fratello maggiore fu padre di due figliuoli, di cui uno appellato Giovanni restò ucciso nel 1386 alla giornata di Sempach, e l'altro di nome Corrado, che viene ricordato in vari atti degli anni 1361 e 1365, è quegli medesimo che continuò la famiglia di Furstemberg. Questo conte era trisavolo di Wolfgang, dal quale nacque Federico conte di Furstemberg che mancò a' vivi nell'8 maggio del 1559. Questi sposò Anna figlia ed erede di Cristoforo ultimo conte di Werdenberg e di Heiligenberg, d'onde ebbe due figli, Cristoforo e Gioachimo, che formarono due rami diversi. Cristoforo, che mancò a' vivi nello stesso anno del suo genitore, divenne il ceppo del ramo appellato di Blomberg; ed Alberto figlio di questo Cristoforo I diede la vita a Cristoforo II decesso nel 1614 dopo aver lasciati due figli autori di due rami particolari, di cui Uratislao fondò quello di Moeskirch estintosi nel 1744, e Federico Rodolfo quello di Stulingen che esiste tuttavia a questi giorni. Gioachimo, il secondo tra i figli del conte Federico, che morì nel 1598, fu autore del ramo Heiligenberg-Werdenberg, che fu continuato dal di lui figlio Federico e dai nipoti Egone e Jacopo Luigi, i quali formarono i due rami di Heiligenberg e di Donaueschingen. Quest'ultimo si estinse nel 1698; ed il primo, innalzato nel 1667 alla dignità principesca nella persona di Ermano Egone, ebbe parimenti fine nel 1726. Non rimane dunque oggidì tra i vari rami della casa

di Furstemberg, se non quello di Stulingen, che riunì in se stesso i differenti dominii posseduti dagli altri. Il titolo di principe non si attribuisce che al regnante ed al suo figlio maggiore: gli altri suoi figli e fratelli sono appellati langravi. La residenza del principe di Furstemberg è a Donaueschingen, grossa borgata, dalla quale il Danubio prende la propria denominazione.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI DI LOTHIER O BASSA LORENA

E

DI BRABANTE

Si è di già osservato parlando dei duchi di Lorena, che questo paese sotto l'imperatore Ottone I venne diviso in due provincie o governi, i quali si chiamavano dell'alta e della bassa Lorena. In quest'ultima andava compreso non solamente il Brabante, ma eziandio l'Hainaut, la contea di Namur, quella di Luxemburgo, i paesi di Liegi e di Limburgo; e generalmente tutto ciò che giaceva fra la Mosa, l'Escàut ed il Reno, incominciando dall'imboccatura della Mosella, aveva formato parte di questo ducato o governo, che a poco a poco si ridusse al nulla.

GOFFREDO I.

Nell'anno 959 GOFFREDO, principe valoroso, venne eletto duca o governatore della bassa Lorena da Ottone I re di Germania. Avendo egli accompagnato questo principe nella sua spedizione d'Italia, ivi morì della peste nel 964, lasciando quattro figli ed una figlia di nome Gerberga, la quale fu madre di santa Adelaide prima abbadessa di Vilich, presso di Bonn (*Reginon. contin. ab an.* 964; *Vaddere Origine des ducs de Brabant.* pag. 92).

GOFFREDO II.

964. GOFFREDO primogenito di Goffredo I succedette a lui nel ducato della bassa Lorena, e dopo averlo governato per lo spazio di circa dieci anni, morì senza discendenti nel 976 (*Butkens* tom. I, pag. 8).

CARLO di FRANCIA.

976. CARLO fratello di Lotario re di Francia, nato nel 953, fu investito del ducato o governo della bassa Lorena, e di una parte anche dell'alta dall'imperatore Ottone II suo cugino, perchè la tenesse a titolo di feudo dell'impero, e coll'obbligo di prestarne ad esso l'omaggio. Guglielmo di Nangis aggiunge di più, che Ottone obbligavalo altresì a promettere di opporsi, per quanto starebbe in lui, agli sforzi che fosse per adoprare il re suo fratello ad oggetto di porsi in possesso della Lorena, che Carlo volle sciogliersi da cotale promessa, ma che non gli fu possibile di far cangiar determinazione a Lotario, nè d'indurlo a rinunciare a queste sue mire: *fratris sui motibus obsisteret et quantum posset, quod et facere statuit, sed nequivit animum regis immutare.* D'allora in poi la sua condotta non fu che quella di un nemico della Francia e di un capo di briganti, se vogliamo stare alla lettera che a lui scriveva qualche anno dopo Diederico, ovvero Thierri vescovo di Metz suo congiunto, affine di rimprocciarlo dei suoi mali diportamenti. « Uomo senza pudore e senza fede, » esso gli dice, disertore della vostra patria, voi non arrossite di avere violati i doveri assuntivi presso l'altare di » san Giovanni colla mano sull'Evangelo, ed in presenza di » testimoni che vi superavano per le prerogative del cuore, » quanto cedevano a voi rispetto ai natali. Leggiero ed in» costante nei passi vostri, vi lasciaste guidare dall'ambi» zione a pendere talora per un partito e talor per un al» tro. Nemico del sangue vostro, avete vomitato tutto l'odio » di cui era infetto il vostro cuore contro il principe (po» scia re Luigi V) vostro nipote. E di che dovremo maravi» gliarsi, dopo avervi veduto muovere alla testa di un'orda

» di ladroni e di scellerati, cui niun delitto spaventa, per
» togliere colla frode al nobile re de' Francesi vostro fra-
» tello la sua città di Laon; sua, dico, e non vostra, chè
» vostra non potrà mai essere, e spogliarlo anche del pro-
» prio regno? Che dirò poi delle spaventevoli menzogne
» che avete immaginate per macchiar l'onore della vostra
» cognata, principessa di stirpe imperiale, e che divide il
» trono con questo monarca?... Ma voi non avete spacciate
» impunemente queste calunnie presso di me. Vi sovvenga
» come io vi chiusi la bocca, allorchè col sibilo d'un ser-
» pente voi distillaste il veleno dell'impostura contro l'ar-
» civescovo di Reims (Adalberone), ed in un modo ancora
» più iniquo contro la stessa regina. Io non vi porrò innanzi
» quanto faceste contro il vescovo di Laon: non v'ha per-
» sona al mondo che ne sia meglio instruita di voi, uomo
» borioso, che rinchiuso in un cantuccio della Lorena me-
» nate vanto di tenerla tutta intera soggetta alle vostre
» leggi ecc. » (*Bouquet*, tom. IX, pag. 280). Carlo rispo-
se, è vero, a queste invettive col medesimo tenore, ma però
in una foggia assai vaga e che non giustifica per nulla la
sua condotta. Basti la soprascritta di questa lettera per far
conoscere da quale passione fosse egli animato. « Carlo,
» che non deve se non che alla grazia di Dio ciò ch'egli
» è, a Diederico, il modello degl'ipocriti, il traditore de-
» gl'imperatori, il comune nemico della repubblica ». Ma
ciò che più fa meraviglia si è, che Gerberto, il famoso
Gerberto, allora teologo a Reims, e poscia papa sotto il nome
di Silvestro II, fu quegli che servì di segretario ed al duca
ed al prelato, per caricarsi reciprocamente fra loro d'in-
giurie; e noi abbiamo la lettera ch'egli scrisse a Diederico
per iscusarsi secolui di avere prestata a Carlo la propria
penna; lettera che non è la più propria a prestare soddisfa-
zione al prelato (*ibid.*, pag. 288). Verosimilmente egli ne
scriveva un'altra al principe di eguale tenore, e con assai
triste successo. Comunque sia la cosa, il servigio che Carlo
prestò ad una potenza straniera e nemica della sua nazione
fu il precipuo motivo ond'egli venne escluso dal trono, a
cui la legge della successione il chiamava dopo la morte del
re Luigi I suo nipote, e ne fu invece collocato Ugo Capeto,
che non era punto della stirpe di Carlomagno. Tuttavia egli

avrebbe forse impedita questa elezione, se fosse stato sollecito nel far valere i propri diritti: ma ella erasi già eseguita, ed anche senza ch'ei lo sapesse, quand'egli stava ancora in forse del partito che dovesse abbracciare. Allorchè ne fu reso consapevole, prese tostamente le armi per cacciare dal trono il proprio rivale. Felici riuscivano i primi suoi sforzi: impadronitosi di Laon, facea prigionieri la regina Emma sua cognata e sua mortale nemica, ed il vescovo Adalberone, che, giusta quanto ne dice anche Ascelino, era del tutto aderente a questa principessa. Indarno l'imperatrice Teofania madre dell'imperatore gli chiedeva in iscritto la liberazione della regina: invano i vescovi della Francia si sbracciavano per questa principessa e pel confratello loro: sordo ad ogni eccitamento, egli disprezzava la stessa scomunica, che vari fra questi prelati fulminarono contro di lui, tanto per quest'azione, quanto ancora pei saccheggi che le sue genti praticavano sulle terre di varie chiese. Egli soprattutto credeva poter lagnarsi di Adalberone arcivescovo di Reims, perchè avea prestato il suo ministero nella consecrazione di Ugo Capeto; e noi possediamo la risposta data da codesto prelato alla lettera che Carlo gli aveva scritta su tale proposito. « Chi era io mai, dice » Adalberone, che solo osassi imprendere di dare un mo» narca ai Francesi? È questa una faccenda non già par» ticolare, ma pubblica. Voi mi riguardate siccome nemico » della casa reale; ma io chiamo in testimonio il mio Re» dentore, che non serbo verun odio contro di essa... Voi » mi chiedete la mia amicizia: piacesse a Dio che l'onestà » mi concedesse di occuparmi utilmente al vostro servigio! » Perocchè, quantunque abbiate spogliato il santuario del » Signore, abbiate arrestata la regina contro il fatto giura» mento, cacciato in una carcere il vescovo di Laon, e te» nuto in non cale l'anatema onde i prelati vi hanno col» pito ... io non posso già obbliare di quanto vi sia obbligato » per avermi voi guarentito dalle ostilità che mi erano mi» nacciate » (*Bouquet*, tom. X, pag. 394). Intanto che queste cose così procedevano al di quà della Senna, Ugo Capeto si stava al di là della Loira occupato nel soggiogare il conte di Poitiers, non che altri signori che rifiutavano di riconoscerlo: ma non appena ebbe dato fine a questa

spedizione con prontezza ed ottimo successo, volava coll'armata sua vittoriosa a Laon, ed al suo giungere la stringeva d'assedio. Il duca Carlo, che ivi si era rinchiuso, difendeva per sei settimane la piazza col valor di un eroe. Ridotto agli estremi, eseguiva poi una sortita così avventurosa, che Ugo ebbe appena il tempo di fuggirsene dopo avere veduto passare a fil di spada una gran parte del suo esercito, ed i padiglioni bruciati in molti de' suoi quartieri. Tuttavia questo rovescio, per quanto grande egli fosse, non valse a far sì che Ugo perdesse verun partigiano: egli cercò anzi di acquistarne di nuovi, ed avvisò di averne trovato uno nella persona di Arnoldo figlio naturale del re Lotario e nipote del duca Carlo, conferendo allo stesso l'arcivescovado di Reims, sede ch'era in allora vacante attesa la morte di Adalberone avvenuta nel 5 gennaio 988. Ma la sua politica si ingannò a questo riguardo. Arnoldo, ben lontano dal rimanergli fedele, come avealo promesso, consegnò la città al duca suo zio. Carlo però fu a vicenda tradito da Ascelino vescovo di Laon, il quale guadagnato da Ugo Capeto gli aperse una fra le porte della città nella notte del giovedì santo 2 aprile 991, lo introdusse nel suo palazzo, e lo rese signore della persona di Carlo e di tutta la di lui famiglia, i quali tutti stavano interamente occupati nella divozione del giorno. Furono tostamente condotti a Senlis, e di là nella torre d'Orleans, ove questo principe chiuse i suoi giorni, non già nello stesso anno, ma nel seguente al più presto, siccome il provano contro Sigeberto i continuatori del Bouquet (t. X, pag. 216, n.° 31). Il p. Papebroch sostiene inoltre, appoggiandosi ad una iscrizione rinvenuta nello scorso secolo a Maestricht, che il duca Carlo morisse in questa città, ed ivi nel 1001 venisse sepolto, dopo avere rinunciato ad ogni suo diritto alla corona di Francia (*Paralipom. ad Conat. in Catal. roman. pp.*, pag. 67). Carlo aveva sposate, 1.° Bona figlia di Ricuino duca di Mosellana, dalla quale gli nacquero Ottone che seguita e due figlie ricordate qui appresso; 2.° Agnese figlia di Erberto II conte di Troyes, la quale lo rese padre di Luigi e Carlo, che credonsi nati nella sua prigione, e che nella cronaca di Guglielmo Godel vengono appellati gemelli (*Bouq.*, tom. X, pag. 259). Questi due fanciulli dopo la morte del loro padre furono accolti

da Guglielmo III (e non già II, siccome da noi fu detto poc'anzi) conte di Poitiers, che si prese cura della loro educazione, e li fece riconoscere come re francesi in quelle parti dell'Aquitania che a lui soggiacevano; locchè si scorge nella data di un atto del cartolare d'Uzerche nel Limosino che così è concepita: *Anno Incarnat. Domini MVIII* (Mabillon leggeva MIX), *regnante Roberto et Ludovico et Carloino* (*Blondel, Geneal. franc. plenior assert.*, pag. 37). Ignorasi però, od almeno non si sa con certezza, che cosa divenissero dopo quest'epoca. Parlando ora delle due figlie di Carlo, Gerberga, la maggiore, sposò Lamberto conte di Louvain, ed Ermengarda, la seconda, divenne moglie di Alberto conte di Namur (V. *gli articoli dei loro mariti*).

OTTONE.

OTTONE figlio del duca Carlo e di Bona fu scelto a successore del padre nella bassa Lorena, e cessò di vivere nell'anno 1005 (*Sigebert*) senza lasciare veruna posterità. Questi, secondo alcuni pretendono, fu l'ultimo maschio della schiatta di Carlomagno. Riferisce Fisen com'egli stabilisse la sua residenza a Bruxelles egualmente che il padre suo. Gerberga ed Ermengarda, le due sorelle di esso, gli succedettero nei beni allodiali; e la porzione della maggiore, dicono varie cronache, fu Bruxelles con qualche altro luogo nei dintorni di Vilvorde, Tervuren, ed una parte della selva di Sogne. Ignoriamo quale porzione toccasse ad Ermengarda.

GOFFREDO III.

1005. GOFFREDO figlio di Goffredo il Vecchio conte nelle Ardenne, e conte pure di Verdun, che il p. Barre asserisce senza verun appoggio essere stato da Ottone adotato, fu scelto a successore di questo duca dall'imperator Enrico II in forza delle raccomandazioni di Gerardo vescovo di Cambrai, giusta quanto ne dice Balderico, o Baudri, e ricevette dalla sua mano l'investitura. Egli godeva prima d'allora, in virtù della disposizione del suo genitore,

la terra d'Einhan, non che parecchi altri dominii della sua casa situati nel Brabante: la qual cosa avea di già fatto sorgere de' contrasti fra lui e Lamberto conte di Louvain. Questo accrescimento di fortuna sdegnò tanto più Lamberto contro di Goffredo, in quanto che, essendo egli cognato di Ottone, avvisava di avere diritto alla di lui successione in preferenza d'uno straniero. A Lamberto si unì pure per fare la guerra contro Goffredo Alberto conte di Namur egualmente cognato dell'estinto duca, colla speranza di compartirsi fra loro il ducato, ond' egli avea ottenuto il possesso a lor danno. Essendosi Baldovino il Barbuto conte di Fiandra impadronito di Valenciennes contro del conte Arnoldo, l'imperatore, dal quale lo stesso Arnoldo aveva ricevuta codesta piazza, si recò a farne l'assedio, ma fu tostamente costretto a lasciarlo. Tornava poi all'opera nell'anno vegnente; ed attesi i guasti ch'ebbe a menar sulle terre di Fiandra e gli ostaggi che seco ne trasse, forzava Baldovino a sgombrare questa fortezza. Però qualche tempo dopo, volendo egli farselo amico, gliela rendeva a condizione che la tenesse da lui come feudo, del pari che l'isola di Walcheren ed altre pure della Zelanda. Goffredo, che erasi trovato in queste spedizioni, nel 1012 strinse d'assedio il castello di Louvain; assedio che però dovette abbandonare a cagione della valorosa resistenza del conte Lamberto. Imbaldanzito del riportato vantaggio, Lamberto dava in allora il guasto alle terre di Goffredo, il quale aveva a quell'epoca a fronte un altro nemico, cioè Gerardo conte d'Egisheim in Alsazia, il cui spirito inquieto e sedizioso cagionava molti sconvolgimenti nell'impero. Goffredo lo sorprese nell'anno 1014 (Ditmar nota invece nel 1017), mentre ch'egli stava esercitando le sue ruberie, ed uccisi trecento de'suoi, cacciò gli altri in fuga. Corrado, che fu poi imperatore, e che allora trovavasi con Gerardo, restò nel numero dei feriti; e Sigefredo, unico figlio di questo Gerardo medesimo, venne preso nella fuga insieme con molti altri. Il duca, se vogliamo credere a Baudri, non perdette che trenta uomini in questa fazione (*Chron. Camer.*, l. 3, c. 5). Nell'anno successivo egli condusse le sue genti nelle terre di Reniero V conte d'Hainaut gran partigiano del conte Lamberto suo zio, il quale non tardò punto a volare in di lui soccorso. I due conti

allora, postisi in traccia del duca, lo incontrarono nelle pianure di Florenes, e senza frappor dimora ingaggiarono battaglia nel 12 settembre 1015: ma comunque superiori in numero al loro nemico, furono posti in rotta, e Lamberto nella zuffa perdette la vita.

Nell'anno 1018 Goffredo ebbe commissione dall'imperatore di muovere contro Thierri III conte d'Olanda per isforzarlo ad abbattere il forte di Dordrecht sopra la Merwe, il quale era nocevole al commercio per le gabelle che ivi esigevansi dai mercadanti. Avendogli condotte le loro truppe gli arcivescovi di Treviri e di Cologna ed i vescovi di Liegi e d'Utrecht, egli trovossi superiore in forze al nemico. Ciò non ostante la sorte dell'armi non tornavagli favorevole: vinto nel primo scontro, che accadde agli 11 luglio 1018, venne ad una seconda zuffa nel 29 dello stesso mese, che gli tornò più ancora funesta. Sul cominciar dell'azione si intese nelle linee posteriori dell'armata dei confederati una voce terribile, ed era quella, secondo Alperto, di un traditore, che gridava: *Salva, salva chi può! tutto è perduto! il duca ha preso la fuga!* Impauriti i soldati tostamente si sbandarono e fuggirono a tutta corsa: il duca non potè trattenere presso di se che un piccolo numero, col quale si difese contro il nemico, che lo avea circondato; ma finalmente oppresso dalla moltitudine e gravemente ferito si trovò costretto ad arrendersi (V. *Thierri III conte d'Olanda*). La prigionia di Goffredo non durò che pochi giorni. Thierri gli rendeva la libertà a patto ch'egli si adoperasse nel riconciliarlo coll'imperatore ed inducesse i confederati a deporre le armi. Egli vi riuscì; ma il vescovo d'Utrecht fu costretto a rilasciare a Thierri le terre della Zuit-Hollande, ch'esso aveva usurpate alla sua chiesa (*Ditmar*, tom. I; *Scriptor. rerum Brunswic.*, pag. 425; *Alpert, de diversit. temp. apud Eccard. corp. hist.*, pag. 118-120). Nell'anno 1023 Goffredo fu tra il corteggio dell'imperatore Enrico III nella conferenza tenuta ad Ivòi nel Luxemburgo con Roberto re di Francia, ed ebbe l'onore di offrire a questo principe i presenti che gli faceva l'imperatore (*Chron. Camerac.*). È questo l'ultimo tratto che si conosca della sua vita, la quale non oltrepassò la metà dell'anno susseguente; giacchè era in allora entrato in suo

luogo il di lui fratello siccome ora vedremo. Non sembra che egli sia stato mai ammogliato, od almeno ignoriamo quali ne fossero la moglie ed i figli.

GOTELONE I, detto il GRANDE.

1023 al più presto. GOTELONE marchese d'Anversa fin dall'anno 1008, e forse anche prima, fu investito dall'imperatore Enrico II del ducato della bassa Lorena dopo la morte di Goffredo III suo fratello. Avvenuta la morte di questo Enrico, egli intervenne nel 1024 alla dieta, ove Corrado il Salico fu preferito ad un altro Corrado più giovane di lui, che gli era cugino e competitore al trono germanico. Non essendo poi questa elezione riuscita conforme al suo intendimento, egli indusse l'arcivescovo di Cologna e qualche altro vescovo della bassa Alemagna, non che Federico duca dell'alta Lorena ed il conte d'Hainaut, a rifiutarsi di riconoscerlo. Allora Roberto re di Francia, avvisando essere giunta una occasione favorevole di ricuperar la Lorena, entrava in questa provincia sotto colore di spalleggiare Corrado il Giovane; ma Corrado il Salico proponeva ai signori della Lorena patti così vantaggiosi, ch'eglino li accettarono, e colla propria sommissione obbligarono il re di Francia a ritirarsi. Gotelone si avanzava poscia così bene nella grazia del re di Germania, che essendo rimasto vacante il ducato dell'alta Lorena per la morte di Federico, l'ottenne da lui, e fu in pari tempo rivestito della tutela delle due principesse figlie di questo duca. Riunitesi quindi ambedue le Lorene nelle mani di Gotelone, esse lo resero il più potente principe del suo tempo. Nell'anno 1037 avvenne che Eude conte di Sciampagna, il quale aspirava egualmente al regno di Borgogna ed a quello di Lorena, si recasse a porre l'assedio innanzi al castello di Bar, e, giusta Raule Glaber, dello stesso s'impadronisse. Allora Gotelone in tutta fretta movevagli contro, accompagnato dai vescovi di Metz e di Liegi, dal conte di Namur, e preceduto da Goffredo suo figlio. Essendosi le due armate nemiche trovate a fronte in un luogo appellato Hofnol sul fiume Orne nel Barrois, il 23 novembre, giusta Giovanni di Bayon, ovvero ai 15 dello stesso mese, giusta le crona-

che di Lobbes e d'Elnone o di Saint-Amand, si venne ad un sanguinoso combattimento, che Eude perdette insieme colla vita. Gotelone in segno della vittoria inviò il suo sigillo all'imperatore, che trovavasi allora in Italia. Nell'articolo di questo duca, che fa parte di quelli dei conti di Verdun, noi discorriamo intorno al modo violento, di cui egli si valse per rientrare nel possesso del ducato di questa città, già ceduta da Federico di lui fratello al vescovo diocesano. Nell'anno 1043, giusta Alberico di Tre-Fontane, ovvero 1044, secondo la cronaca di Sassonia, Ermanno il Contratto, Lamberto d'Aschaffembourg e la cronaca di Lobbes, Gotelone morì lasciando dalla sua sposa, di cui non conosciamo nè il nome nè la famiglia, tre figli maschi ed altrettante femmine. I maschi sono Goffredo, Gotelone e Federico, il quale ultimo, dopo essere stato monaco, indi abate di Montecassino, divenne papa col nome di Stefano IX. Quanto poi agli altri due, Gotelone prima della sua morte ottenne dall'imperatore Enrico III, che il maggiore avesse a succedergli nel ducato della bassa Lorena, e l'altro in quello dell'alta. Oda, la maggiore, a quanto si crede, delle figlie di Gotelone I, fu sposa di Lamberto II conte di Lovanio; Ragelinda, ch'era la seconda, divenne moglie di Alberto II conte di Namur; e Matilde, la terza, non conosciuta dai moderni, ma additata dalla cronaca di Lobbes, ebbe a marito Enrico detto il Furioso conte palatino d'Aix-la-Chapelle, il quale la trucidò in un accesso di mania.

GOFFREDO IV detto il GRANDE, l'ARDITO ed il BARBUTO.

1043, ovvero 1044. GOFFREDO, primogenito di Gotelone I e suo collega per più anni nel governo delle due Lorene, non si rimase contento al ducato della bassa, che il genitore col consenso dell'imperator Enrico III gli aveva assegnato nel suo testamento. Volle quindi unirvi anche il ducato dell'alta Lorena, che formava la parte di Gotelone suo fratello, allegando la poca attitudine di esso, nella dimanda che n'espose all'imperatore. Ma Enrico, temendo

di accrescere troppo la potenza di Goffredo, il cui valore e destrezza in varie congiunture s'erano di già resi illustri, amò meglio di attenersi a quanto aveva disposto, riguardo alla sua successione, il padre di questi principi; e l'alta Lorena fu quindi aggiudicata a Gotelone. Punto da tale rifiuto Goffredo allora si collegò con Baldovino suo congiunto conte di Fiandra per impossessarsi colla forza di ciò che non poteva colla buona grazia ottenere. Però Ermanno arcivescovo di Cologna ed Ottone suo fratello conte palatino della bassa Lorena si opposero a tutto potere contro di questa impresa. L'imperatore marciava egli stesso contra i ribelli, e nel 1044 toglieva a Goffredo uno de' suoi castelli, appellato dal signor Kremer, Bockelingheim (*Hist. des comptes de Sponheim*). Questa perdita non isconcertò per nulla Goffredo; ma i suoi amici, temendo per lui un qualche più triste rovescio, lo pressarono a presentarsi all'imperatore, ed a manifestargli la sua sommissione. Seguiva egli il loro consiglio; ma Enrico non tenendolo liberato per un solo complimento, lo spedì prigioniero nell'anno 1045 al castello di Gibichenstein posto sul fiume Sale. Ivi rimase pressochè un anno, e non ne uscì nel 1046 che per gettarsi di nuovo ai piedi dell'imperatore nella dieta tenutasi ad Aix-la-Chapelle nelle feste di Pentecoste; e fu allora che la sua ribellione vennegli perdonata. In pari tempo gli fu restituito anche il suo governo; ma lo si obbligò di lasciare in ostaggio suo figlio, che venne a morte non molto dopo. Gotelone duca dell'alta Lorena in questo mezzo cessava di vivere; laonde Goffredo rinnovò le sue istanze all'imperatore per ottenere questo ducato, che sosteneva essergli stato promesso al punto della loro riconciliazione. Esse però tornarono inutili, ed Alberto della casa d'Egisheim gli fu preferito. Niuna cosa fu allora bastevole a frenare il di lui rancore; ma prima di farlo aperto, si studiò di rafforzarsi con potenti alleanze, traendo al suo partito nella primavera del 1077 Baldovino di Lille conte di Fiandra suo congiunto, non che Thierri conte d'Olanda. Essendosi l'imperatore posto in cammino per isventare nel suo nascimento codesta lega, Goffredo gli spedì ambasciatori, i quali ne lo scusarono così bene, che il monarca rivolse le sue armi al conte di Olanda. Ma quando Enrico trovossi alle mani con questo

ultimo, Goffredo, levata la maschera, corse con Baldovino tutto il paese, e portò la morte ed il guasto nell'intera Lorena fino alle sponde del Reno; tutte le piazze aperte divennero preda de' suoi soldati, e poi delle fiamme, se pure non si liberavano coll'oro da questa sventura. Impadronitosi di Nimega, v'incendiò il superbo palazzo di Carlomagno; e nel 25 agosto dell'anno medesimo fece provare un egual sorte alla città di Verdun ed alla sua cattedrale, di cui giusta Ugo di Flavigni, avea già prima derubato il tesoro. Però altri riferiscono invece che questo venisse dalle fiamme consunto. Lo sdegno del duca, secondo Lorenzo di Liegi, da ciò procedeva che l'imperatore gli avea negata la contea di Verdun per darla in mano al vescovo Riccardo con facoltà di disporne a favore di chi meglio gli andasse a grado. Era dessa agli occhi di Goffredo una usurpazione del suo patrimonio, essendochè i suoi maggiori avevano altrevolte goduto di questa contrada. Egli, se stiamo allo stesso scrittore, venne a capo di poterla ricuperare; senonchè si scorgono nella narrazione di esso tali inesattezze che ne affievoliscono l'autorità. Egli è poi necessariamente mestieri di abbandonarlo quanto alla data di questo avvenimento, ch'ei colloca nel 1048 od anche nel 1050; perocchè senza accorgersi si contraddice da se medesimo. Nulla osta per altro di credere dietro le sue asserzioni che il duca avesse voluto risparmiare i templi e massime la cattedrale; anzi non tardiamo a ritenere con esso, che Goffredo manifestasse un vivo rammarico per lo incendio di questo edifizio; che dopo avere restituite alla chiesa di Verdun le terre usurpatele, ed aggiunte a queste altre ancora per risarcirnela in qualche parte dei danni sofferti, ei comparisse in pubblico quasi ignudo e scalzo, trascinandosi sulle ginocchia dall' estremo punto della città fino alla cattedrale, ove ricevette la disciplina; ch'egli riscattasse la sua capigliatura, cui la pratica ordinaria dei pubblici penitenti l'obbligava a recidersi, con una grande somma di denaro, cui donava alla chiesa; e che non pago di farla ricostruire, almeno in parte, a sue spese, si ponesse fra il numero degli operai, servendo egli stesso ai muratori. Tuttavia la guerra continuava sempre tra Goffredo ed il duca Alberto suo rivale. Ora essendo quest' ultimo entrato verso l'ottobre del 1048 nelle terre della bassa Lo-

rena, Goffredo piombò su lui nel mentre che le sue genti si erano sbandate, e lo uccise con tutti quelli del suo seguito, che osarono di oppor resistenza. Di che sdegnato lo imperatore, spogliò Goffredo del ducato della bassa Lorena, limitandolo ai soli suoi beni patrimoniali.

FEDERICO di LUXEMBURGO.

1048. FEDERICO figlio di Federico I conte di Luxemburgo fu investito dopo la destituzione di Goffredo dall'imperatore Enrico III del ducato della bassa Lorena. Goffredo essendosi di ciò adontato, fece leva di truppe nel seguente anno per vendicarsene; ma reso consapevole che l'imperatore moveva contro di esso con un' armata formidabile accompagnato da papa Leone IX e dal re di Danimarca, si recò a visitarlo ad Aix-la-Chapelle, e mercè la mediazione del pontefice fece con esso la pace: tuttavia l'imperatore perdonandogli non gli restituiva il proprio ducato. Nell'anno 1053 egli si pose in cammino insieme con papa Leone IX, capitanando le genti che l'imperatore gli avea apprestate, per portare la guerra ai Normanni di Italia. Questa spedizione non fu punto felice; ma Goffredo restò bene indennizzato dei tristi successi dell'armi sue dal matrimonio ch' ei contrasse in questo paese sul finire del 1053 con Beatrice figlia di Federico II duca dell'alta Lorena, e vedova di Bonifacio conte di Modena e marchese di Toscana, il più ricco fra i principi dell'Italia. Questo nodo pose in allarme l'imperatore, a cui si fè credere che Goffredo volesse con tale mezzo innalzarsi all'impero. Infiammato dagli stimoli dell'invidia, egli passò i monti sul cominciare del 1055 coll'intendimento di cacciar dall'Italia il preteso ribelle, e di punire Beatrice, perchè a lui avesse porta la mano di sposa, sospetto com'era, senza il consentimento del sovrano, da cui ella dipendeva. Goffredo inviava all' imperatore chi si adoperasse a disingannarlo; e parve che Enrico mostrasse d'arrendersi alle sue giustificazioni, per lo timore ch' ei forse non andasse a congiungersi coi Normanni. La stessa Beatrice si recò poi a trovarlo per tessere una difesa della propria condotta; ma l'imperatore la fece arrestare, e nell' anno susseguente la

condusse in Alemagna. Goffredo, ravvisando allora non esservi per lui più sicurezza in Italia, ritirossi nei Paesi-Bassi, ove strinse una nuova alleanza col conte di Fiandra per farsi rendere ragione dell'insulto praticato alla sua sposa. Eglino assediarono insieme per terra e per mare la città d'Anversa, dove Federico duca della bassa Lorena, avvertito de'loro disegni, erasi di già rinchiuso. Ma dopo assai prove ritiraronsi malconci da questa piazza, e si recarono a portare altrove la guerra. Duravano le ostilità fra Enrico III imperatore e questi due confederati per tutto il resto del regno di questo principe; e non fu che dopo la di lui morte, che si restituì la pace alla bassa Lorena nella dieta tenutasi a Cologna l'anno 1056, presente papa Vittore II. Per la mediazione di questo pontefice il conte di Fiandra e Goffredo si riconciliarono col nuovo re di Germania Enrico IV, il quale ridonò allora ad esso Goffredo la marchesa sua moglie, con cui egli ripigliò la via dell'Italia. Noi esporremo nell'articolo dei marchesi e duchi di Toscana quanto venne da lui operato in questa provincia. Federico di Luxemburgo suo rivale cessò di vivere nell'agosto del 1065 (non già 1073 come nota Bertholet), lasciando da Gerberga sua prima moglie figlia di Eustachio I conte di Boulogne una figlia nomata Jutte, che poscia fu sposa di Walerano conte di Limburgo. L'antico storico dell'abazia di Saint-Hubert gli attribuisce per seconda moglie Ida, detta pure Raelinda, che rimaritossi, dic'egli, al cominciare dell'anno 1066 con Alberto III conte di Namur.

GOFFREDO il BARBUTO, ristabilito.

1065. GOFFREDO il BARBUTO venne riposto da Enrico IV re di Germania sulla sede ducale della bassa Lorena; ma pare ch'egli non vi rientrasse di nuovo che nel 1069, allorchè si sentì preso dalla malattia onde fu tratto al sepolcro. Essendosi fatto trasportare dall'Italia, ove allora trovavasi, a Buglione, per ivi ricuperar la salute, si accorse ben tosto che gli conveniva di pensare all'altra vita. Thierri abate di Saint-Hubert, da lui fatto chiamare, accolse la sua confessione, ch'egli espose spargendo assai

lagrime. Volle in seguito recarsi a morire a Verdun, ove in fatto spirò l'anima nella vigilia del Natale di quell'anno medesimo, secondo quello ne riferisce Bertoldo di Costanza. Da Oda sua prima sposa gli nacquero Goffredo che seguita; Wiltrude o Weliga, che fu moglie di Adelberto conte di Calwe, la quale morì nel 1093, sei anni prima del suo sposo; ed Ida moglie d'Eustachio II conte di Boulogne. Il secondo nodo di Goffredo con Beatrice rimase sterile.

GOFFREDO V, detto il GIBBOSO.

1069. GOFFREDO, detto il GIBBOSO, succedette a Goffredo il Barbuto suo padre nel ducato della bassa Lorena e nel marchesato di Anversa, non meno che ne' di lui beni patrimoniali. Fin dal 1063 egli avea presa in moglie Matilde figlia ed erede di Bonifacio conte di Modena e di Beatrice marchesa di Toscana. Nell'anno poi 1071 ei prese l'armi contro Roberto il Frisone tutore di Thierri V conte d'Olanda, di cui questi avea sposata la madre: e soggetto di questa guerra fu l'Olanda meridionale, che il vescovo di Utrecht s'era fatto assegnare da Enrico IV re di Germania, e ch'egli in seguito, trovandosi nell'impotenza di mettersene in possesso, aveva passata a Goffredo. Quest'ultimo poi, essendo entrato in quella provincia per la parte del Rhiland con un esercito, ove si trovavano ancora alcune truppe imperiali, prese diverse piazze che da se medesime gli aprirono le porte loro, e s'inoltrò fino a Leyde. Egli era già divenuto signore di questa piazza, quando Roberto accorreva dalla Fiandra per presentargli battaglia, e guadagnatala, costringeva il vinto ad abbandonare il paese ed a ritirarsi a Gand colla sua sposa e col suo pupillo. Goffredo portò dovunque senza opposizione le vittoriose sue armi, e penetrato inoltre fino nella West-Frisia, diede il guasto a tutto il paese. Però i Frisoni, riavutisi dal primo loro sbigottimento, si rannodarono nell'anno vegnente, e lo investirono in Alkmaer in tempo ch'egli aveva di fresco licenziate le proprie truppe. L'assedio già persisteva da nove settimane, allorquando il vescovo di Utrecht si recava in di lui aiuto. Riferisce Giovanni di Leyde che le genti del

prelato piombarono con tanto impeto sugli assedianti, che ne uccisero ottomila e forzarono il resto a ripassare il Kinhem: sicchè per questa vittoria Goffredo si trovò signore di tutta l'Olanda. Fu allora che, secondo Heda, esso gettò le fondamenta di una nuova fortezza tra Ryswick ed Overschie, la quale fu il principio di Delft. Goffredo ripose il buon ordine in tutto il paese che aveva conquistato, di modo che poco stante potè intraprendere un viaggio in Italia per indurre Matilde sua sposa a soggiornare seco lui nella Lorena, ove i propri affari e il servigio del re di Germania, a cui era molto aderente, lo richiamavano. Matilde avealo lasciato per ritornarsene ne' propri stati, nè allora le persuasive del duca suo sposo poterono indurla a lasciare la sua nativa contrada; ella al contrario volea farlo dimorare presso di sè, e non potendo neppur essa persuaderlo, lo lasciò riprendere il cammino de' Paesi-Bassi. Avendo intesa dopo il suo ritorno l'elezione di Gregorio VII fatta il 22 aprile del 1073, egli scrisse a questo pontefice per congratularsene secolui; e questi nella sua risposta, dopo avergli rese grazie del suo complimento, lo esortò ad indurre il giovane monarca Enrico a prestare l'obbedienza dovuta alla santa sede. Enrico era a quei giorni in guerra coi Sassoni ribellati: Goffredo accorse in aiuto di questo principe che si voleva detronizzare; ma al suo arrivo, essendo stato il 20 ottobre deputato al congresso di Gerstungen per discutere intorno alle rimostranze dei Sassoni, egli ne rimase talmente colpito, che dopo averci pensato tre giorni, entrò anch'egli nella congiura formatasi affine di creare un nuovo capo all'impero. Tuttavia si toglieva qualche tempo dopo dalla propria illusione e rientrava nel partito del re, servendolo con nuovo zelo. Fu egli appunto che più d'ogni altro contribuì alla vittoria riportata sui Sassoni da questo principe nell'8, secondo Bertoldo di Costanza, ovvero il 13 giugno 1075, giusta l'annalista sassone, a Langensalz, che giace sull'Unstrut; vittoria per cui i ribelli furono costretti a chiedere la pace, cui ottennero nella dieta tenutasi a Goslar le feste del seguente Natale. Goffredo non v'intervenne, poichè erasi recato ad Utrecht per celebrare questa solennità. Ma essendosi di là fatto a percorrere la parte occidentale de' suoi stati, venne assassinato in Anversa, o secondo altri nel castello di Vlaerdingue il 26 febbraio del

1076 (1) dal cuoco di Roberto il Frisone, ovvero del conte Thierri V (V. *i conti d' Olanda*). Questo sciagurato, che avea nome Giselberto, gli cacciò una lancia negl' intestini nel mentre ch' ei stava soddisfacendo ad un naturale bisogno (*Berthold. Constant*). Goffredo sopravvisse sette giorni a questo accidente, e fu recato a Verdun perchè ivi avesse la tomba. Convengono tutti gli storici nell' asserire che questi compensava i difetti del suo corpo contraffatto colle prerogative del cuore e dello spirito, di cui fanno il più bell' encomio. Siccome non gli era nato alcun figlio da Matilde sua sposa, aveva adottato Goffredo di Buglione suo nipote, del quale sarà detto più avanti; e benchè essa Matilde facesse ogni sforzo per escludere questo giovane principe dalla successione dello zio, noi faremo in seguito conoscere che vani tornarono i di lei tentativi.

CORRADO.

1076. CORRADO figlio primogenito dell' imperatore Enrico IV, nato il 12 febbraio del 1074, fu eletto nel 1076 duca della bassa Lorena da questo principe, il quale in pari tempo donò il marchesato di Anversa a Goffredo di Buglione, che seguita. Nel 1093, sedotto Corrado dai raggiri della corte di Roma e dai consigli della contessa Matilde, si ribellò contro il padre, e si fece chiarire re d' Italia dalle truppe che capitanava in Lombardia. Fu allora, dicono alcuni, che l' imperatore lo spogliava del ducato della bassa Lorena; ma Sigeberto invece ne ammaestra che la cosa era seguita quattr' anni prima.

GOFFREDO VI detto di BUGLIONE.

1089. GOFFREDO detto di BUGLIONE, nato nel 1061, marchese d' Anversa, figlio primogenito (non già cadetto, come notano i Bollandisti) di Eustachio II conte di Boulogne e d' Ida di Buglione, nipote di Goffredo il Gibboso, fu nel 1089 investito del ducato della bassa Lorena dall' im-

(1) Vedi questa data ad evidenza provata dal signor Kluit (*Hist. crit. Comit. Holland. et Zeeland*; tom. I, part. 2, pag. 57-58).

peratore Enrico IV in ricompensa de' propri servigi. E ben assai grandi egli ne aveva renduti a questo principe nelle varie sue spedizioni, e massime nella battaglia datasi il 15 ottobre del 1080 contro l'anti-cesare Rodolfo, cui ferì mortalmente di un colpo di lancia, ovvero col ferro dello stendardo imperiale ch'egli portava, nonchè nel 1083 all'assedio di Roma. Poco prima dell'epoca della sua investitura egli avea posto termine ad una lunga guerra col vescovo di Verdun, riguardo alla contea stessa di Verdun, di cui questo prelato s'era posto in possesso dopo la morte di Goffredo il Gibboso, il quale ne avea goduto per diritto di eredità. Il vescovo l'aveva poscia ceduta al conte di Namur; ma Goffredo di Buglione costrinse quest'ultimo ad ispogliarsene a favore di lui medesimo. Nel 1095 avendo presa la croce per la liberazione di Terra Santa, egli vendette coll'assenso di sua madre ad Otberto vescovo di Liegi il suo castello di Buglione per la somma di settemila marchi d'argento, giusta Orderico Vitale, di mille cinquecento marchi dello stesso metallo, secondo Alberico, e di milatrecento marchi d'argento e tre d'oro, se stiamo a Gilles di Orval, riserbando tuttavia la facoltà della ricupera, giusta Nicola di Liegi, a' suoi tre più prossimi eredi successivi. Otberto, prosiegue Gilles d'Orval, tanto più volontieri fece un simile acquisto, essendochè il castello di Buglione gli era forte molesto per le escursioni frequenti di Goffredo sulle terre della sua chiesa. Ma le opposizioni che si riscontrano nella narrazione di questi scrittori rispetto al prezzo della vendita diede luogo ad alcuni critici di richiamarla in dubbio; e ciò, dicono essi, con tanto maggior fondamento, in quanto che non ne venne giammai prodotto il titolo. Questa pretesa vendita od ipoteca, aggiungono essi, unicamente fondata sopra una pubblica voce, non potrebbe forse essere stata immaginata sull'appoggio di un atto, per lo quale Goffredo di Buglione preparandosi al viaggio di Terra Santa avea poste le fondazioni, già erette dall'avo suo materno e da lui medesimo in favore dell'abazia di Sant'-Uberto, sotto la protezione della chiesa di Liegi contro tutti coloro della sua famiglia od altri che avessero in seguito voluto recare alle medesime alcun pregiudizio? Quest'atto esiste negli archivi della chiesa di Liegi ed in quelli dell'abazia di Sant'-

Uberto; ma esso è tanto differente da quello di una vendita o di un pegno del ducato di Buglione, che non vi ha luogo a ritenere abbiano potuto l'un coll'altro confondersi. Comunque sieno le cose, la chiesa di Liegi dopo la partenza di Goffredo entrò in possesso di questo ricco dominio, e per più secoli vi si mantenne. Goffredo vendeva ancora nello stesso tempo le sue terre di Stenai e di Mouzai, non che la contea di Verdun al vescovo di questa città, se pure vogliamo credere ad Alberico. Tuttavia noi veggiamo in un diploma dell'imperatore Enrico IV in data del giugno 1086 che fin d'allora la chiesa di Verdun trovavasi in possesso di Mouzai. Provveduto delle somme necessarie al suo viaggio, Goffredo partì il 15 agosto dello stesso anno 1096 capitano di un'armata di diecimila cavalieri e di settantamila fanti, tutta gente agguerrita, e scelta la più parte fra la nobiltà di Francia, di Lorena e d'Alemagna. I differenti corpi di questi crociati essendosi riuniti in Bitinia, elessero Goffredo a lor generale; e fu appunto con questo carattere ch'egli comandò all'assedio di Gerusalemme. *Anno* 1100 (leggasi 1099) dice la cronaca di San-Pantaleone, *Jerosolyma a Christianis capitur, Godefrido duce exercitum regente.* Dopo tale conquista, Goffredo il 23 luglio del 1099 veniva eletto re di Gerusalemme: ma egli non godette di questa dignità, di cui per modestia non prese nemmeno il titolo e gli ornamenti, che fino al giorno 18 luglio dell'anno susseguente, che fu appunto l'epoca della sua morte. Egli era vissuto celibe (V. *i re di Gerusalemme*).

ENRICO I.

1101. ENRICO conte di Limburgo, nipote del duca Federico per parte di Jutte sua madre, fu eletto dall'imperatore Enrico IV, in una dieta tenutasi a Magonza nelle feste di Natale, a succedere nel ducato della bassa Lorena e nel marchesato di Anversa a Goffredo di Buglione. Egli abbracciò il partito del proprio benefattore contro Enrico di lui figlio re di Germania, che gli si era ribellato; nè lo abbandonò che alla sua morte avvenuta il 7 agosto del 1106. Fu egli che nel giovedì santo dell'anno stesso cacciò in fuga al ponte di Viset le genti che il giovane Enrico avea spe-

dite per assediare in Liegi il suo genitore. Ma il principe ribelle, per vendicarsi di questa rotta e punire il duca della sua fedeltà, lo privò del proprio ducáto nella dieta di Worms tenutasi nella Pentecoste seguente (V. *i conti di Limburgo*).

GOFFREDO VII detto il BARBUTO, od il GRANDE.

1106. GOFFREDO conte di Lovanio fu dopo Enrico III suo fratello investito dal re Enrico V del ducato della bassa Lorena e del marchesato d'Anversa. Allorchè Enrico di Limburgo, ch'egli avêa soppiantato, si rese signore nel 1107 d'Aix-la-Chapelle, Goffredo tostamente aecorse alla volta di questa città, e costrinse gli abitatori ad aprirgli le porte, dopo aver messo in rotta il competitore. Da quell'epoca in poi egli pacificamente godette dei due benefizi che il monarca gli aveva concessi; ma pagò d'ingratitudine questo suo benefattore. Perciocchè nel 1114, di concerto colla più parte dei principi dell'impero, egli spiegò partito contro di lui, e per castigare Gisleberto conte di Duras dell'affezione che serbava a questo principe, verso la metà del luglio assalì l'abazia di Saint-Tron, di cui esso godeva il protettorato, appiccò il fuoco alla città non ostante la resistenza dei cittadini, e ritirossi dopo avere abbandonato al saccheggio de' soldati tutto ciò che le fiamme aveano lasciato illeso (*Bouquet,* tom. XIII, pag. 595). Essendo poi insorto uno scisma nella chiesa di Liegi tra Federico di Namur ed il prevosto Alessandro di lui competitore, Goffredo si volse dal lato dell'ultimo, incorrendo perciò nella scomunica del primo, onde non fu liberato che dopo la di lui morte dallo stesso Alessandro. Tuttavia nel 1122 egli lo abbandò per dare appoggio all'elezione di Adalberon suo fratello. Avvenuta la morte di Enrico V, Goffredo parteggiò per Corrado duca di Svevia contro Lotario imperatore, il quale per ciò nel 1128, e non già 1125, lo spogliava del suo ducato, passandolo a Walerano ch' or segue.

WALERANO e lo stesso GOFFREDO il GRANDE

primo duca ereditario.

1128. WALERANO conte di Limburgo, figlio del duca Enrico, di cui abbiamo or ora parlato, ricevette dalla mano dell'imperatore Lotario il ducato della bassa Lorena, non che il marchesato d'Anversa; ma tuttavia Goffredo VII seguitò a mantenersi in una parte de' propri stati. Egli veniva talora appellato duca di Lovanio, attesochè questa città era il luogo di sua residenza; ed in fatti così lo intitola il notaio Galberto nella vita di Carlo il Buono, allorchè parla dell'assedio d'Alost intrapreso nel 1128 da Goffredo in compagnia di Guglielmo Clitone, il quale in siffatta spedizione perdette la vita. Nel 1129 Goffredo venne scomunicato da Alessandro vescovo di Liegi a motivo delle ruberie ch'egli praticava nelle terre della sua chiesa. Per afforzare poi queste sue censure, il vescovo fece leva di truppe, e spalleggiato da Walerano, si recò ad assediare il castello di Duras, ch'era un feudo della sua chiesa, ond'egli aveva spogliato il conte Gisleberto, siccome partigiano dello stesso Goffredo. Ma quest'ultimo, avendo chiamato in proprio soccorso Thierri conte di Fiandra, volava alla difesa della piazza. Ingaggiavasi battaglia il 7 agosto, e là strage, dice Alberico, era sì graude dall'una parte e dall'altra, che restarono sul campo ottocentoventiquattro combattenti, senza contare tutti quegli altri che perirono nella fuga. La vittoria si spiegava a favore del vescovo, che non osò tuttavia di continuare l'assedio. Goffredo nel 1131 fondò a vantaggio dei *Prémontrés* nel suo parco presso Lovanio un'abazia, che ne conservò il nome; e due anni dopo fondò pure un'altra abazia di monache presso Bruxelles nella sua terra allodiale di Bigarden. Verso la medesima epoca egli prese l'armi contro di Gisleberto conte di Duras; e comunque quasi di subito le deponesse, tuttavia le sue genti cagionavano gravi danni all'abazia di Saint-Tron; ed era questa la quarta fiata, dice l'abate Rodolfo, che nello spazio di ventisei anni il duca di Lovanio avea dato il guasto al suo monastero ed alle dipendenze di esso. Nel 1136 egli

entrò in guerra con Goffredo conte di Namur, e causa ne fu l'elezione d'un abate di Gemblours. Intanto, morto nel 1139 Walerano, l'imperatore Corrado III ridonava tutto il ducato della bassa Lorena a Goffredo, il quale chiudeva poscia la sua carriera il 15 gennaio del 1140, e veniva sepolto nell'abazia di Afflighen, di cui era il benefattore. Questi è riguardato siccome il ceppo dei duchi ereditari del Brabante (sebbene il primo che ne assunse il titolo fosse Enrico il Guerriero), e sotto a questo riguardo egli deve appellarsi Goffredo I. Ida, figlia di Alberto III conte di Namur, prima di lui consorte, lo rese padre di Goffredo che gli succedette, e di Enrico monaco di Afflighen al più presto nel 1134; non che di tre figlie, cioè Clarissa che morì nubile, Adelaide che sposò Enrico I re d'Inghilterra, ed Ida moglie, a quanto si crede, di Arnoldo I conte di Cleves. Clemenza di Borgogna sua seconda sposa, vedova già di Roberto II conte di Fiandra e figlia di Guglielmo il Grande conte di Borgogna, ch'egli sposò verso l'anno 1120, gli partorì un figlio di nome Joscelino, che diede in Inghilterra la mano di sposo ad Agnese figlia di Guglielmo Percy, e sopravvisse alla madre. Clemenza terminò i suoi giorni, giusta Iperio, nel 1133, non già nel 1129, siccome vuole far credere Meyer; e fu tumulata a Burburgo in un monastero da lei stessa fondato nel 1102.

GOFFREDO II (VIII) soprannominato il GIOVANE

secondo duca ereditario.

1140. GOFFREDO figlio di Goffredo il Grande succedette allo stesso nel ducato della bassa Lorena, nel marchesato di Anversa e nella contea di Lovanio; e sebbene Enrico conte di Limburgo figlio di Walerano, ch'avea già soppiantato Goffredo il Grande, facesse allora tutti gli sforzi per ispogliarnelo, tuttavia il suo valore e l'attività sua li mandarono a vuoto. Goffredo il Giovane moriva nella quaresima del 1143 (N. S.), lasciando da Lutgarda sua moglie, cognata dell'imperatore Corrado, terzo di questo nome, due figli, vale a dire Goffredo che seguita, Alberto conte di

Moha e di Dagsburgo; non che una figlia di nome Lutgarda ch'ebbe a marito Thierri conte d'Hochstadt (Vedi *Enrico II conte di Limburgo*).

GOFFREDO III (IX) detto il CORAGGIOSO.

1143. GOFFREDO figlio di Goffredo il Giovane, che gli succedette ne' propri stati in età di diciassette anni, ereditò una guerra di già cominciata verso il 1140 dal suo genitore contro Gualtiero Berthout protettor di Malines e Gerardo signore di Grimberg, che si rifiutavano di prestargli l'omaggio. Durò questa quasi vent'anni, nel corso de' quali non si videro in quella contrada che saccheggi, incendi e massacri, egualmente praticati dall'una parte e dall'altra. Goffredo nel 1159 recavasi ad assediare il castello di Grimberg, ed in breve presolo al primo di ottobre, lo consegnava alle fiamme e lo abbatteva fin dalle fondamenta: era questa la piazza meglio fortificata di tutto il Brabante. Allora Gualtiero Berthout e Gerardo, vedendosi derelitti dal duca di Fiandra che fino a quel punto gli avea fiancheggiati, abbracciarono il partito della sommissione (*Auct. Affligh.*). In pari tempo Goffredo sosteneva un'altra guerra, trasmessagli pur essa dal padre, contro Enrico II conte di Limburgo, che gli contendeva il ducato; ma questa fu terminata nel 1155 pel matrimonio di Margherita figlia del conte collo stesso Goffredo (V. *Enrico II conte di Limburgo*). Il duca di Brabante nel 1166 unì le sue armi a quelle di Filippo d'Alsazia, collega di Thierri suo padre nella contea di Fiandra, contro Fiorenzo III conte d'Olanda; e nel 1170 venne attaccato da Enrico il Cieco conte di Namur e di Luxemburgo, suo zio materno, che lo ruppe a Carnière presso di Trasignies (V. *Enrico il Cieco*). Nel 1183 egli si collegava col conte di Fiandra a danno del monarca francese e del conte d'Hainaut; il quale due anni dopo accorreva poi in soccorso del conte di Namur assalito dallo stesso Goffredo, e dava il guasto al Brabante (V. *Baldovino V conte d'Hainaut*). Sebbene l'abazia di Gemblours fosse stata verso la metà del decimo secolo fondata da un potente signore di nome Guiberto, con piena franchigia così per sè come pure per le sue pertinenze, tuttavia la negligenza de' suoi

protettori aveva poscia dato libero campo a quelli che dominavano nella provincia di calpestarla ed opprimerla in varie foggie. Per tanto il duca Goffredo, accogliendo i lagni che per tali vessazioni volgeva verso di lui l'abate Giovanni, nel 1187 fece erigere un atto, in virtù del quale, coll'assenso di suo figlio Enrico, non che dei nobili che componevano la sua corte, ridonava alla detta abazia l'antica sua libertà, abolendo la mano-morta che vi si era introdotta, con minaccia ai trasgressori di farli scomunicare (*Foppens*, tom. IV, pag. 215). Questo principe chiuse i suoi giorni in età di sessantaquattro anni il 10 di agosto 1190, ed il suo sepolero scorgesi a San-Pietro di Lovanio. Da Margherita figlia di Enrico II conte di Limburgo, che cessò di vivere fra il 1171 ed il 1173, egli lasciò Enrico suo successore ed Alberto vescovo di Liegi; e da Imaine di Loss seconda sua moglie, Guglielmo signore di Perweys e Goffredo di Lovanio. Questa essendosi dopo la morte del marito ritirata in un monastero presso Cologna, divenne poi abadessa nel 1214 di Santa-Caterina d'Eisenach. Fu appunto il duca Goffredo che nel 1184 fondò la città di Bois-le-Duc nel mezzo d'una foresta, ch'egli fe' dissodare: *Godefridus dux, dice un'antica cronaca, e sylva fecit oppidum.*

ENRICO I (II) detto il GUERRIERO.

1190. ENRICO figlio e successore di Goffredo il Coraggioso, che fin dal 1172 se lo avea associato nel governo col titolo di conte di Lovanio, accompagnò con questo carattere nel 1179 il re Luigi il Giovane alla tomba di san Tommaso di Cantorberi. Nell'anno poi 1183 egli partì per Terra Santa con iscelte milizie, affine di adempiere al voto della crociata già fatto dal suo genitore. Non si conosce veruna particolarità intorno alle imprese da esso operate in tale spedizione, nè manco l'epòca del suo ritorno. Nel 1191, avvenuta la morte di Filippo conte di Fiandra, egli accampò pretensioni a succedergli, appoggiandosi al suo maritaggio contratto nel 1179 con Matilde nipote di questo conte e figlia di Matteo d'Alsazia conte di Boulogne; ma Baldovino di lui competitore indusse il re di Francia, come riferisce Alberico, colla promessa di cinquemila marchi d'argento che

gli fece offerire, ad adoperarsi per modo che Enrico desistesse da questo suo intendimento. Questi nel 1194 ripigliò l'armi contro il medesimo Baldovino sotto colore di voler soccorrere Thierri di Bevern, che per parte della propria madre vantava un diritto sulla contea d'Alost; ma mentre si dava a saccheggiare l'Hainaut, l'avversario gli rese la pariglia nel ducato di Brabante. Sorse intanto un nuovo caso ad attizzar questa guerra. Enrico il Cieco conte di Namur, collegatosi col duca di Limburgo e con altri principi affine di spogliare suo nipote Baldovino conte d'Hainaut della contea stessa di Namur, stava attendendo, per eseguire il proprio disegno, i soccorsi del duca di Brabante, di cui la tregua conchiusa con Baldovino doveva spirare il giorno dell'Assunzione della Vergine. Ma Baldovino il 1.° di agosto 1194 gli assalì e ruppe sulle sponde della Mehaigne; se non che tale avvenimento fu seguito nello stesso mese da un trattato di pace, ove si stipulò che il conte d'Hainaut presterebbe omaggio per la contea d'Alost al duca di Brabante (*Gilbert Butkens*). Nell'anno successivo Enrico strinse un'alleanza col conte di Fiandra, Baldovino detto di Costantinopoli, figlio di Baldovino il Coraggioso, contro i comuni loro nemici, e nel 1197 egli imprese un secondo viaggio per Terra Santa; d'onde fatto ritorno nel vegnente anno, si dichiarò, dopo la morte dell'imperatore Enrico VI, a favore di Ottone di Brunswick, che contrastava la sede imperiale a Filippo di Svevia figlio dell'imperator Barbarossa. In seguito egli entrò in guerra con Ottone conte di Gheldria e con Thierri VII conte d'Olanda, e li fece entrambi prigioni nel 1202. Nel susseguente trattò l'armi contro Luigi III conte di Loss a motivo di certe terre, e massime della contea di Duras, di cui quest'ultimo avea prestato omaggio ad Ugo di Pierrepont vescovo di Liegi in danno dell'alto dominio ch'Enrico vantava sopra quel territorio. Il vescovo allora accorreva in aiuto del suo vassallo; ma dopo qualche vicendevole ostilità si venne nell'anno successivo ad una tregua, che fu negoziata dal conte di Namur. Nel 1204 il duca Enrico, abbandonate le parti di Ottone di Brunswick per seguir quelle di Filippo di Svevia rivale di questo principe rispetto al trono di Germania, a lui prestò omaggio delle terre che tenea dall'impero; e le patenti d'investitura che

questo principe eresse a suo favore il 12 novembre dell' anno stesso indicano com' esso gli accordava in feudo l'abazia di Nivelle con un reddito annuo di sessanta carrate di vino, di cui la metà doveva essere consegnata a Bopparde e l'altra a Baldereo in Alsazia al tempo della vendemmia; come in oltre gli assicurava la successione alla contea di Dagsburgo nel caso che il conte Alberto zio di Enrico venisse a mancar senza eredi in linea retta; e come finalmente s'egli stesso venisse a morte senza eredi maschi, le figlie sue liberamente e senza verun impedimento gli succederebbero nei feudi ch'egli tenea dall'impero: *Ut filiae suae, si masculum haeredem non habuerit, in feudis suis liberè ei tanquam masculi succedant* (*Vaddère*, pag. 157). Il duca di Brabante ebbe nel 1212 una più diretta contesa collo stesso prelato riguardo alla contea di Moha, che dal conte Alberto era stata di già legata alla chiesa di Liegi, e che da Enrico veniva reclamata siccome a lui spettante per diritto di eredità. Per tanto entrato Enrico nel territorio di Liegi il 29 di aprile, si rese signore della capitale il 3 maggio seguente, giorno dell'Ascensione, e per sei dì l'abbandonò in preda al saccheggio. Il vescovo ch'erasi ritirato ad Hui, scagliò di là scomunica contro il duca, che non ne fece alcun conto, e nel seguente anno rinforzato dalle genti condottegli dal conte di Loss, venne il 13 ottobre ad una battaglia presso di Steppe, dove sconfisse compiutamente lo stesso duca, il quale allora conchiuse la pace coll'avversario e venne assolto dalla scomunica. Nel 1214 egli dichiaravasi partigiano di Federico contro Ottone di lui competitore all'impero, stringendo alleanza col re Filippo Augusto, nemico dell'ultimo. Nel 1229 accordò parecchi privilegi alla città di Bruxelles mercè un atto, il quale costituisce il più antico monumento che noi abbiamo in lingua fiamminga (*Divaeus, Epitom. Hist. Brabant.*, pag. 113). Questo principe, che quasi mai non si ristette dal trattare le armi contro diversi signori suoi vicini, e per cui meritavasi il soprannome di *Guerriero*, cessò di vivere il 5 novembre del 1235 a Cologna in età di settantasette anni, mentre tornavasi dall'avere condotta Isabella d'Inghilterra all'imperatore Federico II, che il 22 di agosto le diede la mano di sposo (*Chron. ducum Brabant. edente Anton. Mattheo*). Il di lui

cadavere fu trasferito a San-Pietro di Lovanio, ove scorgesi tuttavia la sua tomba. Da Matilde figlia di Matteo di Alsazia conte di Boulogne, sua prima moglie, che mancò a' vivi verso l'anno 1211, egli lasciò Enrico che gli succedette; Goffredo sire di Lovanio e signore di Marle, cui vendette nel 1244 a Tommaso di Couci signor di Vervins; Maria che sposò prima l'imperatore Ottone IV, poscia Guglielmo conte d'Olanda; Margherita moglie di Gerardo IV figlio di Ottone II e successore allo stesso nella contea di Gheldria; Adelaide ch'ebbe a mariti, 1.° Arnoldo VI conte di Loss, 2.° Guglielmo X conte d'Auvergne, 3.° Arnoldo signore di Wesemael maresciallo di Brabante; ed infine Matilde che impalmò Fiorenzo IV conte d'Olanda. È cosa degna da notarsi che questa principessa nello sposare Fiorenzo fu obbligata a rinunciare con atto solenne alla eredità della sua famiglia, mentre è questo il primo esempio d'una simigliante rinuncia eseguita da una femmina. Maria figlia di Filippo Augusto e di Agnese di Merania, che Enrico sposò in seconde nozze a Soissons il 22 aprile del 1213, era in allora vedova del conte di Namur, e cessò di vivere il 1.° agosto del 1238, dopo aver partorite al secondo marito due figlie, cioè Elisabetta moglie, 1.° di Thierri di Dinslaken figlio primogenito di Thierri V conte di Cleves, 2.° di Gerardo di Limburgo detto di Luxemburgo signor de Durbui; e Maria, di cui non conosciamo che il nome. Il duca Enrico I godette fin dal 1191 dell'avvocazia di Saint-Tron, cui egli trasmise a' suoi discendenti.

ENRICO II (III) appellato il MAGNANIMO.

1235. ENRICO figlio e successore di Enrico I si fè pel suo valore rispettare da' suoi vicini e meritossi l'amor de' sudditi attesa la dolcezza del suo governo. Egli fu, a quanto ne riferisce Matteo Paris, uno fra i sette elettori che il pontefice Innocenzio IV nominò nel 1245 per procedere all'elezione del nuovo imperatore dopo ch'ebbe deposto Federico II. Gli altri erano il duca d'Austria, quello di Baviera, quel di Sassonia, ed i tre arcivescovi di Cologna, di Magonza e di Saltzburgo. Questi sette elettori in virtù della stessa ordinanza doveano radunarsi in una certa isola

del Reno, senza poterne uscire, e senza che niun altro potesse avvicinarsele, fino a tanto ch'eglino avessero compiuta la loro elezione: però tutte queste disposizioni del pontefice rimasero senza effetto. Intanto Enrico fu colto nel 1248 da una malattia, che gli fece prevedere come non più si sarebbe ristabilito. « Prossimo a comparire dinanzi al vendi-
» catore supremo dei popoli oppressi, egli paventò che la
» mano-morta, sotto cui i suoi soggetti aveano gemuto, non
» divenisse un' accusa contro di lui: adunò quindi il suo
» consiglio qualche giorno prima della sua morte, consultò
» gli uomini più dotti e religiosi de' propri stati, e per loro
» avviso abolì la detta mano-morta in tutti i suoi domini.
» Egli non si fece riguardo nè meno di attribuirle i nomi
» di *esazione* e d'*estorsione* . . . Adoperossi a riparare ai
» torti che avea praticati a' suoi popoli; e non contento di
» aver richiamata presso loro la libertà, volle anche inden-
» nizzarli di quanto aveano sofferto nel tempo che n'erano
» rimasti privi. Ordinò in forma di restituzione e d' elemo-
» sina un' annua e perpetua distribuzione di cinquecento
» lire; somma assai ragguardevole rispetto ai tempi. Per
» guarentire poi viemmeglio la condizione de' propri soggetti,
» proibì a' suoi baili di allontanarsi ne' loro giudici dal voto
» degli scabini e degli altri loro assessori, intendendo che
» non potessero sostituire l'arbitrio e la parzialità dei loro
» sentimenti ai suffragi disinteressati dei consigli che loro
» associava il giudiziario regolamento. Statuì in oltre nel
» caso di disobbedienza a questo riguardo delle pene che
» cadevano del pari sulla loro persona e sui loro beni »
(*M. Perreciot, de l'état civil des personnes etc.*, tom. I, pag. 376). Questo principe fu dalla morte rapito nel 1.° febbraio del 1248 (N. S.) in età di cinquantanov' anni; e venne sepolto all' abazia di Villers. Avea egli sposata l'anno 1207 Maria figlia dell' imperatore Filippo, la quale mercè il suo contratto di matrimonio dovea, nel caso che il padre suo non lasciasse verun figlio maschio, dividersi colle sorelle i beni paterni, *secundum jus et consuetudinem Teutoniae.* Ella lo rese padre di Enrico che or seguita; di Filippo che morì giovane; di Matilde che nel 1237 sposò Roberto conte d'Artois fratello di san Luigi, ed in seguito Guido di Chatillon conte di Saint-Pol; di Beatrice, la quale diede la ma-

no, 1.° ad Enrico Raspon langravio di Turingia, 2.° a Guglielmo di Fiandra; ed infine di Maria moglie di Luigi II duca di Baviera-Donawert e conte palatino del Reno. Enrico sposava in seconde nozze nel 1239 (*ante biennium*, dice Alberico parlando dell'anno 1241) Sofia figlia di Luigi IV langravio di Turingia, e di santa Elisabetta; e frutti di questo matrimonio furono Enrico detto l'Infante primo langravio d'Assia, ed Elisabetta moglie d'Alberto il Grande duca di Brunswich (V. *riguardo ad Enrico l'Infante i langravi d'Assia*).

ENRICO III (IV) soprannominato il BUONO.

1248. ENRICO primogenito di Enrico II venne riconosciuto duca di Brabante dopo la morte di suo padre. Egli si mostrò aderente a Guglielmo conte d'Olanda suo cugino, antagonista dell'imperatore Federico II, lo aiutò ad impadronirsi di Aix-la-Chapelle, intervenne al suo incoronamento verificatosi in questa città, e fu collocato a capo del consiglio che gli venne creato a motivo della sua giovinezza, mentre non contava che appena vent'anni. Allorchè gli abitatori di Saint-Tron nel 1255 si videro assediati dal loro vescovo Enrico di Gheldria, contro il quale s'erano sollevati insieme con altre città del territorio di Liegi attese le esazioni esorbitanti che ei vi gettava, chiamarono in loro soccorso il duca di Brabante, siccome quello che ne godeva l'avvocazia (*Butkens*, *pr.*, pag. 94). Ora essendosi il duca diportato da mediatore, indusse il vescovo a venire ad un componimento, che ben tosto venne dallo stesso violato; e quindi incollerito per questa mala fede si recò a Saint-Tron e vietò a chiunque de' cittadini di pagargli le nuove imposte. Allora il prelato lo scomunicava sotto pretesto che avesse usurpati i paschi comunali (*pascua communia*) e che togliesse ai sacerdoti le decime novali (*et novalia presbyteris auferebat*). Nel 1256 avendo il vescovo ottenuta dal pontefice la permissione di esigere la ventesima dal clero della sua diocesi, si trovò pure quella fiata contrariato dal duca, il quale appellò alla santa sede contro la stessa bolla del papa, accusandola di surrettizia. Tuttavia dopo queste reciproche minacce di ostilità, nello stesso

anno si devenne ad un trattato di pace (*Hocsem, Gesta pontif. Leod.*, l. 1, cap. 5). Enrico III fu principe equo, moderato e senza ambizione. Avea anch'egli concorso l'anno 1248 all'erezione dell'atto steso dal suo genitore per la abolizione della mano-morta ne'suoi domini, e sempre fedele a quanto aveva in allora promesso, non pensò mai più a far rivivere quest'odioso diritto. « Solamente è da dolersi, » che seguendo egli la costumanza del suo secolo si abban- » donasse di troppo all'idea di poter arbitrariamente esigere » prestazioni da'suoi soggetti ed a suo beneplacito disporre » de'comunali lor beni. Ma giunto a quell'istante, in cui » i grandi non meno che i piccoli deggiono render conto » delle loro azioni ad un giudice incorruttibile, egli s'av- » vide che il solo modo di ottenere il perdono era quello » di riparare al mal fatto. Quindi col suo testamento del- » l'anno 1260 egli ridonava a'suoi soggetti i primitivi loro » diritti, volendo che fossero per sempre disciolti da ogni » arbitraria prestazione, e che non si esigesse veruna ga- » bella straordinaria, fuorchè in queste tre circostanze, di » una guerra da sostenersi, un figlio da collocare, ed un » figlio da onorare dell'ordine di cavalleria » (*M. Perreciot, ibid.*, pag. 378).

Il duca Enrico III coltivava la francese poesia, e Fauchet gli attribuisce alcune canzoni. Egli cessò di vivere il 28 febbraio dell'anno 1261 (N. S.) a Lovanio, e venne sotterrato ai Domenicani di questa città, lasciando da Alice sua sposa figlia d'Ugo IV duca di Borgogna, che mancò ai vivi nel 23 ottobre 1273, Enrico che il 1.° ottobre del 1269 vestì l'abito religioso nell'abazia di San-Stefano di Digione; Giovanni che or seguita; Goffredo signore d'Arschot, il quale restò ucciso nella famosa battaglia di Courtrai agli 11 luglio del 1302; e finalmente una figlia di nome Maria, che fu moglie di Filippo III re di Francia. Butkens inoltre gli attribuisce un figlio naturale, cioè Gilles, celebre capitano che si distinse massimamente nell'anno 1288 alla famigerata battaglia di Voeringen; ma altri pensano con più fondamento che questi fosse figlio del duca Enrico II. La duchessa Alice, di cui ora abbiam fatto cenno, era donna di soda e specchiata pietà: ella scriveva talora a san Tommaso d'Aquino; ed a lei questo santo dottore dedicò il suo trattato del *Governo del Principe*.

GIOVANNI I detto il VITTORIOSO.

1261. GIOVANNI secondo figlio di Enrico III, nato nel 1251, succedette al padre mercè i raggiri della madre sua Alice a pregiudizio di Enrico suo fratello maggiore. Perocchè essendo entrambi in tenera età sotto la tutela di questa principessa, ella, che trovava in Giovanni un maggiore sviluppo di mente, indusse il figlio primogenito a cedergli i propri diritti sul ducato; cessione ch'ella nel 1267 fece approvare dopo lunghe contestazioni dagli stati raccoltisi a Cortenberg. Enrico poi ad insinuazione della medesima Alice andava a farsi monaco a San-Stefano di Digione. Nel giugno dell'anno successivo, ch'era il decimosettimo dell'età sua, Giovanni fece il solenne suo ingresso nella città di Lovanio, ed assunse le redini del governo. Allorchè nell'anno 1277 la regina di Francia sorella del duca Giovanni, accusata da Pietro della Brosse d'avere avvelenato il principe Luigi suo figliastro per far regnare i suoi propri figli, venne rinchiusa in un castello in fino a tanto che s'inquirisse contro di essa, esso duca Giovanni, fatto consapevole di questa sua sventura, si recò a visitarla travestito da francescano, ed interrogatala, si convinse dalle risposte avutene com'ella era innocente. Di là quindi recatosi a Parigi coll'abito suo ordinario, sfidò a singolare duello, presente il re Filippo l'Ardito, chiunque osasse di accusar la regina, la fece dichiarare innocente sull'appoggio che niuno osava di accettare la sfida, ed ottenne che la Brosse, già detenuto in carcere per altri delitti, fosse impiccato a Montfaucon; dove però questo principe ed il conte d'Artois si disonoravano pascendo gli occhi loro dello spettacolo dell'esecuzione. Nell'anno 1280 con lettere in data del 22 aprile i cittadini di Aix-la-Chapelle confermarono al duca Giovanni l'avvocazia della loro città, di cui avevano i suoi antecessori goduto. Nel 1282 egli fece acquisto da Adolfo conte di Berg del ducato di Limburgo; se non che Rinaldo conte di Gheldria, che vantava dei diritti sullo stesso ducato, gl'impediva di pigliarne possesso. Sorse quindi una guerra fra questi due principi; ma Rinaldo, avvisandosi troppo debole per fargli fronte, tras-

ferì ogni sua pretensione in Enrico conte di Luxemburgo. In seguito avea luogo ai 5 di giugno dell'anno 1288 la battaglia di Voeringen fra Cologna e Nuys, nella quale il duca aiutato dal conte di Saint-Pol rimanea vittorioso attesa la morte del conte di Luxemburgo. Questa vittoria, che lo rese signor di Limburgo, gli cagionò sì gran gioia che cangiava il grido di guerra de' suoi maggiori (ch'era *Lovanio dal ricco duca*), prendendo in vece quello di *Limburgo a chi lo conquistò*. Le ostilità però non si erano sempre senza interruzione continuate; mentre noi scorgiamo l'anno 1285 il duca di Brabante accompagnare il re di Francia suo cognato nella spedizione di Spagna. L'anno 1292 fu per esso un'epoca d'ingrandimento, poichè l'imperatore Adolfo lo creava protettore generale e giudice supremo nelle provincie situate fra il mare e la Mosella (*Pfeffel*). La grande inclinazione di questo duca ai guerreschi esercizi fu alla per fine la causa della sua perdita. In fatti trovandosi egli a Bar nell'anno 1294 alle nozze di Enrico conte di questa città, entrò in giostra a' 3 di maggio contro Pietro di Beaumont, ed in questo scontro venne sì gravemente ferito al braccio che, giusta Pietro *a Thymo*, mancò nella notte vegnente, ed il suo cadavere fu seppellito ai Francescani di Bruxelles. Era questi uno fra i principi più magnifici, più valorosi e più esperti nel maneggio dell'armi che si trovassero a' tempi suoi, ed era intervenuto a più di settanta tornei, tanto in Francia che nei regni vicini. *Fu egli appunto*, narra Butkens, *che primo introdusse la costumanza per cui un principe, un signore, per quanto grande egli fosse, non poteva condurre a' torneamenti più di due valletti; e ciò a fine di dar campo con tale mezzo a' signori di grado inferiore di esercitarsi nell'arme.* Egli avea sposate, 1.° nel 1269 Margherita figlia di san Luigi, che gli recò in dote la somma di diecimila lire, e che morì di parto nel 1271; 2.° nel 1273 un'altra Margherita figlia di Guido conte di Fiandra, che mancò nel 3 luglio 1285 dopo avergli partoriti Giovanni che gli succedette, Margherita sposa dell'imperatore Enrico VII e Maria sposa di Amadeo V conte di Savoja. Inoltre egli ebbe anche quattro bastardi, cioè Giovanni soprannominato Meeuwe signore di Dongelberg, Hanekin ovvero Jeanneckim

detto di Malines, Giovanni Pyliser e Margherita soprannominata de la Vuere.

GIOVANNI II detto il PACIFICO.

1294. GIOVANNI figlio del duca Giovanni I trovavasi in Inghilterra alla corte del re Eduardo I, ch'era suo suocero, allorchè fu reso consapevole della morte del padre; ed a questa novella s'affrettò di tornarsene nel Brabante, ove fu tosto inaugurato duca. Egli governò saggiamente per lo spazio di diciott'anni, e dopo avere instituito nel 27 settembre 1312 il consiglio sovrano del Brabante mercè un diploma conosciuto sotto il nome di *Carta di Cortenberg*, cessò di vivere il 27 ottobre dell'anno stesso nel castello di Tervueren, e fu seppellito a Sainte-Gudule di Bruxelles. Questo principe avea sposata nel 2 gennaio 1294 Margherita figlia di Eduardo I re d'Inghilterra, che venne a morte nel 1318 dopo averlo reso padre di Giovanni che seguita. Egli ebbe inoltre non pochi figli bastardi (V. *i conti di Olanda, quanto a' suoi dissapori con questi principi*).

GIOVANNI III detto il TRIONFANTE.

1312. GIOVANNI figlio di Giovanni II succedette allo stesso nell'anno 1312, ch'era il tredicesimo della sua vita. Durante la di lui minorennità sorsero varie turbolenze, da cui molte città presero partito per allargare la libertà loro. Nell'anno 1332 avendo egli concesso asilo a Roberto d'Artois suo cugino, inseguito dal re Filippo di Valois, si tirò addosso, mercè il rifiuto che gli fece di licenziarlo, l'indignazione di questo monarca. Quindi il re di Boemia, Giovanni di Luxemburgo e parecchi altri principi eccitati da Filippo, gl'intimavano la guerra, ed ai 3 maggio del 1332 erano già sul punto di venire a battaglia contro di lui; ma il duca col destro suo contegno sbigottì in modo i propri nemici, che non osarono di venire alle mani. Filippo, maravigliato della sua bravura, lo invitò a Compiegne, dove strinse con esso la pace; e per maggiormente assodarla, diede in isposa la figlia del re di Navarra al figlio del duca. Volendo poi procacciargli un pieno sod-

disfacimento, il re si costituì arbitro delle contese che passavano tra lui ed il vescovo di Liegi colla più parte dei principi e signori dei Paesi-Bassi. Ma essendosi a tal uopo recato nell'abazia di Royal-Lieu presso Compiegne, non pronunciò colà il 21 giugno 1332 che una specie di giudizio preparatorio, di cui i principi confederati non si mostrarono troppo soddisfi. (*Martenne, Ampl. coll.*, tom. V, pag. 201). Nè fu questa la sola congiuntura in cui il monarca interpose la sua mediazione in favore del duca di Brabante. In fatti nel 1333, avendo il vescovo di Liegi ed il conte di Gueldria vendute al conte di Fiandra l'uno la signoria, l'altro l'avvocazia di Malines, il duca Giovanni si opponeva alla vendita siccome avente sopra Malines l'alto dominio, e vedea quindi tostamente formarglisi contro una novella confederazione composta di pressochè tutti gli stessi capi della primiera. Allora dopo qualche vicendevole atto d'ostilità, in cui il duca ebbe piuttosto la peggio, si convenne di riportarsi un'altra fiata alla decisione del re di Francia: citate quindi ad Amiens le parti, il re pronunciò nel 23 agosto 1334 la sua definitiva sentenza intorno a vari articoli fra esse contestati, rimise quella di Malines ad un esame più esteso, e prese frattanto questa signoria sotto la propria custodia finchè l'affare venisse deciso. Ma come poi troppo tardava una tal decisione, il duca di Brabante ed il conte di Fiandra si accordarono mercè un trattato in data del 31 marzo 1336 (V. S.) di possedere in comune ciò che costituiva l'oggetto della contesa.

Nell'anno 1337 il duca Giovanni, dimenticando di quanto era tenuto alla Francia, si lasciò trascinare nella lega fatta da Eduardo III re d'Inghilterra a danno di questa potenza; ma quasi che non vi avesse preso parte che di malincuore, procedeva a rilento per l'utilità di questo alleato; anzi riconciliatosi poi nel 1343 col re Filippo di Valois, venne a capo di poter distaccare i Fiamminghi dal partito dell'Inghilterra. Nel 1349 Giovanni ottenne dall'imperatore Carlo IV lettere-patenti, in forza delle quali, dopo aver proibito a tutte le corti di giustizia dell'Alemagna di citare dinanzi a se i sudditi del Brabante per qualsiasi causa civile o criminale, fuorchè ne'casi di negata giustizia, egli rimetteva alla decisione dei giudici instituiti dal duca

ogni processo in cui quelli del Brabante intervenissero, sia come attori, sia come rei convenuti. « Ecco, dice il signor » Pfeffel, quanto principalmente dispone la celebre bolla d'o- » ro del Brabante, la cui arbitraria estensione fattasi a molti » casi non previsti dal legislatore diede luogo ad infinite » querele. Vero è che nel 1648 si stipulò nel trattato di » Westfalia che la dieta si occuperebbe incessantemente dei » modi di rimediare a tali abusi e di abolire eziandio, se » fosse stato possibile, lo strano privilegio che li cagiona- » va; ma esso sussiste tuttavia a' nostri giorni; e convien » dire che i rimedi allora trovati per reprimere questi abusi » non fossero stati abbastanza efficaci, mentre si lasciò sus- » sistere nell'ultime imperiali capitolazioni la promessa di » *riformare gli abusi della bolla d'oro del Brabante* ». Non era se non l'affezione dal duca Giovanni manifestata all'imperatore che avea gli meritato un tale diploma; e l'amore poi ch'egli portava a' propri sudditi avealo indotto ad implorarlo. Questo magnanimo principe cessò di vivere nel 5 dicembre (non già ottobre) del 1355 in età di cinquantanov'anni, ed il suo cadavere fu trasferito all'abazia di Villers. Egli avea sposata nel 1314 Maria seconda figlia di Luigi conte d'Evreux, la quale mancò a'vivi nel 30 ottobre 1335, dopo aver dàti alla luce tre figli già premorti celibi al padre loro, non che tre figlie, cioè Giovanna che or seguita, Margherita che si maritò con Luigi di Male conte di Fiandra e Maria ch'ebbe in consorte Rinaldo III duca di Gueldria. Sotto il dominio del duca Giovanni era essai florido a Lovanio il commercio delle drapperie, ed ivi si contavano intorno a quindicimila tessitori. Butkens gli attribuisce fino a diciassette figli bastardi, sette maschi e dieci femmine.

GIOVANNA e WENCESLAO duca di Luxemburgo.

1355. GIOVANNA figlia del duca Giovanni III, già sposa fin dall'anno 1334 di Guglielmo figlio maggiore di Guglielmo III conte d'Olanda e d'Hainaut, indi nel 1347 di WENCESLAO duca di Luxemburgo fratello dell'imperatore Carlo IV, venne inaugurata duchessa di Brabante e marchesa d'Anversa dopo la morte di suo padre. Ella fece

il solenne suo ingresso a Lovanio coll'ultimo suo marito nel dì 3 gennaio del 1356. Intanto Luigi di Male conte di Fiandra, cognato della duchessa, essendosi proposto di opporsi al trattato già conchiuso dal conte Luigi I suo predecessore intorno all'avvocazia di Malines con Giovanni III duca di Brabante, prendeva per tale motivo le armi. Si venne alla battaglia di Scheut presso Bruxelles, che nel 17 agosto 1356 fu vinta dai Fiamminghi contro quei del Brabante; e conseguenza della vittoria fu la conquista di quasi tutta questa contrada. Però in breve tempo il duca Wenceslao veniva a capo di riparare ad ogni sua perdita. Intanto nel seguente anno ai 3 di luglio si conchiudeva la pace, cui il duca e la duchessa dovettero comperare colla cessione di Malines, a che gli avea condannati il conte di Hainaut, scelto già dalle parti a giudice arbitro. Nella corte plenaria tenutasi a Metz nel Natale dell'anno stesso dall'imperator Carlo IV, Wenceslao nella sua qualità di duca di Brabante e di marchese del Santo-Impero contrastò a Rodolfo II duca di Sassonia il diritto di portare la spada imperiale dinanzi all'imperatore; ma questo duca per quella volta ottenne di poterla portare, senza verun tratto di conseguenza per lo avvenire, e ciò pel solo motivo che Wenceslao non aveva per anco ricevuta l'investitura dei feudi del suo ducato e del suo marchesato. Le lettere dall'imperatore emesse in proposito portano la data delle none, cioè a dire del 5 gennaio 1357, *stylo gallicano*, ciò che equivale all'anno 1358 (*Miraeus, diplom. Bel.*, l. 1, cap. 96). Ai 22 dell'agosto 1371 il duca Wenceslao venne fatto prigione in una zuffa datasi a Basweiler contro il duca di Juliers (V. *Guglielmo VII duca di Juliers*). Fatto liberare nell'anno successivo dall'imperatore suo fratello, egli si fè aggiudicare nel 17 settembre dello stesso dagli stati unitisi a Cortemberg una somma di novecentomila montoni, moneta di Vilvorde, per estinguere i debiti da esso fatti in occasione dell'ultima guerra; e tale imposizione cagionò in parecchie città del Brabanto alcune dispute sulla maniera di percepirle, che però vennero sopite dalla prudenza di Giovanni d'Arkel vescovo di Liegi.

Nel 1377 essendosi il duca di Brabante recato ad Aix-la-Chapelle per l'incoronamento di suo nipote, Wen-

ceslao re de' Romani contese al duca di Sassonia il diritto di portare la spada imperiale in codesta solennità. Però l'imperatore pacificava i contendenti, facendo portare la spada medesima da Sigismondo suo secondo figlio marchese di Brandeburgo, in età allora di soli dieci anni, senza verun pregiudizio dei diritti delle parti. Nell'anno 1379 ecco nuovo sollevamento a Lovanio, una fra le città più sediziose del Brabante. È a sapere che il popolo sofferiva a malincuore di vedersi signoreggiato dai nobili. Ora essendo uno fra i suoi capi rimasto ucciso a Bruxelles dal cavaliere Giovanni di Keyser, esso prese da ciò occasione di correre all'armi, arrestò tutti i gentiluomini che reputava complici del misfatto, li rinchiuse nell'Hotel-de-Ville, ed un mercordì, ch'era il 6 di novembre, ne fece precipitar sedici dalle finestre, che furono ricevuti dai più furiosi del popolo armato sulla punta delle loro alabarde. Il duca che trovavasi allora a Luxemburgo, essendosi colà restituito sull'incominciare dell'anno successivo, si apparecchiava acconciamente a punire questi ribelli; ma però i magistrati colla commission loro ed il vescovo di Liegi colle sue rimostranze vennero a capo di poterlo piegare. Questa indulgenza non valse che a rendere il popolo di Lovanio più insolente; sicchè stanco il duca de' suoi sediziosi commovimenti, giungeva il 3 dicembre del 1382 innanzi a questa città, disponendosi a darle l'assedio. Le operazioni erano già di molto inoltrate, allorchè il vescovo di Liegi sopraggiunse nel campo del duca per rendersi mediatore fra il principe ed i suoi sudditi. Entrato il duca in conferenza sulla fine del seguente gennaio coi deputati della città, la pace fu stipulata sotto varie condizioni, fra cui le principali son queste, che il popolo a capo scoperto ed a piè ignudi si recherebbe a chieder perdono alle ginocchia di esso duca al momento del suo ingresso che si effettuerebbe per la breccia delle mura; che le fortificazioni della città verrebbero demolite, e che in fine ventuno dei capi della sedizione sarebbero esiliati dal Brabante in perpetuo. Questa punizione sdegnò la massa dei tessitori per modo, che la maggior parte di essi abbandonato il paese, passarono in Inghilterra; e quindi fu questa l'epoca della decadenza di Lovanio. Il duca Wenceslao moriva a Luxem-

burgo nel 7 dicembre del 1383 senza lasciar verun erede; sicchè la duchessa sua vedova assumeva per conseguenza le redini del governo. Ora avendo le sue truppe, senza ch'ella il sapesse, praticate delle scorrerie nelle terre di Gueldria durante l'assenza del duca Guglielmo, questi, non appena ebbe fatto ritorno, che le fece intimare la guerra. Allora Giovanna chiamava in suo aiuto Filippo duca di Borgogna, imprometteudogli di farlo suo erede; e questi inviavale un corpo di armigeri capitanati da Guglielmo della Tremoille, e le procacciava altresì l'alleanza del re di Francia e quella dell'imperatore. Dall'altro lato il duca di Gueldria collegavasi col re d'Inghilterra. Intorno a quattr'anni durarono le reciproche ostilità: e noi non riferiremo al proposito che un solo avvenimento, che certo è il più notevole per la sua atrocità. Nel 1386 proponendosi la duchessa di Brabante assicurarsi della città di Grave appartenente a Wannemaer signor di Cuyck, buono e fedele brabantino, col di lui assenso staccò alcune truppe perchè guidate da Giovanni signore di Wittem siniscalco del Brabante movessero ad occuparla. Peraltro Giovanni di Cuyck figlio di Wennemaer, che avea sposata la figlia bastarda del duca di Gueldria, aiutato da parecchi abitatori di questa contrada, negò al siniscalco l'ingresso nella piazza. Nè di ciò pure contento, sedotto dal suocero, s'impadronì della persona del suo genitore; ed avendolo inumanamente avvinto di stretti lacci, lo fece condurre a Nimega, ove il duca di Gueldria lo tenne prigioniero per qualche tempo. Per porre il colmo alla propria perfidia Giovanni di Cuyck prestò allora omaggio al suocero, ricevendo in feudo dallo stesso la città di Grave, che fino dal 1323 dipendeva dal ducato di Brabante, e che, giusta Butkens, era in sino a quel punto stata posseduta dai signori di Cuyck come un bene allodiale. Finalmente nell'anno 1390 fu conchiusa la pace fra la Gueldria ed il Brabante (V. *Guglielmo I duca di Gueldria*). Nel successivo la duchessa Giovanna, mercè lettere in data 28 settembre, nominò erede di tutte le proprie terre Margherita sua nipote, contessa di Fiandra e duchessa avente in assegno vedovile la Borgogna, e quello tra i figli di lei che le piacesse di scegliere; ma tale disposizione non venne dagli stati riconosciuta prima del 29

settembre 1403. Margherita gettò gli occhi sopra Antonio secondo suo figlio, e lo fece quindi riconoscere quale reggente e futuro duca di Brabante. Intanto il 7 maggio del 1404 Giovanna cedeva affatto i propri stati a Margherita; nè sopravvisse a questa donazione che soli due anni, essendo morta nel 1.° dicembre del 1406 (*Butkens*). Il suo cadavere fu seppellito a Bruxelles nella chiesa dei Carmini.

ANTONIO.

1405. ANTONIO secondo figlio di Filippo l'Ardito duca di Borgogna e di Margherita contessa di Fiandra venne riconosciuto duca di Brabante e di Limburgo, marchese di Anversa e conte di Rethel dopo la mancanza a' vivi di Margherita sua madre, accaduta nel 16 marzo 1405; ma per altro non assunse il titolo di duca che dopo la morte della duchessa Giovanna. Allora l'imperatore Roberto tentava di riunire il Brabante all'impero siccome un feudo vacante; ma vi si opposero gli stati di questa provincia. Antonio, la cui inaugurazione si avverò a Lovanio il 18 dicembre del 1406, guidò nel 1410 alcune truppe a Parigi in aiuto di suo fratello Giovanni duca di Borgogna contro la fazione d'Orleans. Nel 1411 egli diventò per parte della moglie duca di Luxemburgo, e nel 1415 a' 25 di ottobre venne ucciso alla battaglia d'Azincourt, dove pugnava a pro della Francia. Questo principe avea sposate, 1.° nel 21 febbraio del 1402 Giovanna unica figlia di Walerano III di Luxemburgo conte di Saint-Pol, dalla quale gli nacquero Giovanni e Filippo, de'quali or parleremo; 2.° nel 6 luglio del 1409 Elisabetta figlia unica di Giovanni di Luxemburgo duca di Gorlitz e marchese di Brandeburgo.

GIOVANNI IV.

1415. GIOVANNI figlio del duca Antonio e di Giovanna di Luxemburgo succedette nel tredicesimo anno dell'età sua al padre, e venne inaugurato a Lovanio il 13 gennaio del 1416. Nell'anno 1418 egli sposò in primavera all'Haye Giacomina contessa d'Olanda e d'Hainaut sua cugina mercè dispensa del concilio di Costanza. Egli poi co-

minciò nel 1420 ad entrare in discordia colla sua sposa, che da Margherita di lei madre venne condotta nell' Hainaut, ed a cui favore si spiegarono gli stati medesimi del Brabante, chiamando Filippo conte di Saint-Pol fratello del duca, e nominandolo nel 28 novembre del 1420 ruward, ovvero reggente; titolo di cui esercitò l'uffizio per lo spazio di soli cinque mesi, cioè a dire fino al 1.° maggio del 1421. Nel gennaio dell'anno stesso essendo il duca Giovanni entrato in Bruxelles con numeroso corteggio di signori, la più parte alemanni, i cittadini inspriti al vedere questa moltitudine armata, le si scagliarono addosso, ed arrestati molti di loro, li posero in prigione, e costrinsero il loro sovrano a rinchiudersi nel suo palazzo. Il reggente accorso al romore di questa sollevazione, rassicurò i cittadini, e fece troncare il capo a non pochi fra i prigionieri quasi sotto gli occhi dello stesso duca, che trovossi costretto a dissimulare ciò che non avea poter d'impedire. Nell'anno 1422 Giacomina, dopo avere indarno tentato di far annullare il suo matrimonio col duca di Brabante da papa Martino V, si rivolse all'antipapa Benedetto XIII, dal quale ottenne quanto essa bramava. Nel vegnente anno, uno dei primi giorni di marzo, e certo innanzi al settimo, ella diede la mano di sposa ad Unfredo duca di Glocester. Filippo il Buono duca di Borgogna e cugino del duca di Brabante protestava altamente contro di queste nozze, e spediva nell'Hainaut il conte di Saint-Pol con una schiera d'armati. Allora tutta la nobiltà dell'Artois, della Fiandra e della Piccardia prendeva in un punto le armi a favore del duca di Brabante. Frattanto il duca di Glocester avea condotta la duchessa Giacomina in Inghilterra, ove le ottenne il privilegio di naturalizzazione; indi ripassato il mare con essa e con cinquemila inglesi nell'ottobre del 1423, si riunì alla contessa Margherita sua suocera, la quale dal canto suo assembrò tutte le forze dell'Hainaut per accorrere in aiuto della figlia e del nuovo suo genero. Dopo avere ottenuto un qualche vantaggio a fronte de' suoi nemici, il duca di Glocester fece ritorno in Inghilterra, lasciando la sua sposa nella città di Mons, di cui alcuni fra gli abitanti la consegnarono al duca di Borgogna per mezzo del principe di Orange, che la condusse a Gand. Ella però ebbe la sorte

di fuggirsene travestita da uomo, e di recarsi in Olanda. Il duca di Borgogna si diede allora ad inseguirla; e riportate molte vittorie contro di essa, non meno che contro gli Inglesi, costrinse finalmente il duca di Glocester a rimettersi al giudizio del pontefice intorno alla validità del maritale suo nodo. Il pontefice lo dichiarò nullo. Tutte queste cose operavansi senza che vi prendesse veruna parte il duca di Brabante, il quale poi passò nel 1425 in Olanda, dove fu inaugurato conte, e fatto ritorno in Brabante ottenne l'anno medesimo da papa Martino V una bolla in data del 9 dicembre per la erezione dell'università di Lovanio, alla quale egli accordò ragguardevoli privilegi mercè il suo diploma emanato in Bruxelles il 7 novembre 1426 (*Marten., Anecd.*, tom. I, cap. 1769). Ecco quanto Giovanni ebbe ad operare degno di ricordanza; ma basta questa sola istituzione, attesi gl'infiniti beni ch'indi ne sorsero, per farlo immortale. Non troviamo veruna scuola che più fedelmente serbasse fino a' nostri giorni sul dogma e sulla morale la dottrina ed il linguaggio de' padri. Senza i lumi che da essa emanarono, senza lo zelo dai vari suoi membri impiegato a guarentire i popoli dal veleno dell'eresia, forse la religione cattolica sarebbe ora nei Paesi-Bassi del tutto estinta. Il duca Giovanni chiuse i suoi giorni nel 17 aprile dell'anno 1427 (e non già 1426, come vogliono alcuni moderni) a Bruxelles in età di ventiquattro anni senza lasciar veruna posterità, ed il suo cadavere fu tumulato a Tervuerem presso Bruxelles. L'autore anonimo della cronaca dei duchi di Brabante pubblicata da Antonio Mathieu narra come nel giorno della sua morte, che fu il giovedì santo, egli fè celebrare in sua presenza trentatre messe, ascoltandole tutte con altissima divozione. Portò nel sepolcro il titolo di padre dei poveri, titolo ch'egli erasi meritato per le sue copiose elemosine.

FILIPPO I.

1427. FILIPPO secondo figlio del duca Antonio, conte di Saint-Pol e di Ligni, divenne poscia duca di Brabante e di Limburgo attesa la morte di Giovanni IV suo fratello, a cui egli aveva assistito; e la sua inaugurazione si

effettuò nel 23 maggio dell' anno 1427. Questo principe morì celibe in età di venticinque anni, giusta gli storici, nel 4 agosto del 1430, ma secondo un registro del parlamento, nel 15 ottobre del 1429, mentre stava per isposare Yolanda figlia di Luigi d'Anjou re di Sicilia, la quale gli era di già fidanzata. Nel punto della sua morte ei riconobbe due figli bastardi che gli erano nati dalle sue concubine, cioè Antonio e Filippo di Brabante. Il signor Dujardin lo confonde col suo antecessore negli encomi di cui l'onora. Dopo la di lui morte Filippo il Buono duca di Borgogna venne riconosciuto duca di Brabante dagli stati del paese ad onta delle pretensioni di Margherita contessa avente assegno vedovile sull'Olanda, la quale pretendeva di escludervelo siccome più prossima erede del sangue. In fatti questa principessa era sorella di Giovanni Senzapaura duca di Borgogna e d'Antonio duca di Brabante; ma il di lei competitore godeva sopra di essa il vantaggio di essere figlio del primogenito di sua famiglia (V. *il seguito dei duchi di Brabante fra i duchi di Borgogna ed i conti di Fiandra*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI LOVANIO O DI BRUXELLES

La contea di Lovanio, che trae il proprio nome da quello della sua capitale, non conteneva in origine che il territorio di questa città, una fra le principali della Belgica, non per altro fra le più antiche; perocchè non ne viene fatta menzione per la prima fiata che nella cronaca di Reginone sotto l'anno 884. Avendola i Normanni presa nel detto anno, la fortificarono con siepi e palizzate alla lor foggia, e vi si tennero dentro per lo spazio di due anni ad onta di ogni sforzo impiegato dai generali di Carlo il Grosso per isnidarneli. Queste cose ci vengono riferite da Sigeberto, che li fa uscire di là nell'887 per recarsi ad assediare Parigi. Però è fuori di dubbio che questo assedio ebbe cominciamento nell'anno 885: egli è dunque mestieri retrocedere almeno di due anni l'invasione di Lovanio operata dai Normanni, ovverosia collocarla due anni più sotto. Comunque sia la cosa, Lovanio, dopo il ritirarsi di questi barbari, si popolò nuovamente. Il più antico fra i conti di questa terra che scampò dall'obblio fu, secondo i moderni, un Lamberto, cui spacciano come primo del suo nome, e la cui esistenza non si fonda che sopra un diploma di Ottone I re di Germania in data dell'anno 948 pubblicato da le Mire (*Diplom. Belg.*, tom. I, pag. 41). Ivi dichiara il monarca, come ad istanza di Guiberto fondatore dell'abazia di Gem-

blours aveva conferito l'avvocazia di questo monastero a Lamberto conte di Lovanio, personaggio valente e bellicoso: *Dedimus advocatiam ipsius abatiae de Gembloues Lamberto comiti Lovaniensi, viro forti ae bellicoso.* Ma giova osservare che questo diploma contiene una caterva di distintivi che a buon diritto lo rendono sospetto, e cui troppo lungo sarebbe il notare particolarmente. Ci contenteremo per tanto di rilevare i seguenti. 1.° Il re di Germania in esso dichiara, che se mai il conte di Lovanio abbia a trovarsi in qualche guerra co' suoi pari, che personalmente e privatamente lui solo interessi, debba sostenerla a sue spese; locchè non avverrà poi se questa guerra gli sarà comune col re o l'imperatore: *Qui et si aliquando habuerit bellum contra aliquem de suis paribus, quod bellum non nisi ad ipsum pertineat, de suo procuret; si vero bellum aliud fuerit, . . . quod ad regem vel ad comitem Lovaniensem pertineat.* Ecco le guerre de' particolari autorizzate fino dalla metà del X secolo dai re di Germania. Si potrebbero forse additare altri esempi egualmente antichi? 2.° L'indizione XII, che trovasi scritta nella data, evidentemente è falsa; mentre allora correa l'indizione VI. 3.° Sulla fine dell'atto si riferisce, com'esso venne confermato ad istanza di Ottone dal pontefice Benedetto. Ora nel 948 la santa sede era occupata da Agapito; e sotto il regno di Ottone non v'ebbe alcun papa di questo nome, almeno che sia stato per tale riconosciuto, prima di Benedetto VI, il quale venne eletto soltanto nel 972; perocchè riguardo a quel Benedetto V che i Romani nel 964 contrapposero a Leone VIII, sappiamo che Ottone lo riguardava come un intruso, e per conseguente lo feceva deporre in un concilio. D'altra parte è egli verosimile che per una faccenda di sì poco rilievo, quale è la collazione dell'avvocazia d'un monastero, Ottone I, quel principe così indipendente, avvisasse di abbisognare dell'approvazione del papa? Tuttavia duopo è confessare che il diploma di cui parliamo è molto antico; e fu probabilmente questo documento che trasse in errore Sigeberto intorno all'anno 954. Pietro *a Thymo*, ossia Van-der-Heiden, scrittore del secolo XV, la cui cronaca manoscritta di recente scoperta esiste a Bruxelles, avevalo certamente veduto, come lo provano gli estratti che ne fece

non ha molto un valente scrittore nel tomo II delle memorie dell'accademia di questa città, pag. 604-615. Agevolissimo ci sarebbe il mostrare con questi medesimi estratti alla mano, se non fossimo costretti ad essere brevi, come questa cronaca non meriti tutta quella autorità che vuolsele attribuire.

Ansfrido, che si giudica figlio e successore del preteso conte Lamberto I, aveva per verità un padre di questo nome; ma gli atti che tale fatto comprovano non danno poi nè all'uno nè all'altro il titolo di conte di Lovanio. Lasciando quindi da un lato e il padre insieme ed il figlio, che non fanno punto al nostro proposito, noi daremo cominciamento al novero dei conti di Lovanio da un altro Lamberto, che nulla fuorchè il nome ha di comune con quello di che abbiamo adesso parlato.

LAMBERTO I detto il BARBUTO.

LAMBERTO secondo figlio di Reniero III conte di Hainaut venne creato conte di Lovanio probabilmente da Carlo di Francia duca della bassa Lorena allora quando diventò suo genero, cioè a dire intorno all'anno 994. Questi nel 1006 si collegò col conte di Fiandra contro l'imperatore Enrico II, e poi un'altra volta trasse contro di se le armi di questo principe, che nel 1012 si recò all'assedio di Lovanio, sebbene fosse poi costretto a lasciarlo.

In seguito Lamberto ebbe una grave discordia con Balderico di Loss vescovo di Liegi nella congiuntura che questo prelato faceva inalzare un castello, il quale si nominò d'Hugaërde, sulla frontiera della contea di Lovanio. Si venne quindi nel 10 ottobre, o secondo altri, nel 26 settembre 1013 ad una giornata presso di Tirlemont, ove Lamberto restò vittorioso (Veg. *i vescovi di Liegi*). Nell'anno 1015 Lamberto entrò ostilmente nel territorio di Florenes insieme con Reniero suo nipote conte d'Hainaut per vendicarsi di Goffredo duca della bassa Lorena, a cui era stato posposto riguardo a questo ducato; ma scontratosi con quest'ultimo, venne il 12 settembre ad una zuffa, ov'egli perì nell'azione, lasciando da Gerberga sua sposa, figlia di Carlo

di Francia duca della bassa Lorena, Enrico e Lamberto che seguono, non chę Mahaut, che fu moglie di Eustachio I conte di Boulogne. Noi sappiamo che gli antichi cronisti e genealogisti non vanno punto d'accordo intorno al numero dei figli lasciati da Lamberto il Barbuto; ma la famiglia che da noi gli si attribuisce è il risultato del confronto tenutosi delle svariate loro opinioni. Questo conte è il fondatore della collegiata di San-Pietro di Lovanio e di quella di San-Pietro di Bruxelles, fondazioni che tuttavia non devono farcelo ritenere come un principe pieno di religione. « Molti, dice la cronaca di Sassonia, esultarono » della sua morte; nè fu questo senza ragione, perciocchè » non v'ebbe mai verun uomo più cattivo di lui. Egli a » tale spingeva l'empietà da far istrozzare con le corde del- » le campane i propri nemici nelle chiese ove si erano ri- » fuggiati. Ma chi potrebbe ridire, soggiunge essa, quante » persone abbia spogliate delle proprie eredità, quante altre » poi trucidate? » (*Bouquet*, tom. X, pag. 230)? La cronaca di Cambrai non parla di esso con minor biasimo.

ENRICO detto il VECCHIO.

1015. ENRICO detto il VECCHIO, primogenito di Lamberto I e di lui successore nella contea di Lovanio e nell'avvocazia di Gemblours, tentò in sulle prime di seguire le tracce paterne, e continuò la guerra contro la casa di Ardennes; ma i vescovi di Cambrai, di Verdun e d'Utrecht avendolo ricondotto a sentimenti pacifici, si adoperarono per riconciliarlo coll'imperatore, di cui divenne uno fra i più fidi vassalli. Enrico l'anno 1037 nella guerra ch'Eude conte di Sciampagna trattò contro quei di Lorena, fece prigioniero alla battaglia datasi presso di Bar-le-Duc un signore di nome Ermanno, che non gli perdonò questo affronto, ma uscito che fu di prigione, lo uccise a Lovanio verso l'agosto del 1038. Enrico lasciò da N. sua sposa il figlio di cui or parleremo, non che tre figlie, cioè Adelaide, Cunegonda ed Adele, che vengono ricordate nella genealogia di sant'Arnoldo. Baldovino d'Avenes s'ingannò nella sua attribuendo ad Enrico I i figli di Lamberto di lui genitore.

OTTONE.

1038. OTTONE non è riconosciuto siccome figlio e successore di Enrico che pella testimonianza di Sigeberto, copiato poi da Alberico sotto l'anno 1038 nei seguenti termini: *Henricus Lovaniensis comes domi suae perimitur a captivo Hermanno, eique succedit filius suus Otho, cui immatura morte prevento succedit patruus ejus Baldricus qui et Lambertus.* Da questo si scorge che Ottone poco sopravvisse a suo padre.

LAMBERTO II.

1040 od in quel torno. LAMBERTO, detto anche BAUDRI, siccome abbiamo veduto, figlio di Lamberto I, ereditò dal nipote Ottone la contea di Lovanio e l'avvocazia di Gemblours. Nel 16 novembre dell'anno 1047 egli fece trasferire dalla chiesa di Saint-Geri a Bruxelles il corpo di santa Gudule da Gerardo vescovo di Cambrai, e fondò una collegiata nella chiesa di questa santa. Nel 1062 egli firmò, il 21 settembre, un atto dell'imperatore Enrico IV a vantaggio della chiesa di Saint-Servais di Maestricht; ed è questo l'ultimo tratto che si conosca della sua vita. Avea egli sposata Oda figlia di Gotelone il Grande duca di Lorena, la quale gli partorì Enrico che or seguita, Reniero che fu trucidato, secondo Butkens, nel 1077 in uno scontro nel paese d'Hasbaye, ed Adelaide che fu moglie 1.°, giusta l'annalista sassone, di Ottone d'Orlamunde margravio di Misnia e di Turingia, 2.° di Dedone marchese di Lusazia.

ENRICO II.

1062 al più presto. ENRICO nel 1062 al più presto ereditò da Lamberto suo padre la contea di Lovanio e le avvocazie di Gemblours e di Nivelle. Nel 1071 egli poi mosse in aiuto di Richilde contessa d'Hainaut sua parente contro Roberto il Frisone. Questo conte, che ancor viveva nell'autunno del 1075, dalla sua sposa Adele ovvero Alice

figlia, siccome congettura Butkens, di Ottone marchese di Turingia, mancata a' vivi nel 1086, ebbe Enrico e Goffredo che or seguono, Adalberone, il quale nel 1123 diventò vescovo di Liegi, e finalmente Ida, che nel 1084 s'unì in matrimonio con Baldovino II conte d'Hainaut.

ENRICO III detto il GIOVANE.

1075 al più presto. ENRICO figlio maggiore di Enrico II e di lui erede nella contea di Lovanio fondò nel 1086 l'abazia d'Afflighem presso Alost nella diocesi di Cambrai, al giorno d'oggi (1785) di Malines. Nell'atto di fondazione, che Butkens ci riporta, egli si qualifica siccome conte e protettore del paese di Brabante. Inoltre egli veniva intitolato conte di Bruxelles. Nel 1095, mosso dall'alta stima di valore in che si tenevano Everardo castellano di Tournai ed i suoi cavalieri, egli si recò in questa città con numeroso corteggio a fine, provarsi secoloro. Si bandì pertanto un torneo, nel quale Enrico provocava il cavaliere Goswino di Forest a singolare combattimento; ma questi per rispetto di Enrico, ch'era suo signore feudale, si schermì dall'accettare la sfida per paura d'averlo a ferire. Enrico insisteva trattandolo da vile e da poltrone; sicchè a queste parole Goswino, spronando il suo destriero, correva sopra di lui colla lancia in resta, e gliela passava a traverso il corpo, comunque non avesse intendimento che di trarlo d'arcione: così Enrico cadeva a quel colpo disteso morto, dice Erimanno di Tournai autore contemporaneo. Altri invece pretendono ch'egli sopravvivesse due giorni a questa ferita. Che che ne sia, fu sommamente compianto dal suo popolo, ch'egli manteneva in seno della più solida sicurezza mercè il suo zelo nel far osservare la giustizia e le cure con cui adoperavasi per isterminare nella sua terra tutti i ladroni. Il suo cadavere fu recato a Santa-Gertrude di Nivelle perchè gli si desse colà sepoltura (*Sigebert, Chronogr. Herìman. Tornac. Giselb. Montens.*). Aveva egli sposata Gertrude figlia di Roberto il Frisone conte di Fiandra; da cui non lasciò verun figlio. La sua vedova passava in seconde nozze con Thierri d'Alsazia duca di Lorena

dal quale ebbe, fra gli altri, un figlio dello stesso nome del padre, che divenne conte di Fiandra.

GOFFREDO detto il BARBUTO ed il GRANDE.

1095. GOFFREDO detto il BARBUTO ed il GRANDE, che succedette al fratello Enrico nella contea di Lovanio, ebbe nel 1099 un litigio con Otberto vescovo di Liegi intorno alla contea di Brugeron, cui fu costretto a rinunciare in favore del conte di Namur attesa una sentenza arbitrale. Nel 1101 egli seguì l'imperatore Enrico IV all'assedio di Limburgo; ma lasciò dappoi il partito di questo principe per unirsi al di lui figlio Enrico V, ch' eraglisi ribellato. Nel 1106 Enrico V avendo spogliato Enrico I duca di Limburgo del ducato della bassa Lorena e del marchesato d'Anversa, accordò a Goffredo l'investitura di questi due benefizi (Vedi *pei fatti successivi i duchi di Lothier, ossia della bassa Lorena, e quei di Brabante*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI E MARCHESI DI NAMUR

La contea o marchesato di Namur, che giace fra l'Hainaut, il Brabante, il Luxemburghese e la contrada di Liegi, non abbraccia a'nostri giorni (1785) oltre a dodici leghe di lunghezza e poco men di larghezza. La sua città capitale, ond'ella trasse il proprio nome, è situata sulla Sambre da un lato della Mosa, e venne eretta in vescovado suffraganeo di Cambrai nel 1569. Le altre città di questa contea sono Bouvines, Charlemont, Valcourt, Thil-le-Chateau e Charleroi. Berengero è il primo conte di Namur che apparisca nella storia, mentre questo paese formava ancor parte della contea molto più estesa di Lomme, *Pagus*, ovvero *comitatus Lommensis*, di cui esso Berengero assunse il titolo. Si fa menzione di lui sotto codesto nome per la prima volta in un diploma del re di Germania Luigi IV eretto in favore del vescovo di Liegi; documento che porta la data dell'anno 908 (*Gall. Chr.*, tom. III, *Inst.*, c. 146). Questi nel 924 prestò soccorso al conte Bosone nella guerra da esso trattata contro Giselberto duca di Lorena fratello della sua sposa; ed avendo fatto prigioniero quest'ultimo, lo ripose tostamente in libertà, contentandosi di trattenere in ostaggio i figli di Reniero II

conte d' Hainaut fratello del duca Giselberto (V. *Giselberto duca di Lorena*). Allora fu conchiusa la pace mercè l'interposizione di Enrico re di Germania. Berengero viveva tuttora nel 932, siccome scorgesi da un diploma di questo re. La sua sposa, di cui non sappiamo il nome, e che qualche moderno chiama Sinforiana, figlia di Reniero I duca di Lorena e conte d' Hainaut, la quale nel 924 era per anco in vita, lo rese padre del figlio che or seguita.

ROBERTO I.

932 al più presto. ROBERTO figlio e successore di Berengero nella contea di Lomme fu uno fra quei signori che, giusta Flodoard, l'arcivescovo Brunone arciduca delle due Lorene sudò maggiormente a domare. Questo principe avendo pubblicato un editto perchè si abbattessero le fortezze dalla nobiltà già prima innalzate senza il sovrano comando, vide Roberto collocarsi a capo di coloro che vollero opporsi all'esecuzione di questa legge (*Flodoard, ad ann.* 960). Ignoriamo e l'epoca della sua morte ed il nome della sua sposa, dalla quale ci lasciava il figlio che segue.

ALBERTO I.

ALBERTO figlio di Roberto, di cui fu successore, nel 973 sposò il partito dei figli di Reniero III conte d'Hainaut, ai quali l'arciduca Brunone avea rapito questo dominio, e spedì loro soccorsi ad oggetto di ricuperarlo. Noi non conosciamo quanto sopravvivesse a quest'epoca. Ermengarda sua sposa, figlia di Carlo di Francia duca della bassa Lorena, lo rese padre dei due figli che seguono, non che di due figlie menzionate nella genealogia di Sant'Arnoldo, cioè Hatvide che fu sposa di Gerardo d'Alsazia duca di Lorena, ed Emma che lo fu di Gisleberto conte di Loss. Il p. di Marne attribuisce ad Alberto due altre figlie, cioè Ermengarda ch'ebbe a marito Ottone conte di Chini, e Gode ovvero Margherita, della quale ignoriamo lo sposo, cui ella rese padre d' una figlia, che diede alla luce sant'Arnoldo di Soissons.

RATBODE, ovvero ROBERTO II.

RATBODE, ovvero ROBERTO, figlio di Alberto e di lui successore, si prestò in aiuto di Lamberto conte di Lovanio cognato di sua madre contro Balderico di Loss vescovo di Liegi, e pugnò in suo favore alla battaglia di Tirlemont, o meglio di Hongarde presso di questo paese, datasi il 10 ottobre del 1013, ov'egli fece prigione Ermanno conte di Verdun fratello di Goffredo III duca della bassa Lorena. In conseguenza di ciò egli incorreva nell'inimicizia dell'imperatore Enrico II; ma avendo poscia per consiglio di Ermengarda sua madre restituita la libertà al suo prigioniero, si riguadagnò con tal mezzo la grazia dell'imperatore, ed acquistossi un amico nel conte medesimo di Verdun. Ratbode, che non sappiamo in qual anno terminasse i suoi giorni, aveva un figliuolo di cui fa menzione la storia dei miracoli di san Gengoul (*Bolland. diè 11 maii*, tom. II, pag. 651, n.° 15), il quale forse è quello stesso Alberto che or seguita; ma la genealogia di sant'Arnoldo, la quale non fa parola di Ratbode, lo attribuisce ad Alberto I e ad Ermengarda.

ALBERTO II.

ALBERTO figlio, non già fratello di Ratbode, e di lui successore, era celebre innanzi a quest'epoca per molte valorose azioni. Nel 1006 egli erasi unito a Lamberto conte di Lovanio a fine d'impedire che Goffredo III entrasse nel possesso del ducato della bassa Lorena, cui l'imperatore Enrico II gli avea donata; e questa guerra durò per lo spazio di dodici anni (V. *Goffredo III*). Riferisce un'antica cronaca (*Bouquet*, tom. XI, pag. 172) com'egli venisse ucciso il 15 novembre del 1037 non lungi da Bar-le-Duc, mentre stava combattendo a pro dell'imperatore Corrado II contro Eude conte di Sciampagna. Egli avea presa in moglie Ragelinda figlia di Gotelone I duca dell'alta e della bassa Lorena (e non già Ermengarda figlia di Carlo di Francia fratello del re Lotario); dalla quale gli nacquero Alberto che or seguita ed Enrico conte di Durbui.

ALBERTO III.

1037. ALBERTO figliuolo di Alberto II succedette al padre in età molto tenera, tutelato da Ermengarda sua ava, la quale cessò di vivere nel 1044, in tempo che Alberto aveva raggiunta appena la maggiorennità. Nel 1047 egli corse le sue prime campagne sotto l'imperatore Enrico III nella guerra che si accese fra questo principe ed il conte di Fiandra, e lo seguì dappoi ne' vegnenti anni in varie spedizioni dallo stesso intraprese in quella provincia fino alla pace che fu conchiusa nel 1056. Alberto nel 1072 prese a difendere Richilde vedova di Baldovino conte di Fiandra e d'Hainaut contro Roberto il Frisone, e pugnò in di lei favore alla famosa giornata di Broqueroie, ove Roberto restò vittorioso. Nel 1076, avvenuta la morte di Goffredo il Gibboso duca di Lorena, egli prestò valido appoggio a Thierri vescovo di Verdun che si adoperava a riporsi in possesso della propria contea, di cui questo duca avea infino allora goduto; ed il vescovo in ricognizione di tal servigio lo istituì suo visconte. Nel 1086, e non 1078, come il p. Anselmo vorrebbe, egli difese lo stesso vescovo di Verdun contro Goffredo di Buglione, il quale voleva riprendere questa contea per goderne a quel modo onde n'aveva goduto il di lui zio Goffredo il Gibboso; anzi recossi egli stesso alla testa dei vassalli del vescovo ad assediare il castello di Buglione, sopra cui vantava un diritto per parte della sua sposa, e del quale Manasse arcivescovo di Reims, come alto signore, gli avea promessa l'investitura. Ma Goffredo ruppe il conte in una sortita, facendo assai prigionieri, nel cui novero fu pure Enrico conte di Grand-Prè. Questi però avendo ricuperata la sua libertà, si lasciò indurre dal duca a praticare delle scorrerie sul territorio di Verdun, intantochè Goffredo dal canto suo facea dar il guasto a questa contrada dalla guarnigione che nel castello di Stenai avea collocata. Thierri, che tuttavia governava la chiesa di Verdun, fatta incetta di truppe ausiliarie, e posti alla loro testa il conte di Namur e quello di Toul, fece assediare codesto castello, e sostenne innanzi alla piazza una zuffa, di cui riuscì dubioso l'evento. Ma il vescovo di Liegi costituitosi mediatore fra

le parti belligeranti giunse al cominciare del 1089 a ridurle ad una composizione (*Laurent. Leod. Hist. Episc. Virdun.*). Alberto cessò di vivere al più presto nel 1105 (*De Marne, Hist. de Namur*). Aveva egli sposata Ida, ovvero Relinda, figlia di Bernardo duca di Sassonia e vedova di Federico duca di Lothier, dalla quale gli nacquero Goffredo di cui ora faremo cenno, Federico vescovo di Liegi, Enrico conte della Roche nelle Ardenne, Alberto ovvero Alberico che morì in Asia, Ida prima moglie di Goffredo il Barbuto duca della bassa Lorena, ed infine Alice che sposò Ottone II conte di Chini, e non già, come nota Bertel, Folmaro conte di Metz.

GOFFREDO.

1105 al più presto. GOFFREDO figlio primogenito di Alberto III divenne a lui successore dopo essere stato suo collega per lo spazio di cinque anni; perciocchè noi troviamo ch'egli assume il titolo di conte in un atto di Ermesinda sua sposa in data del 1101; locchè fa supporre che fin da quell'epoca fosse stato nel governo associato al conte Alberto suo padre (*Hist. de Namur*, pag. 137). Goffredo fu tra i partigiani più zelanti dell'imperatore Enrico IV, e quando questo monarca inseguito dallo snaturato suo figlio si ritirò a Liegi, gli condusse una schiera di armati affine d'impedire che venisse turbato in codesto suo asilo. Infatti non tardava il giovane Enrico a spedir genti all'assedio di quella città. Il vescovo Otberto non appena avea celebrata la cena del giovedì santo, quando gli si annunziò che queste genti si erano impadronite del castello di Viset situato sopra la Mosa fra Liegi e Maestricht. A tal nuova il conte di Namur, spalleggiato dal duca di Limburgo e da suo figlio, postosi alla testa dei cittadini di Liegi e delle sue genti, corse a cercare il nemico, ed avendolo assalito in capo al ponte di Viset, parte ne uccise e cacciò in fuga gli altri, che essendosi con troppa precipitazione gettati sul ponte per ripassarlo, col proprio peso lo sprofondarono, restando quasi tutti affogati nell'acqua (V. *Otberto vescovo di Liegi*). Goffredo difese in seguito Federico suo fratello eletto nel 1119 vescovo di Liegi con-

tro Alessandro di lui competitore, e lo consolidò sulla propria sede. Egli poi nel 1121 fondava l'abazia di Floreffe per collocarvi dei *Premontres* colla mira di compiacere a san Norberto suo amico, ed entrava in controversia nel 1136 con Goffredo il Barbuto conte di Lovanio e duca di Lothier suo cognato a motivo dell'elezione d'un nuovo abate di Gemblours. Tanto innanzi procedettero le cose che il conte di Namur, prese le armi, rientrò nel Brabante, ed assediata la città di Gemblours, vi scagliò dentro materie infiammate che la ridussero quasi in cenere, senza però potersene per allora render signore. Tuttavia essendo ritornato non guari dopo davanti la piazza col conte d'Hainaut suo genero, la prese d'assalto ed abbandonò i cittadini non meno che l'abazia al furore delle sue genti. Goffredo di Namur nel 1139 si ritirò nell'abazia di Floreffe, dove fu dalla morte rapito il 19 agosto dell'anno stesso. Egli aveva in prime nozze sposata verso il 1088 Sibilla figlia ed erede di Ruggero conte di Chateau-Porcien, che in seguito lo abbandonò per dare la mano di sposa ad Enguerrando di Boves conte d'Amiens e signor di Couci; lo che fu sorgente di guerra fra questi due signori e di sventure per i loro soggetti (V. *i signori di Couci*). Sibilla lo avea reso padre di due figlie, cioè Elisabetta che fu moglie 1.° a Gervasio conte di Rethel; 2.° a Clerembaldo e non già Roggero di Rosoi; e Fiandrina madre di Ugo signore d'Antoing e d'Epinoi. Ermesinda od Ermenson figlia di Corrado I conte di Luxemburgo e vedova d'Alberto conte di Dagsburgo, sua seconda sposa vivente ancora la prima, la quale avendo cessato di vivere il 24 giugno del 1143 fu seppellita presso il marito, gli diede alla luce Enrico che seguita, Alberto premorto al suo genitore, Clemenza che sposò Corrado duca di Zeringen, Beatrice moglie di Gonthier ovvero Guitiero conte di Rethel, ed Adelaide chiamata anche Ermengarda che si maritò con Baldovino IV soprannominato il *Fabbricatore* conte d'Hainaut. » Niun conte di Namur, dice il p. di Marne, fu meglio di Goffredo amato » dai propri sudditi, ch'ei governava con una bontà e moderazione, la quale non si sarebbe potuta aspettare da un » carattere così impetuoso com'era il suo. » Guiberto di Nogent (l. 3, *de vita sua*, c. 3) dice che questo principe era tanto bello quanto era buono.

ENRICO II.

1139. ENRICO, che divenne successore a Goffredo suo padre nella contea di Namur, essendo nel vegnente anno entrato in discordia con Adalberone vescovo di Liegi, assalì all'improvista la città di Fosse nel paese di Lomme, e l'abbandonò all'incendio ed al saccheggio (*Auctar. Gemblac*). Questa inimicizia non ebbe ulteriori conseguenze, perocchè noi troviamo che nel 1141 s'era già conchiusa la pace fra il conte ed il prelato, mentre Enrico fu tra i collegati di esso nella spedizione ch'ei fece l'anno medesimo ad oggetto di ricuperare il castello di Buglione usurpato alla sua chiesa dal conte di Bar-le-Duc. Fra le altre prodezze ch'egli operò in questa guerra, riferisce Gille di Orval come volendo egli distruggere un molino, di cui gli assediati valevansi, saltò a cavallo nel fiume alla testa delle sue genti per tagliare la diga che sosteneva le acque; locchè gli assediati stessi scorgendo, tre in fra di loro scagliarono contemporaneamente una freccia sul suo cavallo rovesciandolo nell'onde insieme col cavaliero. Le sue genti però tostamente lo rialzarono, e spronate dalle esortazioni di lui, vennero a capo di restituire al fiume il suo libero corso e d'impedire con ciò che il molino girasse; imperciocchè il fiume (ch'era il Semois) conteneva una massa troppo picciola d'acqua per farlo muovere senza artifizio. Avendo l'imperatore Corrado nel 1145 conceduta al conte Enrico l'avvocazia di San-Massimino di Treviri, egli prese a difendere quest'abazia contro l'arcivescovo Adalberone, il quale tentava d'invalidare la di lei franchigia. Questa discordia, che cagionò una guerra vivissima fra il conte ed il prelato, ebbe termine nella dieta di Spira mercè un diploma di Corrado in data del 4 gennaio 1146 (V. *gli arcivescovi di Treviri*). Nel 1149 giusta Lamberto Waterlos, ovvero 1150 secondo un manuscritto degli annali d'Anchin, Baldovino il Fabbricatore, conte d'Hainaut, trovandosi in guerra con Thierri d'Alsazia conte di Fiandra, implorò l'aiuto di Enrico suo cognato, e non già suocero, come Waterlos asserisce, il quale gli condusse alcune truppe con Enrico vescovo di Liegi affine d'impedire che il detto conte di Fiandra for-

tificasse il castello di Cauhautin; ma tutto fu in vano: ed eglino si ritirarono colla vergogna di non avervi potuto riuscire (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 502-737). Il conte Enrico, giusta la cronaca di Lobbes, rinovò nel 1151 le sue violenze sulle terre della chiesa di Liegi; ma ebbe a rinvenire in Enrico di Leyen, che allora la governava, un avversario potente che attraversò gli sforzi della sua ambizione. Egli accadde, narra un autore contemporaneo (*Auctar. Afflighem.*) che essendosi le sue truppe cacciate dentro in un villaggio del paese di Liegi chiamato Hoylon, oggidì Hollogne, uno dei capi loro ponesse le mani addosso al prelato che colà si trovava per farlo prigione; e che avendo esso avuta la destrezza o la forza di sottrarsene, si venisse poi ad una zuffa assai sanguinosa, l'esito della quale fu l'incendio della chiesa colla morte di un gran numero di persone che nella stessa s'erano rifuggiate. Questo prelato seppe bentosto rèndergli la pariglia; perocchè, essendo piombato sopra di lui nel primo febbraio dell'anno successivo, lo ruppe interamente nella pianura di Andenne sulla Mosa. Nell'anno poi 1155, mentre il vescovo trovavasi in Italia, ove le sue faccende lo avevano chiamato, egli trasse partito da questa assenza per ricominciare le ostilità; se non chè il conte di Duras maresciallo della chiesa di Liegi, per richiamarlo nei propri stati, corse ad assediare la città di Namur; ond'è che Enrico, sopraffatto da tal diversione, stimò meglio di venire alla pace (V. *i vescovi di Liegi*). Nel 1163 vedendosi senza figli, e non isperando di averne più dalla sua sposa Lorenza, egli in giugno dispose di tutti i propri domini a favore di Baldovino suo nipote figlio ed erede di Baldovino IV conte d'Hainaut, non riserbandosene che il solo usufrutto. Alla morte poi di Lorenza, od allorchè essa ritirossi in un monastero, come dice Gilberto di Mons, Enrico verso il 1066 (1) avea sposata Agnese figlia di Enrico conte

(1) Gilberto di Mons colloca questo secondo maritaggio di Enrico nell'anno 1168; ma si vale di questa vaga espressione: *in diebus illis*. D'altra parte ei riferisce, come il conte Enrico nel 1185 si ripigliasse Agnese, dopo esserle stato disgiunto per quindici anni; locchè farebbe supporre che l'avesse rimandata al padre nel 1169 o nel susseguente; e poichè seco l'aveva tenuta quattro anni, le sue nozze si riporterebbero al 1165 od al successivo

di Gueldria; e questo matrimonio egli lo avea contratto col fine di togliere di mano all'imperatore la città di Maestricht, cui l'avea data in pegno per milleseicento marchi d'argento, somma che il conte di Gueldria s'obbligava ad esborsare. Ma avendo egli mancato al suo impegno, Enrico gli rimandò la principessa in capo a quattro anni senza aver consumato con essa il matrimonio.

Goffredo duca di Brabante accampava contro di Enrico certe pretensioni, che nel 1169 furono causa di una guerra, a sostenere la quale quest'ultimo si collegò col conte d'Hainaut e col di lui figlio che gli proccaciarono una pace assai vantaggiosa. Nell'anno poi 1172 il giovane Baldovino, già di recente conte d'Hainaut, prestò un efficace soccorso al conte Enrico suo zio nella guerra che sorse fra lui ed il duca di Limburgo (V. *Enrico III duca di Limburgo*); nè l'opera sua fu resa ad un ingrato, mentre nel 1176 ritrovò nel conte di Namur un fedele alleato contro Jacopo d'Avenes, a cui faceva la guerra (*Gisleb. Mont.*). Enrico già da gran tempo non ci vedeva che da un solo occhio. Ora nel 1182 perdette anche questo in una malattia che lo colse a Luxemburgo (*ibid.*); e di quà venne il nome di *Cieco* che a lui fu dato. Assalito nell'anno 1185 dal duca di Brabante, fu potentemente aiutato dal conte di Hainaut suo nipote (V. *Baldovino V conte d'Hainaut*). Nel 1186 egli divenne padre, contro sua voglia, d'una fanciulla partoritagli da Agnese seconda sua moglie; ed il nascimento di questa prole, a cui si diè il nome di Ermansette od Ermenson, cangiò le disposizioni del padre rispetto al conte d'Hainaut suo nipote. Egli fidanzava nel 1187 questa sua figlia ad Enrico II conte di Sciampagna, promettendogli di farla sua universale erede; ond'è che Baldovino, privato con ciò del frutto della donazione già fattagli dallo zio nel 1163, è confermatagli poscia nel 1184, ne dava avviso all'imperatore Federico, il quale dal canto suo pose ostacolo al progettato nodo col dichiarare a Toul nelle fe-

se si voglia prendere il calcolo di Gilberto sopra anni incompleti. Però certo in ogni caso si è, che non iscorgiamo il conte d'Hainaut, il quale dovea veder di mal occhio codesto nodo, unirsi d'interessi col conte di Namur che sul finire del 1169.

ste di Pentecoste, come non avrebbe sofferto giammai che la successione d'un conte nazionale avesse a passare nelle mani di un principe di Francia. Nel successivo luglio recatosi il conte di Sciampagna a Namur, seco lui traeva la figliuoletta del conte, la quale non contava che un solo anno, con promessa di farla sua sposa; ed Enrico dal lato suo gli prestava omaggio pei suoi vassalli, ad onta dei reclami del conte d'Hainaut, che in que' luoghi s'era por egli recato. Non avendo egli potuto ottener cosa alcuna dallo zio, il 15 agosto innalzò le sue querele nella dieta di Worms all'imperatore, il quale gli rinnovò le assicurazioni già fattegli la prima fiata. Nel seguente anno nel tempo pasquale il conte d'Hainaut, spalleggiato da lettere commendatizie dello zio, se ne andò a visitar l'imperatore a Seligenstadt, ed ottenne da lui e da suo figlio le medesime assicurazioni. Allora il vecchio Enrico, scorgendo che il capo dell'impero piegava a favor del nipote, venne seco lui ad una nuova transazione, lo nominò ancora suo erede, ed avendogli fatto prestare omaggio, gli affidò il governo della contea di Namur, promettendogli che si adoprerebbe per ricuperare la figlia, e rinuncierebbe agli obblighi assunti verso il conte di Sciampagna. Il conte d'Hainaut viveva a proprie spese nella contea di Namur per non essere a peso di chi si sia; ma ciò nonostante la severità con cui puniva le violenze lo pose in odio dei grandi avvezzi già a praticarle. Essi quindi gli furono avversi presso il conte di Namur, facendo temere allo stesso non forse in seguito venisse del tutto spogliato da suo nipote se più a lungo lo tollerava nel proprio paese. Quindi è che il vecchio sospettoso gl'imponeva di uscire dai propri stati; e reiteravagli poi un tale comando in un'udienza che il conte a mala pena avea potuta ottenere. Costretto a ritirarsi per non isdegnarlo viemaggiormente, egli chiese di essere sciolto dal giuramento che aveva prestato come governatore, locchè gli fu conceduto. Ritornatosi poi nell'Hainaut, non istette guari a presentarsi di nuovo dinanzi a Namur alla testa d'una schiera d'armati. La città tostamente veniva presa e dagli armigeri saccheggiata contro il divieto del principe. Dopo ciò egli imprendeva ad assediare il castello, dove il conte con una forte guarnigione s'era rinchiuso, e lo costringeva a

capitolare. Il conte di Namur però non istette ai patti che poco prima si erano conchiusi; e quello d'Hainaut continuò per conseguenza le sue conquiste, insignorendosi della maggior parte delle piazze della contea. Tutto ciò fu da noi tratto della cronaca di Gilberto di Mons dalla pagina 159 alla 184 dell'edizione del marchese di Chasteler. Scorgendo poi Baldovino, che non avrebbe potuto mantenersi nel godimento della contea di Namur contro la volontà dell'imperatore, siccome non poteva visitarlo in persona gli spedì deputati ad Erfort. Il conte di Sciampagna vi aveva anch'egli inviati i suoi: si contrattò da una parte e dall'altra, il favor dell'imperatore; ma le offerte del conte di Hainaut, comunque inferiori, vennero preferite a quelle del suo avversario. Avendo egli ottenuta una tregua dal conte di Namur e dal duca di Brabante, si portò a Worms presso l'imperatore tre giorni innanzi al Natale del 1188, ed allora per colmo di grazia il capo dell'impero eresse in marchesato la contea di Namur, unendola a quelle di Durbui e della Roche, e ne diede l'investitura al conte di Hainaut, esigendo per altro che la cosa si tenesse secreta (*ibid.*, pag. 188-194). Dopo alcune tregue, che furono male osservate, si conchiuse alla perfine la pace nel luglio del 1190 mercè l'interposizione dell'arcivescovo di Cologna; e per essa il conte d'Hainaut restò signore delle fortezze che aveva prese, coll'assicurazione che succederebbe allo zio nel rimanente, avvenuta che fosse la di lui morte (*ibid.*, pag. 207). Allorchè questo trattato si presentò all'imperatore ad Hall in Isvevia, egli dichiarò di aver erette le contee di Namur, di Durbui e della Roche in marchesato; alla quale erezione si oppose il duca di Brabante, sostenendo che le dette contee dal ducato di Lothier dipendessero. Gilberto, prevosto di San-Germano di Mons, cancelliere di Baldovino ed incaricato de' suoi affari alla corte dell'imperatore, ne accerta di avere provato il contrario; ma qualunque sia l'opinione che ne fosse abbracciata, non è meno vero ch'egli avea il torto. Da quell'epoca in poi Baldovino assunse i titoli di principe dell'impero e di marchese di Namur, siccome possiamo scorgere da una carta ch'egli fece stendere nel 1192 a favore della chiesa di Sant'-Albano di Namur (*Miraeus*, *Diplom. Belg.*, tom. I, pag. 294). Il conte Enrico nel 1193

diede in isposa la figlia sua (1), che il conte di Sciampagna fin dal 1191 gli avea rimandata, a Tebaldo conte di Bar. Nel 1194 le genti di Enrico unite a quelle degli alleati furono il primo di agosto poste in rotta da suo nipote nella battaglia di Neuville sulla Mehaigne; e il dolore che ne provava fu così fiero che, giusta la comune degli storici, pochi dì appresso egli cessava di vivere. Il p. Bertholet ed il p. di Marne tuttavia avvisano con più fondamento, che egli non chiudesse i suoi giorni prima del 1196. Aveva questi sposate 1.° Lorenza figlia di Thierri d'Alsazia conte di Fiandra, la quale aveva già avuti tre altri mariti; 2.° Agnese figlia di Enrico conte di Gueldria, dalla quale visse diviso per lo spazio di quindici anni, ed a cui poscia si riunì ad eccitamento del duca di Brabante, del conte di Fiandra e dell'arcivescovo di Cologna. Questi due sposi giacciono sepolti nell'abazia di Floreffe. Enrico ebbe dal primo letto una figlia ch'era già morta nel 1163, e dal secondo Ermansette, di cui or ora abbiamo fatta parola.

MARCHESI DI NAMUR

FILIPPO I detto il NOBILE.

1196. FILIPPO detto il NOBILE, secondo figlio di Baldovino V conte d'Hainaut, succedette allo stesso nella contea di Namur in virtù del di lui testamento; ma però con soggezione al conte d'Hainaut suo fratello, dal quale era disposto nel medesimo testamento che la contea-marchesato

(1) Nell'articolo dei conti di Bar da noi s'adottò questa data sull'autorità di Alberico di Tre-Fontane; ma il silenzio di Gilberto di Mons autore contemporaneo, che certo non avrebbe potuto dispensarsi dal farne cenno se le nozze di Ermansette con Tebaldo I avessero avuto luogo ai giorni ch'egli scriveva, ce la rende di molto sospetta. Infatti Gilberto facendo il novero degli alleati che nel 1194 pugnarono pel conte Enrico nella giornata di Neuville, non ricorda già il solo Tebaldo. Crediamo quindi che il di lui matrimonio con Ermansette sia posteriore alla morte di Baldovino V conte d'Hainaut avvenuta il 19 dicembre del 1195.

di Namur dovesse dipendere per l'avvenire, del pari che da' suoi successori nella contea d' Hainaut. Intanto il conte di Bar movevagli guerra per avere eziandio il possesso della contea di Namur, che credeva spettargli per parte della sua sposa; ma nel 1197 si conchiuse una specie di tregua, che non ai 26 dell' agosto, come de Marne asserisce, ma del luglio 1199 fu convertita in un trattato di pace stipulato presso Dinant, il quale assicurò il possesso del marchesato di Namur fino alla Mosa a Filippo (*Dumont, Corps. Diplom.*, tom. I, part. 1, pag. 125). Essendosi poi poco tempo dopo recato in soccorso del conte di Fiandra suo fratello, che a motivo dell' Artois guerreggiava colla Francia, egli cadde presso Leuze in una imboscata de' Francesi, che lo fecero prigioniero insieme con dodici cavalieri e con Ugo eletto vescovo di Cambrai che formava parte di quella schiera. Il prelato, se stiamo a Roggero di Hoveden, dietro le minacce del legato del papa fu riposto quasi subito in libertà; ma Filippo non ne fu sciolto che mercè il trattato di Peronne conchiuso col conte di Fiandra nelle feste di Natale dell' anno stesso. Nel 1202 partendo quest' ultimo per la crociata, ov' egli fu eletto imperatore di Costantinopoli, affidava a Filippo colla reggenza de' propri stati la tutela eziandio delle due sue figlie; ma temendo il re di Francia che queste principesse non si unissero in matrimonio con qualche suo nemico, indusse il marchese di Namur ad inviarle a Parigi affinchè ivi fossero educate sotto gli occhi della regina. Il marchese con ciò si attirava de' fulminanti rimproveri per parte de' Fiamminghi, il cui malcontento procedette tant' oltre, che lo spogliarono della reggenza. Filippo cessò di vivere agli 8 di ottobre dell' anno 1212, giusta le cronache di Clairmarais e di Lobbes, e non già del 1213, come asserisce Alberico, senza lasciare alcun discendente da Maria figlia del re Filippo Augusto e di Agnese di Merania, che gli era stata fidanzata mercè contratto dell' agosto 1206, e ch'era divenuta sua sposa l'anno 1210. Le ultime circostanze della sua vita riferite da Alberico di Tre-Fontane sull' appoggio di Cesare d' Heisterbach autore contemporaneo, sono troppo osservevoli ed edificanti perchè non deggiano porsi sotto gli occhi de' leggitori. « Il conte Filippo, narra Alberico (*ad ann.* 1213), senten-

» dosi assalito da una febbre violenta nel castello di Blaton
» presso Condè, cui aveva tolto al castellano di Caudri, uno
» fra i sei pari di Valenciennes, si confessò più volte da
» quattro abati in un medesimo tempo; cioè da Corrado
» abate di Villers, Baldovino di Cambron, Nicolao di Mar-
» chiennes e Regniero di San-Giovanni di Valenciennes, ac-
» cusandosi de' propri falli con sì profonda umiltà e con
» sì vivo dolore, che faceva versar lagrime agli stessi suoi
» confessori. Nè si stava a questo contento; ma gettatasi
» una corda al collo, li pregò di trascinarlo per le vie, di-
» cendo: *Sono vissuto siccome un cane; egli è dunque giusto*
» *che alla morte siccome un cane venga trattato* ». (Non
vi ha però probabilità di ritenere ch'essi abbiano asseconda-
dàto il fervore del penitente.) « In questo stato, segue Al-
» berico, ei si fè trasferire nel palazzo del prevosto; ma ivi
» trovandosi, venne a conoscere come questo ufficiale avea
» commesse non poche ingiustizie e vessazioni contro il po-
» polo di Blaton. Nello stesso punto cangiò pertanto dimora,
» e preferì la casa del suo cappellano, per quanto ella fosse
» incomoda. Ivi mosso da spirito di giustizia, distribuì tutti
» i suoi vasellami d'oro e d'argento alle chiese ed ai po-
» veri, senza riserbarsi neppure un solo cucchiaio ».

Il suo cadavere fu portato a Namur, ed ivi sepolto nella chiesa di Sant'-Urbano. Sei mesi dopo averlo perduto, Maria sua sposa rimaritavasi con Enrico I duca di Brabante. Il soprannome di *Nobile* fu attribuito al conte-marchese Filippo sia a motivo della sua magnificenza e generosità, sia per la grandezza della sua famiglia, nella quale, mentr'esso viveva, vi furono due principi suoi fratelli imperatori di Costantinopoli.

YOLANDA e PIETRO di COURTENAI.

1212. YOLANDA sposa di PIETRO di COURTENAI conte d'Auxerre e sorella di Filippo il Nobile si pose in possesso del marchesato di Namur dopo la morte di quest'ultimo, coll'assenso, almeno tacito, di Enrico altro suo fratello imperator di Costantinopoli. Ella ne restò nel pacifico godimento per lo spazio di due anni; ma avendo nel 1214 Walerano conte di Luxemburgo sposata Ermansette

figlia di Enrico il Cieco, sostenne che tale marchesato spettasse alla sua sposa, giusta l'interpretazione ch'ei dava al trattato di Dinant. Questo litigio fu causa di una guerra assai lunga, nel corso della quale Pietro nel gennaio 1217 partì in compagnia della sua sposa per recarsi ad occupare il trono di Costantinopoli. Yolanda prima della sua partenza si spogliò del marchesato di Namur in favore del proprio figlio, di cui veniamo a parlare (*Miraeus, Diplom. Belg.*, tom. I, pag. 300).

FILIPPO II di COURTENAI.

1216. FILIPPO di COURTENAI, detto dal LABBRO, figlio di Pietro di Courtenai e di Yolanda, godette del marchesato di Namur in forza della donazione che gliene avea fatta la sua genitrice; ma gli fu mestieri difendere questa successione contro gli attacchi del conte di Luxemburgo, che aveano avuto principio già da due anni, e che ne durarono ancora altri quattro senza verun decisivo evento dall'una o dall'altra parte. Però nel 1220 essendosi l'arcivescovo di Cologna e la contessa di Fiandra interposti quali pacieri fra esse, ottennero un armistizio, durante il quale si adoperarono per conciliarle. Quasi due anni duravano codeste negoziazioni; ma infine nel 13 marzo 1223 (N. S.) fu la pace conchiusa a Dinant sul piede del trattato già sottoscritto nel luogo stesso l'anno 1199. Dopo quest'epoca Filippo rimase pacifico possessore del suo marchesato. Nel 1226, avendo egli seguito Luigi VIII nella guerra contro degli Albigesi, fu colto all'assedio d'Avignone dal morbo che regnava allora nel campo; e fattosi trasportare a Saint-Flour nell'Auvergne, ivi morì celibe non guari dopo, ed il suo cadavere fu trasferito nei Paesi-Bassi e sepolto a Vaucelles presso Cambrai (*Albericus, ad an.* 1226). Ell'è una prova del disinteresse di questo principe, ch'essendogli stato nel 1217 offerto il trono di Costantinopoli dopo la morte del suo genitore, egli lo rifiutava cedendolo a Roberto suo fratello cadetto.

ENRICO di COURTENAI.

1226. ENRICO di COURTENAI, fratello di Filippo II, fu posto nel possedimento del marchesato di Namur dopo la di lui morte, mentre non era ancor maggiorenne, da Enguerrando di Couci suo tutore. Egli non regnò che intorno a due anni, e cessò di vivere sulla fine del 1228 od al cominciare del successivo.

MARGHERITA di COURTENAI.

1228 ovvero 1229. MARGHERITA di COURTENAI moglie di Enrico conte di Vianden e sorella di Enrico di Courtenai si diportò quale crede di lui quantunque vivesse un fratello di questo principe ancora minore, cioè Baldovino II imperator di Costantinopoli, lasciando di parlare di Yolanda regina d'Ungheria sorella maggiore di Margherita. Tuttavia per allora non trovò ella alcuna opposizione per parte di questi più prossimi eredi; ma si fece di lei competitore Ferrando conte di Fiandra, il quale vantava diritto sulla contea di Namur da parte della moglie sua, ch'era nipote di Yolanda sposa di Pietro di Courtenai. Per conseguente era questo un voler opporre usurpazione ad usurpazione. Il conte di Fiandra si faceva a sostenere le sue pretensioni per la via delle armi; ma Filippo conte di Boulogne, quale amico comune delle parti, si rese lor mediatore; per cui finalmente nel novembre 1232 si venne ad un accomodamento, in forza del quale Margherita ed il suo sposo cedevano a Ferrando alcune terre possedute da loro in Fiandra e nell'Hainaut, ed egli per parte sua rinunciava al marchesato di Namur. Margherita nel 1236 fu sturbata da un nuovo pretendente che avea più fondato diritto che il primo. Era questi Baldovino suo fratello allora imperator di Costantinopoli, il quale venuto in Francia col fine d'implorare soccorsi a danno dei Greci, si maneggiò eziandio per farsi restituire il marchesato di Namur ed il rimanente suo patrimonio. Invano Margherita tentò di farlo passare siccome un impostore che venisse a rinnovare la scena onde un altro impostore avea già da qualche anno of-

ferto lo spettacolo in Fiandra; chè Baldovino colle truppe apprestategli dal re san Luigi e da Giovanna contessa di Fiandra costrinse Margherita, dopo molto spargimento di sangue, a rilasciargli il retaggio ond'ella ingiustamente erasi impadronita.

BALDOVINO di COURTENAI.

1237. BALDOVINO, divenuto signore del marchesato di Namur, non fece colà troppo lunga dimora; ma obbligato essendo a tornarsene subito dopo in Oriente, diede i necessari ordinamenti per assicurare la tranquillità del paese durante la propria assenza, e posesi in viaggio. Passando per Parigi egli diede in ipoteca il suo marchesato al re san Luigi per la somma di cinquantamila lire prestategli da questo principe. Rientrato in Francia sul finire del 1244, intraprese un nuovo viaggio a Namur, ove trovò tutte cose nello stesso tenore in cui le aveva lasciate. Ma nel 1248 egli venne avvertito a Costantinopoli che Giovanni d'Avenes, il quale agiva come conte d'Hainaut, aveva fatto aggiudicare in proprio favore il marchesato di Namur mercè una dichiarazione di Guglielmo re de'Romani. Era fondamento di questa dichiarazione, emessa nel 27 aprile 1248 e riportata dal Martenne (*Anecd.*, tom. I, col. 1034), che il marchesato di Namur, quale feudo dell'Hainaut, fosse caduto in confisca a motivo che Baldovino avea intralasciato di prestare il dovuto omaggio all'alto signore. Non trovandosi in istato di difendere in persona questa sua eredità, Baldovino inviò sul luogo l'imperatrice Maria sua consorte, la quale nel suo passaggio vide a Roma il pontefice Innocenzio IV, ed a Parigi la regina Bianca sua zia, che gli promisero entrambi la lor protezione. Giunta che fu a Namur, trovò che s'erano dissipate le minacce di Giovanni d'Avenes; e tornata quindi in Francia, vi si fermò fino alla morte della regina Bianca avvenuta nel 1.° dicembre del 1251. Giovanni d'Avenes scorgendola priva di questo appoggio della zia, rinnovava allora le sue pretese sulla contea di Namur; ed elettosi quindi nel 1256 il re san Luigi ad arbitro di questa lite, ei pronunciò giudizio nel 24 settembre a vantaggio dell'imperatore Baldovino e della sua

sposa. Ma non andò guari che nuova burrasca sorgeva a Namur contro l'imperatrice contessa: le imposte da essa gettate sui propri sudditi li movevano a sdegno: il bailo, cui s'era commesso di esigere queste tasse, mettevasi a morte; e fattasi ricerca degli autori di tal misfatto, trovavasi esser eglino i cittadini più riputati. Costoro per salvarsi da chi li perseguitava, si rivolsero segretamente ad Enrico III conte di Luxemburgo, offerendogli di riconoscerlo per sovrano; ond'egli, che pure vantava dei diritti a tal marchesato, giungeva di nascosto a Namur, e nella vigilia di Natale dell'anno 1256 se ne rendeva signore senza il minimo ostacolo. Maria, cui non era rimasto che il tempo di salvare se stessa, se ne andò ad accattare soccorsi presso de' suoi vicini, lasciata la difesa della cittadella al valoroso Francone di Wesemale. Nel 1258 la contessa di Fiandra spediva genti in soccorso della piazza capitanate da Baldovino d'Avenes, le quali furono raggiunte dai signori di Sciampagna, alla cui testa trovavansi i due fratelli medesimi di Maria. Ma il generale se la intendeva col conte di Luxemburgo: sicchè del tradimento resa consapevole l'armata ausiliaria, abbandonava il posto, e per conseguenza la cittadella di ogni cosa mancando, il 22 gennaio 1259 era obbligata ad arrendersi. Enrico divenuto signore della capitale, in breve tempo assoggettava il rimanente della provincia. Maria priva allora d'ogni speranza, prese il partito di alienare i suoi diritti a Guido di Dampierre figlio maggiore del secondo letto di Margherita contessa di Fiandra; la qual vendita per altro fu eseguita soltanto nel 1263, e venne ratificata dall'imperator Baldovino (V. *Baldovino II imperatore di Costantinopoli*).

GUIDO di DAMPIERRE.

1263. GUIDO di DAMPIERRE, già associato al governo della Fiandra da Margherita sua madre, trovossi costretto a prendere l'armi per far valere i diritti che Maria gli avea ceduti sul marchesato di Namur. Egli dapprima incalzò vivamente il conte di Luxemburgo suo rivale; ma scorgendo il conte d'Hainaut disposto ad aiutarlo, divisò esser migliore partito quello di venire ad un accomodamento. Avendo per-

tanto chiesta in isposa Isabella figlia del conte di Luxemburgo con in dote il marchesato, su cui cadeva la lite, egli la ottenne, e così nel marzo del 1265 (N. S.) fu conchiusa la pace. Guido nel 1270 accompagnò san Luigi con una scelta schiera della sua nobiltà nella spedizione africana, nel 1280 ereditò da sua madre la contea di Fiandra, e nel 1297 si spogliò del marchesato di Namur in favore del figlio, di cui ora faremo parola (V. *Guido di Dampierre conte di Fiandra*).

GIOVANNI I.

1297. GIOVANNI, il maggiore tra i figli di Guido di Dampierre e d'Isabella di Luxemburgo, succedette ai medesimi l'anno 1297 nel marchesato di Namur in forza della cessione ch'essi gliene avevano fatta. Dotato di un carattere fermo, egli ne fece provare gli effetti a' novelli suoi sudditi, cui la somma sua giovinezza aveva resi arditi a ribellarsi. A' 13 di luglio 1302 ci pugnò allato di Guido suo fratello nella giornata di Courtrai tanto funesta ai Francesi, ed ai 18 dell'agosto 1304 perdette contro il re di Francia la battaglia di Mons-en-Puelle, ovvero sia Mons-en-Pnele, alla quale comandava insieme con suo fratello Filippo. La terribile rotta che ricevette in questa occasione non iscoraggiò nè lui nè meno ancora i Fiamminghi, i quali scorgendo Lilla assediata, accorsero da tutte parti a soccorrere questa piazza. Dicesi che vedendo il monarca una nuova armata di Fiamminghi allestita dopo la strage che egli n'avea fatta poc'anzi, avesse a dimandare se i Fiamminghi piovevano. Si venne ad una tregua, la quale nell'anno successivo si cangiò in pace. Nel 1310 il marchese Giovanni seguitò l'imperatore Enrico VII nella sua spedizione d'Italia; e durante la sua lontananza le imposte, che la marchesa sua moglie volle levare sopra i suoi sudditi, cagionarono una sedizione, per la quale costretta a salvarsi nella cittadella co' figli suoi, ella trovossi dai ribelli assediata. Ma tornato il marchese, nel 1313 liberava la sua famiglia coll'oppoggio del conte di Loss, e condannava i sediziosi, che indarno avevano chiesta la loro grazia, parte ad una forte amenda, ed il resto all'esilio. Nell'anno 1318

una questione particolare insorta fra gli abitatori di Bouvigne soggetti al marchese di Namur e quelli di Dinant dipendenti dalla chiesa di Liegi, metteva alle prese Giovanni cogli abitanti di questa ultima città. Per ben quattro anni durava la guerra, e solo nel 1322 aveva fine mercè un trattato di pace di cui s'ignorano le condizioni. Nell'anno medesimo Luigi di Creci conte di Fiandra cedette al marchese di Namur il porto dell' Ecluse in ricognizione dei servìgi che aveva da lui ricevuti (V. *i conti di Fiandra*). Il popolo di Bruges, cui molto importava questo porto pel suo commercio, vide di mal occhio una tale alienazione, e corso ad assalire il marchese nell' Ecluse, di cui egli erasi recato a prender possesso, diede l'assalto alla piazza e lo fè prigioniero. Liberatone poco dopo mercè la destrezza di un gentiluomo, che aperse un foro nella fogna della prigione, recavasi tosto a trovare il conte di Fiandra a Parigi, ove Carlo il Bello prese interesse a loro riguardo. Venne fissata una conferenza a Courtrai, ove trovaronsi il conte ed il marchese: ma il primo di essi avvisando che i deputati di Bruges nudrissero rei disegni, li fece arrestare. A tal nuova accorrevano quei di Bruges in numero di cinque a seimila per liberare i loro compatrioti; e Luigi si apprestava a sostenere un assedio in Courtrai, cominciando anche ad appiccare il fuoco in un dei sobborghi. Ma essendosi l'incendio comunicato alla stessa città, gli abitatori già prima male intenzionati verso di lui, presero da ciò il destro di sollevarsi; talchè costretto il conte a darsi alla fuga, fu arrestato a duecento passi fuor delle mura, e consegato ai cittadini che lo rinchiusero nelle loro prigioni. Tutta la Fiandra ne andava a soqquadro: le città di Gand, d'Oudenarde, ed altre ancora, spiegandosi a favor del proprio signore, fecero muovere le truppe loro sotto la guida del marchese di Namur contro i ribelli capitanati da Roberto di Cassel. Due vittorie riportate dal marchese sopra di loro costringevali a domandare la pace, la quale fu conchiusa nella città d'Arques presso Saint-Omer la notte di Natale dell'anno 1326. Sorgeva nel 1328 una nuova sedizione dei Fiamminghi contro del loro conte; ed il marchese di Namur unite le proprie genti a quelle del re di Francia avea parte nel merito della vittoria riportata a Cassel sopra di loro nel

giorno 23 agosto. Il vantaggio ch'egli ne trasse fu la conferma della donazione dell'Ecluse e del possedimento di alcune altre terre che gli appartenevano in Fiandra. Fu questa la sua ultima impresa, mentre egli cessò di vivere in Parigi il 1.° febbraio dell'anno 1331, ch'era il sessantesimo quarto dell'età sua, e fu sepolto nel 4 dello stesso mese ai Franceseani di questa città. Giovanni avea sposate, 1.° verso il 1307 Margherita nipote di san Luigi per parte di Roberto di Clermont suo padre, la quale morì senza prole nel 1309, 2.° Maria d'Artois figlia di Filippo d'Artois signore di Conches, dalla quale gli nacquero sette figli maschi e tre femmine. Quattro di questi maschi gli succedettero l'un dopo l'altro, ed altri due, cioè Roberto e Luigi si resero celebri pel loro valore. Isabella, seconda tra le sue figlie, ebbe a sposo Roberto conte palatino del Reno; e Bianca, ch'era la terza, si maritò con Magno monarca di Svezia. Il marchese Giovanni fu compianto da' suoi sudditi, quanto in vita essi avevanlo poco amato: fu resa giustizia alle sue grandi prerogative allora soltanto che restavane la sola memoria.

GIOVANNI II.

1331. GIOVANNI, primogenito e successore di Giovanni I, trovavasi alla morte del padre in Parigi, donde se ne partì dopo avergli renduti gli estremi uffici per immettersi nel possesso del suo marchesato. Due anni prima egli erasi posto in viaggio alla volta della Boemia, lasciando a Maria sua madre la cura del proprio stato, collo scopo di soccorrere Giovanni di Luxemburgo re di Boemia nella guerra che questi trattava di concerto coi cavalieri Teutonici contro i Lituani, popoli ancora idolatri. Mentr'egli era assente, avendo il marchese suo padre offerto un asilo al famoso Roberto d'Artois suo cognato proscritto dalle terre di Francia, il re Filippo di Valois, avvertito che questi teneva secrete pratiche contro di lui, indusse il vescovo di Liegi a romper guerra contro quei di Namur per costringerlo ad uscire di quella contrada. La reggente allora non ebbe altra cosa maggiormente a cuore che quella di accommiatar suo fratello. Nel 1334 il marchese Giovanni, fatto ritorno dalla

Boemia, prese parte nell'alleanza stretta dal vescovo di Liegi con vari signori della bassa Alemagna contro il duca di Brabante; e nel successivo spiegò ancora partito contro quest'ultimo nella guerra insorta fra lui ed il conte di Fiandra riguardo alla signoria di Malines. Finalmente nel 1335 Giovanni chiuse i suoi giorni ai 2 di aprile senza aver presa moglie, lasciando però un figlio naturale di nome Filippo, che venne ucciso nel 1380, mentre stava difendendo Dendermonde a favore del conte di Fiandra contro i ribelli suoi sudditi (*De Marne*).

GUIDO II.

1335. GUIDO fratello e successore del marchese Giovanni II partì poco dopo la sua inaugurazione alla volta dell'Inghilterra, e seguitò il re Eduardo III nella sua campagna in Iscozia. Caduto in una imboscata de' nemici, fu fatto prigione, e poscia in capo a qualche mese restituito agl'Inglesi. Nel 1336, mentre tornavasi nel suo marchesato, ai 12 di marzo venne ucciso in un torneo da un gentiluomo della famiglia di Saint-Venant.

FILIPPO III.

1336. FILIPPO terzo figlio di Giovanni I succedette a Guido suo fratello già morto celibe. Nel 1337 egli fece vela verso l'isola di Cipro accompagnato da molti signori suoi coetanei. Benchè causa di questo viaggio fosse la sola devozione, quella truppa sfrenata commise a Famagosta cotali eccessi da eccitarvi una sommossa, nella quale Filippo rimase ucciso il settembre dell'anno medesimo insieme con trenta de' suoi congiunti. Egli non avea mai stretto nodo maritale.

GUGLIELMO I.

1337. GUGLIELMO, soprannominato il RICCO, quarto figlio di Giovanni I, divenne il successore di Filippo suo fratello in età di soli tredici anni sotto la tutela di Maria sua madre e del conte di Lodi suo zio. Nel 1339 egli si

lasciò trascinare per consiglio della stessa sua madre nel partito dell'Inghilterra contro la Francia, ed intervenne all'assedio di Cambrai, che il re Eduardo III fu costretto ad abbandonare. Nel 1342 ritirò dalle mani del conte di Luxemburgo a prezzo d'oro la terra di Poilvache, non che alcune altre che in vigore del trattato di Dinant si erano smembrate dal marchesato di Namur. Accompagnò l'anno 1345 Guglielmo II conte d'Hainaut nella infelice guerra contro i Frisoni, combattendo al di lui fianco alla battaglia di Staveren, ove Guglielmo il 26 ovvero 27 settembre dell'anno stesso restò morto sul campo. Disciolto si dall'Inghilterra nel 1346 dopo la morte di Roberto d'Artois suo zio, egli si unì in Picardia all'esercito del re Filippo di Valois, ed alla famosa giornata di Creci si trovò implicato nella rotta de'Francesi. Volendo questo monarca compensare nel seguente anno i servigi resigli da Guglielmo e legarselo ancor più strettamente, gli assegnò sul reale tesoro per lui e suoi successori, mercè lettere stese in dicembre, una perpetua pensione di mille lire, a patto per altro ch'egli si riconoscesse suo uomo ligio, ed in questa qualità gli prestasse omaggio (*Rec. de Fontanieu*, vol. 76). Guglielmo nel 1356 mosse in aiuto di Luigi di Male conte di Fiandra nella guerra cui l'avvocazia di Malines avea dato origine tra questo conte e Venceslao duca di Brabante. Egli pure contribuì alla vittoria che Luigi riportò sopra il duca a Scheud presso Bruxelles nel 17 agosto dell'anno medesimo, ed alla conquista di quasi tutto il Brabante che ne fu conseguenza. Ma avendo Venceslao ricuperato nella stessa campagna tutto ciò che gli avevano tolto, entrava anch'egli alla sua volta sulle terre di Namur, e posto il fuoco a molti villaggi, spandeva il terrore per fino nella capitale. Ma intanto nel seguente anno si conchiudeva la pace. Guglielmo scorgendo nel 1380 il conte di Fiandra vicino a soccombere a fronte dei ribelli suoi sudditi, si recò egli stesso in Francia per affrettarne un aiuto, ed indusse il re Carlo VI a domare egli medesimo i sediziosi incoraggiti dall'appoggio del re d'Inghilterra. Guglielmo e suo figlio maggiore in questa guerra si distinsero grandemente. Nel 1384 dopo la morte di Luigi di Male, scorgendosi Guglielmo divenuto capo della fami-

glia di Fiandra, rase dalle sue armi la brisura od orlo rosso, che i suoi predecessori avevano assunto siccome cadetti; e nel 1391 cangiò la signoria dell'Ecluse con Filippo l'Ardito duca di Borgogna e conte di Fiandra, ricevendone invece la terra di Bethune, da cui egli prese il nome. Questo principe, il quale morì il 1.° ottobre dello stesso anno, ch'era il sessantesimottavo della sua vita, avea sposate, 1.° Giovanna d'Hainaut contessa di Soissons e vedova di Luigi di Chatillon conte di Blois, dalla quale non ebbe veruna prole; 2.° nel 1352 Caterina di Savoja vedova di Azzone Visconti signor di Milano, e poscia di Raule III di Brienne conte d'Eu e contestabile di Francia; dalle quali nozze gli nacquero due figli, che verran dopo, non che una figlia appellata Maria, la quale fu moglie di Guido di Chatillon conte di Blois. Il conte Guglielmo ebbe grandi virtù miste a gravi difetti: era valoroso, magnifico e giusto; però amava appassionatamente le feste ed i solazzi, per modo che ne andava in cerca ne' paesi stranieri, dimenticando di avere uno stato da reggere e dei sudditi cui dovea dedicarsi. Violento ed esaltato per carattere, negli accessi della sua collera ei giungeva agli estremi; di che ne porge testimonianza Luigi di Vianden canonico di Liegi e prevosto di Munster, cui egli fece trucidare in uno di questi suoi impeti.

GUGLIELMO II.

1391. GUGLIELMO figlio di Guglielmo I succedette al padre nel marchesato di Namur in età di circa trentotto anni, mentre era di già celebrato pelle militari sue imprese. Però trovandosi a capo di un popolo, egli moderò quel suo ardore marziale, non altro conservando che una grande fermezza per tutelare i propri diritti e quelli dei sudditi. Con tali disposizioni mantenne la pace nel marchesato di Namur per diciott' anni. Nel 1408 si trovò nel novero di quei principi che unironsi al duca di Borgogna per accorrere in soccorso di Giovanni di Baviera vescovo di Liegi, scacciato dalla propria sede da' suoi diocesani. Egli operava prodigi nel 23 settembre dell'anno stesso alla giornata di Othei, ove i ribelli furono interamente sbaragliati;

ed è questa la sola guerra in cui prese parte nel corso del proprio regno. Il rimanente dei giorni suoi lo passò nel riposo e nei ricreamenti, ove egli spiegava una magnificenza, che divenne gravosa a' suoi sudditi mercè i tributi che da loro esigeva affine di sostenerla. Guglielmo, la cui morte si avverò nel 10 febbraio del 1418, avea sposate, 1.° Maria o Margherita figlia di Roberto duca di Bar, dalla quale non ebbe alcun figlio; 2.° Giovanna figlia di Giovanni VI conte d'Arcourt, che cessò di vivere nel 1455, dopo avergli partorita una sola figlia morta in tenera età.

GIOVANNI III.

1418. GIOVANNI detto THIERRI, signore di Winendale, succedendo a Guglielmo suo fratello nel marchesato di Namur, trovò al punto del suo innalzamento l'erario aggravato di passività per i debiti che il lusso del suo predecessore avea cagionati. La poca sua economia unita alla cattiva amministrazione lo ridusse ben tosto alla necessità di alienare i suoi stati a Filippo il Buono duca di Borgogna e conte di Fiandra, il quale fra i suoi vicini trovavasi più in istato di fare un simile acquisto, e con cui aveva una più stretta alleanza. Filippo, il quale niuna cosa meglio bramava che di accrescere i propri domini, accolse con gioia la sua proposta: sicchè in meno di sei mesi di trattative i due principi furono d'accordo sulle condizioni della vendita, e nel 23 aprile dell'anno 1421 si stipulò il contratto per centotrentaduemila corone d'oro, riservatosi l'usufrutto del marchesato a Giovanni-Thierri sua vita durante. Nè questa fu già troppo lunga, dacchè esso moriva nel 1.° marzo 1429 (N. S.), restando così estinta la casa di Fiandra, dopo aver posseduto la contea o marchesato di Namur per lo spazio di centosessantasei anni. Giovanni-Thierri avea sposata, mentre era soltanto signore di Winendale, Giovanna d'Abcoude, dalla quale non ebbe alcun discendente. Lasciò per altro da Cecilia di Savoja sua congiunta un figlio naturale per nome Filippo signor di Duy, la cui posterità esiste ancora a' dì nostri, e forma due rami col nome di Namur, a capo dei quali si trovano il visconte d'Elzee ed il barone di Jonqueret.

FILIPPO il BUONO.

1421. FILIPPO il BUONO dopo che fu avverata la vendita del marchesato di Namur si recò sul luogo per entrarne in possesso, e fece batter moneta col proprio conio in segno della sua sovranità. La poca attenzione di Giovanni-Thierri nel governo dello stato gli fè riguardare con indifferenza una cerimonia che dandogli un collega così potente gli dava un padrone. Da quel momento niuno più si rivolse, per quanto spettava l'amministrazione del marchesato, senonchè al duca di Borgogna, il quale fino alla morte di Giovanni si diportò siccome sovrano (Vedi, *per quanto seguita, i conti di Fiandra della casa di Borgogna*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI POSCIA DUCHI DI LUXEMBURGO

Il Luxemburghese, provincia della bassa Alemagna, la cui estensione è di circa settanta leghe, ha per confini al settentrione una parte delle contrade di Liegi e di Limburgo, a mezzogiorno la Lorena, a levante l'elettorato di Treviri e la Mosella, ed infine a ponente la Mosa e le Ardenne. Questo paese sotto i Romani, e prima ancora ch'essi entrassero nelle Gallie, era abitato per la più parte da' Treviriensi, da' Mediomatricensi ovvero Messini, da' Pemaniensi ovvero Femaniensi (che oggidì sarebbero gli abitanti di Famène ne'dintorni della Marche), da' Condrusiensi (quelli cioè di Condroz), da' Segniensi (una parte degli abitatori di Salm), da' Ceresiensi (quelli di Carasgow nell' Eyfel a fianco di Pruym), popoli tutti di origine germanica, se vogliamo eccettuarne i Messini. La città, che diede il suo nome alla provincia, originariamente era un castello, che il p. Bertholet sopra assai deboli congetture fa risalire fino al regno dell'imperatore Gallieno. Checchè ne sia, non possiamo mettere in dubbio che la fondazione di Luxemburgo non rimonti ad epoca molto remota.

SIGEFREDO.

SIGEFREDO figlio, giusta il signor Crollio, di Widerico o Wigerico conte nelle Ardenne, non già di Ricuino conte di Verdun, come il p. Bertholet pretende, acquistò, mercè cambio fattone coll'abazia di San-Massimino di Treviri, dietro assenso di Brunone arcivescovo di Cologna e vicario dell'imperatore nella Lorena, la proprietà del castello di Luxemburgo in virtù d'un trattato che si stipulò la domenica dell'Olivo 12 aprile dell'anno 963. Dacchè Sigefredo divenne possessore di questa fortezza, in allora quasi del tutto ruinata, pose in opera ogni sua cura per ristaurarla. Nel 971 egli ottenne dall'imperatore Ottone I un diploma ad oggetto di ristabilire la disciplina nell'abazia d'Epternach, di cui era abate laico a tenore dell'abuso che allora regnava in Francia e in Alemagna. Nell'anno poi 984 egli difese Verdun insieme con Goffredo suo nipote conte di questa città contro Lotario re di Francia, il quale l'avea stretta d'assedio nella irruzione da esso fatta in Lorena; ma essendo poi entrambi rimasti prigionieri in una sortita, la città fu costretta ad arrendersi. Lotario li traduceva in Francia, dove Sigefredo nel maggio del 985 fu riposto in libertà, ma Goffredo non potè uscirne che ai 17 maggio del susseguente anno (Ved. *i conti di Verdun*). Nel 992 Sigefredo fondò un ospitale nell'abazia d'Epternach, e l'anno successivo donò la terra di Mersch all'abazia di San-Massimino di Treviri, di cui egli godeva pure l'avvocazia, a condizione ch'esso e la moglie sua Edwige vi sarebbero seppelliti, e si porgerebbero preci a Dio per lo riposo delle loro anime. Sigefredo mancò ai vivi nel 998; ed il giorno della sua morte è segnato ai 14 di agosto nel necrologio di San-Massimino, ed al 26 di novembre in quello di Gorze. La sua tomba e quella pur di sua moglie vennero scoperte a San-Massimino nell'anno 1608. Dal suo matrimonio egli ebbe sei figli e tre figlie. I figli sono Enrico appellato anche Eselone, che godette dell'avvocazia di San-Massimino, e che fu, giusta il p. Bertholet, primo conte d'Arlon, e venne poi creato duca di Baviera nel 21 marzo del 1004; Federico di cui passiamo a par-

lare; Thierri vescovo di Metz dal 1005 fino al 1046; Adalberone prevosto di San-Paolino di Treviri; Sigefredo che ricordasi in un atto del 984, e Gilberto conte nella provincia Mosellana, che fu ucciso l'anno 1005 in una sedizione a Pavia, mentr'era del seguito dell'imperatore Enrico II. Le figlie poi di Sigefredo furono Cunegonda sposa dell'imperatore Enrico II, Lutgarda che s'unì in matrimonio con Arnoldo conte d'Olanda, ed Abenza di cui non sappiamo che il nome e che tuttavia viveva nel 1040.

FEDERICO I.

998. FEDERICO figlio e successore di Sigefredo nella contea di Luxemburgo spalleggiò nel 1008 Adalberone suo fratello prevosto della chiesa di San-Paolino nei tentativi che questi ebbe a fare dopo la morte dell'arcivescovo Ludolfo per occupare il seggio di Treviri. Ad essi pure si unirono Enrico IV duca di Baviera e Teodorico vescovo di Metz, entrambi loro fratelli, e costrinsero Megingaldo, già nominato a quella sede arcivescovile dall'imperatore Enrico II, ad uscire della città per volgersi ad implorar il soccorso di questo principe. Allora il re di Germania Enrico II cognato dei quattro fratelli si recava ad assediarli in Treviri; ma dopo tre mesi ch'egli era sotto di questa piazza fu costretto a ritirarsi. La guerra per altro durò ancora dieci anni, e non ebbe fine che nel 1017 coll'intera sommissione dei ribelli (V. *gli arcivescovi di Treviri*). Il conte Federico, che terminò i suoi giorni nel 1019, lasciava dalla sua sposa N. S., nipote di Megingaldo, il quale credesi essere stato conte di Gueldria, fra gli altri figli, Federico duca della bassa Lorena, Gilberto di cui ora ci occuperemo, Adalberone vescovo di Metz dal 1047 fino al 1073, Enrico che fu creato duca di Baviera nel 1025 dopo Enrico suo zio, e non già suo padre, come vuole il p. Bertholet, Ogive moglie di Baldovino il Barbuto conte di Fiandra, e Giuditta moglie del conte Guelfo, che fu ceppo dei marchesi d'Este e dei duchi di Baviera.

GILBERTO ovvero GISELBERTO.

1019. GILBERTO ossia GISELBERTO, che succedette a Federico suo padre nella contea di Luxemburgo, vedesi intitolato conte di Salm in un atto del 1035. Questi non era troppo scrupoloso intorno ai modi di arricchire; poichè nel 1028, mentre Poppone arcivescovo di Treviri trovavasi in Terra Santa, insieme col figlio suo Corrado si gettò sulle terre di quella chiesa commettendovi orribili guasti. L'arcivescovo al suo ritorno innalzava i propri lagni alla corte dell'imperatore; ma vedendo che colà non gli si porgeva ascolto, si rivolse a papa Benedetto IX, il quale gl'inviò un legato per aiutarlo a domare col mezzo delle censure i rapitori ed i perturbatori della pubblica quiete. Poppone non giunse punto a tali estremi, e credesi che s'accomodasse col conte di Luxemburgo mercè l'intermezzo di Adalberone vescovo di Metz fratello del conte. Gilberto mancò al più presto il 14 agosto 1057, lasciando da N. sua sposa tre figli, cioè Corrado che seguita, Ermanno stipite dei conti di Salm, eletto del 1081 re dei Romani dopo la morte di Rodolfo rivale dell'imperatore Enrico IV, Enrico di cui non sappiamo che il nome, ed una figlia maritata in Sassonia, di cui l'annalista sassone fa menzione sotto l'anno 1040.

CORRADO I.

1057 al più presto. CORRADO figlio maggiore di Gilberto non era appena succeduto a suo padre che risvegliò gli antichi contrasti de' suoi predecessori contro gli arcivescovi di Treviri; ed avendo appunto un giorno attaccato Eberardo mentre stava compiendo le sue visite, lo fece prigione, e lo trattò indegnamente, fino all'eccesso di versare gli oli santi ch'egli seco portava. Il pontefice (non si sa quale), dietro alle querele che gli furono riportate di codeste violenze, scomunicò in pieno concilio Corrado, lasciando però all'arcivescovo la facoltà d'assolvere il colpevole. I fulmini di Roma sortirono il loro effetto: Corrado conosciuto il suo fallo si rappacificò con Eberardo e gli chiese perdono, promettendogli di recarsi ad espiare il proprio errore in Pa-

lestina (*Gesta Trevirens. Episc.*). Egli però non effettuava la sua promessa che nel 1085, e moriva nel suo ritorno da questo pellegrinaggio agli 8 dell'agosto 1086. Il suo cadavere due anni dopo fu trasferito a Luxemburgo, e sepolto nell'abazia di Munster, cui aveva fondata nel 1083. Da Clemenza, che Alberico appella Ermesinda, sua consorte, ereditiera di Longwi, la quale mal a proposito si giudica figlia dell'imperatore Enrico IV, egli lasciava fra gli altri figli Enrico e Guglielmo che or seguono, Rodolfo abate di Saint-Vanne di Verdun, Adalberico primicerio della chiesa di Metz che nel 1098 venne ucciso in Siria all'assedio di Antiochia, Matilde che, secondo Adalberone, fu sposa di Goffredo o Gotifredo conte di Blis-Castel ossia di Castres, a cui portò in dote la contea di Longwi, e finalmente Ermenson, la quale ebbe a mariti, 1.° Alberto conte di Dagsburgo e di Moha, 2.° Goffredo conte di Namur. Calmet le attribuisce, senza provarlo, per terzo marito Berengero conte di Sultzbach.

ENRICO I.

1086. ENRICO figlio maggiore di Corrado succedette allo stesso nella contea di Luxemburgo. L'esistenza di questo conte omessa dal p. Bertholet viene provata da una carta dell'abazia d'Epternach, che questo autore riporta egli stesso (*Instrum.*, tom. III, pag. 42). In quell'atto, la cui data è del 1095, sta scritto che il conte Enrico figlio del conte Corrado rinuncia a vari diritti già da esso usurpati mercè il titolo di avvocato dell'abazia, e si determinano quelli che realmente gli appartenevano per questa sua dignità. Sembra ch'egli morisse senza figliuoli, poichè ebbe a successore il proprio fratello che or seguita.

GUGLIELMO.

1096 al più presto. GUGLIELMO secondo figlio di Corrado prese possesso della contea di Luxemburgo dopo la morte di suo fratello Enrico. Egli era da lungo tempo aderente all'imperatore Enrico IV, e lo servì nelle sue guerre con buon successo, senza neppure immischiarsi nello scisma

che questo principe aveva eccitato nel seno della chiesa. Tuttavia sembra che in seguito lo abbandonasse per seguire le parti di Enrico V suo figlio. Certo è in ogni caso che, avvenuta la morte di Enrico IV, egli accompagnò il di lui successore nella più parte delle sue spedizioni. Nel 1111 Riccardo vescovo di Verdun gli conferiva la contea della sua città, dopo averla ritirata dalle mani di Rinaldo conte di Bar, per non aver questi difeso il castello di Dieulouart assediàto e preso dai Messini. Guglielmo ripigliò questa piazza; e benchè avesse a sostenere contro Rinaldo una guerra assai vigorosa, ne riuscì con vantaggio; ma poscia nel 1114 venne con esso alla pace, restituendogli la contea di Verdun. Nel 1120 ad esempio del suo genitore ei praticò varie scorrerie assai funeste sulle terre della chiesa di Treviri. Ora non potendo l'arcivescovo Brunone reprimerlo colle armi temporali, si valse contro di lui dei fulmini della chiesa, che ottennero il loro effetto. Guglielmo prestò soddisfazione al prelato, e visse tranquillo fino al 1127, anno in cui ripigliava le armi contro Meginero nuovo arcivescovo di Treviri. Questa guerra però fu troncata attesa la morte di Guglielmo accaduta nell'anno successivo. Da Lutgarda sua sposa figlia di Conone conte di Bichling, giusta l'annalista sassone (*ad ann.* 1103), egli lasciò il figlio che seguita.

CORRADO II.

1128. **CORRADO** divenne successore di Guglielmo suo padre nella contea di Luxemburgo, e possedutala per otto anni, morì nel 1136 senza aver operata alcuna memorabile impresa. In lui terminava la schiatta mascliile di Sigefredo primo conte di Luxemburgo, non avendogli partorito alcun figlio le sue due mogli Ermengarda contessa di Gueldria e Gisela che cessò di vivere nel 1155.

ENRICO II detto il CIECO.

1136. **ENRICO** detto il CIECO, primogenito di Goffredo conte di Namur e d'Ermesinda figlia di Corrado I conte

di Luxemburgo, succedette per parte della sua genitrice in quest'ultima contea a suo cugino Corrado II (V. *Enrico II conte di Namur*).

ERMANSETTE e TEBALDO.

1196. TEBALDO conte di Bar divenne successore di Enrico il Cieco nella contea di Luxemburgo in forza del suo matrimonio con Ermansette od Ermesinda figlia di esso; ma per goderne tranquillamente gli fu mestieri di venire a componimento con Ottone conte di Borgogna, a cui l'imperatore suo fratello aveala concessa siccome feudo vacante dell'impero. Dopo ciò Tebaldo mosse guerra a Filippo d'Hainaut per lo possedimento della contea ossia marchesato di Namur; ma non avendo potuto riuscirvi, consentì di venire ad un trattato di pace che fu conchiuso a Dinant il 26 luglio 1199 nell'abazia di San-Medardo; trattato pel quale il marchesato di Namur fino alla Mosa si attribuì a Filippo d'Hainaut, e la contea di Luxemburgo con quelle di Durbui e della Roche a Tebaldo ed alla sua sposa. Tebaldo chiuse i suoi giorni il 12 febbraio del 1214 (V. *Tebaldo conte di Bar*).

ERMANSETTE e WALERANO.

1214. ERMANSETTE dopo la morte di Tebaldo suo marito diede la mano di sposa a Walerano marchese di Arlon primogenito di Enrico III duca di Limburgo, il quale non molto dopo il suo maritaggio spiegò a nome della moglie un diritto sulla contea di Namur contro Pietro di Courtenai. Per tal motivo sorgeva una guerra che fu, dicono gli storici contemporanei, assai ostinata e durò molti anni (*Martenne, Ampliss. coll.*, tom. V, pag. 51-55). Nel corso di questa guerra egli ebbe inoltre contesa con Engilberto arcivescovo di Cologna nella congiuntura ch' egli avea fatto erigere un forte sulle terre di questo prelato. Ora avendogli Engilberto inutilmente intimato di abbattere questa fortezza, si recò egli stesso ad attaccarla, la prese e la rovinò fino dalla fondamenta. Non contento di tutto questo, imprese poi a far annullare, a motivo di parentela, il ma-

trimonio di Enrico figlio di Walerano con Cunegonda od Ermengarda figlia ed erede di Adolfo conte di Berg fratello del prelato; cosa che per altro non gli riusciva. Codeste dissensioni vieppiù si accrebbero dopo la morte di Adolfo avvenuta il 1218 innanzi a Damiata; per modo che l'imperator Federico II, temendo non forse turbassero la tranquillità dell'impero, diè commissione al duca di Brabante parente di entrambe le parti di maneggiare un componimento fra esse. Si convenne nella proposta dall'un lato e dall'altro; ed il trattato si sottoscrisse a Cologna nell'agosto 1220. Il figlio di Walerano quanto alla successione della contea di Berg si rapportò al volere del prelato, il quale riserbavasene il godimento sua vita durante, disponendo che essa poi dovesse tornare a questo principe, a cui per tale intervallo fu assicurata un'annua rendita a titolo d'indennizzo (V. *Walerano duca di Limburgo*).

ENRICO III.

1226. ENRICO appellato il GRANDE ed il BIONDO, figliuolo di Walerano e d'Ermansette, succedette agli stessi nelle contee di Luxemburgo e della Roche, non che nel marchesato d'Arlon, sotto la reggenza della propria madre. Nel 1244 egli fè dono a Federico abate di Stavelo della sua viscontea di Braz, e nel 1256 trasse partito da una sedizione dei cittadini di Namur contro Maria di Brienne sposa di Baldovino imperator di Costantinopoli loro signore per far rivivere le pretese della sua genitrice su quel marchesato; sicchè preso accordo coi ribelli, si presentò la vigilia di Natale innanzi alla città di Namur, di cui gli furono aperte le porte. Per altro gli fu mestieri assediare la cittadella, che, dopo lunga e vigorosa resistenza, si rese soltanto il 22 gennaio 1259 (N. S.), non senza aver prima sofferti tutti gli orrori della fame. Tale conquista si trasse dietro quella di tutto il marchesato, del quale Enrico restò pacifico possessore fino al 1263. In quest'anno ovvero nel precedente Guido di Dampierre, essendo subentrato nei diritti dell'imperator Baldovino e della sua sposa rispetto alla provincia di Namur, prese l'armi per farli valere; ma Enrico preparatosi a riceverlo, gli contese a palmo a palmo il terreno.

Nel 1264 Guido stringeva d'assedio Namur; e fu allora che il conte d'Hainaut, siccome avente l'alto dominio della provincia medesima di Namur, si spiegava a favore d'Enrico, che di già avevagli prestato omaggio. Coll'intimazione ch'ei fece a Guido di levare l'assedio e lasciar tranquillo il suo vassallo, egli rallentava l'ardor del Fiammingo. Si fissò pertanto una conferenza, e Guido richiese in moglie la figlia del conte Enrico col marchesato di Namur per sua dote. La proposta accettavasi, e nel 1265 le nozze venivano celebrate. Nel 1266 Enrico si collegò con Ferri III duca di Lorena contro Tebaldo II conte di Bar e protettore di Guglielmo di Trainel vescovo di Metz, cui Ferri aveva impreso di scacciare dalla propria sede. Avendo il vescovo posto l'assedio innanzi al castello di Preny vicino a Pont-a-Mousson, Enrico volava in aiuto di questa piazza; ma sorpreso dal conte di Bar il 17 dicembre dello stesso anno 1266, fu da esso battuto, fatto prigioniero e spedito nel castello di Monçon con un gentiluomo della sua corte di nome La Roche. Ora tentando questi di consolarlo tra via: *Io non presto più fede alle tue dicerie,* Enrico gli disse; *tu jeri mi dicesti in latino che Dio era per noi: ma prendesti il diavolo in cambio di lui.* Altero di questa vittoria, Tebaldo si volse difilato verso la città di Ligni nel Luxemburghese; e presala, dopo averla saccheggiata, la diede alle fiamme. I due figli maggiori del conte di Luxemburgo, intesa la prigionia del padre, e scorgendo le ostilità che Tebaldo praticava sulle lor terre, entrarono armata mano nella contea di Bar, ove per rappresaglia posero ogni cosa a ferro ed a fuoco. Ma essendosi interposti nel 1268 alcuni amici comuni per ricomporre le parti, fu scelto ad arbitro il re san Luigi, il quale con due sentenze in data del settembre dello stesso anno dispose che la castellania di Ligni venisse restituita al conte di Luxemburgo, e ch'egli subitamente fosse riposto in libertà (Il p. Griffet colloca per errore questo giudizio nel 1266). Enrico nel 1271 si pose in cammino per Terra Santa con seguito assai numeroso; e spesi due anni in questo viaggio, venne a morte al suo ritorno il 24 dicembre del 1274. Avea egli sposata Margherita figlia di Enrico II conte di Bar, la quale morì il 23 novembre del 1275 dopo aver dati alla luce, Enrico

di cui or parleremo, Walerano signor di Ligni e di Roussi, uccisi entrambi alla famosa giornata di Woeringen nel 1288; Baldovino e Giovanni ricordati da Duchene e da Bertholet, e due bastardi rimasti uccisi pur essi nella battaglia di Woeringen; in oltre Filippina sposa di Giovanni d'Avenes conte d'Hainaut e d'Olanda, Isabella moglie di Guido di Dampierre conte di Fiandra, non che quattro altre figlie che furono religiose.

ENRICO IV.

1275. ENRICO allorchè succedette ad Enrico III suo padre era già celebrato per le sue imprese, e fin dal 1266 avea trattate le armi contro il conte di Bar dopo la cattività del suo genitore. Nel 1275 collegatosi col duca di Bar e coi conti di Fiandra e di Namur, egli portò guerra a Giovanni d'Anguien vescovo di Liegi (V. *i vescovi di Liegi*). Nel 1282 ei confermò un atto di affrancazione conceduta già da suo padre e dall'ava sua Ermansette ai cittadini di Luxemburgo; e nel 1288 ai 16 maggio trattò con Rinaldo II conte di Gueldria intorno alle pretensioni che questi vantava sul ducato di Limburgo quale usufruttuario, e di cui sosteneva essere egli stesso l'erede siccome nipote del duca Walerano, comunque non avesse infino allora presa una parte principale nella guerra che il conte di Gueldria ed il duca di Brabante si facevano fra di loro per tal motivo già da sei anni. Ma incoraggito dalla sorella Isabella contessa di Fiandra, dall'arcivescovo di Cologna e dagli altri principi alleati del conte di Gueldria, Enrico prendeva anch'egli le armi per far valere contro il duca di Brabante i propri diritti. Ora essendo quest'ultimo venuto a stringer d'assedio il castello di Woeringen sul Reno fra Cologna e Nuits, che apparteneva all'arcivescovo, il conte di Luxemburgo ed i suoi confederati volarono alla difesa della fortezza. Quindi a' 5 del giugno 1288 avea luogo una battaglia fra le due armate, ove il conte di Luxemburgo, ferito da un colpo di lancia da Wautiero di Bisdome, cadeva morto sul campo, con grande rammarico del duca che onoravalo del suo compianto. Walerano di lui fratello ebbe la medesima sorte: l'arcivescovo di Cologna ed il conte di

Gueldria furono fatti prigioni dopo incredibili sforzi operati per ristorar la battaglia; sicchè la vittoria pel duca di Brabante divenne affatto compiuta. Indarno si cercarono dopo la zuffa i cadaveri del conte di Luxemburgo e di suo fratello: fu cosa impossibile il distinguerli fra gli altri estinti.

Enrico IV avea sposata Beatrice figlia di Baldovino d'Avenes signor di Beaumont, la quale lo rese padre di Enrico che segue, di Walerano che cessò di vivere all'assedio di Bresse nel 1311, di Baldovino arcivescovo di Treviri, ed infine di tre figlie religiose, la prima delle quali, Felicita, avea sposato Giovanni di Lovanio detto Tristano, barone di Gaesbeck e d'Herstal, dopo la cui morte ella si fece domenicana il 12 marzo del 1312, ventesimosecondo della sua vita, nel priorato di Beaumont a Valenciennes, e morì priora nel 1336 (*Richard, Histoire des couvents des Dominicains de Lille en Flandre*, pag. 28). La seconda poi, che avea nome Margherita, fu religiosa domenicana a Marienthal e morì priora.

ENRICO V.

1288. ENRICO succedette in tenera età ad Enrico IV suo padre sotto la tutela della sua genitrice, la quale nel 1292 per consolidare la pace fra la sua famiglia e quella del Brabante, d'accordo con Maria di Brabante regina di Francia avente assegno vedovile e colla contessa di Fiandra, gli fè sposare Margherita figlia maggiore del duca di Brabante. Il contratto di matrimonio, nel quale fu espressamente disposto che il Limburgo resterebbe al duca, fu firmato snl finir dell'aprile; ed il 28 del maggio seguente, ch'era il mercordì dopo la Pentecoste, si celebrarono le nozze. Nel novembre del 1294 il conte Enrico sottoscrisse ad un trattato con Filippo il Bello re di Francia contro Eduardo I re d'Inghilterra mediante compenso d'una rendita di cinquecento lire tornesi, non che della somma di seimila lire; e siccome la guerra infieriva grandemente fra questi due monarchi, il conte di Luxemburgo mosse in persona contro l'Inglese, ed ivi si distinse pel suo valore. Nel 1300 Enrico, intento sempre ad accrescere il suo patrimonio, instituì un uffizio in un'isola sulla Mosella per imporre certe gabelle sui pas-

saggieri. Quelli di Treviri si offesero di questa novità sostenendola ingiusta e contraria alla libertà del commercio: corsero quindi alle armi, distrussero l'officio, e ne maltrattarono gl'incaricati. Enrico per trarre vendetta di questo insulto pose a guasto tutto il paese fino alle porte di Treviri, minacciando di assediare la stessa città; ma però nel 1302 (V. S.) si conchiuse la pace il lunedì dopo la metà della quaresima. Nel 1308 Enrico venne eletto re de' Romani il 15 di novembre nella dieta di Rentz presso Coblentz; elezione che venne poi ratificata a Francfort il 27 dello stesso mese. Ai 29 del giugno 1312 egli fu incoronato a Roma imperatore; ed il 24 agosto del successivo morì a Buonconvento in Toscana (V. *Enrico VII imperatore*).

GIOVANNI.

1309. GIOVANNI, divenuto re di Boemia nel 1309 mercè il suo matrimonio con Elisabetta seconda figlia del re Wenceslao, succedette nello stesso anno all'imperatore Enrico VII suo padre nella contea di Luxemburgo in forza della cessione che questo principe gliene fece, mentre, giusta Alberico di Strasburgo, non contava che soli undici anni. Il duca di Carintia, il quale avea sposata la sorella maggiore di Elisabetta, si manteneva tuttavia sul trono della Boemia, quando Giovanni ad eccitamento dei grandi del regno sul finire del 1310 ivi si recò accompagnato dall'arcivescovo di Magonza e da Bertoldo conte d'Hennenberg, e fu coronato re in Praga il 5 febbraio dell'anno successivo. Sdegnato poscia dei mali trattamenti che i capi Boemi non cessavano mai di fargli soffrire, ovvero, secondo altri, per allontanarsi dalla sua sposa, con cui era entrato in discordia, egli abbandonò nel 1319 la Boemia e fermò il suo soggiorno a Luxemburgo. Nel martedì precedente la domenica delle Palme del 1319 (V. S.) il re di Boemia prestò omaggio in Lovanio al duca di Brabante rispetto al marchesato d'Arlon ed alla contea della Roche (*Butkens*, tom. I, pag. 394). Ei si recò nel 1322 alla corte di Carlo il Bello re di Francia, che ne sposava la sorella, non il 21 settembre, come noi abbiamo annunziato, ma il 24 agosto, giorno di san Bartolommeo (*Chronica aulae regiae*, cap. XI). Di là egli passò

ad Avignone, e giunse per la Lombardia in Baviera, ove il 28 settembre del 1322 pugnò nella battaglia di Muldorff a prò dell'imperatore Luigi di Baviera contro il di lui antagonista Federico d'Austria. Presa parte nel 1324 alla confederazione di Ferri duca di Lorena, di Baldovino arcivescovo di Treviri, di Eduardo conte di Bar, non che d'altri principi, contro gli abitatori di Metz, si presentò innanzi a questa piazza stringendola seco loro d'assedio. Dopo ch'essi ebbero desolati per lo spazio di diecíotto mesi i dintorni di questa città, mercè trattato del 3 marzo 1325 (V. S.) fu ad essa conceduta la pace sotto condizioni assai dure. Il conte Giovanni restituivasi qualche tempo dopo in Boemia, ove lo richiamavano nuove turbolenze; e tornato poi nel 1332 a Luxemburgo, si associava anch'egli alla gran lega del vescovo di Liegi contro il duca di Brabante; lega che essendosi nell'anno successivo rinovellata contro di questo duca per un altro motivo, lo vide per la seconda volta tra il numero de'suoi capi (V. *Adolfo della Mark vescovo di Liegi*). Nel mercordì precedente la domenica delle Palme (20 marzo) del 1341 (V. S.) Baldovino arcivescovo di Treviri e zio di Giovanni trasferì in lui la contea o marchesato d'Arlon, cui aveva confiscata a Giovanni III duca di Brabante per non averne questi voluto rendere omaggio alla sua chiesa, alla quale questo feudo era soggetto (Vedi *Baldovino arcivescovo di Treviri*). Nel 1346 la sua affezione per Filippo di Valois re di Francia lo indusse, ad onta delle sue infermità, mentre fin d'allora era cieco, a recarsi in Picardia per raggiungere la di lui armata. Combattè pertanto nella zuffa di Creci, ove il 26 agosto dell'anno stesso perdette la vita (V. *Giovanni re di Boemia*).

CARLO.

1346. **CARLO** figlio maggiore di Giovanni il Cieco fu di lui erede nella contea di Luxemburgo egualmente che nel regno di Boemia. Il p. Bertholet pretende ch'egli non fosse se non amministratore di questa contea durante la minorennità di Wenceslao suo fratello, il quale n'era divenuto, giusta questo scrittore, il vero proprietario dopo la morte del padre loro. Ma un atto di Baldovino di Luxem-

burgo arcivescovo di Treviri in data del 4 novembre 1346, riportato nella storia diplomatica di Treviri (tom. II, pag. 161), ci addita come la contea di Luxemburgo spettasse in allora a Carlo, mentre in essa sta scritto *l'altissimo e potentissimo principe Carlo, in cui venne a cadere la contea di Luxemburgo.* Carlo era stato eletto re dei Romani nel 10 e non già 19 luglio dell'anno medesimo. Finalmente dopo aver dominato dieci anni in questa contea, se ne spogliò a favore di suo fratello che segue.

WENCESLAO I.

1353. WENCESLAO figlio di Giovanni re di Boemia, ricevendo il Luxemburghese dall'imperatore Carlo suo fratello sul finire del 1353, videlo quasi in pari tempo eretto in ducato mercè un diploma che questo principe emanava a Metz nel 13 marzo dell'anno successivo. Avvenuta poi la morte di Giovanni III duca di Brabante, Wenceslao nel 1355 gli succedette da parte della sua sposa Giovanna figlia ed erede di questo principe. Finalmente il 7 dicembre del 1383 egli terminava i suoi giorni a Luxemburgo, non lasciando altra posterità che un figlio naturale di nome Giovanni. Fu sepolto nell'abazia d'Orval. Durante il suo reggimento Wenceslao ricuperò la maggior parte delle terre del proprio ducato già state vendute da Giovanni suo padre, ed acquistò inoltre la contea di Chini, che fu da esso riunita al Luxemburghese (V. *Giovanna duchessa di Brabante*).

WENCESLAO II.

1383. WENCESLAO figlio dell' imperatore Carlo IV e d' Anna di Schweidnits, già re di Boemia fin dal 1363, poi re dei Romani nel 1376, ed in seguito imperatore nel 1378, ereditò da Wenceslao I suo zio il ducato di Luxemburgo. Nel 1388 il bisogno di denaro determinavalo a trasferire questo ducato insieme colla contea di Chini e coll'avvocazia d'Alsazia, a titolo di pegno, a Josse di Luxemburgo suo cugino marchese di Moravia. Tuttavia sembra che

ad onta di questa trasmissione egli si riserbasse una qualche parte nel governo (V. *Wenceslao fra gl' imperatori ed i re di Boemia*).

JOSSE.

1388. JOSSE marchese di Moravia, figlio di Giovanni di Luxemburgo e fratello dell'imperator Carlo IV, entrò in possesso del ducato di Luxemburgo, della contea di Chini e dell'avvocazia d'Alsazia in forza del trasferimento che gliene avea fatto Wenceslao II suo cugino. Nel 1395, sdegnato degli eccessi d'ogni genere ai quali Wenceslao si abbandonava, senza che mai le sventure avessero poter di correggerlo, si accordò con Sigismondo fratello di questo principe per farlo arrestare. Postosi ad effetto un tale divisamento, Wenceslao venne per la seconda volta imprigionato. Tuttavia Josse egualmente che gli altri principi della casa di Luxemburgo non lasciarono di farsi sostenitori di lui dopo la sua dimissione, pretendendo che questa fosse nulla. Nel 1402 Josse si spogliò del governo di Luxemburgo a favore di Luigi duca d'Orleans fratello di Carlo VI re di Francia; ma essendo poi Luigi rimasto ucciso ai 23 novembre del 1407, egli ne assunse di nuovo le redini. Morto che fu l'imperatore Roberto, ei venne eletto nel 1.° ottobre del 1410 da una parte degli elettori qual successore all'impero, dieci giorni dopo che un'altra parte vi aveva eletto il suo cugin Sigismondo; dimodochè si videro allora tre imperatori ad un punto, essendo Wenceslao tuttora vivente. Josse nell'8 gennaio dell'anno successivo, ch'era il sessantesimo della sua età, cessò di vivere a Bryn in Moravia senza lasciare dalla sua sposa, di cui ignorasi il nome, verun discendente. Nondimeno Koehler gli attribuisce una figlia di nome Elisabetta, appoggiandosi ad una epigrafe, ov' ella è semplicemente appellata *filia Marchionis Moraviae*.

ANTONIO di BORGOGNA.

1411. ANTONIO di BORGOGNA duca di Brabante, avendo presa in moglie nel 1409 Elisabetta figlia di Giovanni di Luxemburgo duca di Gorlitz, ottenne dall'imperatore Wenceslao zio della principessa il ducato di Luxemburgo colla permissione di poterlo ricuperare dalle mani di Josse. Nel 1411 condusse parecchie lance a Giovanni suo fratello duca di Borgogna nella guerra che questi trattava contro degli Armagnacchi. (Notisi che ogni lanciere avea sotto di se nove uomini, tanto a piè che a cavallo.) Fatto ritorno nell'anno stesso, egli tentò colle armi alla mano di ricuperare le città di Montmedi, di Danvilliers, d'Orchimont e d'Yvoi, cui Josse aveva date in pegno al duca d'Orleans. Seguito qualche atto ostile dall'una parte e dall'altra, la duchessa avente assegno vedovile sopra Orleans s'indirizzò al re Wenceslao che tuttavia conservava grande influenza nel Luxemburghese, e che determinò si tratterrebbe ella le quattro città contestate finchè le fosse rimborsato il prezzo del pegno. Antonio ebbe in seguito altre contese con Eduardo duca di Bar. Essendosi poi nel 1415 recato a soccorrer la Francia contro gl'Inglesi, perì nel 25 ottobre alla battaglia d'Azincourt, ed il suo cadavere non si trovò che tre giorni dopo fra gli altri estinti. Fu quindi portato a Bruxelles e di là a Tervueren, ove giace sepolto nella chiesa parrocchiale (Ved. *Antonio duca di Brabante*).

ELISABETTA di GORLITZ.

1415. ELISABETTA di GORLITZ vedova del duca Antonio prese le redini del governo di Luxemburgo dopo la morte del suo sposo. Il carattere imperioso di questa principessa indispose da principio gli animi contro di lei, e cagionò nel ducato una sollevazione, per sopire la quale ella si rivolse al duca di Borgogna suo cognato, che le spediva alcune truppe, alla cui vista ogni cosa tornò al dovere. Però, ad oggetto di prevenire il rinnovamento di simili turbolenze, Elisabetta nel 1418 accordava la mano

di sposa a Giovanni di Baviera vescovo non consecrato di Liegi, il quale abbandonò senza dispiacere il proprio seggio per isposarla. Questi però soggiornava assai poco nel Luxemburgo, essendo allora tutto occupato negli affari d'Olanda, dove aveva obbligata la contessa Giacomina sua nipote ad eleggerlo suo luogotenente e presuntivo erede. Sul finire dell'anno 1424, essendosi recato in Frisia col fine pacificare un tumulto, incontrò gravi ostacoli per parte dei sollevati; fra i quali un certo Giovanni Vliet disperando d'ogni buon successo gli porse un veleno che a' 6 di gennaio dell'anno 1425 (N. S.) lo trasse a morte. Il suo cadavere fu seppellito ai Domenicani dell'Haye. Però l'avvelenatore convinto del suo nero misfatto, n'ebbe mozza la testa, e fu poscia squartato e le sue membra appese sulle quattro principali porte della città. Elisabetta la vedova di Giovanni cedette non guari dopo i suoi diritti sul ducato di Luxemburgo a Filippo il Buono duca di Borgogna, e ritirossi a Digione, lasciando a Filippo la cura di acconciarsi col duca di Brabante rispetto a tutte le pretensioni che vantava verso di essa. Nell'anno 1431, venuta a nuovi patti coi duchi di Borgogna e di Brabante, riprese il governo del Luxemburgo; ma nel corso d'oltre dodici anni che in seguito ella regnò, ebbe a sostenere un'infinità di contraddizioni. Così nel 1438 Alberto d'Austria, allora re de' Romani, a nome di Elisabetta sua sposa figlia dell'imperatore Sigismondo spiegò un'azione alla ricupera del ducato di Luxemburgo, di cui Elisabetta di Gorlitz non era che la pignorataria. Ma ben altre occupazioni e poscia una morte accelerata non avendogli concesso di conseguire questa ricupera, l'imperatrice di lui vedova cedette nel dicembre 1439 la proprietà del Luxemburgo al genero suo Guglielmo duca di Sassonia e ad Anna sua figlia. Elisabetta di Gorlitz contrappose a questo nuovo competitore Filippo il Buono duca di Borgogna, ch'ella elesse *mambour* ossia governatore del Luxemburgo. Però gli abitanti di questa città, sedotti dagli emissari del duca di Sassonia, si sollevarono contro Elisabetta di Gorlitz, e la costrinsero ad uscirne colle sue genti; ond'ella per la seconda volta ritirossi a Digione. Nel 1443, ai 9 di settembre, il duca Filippo si partiva da questa città accompagnato da Elisabetta e seguito dalla corte

più fiorita per recarsi alla testa delle sue truppe, che fece difilare nel Luxemburghese. Allora i Borgognoni prendevano per iscalata la città di Luxemburgo nella notte del 21 al 22 novembre, e costringevano nell'11 dicembre successivo la cittadella a capitolare. In fine a' 29 del mese stesso si conchiuse un trattato di pace fra il duca di Sassonia e quel di Borgogna. Il primo di essi rinunciava pertanto ad ogni sua pretensione sul ducato di Luxemburgo, imponendo ai tre stati del paese di riconoscere per loro signore il duca di Borgogna, e sciogliendoli dai giuramenti che potessero aver ad altri prestati. Elisabetta di Gorlitz confermava anch'essa questo trattato, cedendo a Filippo ogni suo diritto sul ducato di Luxemburgo, sulla contea di Chini e sull'avvocazia d'Alsazia: dopo di che ritiratasi a Treviri cessò di vivere nel 3 agosto 1451, aggravata da debiti, siccome dice Brouver, e dall'odio de' propri sudditi.

FILIPPO il BUONO.

1444. FILIPPO il BUONO duca di Borgogna, dopo il trattato di pace conchiuso fra esso e Guglielmo duca di Sassonia, non che la donazione fattagli da Elisabetta di Gorlitz d'ogni suo diritto al ducato di Luxemburgo e sue dipendenze, entrò in possesso di questi stati col semplice titolo di governatore sul cominciar del gennaio 1444 (N. S.). Egli poi se ne partiva di là il 14 dello stesso mese, dopo aver pubblicata un'amnistia, la quale richiamò a Luxemburgo tutti i ribelli che i loro tristi successi aveano costretti a prender la fuga. Ritornato nel Luxemburghese dopo la morte di Elisabetta di Gorlitz, ai 25 di ottobre del 1451 egli radunò i tre stati, che solennemente lo riconobbero a loro sovrano. Tuttavia nel 1459 il duca di Sassonia, il quale non riguardava Filippo che come duca pignoratario di Luxemburgo, fè rivivere le sue pretensioni di signor direttario di questo ducato, e nel corso dell'anno stesso venne a trattative con Carlo VII re di Francia; questa vendita per altro non fu mandata ad effetto. Filippo per consolidare irrevocabilmente questo ducato nella sua famiglia, prese nel 1462 il partito di acquistare i diritti del duca e della duchessa di Sassonia. L'affare a' 3 settembre dell'anno stesso

fu conchiuso a Broxelles; e nel 25 del successivo novembre il re Luigi XI emise la propria rinuncia alla vendita che erasene proposta al re suo padre. Tuttavia la casa di Montmorenci-Luxemburgo conservò sempre le sue pretensioni sopra questo ducato. Filippo cessò di vivere nel giorno 15 giugno 1467, lasciando a Carlo suo figlio il Luxemburghese con tutti gli altri suoi stati; ed essendo questi pure mancato nel 5 gennaio 1477, Maria sua unica figlia ed erede portò il Luxemburghese nella casa d'Austria mercè il suo matrimonio coll'arciduca Massimiliano.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI POI DUCHI DI LIMBURGO

Il ducato di Limburgo, che a' nostri giorni unito alle contee di Fauquemont e di Daelem ed alla signoria Rolduc costituisce una delle diciassette provincie de' Paesi-Bassi, giace fra la contrada di Liegi ed il ducato di Juliers; e la sua estensione è di circa dieci leghe in lunghezza e sei in larghezza. Il Limburgo anticamente era in parte il soggiorno dei Condrusiensi, dei Segniensi e poscia dei Sinici. Conquistato prima dai Romani, ed in seguito dai Franchi, cadde poscia in mano di Luigi il Germanico con tutto il paese al di quà della Mosa lunghesso l'Ourthe verso l'oriente, attesa la divisione che questo principe ne fece l'anno 870 col re Carlo il Calvo suo fratello. Credesi che poco dopo, vale a dire sul cominciar del X secolo, nel Limburgo si trovassero già dei conti eziandio ereditari; ma tuttociò che avventurasi a questo proposito è così incerto, che non merita di fermare la nostra attenzione. Egli è anzi assai verosimile che la contrada di Limburgo non si conoscesse sotto questa denominazione che verso la metà dell'XI secolo, e che allora soltanto essa cominciasse ad avere conti suoi propri, de' cui successori daremo contezza, seguendo le memorie apprestateci dal signor Ernst canonico regolare dell'abazia di Rolduc, le quali sebbene

corredate delle loro prove assai erudite e chiare, sarebbero però troppo estese a volerle inserire in questo compendio.

WALERANO I detto il VECCHIO.

WALERANO, appellato anche UDONE in un atto del 1061, conte d'Arlon, figlio di Walerano conte dello stesso luogo e di Adele figlia di Thierri duca della Mosellana, è il primo conte di Limburgo che si conosca distintamente. Egli divenne possessore di questo paese verso il 1064 per mezzo della sua sposa Jutte ovvero Giuditta figlia di Federico II di Luxemburgo duca della bassa Lorena; e fabbricò in allora sul Weser, ossia l'Eau di Wese, cinque leghe distante da Aix-la-Chapelle e sei da Liegi, il castello di Limburgo, che forma oggidì la capitale del ducato. Walerano viveva ancora verso il 1070, ma non era più nel 1081. Lasciò dal suo matrimonio Enrico che segue.

ENRICO I.

1081 al più tardi. ENRICO figlio di Walerano e successore di lui nella contea di Limburgo formò parte nel 1082 dell'assemblea de' signori della bassa Lorena, che si convocò dal vescovo di Liegi per provedere al modo con cui reprimere le rapine che desolavano tutto il paese. Avendo il prelato proposto loro di erigere un tribunale sovrano, innanzi a cui si traessero e castigassero i colpevoli, tutti vi acconsentirono tranne il conte della Roche che vi si oppose. D'allora in poi egli fu riguardato come un nemico pubblico, fu stretta contro di lui una lega, ed Enrico insieme cogli altri si recò ad assediarlo nel suo castello: però una tale spedizione non ebbe verun successo. Verso l'anno 1093 Enrico si accapigliava con Engilberto arcivescovo di Treviri a motivo di certe terre che Adele contessa d'Arlon avea legate alla chiesa di Treviri, la quale dovea possederle dopo la di lei morte. Ora Enrico, intendendo che queste dovessero cadere in lui per parte della sua consorte, facea leva di genti, e correva a dare il guasto al paese di Treviri. Engilberto, dopo avergli inutilmente intimato di ritirarsi, fulminava contro di lui una scomunica, che valse sol-

tanto a maggiormente irritarlo. Enrico quindi si recava eziandio ad offendere la città di Treviri, ma vigorosamente rispinto, dovette ritirarsi nelle proprie terre. Intanto alcune dissensioni sorsero nell'abazia di Saint-Tron, ed Enrico nella sua qualità d'alto protettore di questo monastero, volle prender cognizione dell'affare, e tutelando gli autori della turbolenza accrebbe il malanno, come appunto se ne lagna l'abate Rodolfo nella cronaca di Saint-Tron. Se questo procedere restò allora impunito, non lo furono egualmente l'usurpazione ch' ei fece d'un bene allodiale che si chiamava Prumisfeld a danno dell'abazia di Pruym, e le vessazioni che ebbe a commettere contro varie altre chiese. Perocchè l'imperatore Enrico IV, coll'avviso anche degli altri principi, gli mosse guerra per questa causa nel maggio del 1101, abbattè i suoi castelli, ed avendolo assediato in Limburgo, lo sforzò ad arrendersi ed a riparare al mal fatto. Il conte di Limburgo seppe tuttavia riguadagnarsi, mercè l'offerta di una grossa somma, la buona grazia del re, ed insinuarsi così bellamente presso di lui, che nell'anno stesso ne ottenne il ducato della bassa Lorena insieme col marchesato d'Anversa allora vacanti attesa la morte di Goffredo di Buglione (Vedi *i duchi della bassa Lorena*). Ma egli abbandonò poscia il suo benefattore per seguitare il partito del di lui figlio ribelle: tuttavia non vi persistè, nè tardò a provare vergogna di aver dato mano ad un figlio che spogliava del trono il suo genitore. Ecco quanto ci narra al proposito la cronaca degli Sclavoni. « Nell'anno 1106 » il duca di Limburgo, mentre si trovava alla caccia, ravvisò l'imperatore Enrico che fuggiva innanzi a suo figlio » accompagnato soltanto da nove persone. Corse allora alla » sua volta, e sulle prime gli recò grave spavento, perocchè l'imperatore avvisava gli si avvicinasse come nemico; ma avendolo egli rassicurato, lo persuase di recarsi » a riposare nel suo castello infino a tanto ch' ei potesse » raccogliere le proprie genti per guidarlo a salvamento in » Cologna. Infatti pochi giorni dopo gli prestò una scorta » di ottocento cavalieri, colla quale potè recarsi a quella » città ». Nè di questo si rimase contento; ma avendo inteso com'egli s'era dappoi ritirato a Liegi, se n'andò a lui per farsi compagno della sua fortuna. Un giorno insieme

con Walcrano suo figlio e col conte di Namur uscì fuori della città alla nuova dell'avvicinarsi del giovane Enrico; ed essendosi appostato al ponte di Viset nel giovedì santo del 1106, ruppe un corpo di cavalieri che questo principe avea spediti ad Aix-la-Chapelle per occupare quel passo della Mosa. Costretto per tale disfatta a ritirarsi in Alemagna, il giovane Enrico raccolse una dieta a Worms, nella quale condannò il conte di Limburgo al bando dell'impero. Il proscritto non rimase meno fedele al proprio dovere: egli costrinse il giovane re ad abbandonare l'assedio di Cologna mercè le truppe ausiliarie che v'introdusse; e poco mancò nol sorprendesse in un' altra occasione. Intanto, essendo mancato a' vivi nell'agosto il vecchio imperatore, Enrico di Limburgo fu citato a prestare il proprio omaggio al novello re. La semplice sommissione non fu per altro bastevole a meritargli il perdono, chè Enrico V lo fè porre in carcere presso il vescovo di Hildesheim. Essendo egli poscia scampato, prese l'armi nel 1107 per ricuperare il ducato di Lorena, di cui questo re avea concessa l'investitura a Goffredo conte di Lovanio; ma gli riuscì a vuoto l'impresa (V. *i duchi della bassa Lorena*).

L'anno 1114 egli entrò nella confederazione dei signori di Westfalia ribellati al loro sovrano sotto gli auspici di Federico arcivescovo di Cologna. Nella battaglia di Andernach fu egli che attaccò il primo l'armata imperiale, la quale s'avvisava di chiuderlo in mezzo, e costretto a ripiegare verso il centro dell'esercito, vi pugnò con novello ardore e contribuì di molto a far decidere la vittoria pel suo partito. Il conte di Limburgo diede pur saggi di gran valore nel seguente anno alla giornata del 21 febbraio seguita presso la foresta di Welphon fra Gerbstad e Sandersleben nella contea di Mansfeld, ove gl'Imperiali furono di nuovo cacciati in rotta. Questo principe, quanto valoroso altrettanto inquieto e violento, compì la propria carriera verso l'anno 1118. Giusta l'annalista sassone, egli aveva sposata Adelaide figlia di Bodone conte di Pottenstein in Baviera e nipote d'Ottone marchese di Schweinfurt e duca di Svevia, la quale lo rese padre di Walerano che or seguita, non che di altri maschi, oltre a tre femmine, che furono Agnese sposa di Federico conte-palatino di Putelendorf in Sassonia

(l'annalista sassone la vuole sorella di Enrico duca di Limburgo, locchè proverebbe ch'ella fosse figlia di Walerano II); N. sposa di Federico il Bellicoso conte d'Arnsberg in Westfalia; ed N. che s'unì in matrimonio con Enrico I conte della Roche nelle Ardenne. Gilberto di Mons attribuisce ad Enrico una seconda sposa figlia di Gerardo conte di Gueldria; ma egli cadde in errore, mentre questa sposava Walerano di lui figliuolo.

WALERANO II detto PAGANO.

1118. WALERANO successore di Enrico suo padre nella contea di Limburgo congiunse nell'anno 1119 le proprie armi a quelle di Goffredo conte di Namur affine di appoggiare la recente elezione di Federico vescovo di Liegi fratello di quest'ultimo contro Alessandro di lui competitore, il quale assediato in Hui da questi due conti uniti ad altri signori, fu costretto a rendersi e rinunciare alle sue pretensioni. Nel 1128 Walerano ricevette in dono dall'imperatore Lotario II il ducato della bassa Lorena ed il marchesato d'Anversa, de'quali aveva egli spogliato Goffredo di Lovanio. Quest'ultimo per altro, avendo prese le armi per mantenersene in possesso, venne a capo di conservarsi il marchesato d'Anversa con una parte della bassa Lorena (V. *i duchi di questa provincia*). Nell'anno successivo Walerano ai propri domini congiunse pure l'avvocazia della città di Duisburgo sul fiume Roer, cui l'imperatore donavagli insieme colla carica di gran-mastro della vasta selva vicina a questa città. Nè codeste dignità furono già vitalizie, ma passarono ai successori di Walerano nella provincia di Limburgo. Nello stesso 1129 d'accordo col vescovo di Metz egli tolse armatamano la subavvocazia di Saint-Tron a Gisleberto conte di Duras, che la teneva da lui qual alto protettore, e di essa abusava per molestare con vessazioni codesta abazia. Alessandro vescovo di Liegi per punire Gisleberto delle proprie violenze aveagli pur esso confiscata la contea di Duras che apparteneva all'alto dominio della sua chiesa; e Walerano aiutava colle proprie armi il prelato per mandare ad effetto un tale giudizio. Dopo essersi distinto anche in altre spedizioni, egli cessò

di vivere sul cominciare dell'anno 1139 colla riputazione di ottimo principe. Jutte ossia Giuditta di lui consorte, figlia di Gerardo conte di Gueldria, erede di Wassemberg, sopravvisse al marito fino al 24 giugno del 1151, e sul finir de' suoi giorni si fece canoniehessa nell'abazia di Rode, oggidì (1785) Closter-Rode, ovvero in francese Rolduc. I loro figli furouo Enrico che segue, Walerano conte d'Arlon che cessò di vivere celibe prima dell' anno 1151, Gerardo signore di Wassemberg che mancò dopo il 1153, Beatrice sposa di Ruperto conte di Luremberg ovvero Nassau, già vedova fino dal 1158, ed Adelaide che si maritò ad Ekeberto ovvero Erleberto conte di Tecklemburgo.

ENRICO II.

1139. ENRICO primogenito di Walerano a lui succedette nella contea di Limburgo, siccome pure nelle avvocazie di Duisburgo e nell'alta avvocazia di Saint-Tron, alla quale egli congiunse nel 1151 la contea d'Arlon dopo la morte di suo fratello Walerano che n'era investito. Essendosi poi offerto in dono nel 1140 il ducato della bassa Lorena a Goffredo il Giovane dall' imperatore Corrado, Enrico tentò ogni via, benchè inutilmente, per impedirgli di entrarne in possesso (*Auct. Gemblac.*). Però riconciliatosi poscia collo stesso Corrado, mosse guerra in suo nome nel 1144 a Goswino signore di Fauquemont e di Heinsberg pel motivo che erasi questi rifiutato di restituire al monarca gli allodi reali che teneva in feudo dalla corona. Dopo averlo quindi sbaragliato, e dato il sacco al suo castello d'Heinsberg, lo costrinse a prestar soddisfazione all'imperatore. Egli avvisava che prezzo di tale servigio dovesse essere il ducato della bassa Lorena, come Corrado gli avea fatto sperare; ma vedendosi deluso nella sua espettazione, fece la pace collo stesso Goswino, e giurarono tutti e due di reciprocamente aiutarsi. Allora Enrico, fatto sicuro di un tale appoggio, rivolse le sue armi contro il duca Goffredo il Coraggioso; e tali ostilità dopo aver durato fino al 1155 ebbero fine mercè il matrimonio di Margherita figlia di Enrico con Goffredo, che per tal modo restò pacifico possessore della bassa Lorena. Tuttavia Enrico si riserbava una

grande porzione delle Ardenne, e la trasmetteva col titolo di duca a' suoi successori. Il duca Enrico, che morì prima del finire dell'anno 1170, avea sposata in prime nozze nel 1136 Matilde figlia di Adolfo conte di Saphenberg e signore di Rolduc, la quale essendo morta nel 2 gennaio del 1145, fu sepolta nell'abazia di Rolduc, lasciando dal suo sposo Enrico che or seguita, Gerardo signore di Reifferscheid, Filippo signore di Wildenberg e Margherita di cui ora abbiam fatto cenno. Questa principessa avevagli recato in dote un grande allodio nell'Hasbaie coll'avvocazia di Rolduc. In seconde nozze egli sposò Lorenza ovvero Lauretta figlia di Thierri d'Alsazia conte di Fiandra e già vedova, 1.° d'Ivaino conte d'Alost, 2.° di Raule conte di Vermandois; ma ne furono poscia separati per causa di parentela (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 558).

ENRICO III.

1170. ENRICO ereditò da Enrico II suo padre il ducato di Limburgo e la contea d'Arlon, la quale a' suoi tempi venne eretta in marchesato. Nel 1172 egli entrò, ignoriamo per quale motivo, nelle terre di Enrico il Cieco conte di Namur, ponendole tutte a guasto; e questi, che non era apparecchiato ad uno scontro cotanto fiero, uscì dai propri stati fuggendo senza posa insino a Metz. Però Baldovino V conte d'Hainaut nipote del conte di Namur non dimenticava lo zio in tali strettezze; ma entrato nella contrada di Limburgo, ne desolava gran parte, ed assediava poscia lo stesso duca nel castello d'Arlon ov'erasi ritirato. Fu quest'assedio condotto con tanto vigore, e la fortezza stretta sì vivamente, che in capo a dieci giorni il duca dimandò di capitolare. Si conchiuse pertanto un trattato di pace, per lo quale il conte ed il duca si fecero reciprocamente alcune cessioni (*Hannoniae Chron.*). Nel maggio del 1183 Enrico di Limburgo si adoperò per l'elezione di Folmaro all'arcivescovado di Treviri, locchè fu incentivo ad uno scisma in codesta chiesa. Avendo nel 1189 concessa in feudo la subavvocazia di Saint-Tron a Gerardo conte di Loss, venne con ciò a compromettersi verso di Enrico suo nipote figlio di Goffredo duca di Brabante, che per parte

della madre sua vantava diritto sopra un tal beneficio. Il giovane principe aveva in pari tempo un'altra controversia col conte di Loss, il quale gli contrastava la contea di Duras ch'egli avea già comperata da Conone ultimo suo possessore. Ora facendo il duca e Gerardo causa comune, Enrico di Brabante corse ad assediarli nella città di Saint-Tron, ove entrambi s'erano chiusi, ma fatto poi consapevole dell'irruzione che Baldovino V conte d'Hainaut, dietro loro istanza, aveva impresa nel Brabante ad oggetto di fare una diversione, levò tosto l'assedio per recarsi a difendere il proprio stato. Baldovino però non lo attese. Cessarono quindi le ostilità, ma l'accomodamento non fu conchiuso prima del nuovo anno. Nel 1192 Enrico prese a tutelare Alberto di Lovanio suo nipote già promosso alla sede vescovile di Liegi ed indi cacciatovi da Lotario di Hochstad di lui competitore. Avendogli concesso un asilo presso di se, lo fè consecrare a Reims, dopo avergli ottenute da Roma le bolle; e già s'apparecchiava a condurlo armatamano a Liegi, ma l'omicidio commesso nella persona di questo prelato ai 23 di novembre ruppe ogni suo disegno. Tuttavia il duca si determinò di vendicare il sangue di suo nipote. Come poi l'imperatore Enrico VI cadeva in sospetto di aver presa parte in questo misfatto, di cui la pubblica voce incolpava il conte di Hochstadt e Lotario di lui fratello, i duchi di Limburgo e di Brabante formarono una cospirazione insieme con altri principi dell'impero per cacciare dal trono il monarca; e fino a tanto ch'ella sortisse il suo effetto, se ne andarono sul principio del 1193 a porre a ruba la contea di Hochstadt. Nondimeno parecchi amici comuni vennero poscia a capo di riconciliarli coll'imperatore. Allora il duca di Limburgo si sbracciava per ottenere a suo figlio Simone la sede vescovile di Liegi, ed infatti gli riuscì di comprarsi la pluralità dei voti; ma essendosi a Roma annullata questa elezione dietro l'appello di quattro arcidiaconi, ai 18 novembre del 1194 se ne fece una nuova, la quale cadde sopra Alberto di Cuyck. Il duca Enrico volle sostenere quella del proprio figlio colla violenza, ma ogni sforzo fu vano; chè il pontefice Celestino III dava la preferenza al nuovo eletto, inalzando Simone, per risarcirnelo in qualche modo, al cardinalato, dignità di cui

non godè troppo a lungo, essendo mancato a' vivi il 1.° agosto 1195. Nello stesso giorno dell'anno precedente il duca di Limburgo era stato preso coll'altro figlio Enrico nella giornata di Neuville sulla Mehaigne, ov'egli combatteva a favore di Enrico il Cieco conte di Luxemburgo contro il conte d'Hainaut; ma però qualche settimana dopo ricuperavano la libertà. Nel 1197 egli spedì Walerano suo figlio alla crociata per isciogliere il voto che avea fatto di andarvi egli stesso, e del quale s'era fatto poi liberare. Questo giovane capitano, ardendo di desiderio di venire alle mani, al suo arrivo, che fu nel 1197, ruppe tostamente la tregua conchiusa dal re d'Inghilterra coi Saraceni; infedeltà che costò molto cara ai crociati. Tornato poi in Alemagna egli guardò Aix-la-Chapelle a favore di Filippo di Svevia eletto re de' Romani contro Ottone di Brunswick di lui competitore; e forzato in capo a sei settimane di render la piazza, si volse dalla parte di Ottone, ed intervenne col suo genitore all'incoronazione di questo principe avveratasi nel 4 luglio 1198. In seguito egli nuovamente si rivolse al partito di Filippo; sicchè si videro tanto il padre che il figlio cangiare ogni dì di bandiera secondo che i peculiari loro interessi lo richiedevano. Goffredo di San-Pantaleone attribuisce eziandio a Walerano tutti i mali che aggravarono l'Alemagna in quella funesta discordia; e fu egli, secondo alcuni, ovvero il padre suo, secondo altri, che impacciò le truppe di Ottone in una palude alla battaglia di Wassemberg datasi nel 1206; locchè pose interamente in disordine le faccende di questo principe. Prima di tale avvenimento Enrico avea già presa parte in altre guerre; ed infatti scorgiamo che nel settembre del 1202 egli unì le sue armi con quelle del duca di Brabante contro Thierri VII duca d'Olanda, che venne battuto e preso nel combattimento di Heusden. Due anni appresso egli spalleggiò Luigi conte di Loss contro Guglielmo conte d'Ost-Frisia, al quale questi contrastava la contea d'Olanda. E già in sulle prime sosteneva le veci di mediatore, ma scorgendo poi che Guglielmo, fatto ardimentoso per avere allestito un corpo di truppe, non voleva accedere a verun accomodamento, se ne tornava al suo paese lasciando immersa nel terrore l'armata del proprio alleato. Però nel seguente anno egli ricompar-

ve più forte in soccorso del conte di Loss; tuttavia non si ebbe a combattere, poichè mentr'erano a quella di venire alle mani, i due competitori terminarono la contesa mediante un trattato (V. *i conti d' Olanda*). Nel 1213 il duca di Limburgo pugnò ai 13 di ottobre pel vescovo di Liegi contro il duca di Brabante nella giornata di Steppes, ove il prelato riuscì vincitore; e nel susseguente si trovò fra i capi dell'armata di Ottone IV alla battaglia di Bouvines, la quale tornò assai funesta a quel principe. Questo sventurato successo avendo alienati la più parte dei signori del Belgio e dell'Alemagna dal partito di Ottone, fece sì che anche il duca di Limburgo si trovasse in questo numero, e trascinasse secolui il duca di Brabante in quello di Federico di Svevia, alla incoronazione del quale essi intervennero ad Aix-la-Chapelle. Nel 1215 il duca Enrico prese la croce con molti altri signori; ma non troviamo ch'egli abbia adempiuto un tale impegno, il quale non si conveniva punto alla sua età. Questo grande guerriero chiuse infine la sua carriera nel 28 agosto 1221 dopo un regno dei più lunghi e gloriosi; ed il suo cadavere fu trasferito nell'abazia di Rolduc. Egli aveva sposata Sofia della casa di Deux-Ponts, che morì dopo il 1195, e che aveagli dati alla luce Simone di cui sopra abbiamo fatta parola, Enrico signore di Wassemberg decesso verso il 1261, Walerano che or seguita, Federico protettore di Hasbaye morto avanti il 1.° marzo del 1212, Gerardo signore, a quanto si crede, di Born, mancato a' vivi nel 7 dicembre 1225, Jutte che sposò Goswino IV signore di Fauquemont, e Matilde di cui s'ignora la sorte.

WALERANO III.

1221. WALERANO ereditò nel 1221 da Enrico III suo padre il ducato di Limburgo e continuò sempremai nelle ostilità col principe di Courtenai. Essendosi nel 1223 (N. S.(Giovanna contessa di Fiandra costituita mediatrice fra le parti, veniva a capo di far sì che nel 13 marzo esse conchiudessero un nuovo trattato di pace, al quale servì di base quello del 1199. Walerano nel 1224 tornò di aiuto a Gerardo conte di Gueldria contro Ottone della Lippe vescovo d'Utrecht,

i cui ufficiali aveano recata molestia a parecchi vassalli del conte; ma, giusta quello ne dice Heda, mentre si stava sul punto di dar battaglia, sopraggiunto Corrado, legato del papa, terminò ogni contrasto senza spargimento di sangue. Nel 1225 la morte di Gertrude figlia ed erede di Alberto conte di Dagsburgo, di Metz e di Moha, mancata a' vivi senza figli, risvegliò l'ambizione di Walerano, e gli fece bramare una parte di quella doviziosa eredità. Con questo intendimento egli s'impadronì di parecchi castelli che la defunta contessa, come il suo genitore, avea tenuti in feudo dalla chiesa di Metz. Nol fece però impunemente, dacchè Giovanni d'Apremont vescovo di Metz opponevasi a tutt' uomo a questa violenza. Si venne dunque alle armi, nè sembra che l'esito di questa guerra tornasse a Walerano proficuo. Essendosi nello stesso anno assassinato Engilberto arcivescovo di Cologna il giorno 7 novembre, Walerano trasse partito dalla costernazione in che trovavasi la chiesa di Cologna per abbattere il castello di Welandshaus, che giaceva ove a' dì nostri è Wilnus, già fabbricato da quel vescovo presso Rolduc. Codesto atto di ostilità fu per lo successore di Engilberto un motivo di negare al giovane Enrico figlio di Walerano l'investitura di certi feudi, che la chiesa di Cologna avea concessi a suo padre. Walerano nel maggio del 1226, appena tornato da un viaggio d'Italia, dove avea accompagnato il giovane Enrico figlio dell'imperatore Federico II, cessò di vivere e fu sepolto nell'abazia di Rolduc presso ad Aix-la-Chapelle. A questo principe si attribuisce l'erezione *del Seggio dei Nobili,* tribunale che sussiste tuttavia (1785) nel Luxemburghese, e presso il quale si giudicano tutte le cause feudali e tutte le contestazioni che insorgouo fra i nobili. Dalla sua prima moglie Adelaide, figlia, se stiamo a Butkens, di Goswino III signore di Fauquemont, Walerano ebbe Enrico duca di Limburgo, Walerano sopraunominato il Lungo od il Giovane signore di Poilvache, il quale nel 1242 restò ucciso in una battaglia, e Margherita moglie di Federico conte d'Isemberg, l'omicida di Engilberto arcivescovo di Cologna. Ermansette poi seconda sua sposa, già vedova di Tebaldo conte di Bar, la quale mancò nel 25 febbraio 1246, lo rese padre di Enrico conte di Luxemburgo,

di Gerardo signore di Durbui e di Caterina ch'ebbe a marito Matteo II duca di Lorena.

ENRICO IV.

1226. ENRICO figlio di Walerano e della prima di lui consorte, divenuto duca di Limburgo dopo la morte del padre, accompagnò nel 1227 l'imperatore Federico II, che andava ovvero fingeva di andarsene ad imbarcarsi in Calabria per Terra Santa. Ora avendo il monarca allegata una malattia per allontanarsi da Brindisi, ove la sua flotta attendevalo, il duca Enrico non volle seguirlo nella sua ritirata, ma avendo fatta vela con molti prelati e signori di varie nazioni, giunse in Palestina, ove la sua presenza rianimò il coraggio dei cristiani di quel paese. Era omai colà giunta la nuova dell'abbandono fatto dall'imperatore; sicchè in ciò udire quarantamila crociati lasciarono la Terra Santa per tornarsene a casa loro. Il duca di Limburgo fu posto a capo delle truppe che ivi ancora restavano; ma in che doveva impiegarle, se vigeva allora una tregua conchiusa per due anni col sultan Corradino? Tennesi dunque un adunanza per deliberare su tale proposito, e tutti i crociati unanimi affermarono di non essersi recati in Palestina per restarsene inoperosi: non esservi quindi soggetto di dubbio fra la guerra e la partenza. Per conseguente i capi tanto ecclesiastici come laici conchiusero doversi romper la tregua, e con tanto meno scrupolo, dicevan essi, in quanto che Corradino, avendola conchiusa per sola necessità, non avrebbe mancato di violarla pel primo appena fosse reso consapevole della partita dei crociati. Ma come il verno si avvicinava fu convenuto fra loro impiegherebbesi questa stagione nel ristaurare le città di Cesarea e di Joppe per andarsene poi nella primavera seguente alla conquista di Gerusalemme. Ecco in sostanza quanto il patriarca di questa città faceva sapere al pontefice Gregorio IX, il quale non si vergognò di render pubblica la di lui lettera, inserendola in una bolla diretta a tutti i fedeli, la quale viene riportata da Matteo Paris. Le riparazioni intraprese dai crociati gli occuparono più lunga pezza che non avrebbero immaginato: essi travagliavano tuttavia nel settembre del 1228, allor quando l'im-

peratore Federico giunse in Terra Santa. Il duca di Limburgo vennegli incontro col clero e colle sue truppe, di cui gli rinunciava il comando; però atteso il rifiuto fatto dai gran-mastri delle tre cavallerie di obbedire ad un principe scomunicato, il monarca per prevenire una total diserzione acconsentì che il duca di Limburgo e gli altri capitani dessero gli ordini senza punto nomarlo, come da parte di Dio e della cristianità. Il duca Enrico nel 1230 mosse guerra al suo ritorno a Federico di Molenarck arcivescovo di Cologna riguardo al protettorato dell'abazia di Sigeberto. Non v'ebbe per altro fra loro veruna zuffa, e solamente molte città e castelli furono presi e saccheggiati dall'una parte e dall'altra. Nel 1238 ecco un'altra guerra del duca di Limburgo con Corrado successore di Enrico di Molenarck; guerra nella quale egli ebbe per alleato il duca di Brabante, cui già il vescovo aveva assalito a motivo del castello di Daelem. Nel 1240 si conchiuse finalmente la pace per via di un doppio maritaggio della sorella di Corrado col primo figlio del duca di Limburgo, e del conte di Hochstadt nipote di Corrado colla figlia di Walerano fratello del duca. Enrico finì i suoi giorni nel 1246 od in quel torno, lasciando da Cunigarda di Berg sua sposa Adolfo che fu ceppo degli ultimi conti di Berg e Walerano di cui ora ci occuperemo. Enrico fu sepolto nell'abazia d'Altenberg.

WALERANO IV.

WALERANO figlio e successore verso il 1246 del duca Enrico abbandonò il partito dell'imperatore Federico II, al quale il padre suo era stato aderente, per isposare quello di Guglielmo conte d'Olanda eletto nel 1247 re dei Romani. Dopo la morte di quest'ultimo accaduta nel 1256 egli abbracciò gl'interessi di Riccardo di Cornovaglia, che una parte degli elettori aveagli dato a successore. Egli vendette nel 1258 (N. S.) ad Enrico III duca di Brabante i cantoni della contea di Daelem, che i conti di Hochstadt aveano ottenuti in feudo da' suoi maggiori. Nel 1268 Walerano congiunse le proprie armi con quelle di Thierri di Fauquemont suo cugino, dei conti di Cleves e della Marck, non che del signor d'Heinsberg, all'oggetto di assediare Cologna, i cui

cittadini ricusavano di assoggettarsi al loro arcivescovo Engilberto II. Egli fu preso mentre stava introducendosi per la via d'un sotterraneo nella città la notte del 14 venendo al 15 ottobre (*Chron. allemande de Cologne,* pag. 231); e la sua prigionia durò circa quattro mesi, avendo ricuperata la libertà il 18 febbraio dell'anno successivo mercè l'interposizione e la guarentigia dei conti di Luxemburgo, di Sainc e di Berg. In seguito Walerano si adoperò, siccome gran-mastro di strada della provincia fra la Mosa ed il Reno, a purgarla dagli assassini che impunemente la infestavano, favoriti dall'anarchia in che già da più anni si trovava l'impero. Nel 1278, dopo la tragica morte di Guglielmo conte di Juliers succeduta il 17 marzo dell'anno stesso, Walerano prese a difendere i figli di questo principe contro Siffredo di Westerburgo arcivescovo di Cologna che voleva loro rapire la propria eredità. Intimatagli pertanto la guerra, entrò con grossa armata sulle sue terre, e tutto pose a ferro ed a fuoco. Assediava poscia il castello di Zulpich; ma nel corso di tale spedizione essendo sopraggiunto il legato, questi maneggiò fra le parti un accordo, che per altro non fu di lunga durata, come si può scorgere dal seguito della vita di Siffredo. Il duca Walerano, che terminò i suoi giorni verso la fine dell'anno 1279 o ne' primi mesi del susseguente, avea sposate, 1.° Jutta figlia di Thierri IV conte di Cleves, 2.° Cunegonda figlia, se stiamo a Butkens, di Ottone marchese di Brandeburgo, dalla quale non ebbe veruna prole. Dal primo letto egli lasciava soltanto Ermengarda, della quale or parleremo.

ERMENGARDA e RINALDO.

1279 ovvero 1280. ERMENGARDA figlia di Walerano IV a lui succedette nel ducato di Limburgo insieme con Rinaldo I conte di Gueldria suo sposo. Venne essa a mancare senza discendenti prima del 12 maggio 1282; ciocchè noi deduciamo da una lettera del di lei successore, combinandola cogli avvenimenti posteriori (*Butkens,* tom. I, *pr.,* pag. 114).

ADOLFO.

1282. ADOLFO conte di Berg, sesto di questo nome, aspirò dopo la morte di Ermengarda alla successione del ducato di Limburgo, quale più prossimo erede; ma il conte di Gueldria marito di questa principessa ricusò di spogliarsene, ponendosi in istato di difesa per conservarne l'usufrutto. Allora Adolfo non trovandosi forte abbastanza per cacciarlo della sua sede, vendette ogni suo diritto a Giovanni duca di Brabante, il quale dopo aver inutilmente offerte al suo rivale le vie di diritto, si volse per sostenere il suo acquisto a quella dell'armi. Il conte di Gueldria, avendo inteso com'egli s'era posto in campo, correva in fretta ad incontrarlo; ciocchè avvenne nel 17 luglio del 1284 presso Galope sopra la Gueule. Trovandosi i due eserciti accampati l'uno a fronte dell'altro, stavano già disponendosi ad una zuffa, quando alcuni frati minori prevenendola mercè le loro rimostranze, indussero i due capi a rapportarsi al giudizio arbitrale dei cónti d'Hainaut e di Fiandra. La decisione fu questa, che il conteso ducato resterebbe nel conte di Gueldria durante la sua vita; dopo di che passerebbe nel duca di Bràbante. Però una clausola ch'essi vi aggiunsero, cioè a dire che il conte di Fiandra terrebbe in sua guardia il castello di Limburgo fino alla morte del conte di Gueldria, dispiacque quasi egualmente ad ambe le parti, che si rifiutarono tutte e due di acconsentirvi. Il fuoco della guerra pertanto si riaccese e continuò ancora per lo spazio di quattro anni. Il conte di Gueldria fu il primo a rimettere della primiera lena; e per consiglio dell'arcivescovo di Cologna, uno de'suoi collegati, prese alla perfine il partito di trasferire i suoi diritti ad Enrico IV conte di Luxemburgo. L'atto di codesta cessione fu eretto in un'assemblea di signori tenutasi nel castello di Fauquemont il 16 maggio giorno della Pentecoste del 1288, non già 1287 come vuol Bertholet. Avvertito il duca di Brabante di quanto allora accadeva, volò tostamente verso il castello coll'intendimento di sorprendere i suoi nemici; ma eglino eransi di già ritirati allorchè vi giunse. Il conte di Fiandra, ch'era rimasto nella piazza, maneggiò allora un accordo fra

il conte di Gueldria ed il duca. Ma quest' ultimo, che se l'era presa massimamente coll' arcivescovo di Cologna, si pose tosto sull' orme sue, e non avendo potuto raggiungerlo, sfogò la propria bile sui contorni di Bonn ponendoli a ruba. I rinforzi che gli condussero i conti di Juliers, di Berg e della Marck lo resero poscia ardito ad intraprendere l' assedio del castello di Woeringen, fortezza situata fra Nuys e Cologna. Allora il prelato, a cui essa spettava, si avanzò co' suoi confederati per recarle soccorso. Già le due armate si stavano a fronte, e s' ingaggiava ai 5 di giugno la battaglia, che fu ostinata e lunga pezza dubbiosa, infino a tanto che vi perirono il conte di Luxemburgo ed il fratello di esso. Essendo stati pertanto costretti l' arcivescovo ed il conte di Gueldria non che altri signori a deporre le armi per salvare la propria vita, il duca vinse facilmente il resto del campo. Fu prezzo della vittoria il ducato di Limburgo; ed egli per assicurarsene il tranquillo possesso e prevenire ogni nuova contestazione a questo riguardo, diede in isposa la propria figlia al conte di Luxemburgo Enrico V, che poscia fu imperatore, dopo averlo avvincolato nei patti nuziali a rinunciare a qualsiasi pretesa intorno al paese di Limburgo. Per tal modo questo ducato restò nella casa di Brabante, dalla quale ebbe in seguito a passare dopo la estinzione di essa in quella di Borgogna, e finalmente nell' Austriaca mercè il matrimonio di Maria di Borgogna con Massimiliano.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

VESCOVI E PRINCIPI DI LIEGI (1)

Il paese di Liegi, che trae il proprio nome dalla sua capitale, chiamata in latino *Ludica, Leodium, Leodicum*, e *Legia*, è circoscritto dal Brabante, dalla Mosa, dalla contea di Namur, dalla Gueldria e dal Luxemburgo. Esso comprende cinque provincie, cioè 1.° l'Hasbaie, 2.° la contea di Loss, 3.° il marchesato di Franchimont, 4.° il Condros, 5° la terra tra Sembre e la Mosa. La sua estensione è di trenta leghe dalle frontiere dell'Hainaut, cui tocca all'occidente, fino alla Gueldria, suo limite all'oriente, e di venti leghe dal Luxemburghese con cui confina a mezzogiorno fino al Brabante che la rinchiude al settentrione. Questa contrada, allorchè Cesare penetrò nelle Gallie, era abitata dagli Eburoni, il cui nome si trova cangiato nel seguente secolo in quello di Tongri. Altri però avvisano non fosse questo il medesimo popolo, ma che gli Eburoni, avendo fatta in pezzi nel 54 prima di Gesù Cristo una legione romana capitanata da Ambiorice, Cesare dopo avere vendicato codesta rotta, invitasse i Tongri ad entrare nel luogo degli

(1) Quest'articolo fu riveduto e corretto dall'abate di Vaux decano di San-Pietro di Liegi.

Eburoni, di cui avea fatta una grande carnificina; e che il loro nome sia dappoi prevalso in tutto il paese. Ma oltre a questa generica denominazione ve n'erano pur altre più peculiari fra gli abitanti de'vari distretti componenti la contrada di Liegi. Vi si scorgevano gli Atuatici, così appellati dalla città *Atuatica*, ovvero *Aduatica Tungrorum*; i Condrusiensi abitatori del Condros; gli Ambivariensi, la cui posizione è la medesima che quella dei Toxandri o Taxandri, che dimoravano nel villaggio di Tessender-Looz ed in quello d'Ampt-van-Retz; i Centroni, il cui nome sussiste ancora nel luogo di Chender-Malle; i Grudiensi, che avevano per capoluogo Groot-Lonen; i Paemensi, che soggiornavano fra il Condros e le Ardenne; i *Segni*, oggidì Esseneux, ecc.

Giusta la comun tradizione Euchero, Valerio e Materno furono inviati da san Pietro a Treviri, a Cologna ed a Tongres per ivi predicare il vangelo. Euchero era vescovo, Valerio diacono e Materno suddiacono. L'ultimo, ordinato vescovo da Valerio, gettò le fondamenta della chiesa di Tongres, e vi fabbricò una cappella o piuttosto cripta; e verso il cominciare dell'XI secolo ivi stabilì una sede vescovile, la quale fino al traslatamento che se ne fece a Liegi nell'anno 720 fu occupata da trenta vescovi. Tale è l'opinione che ci trasmisero gli scrittori della bassa età, e di cui non troviamo verun vestigio nell'antichità più remota. Ecco quanto la face della critica ci fa ritenere più conforme al vero.

SAN MATERNO.

SAN MATERNO fu il terzo vescovo di Treviri ed il primo di Cologna e di Tongres sul cominciare del IV secolo. Egli intervenne ai concili di Roma e d'Arles tenutisi contro i Donatisti, il primo nel 313 ed il secondo nel 314, e vi si sottoscrisse col solo carattere di vescovo di Cologna; perocchè allora il paese di Tongres formava parte di questa diocesi, e ne fu separato soltanto dopo la morte di Materno, di cui non possiamo determinare la precisa epoca (V. i *vescovi di Cologna*).

SAN SERVASIO I.

SAN SERVASIO successore di san Materno fu propriamente parlando il primo vescovo particolare di Tongres. Egli intervenne nel 347 al concilio Sardico, ove assunse la difesa di sant'Atanasio; e nel 350 si trovò nel novero degli ambasciatori che il tiranno Magnenzio, dopo avere ucciso l'imperatore Costante, inviò all'imperatore Costanzo per trattare secolui della pace. Nell'anno poi 359 trovandosi al concilio di Rimini formò parte del piccolo numero di coloro che difesero intrepidi la divinità di Gesù Cristo. Gli eruditi non vanno punto d'accordo intorno all'anno della morte di san Servasio, mentre alcuni la pongono nel 382, altri nel 384, molti nel 388, ed alcuni finalmente nel 389. Però un manoscritto rinvenutosi da Vendelino a Maestricht decide ogni difficoltà, collocando la morte di questo santo al terzo degl' idi di maggio, ossia ai 13 di questo mese, nella seconda feria della Pentecoste; locchè non può riportarsi che all'anno 384. Sotto il pontificato di san Servasio i Franchi Sali s'erano già impadroniti della Toxandria, quando Giuliano creato cesare mosse contro di loro nel 358, e li costrinse a sottomettersi all'impero romano.

SANT'AGRICOLA.

SANT'AGRICOLA fu il successore di san Servasio; ed ecco tutto ciò che noi sappiamo di certo riguardo a questo prelato. Nè maggiori notizie ci pervennero dei tre che lo susseguivano, qualunque sia la relazione che ne danno certi manoscritti della bassa età, ove notasi l'origine di ciascun di loro ed il tempo che durò la lor dignita vescovile. Gli anacronismi contenuti in questi documenti bastano a toglier loro qualsiasi credenza: così appunto ne giudicarono i più valenti critici francesi. Codesti vescovi sono Ursicino, Designato, la cui festa si celebra il 1.° dicembre, comunque la cronaca belgica ne segni la morte ai 13 di gennaio, e infine Renato o Resignato.

SERVASIO II.

SERVASIO, che entrò in luogo dell'ultimo, è quel medesimo che da Gregorio di Tours viene appellato Aravasio, e da Fredegario si nomina Arvasio. Raccontano questi due autori, che avendo il prelato inteso come gli Unni si disponevano ad invader le Gallie, intraprendesse un viaggio alla volta di Roma per consultar il Signore innanzi alla tomba di san Pietro intorno a ciò ch'egli avesse a fare, nonchè per pregarlo ad isviare un tale flagello; ma che san Pietro essendogli apparso in sogno, gli rispondesse la venuta degli Unni nelle Gallie essere già ferma negli eterni decreti; tuttavia egli non vi sarebbe stato testimonio: dietro a che Servasio, tornatosi a casa, imponesse che nascosti tutti i vasi sacri, si preparasse quanto era necessario per la sua sepoltura; che in effetto egli morisse dopo alcuni giorni in mezzo alle lagrime delle sue pecorelle; e che in fine nel seguente anno gli Unni adempissero la di lui predizione irrompendo nelle Gallie. Di qua si scorge quanto siensi ingannati Sigeberto, Gilles d'Orval, non che altri storici che scrissero dopo il secolo XII, confondendo Servasio II con Servasio I; perciocchè l'invasione degli Unni si rapporta all'anno 451, e prolungando la vita del primo Servasio fino al 450, converrebbe assegnargli niente meno che cento e tre anni di episcopato. Siccome Gregorio chiama sempre vescovo di Maestricht il secondo Servasio, gli autori della *Gallia Christiana,* appoggiandosi ad Enschenio, vollero da ciò inferirne ch'egli avesse trasferito la sua sede da Tongres in questa città. Ma il p. Foulon colloca una tale traslazione sotto Servasio nell'anno 383 ovvero 384; al che aggiunge che i successori di questo prelato non tralasciarono giammai, nonostante un tale trasferimento, d'intitolarsi vescovi di Tongres, a quel modo medesimo che i pontefici durante la residenza loro in Avignone continuarono a prendero il titolo di vescovi di Roma. Il p. di Marne sostiene a rincontro com' essi fossero propriamente vescovi di Maestricht, e così sovente si appellassero dopo che ebbero trasferita la loro sede in quella città. Del resto non è

questa, come riconosce egli stesso, che una mera quistione di nomi, la quale non merita punto di venire discussa.

SULPICIO ovvero SUPPLICIO.

450. SULPICIO ovvero SUPPLICIO susseguita a Servasio II nell'ordine dei vescovi di Tongres. Il p. le Cointe colloca la di lui morte nel 18 gennaio del 465; e certo la festa di esso si nota in questo giorno nei calendarii del paese di Liegi. Altri invece la pongono nel dì precedente. Quello della certosa di Bruxelles colloca la di lui traslazione nel 14 agosto.

QUIRILLO o QUIVILLO.

465. QUIRILLO o QUIVILLO, che salì sul seggio di Tongres dopo Sulpicio, era figliuolo di un conte di Disnant, giusta un manoscritto della biblioteca d'Etrées, che gli attribuisce quarant'anni di vescovado; locchè certamente è un errore, come in seguito si potrà scorgere.

EUCHERO od EUCARIO.

EUCHERO od EUCARIO, che succedette a Quivillo, viene per alcuni onorato col titolo di santo. Comunemente non gli si assegnano che due anni di vescovado.

FALCONE.

495. FALCONE fratello d'Euchero e di lui successore nella sede di Tongres, non appena n'ebbe preso il possesso che pose mano, senza forse saperlo, sui diritti della chiesa di Reims, ordinando alcuni chierici a Mouson, città soggetta a questa diocesi, ed esigendone pure le decime. San Remigio vescovo di Reims scrissegli allora in proposito una lettera forte risentita, che per altro racchiude dei tratti assai onorevoli per Falcone; mentr'essa ci fa conoscere, come egli era stato eletto vescovo forzatamente, come la sua ordinazione era l'effetto d'una singolar providenza, come infine il solo zelo l'aveva spinto a praticare l'abuso di cui

il santo vescovo allor si lagnava. Gli autori della *Gallia Christiana* giudicano questa lettera scritta nell'anno 497, ed il p. Foulon, in seguito al p. Sirmond, nel 524. Ignorasi l'anno della morte di Falcone.

EUCHERO II.

EUCHERO fu il successore di Falcone, se stiamo ad alcuni antichi cataloghi, i quali non contengono che il solo nome di questo prelato.

DOMIZIANO.

DOMIZIANO rimpiazzava Euchero nel vescovado di Tongres, regione che formava parte allora del regno d'Austrasia, dopo la morte di Clodoveò, il quale aveva diviso in quattro i suoi stati a favore dei quattro suoi figli. Domiziano intervenne nel 549 al quinto concilio d'Orleans ed a quello di Clermont, ambidue celebrati in quest'anno; ed il nome di lui trovasi fra le soscrizioni espresso in tal modo: *Domitianus episcopus Tungrorum quod est Trajectum.* Non fu costante la sua residenza, ma soggiornò ora a Tongres, ora a Maestricht e talvolta anche ad Hui. Bucherio colloca la sua morte nel 558.

MONULFO ovvero MONHOU.

558. MONULFO ovvero MONHOU successore di Domiziano governò la sua chiesa per lo spazio di trentanove anni. Egli fece costruire a Maestricht, ove risiedeva, una chiesa, rispetto ai tempi magnifica, sotto la protezione di san Servasio, di cui fece colà trasportare il cadavere. Egli aveva impreso a rialzare la città di Tongres già sepolta sotto le proprie rovine dopo che era stata dai barbari devastata; ma non essendo le circostanze favorevoli al suo disegno, dovette lasciare a' suoi successori la cura di porlo ad esecuzione. Mancò nel luglio del 597, e fu sepolto a Maestricht nella chiesa da lui medesimo eretta.

GONDULFO.

597. GONDULFO successore di Monulfo governò santamente la chiesa di Tongres, ovvero di Maestricht, giusta Gilles d'Orval, per lo spazio di sett'anni; laddove altri fanno durare il suo vescovado per più lungo tempo. Intorno a ciò non abbiamo alcun che di certo, se non ch'egli cessò di vivere il 26 di luglio, senza che possiamo asserire in qual anno.

SAN PERPETUO.

SAN PERPETUO, il cui nome è celebre a Dinant, succedette a Gondulfo, e venne poi susseguito da Ebregesilo, i quali entrambi si trovano nel novero dei santi, sebbene la memoria delle azioni per le quali il divennero non sia fino a noi pervenuta. Sembra che Ebregesilo mancasse a' vivi intorno all' anno 631.

GIOVANNI L'AGNELLO.

631 od in quel torno. GIOVANNI L'AGNELLO (*Joannes Agnus*) salì sulla sede di Tongres ovverossia di Maestricht dopo Ebregesilo. Era questi di nobile famiglia, ed avea di già contratto nodo maritale. Fu saggio il di lui governo. Erigero, seguito poi dal p. Foulon, colloca la sua morte nel 637; ma essa dovette accadere molto più tardi, se per avventura non veniva susseguita da una vacanza di dodici anni nella sede di Tongres, locchè per nulla non è verisimile.

SANT' AMANDO.

649. SANT'AMANDO, nativo di Herbauge nella diocesi di Nantes, che fu prima solitario fin dall'età di vent'anni nell'isola d'Oye sulle coste del Poitou, indi si ritirò in una celletta prossima alla cattedrale di Bourges, ov' egli viveva sotto la direzione del vescovo sant'Austregesilo, e fu poi creato vescovo egli medesimo nel 628, ma però solo

vescovo provinciale dai prelati francesi, al suo ritorno da un viaggio ch' egli aveva intrapreso a Roma, e quale missionario in Fiandra, nella Schiavonia, nella Carintia e nelle provincie vicine al Danubio, venne finalmente inalzato alla sede di Maestricht o di Tongres nell' anno 649. Egli per altro non la occupava che per lo spazio di tre soli anni, lasciandola nel 652 per ripigliare le sue fatiche apostoliche. Negli ultimi anni della sua vita, indebolito dalla vecchiezza e dal travaglio, ritirossi nell' abazia d' Elnone, una fra quelle che avea fondate in Fiandra, e che pur oggi porta il suo nome, la resse quattro anni in qualità di abate, e, giusta l'opinion più fondata, ivi morì nel 675.

SAN REMACLE.

652. SAN REMACLE, primo abate di Solignac nel Limosino, poi di Cognou, ed in seguito di Malmedi e di Stavelo, venne scelto da sant'Amando a succedergli nella sede di Maestricht. Nell'anno 653 per comando di Sigeberto re d'Austrasia, e coll' aggradimento di Cuniberto arcivescovo di Cologna, egli celebrò la consecrazione di questi due ultimi monasteri, che il detto principe, alla cui corte egli era gran referendario, avea fondati a di lui riguardo. Nell'anno poi 662 avendolo il disordine, in che si trovava la sua salute, obbligato ad abdicare, ritirossi a Malmedi, donde qualche tempo appresso si restituiva a Stavelo. Dopo aver governati questi due monasteri, si spogliò di quello di Malmedi in favore di Papoleno, cui fece eleggere abate, e venne a morte in odore di santità il 3 di settembre fra gli anni 667 e 671 giusta i Bollandisti (*ad diem* 3 *sept.*), ovvero nel 675, secondo il p. Foulon, la cui opinione ci sembra meno fondata che quella di questi critici.

SAN TEODARDO.

662. SAN TEODARDO, nato da parenti illustri e distinti nella corte del re Clotario II, di abate di Stavelo e di Malmedi, divenne vescovo di Maestricht attesa la rinunzia della dignità vescovile fatta da san Remaclo in di lui favore. Egli seguì le tracce di chi l'avea preceduto, ma più

zelante di esso rispetto ai temporali interessi della sua chiesa si adoperò a farla rientrare nel possesso di vari fondi che avidi e potenti laici le aveano rapiti. Non essendo la sua autorità forte abbastanza per ottenere questa ricupera, ei si pose in cammino per implorare la protezione di Childeberto re d'Austrasia. Fu indovinato il fine di questo suo viaggio; laonde i suoi nemici, avendolo atteso sulla via il 17 settembre del 672, od in quel torno, nella foresta di Bivalt presso Spira lo posero a morte. Egli fu sepolto nello stesso luogo, ma il di lui successore ne fece trasferire le reliquie a Maestricht. La chiesa onoralo come martire nel giorno della sua morte.

SAN LAMBERTO.

672 circa. SAN LAMBERTO, nato verso il 640 a Maestricht da nobili genitori, e discepolo di san Teodardo, a lui succedette nel vescovado. I primi anni del suo reggimento furono tranquilli sotto la protezione del re Childerico, che onorava questo prelato d'una stima singolare. Ma essendo il monarca stato ucciso nel 674, Lamberto si vide esposto alle persecuzioni del magistrato Ebroino, aperto nemico di tutti i vescovi che non approvavano la sua tirannide. Lamberto per comando di costui venne quindi scacciato dalla sua sede, e Faramondo posto in di lui vece. Era questo un sostituire il lupo al pastore. Nei sette anni che questi godette d'una tale usurpazione, Lamberto ritirossi nell'abazia di Stavelo, dove visse fra gli esercizi della vita monastica. La morte però di Ebroino, avvenuta sul cominciare dell'anno 681, cangiava aspetto alle cose, poichè Pepino di Heristal di lui successore nella dignità di prefetto d'Austrasia s'affrettò di restituire Lamberto alla sua chiesa dopo averne scacciato colui che lo avea soppiantato. Il vescovo al suo ritorno spiegò tutto lo zelo nel riparare ai mali che la lunga sua assenza ed i cattivi diportamenti di Faramondo aveano cagionati al suo ovile. Ma nel mentre che ei dedicava tutto se stesso alla salvezza delle anime, due congiunti di Dodone principal officiale di Pepino e fratello, dicesi, di Alpaide di lui concubina, abusando della propria autorità, invasero le terre della sua chiesa. Lamberto

dopo molte inutili rimostranze non contrappose a tali soprusi che la pazienza, contentandosi solo di gemere innanzi al Signore; ma questa moderazione non andò punto a' versi de' suoi nipoti, i quali protestarono aperta inimicizia a Gal ed a Rioldo, che tali erano i nomi dei due rapitori. Le cose procedettero tanto innanzi che, non essendovi più sicurezza pei nipoti del santo vescovo, eglino, senza saputa del loro zio, presero il partito di prevenire i tristi disegni dei loro avversari, e coll'aiuto de' propri amici li assassinarono. Dodone infuriato per la morte de' suoi due parenti se la prese col vescovo di Maestricht, nella cui famiglia quel misfatto si era commesso; e come egli erasi ritirato in un villaggio sopra la Mosa a sei leghe da questa città, ove pure il seguirono i di lui nipoti, si fè a cercarlo con una schiera di soldati, e massacrò coi nipoti anche lo zio, confondendo in tal modo co' rei l' innocente. Questo avvenimento accade intorno all'anno 708. La chiesa colloca Lamberto nel novero dei martiri.

SANT'UBERTO od UMBERTO.

708. SANT'UBERTO ovvero UMBERTO, figlio di Bertrando duca d'Aquitania, e nipote per parte di padre del re Cariberto fratello di Dagoberto I, venne eletto alla sede di Tongres o di Maestricht dopo la morte di san Lamberto, di cui era discepolo. I sacri biografi entrano in un minuto ragguaglio delle sue virtù, che noi epilogheremo dicendo, come in se riunisse tutte le prerogative che formano il pontefice conforme al cuore di Dio. Nell'anno 720 egli dissotterrò il corpo del glorioso suo predecessore, e lo fece trasferire a Liegi nell'oratorio o cappella che Manulfo, uno fra' suoi antecessori, aveva fatta costruire in onore de' santi Cosma e Damiano, e presso cui venne da poi fabbricata la cattedrale sotto la tutela della Madre di Dio, che n'è ancora la prottetrice, comunque da lungo tempo essa porti il nome di San-Lamberto. Gilles d'Orval riferisce che il corpo del santo giunse a Liegi nel dì di Natale. Uberto fece allora inalzare in questa città una novella chiesa, dedicandola ai santi apostoli Pietro e Paolo, ed unì a questi due templi due monasteri in loro servigio. Qualche tempo dopo il pre-

lato venne a fermare la sua dimora in Liegi; sicchè questo luogo, che fin allora era un semplice borgo, cominciò da quel punto ad ingrandire, di modo che venne assai frequentato dai pellegrini, ivi tratti dai miracoli di san Lamberto. Uberto cessò di vivere a Fures fra Lovanio e Bruxelles un giorno di venerdì, che fu il 5 novembre dell'anno 728, e non già del successivo, come vorrebbe il p. Harthzeim, lasciando un'alta opinione della sua santità, cui Dio poscia confermava con gran moltitudine di miracoli.

SAN FLOREBERTO.

728. SAN FLOREBERTO figlio di sant'Uberto, che gli era nato da un maritaggio contratto prima ch'ei fosse vescovo, succedette a lui nella cattedra di Liegi. Camminando sulle tracce del suo genitore egli resse la sua chiesa con molta saggezza. Nel 3 novembre del 744 fece dissotterrare il corpo di sant' Uberto alla presenza del principe Carlomano, che recò egli medesimo le sante reliquie nel luogo ov' esse dovevano esporsi alla venerazione dei fedeli. Floreberto chiuse santamente la sua carriera verso la metà dell' anno 746.

FULCHERO ovvero FULCARIO.

747. FULCHERO ovvero FULCARIO, latinamente *Fulcherus*, discendente da nobile ed antica famiglia del Poitou, viene anche appellato Folerico dal pontefice Zaccaria e Folarico da altri. Egli salì sulla cattedra vescovile di Liegi un anno circa dopo la morte di san Floreberto. Gli storici di quel tempo nulla ci tramandarono intorno al suo vescovado. Gli autori della nuova *Gallia Christiana* collocano la di lui morte nel 765, ed il p. Foulon la retrotrae di quattro anni, ponendola nel 761; però noi troviamo fra i prelati che nel 765 intervennero all' assemblea d'Attigni anche Folerico vescovo di Tongres (*Harthzeim, Concil. Germ.*, t. I, pag. 343). Da ciò risulta che Foulon del pari che Gilles d' Orval suo mallevadore s' ingannano non assegnando a questo prelato che quindici anni di vescovile autorità.

AGILFREDO.

765 al più presto. AGILFREDO fu tratto dal monastero di Saint-Bavon, di cui era abate, affinchè reggesse la chiesa di Liegi dopo la morte di Fulchero. Sigeberto lo chiama vescovo insieme ed abate; dal che sembra si possa conchiudere ch'egli conservasse l'abazia anche nella dignità vescovile. Agilfredo era d'illustri natali, e per lo merito suo personale godeva grande riputazione alla corte di Carlomagno; talchè la stima in che si teneva procacciò ragguardevoli beni alla chiesa di Liegi. Cessava di vivere nel 787, giusta la cronaca d'Hasnon.

GERBALDO ovvero GAERBALDO.

787. GERBALDO ovvero GAERBALDO successore di Agilfredo occupò questa sede per lo spazio di ventitre anni; e come godeva alla corte di Carlomagno la stessa riputazione che il suo antecessore, ne trasse profitto, siccome lui, a vantaggio della sua chiesa. I privilegi e le immunità ecclesiastiche trovarono in esso un difensore zelante. Fizeno e Foulon segnano la sua morte a' 18 ottobre dell'anno 809. Martene pubblicò nel tomo VII della sua *Ampliss. collect.* parecchi molto sodi avvertimenti da esso diretti al suo popolo sotto il titolo di *Gerbaudi instructio ad gregem suum.*

WALÇANDO:

810. WALCANDO da Eginardo appellato WALDGANDO venne sostituito a Gerbaldo nell'anno 810, e fu tra il numero dei prelati che soscrissero al testamento di Carlomagno steso ad Aix-la-Chapelle. Nell'814 egli assistè questo principe in punto di morte, correndo allora il quarto anno del suo vescovado. Essendo l'abazia d'Andagine ovvero Andaine, già fondata da Pepino d'Heristal e Plectrude di lui consorte in mezzo alle Ardenne, a que'tempi caduta nel rilassamento a cagion di penuria, Walcando provvide a'bisogni di essa, dotandola di alcuni fondi tratti dal suo

patrimonio, e ristabilendovi il buon ordine mercè l'opera di alcuni pii e saggi monaci che vi fece venire da altri istituti. Avvisano parecchi autori che fino allora quest'abazia fosse stata in possesso di certi chierici, ai quali Walcando, secondo loro, sostituì dei religiosi. Sia come esser si voglia, ella certo divenne fiorente sotto il vescovado di lui, che nell'817 vi fece trasferire coll'aggradimento dell'arcivescovo di Cologna suo metropolitano il corpo di sant'Uberto, da cui ella in seguito assunse il nome. Gli antichi documenti riferiscono che questa traslazione avvenisse nel nonagesimo anno dopo la morte del santo, ciò che rende manifesto l'errore di coloro che collocano questa cerimonia nell'825. Gilles d'Orval non attribuisce a Walcando che diciott'anni di vescovado; ma Bucherio cita un diploma dell'imperatore Luigi il Buono indirizzato da Heristal a questo vescovo il tredicesimo delle calende di maggio (19 aprile) dell'anno decimottavo del suo regno; locchè viene a corrispondere all'831. Finalmente gli autori della nuova *Gallia Christiana* protraggono la morte di Walcando sino all'836, collocandola, giusta lo stesso Gilles d'Orval, nel villaggio di Champ-Serain presso di Sant'-Uberto.

PIRARDO ed IRCARIO.

836. PIRARDO ed IRCARIO succedettero l'un dopo l'altro al vescovo Walcando. Gilles d'Orval fissa la morte del primo nell'840; e certo in quell'anno il secondo era entrato in sua vece, perciocchè egli viene annoverato fra i padri del concilio d'Ingenheim celebratosi nell'840. La sua morte si pone comunemente nell'855. Ecco quanto sappiamo intorno a questi due prelati.

FRANCONE.

856. FRANCONE, già monaco di Lobbes sulla Sambre, nell'856 fu eletto vescovo di Liegi, e tre anni dopo intervenne al concilio di Toul, ove si pronunziò giudizio intorno alla causa di Venilone arcivescovo di Sens accusato di tradimento dal re Carlo il Calvo. Nell'862 trovossi nel novero di quei vescovi ch'ebbero nel concilio d'Aix-la-Chapelle la

rea compiacenza di annullare il maritaggio di Tietberga col re Lotario loro sovrano. Francone poi pose il colmo a questo mancamento nel seguente anno coll' approvare insieme agli altri padri, almeno tacitamente, l'adulterio di questo principe. Avendo il pontefice Nicolao condannate queste due assemblee ed interdetti i vescovi che vi erano intervenuti, Francone dimandò perdono, e fu tra i primi ristabiliti nelle proprie funzioni. Dopo la morte di Lotario avvenuta nell' 869 i di lui zii Carlo il Calvo e Luigi il Germanico si divisero fra loro il regno di Lorena, per modo che la parte di quà della Mosa fu assegnata a Carlo, e l'altra al di là formò il retaggio di Luigi; e siccome la città di Liegi abbracciava fin d'allora entrambe le sponde della Mosa, a ciascuno dei due principi toccò quel tratto che giaceva dal canto suo. Nell'880 Francone fu testimonio dei saccheggi fatti in novembre dai Normanni nella sua diocesi, ove posero a guasto Tongres, Liegi e Maestricht. Essi poi ritornavano parecchie volte in questo paese negli anni successivi; ma la più notevole delle loro scorrerie durante il reggimento di Francone è quella dell'anno 891. I generali di Arnoldo re di Germania presentarono loro battaglia nel 26 giugno sulle sponde della Dyle; ma l'armata germanica venne allora tagliata a pezzi. Tuttavia Arnoldo non guari dopo riparava a siffatta perdita con una compiuta vittoria contro di questi barbari. Narra Anselmo di Liegi come avendo lo stesso Francone prese le armi, cacciasse dalla sua diocesi le altre bande di Normanni che l'andavano desolando. Sigeberto pone la morte di questo prelato nel 903, ed Anselmo ne nota il giorno agli idi, cioè a' 13 di gennaio. Noi possediamo due lettere che gli furono scritte, una verso l'860 da Teutgaldo arcivescovo di Treviri, l'altra da Incmaro arcivescovo di Reims (*Martene, Ampliss. collect.*, tom. I, pag. 155-157).

STEFANO.

903. STEFANO canonico di Metz e congiunto del re Carlo il Semplice, che fu eletto a successore di Francone, era uno fra i più distinti prelati di quel secolo sì per la sua sapienza che pella virtù. Egli compose un officio della Trinità, la cui festa fu a Liegi instituita dal di lui succes-

sore, donde poi ella si sparse in tutte le chiese delle Gallie e della Germania. Stefano cessò di vivere nel 920 dopo un governo di quasi diciott' anni, e fu sepolto nella chiesa di San-Lamberto.

RICHERO.

920. RICHERO, già abate di Pruym e di Stavelo, fu eletto vescovo dalla parte migliore del clero e del popolo di Liegi dopo la morte di Stefano, mentre l'altra parte dava il suo voto ad Ilduino, uomo dotto e d'illustri natali, cui Gisleberto duca di Lorena proteggeva all'esca, dice Sigeberto, di una ragguardevole somma dal medesimo offertagli, e nel 921 lo faceva ordinare da Erimanno arcivescovo di Cologna di lui metropolitano. Ora essendo Richero ricorso alla santa sede, il pontefice Giovanni X citò dinanzi a se ambedue le parti, che tosto si recarono a Roma. Tuttavia Ilduino non comparve alla presenza del pontefice, e con ciò diede vinta la causa al proprio avversario. Allora il pontefice scriveva una lettera ad Erimanno nel seguente tenore: « Io sono costretto ad avvertire vostra fra» ternità dell'errore ch'ella ha commesso ordinando Ilduino, » il quale non era stato scelto dal clero nè approvato dai » laici. Voi lo faceste per lo timore del duca Gisleberto; » ma ignorate forse che giusta l'antica usanza non ispetta » che al re, il quale tiene da Dio la sua corona, il conce» dere i vescovadi? .. Noi di più vi significhiamo di essere » determinati a non pregiudicare in checchessia ai diritti » di Carlo, e che anzi al contrario ci sta molto a cuore di » mantenere il lustro della sua corona e confermare il co» stume, ove esiste, di nominare i vescovi in tutta l'esten» sione dei suoi stati, come fecero i re suoi predecessori » mercè l'autorità de' pontefici che ci precedettero ». Il papa stesso scrisse poi a re Carlo un' altra lettera a questa consentanea, ove così gli diceva: « Riguardo a quello » che osava operare il duca Gisleberto contro la vostra au» torità, ce ne dolse nell'animo grandemente; perocchè è » antica consuetudine che non venga ordinato alcun ve» scovo se non in forza di un ordine regio e del giudi» zio affermativo della nobiltà del regno » (*Abr. chron.*

de l'Hist. ecclés., tom. II, pag. 135-136). Scorgesi da tutto questo che la Lorena obbediva in que' giorni a Carlo il Semplice, e che il vescovo di Liegi non godeva per anco dei diritti della sovranità. Richero tornatosi alla sua chiesa nel 922, dopo aver ricevuta l'ordinazione dal papa, trovò colà tutti gli animi riuniti in proprio favore. Egli impiegò ogni cura nel riparare ai danni che il suo competitore avea cagionati alla chiesa di Liegi pel corso di quasi diciotto mesi in cui aveva goduto della sua usurpazione. Vedremo in seguito che cosa di lui avvenisse. Nel 933 avendo un conte di nome Bernardo fatto erigere di suo arbitrio un castello presso Arches nel paese di Liegi, Richero, offeso da tale sopruso, armava i suoi vassalli ed uguagliava al suolo la piazza. Molto ebbe a soffrire la diocesi di Liegi durante il suo vescovado per le frequenti guerre che i re di Francia e di Germania si faceano a vicenda per lo possesso della Lorena. Richero cessò di vivere nel 23 luglio del 945, e fu sotterrato a San-Pietro di Liegi. A lui viene comunemente attribuita l'istituzione dei dodici canonici signori diretti dei boschi della chiesa di Liegi, i quali nella loro origine non erano che abati secolari capi di altrettante collegiate sparse nelle diocesi, e che vennero da lui raccolti nella sua cattedrale. Queste chiese, se stiamo alla *Gallia Christiana*, erano da prima tante abazie dell'ordine di San-Benedetto. Sotto il vescovado di Richero venne eziandio fondata dal conte Wiberto l'abazia di Gemblours nella contrada di Lomme.

UGO od OGONE.

945. UGO od OGONE, già abate di San-Massimino di Treviri, succedette suo malgrado al vescovo Richero, e fu mestieri di tutta l'autorità d'Ottone I re di Germania per costringerlo ad accettare una tal dignità, di cui egli non godette che intorno a diciotto mesi, essendo morto il 23 gennaio del 947, ovvero, secondo la necrologia di San-Massimino di Treviri, nel 26 del precedente dicembre.

FARABERTO o FLORIBERTO.

947. FARABERTO o FLORIBERTO, già prima abate di Pruym, venne eletto a successore di Ugo nella chiesa di Liegi. Si encomia la di lui pietà senza riferirne alcun tratto. Il suo reggimento non durò che circa sei anni. Egli intervenne nel 948 al concilio d'Ingelheim, ed il suo nome trovasi ventesimoquarto fra le soscrizioni dopo quello del vescovo di Cambrai. Avvenne la sua mancanza a' vivi nel 953.

RATIERO.

953. RATIERO, già celebre per le sue avventure, divenne vescovo di Liegi dopo la morte di Faraberto. Per ben conoscere quest'uomo singolare, ed in qual modo ottenesse tal carica, egli è d'uopo ripigliare il filo della sua vita alquanto più alto. Nativo di Liegi, e in sulle prime monaco di Lobbes, egli si distingueva fra tutti i suoi confratelli, di cui molti erano dotti, pe' suoi progressi nelle lettere. Allorquando Ilduino competitore di Richero nella sede vescovile di Liegi mosse alla volta di Roma dietro la citazione del papa, seco pure tradusse Ratiero, e ciò senza dubbio perchè lo assistesse nel trattare la propria causa. Però avvedutosi alla sua venuta che quell'aria non era per lui favorevole, amò meglio lasciarsi condannare in contumacia di quello che presentarsi. Ilduino e Ratiero al loro ritorno si soffermarono in Provenza, ove il conte Ugo li trattenne, promettendo loro di avanzarli entrambi; e lo seguirono dappoi in Italia nel 928 allorquando egli divenne re di questa provincia. Ugo due anni dopo fece collocare Ilduino sulla sede di Verona, od almeno gli assegnò le rendite di questa chiesa; giacchè non è veramente certo che egli esercitasse in Verona le funzioni di vescovo. Nel 930 ovvero nel susseguente Ugo lo fece eleggere arcivescovo di Milano, e Ratiero ebbe l'incarico di recarsi a Roma per far sì che venisse approvata una tale elezione. Questo maneggio infatti superò la sua aspettativa; perocchè egli tornossene con lettere del pontefice Giovanni XI, il quale tanto in suo nome che a nome della chiesa romana chiedeva

si creasse Ratiero vescovo di Verona. S'ebbe quindi riguardo alle commendazioni del papa; ma Ugo si oppose per qualche tempo alla consecrazione di Ratiero, non più nutrendo verso di lui i medesimi sentimenti. Alla fine vi acconsentì per non disagradire al pontefice, e perchè Ratiero, colpito allora da malattia che riguardavasi come incurabile, pareva non avesse più a vivere lunga pezza. Egli fu dunque ordinato nel 932; ed intanto guariva perfettamente contro le speranze di Ugo, il quale giurò che d'allora in poi non gli avrebbe lasciato un giorno di pace in tutta sua vita. Per non essere dunque spergiuro questo principe non cessò mai di perseguitare Ratiero, e di cercare pretesti per discacciarlo della sua sede. E Ratiero medesimo gliene fornì uno dei più speciosi colla condotta che tenne verso Arnoldo duca di Baviera, allora quando questi si recò nel 934 in Italia per rapire la corona al re Ugo. Essendosi Arnoldo presentato colla sua armata innanzi a Verona, il vescovo ed il conte Milone gliene apersero le porte. Ma Ugo dopo avere scacciato il duca, s'impadronì di Ratiero siccome d'un traditore, e lo racchiuse nella torre di Pavia, ov'egli restatosi due anni e mezzo, in capo a'quali ne fu tratto fuori per essere relegato a Como, ove passò un eguale spazio di tempo. Ottenuta in seguito la libertà di uscire dal proprio esilio, intraprese diversi viaggi, dai quali fatto ritorno, trovò l'ingresso di Verona per lui aperto, attesa la ritirata d'Ugo, cui Berengero II di lui competitore avea costretto ad abbandonare l'Italia. S'affrettò quindi a restituirsi presso il suo ovile, che allora un certo Milone reggeva a titolo di amministratore elettovi da Manasse arcivescovo di Milano. Non potendogli impedire di sedersi nuovamente sulla sua cattedra, Milone ed i suoi partigiani si diedero a tutt'uomo a contrapporglisi in ogni cosa per isforzarlo alla rinunzia; ma Ratiero tenne sodo per ben due anni contro le innumerevoli contraddizioni che gli si eccitarono contro. La più forte, ed una fra le ultime, fu quella di veder Milone consecrato dall'arcivescovo di Milano all'oggetto di soppiantarlo. Egli era ben fermo nel proposito di guardare il suo terreno contro questo usurpatore, ma avendolo il re Lotario di soppiatto avvertito non essere in sicuro la di lui vita, abbandonò per la seconda volta la propria sede.

Suo disegno da principio era quello di recarsi alla corte di Roma per provocare un giudizio contro del suo avversario, ma non avendo mezzi sufficenti per sostenere le spese della procedura, prese il partito di ritirarsi in Provenza presso un signore che gli era amico. Ivi fu in vero il bene accolto, ed anzi col mezzo di lui ottenne un piccolo vescovado nella provincia. Però com'esso aveva il dono di non piacere in alcun luogo, non appena ebbe corso un anno in codesta chiesa, che fu obbligato a lasciarla; nè sapendo allora dove rivolgersi, tornossi al suo monastero di Lobbes, ove non soggiornò lungo tempo senza annoiarsi. Ma udendo poscia che Ottone I re di Germania cercava un uomo valente affine di perfezionare l'educazione di Brunon suo fratello, si recò alla corte di questo principe, ove così fattamente si fè stimare dal proprio allievo, che essendosi reso vacante nel 953 il vescovado di Liegi, Brunone, allora arcivescovo di Cologna ed arciduca di Lorena, lo scelse ad occupar questa sede. La ricompensa era bella, ma pure divenne per Ratiero sorgente di novelle sventure attesa la maniera con cui si diportò nel suo posto. Egli trovava presso i suoi concittadini, divenuti allora sue pecorelle, molti abusi da riformare, molti vizi a correggere. Il suo zelo bilioso non serbando alcuna moderazione, si spiegò con invettive satiriche contro ogni cosa che non andavagli a sangue. Egli facea segno de' suoi tratti pungenti, sia a parole sia cogli scritti, le diverse classi di cittadini, e con questo le rivolgeva tutte a suo disfavore. Si credette eziandio di scorgere certi odi personali nelle sue censure; e come questi sospetti si covavano dai più distinti, così costoro agevolmente sollevavano la moltitudine contro il prelato. In una parola egli divenne l'oggetto del disprezzo e della pubblica avversione, venne insultato ed oltraggiato, ed infine sorse contro lui nel 955 una generale cospirazione per cui, mentr'egli stava celebrando a Lobbes le feste di Natale, fu preso il partito che al suo ritorno gli si chiuderebbero le porte della città. Fatto di ciò consapevole, egli avvisò meglio di cedere alle circostanze, e nel marzo susseguente segnò la propria abdicazione, riserbatasi una parte delle rendite del vescovado. Non si ha poi veruna certezza del partito ch'egli prendesse dopo quel fatto, mentre alcuni asseriscono

ch'ei ritiravasi in Lobbes, ed altri che si recava a Magonza presso il principe Guglielmo figlio del re Ottone. Sia che si vuole, in capo a due anni egli riprese il cammino d'Italia fra il seguito di Ottone, che avevagli promesso di ricollocarlo sopra la sua sede a Verona; ma giuntovi la trovava occupata da un pronipote di Milone, il suo antico persecutore, a cui, dicesi, Manasse aveala venduta colla dispensa del papa. Per ispogliare codesto intruso ei si rivolse dapprima alla santa sede; poscia scrisse una circolare a tutti i vescovi d'Italia, delle Gallie e di Germania, pregandoli di unirsi in un concilio per giudicare della sua causa. Infatti se ne tenne uno (però non sappiamo precisamente nè il luogo nè il tempo) nel quale venne deciso che il suo vescovado gli fosse restituito. Intanto l'intruso non lasciava per questo di farlo arrestare, di maltrattarlo, di spogliarlo de' propri arnesi, e di farlo cacciare in una carcere, dalla quale per altro mercè l'autorità di Ottone fu liberato ben tosto. Risalito per la terza volta sulla sede di Verona, ei vi portava lo stesso carattere, e per la terza volta sperimentava le medesime traversie. Gli fu quindi mestieri di nuovamente allontanarsi per mettere in salvo i suoi giorni; ma ciò non avvenne che sul fine dell'aprile del 967, perocchè il suo nome trovasi fra que' vescovi che intervennero nel concilio tenutosi l'anno stesso il 25 del medesimo mese a Ravenna. Al suo ritorno in Fiandra egli seco recava considerevole somma di danaro, con cui ritiravasi da principio nell'abazia di Sant'-Amando; ma non appena ebbe colà passata una notte, che ne fu disgustato. Alne, situato sulla Sambre, oggidì monastero dell'ordine di Citeaux, era in allora un territorio della chiesa di Liegi che gli si era lasciato vita sua durante allorchè abbandonò questa sede vescovile. Da Sant'-Amando ivi adunque recossi per istabilirvisi, ma di là pure si allontanò dopo qualche soggiorno per ritirarsi ad Haumont, il cui abate, appellato Folcuino, personaggio di merito, lo accolse con soddisfazione. Però in seguito entrarono fra loro in discordia, e Folcuino scorgendo Raticro determinato a perderlo, gli cedette il proprio luogo e se n'andò a dimorare altrove. I congiunti di Folcuino, ch'erano fra i primi del paese, minacciarono allora di vendicare codesto insulto; locchè fu causa che Ratiero fortificasse il suo monastero come una cittadella

affine d'impedire l'effetto di tali minacce. Avendo poi nel 971 Notgero vescovo di Liegi riconciliato Ratiero con Folcuino, il primo di essi ritornò nella sua terra d'Alne, donde essendo partito il 974 per rivedere il conte di Namur suo amico, morì in questa città nello stesso anno, e fu portato a seppellirsi in Lobbes. Aveva egli medesimo composto il proprio epitafio, che si può scorgere nel tomo VII dell'*Histoire litteraire de la France* insieme col catalogo e coll'analisi dei di lui scritti.

BALDERICO o BAUDRI I.

956. BALDERICO o BAUDRI nipote di Reniero conte d'Hainaut fu eletto successore di Ratiero nel vescovado di Liegi dappoichè questi ebbe fatta la sua abdicazione, e cessò di vivere il 29 luglio dell'anno 959, terzo della sua dignità vescovile.

ERACLE ovvero EVERARDO.

959. ERACLE od EVERARDO, uscito da distinta famiglia sassone, educato primamente da Ratiero a Cologna nel tempo che questi ivi s'era condotto presso l'arcivescovo Brunone, ed in seguito da parecchi altri valenti precettori perfezionato nelle scienze, fu tolto dalla collegiata di Bonn, di cui era prevosto, perchè occupasse la cattedra vescovile di Liegi. Fra le prime sue cure fu quella di ristabilire gli studi nella sua diocesi; ond'egli fondò a tale oggetto presso la chiesa di San-Lamberto una scuola che divenne famosa. Altre poi ne instituiva in diversi luoghi della provincia di Liegi, facendole occupare da sapienti ecclesiastici chiamativi dalla Francia e dalla Germania. La sua attenzione si fermava egualmente sui monasteri, ove fè rifiorire la disciplina e le lettere. Quindi i principi l'onorarono d'una singolare stima, e sovente si volsero a interpellare il suo avviso intorno alle più intricate faccende. Nel 960 egli seguì Brunone arcivescovo di Cologna nella sua spedizione contro Roberto duca di Borgogna per costringerlo a sottomettersi al re Lotario di lui sovrano; e nel 966 si trovò in quella da Ottone I intrapresa in Italia. Essendo succeduta

in questa ultima, ai 20 di luglio intorno alle quattro ore della sera, un'eclissi solare, l'esercito ne rimase talmente impaurito che i più valorosi non sapevano in qual parte nascondersi. Eracle, il quale sapeva di astronomia, gli venne rassicurando, e promise loro che presto il sole sarebbe di nuovo comparso. Al suo ritorno, che precedette quello dell'imperatore, egli ebbe a sostenere una sollevazione della plebaglia di Liegi aizzata, non si sa in che occasione, da un uomo sedizioso appellato Enrico di Marlagne, giusta un antico manuscritto. Questa sommossa durava tuttavia allorchè il vescovo venne a morte verso il finire del 971. Eracle è il fondatore delle collegiate di San-Paolo e di San-Martino in Liegi, l'ultima delle quali gode l'onore d'essere stata la prima del mondo ove si celebrò la festa del Corpus Domini.

NOTGERO, ovvero NOTKERO.

972. NOTGERO ovvero NOTKERO, detto anche NOTCHERO, ben diverso da quel Notgero monaco di San-Gallo che fu regolatore degli studi nell'abazia di Stavelo, venne eletto nel 972 vescovo di Liegi dall'imperatore Ottone dietro istanza del clero e del popolo. Tostochè si trovò egli sulla sede vescovile, non d'altro ebbe ad occuparsi che del pubblico bene della sua diocesi e della istruzione del popolo. Dotato di ardente animo e di coraggio egli tentò grandi opere e le mandò ad effetto con felice successo. Cominciava dal far imprigionare e punire i capi dell'ultima sedizione, assaliva dappoi vari piccoli tiranni che esigevano contribuzioni nella provincia, distruggeva i loro castelli, e li poneva fuori di stato di continuare le lor ladrerie. Ristabilita così la pace nella sua diocesi, si dedicò a rialzare i luoghi sacri ridotti per la più parte in uno stato assai triste, e ristaurò per intero la sua cattedrale che era per vecchiezza cadente. Essa è quella medesima che sussiste tuttavia a' nostri giorni, se vogliamo stare al p. Foulon, ciò che invero non è così facile a credersi, e vi aggiunse un nuovo chiostro con fabbricati per la dimora dei canonici. Fece poi costruire altre chiese in Liegi ed altrove, riparò ed accrebbe le fortificazioni di questa città per metterla al salvo da qual si voglia, ed cresse

nuove fortezze sulle frontiere della diocesi per frapporre una barriera alle incursioni de' suoi vicini. Quello però che più onora questo prelato sono i diversi stabilimenti da esso cretti ad esempio di Eracle suo predecessore per l'istruzione della gioventù. La scuola di Liegi fu al suo tempo e mercè le sue cure un semenzaio di sapienti, che recarono la luce delle scienze e delle arti in diverse chiese, delle quali molti fra essi divennero capi e pastori. L'imperatore Ottone II onorava Notgero della sua confidenza, ed i principi d'Alemagna gli affidavano l'educazione del giovane Ottone III figlio e successore di questo principe. Enrico II, che salì al trono dopo quest'epoca, si valeva utilmente de' suoi consigli abbracciandoli con piacere, e fu appunto codesto prelato che nel 1007 negoziò la pace fra questo principe ed il re Roberto. Notgero fece negli ultimi anni della sua vita una divisione delle terre della sua chiesa, causa poscia di sinistri effetti; divisione per cui ne ritenne una parte per se medesimo, una seconda ne donò alla nobiltà del paese, riserbando poi il rimanente alle chiese ed ai monasteri. Di quà ne sorse coll'andare del tempo che i nobili obliando quanto dovevano alla chiesa di Liegi, si prevalessero dei benefici da essa già ricevuti per liberarsi dalla sua soggezione. Notgero chiuse la sua carriera, giusta un antico autore citato dal p. Foulon, il 10 aprile, ch'era il giovedì santo, del 1007. Ma tali cifre cronologiche non si accordano fra di loro, mentre la Pasqua cadeva in quest'anno il 6 e non il 13 aprile. Noi dunque ameremo meglio di rapportarsi a Lamberto il Picciolo, che colloca la morte di Notgero semplicemente nel 1008, senza notare il mese ed il giorno. Solennissimi furono i funerali di questo prelato, e durarono per ben cinque giorni. Nel primo dì, narra Gilles d'Orval, si recò il cadavere alla chiesa di San-Lamberto, nel secondo a quella di Santa-Croce, nel terzo a quella di San-Martino, nel quarto a quella di San-Paolo, e nel quinto a quella di San-Giovanni, ove fu seppellito nella capella di Sant'-Ilario. Notgero fondò le chiese di Santa-Croce e di San-Giovanni nella sua città vescovile, e diede cominciamento a quella di San-Dionigi.

BALDERICO, o BAUDRI II.

1008. BALDERICO o BAUDRI, fratello di Gisleberto conte di Loss, pervenne alla dignità vescovile di Liegi dopo la morte di Notgero, le cui tracce fece sua gloria di seguitare. Egli aumentò i redditi della sua chiesa mercè la liberalità dell'imperatore Enrico II, e la donazione fattale da esso medesimo delle proprie terre. Intanto la cittadella d'Hugaerde, ch'egli intraprese di erigere, metteva in sospetto Lamberto il Barbuto conte di Lovanio, il quale dopo avergli inutilmente intimato di lasciare quest'opera, affine di obbligarnelo prese le armi. Balderico, giusta l'uso de' tempi, impiegò da principio le scomuniche in sua difesa; ma scorgendo com'esse a nulla riuscivano, armò anch'egli alcune genti e le fece marciare contra Lamberto. Il 26 settembre, ovvero secondo altri il 10 ottobre del 1013, si venne a Tillemont presso Hugaerde ad un fatto d'armi, in cui l'esercito di Lamberto fu da principio cacciato in rotta; ma avendo poi il conte di Namur di lui zio ristorata la battaglia, sbaragliò anch'egli alla sua volta quelli di Liegi, di cui trecento restarono morti sul campo, lasciando di parlare dei prigionieri. Il vescovo, rimproverando a se stesso la morte di tante valorose genti, fondò in seguito l'abazia di San-Giacomo presso di Liegi per lo riposo dell'anime loro. Avvenne lo stesso anno che Lutgarda madrigna del nostro prelato, essendosi posta in viaggio per visitarlo, venisse arrestata e tratta seco loro dagli armigeri di Lamberto, che la presentarono al loro signore. Ben lungi dal maltrattare la prigioniera, Lamberto si valse della sua mediazione per combinare la pace con Balderico; pace che non fu per altro, a quanto ne riferiscono gli storici di Liegi, di troppo lunga durata. Ricominciatasi nel 1015, dicono essi, la guerra fra il conte ed il prelato, il 12 di settembre si venne ad una zuffa presso Florenes, nella quale Lamberto fu ucciso e Balderico restò vincitore. All'incontro narrano gli scrittori stranieri che questa vittoria fu riportata da Goffredo duca della bassa Lorena, sulle cui terre Lamberto avea praticate alcune scorrerie; locchè veramente sembra più verosimile, mentre Florenes ed il suo territorio formavano parte degli stati di Gof-

fredo. Nel 1014 od in quel torno Arnoldo I conte di Loss zio di Balderico, vedendosi senza alcun figlio, fece dono della sua contea alla chiesa di Liegi, ed in seguito la riprese in feudo da essa. Nel 1018 avendo l'imperatore Enrico II stabilito di portar la guerra nella Frisia contro il conte Thierri, il medesimo Goffredo di cui ora parlammo intimò da sua parte al vescovo di Liegi di apprestare il proprio contingente e di guidare egli medesimo la sua schiera all'armata imperiale. Balderico, dopo avere indarno allegata a propria scusa la sua infermità riguardo al secondo articolo, fu pure costretto ad addattarvisi; ma non potè giungere infino al campo dell'imperatore, avendo cessato di vivere nel villaggio di Ermandout il 29 luglio, in quell'ora medesima che Thierri riportava la vittoria di Flardeberg ovvero Flardenges contra l'imperatore. Questo prelato avea molta erudizione e molto zelo per la disciplina ecclesiastica; locchè viene provato da una collezione di canoni divisa in due libri, da esso eseguita coll'aiuto dell'abate Olberto ad uso della propria diocesi, e di cui si conserva un esemplare manoscritto nell'abazia di San-Lorenzo di Liegi (*Martene*, 2.e *Voyage litt.*, pag. 189).

WOLBODO o WOLBODONE.

1018. WOLBODO o WOLBODONE, progenie d'una illustre famiglia di Fiandra, fu tolto dalla chiesa d'Utrecht, della quale era decano, per essere collocato sulla sede vescovile di Liegi, dove fece risplendere tutte quelle virtù che costituiscono il carattere di un vero vescovo. Le sue elemosine non avevano altro confine che quello delle sue fortune, la sua assiduità nella preghiera procedeva tanto oltre da passare le intere notti in questo santo esercizio, ed il suo zelo per lo mantenimento della disciplina ecclesiastica non conosceva altre vie che quelle inspirate dalla carità. Adorno del dono dell'eloquenza, ei la impiegava accuratamente nella istruzione del popolo. Fu esso che diè compimento agli edifici del monastero di San-Giacomo già cominciati dal suo antecessore. Però la chiesa di Liegi non godette tre interi anni d'un così degno pastore, mentre egli cessava di vivere fra gli esercizi della più rigorosa penitenza dopo la Pasqua del 1021, e veniva seppellito nella chiesa di San-Lorenzo.

Più di trenta martirologi collocano Wolbodo nel novero dei santi. Pfeffel gli attribuisce il titolo di arcicappellano e di viceccancelliere dell' imperatore.

DURANDO.

1021. DURANDO moderatore delle scuole di Bamberga fu spedito dall'imperator Enrico II per sedere in luogo di Wolbodo sulla cattedra vescovile di Liegi. Mentr'egli era fra via s'incontrò in Gotescalco prevosto di questa chiesa, il quale essendo parimenti stato eletto vescovo dai canonici, recavasi a chiedere all'imperatore la conferma della sua elezione. E come Durando era figlio di un domestico di Gotescalco, dopo fatti i loro convenevoli, essendosi a vicenda raccontati il soggetto del loro viaggio, si accese fra loro una guerra di modestia e di carita, volendo ciascuno rinunciare al vescovado in favore dell'altro. Prevalse infine Gotescalco, e ricalcando la prima via, accompagnò Durando fino a Liegi, ove questi fu accolto senza contraddizione. Allorchè però egli venne intronizzato, essendosi Gotescalco a lui presentato per fargli omaggio, il novello vescovo si alzò dalla sua cattedra pronunciando ad alta voce, non riconoscerebbe giammai come proprio vassallo quegli ch' era stato già suo padrone. Questo aneddoto fu per noi tratto da Gilles d'Orval; ma il silenzio di Anselmo e di Ruperto, che non ne fanno neppure un cenno, ce lo rende di molto sospetto. La storia quasi nulla ci narra intorno alla condotta che tenne Durando nel suo episcopato, e soltanto ne ammaestra che avendo il suo predecessore legata una ragguardevole somma per rialzare il monastero di San-Lorenzo, egli distribuiva una parte di questa a' suoi cortigiani e convertiva l'altra a proprio vantaggio. Oltracciò noi sappiamo che dopo la morte dell'imperatore Enrico Durando fu tra quelli che con Gotelone duca della bassa Lorena s' opposero all'elezione di Corrado già scelto a succedergli dalla maggior parte dei principi; ma che però si ritrasse bentosto dalla sua opposizione, persuasone da Gerardo vescovo di Cambrai. Durando cessò di vivere il 22 ovvero 23 gennaio del 1025, e fu sotterrato nella chiesa di San-Lorenzo,

alla quale avea lasciato nel suo testamento quattro libbre d'oro per risarcirla del legato di Wolbodo ch'egli aveva prima distratto.

RINALDO o REGINALDO.

1025. RINALDO o REGINALDO, detto pure REGINARIO, passò dalla collegiata di Bonn, di cui era stato già creato prevosto da Eriberto arcivescovo di Cologna, alla sede vescovile di Liegi, che occupò per lo spazio di tredici anni. Il suo ingresso in questa città non era stato che come canonico. Da principio l'aveano chiesto per loro vescovo gli abitatori di Verdun; ma sopraggiunta essendo in pari tempo la vacanza del vescovado di Liegi, egli amò meglio di comperare quest'ultimo da Corrado re di Germania a prezzo d'oro, di quello che accettar l'altro che gratuitamente venivagli offerto. Questo errore tuttavia, per quanto grave egli fosse, non tolse ch'egli adempiesse ai doveri di sollecito e zelante pastore, massimamente dopo ch'ei l'ebbe espiato sul teatro medesimo della cristianità. Correva il quinto anno del suo vescovado allorchè egli pubblicò nella sua diocesi essere suo disegno d'intraprendere a Roma un pellegrinaggio. Tante persone d'ogni stato s'affrettarono a fargli corteggio in quest'occasione, che il suo viaggio aveva meglio l'aspetto d'una spedizion militare che d'una pratica di devozione. Giunto a Roma, presentossi al pontefice, e gettatosi a' di lui piedi, colle lagrime agli occhi confessò fra i singhiozzi ed i gemiti di aver comperata la vescovil dignità, e di non trovare, avendo con ciò provocata la collera di Dio, altra via tranne quella d'abdicare: tale appunto essere stato il fine del proprio viaggio: per null'altro essersi recato a Roma che per deporre il pastorale sull'altare di san Pietro. Il pontefice, ch'era Giovanni XIX, diferì tre giorni a dargli risposta; ma avendolo in seguito fatto introdurre alla sua udienza, gli commise di riprendere il pastorale, dopo avergli data l'assoluzione preceduta dall'impostagli penitenza. Tale è in sostanza il racconto dell'abbreviatore di Ruperto e quello di Gilles d'Orval di lui plagio. Però nè Anselmo di Liegi, nè Lamberto il Piccolo fanno punto parola del conseguimento simoniaco fatto da

Rinaldo del suo vescovado e dei fatti che ne susseguirono, ed anche gli storici della chiesa di Verdun serbano intorno a ciò un eguale silenzio: doppia ragione che ne induce a dubitare alquanto sulla veracità di tutta codesta istoria. Rinaldo, dice il p. Foulon, fece risplendere nel suo governo due principali virtù, il rigore e la carità: del primo si valse contro le persone ricche e potenti che abusavano della loro opulenza e del loro ascendente per opprimere i deboli e i poveri; esercitò la seconda verso tutti coloro che ne aveano mestieri, e verso il pubblico in generale, dice Lorenzo di Liegi, mercè l'erezione di un ponte sulla Mosa che fece eseguire a sue spese. Noi però non porremo con questo scrittore fra le prerogative che onorano codesto vescovo il valore marziale ch' ebbe a mostrare in molte e varie occasioni. Rinaldo non provava veruno scrupolo di combattere coll'armi alla mano. La sua impresa più memorabile fu la battaglia data nel 15 novembre 1037 presso di Bar-le-Duc in favore di Gotelone duca della bassa Lorena contro Eude II conte di Sciampagna, che contrastava il regno di Borgogna all'imperatore Corrado II. Un vecchio romanzo già da noi altre volte citato narra, come essendosi trovato il vescovo Rinaldo, ivi chiamato Reginario, nell'armata di Gotelone, vi operò maraviglie, ed uccise colla sua mazza Leone signor di Couci, a cui lo stesso romanzo attribuisce nove piedi di altezza. Lorenzo di Liegi poi riferisce, come essendo Rinaldo tornato al proprio soggiorno, offerse il santo sacrifizio a suffragio di tutti coloro fra i suoi ch'erano periti nella battaglia. Questo prelato morì ai 4 ovvero 5 dicembre del 1038.

NITARDO o RICCARDO.

1038. NITARDO o RICCARDO, canonico e custode della cattedrale di Liegi, e nipote per parte di madre del defunto Rinaldo, venne posto a capo di questa chiesa mercè un singolare avvenimento. Il popolo ad alta voce chiedeva a suo pastore Vazone prevosto della cattedrale; e questi per eludere la propria scelta incominciò a lagnarsi come il tumulto gl' impedisse di godere un diritto inerente al suo posto, che consisteva nel dare il primo suf-

fragio per l'elezione del vescovo. Allora si fece silenzio, e Vazone nominava Nitardo, uomo generalmente rispettato per la gravità de' suoi costumi; locchè valse a conseguire i suffragi di tutta l'assemblea. Il reggime di Nitardo non fu che di soli quattro anui, nell'ultimo dei quali l'imperatore Enrico III fece dono d'una parte dell'Hasbaie alla chiesa di Liegi. Questo prelato fece innalzare il castello di Dinant: ed ecco tutto che sàppiamo intorno alla sua vita. Morì, giusta Chappeauville, nel nono delle calende di settembre (24 agosto) del 1042; però un' antica iscrizione in piombo trovatasi nel 1568 fa rimontare la sua morte otto giorni prima, collocandola nel decimosettimo delle calende di settembre, cioè a dire a' 16 agosto.

VAZONE o VALTONE.

1042. VAZONE o VALTONE, quegli medesimo che aveva così generosamente rinunziato il vescovato di Liegi a Nitardo, non potè più ricusarlo dopo la morte di questo prelato, e fu meglio tratto che posto sulla cattedra vescovile: tanta fu la sua resistenza. Va errato Placenzio, cui seguirono poscia vari moderni, asserendo ch'ei fosse figlio d'un conte di Juliers, mentre ben lungi dal vantare una tal nobiltà, i suoi natali erano affatto oscuri, e, giusta Anselmo di Liegi, suo grande panegirista, era stato da principio un semplice paggio del vescovo Notchero. Egli dovette soltanto al merito suo personale ogni suo avanzamento; perocchè Notchero scorgendo in lui molto genio per le lettere, lo prepose alle scuole della sua cattedrale col titolo di scolastico; e la riputazione ch' ei s' acquistava in quel posto trasse a lui molti alunni da tutte parti. Balderico successore di Notchero lo creò in seguito decano della sua chiesa; dignità che lo espose al risentimento del prevosto Giovanni, ponendolo alla necessità di opporsi alle violenze di quest'uomo che tutto volea disporre a tenore de' suoi capricci. La discordia fra loro giungeva a tale che la plebe, sempre cieca, avendo sposato il partito del prevosto, pose il fuoco alla casa del decano ch'ebbe appena campo a salvarsi: tutto questo accadeva sotto il vescovado di Rinaldo, il quale stava a favor del prevosto. Gli amici di Vazone,

vedendo la burrasca assai difficile a calmarsi, lo consiliarono ad accettare un posto di cappellano che gli veniva offerto alla corte dell'imperatore Corrado. Fu ivi appunto ch'ei tenne una celebre disputa col medico dell'imperatore, il quale, essendo ebreo, acconsentì di perdere un dito della mano destra se lo si potea convincere della verità della religione cristiana mediante l'autorità delle scritture. Avendo Vazone accettata la sfida, pose la cosa in tale evidenza, che il medico confessandosi vinto, taglios si tostamente il dito, e lo rimise a Vazone perchè lo custodisse infino a tanto ch'ei lo ridomandasse siccome un bene che a lui spettava. In questo mezzo, essendo morto il prevosto Giovanni, Vazone fu chiamato ad entrare in sua vece. Gli abusi che s'erano introdotti nel capitolo eccitarono il suo zelo, e gli ostacoli ch'egli incontrò nel volerli riformare posero alla prova la sua pazienza e la sua fermezza. Dopo aver egli sostenuta questa dignità per lo spazio di quattordici anni, fu inalzato, come per noi fu detto, al vescovado di Liegi. Fino allora Vazone avea condotta una vita austerissima: non cangiò in veruna parte il suo trattamento allorquando fu vescovo. Accostumato a vivere del poco, distribuiva il superfluo delle sue rendite ai poveri. Ma la sua carità non apparve mai cotanto infiammata come il primo anno del suo episcopato, che per la Francia e l'Alemagna fu anno di carestia. Faceva venire grano da tutte parti, e distribuivalo gratuitamente a chiunque trovavasi nell'indigenza. Allorchè Goffredo duca di Lorena ebbe presa Verdun e ridottala tutta in cenere non eccettuata la cattedrale, il vescovo di Liegi tocco nell' animo da tale disastro, spedì ai canonici una somma ragguardevole per sovvenire a' particolari loro bisogni e per aiutarli a ristaurare la lor chiesa. Fedele sempre all'imperatore, egli distolse il re di Francia dal porre l'assedio innanzi ad Aix-la-Chapelle a cui lo avevano eccitato Goffredo ed i conti d'Hainaut e di Fiandra, mentre l'imperatore si trovava in Italia. Fece anche di più: dietro la nuova che Goffredo ed i suoi collegati cominciavano a dare il guasto alle frontiere della sua diocesi, si pose alla testa di un forte esercito, e colla croce in mano si recò contro di loro. I nemici furono respinti, posti in rotta e snidati dalle piazze di cui s'erano resi signori. Con tale vittoria Vazone

giungeva a ristabilire la tranquillità e la pace nella città e nel contado di Liegi. Questo prelato godette una stima molto distinta fra i vescovi e fra i vari ordini dell'impero, e colla saggezza de' suoi consigli s'accattò eziandio la riverenza di potenti stranieri. Eccone una prova. Mentre l'imperatore Enrico nel 1046 trovavasi a Roma per la sua incoronazione, vi furono alcuni fra i cortigiani che persuasero ad Enrico I re di Francia di trar partito da questa assenza per intraprendere una invasione nella Lorena, cui gli rappresentavano quale appanaggio della propria corona. Vazone, avvertito del disegno di questo monarca, gli scrisse per distoglierlo una lettera molto animata, ed egli dopo averla letta in privato radunò i vescovi che si trovavano alla sua corte affinchè ne intendessero il contenuto. Dopo di che prendendo la parola disse loro: *Ecco qual è il vero vescovo; quegli che fa ad un principe straniero quelle salutevoli rimostranze, ch' egli avrebbe dovuto, ma non potè ricevere dai prelati che a lui sono soggetti* (*Gesta Leod. Episc.*, c. 26). Vazone chiuse nell'8 luglio del 1048 una vita ricolma di belle opere con una morte edificante, e fu sepolto nella sua cattedrale con questo epitafio che in un semplice tratto di pennello presenta il più compiuto elogio: *Ante ruet mundus, quam surgat Vazo secundus.* Degli scritti di Vazone ci rimangono quattro lettere: la prima indirizzata a Giovanni prevosto della sua cattedrale affine di rimprocciargli il dispotismo che esercitava sopra i suoi confratelli; la seconda scritta nel 1046 al re di Francia Enrico I, di cui abbiamo ora parlato; la terza spedita a Roggero II vescovo di Chalons-sur-Marne per provargli non essere punto permesso ai ministri della chiesa consegnare i nuovi Manichei al poter secolare perchè vengano posti a morte; la quarta diretta all'imperatore Enrico III, che ha per iscopo di dissuaderlo dall'interporre la sua autorità nella elezione del successore di papa Clemente II (*Hist. litt. de la Fr.*, t. VII, pag. 391-393).

THEODWINO.

1048. THEODWINO della casa di Baviera, che fu eletto a successore di Vazone dall'imperatore suo congiunto, era precedentemente prevosto di Bruges. I primi anni del suo episcopato furono sommamente burrascosi attese le guerre che Goffredo non cessava mai di trattare nei Paesi-Bassi. Avendo Thierri IV conte d'Olanda ucciso per mala sorte in un torneo il fratello dell'arcivescovo di Cologna, Theodwino si unì a questo prelato insieme coi vescovi d'Utrecht e di Metz e col margravio di Brandeburgo ad oggetto di vendicare una tale uccisione. Presero infatti Dordrecht, che al conte spettava, in mezzo al verno dell'anno 1048; ma appena n'erano entrati in possesso, Thierri riprese la piazza con pericolo che i collegati ne venissero fatti prigioni. Nel 1053, allora quando Baldovino di Lilla conte di Fiandra piombò sulle terre di Liegi e commise le ostilità più sanguinose, Theodwino porse a quelli che da ciò aveano sofferto le più splendide testimonianze di beneficenza col sollevarli dalle perdite da essi provate, e fece restaurare la città d'Hui già dal conte data in preda alle fiamme. Nel 1071 Richilde contessa di Fiandra e d'Hainaut, affine di ottenere la di lui protezione contro Roberto di Frisia usurpatore della Fiandra, gli cedette la contea d'Hainaut, ed in seguito la ripigliò a titolo di feudo. Questo trattato si conchiuse a Fosse in una grande assemblea, nella quale si trovarono oltre ad altri signori Goffredo duca della bassa Lorena, Alberto conte di Namur, Enrico conte di Lovanio, i conti di Chini e di Montaigu, non che i maggiorenti del paese di Liegi, i quali tutti si unirono in lega colla mira di riporre Richilde nel possesso della Fiandra. Tuttavia il valore e la destrezza di Roberto resero inutile ogni sforzo messo in opera da questa lega per ispogliarlo (V. *i conti di Fiandra*). Theodwino difese con migliore successo i privilegi della sua chiesa. Avvenne che i suoi nemici lo accusassero di simonia sul finire degli anni suoi presso il pontefice Gregorio VII, ed inoltre che ei tollerasse i preti concubinari. Gregorio quindi scriveva in proposito al prelato una lettera assai risentita e piena di alterigia siccome

era suo costume; ma forse la morte non gli lasciò il tempo di rispondere. Infatti la lettera del pontefice porta la data 23 marzo 1075, e Theodwino cessò di vivere nel 24 maggio seguente; e noi già sappiamo che allora i messaggi erano ben lungi dall'agire con quella sollecitudine che a' giorni nostri si pratica. Theodwino fu sotterrato nella chiesa d'Hui (*Alberico*). Fu questi uno fra i più accaniti nemici dell'eresia di Berengero, ed abbiamo due lettere da esso scritte per combatterla, una al re di Francia Enrico I, l'altra al medesimo Berengero.

ENRICO detto il PACIFICO.

1075. ENRICO detto il PACIFICO figlio di Federico conte di Toul pervenne alla dignità vescovile di Liegi mercè la nomina dell'imperatore Enrico IV promossa dall'ascendente di Goffredo duca di Buglione di lui congiunto; e venne consecrato da Annone arcivescovo di Cologna nell'anno 1076. Egli era stato di già educato nella chiesa di Verdun, di cui lo avevano eletto arcidiacono. Avendo poi intrapreso nel 1076 un pellegrinaggio a Roma, fu svaligiato per via da Arnoldo conte di Chini, che gli fece giurare non ripeterebbe mai più ciò che avevagli tolto. Reso consapevole il papa di questa violenza, disciolse il legato dal giuramento che fatto aveva per forza, e gli commise di scomunicare il conte nel caso che si rifiutasse di far penitenza e di restituire quanto aveva rapito. Nel 1080 Enrico fece costruire un ponte a Dinan sulla Mosa. Egli poi nel 1082, giusta la cronaca manoscritta dei duchi di Brabante, non già nel 1087 come vuole un moderno, vedendo la licenza dei costumi essere giunta agli estremi in tutta la diocesi, nè udendo parlare da tutte parti fuorchè di rapine, d'omicidi e d'incendi, mentre attendeva ciascuno a farsi giustizia da se medesimo, assembrò tutte le persone più distinte del ducato della bassa Lorena, e le ridusse unanimi nella determinazione di scegliere un giudice sovrano che potesse conoscere e punire tutti i delitti. La scelta cadde appunto sullo stesso prelato; ma il conte della Roche negò di sottostare al di lui giudizio. Si moveva quindi contro di lui per costringervelo colla forza, e lo si

assediava nella propria città: valorosa era la difesa del conte, l'assedio tirava in lungo; ed intanto la fame pressava più sempre gli assediati alla resa. Quando il conte per trarre in inganno i nemici immaginò di gettare nelle fosse un porco bene ingrassato con del frumento. Cotale astuzia a meraviglia riusciva: gli assedianti deducendo da questo che la piazza abbondasse di viveri, prendevano il partito di ritirarsi: così il conte mantenevasi nella sua indipendenza rispetto al vescovo di Liegi. Questo prelato mancò a' vivi, giusta Gilles d'Orval, nel 31 maggio del 1091, ovvero, secondo altri, il 2 novembre successivo, e fu sepolto nella chiesa di Nostra Signora.

OTBERTO.

1091. OTBERTO canonico della cattedrale di Liegi e prevosto della chiesa di Santa-Croce trovavasi fra il seguito dell'imperatore Enrico IV in Italia allorchè questo principe ebbe contezza della morte del vescovo Enrico; ond'egli venne dal medesimo nominato a rimpiazzarlo in tal dignità. Riferiscono i monumenti dell'abazia di San-Lorenzo di Liegi ciò non essere avvenuto gratuitamente, e dipingono in genere questo prelato, prima e dopo ch'ei fosse vescovo, coi più neri colori. Però è duopo sapere che i monaci di San-Lorenzo ebbero con Otberto tali contese, che non ci permettono di starsi alle loro parole in tutto quel mal che ne dicono; mentre Gilles d'Orval, che non poteva ritrarre alcuna utilità nè lodandolo nè biasimandolo, asserisce essere egli stato un vescovo sommamente saggio, prudente e dotto. Nel 1096 egli acquistò a nome della sua chiesa il castello di Buglione, che il duca Goffredo gli vendette al suo partire alla volta di Terra Santa per la somma di milatrecento marchi d'argento e tre marchi d'oro (V. *Goffredo di Buglione fra i duchi di Brabante*). Era un tale acquisto rilevantissimo per la chiesa di Liegi, perciocchè trovandosi il castello di Buglione presso le sue frontiere, le guarnigioni ch'entro a quello si collocavano, faceano soventi scorrerie nel contado di Liegi, tenendone di continuo in allarme gli abitatori. Ora il contratto di vendita riserbava il diritto di riscatto a Goffredo ed a' tre suoi credi

consecutivi; ma tal cosa non avendo mai avuto luogo, Buglione rimase ognora presso i vescovi di Liegi. Vedremo in seguito esser desso passato per lo avvenire in altre mani. Questo castello di Buglione, come altrove abbiam detto, era un feudo della chiesa di Reims, di cui per conseguente il vescovo di Liegi mediante una tale compera divenne vassallo. Quanto poi al prezzo d'acquisto fu questo tratto in gran parte dalla vendita di quanto v'era di più prezioso nella chiesa di Liegi, non avendola Otberto risparmiata nemmeno alla tomba di san Lamberto, di cui levò via l'oro e le gemme che i suoi predecessori aveano consecrate a questo monumento. Tuttavia riparò in seguito a tale sfregio rimettendo l'arca del santo nello stato in cui avevala trovata. Verso la stessa epoca Otberto acquistò da Baldovino II conte d'Hainaut il castello di Covin, non che qualche altra terra. Egli se la intendeva assai male con Enrico conte di Durbui, il quale avendolo nel 1096 sorpreso, non si sa per quale motivo, in un conflitto, lo fece prigioniero e lo condusse a Durbui sopra un focoso destriere, il quale tutto lo ruppe in una caduta che gli fè fare, dimodochè ebbe poi a risentirsene per tutto il rimanente del viver suo (*Hist. Andagin. Monasterii*, n.° 110). Sembra per altro che la prigionia di Otberto non avesse lunga durata. Nel 1099 egli fece munire il castello di Mirewart situato sulle frontiere del contado di Liegi ad onta delle opposizioni dei monaci di Sant'-Uberto, a cui il vescovo Enrico avea ceduta codesta piazza. Otberto fu uno dei prelati che rimasero inviolabilmente aderenti all'imperatore Enrico IV, senza però prender parte allo scisma da lui suscitato: saggio temperamento, per lo quale seppero essi conciliare quello che dovevano a Cesare con quello che dovevano a Dio. Nullameno papa Urbano II lo scomunicava in un concilio siccome egli appunto nota nella sua seconda lettera a Beringero abate di San-Lorenzo di Liegi, ove lo rappresenta come un simoniaco, un gonfaloniere dell'anticristo, un fautore di satanasso ec., tutte qualificazioni che al Martenne appariscono fondate sulla mera verità. Però Mabillon, ben lungi dal pensare in tal modo, biasima anzi Jarenton abate di San-Benigno di Digione riguardo a simiglianti tratti ch'esso scaglia contro il nostro prelato. Nel 1101 Otberto condusse

alcune genti all' imperatore per aiutarlo nell' assedio di Limburgo, il cui conte Enrico erasi fatto partigiano dei ribelli. Essendosi poi l' imperatore medesimo recato a Liegi dopo questa spedizione ch' ebbe felice successo, vi fu accolto da Otberto con tutti gli onori dovuti alla sua dignità. Allora il pontefice Pasquale, incollerito per tale condotta di Otberto verso il monarca, eccitò con lettere pressantissime Roberto conte di Fiandra a muover guerra a quelli di Liegi, siccome l' avea già mossa a quelli di Cambrai per lo stesso motivo. *Ubicumque poteris*, esso gli dice, *Henricum haereticorum caput et ejus fautores pro viribus persequeris*. Ora essendo giunte queste lettere a conoscenza della chiesa di Liegi, abbracciò ella con fervore il partito del proprio vescovo. Sigeberto celebre monaco di Gemblours ebbe da essa l' incarico di rispondere in di lei nome alle querele del papa; commissione ch' egli disimpegnò con una lunga lettera, la quale contiene una saggia, luminosa e compiuta apologia della condotta d' Otberto e della sua chiesa rispetto all' imperatore. Noi possiamo assicurare a dispetto del p. Labbe, il quale ha la temerità di trattare codesto scritto siccome scismatico, esservene pochi ove meglio che in questo i diritti del sacerdozio e dell' impero sieno distinti con più precisione ed esattezza. Nel 1105 avendo i principi d' Alemagna deposto Enrico IV, Otberto aperse presso di se un asilo a questo sventurato monarca. Enrico V, cui aveano i congiurati sostituito al proprio padre, risolveva allora di trarlo fuori da questo asilo; ma preferendo l' astuzia alla forza, fece a sapere al prelato nella quaresima del 1106 come proponevasi di celebrare la feste Pasquali presso di lui. La rete era ben facile ad iscoprirsi, tanto più che in pari tempo si venne a conoscere che il giovane Enrico spediva dinanzi a se nel paese di Liegi una parte della propria armata. Otberto, udita tal nuova, esorta il suo popolo a vendicare gli oltraggi fatti da un figlio al suo genitore, e senza por tempo in mezzo muove le sue truppe nel giovedì santo sotto la guida del duca di Lothier e del conte di Namur alla volta del nemico. Avendo quei di Liegi sorpresi i ribelli in una imboscata alla testa del ponte di Viset fra Liegi e Maestricht, ne tagliarono una parte a pezzi, mentre l' altra nel tentar di ripas-

sare il ponte vi si affollava con tanta precipitazione, ch'essendosi il medesimo sprofondato, quasi tutti restarono affogati nella Mosa (*Sigebert*, *Heriman*). Un evento così felice animò tutta la Lorena a prendere la difesa dell'imperatore; ma la morte non concedeva a questo principe di raccogliere il frutto di tanto zelo, avendo egli terminati i suoi giorni nel 7 agosto dell'anno medesimo. Otberto lo fece dapprima seppellire nella cattedrale colla pompa convenevole alla sua dignità, ma il re Enrico V di lui figlio lo faceva in seguito dissotterrare e recar sul monte Cornillon, donde fu poi trasferito nel 3 settembre seguente a Spira, ove rimase insepolto quasi due anni; dopo di che fu collocato nella tomba de'suoi maggiori situata nella cattedrale. Nello stesso anno 1106 essendosi Otberto recato a visitare Enrico V ad Aix-la-Chapelle, venne con esso alla pace, e nel susseguente ottenne dal pontefice Pasquale un breve indirizzato all'arcivescovo di Tours in data 11 novembre, per cui veniva assolto dalla scomunica. Ecco la formula che questo pontefice commise all'arcivescovo di far sottoscrivere al nostro prelato prima della sua assoluzione: *Io N. anatematizzo ogni eresia, e sopra tutto quella che turba il presente stato della chiesa insegnando a disprezzare i suoi anatemi e tutti i mezzi che vengono da essa impiegati per legare le anime. Io condanno questa eresia con tutti i suoi autori e fautori, prometto obbedienza al pontefice N. non che ai successori di esso, sostengo quanto la chiesa universale sostiene, e condanno quanto ella condanna. Che se mai cercassi di allontanarmi in qualche cosa da tale professione di fede, dichiaro di avere da me medesimo pronunciata la mia condanna* (*Martene*, *Ampl. coll.*, tom. I, col. 622). Il clero di Liegi parimenti che il popolo ebbero parte nella riconciliazione del loro vescovo col nuovo re. Noi scorgiamo in Chappeauville alcune lettere di questo principe stese a Liegi nel 1.° gennaio 1107 (V. S.), mercè le quali egli affrancava dalla giurisdizione secolare il clero di Liegi. Otberto morì nel 31 gennaio 1119 (N. S.), e venne sepolto nella sua cattedrale. Sotto il pontificato di questo vescovo la chiesa di Liegi fu una tra le più fertili d'uomini celebri per la loro sapienza e virtù; e in questo numero si trovano Sigeberto di cui ab-

biamo or ora parlato, Ruperto che di monaco di San-Lorenzo divenne poscia abate di Tuits, e rese illustre il suo secolo pella moltitudine e bellezza de' propri scritti, Algero che dopo aver con gloria dirette le scuole di Liegi e combattuta cogli scritti l'eresia di Berengero, se n'andò a terminare i suoi giorni a Cluni, Ezelone e Tesselino, due altri canonici di Liegi dotti e virtuosi, i quali seco lui ritiraronsi nel monastero medesimo. Il famoso Pietro l'Eremita, promotore della prima crociata, deve pur essere collocato fra gli uomini straordinari che sotto il vescovado di Otberto fiorirono nella chiesa di Liegi. Questi, dopo aver fatto ritorno da tale spedizione, fondò un monastero sotto la regola di Sant'-Agostino nella città d'Hui ad onore del santo sepolcro e di san Giovanni Battista; ed ivi cessò di vivere nell'8 luglio del 1117 (*Chron. S. Andreae Leod.*).

FEDERICO.

1119. FEDERICO figlio d'Alberto III conte di Namur era prevosto della cattedrale di Liegi quando Otberto vescovo di essa venne a mancare. Tostochè il prelato ebbe chiusi gli occhi, l'arcidiacono Alessandro sollecitato dal conte di Lovanio recossi in tutta fretta alla corte dell'imperatore, e per la somma di settemila lire in argento ottenne la di lui sede vacante. Il prevosto Federico, fatto consapevole di questa vendita simoniaca, vietò al clero di ricevere Alessandro, e tutti l'obbedirono tranne i canonici di San-Paolo e d'Hui; i quali due capitoli aizzati da Goffredo il Barbuto duca di Lothier e protettore di Alessandro, si recarono incontro all'intruso guidato da questo principe, ed accompagnatolo fino alla cattedrale, ivi con acclamazioni lo intronizzarono. L'arcivescovo di Cologna non lasciava per altro impunito un tale sopruso; ma dopo avere per ben tre volte citato Alessandro al suo tribunale senza ch'egli vi comparisse, lo dichiarò decaduto da qualsiasi diritto alla sede vescovile di Liegi, ed ordinò si eleggesse un novello vescovo. Ma siccome la potenza di Goffredo non permetteva che l'elezione si effettuasse a Liegi, recatisi a Cologna i primi del clero e del popolo, colà vi procedettero sotto gli occhi stessi del metropolitano. Tutti i voti si uni-

rono a favore del prevosto Federico, il quale fu il solo a stupire come a lui si fosse pensato. Da Cologna ei passò a Reims a trovare papa Callisto, il quale confermò la di lui elezione nel concilio che allora teneva in questa città, e lo consecrò di sua mano. Tornandosi Federico a Liegi, forniva il viaggio a piè nudi: la sua venuta cagionava una gioia universale in tutto il paese. Frattanto Alessandro, fermo nel proposito di mantenersi sulla propria sede, si teneva rinchiuso nella fortezza d'Hui, attendendo che i suoi collegati si recassero a difenderlo. Fra questi, oltre il duca di Lothier loro capo, si contavano Lamberto conte di Montaigu, Gisleberto conte di Duras, Reniero protettore d'Hasbaje e gonfaloniere di Liegi; mentre dal canto di Federico stavano il conte di Namur di lui fratello, Walerano di Limburgo, Goswino di Fauquemont, l'intera città di Liegi e tutti gli abati di questa diocesi. Per consiglio di essi Federico metteva in piedi alcune schiere, e recavasi ad assediar l'avversario in Hui: accorrevano alla difesa i partigiani di Alessandro: si veniva quindi ad una zuffa sotto le mura di questa piazza, nella quale il partito di Federico riportava vittoria. Però il duca Goffredo, che non avea potuto intervenire al combattimento, si volse allora a dare il guasto alle terre di Liegi; se non che ben tosto venne richiamato nelle sue proprie dalle incursioni che il conte di Namur praticava nei dintorni di Lovanio. Frattanto essendosi introdotta la discordia nella guarnigione della cittadella di Hui, Alessandro, che colà non vedevasi più sicuro, prendeva la fuga, e quindi la piazza finalmente rendevasi. Alessandro si presentò allora a Federico, e venne secolui ad una pace simulata; ma rimesso ne'suoi uffici di arcidiacono e di prevosto, non cessò mai di perseguitarlo con secreti raggiri fino alla morte di questo prelato, che accadde il 27 maggio dell'anno 1121 per effetto, a quanto dicesi, di un veleno. Federico fu sotterrato nella sua chiesa, la cui necrologia lo qualifica santo.

ALBERONE od ADALBERONE I.

1123. ALBERONE o ADALBERONE di LOVANIO, fratello del duca Goffredo, già canonico e primicerio della chiesa di Metz, venne eletto vescovo di Liegi dappoichè quella sede era stata vacante quasi due anni in causa principalmente delle discordie fra l'impero e il sacerdozio riguardo alle investiture. Ma essendosi fatta la pace fra queste due potenze nel 23 settembre del 1122, l'imperatore Enrico V si recò nel seguente anno a celebrare le feste pasquali in Liegi, dove essendosi proceduto durante la sua dimora all'elezione di un vescovo, Adalberone ebbe ogni voto a suo vantaggio in considerazione del duca di lui fratello. Prima cura di questo prelato fu quella di purgare la sua diocesi dai ladroni che la infestavano; e come l'asilo di essi era la cittadella di Fauquemont, l'imperatore ad istanza del prelato la fece radere al suolo. Così si videro rifiorire sotto il vescovado di Adalberone i bei giorni della pace e della tranquillità. Sul finire dell'anno 1123 egli fondava un monastero di *Prémontrés* sopra il monte Cornillon qualche tempo dopo la fondazione di quello di Floreff appartenente al medesimo ordine, e nel 1124 collocò alcuni canonici regolari nella chiesa di Saint-Gilles-au-Mont. Nel 1127 Rinaldo di Martigne arcivescovo di Reims cedette la proprietà diretta spettante alla sua chiesa sulla signoria di Buglione al nostro prelato ed a chi doveva succedergli, riserbando per altro a se medesimo ed a' suoi successori nella sede di Reims l'omaggio col diritto di giustizia e col militare servigio; e in pari tempo ricevette l'omaggio di Adalberone (*Marlot*, tom. II, pag. 294). È a sapere che i vescovi di Liegi per un' antica consuetudine aveano il diritto di prelevare fra i mobili di ciascun capo di famiglia al momento della sua morte quello che meglio potea lor convenire. Ora Adalberone abolì quest' uso, che appellavasi il diritto di *mano morta*, per lo motivo, dice un'antica cronaca, *che a' tempi anteriori ai cittadini morti si soleva tagliare la mano, ed in luogo di questo diritto si offerse in dono dappoi il migliore effetto*. Tutta la condotta di Adalberone fu assai edificante e corrispose alla dignità del suo carattere.

Egli mancò a' vivi, giusta la necrologia di San-Lamberto e Gilles d'Orval, nel 1.° gennaio 1128, cioè a dire, secondo il nuovo stile, 1129, e fu seppellito nella chiesa di Saint-Gilles-au-Mont.

ALESSANDRO I.

1129. L'arcidiacono ALESSANDRO, dopo essere stato per ben due volte rigettato, finalmente a' 18 marzo 1129 riunì in suo favore tutti i suffragi per lo vescovado di Liegi. Il suo genio marziale trovò campo di esercitarsi nella guerra ch'egli ebbe a sostenere contro i conti di Lovanio, di Fiandra e di Duras, il quale ultimo, di nome Gisleberto, era quegli appunto che avevala eccitata. Tenuto questi pel suo carattere di subavvocato di Saint-Tron a difendere questa città, egli al contrario abusò di questo titolo per opprimerla. Fino dal 1128, non trovandola disposta a soggiacere alle ingiuste esazioni che volevale imporre, non cessò giammai di molestare in ogni maniera gl'infelici suoi abitatori. Rodolfo, rispettabile abate di Saint-Tron, avendogli fatte dapprima senza frutto non poche rimostranze a questo riguardo, portò infine i suoi lagni a Walerano duca di Limburgo ed alto protettore di Saint-Tron, il quale spogliò allora Gisleberto del suo titolo di subavvocato. Divenuto Alessandro vescovo di Liegi, aggiunse a questa privazione di Gisleberto quella eziandio della contea di Duras e di tutti i feudi ch'egli teneva dalla chiesa di Liegi. Così spogliato codesto conte, non divenne che più feroce, e fermo nel proponimento di vendicarsi invocò il soccorso di Goffredo il Barbuto e di Thierri d'Alsazia conte di Fiandra, in compagnia dei quali diede il guasto a tutto il paese di Liegi. Il vescovo, non senza aver prima scomunicato Gisleberto e Goffredo, mosso alla loro volta insieme col duca Walerano, il conte di Loss ed il vescovo di Metz, ed assediata Duras senza successo, fu poscia più fortunato nelle due pugne che presentava a' propri nemici. Nel secondo di questi combattimenti che si commise presso Wirle, luogo vicino a Duras, nel 7 agosto del 1129 la strage fu tanto grande, dice Alberico, che dall'una parte e dall'altra rimasero ottocento e ventiquattro armati sul campo di battaglia, senza contare quegli altri che aven-

do presa la fuga dopo essere stati feriti, andarono a spirare nelle vicine selve. Il luogo della pugna restò in preda a quelli di Liegi: lo stendardo di Goffredo venne preso durante la mischia, locchè fu causa che si desse la denominazione di *Standart* al luogo ov'essa era avvenuta. I cittadini di Liegi andarono così superbi di sì fatta presa, che tutti gli anni portavano questo trofeo nelle procession delle rogazioni. Nel 1131 Alessandro accolse in Liegi il pontefice Innocenzio II, il quale giunse in questa città a'22 di marzo accompagnato da san Bernardo. Ivi essendo pur giunto qualche giorno innanzi il re Lotario colla sua sposa, se ne andò col prelato incontro al pontefice, e gli servì da scudiere al suo ingresso nella città; e dopo otto giorni, cioè a'29 di marzo, fu dallo stesso pontefice coronato insieme colla regina nella chiesa di San-Lamberto. Nel giorno medesimo si celebrò in questa chiesa un concilio od assemblea mista, nella quale fu scomunicato l'antipapa Pietro di Leone, non che Corrado e Federico di lui fratello, tutti nemici di Lotario, insieme coi lor partigiani (V. *i Concili*). Gli scrittori di Liegi raccontano che Lotario aveva allora due figli canonici nella cattedrale di Liegi, e che ivi pur si contavano sette altri figli di re, quarantatre figli di duchi e di conti, e sette figli di baroni; locchè però non apparisce per nulla provato. Altrettanto è duopo dire riguardo al decreto, pel quale, secondo essi, avendo questo medesimo pontefice ordinato nel 1138 che i canonici della cattedrale di Liegi nell'anno del loro ricevimento avessero a farsi sudiaconi, venti dei più distinti fra questi amarono meglio ritirarsi anzichè sottostare a siffatta legge. Nel 1133 Alessandro entrò in disgrazia della santa sede per avere negato di comparirvi dietro a tre citazioni che gli venivano fatte a motivo di una accusa di simonia intentata contro di esso da Nicolao canonico di San-Martino. Questo vizio non era già proprio di lui soltanto, ma infettava i principali membri del clero di Liegi; e noi troviamo nel tomo XII dello Spicilegio (pag. 158) alcune lettere del pontefice Onorato II dirette al vescovo Alessandro ed al suo clero, nelle quali ei deplorava il detestabile vezzo regnante nella chiesa di Liegi di non ammettere verun canonico se prima non avesse esborsato un determinato prezzo al decano ed al prevosto; vezzo imita-

to, dice questo pontefice, dagli arcidiaconi e dai decan rurali rispetto ai nuovi curati. Non avendo Alessandro data risposta alla citazion d' Innocenzio, questo papa nel concilio di Pisa tenutosi l' anno 1134 lo condannò in contumacia e lo depose dalla sua dignità. Verso la stessa epoca, se stiamo ad Alberico, avendo Rinaldo conte di Bar corrotta con denaro la guarnigion del castello di Buglione, si rese signore di quella piazza, dopo essersi fatto introdurre con corde sopra le mura. Rinaldo, che, come già fu veduto nel di lui articolo, discendeva dagli antichi conti ossia duchi di Buglione, ritenne siccome nulla la vendita già seguita di questa terra alla chiesa di Liegi. Alessandro, intesa tutto ad un tratto e la sua condanna e la presa di Buglione, cadde in un dolore così profondo, che non potendo più sopportare la luce, andò a rinchiudersi nel monastero di Saint-Gilles-au-Mont, ove cessò di vivere nel 6 luglio del 1135, e fu sepolto senza alcuna solennità. Il suo vescovado fu notevole per la fondazione di assai monasteri nella diocesi di Liegi, quali sono l'abazia di Parc presso Lovanio, quella d' Everbode nella contea di Loss, e quelle d'Heilesen e di Tongres, tutte dell'ordine di *Prémontrés*, quella d' Ulierbeck dell' ordine di San-Benedetto nella contea di Lovanio e quella di Geronsart nella contea di Namur.

ALBERONE II.

1136. ALBERONE della casa dei conti di Namur, già primicerio della chiesa di Metz, succedette nel 1136 al vescovo Alessandro dopo nove o dieci mesi di vacanza, e trovò la sua chiesa in deplorabile stato tanto riguardo allo spirituale che al temporale. Quest' ultimo punto per altro attrasse più del primo la sua attenzione. Nel 1140 egli entrò in una guerra assai viva col conte di Namur Enrico II, il più intraprendente ed inquieto de'suoi vicini; guerra che nello stesso anno o sul cominciare dell' altro ebbe termine mercè un trattato di pace, col quale convertì in alleato il proprio nemico. Dopo ciò egli volse ogni suo pensiero al castello di Buglione, la cui ricupera avealo occupato fino dal punto in cui rivestiva la vescovil dignità. Già tre viaggi aveva intrapresi alla corte dell'imperatore ed altrettanti a

quella del papa per indurre l'una e l'altra potenza a fargli restituire sì ragguardevole piazza; ma l'oro che il conte di Bar seppe versare in queste due corti avea reso infruttuoso ogni passo del prelato. Finalmente scorgendo che non poteva ottener giustizia per le vie del diritto, determinossi di tentare la sorte dell'armi, e nel 1141 entrò in lega col conte di Namur. Avendo essi riunite le loro forze, si recavano ad assediare il castello di Buglione, piazza che riguardavasi come imprendibile. Gli assedianti dopo lunghi e penosi sforzi cominciavano già a disperare di potersene render signori, allorquando entrò in pensiero al prelato di far venire sul campo le reliquie di san Lamberto. Detto fatto: in capo ad un mese dopo ch'esse vi erano giunte (cioè a' 22 di settembre) gli assedianti, che mancavano di viveri e sopra tutto d'acqua, presero il partito di rendersi. Gli storici di Liegi celebrarono come un miracolo codesto avvenimento, del quale Nicolao di Liegi scrittor di que' tempi ci trasmise un'ampia relazione sotto il titolo di *Trionfo di san Lamberto*. La condotta però di Alberone, se stiamo a Gilles d'Orval, non era atta per nulla ad attirare sulla sua chiesa la benedizione del cielo, mentre si comportava, giusta lo stesso storico, in una foggia affatto indegna del suo carattere. Certo si è che sotto il suo vescovado la licenza del popolo e le sfrenatezze del clero furono portate agli estremi, nè apparisce ch'egli siasi giammai apprestato a porvi alcun argine. Niuna sicurezza nelle città e nelle campagne: i rubamenti, gli assassini, gli adulteri si commettevano colla massima impunità: tutto, per fino gli stessi santi misteri, era a que'giorni venale nel santuario della chiesa di Liegi: la clausura dei canonici era infranta, l'adito ne'loro chiostri aperto alle femmine: la impudenza giungeva a tale che chiamavano col nome di matrimonio il loro commercio con esse. Quelli di Liegi si erano pur lasciati sedurre da queste guide acciecate fino al punto di maritare le loro figlie coi canonici in preferenza che con altre persone. Ma il cielo suscitava un nuovo Finées nella persona di Enrico di Leyen prevosto di questa chiesa, il quale recatosi a Roma, portò i suoi lagni intorno a tali disordini innanzi al tribunale della santa sede. Allora il pontefice fè citare il vescovo di Liegi, che si rese all'invito. Ignoriamo quali cose passassero nel-

l'udienza ch'egli ebbe con questo pontefice; ma nel ritorno egli fu colto dalla febbre, e morì ad Otri in Italia il 27 marzo del 1145, non già 1146 come notano Alberico e la cronaca di Lobbes (*Gall. Chr. nov.*, tom. III, pag. 872).

ENRICO di LEYEN.

1145. ENRICO di LEYEN, soprannominato il FABBRICATORE, prevosto della chiesa di Liegi, venne eletto nel 12 maggio 1145 a successore del vescovo Albcrone, nè smentì durante il suo uffizio la favorevole opinione che aveva data di se prima di giungervi. Ristabilì la pace e fece rifiorire il buon ordine nella sua diocesi, mercè l'economia aumentò notevolmente le rendite del suo vescovado, ristaurò tutte le case e castelli che gli spettavano, ed abbellì con magnificenza le chiese ad esso soggette.

Nel sabato dopo l'ottava dell'Epifania (18 gennaio) dell'anno 1147 essendosi san Bernardo recato a predicar la crociata in Liegi operò un sì gran numero di miracoli alla presenza di Enrico, ch' essi inspirarono a questo prelato la più grande venerazione a di lui riguardo; sì che non potendo trattenerlo nella diocesi, volle almeno aver seco qualcheduno de' suoi discepoli, e gli donò la collegiata di Alne perchè vi fondasse un monastero del proprio ordine. Nel 1153 egli ebbe un contrasto con Enrico conte di Namur e di Luxemburgo per certa somma di denaro che questi spacciava avere prestato al vescovo Alberone II, e della quale esigeva il rimborso. Il nostro prelato chiedeva allora gli si presentasse l'obbligazione del suo antecessore, e il conte pretendevá si dovesse credere alla sua sola parola. Non vedendosi poi ascoltato, questi dava di piglio alle armi, e correva a devastare il contado di Liegi. Il vescovo mosse quindi contro di lui, e nel 1.° febbraio del 1152 lo ruppe nella pianura d' Andenne fra Namur ed Hui. Però il continuatore di Sigeberto mette questa vittoria nel 1150; Lamberto il Piccolo la colloca nel 1155 e Gilles d'Orval la riporta sotto l'anno 1153 (V. S.). Il conte, avvilito per questa perdita, venne alla pace col vescovo (V. *i conti di Namur*). Nell'ottobre del 1154 il prelato si vide costretto ad accompagnare Federico I re di Germania nella sua spedizione in

Italia; e l'assenza di lui sembrò al conte di Namur un'occasione ben favorevole per ricominciare le ostilità. Egli però s'ingannava, dacchè il conte di Duras maresciallo della chiesa di Liegi, fattosegli incontro, lo obbligava a tornarsene, e di più si recava ad assediarlo in Namur. L'anno 1159 fu un'epoca assai triste per l'onore del nostro prelato, poichè morto essendo nel 1.° settembre il pontefice Adriano, l'elezione di Alessandro III di lui successore legittimo venne sturbata da quella di un antipapa, che assumeva il nome di Vittore. Ora essendosi l'imperatore dichiarato a favor di quest'ultimo, i vescovi ad esso aderenti seguirono il suo esempio, e in tal numero si trovò pure quello di Liegi. Nè fu questa in lui, siccome in qualche altro, una passaggiera illusione, chè anzi persistea nello scisma, e vi si distinguea per modo, che dopo la morte di Vittore accaduta nel 20, ovvero 22 aprile del 1164, tutti gli sguardi si rivolsero verso di lui per eleggerlo invece dell'estinto. Egli per altro, sentendo l'odioso incarico che gli si voleva imporre, lo fè ricadere sopra Guido di Crema. Trovavasi Enrico a que' giorni in Italia fra il seguito dell'imperatore, e narra Alberico com'ei consecrasse il novello antipapa, cui lo scrittore per isbaglio dà il nome di Giovanni di Strume, il quale fu invece successore dello stesso Guido. Aggiunge inoltre lo storico, che l'imperatore avendo creato Barasone re di Sardegna, affidava al vescovo di Liegi l'incarico di coronarlo. Fu questa una delle ultime azioni di sua vita, mentre, secondo la cronaca di Lobbes e di Gilles d'Orval, egli moriva a Pavia nel 6 ottobre del 1164. Alberico colloca la di lui morte nel 1165, e la piccola cronaca di Liegi nel successivo; ma ci sembra ch'entrambi s'ingannino. Il cadavere di Enrico fu trasferito a Liegi ed ivi sepolto nella cattedrale.

ALESSANDRO II.

1164. ALESSANDRO figlio del signore di Orrée presso Treviri, già prevosto della chiesa di Liegi, divenne successore del vescovo Enrico. L'anno 1166 fu egli spedito dall'imperatore Federico col duca di Sassonia e cogli arcivescovi di Magonza e di Cologna al re d'Inghilterra per indurlo a prender parte nello scisma da esso formato contro

il pontefice Alessandro III, promettendo di apprestargli abbondevoli soccorsi nella guerra ch' egli aveva a que' dì colla Francia. Narra Gervasio di Cantorberì che gli ambasciatori furono ricevuti con molto onore, ma che non riportarono se non una risposta assai vaga ed elettissimi doni. L'anno stesso Alessandro si trovò nella quarta spedizione di Federico in Italia, dove morì di peste nel campo di questo principe dinanzi a Roma agli 8 di agosto del 1167.

RAULE.

1167. RAULE figlio di Corrado duca di Zeringen e di Clemenza figlia di Goffredo conte di Namur fu eletto canonicamente dietro le raccomandazioni del conte di Namur suo zio ad occupare la cattedra di Liegi dopo la morte di Alessandro II. Gli assassini d'Arnoldo arcivescovo di Magonza lo avevano già prima fatto eleggere colla forza quale successore a codesta sede; ma l'imperatore sdegnato contro di lui, avealo costretto a rinunciarvi (V. *gli arcivescovi di Magonza*). Raule difese con molto ardore i temporali interessi della chiesa di Liegi; e fu appunto per tutelarli ch' egli intraprese nell'anno 1179 una guerra contro Gerardo conte di Loss, il quale principiava le ostilità colla presa di Tongres, dandone in preda alle fiamme la chiesa ed il palazzo vescovile, dopo averli abbandonati al saccheggio. Il vescovo allora per rappresaglia fece armata mano una scorreria nella contea di Loss, pose tutto a ferro ed a fuoco, ridusse in cenere il castello di Loss, di Chaumont e di Bilsen, nè depose le armi che ad istanza dei conti di Namur e d' Hainaut. Andavano ben errati coloro che si credevano Raule dimostrerebbe un egual zelo per lo bene spirituale della sua diocesi: egli anzi offeriva l'esempio della più vituperosa avarizia, vendendo pubblicamente i benefici, ed anche quattro volte più cari di quello avessero fatto i suoi antecessori. Egli avea per sensale in questo abbominevole commercio un macellaio di nome Udelino, il quale vendea le prebende all'incanto sul medesimo banco ove spacciava la propria merce. Una simonia sì manifesta e sì ributtante aperse l'adito a tutti i vizi, sicchè furon veduti allignare senza pudore nei differenti ordini della dio-

cesi. Ricominciarono i matrimoni dei preti, le bestemmie, gli spergiuri, i latrocini si moltiplicarono di mano in mano che restavano più impuniti. Un solo uomo tuttavia levava alto la voce contro abusi così biasimevoli: era questi un virtuoso sacerdote di nome Lamberto, soprannominato ora il Balbo od il Beggh, ora di *San-Cristoforo* dal titolare d' una chiesa, ch'egli avea fatta erigere. Questi rimprocciò agramente i costumi de'suoi concittadini, minacciando loro il divino sdegno se non cangiavano tenore di vita; ma le veementi e patetiche sue predicazioni fecero una sensazione tutta opposta sopra il clero ed il popolo. Un buon numero di laici, riconoscendo la sregolatezza in che i loro pastori gli avean tratti, vennero ad unirsi al nuovo Geremia, e si posero sotto la sua direzione. Lamberto scelse allora fra i più bollenti dell' uno e dall' altro sesso coloro il cui stato era libero, e ne compose due congregazioni religiose, una di monache, le quali furono appellate le *Balbuzienti*, l' altro di uomini che si appellarono i *Balbi*. Ma i chierici tuttavia si mantenevano ostinatamente sordi alle di lui voci: da principio non accoglievano che con disprezzo le sue censure; ma scorgendo in seguito che, come più si mostravano incorreggibili, più egli alzava le grida, la indifferenza loro cangiossi in furore. Fu ad istigazione di essi che il vescovo fece arrestare Lamberto nella chiesa di Santa-Maria, ove si stava pregando, e lo rinchiuse nel castello di Rivogne, prigionia della quale approfittò egli per tradurre gli atti degli Apostoli in lingua francese. Liberatone qualche tempo dopo, recossi a Roma, ove il pontefice ascoltò assai commosso la sconfortante pittura dello stato della chiesa di Liegi e delle persecuzioni che gli aveva tratte addosso il suo zelo. Il santo padre, dopo averlo colmato di encomi, confermò la sua missione, approvando il duplice istituto che avea statuito. L'autore della gran cronaca belgica riferisce ch'egli cessò di vivere al suo ritorno; ma Gilles d'Orval per lo contrario assicura, e con più verosimiglianza, ch'egli ripatriò e, ripigliate le sue funzioni, costrusse la chiesa di San-Cristoforo, di cui poscia portò il soprannome. Tuttavia l'uno e l'altro storico si accordano con Alberico nel porre la sua morte l'anno 1177; epoca adottata da tutti gli storici moderni, eccettuatone Aubert le Mire,

il quale invece sostiene che si debba ritardare questo avvenimento fino all'ottobre del 1187. Così, secondo lui, fu sotto il pontificato di Urbano III, il quale occupò la santa sede dal 25 novembre 1185 fino al 19 ottobre 1187, che Lamberto si recava a Roma, e ritornato alla patria cessava di vivere. Vero è ch' egli non appoggia la sua opinione sopra veruna autorità; ma i fatti che seguirono subito dopo la morte di Lamberto sembrano giustificarlo. Sia com' esser si vuole, non guari dopo la partenza di Lamberto, giusta tutti gli storici, essendo stato il cardinale Enrico d'Albani spedito da Roma a Liegi col titolo di legato, le sue esortazioni frammischiate colle minacce produssero un' impressione tale sui chierici che un gran numero di essi ripose in sua mano i lor benefici; se non che per indulgenza egli s'accontentava di passarli da una chiesa all'altra. Molti però non credendo abbastanza sicura la loro coscienza per tale cangiamento di cose, si dedicarono, coll'intendimento di espiare i propri errori, al servigio di Terra Santa. In questo novero si trovò pure il vescovo Raule, che partì nel 1189 coll'imperatore Federico per la crociata; donde essendo poi ritornato nel 1191, morì vicino al suo paese nativo nel 5 agosto dello stesso anno, e fu sotterrato all'abazia di San-Pietro nella foresta Nera presso de' suoi maggiori.

ALBERTO I di LOVANIO.

1191. ALBERTO di LOVANIO, figlio di Goffredo il Coraggioso duca di Brabante e di Margherita di Limburgo, prima canonico della chiesa di Liegi, venne scelto dalla maggior parte de' suoi confratelli a successore del vescovo Raule. Tuttochè fosse canonica questa sua elezione, non pertanto ella ebbe a soffrire molte contraddizioni per parte di Baldovino conte d'Hainaut e di alcuni canonici che parteggiavano per un altro Alberto della casa di Rethel, uomo da poco, e che nulla aveva di commendevole tranne la nascita. Ora l'imperatore Enrico VI avendo preso cognizione di questo litigio, rigettò i due contendenti, e sostituì loro Lotario prevosto della chiesa di Bonn e fratello del conte d'Hochstat. Lotario subitamente si recò armatamano

a prender possesso del seggio vescovile di Liegi e delle piazze che ne dipendevano, soggiogò ogni cosa col terrore e fu apparentemente dovunque riconosciuto vescovo. Ma intanto Alberto di Lovanio travestito da paggio s'era già posto in cammino per far valere a Roma il proprio diritto. Il pontefice Celestino III, accoltolo favorevolmente, gli dava udienza, e confermata la sua elezione, l'ordinava diacono, il creava cardinale, e lo spediva con una lettera all'arcivescovo di Reims affinchè lo consecrasse vescovo ove l'arcivescovo di Cologna avesse ciò ricusato, cosa che appunto avveravasi. Essendosi adunque Alberto recato a Reims, ivi ricevette la vescovile consecrazione nell'anno 1192. Durante il soggiorno ch'egli tenne in questa città, l'imperatore Enrico VI perseguitava in Liegi a tutt'uomo coloro che si mostravano affezionati allo stesso Alberto; e l'odio suo, il suo furore contro di questo vescovo erano così smisurati, che insieme con tre signori a lui bene fidati formò la nera trama, per cui essi dovevano recarsi ad assassinarlo in Reims. Simulando per tanto d'essere eglino stessi perseguitati dall'imperatore, vennero ad Alberto, e senza troppa fatica s'insinuarono nella sua amicizia; sicchè avendolo tratto fuori della città, ivi lo trucidarono, e si diedero tosto alla fuga. L'obituario della chiesa di Reims pone la di lui morte nove settimane e due giorni dopo la sua consecrazione; ma d'altra parte leggiamo nella sua vita, come dopo avere celebrati i divini uffici nell'abazia di San-Pietro di questa città il giorno di santa Cecilia, cioè il 22 di novembre, egli venisse ucciso la mattina del giorno appresso; locchè ci porta a conchiudere che questo avvenimento si avverasse a' 23 novembre del 1192. La nuova dell'assassinio d'Alberto colmò d'orrore i cittadini di Liegi: tutti si rivolsero contro l'usurpatore Lotario, che fu obbligato colla fuga a salvarsi, e che recatosi a Roma confessò al papa i suoi delitti e ripose in di lui mano i propri benefici dopo avere rinunciato al vescovado di Liegi: così ottenne non solamente l'assoluzione, ma l'aspettativa eziandio della dignità di prevosto di Coblentz. Quei di Liegi per altro non ebbero alcun riguardo a tale perdono; sicchè Lotario ritornatosi appo loro, fu nel 1194 arrestato a Tongres, scorticato vivo ed immerso nella calce

viva. Lo stesso imperatore manifestò grande rammarico per la morte di Alberto, e forzati gli assassini a spatriare, fondò per purgarsi del suo misfatto due cappelle nella chiesa di San-Lamberto. Il corpo d'Alberto da Reims nel 1612 fu recato a Bruxelles, e dietro domanda dell'arciduca Alberto governatore de' Paesi-Bassi esposto alla venerazione de' fedeli nella chiesa dei Carmelitani.

ALBERTO II di CUYCK.

1194. ALBERTO di CUYCK, già arcidiacono di Liegi, salì sulla cattedra di questa chiesa dappoichè a Roma fu dichiarato nullo quanto precedentemente erasi operato a favor di Simone di Limburgo. Questi, giovane ancora di sedici anni, bello e ben fatto, aveva ottenuta la pluralità dei voti mercè l'ascendente del duca Enrico III suo padre, e s'era messo in possesso del vescovado dopo averne ricevuta dall'imperatore l'investitura; ma il papa Celestino III annullava questa prima elezione dietro l'appello che Alberto di Cuyck e tre altri arcidiaconi avevano interposto alla santa sede. Il pontefice allora ne ordinava un'altra, che si effettuò a Namur nel 18 novembre 1194, e nella quale tutti i voti si unirono a favore dello stesso Alberto di Cuyck. Per risarcire poi Simone di Limburgo Celestino lo creò cardinale; dignità di cui godè breve tempo, essendo mancato a' vivi in Roma nel 1.° agosto 1195 (V. *Enrico III duca di Limburgo*). Alberto macchiò la sua dignità colla simonia che impudentemente esercitava, e che quasi per contagio si comunicò a tutto il suo clero. Si riguardarono come punizione di un tal delitto parecchi flagelli, quali sarebbero la fame e le dissensioni, onde la contrada di Liegi fu percossa sotto il governo di questo prelato. Alberto cessò di vivere nel 1.° febbraio del 1200 compianto dal popolo di Liegi, a cui nel 1198 avea concessi molti de' que' privilegi che gode tuttavia a' giorni nostri. Il suo clero, a cui pregiudizio essi tornavano, non resegli il medesimo onore; e ne sia pruova l'epitafio seguente erettogli dai canonici.

Hoc in Sarcophago cunctorum dira vorago
Conditur Albertus, Giezi dum vixit apertus.

La depravazion dei costumi durante il governo d'Alberto non fu talmente generale che non sofferisse molte eccezioni. Si videro in fatti fiorire a' suoi tempi nel paese di Liegi la B. Maria d'Oignies, Cristina che non le cedeva per nulla in virtù, Lutgarda abadessa d'Aquir, non che altre vergini celebrate per la lor santità; locchè indusse Jacopo di Vitri ad appellare questo paese *un giardino di gigli ed un paradiso delizioso*. La scoperta del carbon fossile o carbone di terra nel paese di Liegi si avverò sotto il governo di questo vescovo; perocchè dice Butkens: *Nel 1198 fu trovato il carbone di terra da un grand' uomo ch' avea nome Hullos di Plenevaux*.

UGO II.

1200. UGO figlio di Ugo di Vasnad signor di Pierre-Pont e di Clemenza figlia di Witiero conte di Rethel venne eletto a pluralità di voti vescovo di Liegi un mese dopo la morte d'Alberto II. Il re di Germania Ottone IV, che in allora trovavasi in questa città, gliene diede sul fatto l'investitura; ma dopo la partenza di questo principe si venne formando un partito considerevole contro il prelato. I suoi nemici recatisi a Roma lo accusarono presso il pontefice d'aver porto mano all'assassinio d'Alberto I; però Ugo si purgava da una simile accusa in Cologna il mercordì della settimana santa del 1201 alla presenza del legato al quale lo aveano spedito: dopo di che il prelato medesimo lo consacrò. Nell'anno successivo egli fu obbligato di far leva di genti per richiamar al dovere gli abitatori d'Hui, che negavano di sottostare agli ordinari tributi, e che per rendersi indipendenti aveano impreso ad insignorirsi della rocca della loro città. Avvertiti però dell'armamento che si stava apprestando contro di loro, chiesero grazia, nè poterono ottenerla che col patto di recarsi a piè nudi a fare le loro umiliazioni al prelato. Nel 1203 Luigi conte di Loss fece dono di quasi tutti i suoi castelli alla chiesa di Liegi, ed in seguito li ripigliò dal vescovo a titolo di feudo. L'anno 1204 fu il termine della vita in comune, che fino allora erasi tenuta dai canonici della cattedrale di Liegi, giusta la regola d'Aix-la-Chapelle, poichè essendo stato il cardi-

nal Guido spedito siccome legato sul luogo per riparare ai guasti che il tempo aveva recati a questa osservanza, trovò sì gravi ostacoli intorno all'oggetto della sua missione, che giudicò più ben fatto di acconsentire vivesse ciascuno a parte, e le reodite si dividessero fra tutti i canonici; locchè si eseguì, come di diritto, coll'approvazione del vescovo. Nell'anno medesimo Alberto conte di Moha trovandosi senza figli fece dono della sua contea alla chiesa di Liegi con sì fatte condizioni che, se per l'avvenire non gli nasceva veruoa prole, la chiesa, appena avvenuta la di lui morte entrerebbe in possesso di questa contea, esclusone qualunque altro erede; ma se al contrario egli lasciava moreodo uo figlio maschio od una femmina, questi terrebbero la contea in feudo dal vescovado di Liegi. Avvenne infatti che ad Alberto nascesse una figlia appellata Gertrude; e com'egli allora pentivasi della fatta donazione, il vescovo per indurlo a ratificarla gli promise una somma di cinquanta mila marchi d'argento. Alberto intanto moriva nel 1212 lasciando la figlia sotto la tutela di Tebaldo primogenito di Ferri II duca di Lorena, il quale avendo percepita la somma promessa al defunto, lasciò il vescovo in possesso della contea. Ma quasi allo stesso tempo Enrico I duca di Brabante spiegava un diritto alla successione d'Alberto a motivo di certi prestiti già fatti al medesimo, e de' quali non era stato ancor rimborsato. Introdusse pertanto su questo punto uoa lite contro del vescovo innanzi al tribunale di Ottone re di Germania; ma Ugo, che non più riconosceva allora questo principe, si rifiutò di comparire; per lo che Enrico entrando armatamano ne' suoi territori si rese signore della città di Liegi, e dopo averla per otto giorni saccheggiata senza distiozione di sacro o di profano, ed obbligati i cittadini a prestargli giuramento di fedeltà, se ne ritornò alle sue terre carico di bottino. Il vescovo da prima gli fulminava contro una sentenza di scomunica e poneva sotto interdetto i suoi stati; ma scorgeodo poi niun vantaggio da ciò derivargliene, richiamò dalla Fiandra una ragguardevole armata, di cui egli stesso si pose alla testa. Recatisi a raggiungerlo in pari tempo i conti di Namur e di Loss, fecero di concerto con lui una incursione nel Brabante, ove tutto posero a ferro ed a fuoco, mentre il

duca spalleggiato dal conte di Gueldria suo genero usava del diritto di rappresaglia nel paese di Liegi. Finalmente nel 13 ottobre dell'anno 1213 si venne ad una battaglia a Steppes o Wardes-Steppes nel Brabante, nella quale il vescovo restò vincitore, ed il duca ricevette sì grave danno che dopo avere tentato con inutili sforzi di rifarsi, prese il partito umiliante di andarsene nel 28 febbraio 1214 colla testa e coi piè ignudi a chiedere perdono al vescovo ed al suo capitolo. Allora gli si fè grazia, e fu liberato dalla scomunica, a condizione per altro risarcisse i torti già praticati alla chiesa di Liegi (Ved. *Enrico I duca di Brabante*). Ugo, avendo nel 1215 indossata la croce con diversi altri signori alla incoronazione di Federico re de' Romani avveratasi ad Aix-la-Chapelle nel 25 luglio dell'anno stesso, di là si recò a Roma, ove intervenne al concilio lateranense. È da notarsi ch'egli nella prima seduta comparve in abito secolare con un mantello ed una roba di scarlatto e cappello verde, nella sua qualità di conte; che nella seconda vestì una cappa verde a maniche, siccome duca; che finalmente nella terza compariva adorno dei vescovili ornamenti: e la ragione di tal mutamento di uniforme si è questa, che il pontefice aveva chiamati al concilio tutti i principi d'Italia e di Alemagna. Ugo da Roma si restituì a Liegi rinunciando al pensiero della crociata. Nel 1222 fu presente all'incoronazione di Enrico re de' Romani figlio dell' imperator Federico; solennità ch'ebbe luogo nell' 8 maggio ad Aix-la-Chapelle. Nel 1225 (N. S.) essendo morta celibe Gertrude contessa di Moha, il vescovo di Liegi, giusta le convenzioni stipulate col tutore di essa, s'immise nel possesso di questa contea il 19 marzo, che, come dice Reniero, era il mercordì precedente la domenica delle Palme dell'anno medesimo. Questo prelato cessò di vivere ad Hui il 12 aprile del 1229, dopo avere il dì prima ammessi in Liegi i Domenicani, e venne seppellito nella sua cattedrale. Fu appunto sotto l'episcopato d'Ugo di Pierrepont che Teodoro di Celles canonico di Liegi, amando di condurre una vita più contemplativa, ritirossi nel 1211 insieme con altri compagni sopra una collina presso d'Hui, dove eravi una cappella dedicata a san Tebaldo di Clairlieu, che dal vescovo fu loro donata. Il monastero che ivi si fabbricò

divenne in seguito il capoluogo di questo ordine, il quale abbracciò la regola di sant'Agostino, ed approvato poi da Onorio III, e confermato nel decimoterzo concilio generale tenutosi l'anno 1245 a Lione da Innocenzio IV, si estese in Francia. Le predicazioni di Giovanni di Saint-Fontaine procacciarono allo stesso in Parigi uno stabilimento sotto il regno di san Luigi nel luogo che fu dappoi nominato Santa-Croce della Bretonnerie.

GIOVANNI II.

1229. GIOVANNI nipote d'Ugo di Pierrepont succedette nel 24 maggio 1229 allo zio nel vescovado di Liegi. Era questi figlio d'Ugo signore di Rumigni e di Margherita di Pierrepont; e nel punto della sua elezione era soltanto diacono e godea la dignità di prevosto nella cattedrale, dignità per cui non si richiedeva più di quest'ordine. Però nel 1230 egli venne ordinato sacerdote dal vescovo di Tournai la vigilia della domenica di Passione, e il giorno appresso ricevette la consecrazion vescovile dalla mano dell'arcivescovo di Reims, e celebrò la novella sua messa nella prima domenica dopo la Pentecoste. Fatto ritorno a Liegi, ebbe ivi a sostenere un qualche ammutinamento, che lo costrinse ad abbandonar la città ed a cercare un asilo ad Hui. Aquetata poscia ogni turbolenza, si restituì a Liegi, ove la domenica Sessagesima del 1231 accolse il cardinal Ottone legato del pontefice Gregorio IX. Fu presa per malo augurio la venuta di Ottone, perocchè egli giungeva nel punto che si cantavano nella messa le parole del versetto: *Voi avete scossa la terra, voi l'avete turbata.* Il fatto avverò in tale incontro la predizione; poichè il legato, uomo di carattere impetuoso e intraprendente, s'immaginò di voler ridurre tutte le prebende delle chiese di Liegi ad una perfetta egualianza, tanto quelle dei canonici quanto quelle degli altri chierici. Questo sopruso eccitò un generale commovimento nel clero: coloro che si trovavano da ciò danneggiati ricorsero ben tosto alla protezione del prefetto imperiale d'Aix-la-Chapelle, che non perdette un istante a recarsi a Liegi. È a sapersi che l'imperatore ed il papa erano allora in discordia, sicchè il prefetto statuì di approfittare di una

tal congiuntura per ritenere quelli di Liegi sotto l'obbedienza del suo signore. Il legato ed il vescovo al giungere del comune loro nemico prendevano la fuga in mezzo ai fischi del popolo. Intanto l'imperatore avvertito che Ottone erasi accolto in Liegi, avea già stanziato di proscrivere questa città e consegnarla al ferro ed al fuoco. E già uno dei suoi deputati trovavasi in viaggio per annunciare a que' cittadini l'infausta novella, quando il duca di Limburgo essendosi in esso abbattuto, gli narrò quanto era poco innanzi successo, e gli fè cangiare l'oggetto della sua missione. Entrato in Liegi, si pose ad encomiare la fedeltà de' cittadini, e a nome dell'imperatore proibì al vescovo d'immischiarsi nel governo temporale della repubblica; e dopo ciò tornossene al suo signore ricolmo dei doni presentatigli da quelli di Liegi. Irritato da questa proibizione e dall'accoglimento ch'erasi fatto al messaggio, il vescovo se ne vendicò mercè un interdetto che scagliava contro l'intera città. Ma essendosi l'imperatore non guari dopo riconciliato col papa, l'interdetto si revocò, ed il prelato nuovamente si restituì alla sua città vescovile. Nel 1236 egli accolse l'omaggio di Ottone duca di Gueldria. Sul finire poi dello stesso anno si vide sorgere fra il vescovo Giovanni e Walerano di Limburgo una contesa, che fu causa di tristissimi effetti. Walerano entrando ostilmente sul territorio di Franchimont, insignorivasi a un tratto, il 22 settembre, della città di Teux, e riducevala in cenere. Il vescovo allora pigliava l'armi a propria difesa; ma l'altro debole troppo per istargli a fronte da se medesimo, traeva al proprio partito il duca di Limburgo suo fratello ed i conti di Juliers e di Gueldria. Quelli di Liegi portarono nel 1237 la guerra nel Luxemburghese; e dato in preda alle fiamme un gran numero di villaggi colle città di Bastogne e di Durbui, cacciarono in rotta presso Montjoye i collegati. Nell'anno poi 1238 il vescovo Giovanni si recò all'assedio del castello di Poilvache presso Dinant; ma colto in questa spedizione da una malattia, e fattosi trasferire a Dinant, ivi fu dalla morte rapito nel 1.° maggio dell'anno medesimo, ed il suo corpo venne sepolto nell'abazia di Vale-San-Lamberto presso di Liegi.

GUGLIELMO di SAVOJA.

1228. GUGLIELMO di SAVOJA fratello di Tommaso conte di Fiandra, già designato vescovo di Valenza, venne eletto alla sede di Liegi da una parte del capitolo, nel mentre che l'altra dava il proprio voto ad Ottone prevosto allora di Maestricht e d'Aix-la-Chapelle e canonico di San-Lamberto. Recatisi i due concorrenti a Roma in compagnia di Corrado arcivescovo di Cologna, la buona ventura fu per Guglielmo. Allora l'imperatore affezionato ad Ottone, che era pur suo congiunto, spediva il proprio figlio Corrado a Liegi colla mira d'indurre i cittadini a riconoscerlo. La città quindi si divise in due fazioni, che vennero ad una guerra sanguinosa; se non che, mentre durava ancor la discordia, Guglielmo nel 1.° novembre del 1239 cessava di vivere a Viterbo, ovvero secondo altri a Brescia.

ROBERTO di TOROTE.

1240. ROBERTO di TOROTE figlio di Giovanni di Torote castellano di Noyon e di Odila di Dampierre, fratello di Raule vescovo di Verdun e di Giovanni di Torote bailo di Sciampagna, passò dalla cattedra di Langres a quella di Liegi, dopo che l'ultima era già rimasta vacante un intero anno. La sua elezione effettuavasi il 30 ottobre 1240, presente il cardinal Jacopo vescovo di Palestrina legato in Francia. Il principio del nuovo suo episcopato fu fecondo di belle speranze, che però sventuratamente si dileguarono in breve tratto di tempo: Morto essendo nel 14 luglio del 1240 Enrico di Dreux arcivescovo di Reims, il nostro Roberto si adoperò a succedergli, ed affine di accattarsi de'voti spogliò le chiese, ed angariò il suo clero esigendo ragguardevoli somme. Ma la sua ambizione restava delusa, dacchè il clero di Reims, o a meglio dire il pontefice Innocenzio IV, non ostante i potenti suoi brogli, gli preferì nel 1244 Juhel arcivescovo di Tours, non restando a lui se non che la vergogna di aver fatto un simoniaco dispendio con sua mera perdita. Nel 1245 egli intervenne al concilio generale di Lione, in cui l'imperatore Federico II venne deposto da

papa Innocenzio IV. Avea egli condotto seco a quest' assemblea Jacopo Pantaleone suo arcidiacono, uomo sapiente e facondo, il quale addetto allora al servigio del pontefice giunse susseguentemente egli medesimo al pontificato sotto il nome di Urbano IV. Roberto fatto ritorno nella sua diocesi, v' instituì ad eccitamento della beata Giuliana e del clero di Liegi la festa del SS. Sacramento dell' altare, fissandone la giornata del giovedì dopo la domenica della Trinità. La sua ordinanza a questo proposito, che ci vien rapportata da Chappeauville, porta la data del 1246. Tale festa, di cui fu egli il primo istitutore, passò diciotto anni dopo in tutta cristianità mercè un decreto del pontefice Urbano IV. Roberto non sopravvisse lungamente a tale istituzione, essendo morto il 26 ottobre del 1246 a Fosse, luogo della sua diocesi, in mezzo ai più alti sentimenti di compunzione. Il suo cadavere, deposto dapprima nell' abazia d'Alne, fu in seguito trasferito a Clairvaux, dov' egli avea scelta la sua sepoltura mentre era tuttavia vescovo di Langres. Non fu che sotto di questo prelato, cominciando dal 1242, che si riscontrano in Liegi i nomi dei borgomastri, ovvero *signori a tempo* come allor si diceva; ma da ciò per altro non ne consegue che queste cariche municipali non esistessero anteriormente.

ENRICO III.

1247. ENRICO figlio di Gerardo III conte di Gueldria non senza contrasti venne eletto vescovo di Liegi il 10 ottobre 1247 dopo una vacanza di quasi un anno, e questa sua elezione la dovette principalmente alle raccomandazioni del legato Pietro Capuzio e di Guglielmo conte d'Olanda nuovo re de' Romani, del cui partito egli era fautore. Enrico resse per dodici anni la chiesa di Liegi col solo titolo di eletto, perochè non aveva ancora ricevuti gli ordini sacri, nè si dava alcun pensiero di domandarli. Fu egli il primo che per eseguire le sue funzioni assunse quelli che a' nostri giorni chiamiamo *vescovi suffraganei*, usanza che venne poscia adottata da' suoi successori. Ne' primi anni del suo governo gli ammutinamenti e le sedizioni furono molto frequenti a Liegi, i cui cittadini successivamente sperimentarono tutti i

mali che seco trae la discordia. Enrico venne a capo finalmente mercè i prosperi suoi successi di stancare ed abbattere i propri nemici. Nel 1248 egli intervenne all'assemblea nella quale a Guglielmo fu conferita l'imperiale corona. Già si è detto parlando di Enrico III duca di Brabante quali contrasti avesse codesto principe nel 1255 col vescovo di Liegi riguardo alla difesa dei cittadini di Saint-Tron angariati da questo prelato.

Nel 1258 Enrico pressato dal suo capitolo si determinò finalmente a ricevere l'ordine sacerdotale e poscia la consecrazione di vescovo. Egli non visse per questo con minore licenza: nel 1262 od in quel torno violentava Berta figlia di Corrado detto Coen il Frisone della nobile famiglia di *Prato* nella contrada di Liegi. Ora Tebaldo dei visconti di Piacenza, uno fra' suoi arcidiaconi, avendo osato di rimprocciargli l'atrocità del misfatto, ebbe a pagar cara questa sua franchezza; perocchè il vescovo lo fece maltrattar crudelmente, per modo ch'ei pensò meglio di abbandonar Liegi e di passare in Terra Santa. Già da nov'anni esso colà dimorava, quando nel 1271 gli venne annunziato che il sacro collegio lo aveva eletto pontefice. Recatosi pertanto a Roma, ed assunto alla sua intronizzazione il nome di Gregorio X, fra le prime sue cure fu quella di scrivere al vescovo di Liegi una lettera fulminante per rammemorargli tutti i suoi scandalosi diportamenti, e stimolarlo a farne penitenza. Enrico però non teneva in conto veruno codesta lettera, e proseguiva a vivere siccome prima. Gregorio allora, scorgendolo incorreggibile, nel 1274 lo citava nel concilio generale di Lione, alla quale assemblea tutte le città della sua diocesi inviarono querele contro di lui. Nulla potendo allegare a propria scusa, egli prese allora il partito di deporre il suo pastorale fra le mani del papa, lusingandosi che tocco da quest'atto di sommissione gliclo avrebbe restituito. Egli però ingannavasi: Gregorio nominò un altro vescovo in vece sua. Enrico abbandonato a se stesso, ed in preda alle sue riflessioni, non di altro si occupò al suo ritorno che ad aggravare del peso di sua vendetta il successore, il quale ne fu, come vedremo, finalmente la vittima. Il seguito della sua vita lo riserbiamo al seguente articolo.

GIOVANNI III d'ENGHIEN.

1274. GIOVANNI d'ENGHIEN, terzo figlio di Zegers signore d'Enghien e d'Alice di Sottengen, era già vescovo di Tournai allorchè, dopo l'abdicazione di Enrico di Gueldria, fu dal papa eletto a sedere sulla cattedra di Liegi. Nel 1275 una sola scintilla accese un generale incendio in tutta questa provincia. Un contadino di Goen aveva involata una vacca in Cinei città del Condroz: il bailo del cantone lo fece quindi imprigionare ed appendere. Quest'atto di severità mosse a sdegno il signore di Goen, che si apparecchiò a vendicare la morte del suo vassallo. Il vescovo al contrario sposava la causa del suo bailo: si venne quindi alle armi da entrambe le parti. Il signore di Goen, del quale i cittadini d'Hui per comandamento del prelato avevano poc'anzi distrutto il castello, trasse al suo partito il duca di Brabante ed i conti di Luxemburgo, di Namur e di Fiandra, i quali inviarono nel contado di Liegi una schiera d'armati, che dovunque passavano lasciarono traccie le più funeste. Quelli di Liegi dal canto loro usarono del diritto di rappresaglia sulle terre de' propri nemici. Vi furono in varie congiunture diversi scontri, che riuscirono talora a vantaggio dell'uno e talora dell'altro partito. Finalmente nel 1276 indeboliti dalle perdite loro reciproche, scelsero ad arbitro della loro contesa Filippo l'Ardito re di Francia. Questo monarca, lasciandò da parte siccome inutile il primo motivo della contesa, impose che il signore di Goen ed i suoi due fratelli, i signori di Beaufort e di Fallaix, rinunciassero all'omaggio già prestato al conte di Namur a dispetto del vescovo di Liegi e contro la fedeltà allo stesso dovuta. Fra quelli che applaudirono a questo modo di pacificarli non fu certamente Enrico di Gueldria, il quale troppo invidioso del suo successore, ne avrebbe desiderato la di lui soccombenza sotto gli sforzi de' di lui nemici. Dopo aver quindi cercato parecchie vie di nuocergli, ne immaginò finalmente una che sortiva il suo effetto. Egli accampò di aver fatto mentr' era vescovo coi denari del proprio patrimonio un ragguardevole prestito alla chiesa di Liegi, ed intimò a Giovanni di Enghien che glielo restituisse. Dopo aver disputato lunga-

mente su tale prestito senza poterne venirne a' verun accordo, convennero di tenere una conferenza ad Hougarde, ove essendosi recato Giovanni con picciol seguito, Enrico lo fece prender nella notte e condurre di galoppo all'abazia di Helisem sopra un tristo rozzone, il quale tanto lo maltrattò, grande e grosso come era, che appena giunto morì il giorno di san Bartolammeo, cioè il 24 agosto, del 1281. Siccome egli aveva fievolmente sostenuti i privilegi del suo capitolo, e vi si era anche più volte opposto, gli fu negata la tomba nella sua cattedrale, e fu invece interriato a Notre-Dame-aux-Fonts. Però qualche anno dopo le sue ceneri furono recate alla chiesa di San-Lamberto.

GIOVANNI IV.

1282. GIOVANNI figlio di Guido di Dampierre conte di Fiandra fu traslocato dalla sede di Metz a quella di Liegi dal pontefice Martino IV, dopo ch' ebbe questi riprovata la duplice elezione che il capitolo di Liegi avea fatta di Burcardo d'Hainaut e di Guglielmo d'Auvergne. Giovanni di Fiandra fece il suo ingresso in Liegi il 31 ottobre del 1282. Enrico di Gueldria, che ancora viveva e piangeva ancora il suo vescovado, non mirò di buon occhio questo novello successore. Erasi ritirato a Ruremonde; ma come non poteva starsi in riposo, s'avvisò nel 1284 di praticar delle scorrerie sulle terre di Franchimont, che però gli tornarono assai funeste; mentre Thierri delle Ardenne, piombando su lui e sulle sue genti, lo uccise, e cacciò in fuga tutta la di lui schiera. L'anno che susseguì fu assai burrascoso per lo vescovo e pel capitolo. Avendo i borgomastri e gli scabini posta di proprio arbitrio una gabella sui viveri senza il consentimento del clero e del popolo, un tale sopruso sostenuto da essi colla violenza talmente sdegnò il prelato ed i suoi canonici, ch' eglino abbandonarono la città di Liegi ritirandosi ad Hui, ove furono pur seguiti da molti nobili. Era questo un lasciare il proprio nemico signore del campo; ma la forza mancava per ridurlo al dovere. Le minacce furono frequenti da una parte e dall' altra nei due anni che succedettero a questa ritirata, senza però che apparisca si venisse giammai a' fatti. I maneggi del duca di Bra-

bante, che si costituiva mediatore, sospesero finalmente le ostilità, ed egli venne a capo nel 1287 di combinar fra le parti un trattato; per cui fu convenuto che l'imposta verrebbe abolita e che i denari per essa infino allora ottenuti verrebbero impiegati in opere pubbliche. Codesta pace si nomò *la pace de' chierici*. Giovanni di Fiandra rientrò in Liegi verso la metà d'agosto dell'anno medesimo. Egli poi s'implicava nel successivo in una guerra accesasi fra il duca di Brabante ed il conte di Gueldria riguardo al ducato di Limburgo, abbracciando il partito del primo mercè la promessa fattagli da esso lui restituirebbe alla sua chiesa il castello di Rode, di che il duca di Limburgo aveala spogliata. Le schiere che Giovanni di Fiandra somministrava al suo alleato capitanate del conte di Loss contribuirono alla vittoria che riportò il duca di Brabante a Woeringen il 5 giugno 1288: però il vincitore mancando alla sua parola ritenne per se il castello di Rode che avea promesso di restituire. Fu non molto dopo questa fazione che il vescovo, essendosi recato al castello di Buglione per sollazzarsi, fu condotto via colla forza, mentre si trovava in una partita di caccia, per comandamento della contessa Isabella di Luxemburgo sua matrigna, sdegnata seco lui perchè parteggiasse per Giovanni duca di Brabante, il quale aveva ucciso il di lei fratello Enrico di Luxemburgo. Rimase quindi prigione, non si sa bene in qual luogo, per lo spazio di cinque mesi; nè prima fu in libertà riposto che avesse promesso di non cercare vendetta della praticatagli ingiuria. Giovanni di Fiandra da quest'epoca in poi non fe' che languire: incapace di reggere le cose temporali della sua chiesa, ne lasciava la cura al conte Guido suo padre, e moriva finalmente il 15 ottobre 1292 in un castello presso Namur, d'onde il suo corpo fu trasferito a Flines presso Douvai per essere colà sepolto.

UGO III di CHALON.

1296. **UGO di CHALON figlio di Giovanni di Chalon conte nella Borgogna e di Laura di Commerci occupò nel 1296 la sede vescovile di Liegi dopo quattro anni di vacanza, nel corso dei quali due competitori nominati cia-**

scuno da una parte del capitolo si contrastarono quest'ufficio. Il primo di essi era Guido d'Hainaut fratello di Giovanni conte d'Hainaut, ed il secondo Guglielmo Bertoldo di Malines dottore in teologia. Confermatasi dall'arcivescovo di Cologna l'elezione di Guido, questi prese possesso di tutti i castelli, venne riconosciuto siccome vescovo in ogni città della provincia, ed oltre a ciò ne ottenne nel 1294 la investitura dall' imperatore Adolfo. Tuttavolta il rivale non rinunciava ancora alle sue pretensioni, ed anzi citavalo alla santa sede. Allora entrambi si recavano a Roma per trattare la propria causa innanzi al pontefice Nicolao IV, il quale però cessava di vivere prima d'aver pronunciato il giudizio, nè il suo seggio veniva rimpiazzato che in capo a due anni da Celestino V. Il poco tempo che questi occupò il pontificato non gli concesse d'esaminare fondatamente un affare di tanto rilievo; ma Bonifazio VIII, che gli succedeva, annulò ambedue le elezioni, e nominò Ugo di Chalon a vescovo di Liegi. Tuttavia per indennizzarne Guglielmo Bertoldo, uomo sapiente e di eccellenti costumi, gli affidò il vescovado di Utrecht, nulla invece concedendo a Guido d'Hainaut, perchè s'era introdotto nel possesso temporale di Liegi coll'autorità dell'imperatore e senza aspettare la conferma della santa sede. Tutto il favore ad esso accordato consistè nel ratificare quant'egli aveva operato prima della sua deposizione. Non appena Ugo fu seduto sulla sua cattedra che si vide costretto a prendere le armi per ritogliere Maestricht dalle mani del duca di Brabante, il quale se l'aveva usurpata in quel mentre che i due contendenti Guglielmo e Guido trattavano in Roma la loro causa. Dopo qualche reciproca ostilità il conte di Luxemburgo, costituitosi mediatore, pose fine al litigio, decidendo la signoria di Maestricht dovesse appartenere indivisamente al duca di Brabante ed al vescovo di Liegi. La pace che un tale accordo procacciava a questa chiesa fu ben tosto turbata dalle dissensioni fra parecchie famiglie nobili del paese; ed Ugo collo spiegare partito a favore di una delle parti porse esca al fuoco anzichè estinguerlo. Con ciò egli attiravasi contro tutto il capitolo: veniva denunziato alla santa sede, e lo si accusava massimamente, 1.° d'aver abbandonato alla discrezione del duca di Brabante quei fra i canonici che più gli

erano avversi, 2.° di aver dato corso a false monete. Il pontefice Bonifazio VIII, discussi primamente cotali capi di accusa, citò Ugo dinanzi a se; e com' egli non osò di negare i fatti, lo costrinse ad abdicare per lo timore che non avesse in seguito a suscitare turbolenze maggiori. Tuttavia, come egli avea errato piuttosto per imprudenza che per malvagità, nel 1301 gli concesse per risarcirnelo l'arcivescovado di Besançon.

ADOLFO I di WALDECK.

1301. ADOLFO figlio di Adolfo conte di Waldeck e d'Elena di Brandeburgo, già canonico di Liegi, che trovavasi a Roma per contrastare a Guido d'Avenes il vescovado d'Utrecht, allorchè Ugo produsse la sua abdicazione venne dal pontefice nominato ad occupar la di lui sede. Questo vescovo fu uomo giusto, ma d'un carattere duro e violento. Trovati al suo ingresso in Liegi il 24 giugno 1301 gli abitatori di questa città in guerra con quelli d'Hui, si eresse ad arbitro delle loro discordie, e condannò questi ultimi. Essendosi poi quelli di Fosse ammutinati contro i canonici, egli si recò frettolosamente sul luogo, obbligò i cittadini a chiedere grazia, e tolse ad essi una parte de' lor privilegi. La cosa più lodevole da esso operata fu lo sbandire da Liegi gli usurai, ch'erano in gran numero, ed impunemente esercitavano il vituperoso loro commercio sotto la protezione degli scabini. Soli dieciotto mesi durò il suo episcopato, dacchè moriva il 13 dicembre 1302, e veniva deposto innanzi all'altar maggiore della cattedrale.

TEBALDO.

1302. TEBALDO figlio di Tebaldo II conte di Bar, da prima canonico di Liegi, venne eletto vescovo ad unanimi voti dopo il rifiuto di Guglielmo d'Artois arcidiacono di questa chiesa, sopra il quale erano da principio caduti tutti i suffragi. Tebaldo trovavasi a Roma in que' giorni, e la di lui elezione venne confermata da Bonifazio VIII poco innanzi alla cattività di questo pontefice, che non guari sopravvisse a cotale affronto, ed in seguito da Benedetto XI, che

nel 1303 presiedette egli medesimo alla ceremonia della sua consecrazione. Il nuovo prelato fece in Liegi il solenne suo ingresso verso il 1.° novembre dello stesso anno accompagnato dai conti di Luxemburgo, di Fiandra, d'Hainaut, di Gueldria di Juliers, di Vianden, di Loss e di Bar, non che da vari altri signori. Nel 1304 egli prestava omaggio a Roberto di Courtenai arcivescovo di Reims rispetto alla signoria di Buglione (*Tres. des Chart. Invent.*, vol. 6, fol. 708). Nel 1307 Tebaldo venne ad una transazione con Gilles Bertoldo signore d'una porzione di Malines rispetto ai diritti spettanti a ciascun di loro sovra di tal signoria. Nell'anno stesso, essendosi seco lui querelato il signor d'Hebes suo vassallo che il duca di Lorena avesse eretto nelle sue vicinanze il castello di Montvireuil, Tebaldo si recò ad assediar questa piazza, la prese e la rase al suolo. Successivamente egli entrò in un litigio col conte d'Hainaut a motivo del castello di Mirevaut, ossia Mirewart; ma dopo qualche atto di reciproca ostilità fu convenuto che il conte lo possederebbe siccome feudo dipendente dalla chiesa di Liegi. Tebaldo l'anno 1310 seguì l'imperatore Enrico VII nella sua spedizione d'Italia, e come era bene addestrato nel mestiere dell'armi, giovò col suo braccio a questo principe in vari scontri. Ma finalmente il suo valore gli divenne fatale; perocchè nel 1312 essendo le armi imperiali venute alle mani in Roma cogli Orsini nel mese di maggio, il vescovo di Liegi accorse alla difesa dei primi, e ricevette nella zuffa molte ferite, dalle quali pochi dì appresso morì. Il principe Giovanni fratello di Roberto re di Sicilia e generale dell'armata degli Orsini fe' seppellire il di lui cadavere sotto il portico della basilica di San-Pietro.

ADOLFO della MARCK.

1313. ADOLFO figlio di Eberardo I conte della Marck e di Ermengarda di Berg, già canonico di Worms, nato nel 1288, studiava a Nevers, ove l'università d'Orleans scontenta di quei cittadini erasi ritirata, allorchè s'intese in Francia la morte del vescovo Tebaldo di Bar. Ora bramoso di succedere a questo prelato, egli ottenne a tal fine dal re Filippo il Bello lettere commendatizie presso papa Cle-

mente V, il quale per effetto di esse nel 7 aprile 1313 (N. S.) lo nominò vescovo di Liegi, e il giorno appresso, ch'era la domenica delle Palme, lo consecrò suddiacono. Egli poi nel sabbato susseguente venne ordinato diacono dal vescovo di Palestrina e sacerdote dal medesimo nella vigilia della Pentecoste, e il giorno appresso ricevette la vescovile consecrazione dalla mano del cardinale vescovo di Frescati. Intanto la città e lo stato di Liegi andavano sossopra per la discordia insorta fra il capitolo della cattedrale ed i nobili a motivo dell'elezione di un *mambourg* o capitano generale durante la vacanza di questa sede. I canonici avevano scelto a quell'uffizio il loro prevosto senza consultare i nobili secolari, che intendevano di avere il diritto di suffragio in tale elezione, e mentre questi erano spalleggiati dal conte di Loss, il popolo si fece a parteggiare pei canonici. Ecco dunque commettersi più fatti d'armi, in uno dei quali il prevosto restava ucciso: i nobili però quasi sempre aveano la peggio, e fino a duecento nati dalle prime famiglie del paese perirono nell'incendio della chiesa di San-Martino in cui s'erano trincerati. Adolfo reso consapevole dello stato della sua diocesi non pensò prima di recarvisi che ad ammassare qualche fondo per poter domare il popolo che abusava della sua vittoria. Ei dava in pegno a tale oggetto la sua porzione della signoria di Malines al conte d'Hainaut per la somma di quindicimila fiorini, e munito poi di questo denaro spediva ordine a'suoi ufficiali di far costruire nuove macchine da guerra e collocarle nelle varie piazze della diocesi. Così preceduto dal terrore si fece innanzi, ed entrò solennemente in Liegi il giorno di Natale salito sopra un generoso destriero, il quale essendosi impennato presso la porta della cattedrale lo rovesciò, ma in modo per altro che cadendo, dice Hocsem, egli trovossi in piedi. La superstizione dedusse da questo accidente il presagio che il governo di Adolfo dovesse riuscire molto agitato, ma che tuttavia questo vescovo si sosterrebbe in mezzo agli urti violenti onde verrebbe percosso: locchè effettivamente avverossi. I primi diciassett' anni del suo governo scorsero quasi tutti fra le guerre ch'egli ebbe co'suoi soggetti, e massime coi cittadini di Liegi, i cui sollevamenti rinnovandosi senza posa lo costrinsero nel

1324 a trasferire la sua sede ad Hui, ove dalla più parte del suo capitolo venne seguito. Finalmente nell'anno 1330, essendosi i deputati d'ambe le parti raccolti a Flone, ivi conchiusero nel 6 giugno, ch'era la vigilia del Corpus Domini, un trattato di pace, la cui precipua clausola si fu che il vescovo e i cittadini si dividerebbero fra di loro la cura e gli emolumenti dei ponti, delle mura, delle fosse e delle altre pubbliche opere (Vedi *Rinaldo II conte di Gueldria*). Tranquillati poi i tumulti domestici, il vescovo videsi implicato in una estranea guerra, la quale ebbe cominciamento da una particolare contesa dei cittadini di Saint-Tron col duca di Brabante. Adolfo avendo sposata la causa de' primi ch'erano suoi soggetti, fu secretamente spalleggiato da Filippo di Valois re di Francia, il quale attendeva il momento di vendicarsi del duca di Brabante, siccome quello ch'aveva aperto un asilo al celebre Roberto d'Artois. Non contento il monarca di fargli tenere alcune somme di denaro, gli procacciò eziandio l'alleanza, mercè i propri emissari, dell'arcivescovo di Cologna, dei conti di Namur, di Gueldria, di Juliers, d'Hainaut, di Loss, di Luxemburgo e di quasi tutti i signori de' Paesi-Bassi. Unite insieme nel 6 maggio 1332 tutte le loro schiere, questi confederati entrarono dopo alcune reciproche ostilità nel Brabante, dove però trovarono il duca sì ben preparato ad accoglierli, che non ardirono accettar la battaglia da esso lor presentata. Fu convenuta una tregua di sei settimane, durante la quale avendo Filippo di Valois re di Francia offerta la sua mediazione per lo accordo delle parti, esse accettaronla, e si recarono a Compiegne presso questo monarca. Ivi, o meglio nell'abazia di Royal-Lieu vicina a questa città, segnarono nel 20 giugno un compromesso, per lo quale riportavansi rispetto a questa guerra alla decision del re francese. Filippo il giorno appresso emanò la sua sentenza arbitramentale, di cui abbiamo sott'occhio un esemplare, il quale in sostanza contiene, i prigionieri fatti dall'una e dall'altra parte verranno restituiti e liberati senza riscatto » nulla ostante qualsiasi obbligo, promes-
» sa od accordo ch'essi avessero emesso, e qualsiasi pieg-
» gio, malleveria o sicurtà che avessero offerta; le quali
» obbligazioni, promesse, accordi e malleverie diciamo, pro-

» nunciamo e dichiariamo essere nulle, liberandone i fi-
» deiussori; ma tutto quello però che innanzi a questa
» sentenza sarà stato pagato, resterà nello stato in cui tro-
» vasi . . . Item che tutti quelli i quali resero i loro omag-
» gi o feudi ai propri signori per le dette guerre tanto da
» una parte come dall'altra rientreranno nelle loro eredità
» e nei loro feudi, e presteranno omaggio a quei signori
» cui prima lo avevano reso. Il re si riserva di pronuncia-
» re sopra tutti gli altri dibattimenti, dispute, querele e con-
» troversie delle parti ogni e qualunque volta gli sarà a
» grado. I quali detti, precetti e dichiarazioni, aggiunge
» egli, le menzionate parti hanno lodato, aggradito e ra-
» tificato » (*Mss. de Fontanieu*, vol. 71). Così ebbe ter-
mine colla gloria del duca di Brabante codesta contesa, che
sembrava dovesse a rincontro oscurarla. Nel 1333 sorse una
nuova guerra occasionata dal vescovo Adolfo, il quale pose
sossopra tutti i Paesi-Bassi, ed eccone il soggetto. Il pre-
lato ed il suo capitolo scorgendo l'indocilità degli abitatori
di Malines e delle sue pertinenze, che s'erano rifiutati di
entrare in campo nell'ultima guerra contro il duca di Bra-
bante, nè trovandosi aver forze bastevoli da ridurli al do-
vere, presero il partito di alienare questa signoria, con ri-
serva però dell'omaggio, a Luigi conte di Fiandra per la
somma di centomila *reali dal montone;* locchè venne effet-
tuato il 2 ottobre dello stesso anno. Luigi acquistava in pari
tempo dal conte di Gueldria il protettorato della signoria
medesima; ma gli abitanti di Malines concitati dal duca di
Brabante, che spacciavasi di avere l'alto dominio di questo
paese, accoglievano assai bruscamente i deputati cui Luigi
aveva colà spediti per immettersi nel possesso del nuovo
suo acquisto, e terminavano col turpemente scacciarli. Que-
sto ammutinamento richiamò in vita la prima confedera-
zione contro del duca: ognuno dei capi che la compone-
vano rinnovò le antiche pretese contro di lui, ed il vescovo
di Liegi al pari degli altri. Si fecero leve di truppe, s'in-
timò al duca la guerra: entrati nelle sue terre gli presero
qualche fortezza, ma non ardirono di accettar la battaglia
che loro offeriva. Il re di Francia, come appunto la prima
volta, s'interponeva quale arbitro, ed ottenuto il consenso
delle parti, le raccoglieva ad Amiens, dove nel 27 agosto

1334 pronunciava il proprio giudizio decidendo tutte le rispettive loro pretensioni tranne la principale, quella cioè che il duca di Brabante spiegava sopra Malines. Il monarca infino a tanto che fosse in istato di giudicare anche intorno a tal punto ritenne l'oggetto controverso sotto la propria custodia; ma siccome colle sue proroghe sembrava volesse appropriarselo, il duca di Brabante e quello di Fiandra nel 31 marzo del 1336 (V. S.) conchiusero a Dendermonde un trattato, nel quale si stipulò ch' eglino possederebbero in comune la città e la signoria di Malines a quel modo che il vescovo di Liegi ed il conte di Gueldria ne avevano goduto (*Butkens*). Nel 1336, morto Luigi IV conte di Loss senza figli nel 22 gennaio dello stesso anno, il capitolo di Liegi a se rivocò questa contea, siccome un feudo devoluto alla sua chiesa, giusta il trattato conchiuso nel 1203 fra il conte Luigi II ed il vescovo Ugo di Pierrepont, ed in forza dell' infeudazione fatta della stessa contea alla chiesa di Liegi dal vescovo Balderico. Però Thierri figlio di Goffredo II signore d' Heinsberg e nipote per parte di Matilde sua madre di Luigi IV aspirava anch' egli a tal successione. Il vescovo Adolfo, di cui egli era cognato, sotto mano lo favoriva; ma il capitolo incoraggiato dal papa si tenne fermo nel suo possesso, locchè fu causa d' una rottura fra essolui ed il vescovo. Sorse dunque per tal motivo una guerra, che parve terminata nel 1338 mercè una sentenza arbitrale dell' arcivescovo di Cologna e del conte d' Hainaut, i quali aggiudicarono la contrastata contea al signore d' Heinsberg (*Hocsem*). Tuttavia Adolfo per timore del papa, a cui il capitolo avea portati i suoi lagni intorno a siffatto giudizio, non ardì conferirne al cognato l' investitura (V. *i conti di Loss*). Egli in seguito ebbe coi canonici d' Hui fiancheggiati dal duca di Brabante una contesa alla quale fu posto fine dal conte d' Hainaut. Questo prelato era allora infermiccio, e la sua salute andò sempre maggiormente deteriorando, finchè a' 3 di novembre del 1344 mancò a' vivi nel castello di Clermont in età di cinquantasei anni. Al di lui cadavere fu data sepoltura nella sua cattedrale. Vi fu alcuno, dice il p. Foulon, che colle lagrime ne celebrò i funerali, ma la più parte il fecero con segni di gioia. Sotto Adolfo e col di lui

assenso s'instituì il tribunal municipale de' *Ventidue* all' oggetto di moderare l'autorità del sovrano e mantenere i diritti, privilegi e franchigie dei sudditi.

ENGILBERTO della MARCK.

1345. ENGILBERTO della MARCK già prevosto della chiesa di Liegi e nipote di Adolfo fu scelto a succedergli nel 23 febbraio 1345 dal pontefice Clemente VI presso il quale egli allora trovavasi nella sua corte d'Avignone. Egli fece il solenne ingresso a Liegi nel 12 aprile seguente, ricevette l'ordine sacerdotale a' 17 dicembre nella cappella del castello di Moha, e il giorno appresso la consecrazion vescovile nell'abazia di Valle-San-Lamberto. Il suo governo non fu meno fortunoso di quello del suo antecessore, e guerre sanguinose ebbe anch'egli a sostenere coi cittadini di Liegi, d'Hui e di Saint-Tron. Nel 1346 avendo Filippo di Valois re di Francia convocato il bando ed ultimo bando del regno contro i Fiamminghi, ingiunse al vescovo di Liegi di trovarvisi anche esso; precetto che gli venne intimato non in causa della sua chiesa di Liegi, ma perchè *le terre sulla Mosa si trovavano sotto la sovranità della corona di Francia, ed il detto vescovo doveva prestar servigio come signore di Buglione e delle terre adiacenti.* (Citazioni di tal foggia ve n' ha ben molte nel tesoro delle carte del re.) Nel 1347 una vittoria riportata da Engilberto ai 20 di giugno contro quelli di Liegi dispose gli animi alla pace, la quale venne conchiusa nel 24 dello stesso mese sotto condizioni ai vinti onerose. Nel 1355 ci prese parte alla contesa insorta fra Luigi II conte di Fiandra e Venceslao duca di Brabante rispetto alla signoria di Malines, cui Adolfo, come abbiamo veduto, aveva al primo venduta. Fu allora che Lamberto d'Upei maresciallo del prelato pose in fuga le truppe del duca; senonchè due anni appresso si conchiudeva la pace a Maestricht per cura dell'imperator Carlo IV fratello di Wenceslao. Nel 1361 Engilberto si unì al suo capitolo per far rientrare la contea di Loss nel dominio della propria chiesa allorchè venne a morte il conte Thierri d'Heinsberg. Goffredo di Dalembrouck nipote di Thierri, che lo avea istituito suo erede, s'era già posto in

possesso d'una porzione di questa contea coll'armi alla mano, quando il vescovo, collegatosi coi conti di Cleves e della Marck, fè marciare contro di lui un ragguardevole esercito capitanato da Evrardo della Marck suo fratello. Maseick da questo investita dopo ventisei giorni d'assedio fu costretta ad arrendersi, Brée aprì le porte alla prima intimazione che ricevette, e così dicasi degli altri luoghi di cui Goffredo s'era reso signore. Si avvisa da molti ch'esso conchiudesse allora la pace rinunciando al titolo di conte di Loss; ma certo è che non mantenne la sua parola, perocchè vendeva nel 1363 le sue pretensioni su questa contea al suo parente Arnoldo d'Oreille signore di Rummen figlio di Guglielmo d'Oreille e di Giovanna di Loss sorella del conte Luigi IV. Arnoldo assunse tostamente il titolo di conte di Loss, ed avvertito che il vescovo Engilberto aveva convocati tutti gli ordini dello stato di Liegi per astringerlo a lasciare il titolo stesso, inviò ambasciatori all'imperator Carlo IV per prevenirlo in proprio favore. Il denaro ch'ei profuse alla corte di questo principe, giusta gli storici di Liegi, operava più assai che le ragioni da esso allegate: quindi i deputati del vescovo, che giunsero nel medesimo tempo, venivano male accolti. Tuttavia recatosi egli stesso a Praga, ove si trovava l'imperatore, ottenne ad onta degli sforzi dall'altra parte un giudizio che gli confermava provisoriamente il possesso della contea di Loss. Nel seguente anno Engilberto venne promosso all'arcivescovato di Cologna attesa l'abdicazione di Adolfo della Marck suo nipote, il quale, abbandonato questo seggio ed insieme lo stato ecclesiastico per prender moglie, diventò quattro anni dopo conte di Cleves (V. *i conti di Loss*).

GIOVANNI V d'ARKEL.

1364. GIOVANNI figlio di Giovanni signore d'Arkel e d'Ermengarda figlia di Ottone conte di Cleves fu traslatato da papa Urbano V dal vescovado d'Utrecht, ch'egli occupava già da ventitre anni, a quello di Liegi, ove fece il solenne suo ingresso nel 30 luglio 1364. Sul principio della sua nuova dignità ei s'occupò a combattere Arnoldo d'Oreille ed a togliere allo stesso le piazze della contea di Loss on-

d' erasi impadronito. Riuscitogli il tentativo, nel 1367 riunì in perpetuo questa contea al dominio della sua chiesa (V. *i conti di Loss*). Nel 1373 la proscrizione dei due scabini di Thuin, il rifiuto fatto dal bailo Gilles Chabot di prestare il giuramento di fedeltà a questa città medesima e l'omicidio di uno fra i due borgomastri, il cui corpo sanguinolento fu tradotto da Dinant ad Hui e da Hui a Liegi, eccitarono un movimento generale contro il prelato. Adunatisi gli stati, decretano la loro riunione col popolo: creasi *mambourg* del paese un Valtero della casa dei conti di Rochefort, ed il principe vien citato al tribunale dei Ventidue perchè risponda della sua condotta. Incollerito per tale attentato egli scaglia un interdetto sulla città; indi recasi in Avignone da papa Gregorio XI per pregarlo a sanzionare le sue scomuniche. I deputati di Liegi seguivano dappresso il loro vescovo, ed avendo ciascuno trattata la sua causa dinanzi al papa, Gregorio eleggeva una commissione affinchè esaminasse sul luogo il vero stato delle cose. Ma tale commissione non ebbe risultamento alcuno, e gli animi inaspriti d'ambe le parti si disposero all'armi. Intanto il duca di Brabante, costituitosi mediatore, conchiudeva fra loro un trattato di pace, fra gli articoli del quale ve n'era uno che disponeva i Ventidue non eserciterebbero più veruna giurisdizione nè sul principe nè sopra il clero. Il vescovo ritornando da Maestricht, ove durante le turbolenze s'era ritirato, venne accolto in Liegi con vive acclamazioni sul finire del giugno 1376. Egli passò tranquillamente il resto de' suoi giorni, cui la morte pose termine nel giugno del 1378. Ordinò prima di mancare che il suo cadavere fosse trasportato ad Utrecht.

ARNOLDO di HORN.

1378. **ARNOLDO** di **HORN** vescovo d' Utrecht passò da questa sede a quella di Liegi per elezione di papa Urbano VI presso del quale egli trovavasi allorchè intese in Roma la morte di Giovanni d'Arkel e la scelta che cinque giorni dopo questo avvenimento il capitolo avea fatta di Persand di Rochefort. La ragione per cui Urbano s'era determinato a rigettare quest'ultimo si fu che i deputati spediti

per far confermare la di lui elezione dalla santa sede, in cambio di rivolgersi a Roma da Urbano VI cui la chiesa di Liegi riteneva qual vero pontefice, s'erano recati ad Avignone presso del suo rivale Clemente VII. Intanto Persand coll'aiuto di Gualtiero di Rochefort suo fratello eletto *mambourg* durante la vacanza di questa sede s'immise nel possesso della città e de' castelli della provincia. Ma inimicatisi in seguito i due fratelli, Persand si attrasse l'odio de' cittadini di Liegi col voler chiamare in proprio aiuto il duca di Brabante, del quale avevano essi motivo di diffidare. Poichè adunque s'ebbe a Liegi contezza della nomina di Arnoldo, gli s'inviarono deputati per accertarlo della fedeltà de'nuovi suoi diocesani. Arnoldo giungeva a Liegi verso le feste di Natale; ma essendosi sparsa voce che il partito di Urbano cominciasse già a titubare, non volle punto rinunciare al suo vescovado d'Utrecht, e preso soltanto il titolo d'amministratore di quello di Liegi, partì in seguito alla volta della detta città per ordinare i suoi affari, lasciando la cura delle cose temporali della chiesa di Liegi al proprio fratello. Frattanto il duca di Brabante recavasi in soccorso di Persand conforme all'invito già ricevuto; ma que' di Liegi lo respingevano così di forza, che dopo averlo rotto più volte l'obbligarono a tornarsi a Bruxelles. Poco dopo la ritirata del duca, Arnoldo tornossi a Liegi nel 21 ottobre del 1379, non più allora quale amministratore, ma bensì come vescovo, e fu inaugurato dall'imperator Wenceslao dopo che ebbe prestati i consueti giuramenti. Per assicurare poi la tranquillità della sua diocesi egli conchiuse la pace col duca di Brabante; sicchè Persand suo antagonista nonavendo più alcuna risorsa prese il partito di rinunciare ad ogni pretensione. L'anno 1380 essendosi Arnoldo recato a visitare l'imperatore ad Aix-la-Chapelle intervenne all'assemblea ove Urbano VI fu solennemente riconosciuto vero pontefice. Nel 1383 egli passò in Fiandra per trattare una riconciliazione fra i Gantesi e Luigi II loro conte, col quale essi guerreggiavano aiutati dagli Inglesi che aveano per capitano il vescovo di Norwich; ma per altro tornossene indietro senz' essere riuscito nel suo maneggio (*Froissart*). Giunto che fu a Liegi ebbe a provare egli stesso una sedizione de'suoi soggetti nella congiuntura ch'ora diremo.

Un cittadino di Dinant che aveva una lite innanzi all'ufficio del tribunale, vedendosi ridotto agli estremi per le spese che i rigiri e le lungaggini del suo procuratore gli avevano cagionate, innalzò le sue querele al magistrato. Tocca la città dalla sua miseria montava allora in furore non solamente contro il procuratore di lui, ma eziandio contro tutta l'ufficialità. Si corse alla cancelleria di questo tribunale e se ne tolsero via tutte le carte, che vennero in seguito abbruciate in piena adunanza sulla pubblica piazza. Fatto consapevole il vescovo d'una tal sedizione, vola ad Hui, ove quelli di Nantes s'erano in folla recati per sollevare anche questa città, entra in mezzo alla calca, e la rappacifica promettendo di riparare al passato e di provvedere al futuro. Nel 1384 Arnoldo approvò ovvero permise una innovazione nella polizia, da cui sorsero conseguenze funeste. È a sapere che dodici famiglie fra le più nobili di Liegi avevano facoltà di scegliere i magistrati civili. Ora il popolo adunato in una tumultuosa assemblea s'immaginò di togliere ad esse cotale potere: ma i capi di queste dodici schiatte seppero prevenir la tempesta collo spogliarsi di tale loro prerogativa; della qual cosa il popolo soddisfatto nominava borgomastro uno fra questi nobili nella prossima elezione. Nel 1388 essendo il signore di Ravestein entrato nel territorio di Liegi per darvi il guasto, Arnoldo fece marciare contro di lui un'armata così ragguardevole, che spaventato dal numero egli umilmente s'abbassò a domandare la pace. Il prelato chiuse i suoi giorni nell'8 marzo del seguente anno, ch'era il cinquantesimo della sua vita (*Foulon*); e il suo cadavere fu portato non già ai Bernardini di Horn, come vogliono Chappeauville, Fisen e Foulon, ma invèce a Keiserlos abazia di monache dell'ordine di *Prémontré.*

GIOVANNI VI di BAVIERA.

1390. GIOVANNI figlio d'Alberto di Baviera conte d'Olanda e d'Hainaut fu chiamato dal pontefice nel 1390 al vescovado di Liegi attesa la rinuncia di Thierri della Marck, che il capitolo ad unanime voce aveva già scelto. Comunque Giovanni non avesse allora che soli diciassette

anni era non ostante preconizzato pel vescovado di Cambrai. Egli fece nel 9 maggio il solenne suo ingresso a Liegi accompagnato da Alberto suo padre, da Guglielmo suo fratello maggiore e da più di mille gentiluomini, e il giorno appresso ricevette dal genitore l'omaggio rispetto a quella parte dell'Hainaut situata oltre l'Escaut, la quale era soggetta al vescovado di Liegi. In attesa poi di raggiungere l'età in cui potesse venir unto sacerdote, ei si fece ordinare suddiacono verso la metà del susseguente dicembre. Nel 1392 Giovanni gettava la fondamenta della gran torre della sua cattedrale: per altro non fu compiuta prima del 1423. La proibizione ch'egli diede nel 1393 di far legna in una selva su cui i cittadini di Liegi vantavano il diritto di uso cagionò un ammutinamento pel quale si vidde costretto a ritirarsi a Diest e colà pur trasferire il suo tribunale, essendo questa la sola città che unitamente a Maseick gli rimaneva fedele. Tuttavia nel seguente anno si conchiuse la pace, che costò ai ribelli una somma a titolo d'indennità.

Essendosi quelli di Liegi collegati nel 1398 cogli abitatori del Brabante contro il duca di Gueldria, Giovanni di Baviera, entrato alla testa delle sue genti nelle terre di questo principe, si rese signore di Neustadt, e la consegnò al saccheggio. Assediata poi Ruremonde, in seguito si ritirò per non ridurre agli estremi il duca di Gueldria, che gli era parente. Nel 1399, mentre il prelato era lungi, i cittadini di Liegi stimolati dal re di Francia abbracciarono verso il finir dell'agosto il partito della neutralità fra i due pontefici Bonifacio IX e Benedetto XIII: tutte le città della diocesi seguirono un tale esempio, e Giovanni di Baviera al suo ritorno fece anch'egli lo stesso. Nel 1402, avendo il prelato commutata la pena che meritavano gli abitatori di Saint-Tron per certi reati da loro commessi in una multa di duemilacinquecento fiorini, quei di Liegi loro nemici videro di mal occhio una tale grazia, e se la presero contro di quello che l'aveva concessa. Stanco di siffatte dicerie Giovanni di Baviera lasciava di nuovo la città sua vescovile per ritirarsi ad Hui; e tale sua assenza faceva sorgere in Liegi una fazione di sediziosi, a'quali l'odio lor singolare pel buon ordine e per l'equità meritò l'odioso

nome di *Odiadiritti*. Questi uomini perversi impadronitisi della città posero a soqquadro tutte le sostanze del vescovo e de' suoi aderenti, e radunato il popolo nel 9 luglio 1403 lo indussero a scegliere quale governatore Enrico di Horn signor di Perweis. Volevasi costringere il capitolo ad approvar questa scelta; ma alcuni membri di esso essendosi sottratti si recarono al prelato a Maestricht, ov'egli allora trovavasi, e disposero l'animo suo ad un accomodamento. Infatti Giovanni di Baviera se ne tornò qualche giorno dopo in Liegi, dove fu conchiuso nel 28 settembre del 1403 un trattato di pace, che s'appellò la pace de' Sedici a motivo del numero dei commissari da cui fu stipulata. Si convenne mercè quest'atto che quelli di Liegi potessero prender l'armi soltanto coll'autorità del principe e mercè deliberazione degli stati, trattone il caso che fosse mestieri di frenare alcuna subitana incursione de' popoli confinanti. Così l'ammutinamento fu sopito ma non estinto: lo spirito che animava gli Odiadiritti fu simile ad un fuoco nascosto sotto la cenere pronto a scoppiare al presentarsi della prima occasione. Giovanni di Baviera porse loro uno specioso pretesto di mormorare col rifiutarsi di ricevere la vescovile consecrazione, e questi susurri a poco a poco furono favorevolmente accolti dal popolo e dagli oziosi. Finalmente si venne nel 1406 a clamori così indecenti e furiosi, che non potendo più colà rimanere il prelato, si determinò di ritirarsi a Maestricht e di trasferire colà il suo tribunale ecclesiastico. Gli Odiadiritti imbaldanziti per tale ritiro convocavano un'assemblea di tutte le città del Liegese, tranne quelle di Maestricht e di Saint-Tron che tenevano pel prelato, procedendo nel 6 settembre all'elezione di un governatore. Cadde la prima scelta sopra Giovanni di Rochefort; ma avendo questi per prudenza rifiutato nn tale incarico, si rivolsero in seguito al signor di Perweis, il quale dopo essersene in sulle prime scusato, prestò finalmente il proprio consenso dietro la promessa ricevuta che verrebbe eletto vescovo, in luogo di Giovanni di Baviera, Thierri di lui figlio, a que' giorni arcidiacono d' Hasbaie: la proclamazione di entrambi avveniva nel 26 di settembre. Il capitolo, avuta l'intimazione di approvare ciocchè s'era operato, amò meglio uscire della città e stabilirsi a Saint-

Tron. Dopo la sua partita i domini che gli spettavano furono tutti saccheggiati, cosa che certamente egli doveva attendersi. Si trattò poi di far confermare l'elezione del nuovo vescovo dalla santa sede; ma siccome non c'era speranza sopra Innocenzio VII, a cui Giovanni di Baviera nel precedente anno avea professata obbedienza, si volsero al di lui rivale Benedetto XIII, che senza verun esame e per sola bramosia di rafforzare il proprio partito riconobbe Thierri di Perweis quale legittimo vescovo di Liegi. Sorgeva quindi un' aperta guerra civile e sacra ad un tempo; ed intanto che Giovanni di Baviera colle sue genti capitanate dal signor d'Heinsberg dava il guasto ai dintorni di Viset, Enrico di Perweis corse a bloccare inaspettatamente nel 31 ottobre Saint-Tron, dentro a cui i canonici si tenano sicuri. Però la città difettando di soccorsi apriva le porte in capo a nove giorni. I canonici passarono allora a Namur, donde furono poco stante chiamati a Lovanio dal duca di Brabante. Le bolle di Benedetto XIII a favore di Thierri non erano per anco giunte; perocchè colui che le recava era stato preso a Langres per comandamento del duca di Borgogna cognato di Giovanni di Baviera, e di là condotto prigioniero a Parigi. Liberato susseguentemente dal duca d'Orleans, ei giunse a Liegi verso la Pasqua del 1407. Appena fu eseguita pubblicamente la lettura di queste bolle vennero astretti gli abati ed i canonici che si trovavano nella città non che i curati a sottoporvisi; ma il giorno appresso si diedero essi la fuga. Gli scabini fecero pure lo stesso allorchè si posero in campo le lettere d'investitura che l' intruso ed il governatore di lui padre avevano ottenute da Wenceslao imperatore allora deposto. Fu pronunciata a Liegi la pena della proscrizione contro dei fuggitivi. Nell'anno 1408 il governatore condusse il suo esercito dinanzi a Maestricht, e ne formò l'assedio a' 29 di maggio. Giovanni di Baviera, che si trovava allora in Olanda, volò in aiuto della fortezza; e in pari tempo il di lui fratello, conte d' Hainaut, il duca di Borgogna suo cognato, il duca di Lorena, ed i conti di Fiandra e di Namur, resi consapevoli di sì fatte ostilità, intimarono la guerra a quelli di Liegi. Il primo gettandosi nel paese fra la Sambre e la Mosa poneva tutto a ferro ed a fuoco: Thuin, il

cui castello era fortissimo, fu la sola città che scampò da tale sventura. Un sì fatto cominciamento dovea far presentire a quelli di Liegi che non la sarebbesi risparmiata a loro medesimi; ed in fatti il conte d'Hainaut, avvertito che il duca di Borgogna s'avviava a gran passi verso il Brabante, avvicinossi a Namur, e si ricongiunse al conte Guglielmo che col suo esercito lo stava attendendo. Quindi si fecero insieme ad incontrare il duca, ed a lui si riunirono mentre stava per entrare nel contado di Liegi. La nuova dei guasti che il primo aveva allora menati, e il rumore che si sparse essere omai giunte presso di Saint-Tron la di lui armata e quella dei Borgognoni, cagionava uno straordinario commovimento nell'esercito di Liegi. Già quelli di Dinant, di Thuin, di Fosse e di Covin lo avevano abbandonato per ritornarsene a casa loro: gli altri pensarono meglio di ritirarsi in Liegi, ed all'istante levarono il campo. Quelli di Liegi pertanto, dopo avere inutilmente spesi pressochè quattro mesi davanti a Maestricht, rientrarono il 21 settembre in uno stato assai triste nella loro città. E come l'armata dei principi li seguiva dappresso, due giorni dopo, spinti dal timore di aver a sofferire un assedio, le si fecero incontro, e nel 23 dello stesso mese trovaronsi a fronte di essa presso le tombe di Othies ovvero di Othey. Si venne tostamente alle mani: quelli di Liegi inferiori per numero all' esercito dei principi furono tagliati a pezzi. Lo stesso governatore e l'intruso di lui figliuolo perirono nell'azione, e quegli altri che dalla morte scamparono rimasero prigionieri. I principi scelsero fra questi i principali degli Odiadiritti che ivi trovavansi, e ne fecero memorabil vendetta. (Abbiamo un poema di que'tempi intorno a questa celebre giornata intitolato la *Battaglia di Liegi*, che trovasi stampato fra le *Memorie per servire alla storia di Francia e di Borgogna*, parte I, pag. 395). Intanto regnava a Liegi la più grande costernazione: i più distinti suoi cittadini si recavano al campo dei vincitori per implorare la loro pietà, e seco traducevano qualche capo dei ribelli, de' quali ventisette ne furono tostamente decapitati. Si emanò poi un altro ordine in Liegi, in forza di cui ne furono gettati il dopo pranzo dal ponte degli Archi nella Mosa ventiquattro altri insieme col legato del-

l'antipapa Benedetto XIII, il quale aveva confermata l'elezione dell' intruso e contribuito più che altra persona del mondo ad assodare la fazione degli Odiadiritti. Intanto Giovanni di Baviera giungeva a Liegi, e preso un po' di cibo si recava tostamente a raggiungere i principi ad Hui, dov' essi s'erano ritirati. Nel 27 ottobre la città di Liegi e tutte quelle del paese inviarono ai principi i titoli de' lor privilegi: furono anche rimessi a Giovanni di Baviera, il quale li diede in preda alle fiamme. Il prelato, fatto ritorno in Liegi, trattò con sì grande rigore questa città e tutte le altre a lui soggette, che la contrada di Liegi, se stiamo all'espressione di un moderno, sembrava una selva di ruote e di patiboli: oltracciò la Mosa era tutta ingombra di corpi umani che vi si gettavano tutti i giorni. Cotali esecuzioni meritarono a questo prelato il soprannome di *Giovanni Senzapietà*. Nel 1417 dopo la morte del conte Guglielmo di lui fratello avvenuta il 31 di maggio egli lasciava Liegi per sempre recandosi in Olanda presso Giacomina sua nipote figlia ed erede dello stesso Guglielmo coll'intendimento di farla sua sposa ovvero divenirne tutore. Prima però dell' anno successivo non abdicò al suo vescovado, cui ripose in mano del pontefice Martino V. Poco dopo egli divenne duca di Luxemburgo mercè il suo matrimonio con Elisabetta di Gorlitz vedova del duca Antonio (V. *i duchi di Luxemburgo*).

GIOVANNI VII di VALENRODE.

1418. GIOVANNI di VALENRODE, nato da illustre famiglia alemanna, dottore in legge, arcivescovo di Riga in Livonia ed uno fra i padri del concilio generale di Costanza, fu eletto vescovo di Liegi da papa Martino V dopo l'abdicazione di Giovanni di Baviera. Entrò egli in possesso del nuovo suo seggio nel 4 agosto 1418, e rivolse fin d'allora ogni sua cura al bene spirituale e temporale della chiesa di Liegi. Ben diverso da quelli che negli ultimi tempi lo avevano preceduto, egli adempì da se medesimo e con altrui edificazione le vescovili funzioni: fu modello del suo clero colla propria assiduità e raccoglimento agli uffici divini, fu vero pastore del suo popolo

per le cure che prese di amministrargli i sacramenti e di spezzargli il pane della divina parola. La sua costanza nell'adempiere ai doveri dell'episcopato non gli fece obbliare quegli altri a cui era tenuto siccome principe: vegliava accuratamente sull'amministrazione della giustizia, e presiedeva sovente egli stesso ai giudizi per regolare più da vicino la condotta dei giudici. Egli ratificò i privilegi che Alberto di Cuyk, uno de' suoi predecessori, avea concessi alla città ed agli scabini di Liegi. Il cielo non fè che mostrare a que' cittadini quest'ottimo prelato, e poscia se lo ritolse nel 28 maggio dell'anno 1419 con una morte che li lasciò in preda al cordoglio.

GIOVANNI VII di HEINSBERG.

1419. GIOVANNI di HEINSBERG arcidiacono d'Hasbaie, figlio di Giovanni signore d'Heinsberg e di Levemberg, fu eletto in età di ventitre anni il 16 giugno 1419 dal capitolo di Liegi qual successore nel vescovado a Giovanni di Valenrode; elezione che venne ratificata dal pontefice Martino V. Egli fece il solenne suo ingresso a Liegi nel 10 del successivo dicembre, fu ordinato sacerdote la vigilia del Natale ed unto vescovo nella quarta domenica di quaresima dell'anno 1420. Non andò guari ch'esso ristabiliva il tribunale dei Ventidue, il quale fin dal punto della giornata d'Othey aveva cessato dalle sue funzioni. Ai 23 di giugno dell'anno 1421 egli accolse in Liegi il cardinale Branda legato della santa sede che veniva a predicare la crociata contro gli Ussiti. Il prelato prendeva il 1.° agosto la croce, e si poneva in viaggio nello stesso giorno per la Boemia col fiore della nobiltà del paese; ma la spedizione non fu che di tre soli mesi e senza verun distinto vantaggio. Nel luglio del 1422 sorgeva a Dinant una grande sollevazione. È a sapere che nell'ultime turbolenze la più parte degli abitatori di questa città aveano contratti considerevoli debiti, dei quali non si trovavano in istato di pagar gli interessi. Perseguitati però dai lor creditori si ammutinarono e li costrinsero a consegnar loro i contratti, cui gettarono nelle fiamme, condannando all'esilio quelli che se ne rifiutavano. Un simigliante reato non dovea ri-

manere impunito, ed il principe fè citare i primi fra i sediziosi in numero di centoquarantadue davanti al suo tribunale appellato l'*Anello del Palazzo*. La moltitudine degli accusati non servì che a renderli più arditi: negarono di comparirvi, coll'aiuto de' loro complici scacciarono dalla città quelli fra i proscritti che non voleano seguire la loro protesta, posero all'incanto i lor beni, e massacrarono tutti quelli che ardivano di opporre una resistenza. Tuttavolta la burrasca fu bentosto calmata mediante la prigionia di due fra i principali faziosi, i quali condotti a Liegi, ivi subirono l'estremo supplicio (*Foulon, Hist. Leod.*).

Il vescovo di Liegi dopo avere assistito nel 1423 al concilio provincial di Cologna ne riportò in patria gli statuti stesi per la riforma del clero; ma i diversi capitoli della sua diocesi, dietro la comunicazione che loro ne fece, amarono meglio di riformarsi da se medesimi anzichè esserlo da un concilio. L'anno che sussegui fu memorabile nel paese di Liegi per la riforma che vi si tenne delle leggi e della procedura: il nuovo codice viene appellato il *Governo d'Heinsberg*; ed in esso fra le altre cose fu statuito che trentadue commissari scelti dal vescovo e dai cittadini dovessero eleggere due annui consoli, i quali insieme col pretore terrebbero la principale autorità nell'amministrazione della giustizia e della polizia. Nell'anno 1430 Blondel governatore del marchesato di Namur pel duca di Borgogna tentava, ma in vano, il 5 febbraio di sorprendere il castello di Montorgueil spettante a quelli di Liegi. Ecco la sorgente di una guerra fra questi ed il duca di Borgogna; guerra che riuscì in danno dei primi, i quali rotti in diversi scontri domandarono in fine la pace, nè l'ottennero che a condizioni assai vergognose. Mercè il trattato che il 20 dicembre si conchiuse a Malines essi obbligavansi, 1.° a demolire il castello che avea occasionata la guerra, 2.° ad esborsare una somma ragguardevole al duca vittorioso, 3.° a recarsi a piè nudi in numero di venti e col vescovo alla lor testa a domandargli perdono. Questa guerra esterna fu poi susseguita in Liegi da turbolenze intestine. Avendo i consoli chiesto agli scabini che comunicassero loro gli atti, cui la città appoggiava i suoi privilegi, Gualtiero d'Antine, il più ricco fra loro ed il più

accreditato, opponendosi a tale inchiesta, la fece riuscir vuota d'effetto: ecco quindi un editto che condannava gli scabini all'esilio. Ma avendo essi dopo ventiquattro giorni fatta la pace coi consoli, vennero richiamati, tranne Gualtiero d'Antine, il quale però fidando sull'ascendente che godeva, seguì i suoi colleghi nel suo ritorno, e si pose a sedere con essi sul lor tribunale. I consoli decretavano allora il di lui arresto, e lo perseguitavano sì vivamente, che non essendogli rimasto agio di assembrare i propri amici, fu astretto a prender la fuga. Per altro dal luogo del suo ritiro egli non cessava giammai di adoperarsi per essere richiamato; locchè vieppiù speravasi dai due nuovi consoli, uno dei quali era Guglielmo d'Antine suo congiunto. Ma traendosi troppo in lungo l'affare, i partigiani del fuggiasco alla fine si sollevarono a' 5 gennaio del 1433, e corsero tutta la città coll'armi alla mano. Però questa sedizione non riuscì conforme alle loro aspettative: radunatisi i cittadini sotto le proprie bandiere, movevano contro di essi, li ponevano in disordine, precipitavano dall'alto delle case quelli che vi si erano rifuggiati, punivano con diversi supplizi una parte degli altri ed il resto condannavano al bando. Le sostanze dei proscritti vennero confiscate a profitto della città; ed affinchè non vi fosse più luogo a ripeterle, essa fè confermare tale confisca dall'imperator Sigismondo. Il vescovo Giovanni d'Heinsberg viene collocato insieme col padre suo da Oliviero della Marche tra quei principi che intervennero alle famose conferenze tenutesi nell'anno 1435 a Saint-Wast d'Arras pella riconciliazione di Filippo il Buono duca di Borgogna col re Carlo VII; ed è da osservarsi che il padre del prelato da questo autore s'intitola duca di Buglione, verisimilmente perchè il di lui figlio aveagli dato in pegno quel ducato sua vita durante.

Nel 1438 il vescovo di Liegi ebbe l'incarico da papa Eugenio IV dell'amministrazione ovvero coadiutoria della chiesa di Treviri dietro istanza dell'arcivescovo Rabano (V. *Rabano arcivescovo di Treviri*). Nel 1442 egli intervenne all'incoronazione dell'imperator Federico ad Aix-la-Chapelle, e qualche tempo dopo imprese il pellegrinaggio di Terra Santa. Giunto a Venezia fece chiedere ai Turchi la libertà del passaggio; ma avendo questi osservato fra i titoli ch'ei

rivestiva quello pure di duca di Buglione, gli negarono il passaporto, temendo non forse questo prelato se ne andasse a rinovellare in Palestina le imprese di Goffredo di Buglione. Nel 1455 Luigi della Marck signore di Neufchateau, di Rochefort e d'Agimont ottenne da Giovanni d'Heinsberg la prepositura ed il governo del castello di Buglione e delle sue adiacenze, siccome Eberardo suo padre ne avea goduto; ed il capitolo di Liegi gliene spedì le lettere di provvisione la domenica 9 marzo dello stesso anno, dopo avergli fatto promettere custodirebbe fedelmente il detto castello e lo restituirebbe all'uopo, rinunciando ad ogni diritto che Eberardo suo padre avesse potuto vantare sopra di questa signoria, di qualunque indole egli si fosse (*Explan. uber. Juris eccles. Leod. in Ducat. Bullion.*, pag. 6-7).

Finalmente Giovanni d'Heinsberg, stanco delle contraddizioni che i suoi diocesani non cessavano mai di suscitare contro di lui, si recava all'Haye presso il duca di Borgogna, veniva a trattative seco lui intorno al proprio vescovado a pro di Luigi di Borbone nipote di questo principe, e il 22 novembre del 1455 a Breda, ove s'era portato, eseguiva la sua rinuncia fra le mani del papa in favore dello stesso Luigi. Il pentimento però susseguì tostamente alla sua abdicazione. Ritornato a Liegi, la tenne secreta quanto più fu possibile; ma nella Pentecoste dell'anno successivo il suo capitolo non potendo più dubitarne annunziava pubblicamente di non essergli più soggetto. Il prelato pochi giorni dopo, abbandonata Liegi ritiravasi a Maestricht, dove visse ancora tre anni, essendo mancato non già nel 1456, come nota Suffrido, ma nel 1459, giusta Zanfliet, scrittore meglio instruito del primo. Quantunque egli fosse talmente dissoluto da recare lo scandalo, quelli di Liegi non ebbero a grado la sua abdicazione, prevedendo i mali che avrebbero sofferti sotto il governo del di lui successore.

LUIGI di BORBONE.

1456. LUIGI figlio di Carlo duca di Borbone e di Agnese figlia di Giovanni Senzapaura duca di Borgogna fu nominato vescovo di Liegi, attesa la rinuncia di Giovanni d'Heinsberg, dal pontefice Calisto III ad istanza di

Filippo il Buono duca di Borgogna. Le bolle furono presentate al capitolo nel giugno del 1456 dai procuratori dell'eletto, che contava allora soli diciotto anni, e che il 20 di luglio fece il solenne suo ingresso nella città di Liegi in abito di scarlatto fra i vescovi d'Arras e di Cambrai, susseguito dai conti di Horn e di Meurs, non che da più di mila cinquecento gentiluomini a cavallo. Un tale fasto manifestava la tendenza del giovane principe per le grandi spese; ed infatti egli non pose mai verun limite alle sue profusioni. L'avarizia, che nasce dalla prodigalità, gli fece immaginar i mezzi più odiosi di ammassare denari: spogliò monasteri, prese a prestito dovunque con gravosi interessi, ed alzò il valsente delle monete, gettando in tal modo nel commercio la massima confusione. Codesti modi ed altri consimili d'arricchire, in giunta alla rapacità de'suoi ufficiali, lo fecero cadere nel disprezzo, e dal disprezzo nell'odio pubblico, e ben tosto si rinovavano contro di lui gli attentati commessi contro Giovanni di Baviera. In tale frangente egli ricorse al duca di Borgogna suo zio, la cui protezione frenò per qualche tempo i cittadini di Liegi; ma nel 1465 essi oltrepassarono ogni moderazione. Cacciato via il loro vescovo, elessero a governatore nel 24 marzo Marco di Bade fratello del marchese di Bade, dell'arcivescovo di Treviri e del vescovo di Metz. Fatto poi consapevole di tale rivoluzione Luigi XI re di Francia spedì in maggio un ambasciatore per istringere alleanza con quelli di Liegi, dove nel 1.° agosto giungeva il marchese di Bade co' due suoi fratelli, capitanando quattrocento cavalieri ed un numero minore di fanti che aveva raccolti in Alemagna. Tutto si disponeva alla guerra, senonchè il denaro mancava: finalmente a' 26 di agosto si ricevette la somma che il re di Francia mercè il trattato aveva assunto di esborsare. Imbaldanziti da tale soccorso quelli di Liegi inviavano nel 30 dello stesso mese un araldo a Bruxelles per isfidare il duca di Borgogna *a fuoco ed a sangue;* ed il giorno medesimo usciti dalle mura in ordine di battaglia irrompevano nel contado di Limburgo. Però il furore da essi dimostrato alienava gli Alemanni dalla loro alleanza: il marchese di Bade li abbandonava ripigliando il cammino alla volta del suo paese insieme col governator suo fratello, che non ri-

comparve più in Liegi (*Foulon*). Dall'altro lato quei di Dinant, senza punto aspettare che si venisse alle mani fra i cittadini di Liegi ed il duca di Borgogna, cominciarono a praticare atti ostili sulle terre di lui. Nemici, com'erano, degli abitatori di Bovines loro vicini, e sudditi di questo principe, aveano fatte alcune incursioni nel territorio loro fino dal cominciare dell'anno 1465; ma sulla fine del luglio, essendosi sparsa la falsa voce che il conte di Charolais fosse rimasto prigioniero nella giornata di Montlheri, la loro insolenza non riconobbe più limiti. Formato il simulacro di questo principe ed appesolo ad una forca rimpetto alle mura di Bovines, essi andarono gridando a tutt'uomo: *Eccovi il figlio del vostro duca, l'iniquo traditore, il conte di Charolais, cui il re di Francia fece o farà impiccare come qui è appunto impiccato. Egli mentiva spacciandosi quale figlio del duca, mentre non era che un villano bastardo.* Tale bravata costò loro in appresso assai cara. Il duca ne riserbava la vendetta a suo figlio che allora trovavasi in Francia; ma tuttavia fino a tanto ch'egli fosse tornato spediva in ottobre nel paese di Liegi un corpo di milaottocento uomini condotto dal conte di Nassau. Si diè allora la battaglia di Montenare cinque leghe lungi da Liegi fra le sue genti e gli abitatori di questo paese, i quali, comechè forniti di doppie forze e più ancora, furono tagliati a pezzi. I vincitori non vi perdettero che un solo arciere; *locchè,* dice Monstrelet, *fu opera gloriosa alle genti del duca.* A' 15 di novembre il conte di Charolais, radunato a Mezieres un esercito, lo condusse nel paese di Liegi, i cui abitatori al suo giungere furono colti dalla sorpresa e dalla costernazione. Avvisando essi che il re di Francia li avesse compresi nel trattato di Conflans, si tenevano di già sicuri; senonchè riavutisi poi da tale illusione, spedirono un'ambasceria al duca di Borgogna per domandargli la pace, ma poterono da lui ottenere soltanto una tregua. A' 12 del gennaio 1466 (N. S.) ecco un'altra ambasciata de' cittadini di Liegi al conte di Charolais per indurlo ad accettare la pace sotto le condizioni che a lui piacesse meglio d'imporre. Il conte in fatti vi acconsentì; ma nel 26 dello stesso mese ella veniva nuovamente violata da quelli di Saint-Tron, i quali entravano in rissa

colle truppe del conte al momento del loro passaggio per questa città. Però sopraggiunto egli stesso acquetava ogni tumulto. Intanto i cittadini di Dinant pareva che forsennati volessero senza ragione affrettarsi alla loro perdita; nè paghi ancora dell'oltraggio fatto nel precedente anno al conte di Charolais, in questo lo rinnovarono verso il duca di Borgogna. Formata l'effigie di questo principe, la collocarono dinanzi a Bouvines sopra un asse che attraversava un'infetta palude, ponendosi ad esclamare: *Eccovi il grande rospo del vostro duca*, con altre parole infamanti. Fermo nel proposito di castigarli il conte di Charolais, assembrato a Namur il suo esercito nel 14 agosto, mosse difilato alla volta di Dinant, avendo a suoi luogotenenti il contestabile di Saint-Pol ed il Bastardo di Borgogna. Il duca stesso, ad onta delle sue infermità si fè condurre in lettiga a Bouvines per essere testimonio di quell'assedio. Già vi si dà principio: gli assalti sono assai vigorosi ed ostinata la difesa, ma il 24 agosto ridotti gli assediati allo stremo, dimandano di capitolare. Il duca non concede loro se non la vita, e l'armata vittoriosa entra in città e la saccheggia per ben tre giorni. Nel quarto, avendo per caso preso fuoco il pubblico palazzo, le fiamme si comunicarono ai quartieri vicini. Allora il conte ordinò ai soldati di appiccarlo a tutto il resto della città, di cui le mura, le torri ed ogni fortificazione vennero in pari tempo distrutte. Così fu rovesciata da capo a fondo Dinant, una fra le più ricche città della Gallia Belgica. Come poi quella di Liegi avea durante l'assedio somministrati soccorsi a Dinant, il conte si avanzava in ordine di battaglia per farle subire la medesima sorte; ma i cittadini di essa trovarono modo di rappacificarlo, offerendosi di esborsare seicentomila fiorini, e di riconoscerlo quale perpetuo governatore mercè un trattato che fu sottoscritto nel dì 8 settembre.

L'anno 1467 vide scoppiare una nuova rivoluzione degli abitatori di Liegi contro il loro prelato: eglino recavansi ad assediarlo in settembre nella città d'Hui, della quale si insignorivano il 16 ovvero 17 di questo mese, non ostante la resistenza di un corpo di cavalleria, cui Carlo, che fu poco dopo duca di Borgogna, avea colà inviato. Il vescovo si salvava a Namur, quindi passava a Bruxelles, e Carlo, tocco

dal suo infortunio, rannodava in tutta fretta un esercito per vendicarlo. Ma prima di porsi in cammino volle consultare col suo consiglio intorno a ciò ch' egli dovesse farsi degli ostaggi già consegnatigli da quelli di Liegi in forza dell'ultimo trattato di pace. Fu opinione del signor di Contai che si lasciasser morire; ma quello d'Imbercourt si oppose a sì crudele parere, ed al contrario consigliò al duca di rimandarli a Liegi. Carlo prendeva l'ultimo partito; se non che gli abitatori di questa contrada erano troppo agitati dallo spirito di ribellione per sentire la generosità di un simil procedere. Il duca cominciò dal condurre la propria armata innanzi ad una città del Liegese appellata Sainton da Filippo di Comines, e ch'era quella di Saint-Tron, giusta il p. Foulon. Nel 23 di ottobre quelli di Liegi in numero di trentamila volavano a soccorrer la piazza, ed il 28 si commetteva la battaglia di Brustheim fra essi ed i Borgognoni, che li ponevano in rotta uccidendo loro, secondo la voce comune, circa novemila uomini: *numero,* dice Comines, *che sembra eccedente a tutti coloro che non amano dir menzogna. Ma dappoichè,* aggiunge egli, *io sono nato, vidi in assai luoghi che per un uomo spacciavasi ne fossero rimasti uccisi cento, e ciò affine di solleticare l'orecchio altrui: ed intanto con tali menzogne i dotti si traggono bene spesso in errore.* La città di Saint-Tron dopo tale sconfitta si rese, e consegnò dieci uomini al duca, il quale fè loro recidere il capo. Vedendo Tongres che il duca appressavasi alle sue mura, prevenne la propria rovina consegnandogli un numero eguale di vittime. Carlo dirigeva poscia i suoi passi alla volta di Liegi, mentre il signor di Imbercourt precedendolo con duecento uomini andava a stanziare nell'abazia di San-Lorenzo situata in un sobborgo della città. Conosciuto e stimato dai cittadini egli nel 13 di novembre li fè determinare ad arrendersi, non ostante le opposizioni del signor d'Herse principal autore della rivoluzione. Due giorni appresso il duca accompagnato dal vescovo e seguito da quattromila uomini entrava in Liegi non già per la porta, ma sì per una breccia dell'estensione di venti braccia da esso ordinata; e nel 25 dello stesso mese, raccolto il popolo, faceva leggere da un araldo le condizioni sotto cui voleva concedere il perdono ai citta-

dini. Esse in vero erano molto dure, ma le circostanze non permettevano si potesse rifiutarle. Ei quindi partiva a' 28 di novembre lasciando al signor d'Imbercourt la cura di far eguagliare al suolo le mura e le fortificazioni della città giusta un articolo del trattato di pace. Intanto giunto a Liegi nel 1468 il legato pontificio levava pubblicamente nell'8 maggio l'interdetto al quale già da cinque anni erasi la città sottoposta, ed il divino servigio che in tutto quel tempo era rimasto interrotto veniva nuovamente ristabilito. Luigi di Borbone, che nelle ultime turbolenze erasi fatto consecrare, ufficiò nel giorno della Pentecoste. Liegi cominciava allora a godere de' vantaggi della pace; ma non andò guari che trovavasi di nuovo immersa negli errori della sedizione. Profittando i banditi dell' assenza del vescovo e del signor d'Imbercourt che trovavansi a Tongres, non che della lontananza del duca di Borgogna, occupato allora in una guerra col re di Francia, rientravano in Liegi colle armi alla mano, forzando i cittadini a sollevarsi novellamente, ed agli 8 d'ottobre recatisi a prendere il vescovo a Tongres, lo riconducevano a forza in Liegi dopo avere massacrati per via sei dei più fidati tra'suoi canonici con dieci altre persone del di lui seguito. Allora alcuni testimoni di questo fatto corsero ad avvertirne il duca di Borgogna a Peronne, ov'era a que' giorni insieme col re per maneggiare la pace. Amplificando il male essi accertarono che il vescovo ed il signor d'Imbercourt non erano rimasti esenti dal macello, ed attestarono in oltre di avere osservati in quella comitiva gli ambasciatori del re, di cui anche ricordarono il nome. Preso da sdegno a tale racconto il duca fece chiudere le porte del castello, ove il re soggiornava, lo ritenne prigione tre giorni, e costrinselo a marciar secolui ad oggetto di ridurre al dovere quelli di Liegi. Nel 22 di ottobre l'armata de' Borgognoni cominciava a prendere stanza nei sobborghi di Liegi, la quale città quantunque smantellata osò tuttavia di sostener ancora un assedio. Nel dì 29 gli assediati in numero di seicento fecero nottetempo una sortita per sorprendere il re ed il duca nei loro alloggiamenti, e poco mancò, se stiamo a Filippo Comines ocular testimonio, non vi riuscissero. Il giorno appresso, che era di domenica, la città fu presa d'assalto;

ma i vincitori la trovarono presso che spoglia, avendo la più parte degli abitanti colto il destro di scampar nelle Ardenne. Entratovi il duca consegnava la città al saccheggio risparmiandola alla sola cattedrale: la più parte degli infortunati abitanti che ancor vi restavano vennero precipitati nella Mosa. Erano questi quasi tutti o vecchi o femmine o fanciulli: furono gli altri sgozzati. Il re testimonio di tali orrori nel 2 novembre prendeva comiato dal duca, dopo avergli dato il consiglio d'appiccare il fuoco alla città; ond'egli seguiva un avviso sì micidiale, e lasciava partendo nello stesso giorno quattromila uomini, che sotto la guida del signor d'Imbercourt lo effettuassero. Questi tuttavia sottraeva dall'incendio le chiese e le abitazioni dei canonici; *locchè fu causa,* dice Comines, *che la città venisse tostamente ripopolata; perocchè questo gran popolo tornava a dimorare presso dei sacerdoti,* i quali erano in sì gran numero che, se stiamo al medesimo autore, *si celebravano tante messe in un giorno a Liegi quante nella stessa Roma.* Faceva allora cotanto freddo che il vino gelato nelle botti veniva franto a colpi d'ascia e liquefatto al fuoco (*Paradin*). Devesi da ciò inferire quanti abitatori di Liegi perir dovessero nella lor fuga. Finchè Carlo visse il paese di Liegi e la sua capitale non poterono che debolmente operare per riaversi delle perdite loro, aggravati com'erano dalle tasse imponenti di cui questo principe li caricava. Però dopo la di lui morte la remissione che Maria di lui figlia ed erede fece loro degli arretrati rianimò in essi l'industria e il coraggio; sicchè andavano a gara nell'innalzare nuovi edifizi, che riuscirono peraltro senza ordine; laonde anche a' dì nostri le vie di questa grande città sono per la più parte strette ed irregolari.

Ma intanto che i cittadini di Liegi s'occupavano in tali opere sorgeva un nuovo tiranno a turbare la lor pace ed imprendeva a soggiogarli. Guglielmo della Marck signore d'Aremberg e di varie altre terre nel Liegese, soprannominato per la sua ferocia il *Cinghial delle Ardenne,* avea prestato il suo braccio, mentre ancora viveva il duca Carlo, quando a quelli di Liegi e quando ai Borgognoni, rendendosi ognora formidabile nella fazione ch'aveva abbracciata. Però dopo la morte di questo principe, essendo

stato eletto gran console di Liegi, divenne bramoso di dominare, nè sofferì si deliberasse di checchessia senza sua approvazione. Geloso il vescovo dell' autorità che questi usurpavasi, tentò primamente di abbassarlo colla dolcezza; ma vedendo poscia che nulla essa operava in quel cuore feroce, diede mano al rigore. Ciò massimamente che lo determinava a prendere quest' ultimo partito si fu l'assassinio di Riccardo il guardasigillo; misfatto che Guglielmo commise quasi sotto gli occhi dello stesso vescovo. Punto da siffatta scelleratezza Luigi di Borbone assembrava le tribù nel settembre del 1480, e facea proscrivere il colpevole siccome pubblico nemico. Tale castigo, sebbene veramente troppo leggero, irritò l'animo di Guglielmo, il quale uscito dalla città, non anelando che alla vendetta, vi lasciò le sementi della divisione tra il vescovo e i magistrati, la più parte dei quali erano malcontenti del di lui governo. Passato quindi in Francia offerse al re Luigi XI di sollevare il paese di Liegi in di lui favore, e di aprire ai Francesi l'adito nel Brabante; sicchè il monarca trovatolo acconcio ad eseguire l'impresa che proponeva, gli accordò una compagnia di cento lance, non che trentamila lire per far leva di nuove genti. Così, affine di trar in errore Luigi di Borbone, fece imporre qualche tempo dopo a Guglielmo che uscisse dai propri stati; e però questi essendo di nuovo rientrato nel paese di Liegi, si trovò ben tosto a capo di milacinquecento uomini risoluti, cui diede per uniforme un abito rosso con una testa di cinghiale ricamata sopra le maniche. Capitanando queste genti egli si mostrava qual lo si era dichiarato nel decreto di esilio, capitale nemico della patria, portando ovunque il ferro ed il fuoco senza distinguere cosa alcuna sacra o profana, e la sua ferocia aumentavasi in proporzione della poca resistenza che gli veniva opposta. Il principe d'Orange, spedito dall'arciduca Massimiliano per porre un argine a' suoi progressi, operò assai debolmente, e neglesse tutte le congiunture atte a porlo fuori di stato di nuocere. Finalmente nel 1482, avvertito il vescovo che Guglielmo s'incamminava difilato alla volta di Liegi, radunate alla rinfusa le milizie urbane, le condusse a fronte del nemico che si trovava soltanto qualche tratto di fucile lontano dalla città. Questa schiera male

agguerrita, e nel cui seno d'altra parte si ascondevano dei traditori, fu posta subitamente in rotta. Il vescovo, trovatosi in una stretta ove gli era tolto il fuggire e l'indietreggiare venne ferito da un soldato nella fronte con un colpo di sciabla; Guglielmo della Marck gliene diede poi un altro alla gola, impose ad uno delle sue genti di finirlo, e lo fè poscia gettare in una vicina palude. Così periva nel 30 agosto (giorno de' santi Felice e Adaucto, giusta un vecchio manoscritto) presso il molino di Veitz Luigi di Borbone vescovo e principe di Liegi, *uomo*, come dice Comines, *amante dei banchetti e del piacere, e poco esperto di ciò che gli giovava o nuoceva*. Il di lui cadavere tratto fuori dalla palude in capo a tre giorni venne sepolto nella sua cattedrale. Questo prelato lasciava morendo da una principessa della casa di Gueldria tre figli naturali, cioè Pietro di Borbone stipite dei conti di Borbone-Busset, oggi ancora esistenti, Luigi damigello d'onore del re Carlo VIII e Jacopo gran priore di Francia, autore della relazione dell'assedio di Rodi intrapreso da Maometto II.

Guglielmo della Marck dopo l'ignominiosa vittoria entrava in Liegi, ed inseguiva i partigiani di Luigi di Borbone fuori della città, senza però poterli raggiungere. Ritornato a Liegi, assunse il titolo di *mambour*, e dispose d'ogni cosa a suo arbitrio. Deposti gli ufficiali del municipio che non gli andavano a' versi, altri della sua fazione in loro vece ne collocò. Radunati poscia i canonici della cattedrale, li costrinse ad affidare il governo del castello di Buglione a suo fratello Roberto; officio per cui questi prestava il giorno appresso al capitolo il giuramento di fedeltà. Guglielmo spingendo ancora più innanzi la violenza, fè eleggere vescovo di Liegi a furia di minacce suo figlio Giovanni, il quale non era che laico; se non che la più parte dei canonici riguardando siccome nulla questa forzata elezione abbandonarono la città e ritiraronsi a Lovanio per ivi procedere ad un'altra che fosse libera.

GIOVANNI VIII di HORN.

1482. GIOVANNI di HORN, prevosto della chiesa di Liegi, figlio di Jacopo conte di Horn, venne eletto vescovo da una parte dei canonici di Liegi adunati in Lovanio, intanto che l'altra vi nominava Jacopo di Croi fratello del conte di Chimai e protonotario apostolico: così in un punto si videro tre concorrenti al vescovado di Liegi. Ma nel mentre che si stava a Roma discutendo intorno a' rispettivi diritti delle parti, l'arciduca Massimiliano entrò colle sue genti nel paese di Liegi per vendicare la morte di Luigi di Borbone, e prese anche parecchie piazze; se non che ributtato sotto la capitale, pensò meglio di ritornarsene. Da un altro lato i partigiani dei tre competitori armavansi gli uni contro degli altri senza aspettare il giudizio della santa sede. Queste guerre, animate dallo spirito di scisma, immersero la contrada di Liegi in nuove sventure, e ridussero a mal partito questa città. Finalmente giunse da Roma una bolla che annullava l'elezione di Jacopo della Marck, lasciando in sospeso quelle di Giovanni di Horn e di Jacopo di Croi. I partigiani di quest'ultimo proposero allora si dividesse il vescovado di Liegi, e si assegnasse a Giovanni di Horn il Liegese ed al suo rivale il Brabante. Fu reclamato contro tale proposta che venne portata innanzi alla corte di Roma; e que' medesimi che l'aveano messa in campo si diedero a disapprovarla. Alla fine Jacopo di Croi, non si fidando troppo della certezza de' suoi diritti, si determinò a rinunciarvi mercè una pensione di quattromila fiorini, che gli venne concessa; ed ecco per conseguente una nuova bolla che nel 30 gennaio del 1484 confermava l'elezione di Giovanni di Horn. Guglielmo della Marck ed il di lui fratello non senza qualche difficoltà si sottoposero a tale giudizio per consiglio dei loro amici. Al primo venne promessa, mercè trattato conchiuso a Tongres il 22 maggio 1484, la somma di trentamila lire, ciascuna di quaranta grossi di Fiandra, a titolo di risarcimento delle spese ch' egli accampava aver fatte nell' ultima guerra in difesa del paese; somma per cui gli si diè in ipoteca il ducato di Buglione, non che il marchesato di Franchimont. Tale è il fondamento dei diritti

della casa della Marck sopra il ducato di Buglione (*Explanatio Juris Eccles. Leod. in Ducat. Bull.*, pag. 125). Nel 7 del successivo novembre il novello prelato fece il solenne suo ingresso a Liegi, e Guglielmo volle in tal congiuntura formar parte di quel corteggio. La riconciliazione fra questi due nemici fu tale in apparenza, ch'eglino in ogni luogo si trovavano insieme, nè avevano sovente chè uno stesso letto ed un desco medesimo; e sembrava in ogni incontro gareggiassero nel professarsi amicizia. Ma tali dimostrazioni parvero ai più saggi troppo affettate per essere veramente sincere: ed il fatto avverò i loro sospetti. Nel 17 giugno dell'anno 1485 Guglielmo, invitato dal vescovo ad un grande banchetto ch'ei dava a Saint-Tron, vi si recò disarmato non sospettando di verun triste disegno. Dopo il convito ed i giuochi che lo seguirono, il vescovo e Federico di lui fratello salivano a cavallo come per recarsi a Lovanio; e Guglielmo aderendo al loro invito li accompagnava. Ma tra via avendo Federico proposta una sfida a Guglielmo sulla celerità dei loro corsieri, ne scesero entrambi per farvi montare i lor paggi. Or mentre camminavano a piedi, Guglielmo cadde in un agguato che gli si era teso nella foresta di Hers, e scorgendo venire a se parecchi satelliti: *Che vogliono mai queste genti?* disse a Federico. *Esse vi arrestano per comando dell'arciduca Massimiliano*, rispose quest'ultimo: infatti la trama erasi macchinata di concerto con questo principe. Federico trasse in pari tempo dalla sua tasca una carta, pregando Guglielmo di averlo per iscusato se non aveva potuto dispensarsi dall'obbedire al comandamento del suo sovrano. *Ove intendete voi di condurmi?* disse allora la Marck. *A Maestricht*, rispose Federico. *Dite piuttosto alla morte*, replicò Guglielmo, e si lasciò condurre. Non fu lungo il processo: condannato la stessa sera dagli scabini a perdere il capo, egli salì tranquillamente sul palco, si spogliò da se medesimo delle sue vesti e de' suoi calzari gettandoli al popolo radunato, offerse i suoi capelli da tagliarsi al carnefice, e gli porse il collo senza smentire un solo istante quella fierezza marziale, o piuttosto quella nativa ferocia che gli avea meritato il soprannome di *Cinghial delle Ardenne* (*M. l'abbé Garnier*). Il suo cadavere fu sepolto alla dimane nel cimitero

di San-Servasio. Questo avvenimento spargeva il terrore nella città di Liegi; ma Roberto della Marck fratello di Guglielmo, avendo assembrato il popolo, lo scongiurava a rimanersi tranquillo senza prendere alcuna parte in cotesto affare, accertandolo in pari tempo che nulla avrebbe a soffrire la città dalla vendetta ch'ei si proponeva di fare contro gli autori della morte di suo fratello. Intanto non andò guari che videsi giungere Gis di Canne alla testa di mila cinquecento cavalieri alemanni, cui seco menava in soccorso di Roberto; e l'eloquenza con cui questi arringava ai cit-cittadini di Liegi, gli conciliò tostamente la loro confidenza ed affezione, sicchè ben tosto si rese assoluto signore della città. Avendo poi il re de' Romani spediti ambasciatori a Liegi per negoziare un accomodamento, Gis di Canne impedì co'propri discorsi che potesse questo aver luogo. Poco dopo fece un'irruzione nella contea di Horn, ove commise spaventevoli guasti, mentre Roberto della Marck per parte sua dava il sacco ai dintorni di Maestricht insieme con suo fratello Eberardo. Intanto il vescovo, che erasi ritirato a Lovanio, scagliava contro de' suoi nemici una sentenza di scomunica, di cui conservasi ancora un esemplare negli archivi del vescovado di Liegi.

Nell'8 marzo del 1486 Gis di Canne, fatto ritorno da una spedizione che avea intrapresa nella contea di Loss, assassinava in mezzo al popolo Pietro Ronchair, senz'altro motivo tranne quello della rivalità, non potendo soffrire un collega nel proprio dominio. D'allora in poi egli pose in opera la violenza contro tutti coloro che osavano di resistergli, e l'eccesso del suo dispotismo irritò quei di Liegi, popolo, siccome abbiamo veduto fin ora, poco disposto a tollerare qualsiasi autorità, comunque legittima. Una torre, cui Canne faceva erigere presso la porta di Sainta-Valburga coll'intendimento di tenere a freno i cittadini, fu l'ultimo colpo che gli indusse alla sedizione. S'adunarono armati sulla piazza a' 28 di marzo per recarsi ad abbattere quest'opera: sopraggiungeva Gis di Canne co' suoi satelliti, confidando che la sua sola presenza avrebbe sparpagliata la moltitudine: egli però fu rovesciato a terra da uno dei cittadini, e gli altri lo finirono e posero in fuga le di lui genti. Allora Roberto della Marck ed i suoi

partigiani si salvarono nelle Ardenne; ma rammassate ben tosto novelle forze rientravano nel contado e si presentavano innanzi a Liegi. Piantate nel 7 gennaio 1487 le loro batterie sul monte della Certosa, incalzarono l'assedio di questa città col più grande ardore; ma sempre con pari vigore respinti, furono costretti a ritirarsi in capo a diciotto giorni. A' 13 marzo del 1488 in assenza di Giovanni di Horn Eberardo della Marck fratello di Roberto mercè le corrispondenze che teneva in Liegi si rese padrone di questa città con cinquecento armati, non senza aver prima commesso parecchie zuffe contro le milizie del vescovo. La fazione che avealo invitato entrava allora furiosa nel vescovile palazzo, e saccheggiatolo, sfogava poi la sua rabbia contro le persone ed i beni di coloro che le erano odiosi. Jacopo di Croi trasse partito da questa rivoluzione per far risorgere le sue pretensioni sul vescovado di Liegi: s'impadroniva quindi di tutti i redditi vescovili, ed apertamente agiva siccome vescovo. Intanto la Francia, di cui avea implorata la protezione, gl'inviò nel mese di settembre novecento cavalli sotto la guida di Graziano di Garre capitano di Muson, il quale fece inalberare in Liegi le armi di questa monarchia.

Nell'anno 1489 la fazione della Marck, dopo avere inutilmente tentato a' 23 marzo di prendere Maestricht per iscalata, si recò il 21 aprile ad assediare con assai triste successo Saint-Tron, dove Giovanni di Horn s'era rinchiuso. In tutto il resto di quest'anno e nei due susseguenti continuarono le ostilità col massimo accanimento; ma sul cominciare del 1492 si conchiuse una qualche tregua per aver campo di negoziare la pace, la quale finalmente venne stipulata nel 10 aprile dello stesso anno colla mediazione del re di Francia e con più utilità dal lato di Giovanni di Horn. Affine di maggiormente assodarla il prelato creava allora Eberardo della Marck gran console di Liegi, e dava in isposa a Roberto di lui figlio la figliuola del conte di Horn. Il 25 luglio susseguente egli entrò in Liegi; ma trovato il suo palazzo quasi interamente distrutto, non vi tenne troppo lungo soggiorno, e da quell'epoca in poi non fu veduto che assai di rado in questa città, avendo scelto Maestricht come sua residenza ordinaria. Il contado di Liegi nei due

seguenti anni ebbe molto a soffrire pelle incursioni delle truppe del re dei Romani, che si trovavano nel Brabante, e che a' 12 dicembre del 1494 presero per iscalata la città di Saint-Tron. Ricevuta tale notizia, Giovanni di Horn fece una pronta leva d'armati e corse ad assediare la piazza, la quale nel 23 gennaio seguente venne sgombrata mercè l'ordine che Massimiliano impartiva alla guarnigione di ritornarsene nel Brabante.

Liberato così da qualsiasi guerra esterna e domestica, il prelato sotto colore di soddisfare ai debiti dalle medesime cagionati, aggravò maggiormente il suo popolo di gabelle. Sorgevano quindi molte mormorazioni ch'egli punì con rigore e talvolta pure con crudeltà. Nel 1505 venne colto da una malattia di languore che lo avvertiva di pensare alla vita futura; ma più occupato nella cura di ammassare onde prestar materia al suo lusso, che nelle cose della propria coscienza, cercò nuovi modi di accrescere le pubbliche imposte. Ed essendosi a tal uopo nel 9 dicembre dell'anno stesso recato a Liegi, radunò i diversi ordini della città, e loro espose la domanda di un nuovo tributo; ma l'aperta negativa che ne ricevette lo determinò a partirsi sdegnato nel giorno 11 per non rientrarvi mai più. Infatti egli cessava di vivere a Maestricht il 19 dello stesso mese, e veniva sepolto ai Francescani di questa città vestito dell'abito di que' religiosi, siccome avea imposto nel suo testamento. Giovanni di Horn non ebbe di vescovile che il titolo: voluttuoso, superbo, violento, non conosceva alcun limite nei suoi piaceri, nel suo fasto, nella sua collera. Si narrano di lui alcuni tratti di violenza che fan raccapriccio: sicchè la sua morte, come quella di un tiranno, sparse la gioia in tutta la diocesi.

ERARDO della MARCK.

1505. ERARDO della MARCK, canonico di San-Lamberto e protonotario apostolico, figlio di Roberto della Marck e fratello d'un altro Roberto signor di Sedan, nell'età di circa trentatre anni venne eletto ad unanimi voti vescovo di Liegi a'30 dicembre 1505, ovvero 1506, giusta lo stile del paese. Dopo la sua elezione questi si ritirava nella Cer-

tosa di Mont-Dieu, ove passò la quaresima per prepararsi a ricevere gli ordini sacri. Giunte da Roma le bolle nelle feste di Pasqua dell'anno 1506, egli fu ordinato sacerdote nell'abazia di San-Lorenzo, ricevette poscia la consecrazione vescovile a Tongres, e finalmente fece il solenne ingresso nella capitale la vigilia della Pentecoste. Liegi trovava in esso quello che non aveva trovato da lungo tempo, cioè un principe giusto, moderato, il quale preferiva il ben pubblico al suo privato interesse, un prelato adorno di bei costumi e di molta scienza e zelo per la salvezza delle anime. Spoglio d'ogni spirito di parte egli si adoperò a distruggerlo interamente nelle proprie contrade, e trattò in egual modo, contro l'espettazione degli uni e degli altri, e coloro che nelle ultime turbolenze aveano spiegato partito per la sua casa, e quelli che avevano seguita la opposta fazione. Il solo merito, da qualunque parte ci lo trovasse, facea pendere la bilancia fra le sue mani, nè altra norma egli seguiva nella distribuzione delle cariche e dignità. Tuttavia sarebbe stato a desiderare che scevro interamente d'ogni ambizione avesse applicate a se medesimo le regole della chiesa risguardanti l'incompatibilità di più benefizi per la cura delle anime; perciocchè egli non ebbe alcuna difficoltà di accettare il vescovado di Chartres, che nel giugno del 1507 Luigi XII gli procacciava, e di unirlo a quello di Liegi. Ma ne' suoi tempi gli abusi di tal genere erano prevalsi ai canoni che li proscrivono. Nell'ottobre dell'anno stesso, partito il nostro vescovo per le Ardenne, visitò l'abazia di Sant'-Uberto, nella quale ristabilì la riforma; e tornatosi poscia in Liegi, imprese a rialzarne le mura, e gettò le fondamenta di due bastioni presso le porte di San-Lorenzo e di Santa-Valburga.

Nel 1508 ei diede principio alla ricostruzione del palazzo vescovile; opera che lo tenne occupato per ben trent'anni, e che lasciò da terminarsi al suo successore. I dispendi cagionati da queste operazioni non gli tolsero per altro di offerire nello stesso anno molti ricchi presenti alla sua chiesa, quali sono il busto in oro di san Lamberto del peso di venti marchi, la cassa d'argento di san Thedart e le ricche tapezzerie ch'egli si fè recar da Parigi. Nè le cure di questo prelato si limitarono solamente a fortificare

ed abbellire la città di Liegi, ma per provvedere alla sicurezza della provincia ne fece ristorare le più importanti fortezze, e pose singolarmente attenzione alla cittadella di Hui. Nel 1510 egli riedificò il castello d'Hierges, che era stato da capo a fondo distrutto sotto il governo di Luigi di Borbone; e fu nello stesso anno, secondo Chappeauville, o meglio nel susseguente, che il re Luigi XII lo inviò col carattere d'ambasciatore appo l'imperator Massimiliano per farlo persistere nell'alleanza già stretta mercè il trattato di Cambrai contro dei Veneziani. Come poi il pontefice Giulio II erasi già levato dalla lega, il clero secondario di Liegi colse il destro di questa ambasciata, che certo non poteva tornar gradita al pontefice, per domandare allo stesso volesse estendere i privilegi di esenzione che i pontefici Nicola V e Sisto IV gli avevano concessi. Giulio fece luogo all'istanza assegnando quali superiori immediati di questo clero i decani di San-Pietro di Liegi, di Lovanio e di Bois-le-Duc. Tale è l'origine dell'esenzione, in base della quale si crearono successivamente diversi vescovadi cogli smembramenti di quello di Liegi. Narrasi che Adriano Fiorenzo, già precettore di Carlo Quinto e poscia pontefice, fosse quegli che consigliasse ad implorare questa esenzione; consiglio che posteriormente, a quanto si dice, gli cagionò dispiacere.

Erardo nel 15 gennaio del 1515 (N. S.) si pose in viaggio per assistere alla consecrazione di Francesco I, e nel 1518 abbandonò il partito di questo principe, cui fino allora era rimasto aderente, per abbracciare quello di Carlo Quinto. Si crede che i mali trattamenti del re di Francia determinassero l'animo suo a siffatta risoluzione: ecco il motivo più plausibile che ci si addita di un tal cangiamento. Erardo aveva indotto Francesco I a sollecitare per lui il cappello cardinalizio; ma mentre il monarca dava mano in Roma a queste pratiche, la duchessa d'Angouleme, vinta dalla promessa di una somma di quarantamila scudi, scrisse in nome del re suo figlio, senza però ch'egli ne avesse contezza, a papa Leone X ed all'ambasciatore di Francia come egli desiderasse piuttosto un tal onore per l'arcivescovo di Bourges fratello di Boyer tesoriere del suo erario (che avea promessi i quarantamila scudi) di quello

che pel prelato di Liegi. La lettera infatti produsse il suo effetto, e l'arcivescovo di Bourges ottenne il cardinalato in pregiudizio di Erardo (*Ciacon. in Leon X*). Checchè ne sia di sì fatto aneddoto, la domenica dell'ottava dell'Ascensione Erardo conchiuse nella città di Saint-Tron un trattato di alleanza cogli ambasciatori di Carlo; legame da cui niente in seguito potè più discioglierlo. Contento l'imperatore Massimiliano di scorgere nel nostro prelato un fautore degli interessi di suo nipote, gli testificò la sua gratitudine mercè un diploma in data 24 giugno dell'anno stesso, con cui si confermavano tutti i privilegi e possedimenti della chiesa di Liegi, si vietava che fossero tradotti innanzi ad estranei tribunali i sudditi di questa chiesa, nè permettevasi l'appellazione dai giudizi de' magistrati del paese al concilio imperiale se non che per le cause il cui oggetto eccedesse la somma di seicento fiorini d'oro. Nel 1519 dopo la morte di Massimiliano, recatosi Erardo a Francfort, seppe così bene operare co' suoi maneggi, che Carlo Quinto fu ivi eletto imperatore in preferenza di Francesco I suo antagonista. Avvenne che Roberto di lui fratello principe di Sedan, il quale lo avea tratto nella sua alleanza coll'imperatore, si ponesse l'anno 1521 sotto la protezione della Francia ed osasse eziandio intimare a Carlo Quinto la guerra. Allora il vescovo di Liegi era il primo a gettarsi nelle terre di questo preteso ribelle, a spogliarlo delle sue piazze, ed a trattarlo come il suo più crudo nemico; condotta che gli trasse contro non pochi rimproveri, dei quali per altro si consolò col cappello cardinalizio, che nel 9 agosto dell'anno stesso Carlo Quinto gli ottenne da papa Leone X. Nel 1522 ecco una nuova avventura che lusingava il suo orgoglio: era questa la legazione de' Paesi-Bassi conferitagli dal pontefice Clemente VII. Nell'anno stesso Carlo Quinto gli restituiva il ducato di Buglione, del quale il conte della Marck avea nel 1520 dati in preda al saccheggio ed alle fiamme la città ed il castello per comandamento dello stesso principe. In questo mezzo il re di Francia aveagli levate le rendite del suo vescovado di Chartres; ond'egli disperando di ricuperarle, rinunciò a tal beneficio nel 1523 in favore del vescovo di Tournai mediante una pensione di quattromilacinquecento fiorini; della qual

perdita l'imperatore lo risarciva poco tempo dopo nominandolo arcivescovo di Valenza in Ispagna. Nel 1531 egli ammorzava non senza fatica una sedizione che la carestia e l'avarizia dei ricchi aveano cagionata in Liegi, e nel 1532 perseguitava i luterani, i quali introdottisi nella sua diocesi, vi seminavano i loro dogmi all'ombra dell'editto imperiale che sospendeva ogni controversia in fatto di religione. Alcuni fra questi settari furono condannati alle fiamme, altri alla prigionia, all'esilio, ovvero sia ad un'ammenda. Le persecuzioni continuarono anche negl'anni seguenti, sicchè la provincia alla perfine si trovò purgata da tale peste. Nel 18 febbraio dell'anno 1538 Erardo della Marck cadde malato d'indigestione per soverchio uso di datteri di mare, e ne morì il 18 del successivo compianto grandemente dai suoi diocesani. Fu sepolto con pompa straordinaria in un avello ch'erasi apparecchiato egli stesso nella sua cattedrale, e sovra cui scorgesi tuttavia la di lui statua in bronzo dorato. Oltre alle sue ordinanze sinodali lasciò parecchie costituzioni contro i bestemmiatori, gli eretici e gli empi.

CORNELIO di BERG.

1538. **CORNELIO di BERG** figlio di Cornelio signore di Berg e di Maria di Suemberg, cui Erardo della Marck fin dal 1522 aveva ottenuto siccome suo coadiutore, succedette al medesimo, e fece il suo solenne ingresso nella città di Liegi il 17 maggio del 1538. Essendosi poi introdotti nella sua diocesi alcuni Anabattisti, ne punì una parte condannandoli a morte, e con questo costrinse gli altri a fuggire. Nel marzo del 1540 accolse in Liegi Ferdinando re de' Romani in occasione ch'egli di là passava per recarsi a visitare l'imperator suo fratello ne' Paesi-Bassi. Cornelio pubblicò vari editti per istabilire una vigile polizia, e provvide alla sicurezza della provincia fortificandone la capitale ed i castelli, allontanandone i vagabondi, prevenendo le sedizioni e rimettendo in buono stato le truppe. Nel 1541, ad istanza del monarca assunse in gennaio a suo coadiutore Giorgio d'Austria, il quale nel precedente mese si era fatto aggregare al capitolo di Liegi; e nel 1544 indebolito dalle infermità, si spogliò del proprio vescovado, di cui non avea

esercitate giammai le funzioni, privo com'era per fino dell'ordine sacerdotale, e ritirossi nella città d'Hui, ove qualche tempo dopo cessò di vivere, senza che noi sappiamo in qual mese ed in qual giorno.

GIORGIO d'AUSTRIA.

1544. GIORGIO d'AUSTRIA figlio naturale dell'imperatore Massimiliano, arcivescovo di Valenza in Ispagna e vescovo di Brixen in Tirolo, avvertito, mentre si trovava appunto in Ispagna, che lo si era eletto coadiutore del vescovo di Liegi, si pose in cammino alla volta de' Paesi-Bassi; ma arrestato a Lione, fu ivi ritenuto prigioniero, nè potè ottenere la sua libertà se non che pagando un gravoso riscatto. Avvenuta l'abdicazione di Cornelio di Berg, egli partì da Bruxelles, ove da Lione s'era recato, e fece in Liegi il solenne suo ingresso a' 17 agosto del 1544. Nei primi anni del suo governo Giorgio emanava diversi regolamenti di concerto cogli stati contro gli eretici, i vagabondi e gli omicidi; dava compimento alle fortificazioni della sua capitale, e poneva un argine all' ingresso delle truppe straniere nel proprio paese. Egli poi permise nel 1546 alla regina Maria reggente de' Paesi-Bassi di fabbricare una fortezza a Mariemburgo nel territorio di Liegi dietro la promessa da lei fatta che darebbe in compenso il castello di Heristal, e colla clausola che la guarnigione di Mariemburgo nulla imprenderebbe contro il territorio di Liegi, nemmeno allorquando i suoi abitatori fossero per guerreggiar colla Fiandra. Ma gli Austriaci mancarono all'assuntasi obbligazione, comunque rinnovellata nel 1548; perocchè non contenti d'innalzare la fortezza di Mariemburgo, nel 1555 costruirono ancora sul territorio di Liegi il castello di Charlemont, e due anni dopo quello di Philippeville senza consegnare la piazza che avevano promessa in risarcimento. Il vescovo di Liegi emanò nel 1548 un decreto che vietava di ammettere alle funzioni ecclesiastiche tutti que' sacerdoti i quali non avessero subito l'esame presso il suo gran vicario, e nel 1.° settembre del susseguente ad istanza dell'imperatore radunò il capitolo della sua cattedrale ad oggetto di eleggersi un coadiutore. Il capitolo nominava allora

cinque soggetti da presentarsi al monarca, il quale scelse tra questi Roberto di Berg, che però non fu ammesso se non che nel 1.° gennaio del 1557. Giorgio d'Austria non potendo nel 1551 a motivo della sua inferma salute recarsi al concilio di Trento conforme all'ordine ricevuto, vi spedì in luogo suo Guglielmo di Poitiers teologo di Liegi uomo di profonda sapienza, Gerardo di Groesbeck decano della sua cattedrale, ed il domenicano Gregorio Silvio, che fu poscia suo vescovo suffraganeo.

Nel 1552 avendo Roberto IV principe di Sedan ripreso in luglio il castello di Buglione che il vescovo Erardo avea tolto a suo fratello Roberto II, la guarnigione sdegnata contro il governator della piazza Guglielmo bastardo d'Orione, il quale aveala resa vilmente senza ch'ella ne lo approvasse, lo prese dopo averla sgombrata e lo condusse strettamente legato a Liegi, dove nel 15 aprile dell'anno susseguente venne decapitato in mezzo alla frequenza del popolo. Verso la fine di giugno del 1554 il re di Francia Enrico II nella guerra che trattava contro Carlo Quinto ne' Paesi-Bassi s'impadronì del nuovo castello di Mariemburgo quasi senza incontrare verun ostacolo. Di là essendosi poscia inoltrato nel contado di Liegi, prese a' 7 luglio Bovines d'assalto, e fece spianare la piazza dopo averla abbandonata al saccheggio. Alla dimane si presentò innanzi a Dinant, che dopo avere sostenuti sette assalti per due interi giorni, all'ultimo finalmente si rese: così Covin, Fosse, Agimont, Orchimont, tutte piazze della provincia di Liegi, piegarono in seguito sotto il giogo del monarca francese. Nel 1557 Gregorio d'Austria, dopo avere languito pel corso di molti mesi, chiuse infine la sua carriera a' 4 di maggio in età di cinquantadue anni, e fu sepolto nella sua cattedrale.

ROBERTO di BERG.

1557. **ROBERTO di BERG**, già coadiutore di Gregorio d'Austria nel vescovado di Liegi, e dopo la di lui morte riconosciuto suo successore, ricevette nel 28 dicembre dell'anno 1557 l'ordine sacerdotale ad Herkenrode, e nel 13 del mese successivo eseguì il solenne suo ingresso nella città di Liegi. L'anno 1558 venne stabilita in Liegi l'arte ti-

pografica da uno stampatore alemanno di nome Gualtiero Morbario. Nel susseguente, mercè il trattato di pace stipulato ne' giorni 2 e 3 aprile a Cateau-Cambresis fra l'Impero, l'Inghilterra, la Spagna e la Francia, il castello di Buglione, Covin e così pure altre piazze furono renduti al vescovo di Liegi *senza pregiudizio*, così sta espresso nel trattato medesimo riguardo a Buglione, *del diritto che potesse vantarvi il signore di Sedain e quelli della Marche* (Marck). Nel successivo maggio la diocesi di Liegi si trovò notabilmente ristretta attesa l'erezione fatta dal pontefice nella sua giurisdizione dei vescovadi di Namur, di Ruremonde, di Malines, di Bois-le-Duc e di Anversa, fra i quali tuttavia i tre ultimi non furono tolti per intero da quello di Liegi. Allora il nostro prelato unitamente al suo capitolo inviò quale deputato a Roma Lavinio Torrenzio arcidiacono del Brabante perchè si opponesse a cotali erezioni; ma ella fu opera affatto perduta. Torrenzio dopo aver con vigore difesa la causa della chiesa di Liegi, si lasciò corrompere, a quanto si reputa, da Vargas ambasciatore di Spagna, che gli promise il vescovado d'Anversa, cui in fatti poscia egli ottenne. Checchè ne sia, la chiesa di Liegi si ritirò dalla sua opposizione dietro la promessa a lei fattasi d'un compenso, che però ancora si aspetta. Nel 1563, vedendosi Roberto di Berg colto da pericolosa malattia, fece a' 22 luglio la propria rinuncia coll'assenso del capitolo e colla permissione della santa sede in favore di Gerardo che ora seguita; e ritiratosi a Berg, ivi morì il 26 gennaio del 1565, e fu sepolto nella tomba de' suoi maggiori.

GERARDO di GROESBECK.

1563. GERARDO di GROESBECK figlio di Giovanni di Groesbeck e di Berta di Goer, d'una illustre famiglia di Gueldria, decano della cattedrale di Liegi ed uno fra i cinque che il capitolo avea all'imperatore proposti per iscegliere un coadiutore al vescovo Giorgio d'Austria, succedette nel 1563 a Roberto di Berg in forza della di lui rinuncia. Nel 20 maggio del 1565 gli fu conferita ad Herkenronde la consecrazione vescovile, e nel 3 giugno successivo fece in Liegi il solenne suo ingresso. Essendo nel

1566 penetrate anche in Liegi le turbolenze che agitavano i Paesi-Bassi spagnuoli, gli abitatori di Hasselt, Maestricht, Maseick e Stokein pervertiti, almeno per la maggior parte, dalle sediziose predicazioni del ministro di religione Ermanno Stuicker, di già famoso per la rivoluzione che avea eccitata in Anversa, inalberarono lo stendardo del fanatismo e della ribellione. Ora il prelato dopo averli invano esortati a rientrare sulla retta via, mosse alla testa delle sue genti contro la prima di queste città, la quale stretta d'assedio si rese nell'11 marzo del 1567, ed ottenne grazia sotto la condizione pagherebbe le spese della guerra, ristaurerebbe i luoghi santi che s'erano demoliti, e riabbraccierebbe l'antica sua religione. Maestricht non aspettò la venuta delle truppe vittoriose per inviare chi la dichiarasse pronta a sottomettersi. Come però essa apparteneva metà alla Spagna e metà alla chiesa di Liegi, l'arciduchessa Margherita governatrice de'Paesi-Bassi si mostrò avversa a perdonarle questo ammutinamento; sicchè il nostro vescovo fu costretto a rendersi mediatore in questa faccenda. Le altre città ribelli, spaventate dai mezzi violenti che s'erano a Maestricht impiegati, cacciarono via coloro che le avevano sommosse, prevenendo in tal modo il castigo che loro si stava apprestando. Nel 1568, dopo il supplizio del conte di Horn e la morte naturale di Montigni di lui fratello, siccome nè l'uno nè l'altro lasciavano alcuna posterità, la contea di Horn, ch'era un feudo maschile della chiesa di Liegi, in essa ricadde per diritto di devoluzione, comunque esistessero eredi in linea collaterale, ma di sesso femminile. Nell'anno medesimo il nostro vescovo negava il passaggio alle truppe che Guglielmo principe d'Orange conduceva dall'Alemagna in aiuto dei malcontenti del Brabante; ma il principe attraversò inaspettatamente la Mosa, e s'introdusse nella città di Saint-Tron, che tutta abbandonò al saccheggio senza distinzione di sacro e di profano. Costretto poscia a tornarsene in Lamagna attesi gli scontri ch'erano riusciti in suo danno nel Brabante, Guglielmo entrava di nuovo nella provincia di Liegi, ed in ottobre presentavasi davanti alla capitale preparandosi a farne l'assedio; però respinto dagli assediati, ed inseguito dal duca d'Alba, retrocedeva precipitosamente, perdendo in tale ritirata non pochi

de' suoi armati. Servivano nell'esercito di questo principe molti abitatori di Liegi, mentre parecchi altri fra essi rimasti nella città tenevano corrispondenza con lui. S'instituirono delle ricerche riguardo a questi ultimi, ed i principali furon puniti. Nel 1569 i Gesuiti, che il vescovo Gerardo avea chiamati sul principio del suo episcopato affinchè gli dessero braccio a combattere i nuovi errori, formarono uno stabilimento in Liegi; ma però non incominciavano ad aprirvi le loro scuole prima del 1581. Quest'anno medesimo 1569 è l'epoca dello stabilimento delle manifatture de' cristalli in Liegi. Nel luglio del 1571 il principe d'Orange si rese signore di Ruremonde dopo un assedio vigorosamente sostenuto dal governatore della fortezza. Nei sette anni successivi il prelato si occupò sempre a respingere gli Spagnuoli ed i confederati, i quali a tenore che erano pressati gli uni dagli altri discendevano nel paese di Liegi. Nel 1579 uscì da quella specie di neutralità che aveva abbracciata nella guerra della confederazione de' Paesi-Bassi; e prestò artiglierie al duca di Parma ad oggetto di stringere d'assedio Maestricht, piazza che, come per noi fu veduto più sopra, spettava metà alla chiesa di Liegi e metà alla casa d'Austria. Questa città fu presa d'assalto nel dì 29 luglio dopo un assedio dei più memorabili, ove le femmine furono vedute combattere col medesimo ardore che gli uomini. Nel 28 dicembre dell'anno successivo il vescovo Gerardo terminava i suoi giorni in età di sessantatre anni. Si levano a cielo la prudenza, lo zelo e la fermezza di questo prelato.

ERNESTO di BAVIERA.

1581. ERNESTO figlio d'Alberto duca di Baviera e d'Anna d'Austria, già vescovo di Frisingue e d'Hisdesheim e poscia canonico di Liegi, ne fu eletto vescovo il 30 gennaio dell'anno 1581 attesa la rinuncia che Gerardo di Groesbeck aveva fatta prima della sua morte; e la di lui inaugurazione si effettuò a' 19 del successivo giugno con una pompa straordinaria. Questo principe era dotato delle più belle prerogative per governare: affabile, eloquente, destro nel maneggiare gli animi, fecondo di spedienti nei difficili

casi, attivo con circospezione, correva in Alemagna come il più valente fra tutti i prelati; ma tuttavia gli si rimproceiavano due difetti, dei quali apparisce non siasi giammai corretto, vale a dire il vino e le femmine. Nel 1583, dopo la deposizione di Gebeardo Truchses arcivescovo di Cologna, il capitolo di questa chiesa a' 23 di maggio eleggeva in di lui vece Ernesto, che quindi trovossi vescovo di quattro diocesi. Truchses per altro non si lasciava spogliare senza difendersi, e fu duopo ad Ernesto di venire all'armi per obbligarnelo: spalleggiato dall'imperatore pose a capo delle proprie genti Ferdinando suo fratello. Quelle di Truchses in un primo combattimento che si commise presso di Hulst contro quelli di Liegi attesa la diserzione degli Alemanni che stavan per essi riuscirono vincitori; ma quest'ultimi in seguito si riebbero ampiamente delle lor perdite, e la guerra incominciata nel settembre del 1583 ebbe fine nel marzo dell'anno successivo mercè una grande vittoria riportata da essi contro il nemico, in conseguenza della quale il prelato deposto dovette abbandonare il paese (V. *gli arcivescovi di Cologna*).

Nel 1585, scorgendo Ernesto che gli Spagnuoli davano impunemente il guasto alla contrada di Liegi fino alle porte della sua capitale senza punto badare alle rimostranze che esso ai capi loro avea fatte, nel 15 di gennaio inviò contro di loro un corpo di genti che ne fece massacro. Ernesto al 23 aprile dell'anno stesso fu rivestito di un quinto vescovado, quello di Munster. Non guari dopo il vescovo di Vercelli nunzio del papa, recatosi a Liegi mentre Ernesto era assente, vi radunò un sinodo, ove fè accettare il concilio di Trento; e percorsa susseguentemente tutta la diocesi per farvi osservare i decreti di quest'assemblea, ritornò e morì in Liegi nel 25 febbraio dell'anno 1586. Ernesto, restituitosi nella sua capitale, pubblicò l'anno 1588 parecchi statuti risguardanti il conservamento della religione cattolica e la decenza del culto divino, ed eresse nel successivo due seminari, uno a Liegi e l'altro a Saint-Tron. Ernesto nel 1594, uditi i lagni del pontefice Clemente VIII perchè possedesse più vescovadi e differisse ognora di farsi consecrare, spedì come suo deputato a Roma affine di giustificarsi il dottore Hennot canonico di Cologna. Il p. Fou-

lon accuratamente raccolse le ragioni che questo principe allegava in proprio favore: nulla certamente egli omise per farle valere. Avvenne che la notte del 3 venendo al 4 febbraio dell'anno 1595 la cittadella d'Hui venisse sorpresa da trenta soldati del principe di Nassau, e che il giorno appresso il capitano Herauger, che li seguiva daccosto con un corpo di genti, costringesse la città stessa ad arrendersi. Ma quelli di Liegi, aiutati da cinquemila Spagnuoli che l'arciduca Ernesto d'Austria governatore de' Paesi-Bassi loro aveva spediti, ripigliarono e la città e la rocca dopo otto giorni di assalti. In questo mezzo, morto l'arciduca Ernesto, il conte di Fuentès vice-governatore pretendeva di poter collocare una guarnigione spagnuola nella cittadella d'Hui: la questione durò tre mesi, e soltanto a furia di doni si potè indurre il conte a richiamar le sue genti, che si trovavano già nella piazza.

Nel 1597 le imposte eccitavano in Liegi gravi tumulti, che posero in combustione tutto il paese; e ben fu mestieri al principe di tutto il suo genio e fermezza per acquetarli. Nel 1612, colto da malattia ad Arnsbourg in Westfalia, Ernesto ivi cessò di vivere a' 17 febbraio in età di sessantatre anni fra i più alti sentimenti di compunzione.

FERDINANDO di BAVIERA.

1612. FERDINANDO figlio di Guglielmo V elettor di Baviera e di Renata di Lorena succedette nel vescovado di Liegi ad Ernesto suo zio paterno, che nel 1600 lo aveva fatto eleggere suo coadiutore, e in pari tempo gli subentrò nella sede di Cologna e nei tre altri vescovadi di cui era egli stato in possesso. Quasi tutto il tempo del governo di questo principe fu agitato da guerre intestine; e, se si eccettui qualche piccolo intervallo di calma, egli trovossi ognora alle prese col popolo di Liegi riguardo ai rispettivi loro diritti, nè d'altro si udiva parlare che di esili, di torture e di massacri. Il principale motivo di tali dissensioni era l'elezione dei magistrati, a cui Sebastiano della Ruelle primo borgomastro avea diritto di presiedere. Aderente alla Francia, ed amato e rispettato da' suoi compatriotti, Sebastiano impiegò tutta la sua potenza per impedire che la fa-

zione degli Spagnuoli coll'appoggio del principe vescovo, del suo capitolo e del console non divenisse il partito dominante, e che i cittadini di Liegi non si prestassero alle viste ambiziose della casa austriaca. Ma nel 1631 il timore che Ferdinando non li facesse condannare al bando dell'impero costrinse gli abitatori di Liegi a ricorrere alla sua clemenza, e quindi nel dì 7 aprile fu ad essi concesso un generale perdono. Ferdinando si ritirava poscia a Bonn, sua residenza ordinaria, dopo aver conferita la carica di gran console di Liegi al barone di Berlon conte di Hosemont. In mezzo però a siffatte turbolenze ei non lasciava d'instituire parecchi stabilimenti di società religiose nella sua città vescovile, dove nel 1614 concorsero alcuni Agostiniani del santo Sepolcro, nel 1617 i Carmelitani scalzi, siccome pure i Minimi, nel susseguente gli Orsolini, e due anni dopo i Celestini, i Domenicani, i Cappuccini, i Recolleti, i Carmelitani, i Religiosi della Concezione, gli Urbanisti e le monache del terzo ordine di san Francesco.

Nel maggio del 1636 gl'Imperiali sotto la condotta di Carlo duca di Lorena, del Piccolomini e di Giovanni di Werth piombarono nel paese di Liegi, lo posero a guasto, e strinsero d'assedio la capitale per obbligarla a spiegare partito contro i Francesi, e punirla in pari tempo d'aver loro somministrate nell'anno precedente delle vettovaglie durante l'assedio di Lovanio. In questo estremo caso le differenti fazioni dei cittadini si unirono insieme contro il comune nemico: venivano cacciati dalla città tutti i canonici, ed il gran console s'imprigionava. L'amore della libertà poneva in mano le armi a tutti i cittadini: rigettate le condizioni di pace che lor s'offerivano, felicemente eseguirono alcune sortite, in una delle quali posero il fuoco nel quartiere di Giovanni di Werth. Finalmente il nunzio, che allora si trovava in Liegi, maneggiò un accomodamento fra i cittadini e il loro vescovo: promettendo questi di riconoscere l'imperatore e di contribuire al vantaggio dell'impero, sborsarono una somma al principe Carlo, e così liberaronsi dall'assedio. Ma non appena il nemico erasi ritirato, ricominciarono in Liegi le turbolenze: i cittadini portavano le proprie querele innanzi al pontefice Urbano VIII contro i soprusi del loro vescovo. Il borgomastro Sebastiano era per

così dire l'anima di tutti questi grandi commovimenti: egli era un altro Barneweld, e, come esso, divenne la vittima del suo patriottismo. Aveva egli prestato asilo in Liegi da molti anni al conte di Warfuzée fiammingo, già condannato a morte dal consiglio di Malines per concussione nelle finanze, di cui aveva sostenuta l'amministrazione. Questo conte affine di ottenere il proprio perdono e ripossedere i suoi beni s'impegnò verso gli Spagnuoli di toglier loro di mezzo il borgomastro; e per soddisfare a questa promessa lo invitò insieme con molte persone distinte ad un grande banchetto, durante il quale, avendo fatti entrare alcuni armigeri che avea appostati, lo fece sgozzare nel 15 aprile del 1637. Fatto consapevole di un tale avvenimento, il popolo di Liegi ricorse all'armi, ed atterrate le porte della casa del conte, lo trapassò con mille colpi, lo appese poscia ad un patibolo, ed infine abbruciatolo, ne gettò le ceneri nella Mosa (*D'Artigni*). Il vescovo trovavasi allora lontano, e ben dovette andar contento di non esser stato spettatore di sì orribile tragedia, la cui catastrofe avrebbe potuto inviluppare lui stesso: tanto gli animi erano dal furore acciecati. Nel 1638 egli accolse a Saint-Tron Maria de' Medici vedova del re Enrico IV e madre del re Luigi XIII, che per fuggire la persecuzione del cardinale di Richelieu erasi ritirata ne' Paesi-Bassi. Allorquando poi nel 1643 fu trasferito in Francia il cadavere di questa regina, già mancata a' vivi in Cologna nel 3 luglio dell'anno precedente, essendo il convoglio funebre passato per Liegi, Ferdinando onorò l'estinta principessa con magnifici funerali.

Il ducato di Buglione formava continuamente soggetto di contesa fra i principi di Sedan e la chiesa di Liegi. Ora Federico Maurizio della Tour minacciò di entrarvi a viva forza se non gli si faceva ragione rispetto alle somme che vantava competergli su questo ducato. Ma essendosi gli stati di Liegi assembrati nel settembre del 1641 decretarono gli fosse pagata nel corso di tre anni la somma di centocinquantamila fiorini; in forza di che egli rinunciò ad ogni sua pretensione intorno al medesimo. Nel 1650 Ferdinando recatosi al castello d'Aremberg in Westfalia, ivi improvvisamente morì a' 13 settembre in età di sessantasei anni (V. *gli arcivescovi di Cologna*).

MASSIMILIANO ENRICO di BAVIERA.

1650. MASSIMILIANO ENRICO nipote di Ferdinando di Baviera e figlio d'Alberto duca di Baviera e di Matilde di Leuchtemberg, già eletto coadiutore all'episcopato di Liegi nel 19 ottobre del 1649, arcivescovo di Cologna e vescovo d'Hildesheim, essendosi recato a Liegi nel 12 ottobre del 1650, lo stesso giorno ne prese il possesso. I primi anni del suo governo furono turbati dalle scorrerie degli Spagnuoli e dei popoli della Lorena; senonchè avendo il marchese di Fabert governatore di Sedan ricevuto il comando dal re di Francia di recarsi in soccorso degli abitatori di Liegi con un esercito di diecimila combattenti, la venuta di queste schiere produsse l'effetto che si bramava. Si tennero a Tirlemont alcune conferenze, delle quali risultò un trattato di pace, che si sottoscrisse nel 17 marzo del 1654 dai plenipotenziari dell'impero, dal re di Spagna e dal vescovo di Liegi. Questa pace tornava al prelato molto proficua; perciocchè in forza di uno de' suoi articoli il borgo di Heristal situato nel Brabante, e fino dagli anni 1546 e 1548 promesso alla chiesa di Liegi in cambio del borgo di Fresne, ch'essa avea ceduto alla Spagna, la quale volea fabbricarvi la cittadella di Mariemburgo, venne finalmente rimesso in di lui potere. I ministri di Massimiliano Enrico ne prendevano quindi possesso a' 31 ottobre del 1655, presenti quelli del re cattolico, non ostante le opposizioni delle tutrici del giovine principe d'Orange; locchè fu semente di una lunga controversia, che venne rinnovellata poscia nel nostro secolo. Nel 1673 il monarca Luigi XIV, avendo sotto gli ordini suoi il conte di Lorges, dava cominciamento il 14 maggio all'assedio di Maestricht, il quale fu uno tra i più micidiali di questa campagna; ma il governatore spagnuolo nel 30 giugno capitolava, rendendo alla dimane la piazza. Fra le clausole della capitolazione fu allora collocata anche questa, che il vescovo e principe di Liegi seguirebbe a godere in Maestricht le stesse prerogative di cui avea già goduto sotto i duchi di Brabante e i re di Spagna; laonde il monarca vittorioso, fedele a cotesto articolo, acconsentì eziandio che gli ufficiali

di Massimiliano Enrico precedessero i snoi, e che l'armi del prelato fossero poste alla destra di quelle di Francia, siccome riguardo ai duchi di Brabante erasi di già praticato (*Foulon*). Da Maestricht i Francesi si sparsero in tutto il contado di Liegi, levandovi eccedenti contribuzioni; ed avendo Tongres ardito di porsi sulle difese, dopo quattro ore d'assalto fu presa e saccheggiata per tre interi giorni, comunque il vescovo fosse alleato della Francia e quelli di Liegi si tenessero ovvero fingessero di tenersi neutrali. Nel seguente anno essi non furono meglio trattati dagl'Imperiali, che impadronitisi di Dinant e d'Hui estesero anche nei dintorni le loro imposizioni. Nel 1675 ecco una nuova sventura per quelli di Liegi: l'imperatore mercè una sua ordinanza in data 16 gennaio riuniva il paese di Liegi all'Impero per non essersi questo dichiarato contro la Francia. Già il cardinale di Bade, ch'egli aveva spedito nella capitale, tentava di farsi suo colle promesse il barone di Vierzet governatore della cittadella; quando il conte di Estrade governatore di Maestricht, avendo inteso da una lettera intercetta del cardinale medesimo onde procedesse che gli Alemanni non venivano accolti nella fortezza, fece parlare con più efficacia a Vierzet, il quale consegnò nel mese di marzo la cittadella ai Francesi. Questi dopo averla tenuta in loro potere per lo spazio d'un intero anno, nel 31 marzo del 1676 la demolirono per ordine del monarca atteso il rifiuto che gli Spagnuoli e gli Olandesi avevano opposto nelle conferenze tenutesi a Marchiennes-au-Pont di acconsentire alla neutralità rispetto al paese di Liegi. I cittadini, ben lungi dal dolersi di una tale demolizione, manifestarono anzi la loro gioia, attesochè i vescovi non l'aveano fabbricata che per tenerli a freno. Essa però venne in seguito ricostruita. Nel successivo luglio il principe di Orange condusse un esercito ragguardevole innanzi a Maestricht; ma dopo aver fatti gli estremi sforzi per rendersene signore, fu costretto attesa la venuta del maresciallo di Schomberg a ritirarsi nella notte del 26 al 27 agosto dopo quaranta giorni d'assedio. A'30 del settembre seguente il conte di Berlon consegnava Buglione al maresciallo di Crequi senza opporgli resistenza veruna e contro l'avviso della sua guarnigione. Allora il vescovo di Liegi ri-

volse i suoi lagni per questa invasione al monarca, il quale risposegli di aver dato tale comando soltanto per lo timore che gli Spagnuoli non s'impadronissero di Buglione per aprirsi una via nella Sciampagna, promettendo d'altra parte di restituirgliela al conchiudersi della pace. Questa infatti seguiva l'anno dopo a Nimega; ma Buglione, in luogo di essere riconsegnato alla chiesa di Liegi, fu invece conceduto al principe della Tour-d'Auvergne, senza che per nulla si badasse alle rimostranze dei deputati del vescovo e del suo capitolo. In forza dello stesso trattato Maestricht fu ceduta agli Olandesi, conservandosi però i diritti del vescovado di Liegi.

Nel 1679 i soprusi dei magistrati di Liegi contro l'autorità del principe vescovo diedero origine a gravi discordie, le quali dopo molte reciproche ostilità non ebbero fine che nel 1683 mercè un trattato di pace conchiuso il 29 novembre. Ma non appena s'era questo pubblicato, una fazione si sollevava per rigettarlo: i tumulti ricominciarono in Liegi, e v'ebbero in essa vari combattimenti e omicidi. Si elessero nuovi magistrati senza consultarne il principe, il quale annullò le elezioni, e nel susseguente anno spedì il vescovo di Strasburgo Guglielmo Egone di Furstemberg con un corpo di genti per ridurre al dovere i facinorosi. Essendo questi entrato in Liegi senza incontrar resistenza, fè arrestare i capi della sedizione, i quali nel 9 ottobre vennero decapitati. Vi entrava poscia anche il principe, al quale essendosi chiesta grazia, ei la concesse; e cangiata la forma delle elezioni, fece creare in sua presenza nuovi magistrati. Intanto per ordine suo si travagliava nella ristaurazione della cittadella di Liegi.

Sul finire del gennaio dell'anno 1688 Massimiliano Enrico cadde a Bonn pericolosamente ammalato; onde avvenne che due competitori, cioè il cardinale di Furstemberg ch'egli avea già fatto eleggere coadiutore di Cologna, ed il cardinale di Buglione gran prevosto di San-Lamberto lo venissero sollecitando pella coadiutoria di Liegi. Egli allora si decideva a favore del primo, e scriveva in di lui vantaggio a Roma, ma il pontefice rigettava la sua domanda. Finalmente Massimiliano Enrico terminò i suoi giorni il 3 giugno dell'anno medesimo, ed allora il barone d'Asfeld,

ambasciatore straordinario del re di Francia presso il capitolo di Liegi, s'adoperò apertamente in nome del suo signore per l'ottenimento della sede vacante a favore del cardinale di Furstemberg. Il re medesimo annunziava a quelli di Liegi di avere un diritto, com'essi non potevano ignorare, sopra la contea di Segni, la quale estendevasi fino al centro di Liegi, senza far parola del marchesato di Franchimont che soggiaceva a questa contea; e che sebbene fino allora avesse differito a ridomandare questi due oggetti, si aspettassero di doverli restituire se non eleggevano a loro vescovo il cardinale di Furstemberg. La fazione però del cardinale di Buglione, comunque indebolita attesochè la Francia aveva escluso questo prelato, non si perdette allora di coraggio. Furstemberg era egli pure stato escluso dall'arcivescovado di Cologna per l'autorità dell'imperatore; e come per vari motivi era divenuto esoso a quelli di Liegi, conobbe tostamente che non farebbe in questa città migliore fortuna che in quella. Si rivolse quindi dal lato del cardinal di Buglione, e adoperossi egli stesso perchè fosse eletto; ma nel giorno 17 agosto essendosi il capitolo radunato, nominò vescovo a pluralità di voti il gran decano che or seguita (V. *gli arcivescovi di Cologna*).

GIOVANNI LUIGI d'ELDEREN.

1688. **GIOVANNI LUIGI d'ELDEREN** gran decano di San-Lamberto e prevosto di Tongres, nato da un'antica famiglia del paese di Liegi, ne venne eletto vescovo a' 17 agosto 1688 dalla più parte dei membri del capitolo. Appena ebbe egli ottenute le sue bolle da Roma, il monarca francese manifestò il suo rancore contro il pontefice Innocenzio XI perchè si fosse opposto all'elezione del cardinale di Furstemberg. Quindi minacciò di spedire un'armata in Italia per riprendere il ducato di Castro che sosteneva appartenere al duca di Parma, e fino a tanto che potesse trovarsi in istato di mandar ad effetto queste minacce, s'impadronì il 7 ottobre della città e della contea d'Avignone. Come poi la guerra erasi a que' giorni ricominciata tra la Francia e l'Impero, questa gli porse una bella occasione di esercitare direttamente la sua vendetta sopra il nuovo

vescovo di Liegi; occasione ch'egli non si lasciava sfuggire. Gettò per tanto enormi contribuzioni in tutto il di lui contado, e si rifiutò di restituirgli Dinant ed Hui contro il tenore del trattato di Nimega. Allora il principe per istornare tale infortunio dalla sua patria, inviava il conte di Groesbeck a Versailles per trattare col marchese di Louvois ministro della guerra, ed effettuatasi la pratica, fu nel 9 gennaio 1689 convenuto fra i due ministri, che la neutralità si sarebbe osservata dalle truppe del re fra i limiti stessi entro cui s'era stabilita nel trattato di Tirlemont; che fino a tanto durava la guerra coll'Impero il paese di Liegi pagherebbe ciascùn anno la somma di cinquantamila scudi; che la cittadella di Liegi verrebbe di nuovo spianata; che il monarca ritirerebbe le sue truppe dalle città e dai castelli della provincia cui già occupavano fino dal 1.° ottobre dell'anno antecedente, trattone Dinant, la quale non verrebbe restituita prima del finir della guerra; che le mure della città e del castello d'Hui verrebbero rase al suolo, e che finalmente a risarcimento delle spese fatte nelle fortificazioni di questa piazza si esborserebbe alla Francia la somma di novantamila lire. Mentre però pendevano queste trattative a Versailles, la dieta di Ratisbona emanò un decreto per obbligare ogni ordine e provincia dell'Impero a dichiararsi contro Luigi XIV ed a riguardarlo quale comune nemico. Per conseguente fu intimato a Liegi di rinunciare alla neutralità che aveva poco innanzi conchiusa colla Francia, al che venne costretta dagli Olandesi, i quali s'impadronirono della città. Le incursioni dei Francesi nel territorio di essa rincominciavano allora con più furore che mai: le abazie di Stavelo e di Malmesburì, dopo avere sofferto il saccheggio, venivano ridotte in cenere, ed una moltitudine di borghi e di villaggi subiva la stessa sorte. Nel 1691 il marchese di Boufflers, capitanando sessanta squadroni non che venti battaglioni col seguito d'una grande artiglieria, si recò ad appostarsi il 1.° di giugno sul monte della Certosa di Liegi, donde cannonava e bombardava senza posa la città per lo spazio di sette giorni. Avvertito però che il conte di Lippe giungeva con un ragguardevole esercito, ritiravasi precipitoso. L'onore di sì robusta difesa sostenuta dai cittadini in tale occasione viene precipuamente

attribuito al vescovo principe, il quale gl'incoraggi co'suoi discorsi, e colla sua prudenza impedì che in mezzo alla procella, che si rovesciava sulla città, non si spargessero fra gli abitanti il disordine e la confusione. Nel 1692 il maresciallo di Villeroi a' 24 di luglio si rese signore di Hui per via di capitolazione dopo cinque giorni d'assedio. Il 1.° febbraio del 1694 un catarro soffocante toglieva improvvisamente di vita il principe vescovo di Liegi Giovanni Luigi d'Elderen con grande rammarico di tutto il suo popolo. Cinque concorrenti dopo la di lui morte si presentarono per succedergli, vale a dire il principe di Neuburgo gran mastro dell'ordine Teutonico, vescovo di Worms e coadiutore di Magonza, l'elettore di Cologna, il vescovo di Breslaw canonico di Liegi, Giovanni Ferdinando di Mean gran decano di San-Lamberto ed il cardinal di Buglione. Quest'ultimo, ch'era di tutti il più cupido, e raccomandato anche dal re di Francia, recava seco, giusta il p. Foulon, alcuni brevetti in bianco di collazione di benefizi per accattarsi i suffragi. I canonici di San-Lamberto nel 20 di aprile si adunarono capitolarmente per l'elezione in numero di quarantasei, ed essendosi cominciati a leggere i brevetti di eleggibilità conceduti dal pontefice, M. di Mean accusò di nullità quello dell'elettor di Cologna: ventidue aderivano al suo parere, ma gli altri ventiquattro il brevetto ammettevano. Allora essendosi il barone di Mean ritirato co'suoi partigiani, i ventiquattro rimasti non lasciarono per questo di procedere all'elezione, ed i suffragi loro concorsero tutti a favore dell'elettor di Cologna, il quale venne sull'istante proclamato e posto in possesso. Ma nel dì susseguente M. di Mean e il suo partito, ridotto a soli venti canonici, procedettero dal canto loro ad altra elezione, che cadde sopra il gran mastro dell'ordine Teutonico. Allora i due eletti, dopo le reciproche proteste di diritto, convennero tra di loro che l'amministrazione restasse in mano del capitolo fino al giudizio che verrebbe emanato dalla santa sede. In questo mezzo il gran mastro dell'ordine Teutonico fu colto da una malattia, che nel 4 maggio del 1694 lo trasse alla tomba.

GIUSEPPE CLEMENTE di BAVIERA.

1694. GIUSEPPE CLEMENTE, nato nel 1671 da Ferdinando Maria elettor di Baviera e da Adelaide Enrichetta di Savoja, arcivescovo-elettor di Cologna, vescovo d'Hildesheim e di Ratisbona, creato, come abbiamo veduto, nel 20 aprile vescovo di Liegi da ventiquattro membri del capitolo, venne poi confermato in cotal dignità a' 18 settembre del 1694 mercè giudizio della corte di Roma, del quale ricevette un esemplare a Bruxelles, ove allora trovavasi, nel 28 dello stesso mese. Egli poi fece il solenne suo ingresso in Liegi a' 24 di ottobre col più splendido corteggio, e fu accolto in mezzo alle acclamazioni. Nel 1695 condusse una schiera d'armati al re d'Inghilterra per istringere d'assedio Namur, che a' 2 di settembre fu presa; ed allora il monarca gli restituì la città ed il castello d'Hui, cui nel 28 settembre dell'anno antecedente avea ritolti ai Francesi.

Nell'anno 1697 in forza del dodicesimo articolo del trattato di pace conchiuso il 30 ottobre a Riswick fra l'imperatore ed il re di Francia, quest'ultimo si obbligò di restituire al vescovo di Liegi la città ed il castello di Dinant nello stato in cui li avea presi, insieme colle città e borghi del Liegese, di cui erasi impadronito durante la guerra: Dinant per altro gli fu consegnata soltanto dopo che ne furono spianate le fortificazioni.

Nel 1700 Giuseppe Clemente portò innanzi al tribunale della Rota la contesa insorta tra lui e l'arciprete di Aix-la-Chapelle, il quale sosteneva questa città non dipendesse da veruna diocesi; intorno a che venne pronunciato che quanto allo spirituale ella fosse soggetta al vescovado di Liegi. Essendosi l'elettor di Baviera governatore de' Paesi-Bassi dichiarato partigiano della Francia nella guerra per la successione al trono di Spagna, egli trasse nello stesso partito anche il fratello Giuseppe Clemente. Per conseguenza la cittadella di Liegi il 2 novembre del 1700 venne lasciata in preda alle truppe francesi, le quali il giorno appresso s'impadronirono di tutti i posti della città. Nel 1.º dicembre susseguente il barone di Mean gran decano fu arrestato da parecchi ufficiali della guarnigione, che lo tradussero

prigioniero a Namur, e di là nel castello d'Avignone, ove fu rinchiuso sotto stretta custodia. Dopo essere ivi rimasto non pochi mesi, fu egli ricondotto a Namur, il cui vescovo si rese mallevadore per esso. Essendosi poi il principe vescovo di Liegi ritirato a que' giorni in Fiandra, nel 14 ottobre dell'anno 1702 le truppe degli alleati capitanate dal duca di Marlborough s'impadronirono della sua capitale, ed allora la guarnigione francese ritirossi nella cittadella, che fu pure presa d'assalto il 23 dello stesso mese. Nel 10 maggio 1703 i marescialli di Villeroi e di Boufflers forzavano Tongres a rendersi dopo un assedio di ventiquattro ore. Nel 1705 i Francesi guidati dal conte di Gacé s'impadronivano a' 10 giugno d'Hui, e di là dirigevano i passi loro alla volta di Liegi, ove essendo entrati il 18 del mese stesso, ne uscirono poscia il 27 alla novella che Marborough s'appressava. Allora il re di Prussia, che teneva le sue truppe nel territorio di Liegi, volle cogliere il destro per mettersi in possesso d'Heristal, su cui vantava un diritto; senonchè il conte d'Albemarle, che teneva il comando in Liegi, si oppose a questo disegno per parte degli stati generali. Sussisteva a que' giorni una lite tra il re di Prussia, il principe di Nassau governatore ereditario della Frisia ed il principe di Nassau-Siegen risguardante la successione di Guglielmo re d'Inghilterra: or dunque codesti principi vollero che Heristal restasse in sequestro fino al punto del giudizio definitivo. Nel 1713 alle conferenze tenutesi in Utrecht per la pace, e nel 1714 a quelle di Rastadt gli ambasciatori del vescovo e del capitolo di Liegi reclamavano, però senza verun successo, il ducato di Buglione e la contea di Agimont; e soltanto poterono a mala pena ottenere che gli Olandesi sgombrassero la cittadella di Liegi e la città d'Hui, cui questi ultimi volevano compresa fra le piazze di confine ch'erano loro state concesse mercè il trattato d'Utrecht. Nel 15 gennaio del 1715 il principe vescovo giunse a Dinant, donde recatosi al monastero di Saint-Gilles vi celebrò i santi misteri e tenne un discorso al popolo, e il giorno dopo fece in Liegi il solenne suo ingresso, ove fu accolto colle dimostrazioni d'una gioia straordinaria. A' 22 dicembre dell'anno 1716 il prelato eresse il suo diploma di riaccesso al circolo di Westfalia, di-

chiarandosi pronto a prestare la propria quota nel contingente a cui questo circolo era tassato secondo i mesi romani. Nel 12 novembre del 1723 ei cessava di vivere a Bonn (V. *gli elettori di Cologna*). Resasi pubblica la nuova della sua morte, si videro giungere con grande corteggio, l'un dopo l'altro a qualche giorno di distanza, cinque candidati coll'intendimento di occupare la sede vacante. Il primo di questi era Clemente Augusto di Baviera nipote del defunto, che gli era già poco prima succeduto nell'arcivescovado di Cologna, e che possedeva oltre a questo i vescovadi di Munster e di Paderborn. Il cardinale di Sassonia-Zeits, il principe della Tour-d'Auvergne arcivescovo di Vienna nel Delfinato, il conte di Louvestein vescovo di Tournai ed il conte di Cuftein incaricato dall'imperatore ad assistere all'elezione erano gli altri quattro competitori. Niuna cosa fu da loro lasciata per accattarsi i suffragi: banchetti, giuochi, spettacoli, profusioni, tutto a gara fu posto in opera da questi ambiziosi, quasichè non si fosse trattato che d'una dignità temporale Essi però rimasero tutti egualmente delusi nella loro speranza, nè altro ritrassero da sì grandi cure e da tante spese tranne la vergogna di non essere punto riusciti nei loro simoniaci maneggi.

GIORGIO LUIGI di BERGH.

1724. GIORGIO LUIGI di BERGH, già canonico di San-Lamberto, fu nel 7 febbraio 1724 eletto in età di sessantaquattro anni vescovo di Liegi dalla più parte dei canonici, senza che brogliasse per siffatto posto, e senza che neppure apparisse averlo esso desiderato. Giorgio, ch'era il terzo della sua famiglia innalzato a cotal dignità, il 24 febbraio ritirossi presso i Cappuccini per prepararsi a ricevere gli ordini sacri. Nell'anno 1740 si rinnovavano le controversie tra il re di Prussia ed il vescovo di Liegi rispetto alla baronia d'Heristal: il primo scrisse all'altro da Wesel nel 4 settembre per lagnarsi secolui della disobbedienza degli abitatori di questa baronia a suo riguardo, e gliene domandò *una sincera e categorica spiegazione entro lo spazio di due giorni*; spiegazione consistente nel dichiarare se *ancora foss' egli determinato di sostenere la sua*

pretesa sovranità sopra Heristal, e se volesse tutelare i facinorosi di questa baronia nei loro disordini ed abbominevole disobbedienza. Ora non avendo il vescovo giudicato opportuno di rispondere entro il breve termine che il re gli aveva prefisso, o a meglio dire non avendolo potuto, perchè la lettera non gli si era consegnata che nel giorno 9 del mese stesso, il monarca fece muovere alla volta della contea di Horn un corpo di duemila combattenti. Questo piccolo esercito avendo passata la Mosa entrava il 14 settembre in Maseick, e se ne metteva in possesso. Mentre però ch'esso si trovava in cammino, il re di Prussia pubblicò nell'11 settembre un editto, al quale il vescovo di Liegi rispose prontamente nel giorno stesso, rinnovandogli l'offerta che gli stati di Liegi gli avevano di già fatta, di comperare cioè i di lui diritti sopra Heristal per la somma di centomila scudi. In pari tempo egli scrisse ai re di Francia e di Spagna, siccome mallevadori del trattato del 1659, mercè il quale si assicurava al vescovo di Liegi quella porzione d'Heristal che giace al di quà della Mosa. Però questo litigio fu sopito il mese successivo mediante la somma di centoventimila scudi, che il vescovo si obbligò di esborsare al re di Prussia per la cessione dei menzionati diritti. Nel 4 dicembre 1743 il vescovo Giorgio Luigi di Bergh cessò di vivere in età di ottantaun anno.

GIOVANNI TEODORO di BAVIERA.

1744. **GIOVANNI TEODORO di BAVIERA, fratello dell'imperator Carlo VII e di Clemente Augusto di Baviera, elettor di Cologna, nato nel 3 settembre del 1703, vescovo di Ratisbona fino dal 29 luglio 1719 e di Frisingue fino dal 23 febbraio 1727, venne poi scelto a vescovo di Liegi a' 23 gennaio 1744 ed inaugurato nel 10 marzo successivo. A' 17 gennaio del 1746 fu creato cardinale dal pontefice Benedetto XIV, e cessò di vivere in Liegi nel 27 gennaio del 1763.**

CARLO NICOLA ALESSANDRO.

1763. CARLO NICOLA ALESSANDRO conte d'Outremont venne eletto nel 20 aprile dell'anno 1763 vescovo di Liegi dalla più parte dei membri del capitolo, mentre gli altri riunivansi a favore del principe Clemente di Sassonia. Questi ultimi esternarono quindi le loro proteste contro l'elezione del primo, sostenendo non esser dessa per nulla canonica, e le rinnovarono poscia alla presenza del conte di Perghen commissario imperiale. Ma essendosi la contestazione portata innanzi al pontefice, il consesso eletto per tale motivo confermava nel 21 dicembre 1763 l'elezione del conte d'Outremont, il quale morì poi improvvisamente il 22 di ottobre 1771 al suo ritorno dalla caccia.

FRANCESCO CARLO conte di Welbruck.

1772. FRANCESCO CARLO conte di Welbruck, canonico di San-Lamberto, nato nell'11 giugno del 1719, fu scelto a vescovo di Liegi il 16 gennaio 1772, e fece il solenne suo ingresso nel palazzo il 14 marzo seguente. Egli conchiuse a'24 di aprile coi ministri della Francia un trattato di cambio fra alcuni villaggi che a lui spettavano sulle due sponde della Mosa ed altri che possedeva questa potenza nel territorio fra la Sambre e la Mosa liegese. Egli cessò di vivere nel castello di Hex il 30 aprile del 1784.

CESARE COSTANTINO FRANCESCO
di HOENSBROECK-D'OEST.

1784. CESARE COSTANTINO FRANCESCO di HOENSBROECK-D'OEST, canonico della cattedrale di Liegi e teologo della chiesa reale d'Aix-la-Chapelle, eletto all'episcopato di Liegi nel 27 luglio 1784 ad unanimità di suffragi, entrò in possesso del medesimo nel 17 di agosto, e fece il solenne suo ingresso nel palazzo il giorno 23 dello stesso mese.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI LOSS

La contea di Loss, nel linguaggio fiammingo *Loon*, posta nel paese di Liegi, comprende una parte dell'Hasbaie ed una della Toxandria. Questo nome le viene dalla sua capitale chiamata nella lingua del paese *Brocht-Loon*, cioè a dire castello di Loon, situato fra Tongres e Saint-Tron. Le altre città ch'ella contiene sono Hasselt sopra il Demer, Wust-Herck, Bilsen, Maseyck, Stockhem, Peer, Bree, Hamont e Beringen.

RODOLFO.

RODOLFO conte in Hasbaie, figlio di Reniero II conte d'Hainaut, viene risguardato come ceppo dei conti di Loss, e sembra che questa contea gli venisse conferita da Ottone I re di Germania e poscia imperatore. Di lui fa menzione Flodoardo sotto l'anno 944. M. Ernst possiede un diploma dello stesso imperatore Ottone in data dell'anno 966 non ancora stampato, nel quale scorgesi come Rodolfo era stato spogliato di alcuni beni e probabilmente della sua contea per causa di fellonia, e che nel paese di Loss de' nostri giorni, od almeno in una parte di esso, un certo Werinerio era conte. A lui s' attribuiscono comunemente, senza però addurne veruna prova, due figli, cioè Arnoldo

che or segue e Luigi, il quale fu padre di Balderico vescovo di Liegi e di Gisleberto che seguirà più sotto; non che due figlie, la maggiore delle quali Caterina ebbe in isposo Luigi conte di Chini.

ARNOLDO I.

ARNOLDO figlio, a quanto si crede, di Rodolfo è il primo che noi conosciamo sotto la denominazione di conte di Loss; e così egli viene chiamato da Gilles d'Orval nelle sue aggiunte alla storia dei vescovi di Liegi scritta dal canonico Anselmo verso la metà del secolo XI, dove egli viene semplicemente appellato il conte Arnoldo. Lo stesso Gilles parla delle frequenti sue guerre col conte di Fiandra a motivo del castello di Loss, senza determinare alcuna data; ma questo autore è troppo lontano da que' tempi per meritarsi un'intera fede. Comunque vadan le cose, Arnoldo, non trovandosi avere nel 1014 verun figlio dalla sua sposa Lutgarda, che Anselmo (*Ampliss. collect.*, tom. IV, c. 867) chiama nobilissima, ma di cui ignoriamo i natali, e scorgendosi vicino alla morte, fece dono alla chiesa di Liegi del suo castello di Loss ad eccitamento del vescovo Balderico II suo congiunto, che da Gilles d'Orval *unicus cognatus* viene appellato. Dicemmo del suo castello di Loss, e non già di tutto ciò che in seguito costituì la contea di Loss, poichè vedrassi sotto l'anno 1203 che Luigi conte di Loss avea fino allora possedute come allodio diverse piazze cui sottopose alla supremazia della chiesa di Liegi. I moderni storici contano cotesto Arnoldo siccome terzo, e lo dicono figlio di Luigi conte di Loss; ma l'esistenza dei due primi non è per nulla provata. Si attribuisce a ciascuno per isposa Lutgarda, e ciò a nostro avviso è sufficente a dimostrare non esservene stato che uno.

GISLEBERTO.

1016 al più tardi. GISLEBERTO figlio di Luigi fratello di Arnoldo viene insieme coll'ultimo appellato per ben tre volte conte di Loss nell'atto di fondazione dell'abazia, oggidì collegiata, di San-Giacomo di Liegi steso l'an-

no 1016 dal vescovo Balderico suo fratello (*Martene, Ampliss. coll.*, tom. I, col. 378). Allorchè però si voglia ammettere la donazione sopra enunciata in favore della chiesa di Liegi, uopo è convenire che Balderico abbia dappoi concesso in feudo il castello di Loss al fratello Gisleberto. Questi, di cui s'ignora l'anno della morte, avea sposata Lutgarda sorella di Alberto II conte di Namur, se stiamo ad una genealogia di sant'Arnoldo vescovo di Soissons, chiamata poi Emma nella genealogia di sant'Arnoldo di Metz, la quale lo rese padre di Emmone e di Ottone, entrambi appellati conti di Loss in una carta del 1046 (*Ampl. coll.*, tom. I, col. 413). Ottone comparisce ancora col carattere di conte di Loss in un atto di Federico duca della bassa Lorena emesso in favore dell' abazia di Stavelo, che erroneamente venne datato sotto l'anno 1067, mentre codesto duca era morto nell'agosto del 1065; è però verisimile che in quella vece egli abbia avuto in sua porzione la contea di Duras. Questi viveva ancora nell'anno 1065, siccome può scorgersi da due diplomi, nei quali egli apparisce col carattere di subavvocato dell' abazia di Saint-Tron (*Miraeus*, tom. I, pag. 63-64), e fu padre di Gisleberto conte di Duras, secondo la genealogia di sant'Arnoldo di Soissons. Anche quell'Ermanno fratello di un conte di Loss ed arcidiacono di Liegi, il quale fondò nel 1047 la collegiata di Loss, deve essere risguardato siccome fratello di Emmone e di Ottone (*Robyns, Diplom. Lossensia*, n. 23).

EMMONE.

1046 al più tardi. EMMONE figlio primogenito di Gisleberto era già conte di Loss nel 1046, giusta lo scritto da noi più sopra citato. Questi fondò l'anno 1067 un ospitale a Loss siccome notasi nella genealogia, peraltro molto inesatta, della casa di Loss al tom. II, pag. 49 del supplemento ai trionfi del Brabante di Butkens; genealogia nella quale gli si attribuiscono due spose, cioè 1.° Ermengarda figlia ed erede di Corrado signore di Horn; 2.° Matilde figlia di un conte di Juliers. Però questo secondo nodo ci sembra molto sospetto; ed in fatti anche senza guarentire l'origine cui si dà ad Ermengarda, egli è certo che nel 1078 viveva una

dama di questo nome, la quale era della famiglia di Loss, siccome può scorgersi dalla posizione dei beni ch'essa donò alle chiese di San-Giovanni e di San-Bartolommeo in Liegi nel punto che stava per vestire il velo della religione (*Diplomata Lossensia*, n. 13). Ora questa Ermengarda, che assume il titolo di contessa, poteva benissimo essere stata la moglie di Emmone, a cui avrebbe sopravvissuto. Sia però com'esser si voglia, egli lasciava dalla sua consorte Arnoldo conte di Loss e Sofia duchessa in Ungheria, ricordati entrambi nella genealogia di sant'Arnoldo di Soissons. Nel supplemento di Butkens gli si attribuisce inoltre una figlia di nome Gertrude maritata con Guglielmo figlio di Eustachio II conte di Boulogne, Thierri canonico di Cologna e d'Hui morto verso il 1115, ed in fine Gerardo. Quanto a quest'ultimo noi possiamo accordarglielo; ma rispetto a Thierri è più probabile ch'ei fosse figliuolo d'Arnoldo, del quale ora faremo parola.

ARNOLDO II.

1067 al più presto. **ARNOLDO** succeduto a suo padre Emmone nella contea di Loss concorse l'anno 1082 alla conclusione della famosa pace di Liegi (*Bouquet*, t. XIII, pag. 606). Nel 1085 ei collocò alcuni armigeri in guarnigione di una torre dell'abazia di Saint-Tron allorchè l'ambizioso Luipone vi facea sorgere delle turbolenze. L'imperatore gli conferì nel 1094, ovvero nel susseguente, certi domini e diritti de' quali il vescovo di Metz avea goduto in quel monastero; cosa che lo compromise verso Enrico I conte di Limburgo, che n'era l'alto protettore (*ibid.* pag. 593-594). Malagevole tornerebbe il determinare fino a qual anno abbia Arnoldo vissuto. In un diploma del 1.° luglio 1101 pubblicato da le Mire (*Opera Diplom.*, tom. I, pag. 369) troviamo fra i testimoni *Gerardus comes de Los, Arnoldus et frater ejus Theodericus*, e l'editore poi attribuisce senza difficoltà il titolo di conte di Loss a cotesto Arnoldo, titolo che realmente egli porta in un altro diploma in data 16 maggio dell'anno stesso (*ibid.*, pag. 674). Uopo è dunque ritenere che quel Gerardo ricordato nella carta del 1.° luglio 1101 erroneamente venisse appellato conte di

Loss, oppure ch' egli fosse lo zio di Arnoldo III e di Thierri; perciocchè trovasi nel 1138 un Arnoldo conte di Loss, che non possiamo minimamente supporre essere stato Arnoldo II.

ARNOLDO III.

1099. Fino dal marzo dell'anno 1099 compariscono in un diploma non ancora stampato Arnoldo conte di Loss e Thierri di lui fratello, siccome appunto nello scritto dell'anno 1101, locchè ne induce a credere che fossero entrambi figli di Arnoldo II. ARNOLDO III nel 1101 accompagnava l'imperator Enrico IV nella sua spedizione contro Enrico I conte di Limburgo, e nel 1107 poco prima dell'Ascensione cónduceva alcune genti al medesimo imperatore fino a Verdun unitamente all'arcivescovo di Cologna ed a Goffredo di Lovanio duca della bassa Lorena (*Chron. S. Trudonis*, lib. 7). Nell'anno 1119 per rispetto all'autorità della santa sede egli prese qualche parte nelle turbolenze della chiesa di Liegi a favore di Federico di Namur. Ora essendo Rodolfo abate di Saint-Tron partigiano della stessa causa, e trovandosi per conseguente incorso nella disgrazia del conte di Duras e del duca di Lorena, il nostro conte inutilmente si adoperò qual mediatore; nè avendo potuto sottrarlo alla loro vendetta, dopo la Pasqua dell'anno 1121 diede asilo all'abate fuggiasco (*ibid.*, lib. 11). Nella guerra poi insorta l'anno 1129 fra Alessandro vescovo di Liegi e Goffredo il Grande conte di Lovanio, Arnoldo abbracciò le parti del prelato, comunque fosse vicino parente di Gisleberto conte di Duras, che avea sposato il contrario partito; e molto contribuì col suo valore alla vittoria riportata da Alessandro sull'avversario nel villaggio di Wirle presso Duras (*Fisen*, lib. 9, §. 39). Nell'anno 1135 egli fondò sui confini della sua contea e del Brabante l'abazia di Everbode per collocarvi dei Prémontrés. Per l'ultima volta ci comparisce in due diplomi dell'aprile 1138 (*Miraei, Opera Diplom.*, tom. I, pag. 386-526), in uno dei quali per errore del copista egli viene appellato Corrado. La sua sposa chiamavasi Aleide ovvero Alice, giusta una carta pubblicata dal Bertholet (*Hist. de Luxemb.*, tom. IV, *pr.*, pag. xxvj), e non Agnese, come asserisce Mantelius. Essa lo rese padre

di Luigi che or seguita, e di Giovanni di Gboer ceppo dei conti di Corswarem.

Alberico di Tre-Fontane sotto l'anno 1166 parla d'un Filippo conte di Loss, e sotto il 1168 gli attribuisce a figlio Luigi; ma questi non sarebbe che di lui fratello, se pure qualche cosa si potesse stabilire intorno al primo di questi passi. Quel Gerardo poi che dicesi esser figlio di Arnoldo è d'incerta esistenza, al pari che le due figlie Agnese ed Emma di Loss, di cui non conosciamo che il nome.

LUIGI I.

1138 al più presto. LUIGI mentovato col padre suo nalla carta di fondazione di Everbode per la prima fiata apparisce in uno scritto del giorno 30 dicembre 1146, ovvero 1145 giusta il nostro modo di contare (*Miraei, Opera Diplom.*, tom. I, pag. 182). Nell'anno 1148 egli entrò in una guerra coi conti di Namur e di Dagsburgo, che recò gravi molestie al paese (*Wibaldi, Epist.* 84, *Ampliss. coll.*, tom. II, pag. 256); nel 1152 accompagnato dal conte di Montaigu ei desolò i tenimenti dell'abazia di Stavelo (*ibid.*, pag. 504), e nel 1155 ottenne l'avvocazia di certa terra ad Eyck, la quale poco prima era stata donata all'abazia di Everbode, che riconosceva la sua fondazione dal di lui genitore. Susseguentemente egli passò in Palestina, e al suo ritorno scrisse a Luigi il Giovane re di Francia, di cui avea l'onore di essere congiunto, per lagnarsi secolui come non volesse impiegarlo negli affari che dovea trattare negli stati dell'impero. Egli in seguito gli fece conoscere di essersi al suo ritorno impigliato in diverse guerre, tanto a motivo delle ostilità de'suoi avversari, che del malcontento de' suoi amici; ed a tal fine pregavalo d'inviargli una corazza ed un elmo che fossero ben larghi ed ampli e di buona tempera, essendochè nel paese non se ne trovava alcuno che fosse pel fatto suo (*Duchene, Script. Fr.*, tom. IV, pag. 711, A.). Questa lettera, di cui ignoriamo la data, giova a farci conoscere il carattere guerresco e la non comune corpulenza del conte Luigi; ma la storia non ci trasmise veruna particolarità intorno alle sue imprese. Egli morì nel 10 agosto 1171, lasciando da Agnese di Reneck sua sposa

(cui Alberico *ad an.* 1168 appella Ermensinda, dicendola figlia di Gerardo conte di Reneck ovvero Rieneck in Franconia), Gerardo che or seguita, Ugo, Alice che fu sposa di Gilles conte di Duras, Imaine seconda moglie di Goffredo III duca di Brabante, Agnese prima sposa di Ottone VI conte palatino di Schyren e duca di Baviera, ricordata da Alberico (*ad an.* 1168) insieme con Lauretta, Gertrude sposa d'Alberto conte di Dagsburgo e di Moha, Lauretta che ora abbiamo accennata, moglie di Tebaldo I conte di Bar e Sofia consorte di Waltiero Berthout signore di Malines.

GERARDO.

1171. GERARDO primogenito e successore di Luigi, essendo nel 1179 entrato in guerra con Raule vescovo di Liegi, s'insignorì della città di Tongres, e saccheggiatala, diede in preda alle fiamme il vescovile palazzo. Allora il prelato per rappresaglia prese ed incendiò i castelli di Loss, di Chaumont e di Bilsen. Le ostilità per altro terminavano fra di loro mercè l'interposizione dei conti d'Hainaut e di Namur, che gli indussero a conchiudere la pace. Nel 1189 avendo Raule vescovo di Liegi ottenuto per puro dono la contea di Duras dai tre fratelli di questa famiglia, Gilles, Conone e Pietro, il maggiore dei quali era lebbroso e tutti e tre senza figli, con facoltà di goderne dopo la loro morte, vendette a Gerardo di Loss codesta contea, siccome pure a Widerico di Walcourt Clermont e Rochefort coll'avvocazia di Dinant. Intorno alla stessa epoca Enrico III. duca di Limburgo vendeva al nostro Gerardo la subavvocazia di Saint-Tron dopo averne spogliato Conone conte di Duras per aver esso negletto di adempiere un dovere che gl'imponea questo feudo, cioè a dire la custodia del castello di Limburgo in certe epoche determinate (*Stagium in castro de Limborch*). Avendo poi Conone presa la croce per Terra Santa, e perciò abbisognando di denaro, vendette per ottocento marchi ad Enrico il Giovane duca di Brabante la subavvocazia che aveva poco prima perduta, non che il castello di Duras. Il duca lo fortificò tostamente per infestare da quel punto la contea di Loss, e nell'ottava della

Pentecoste entratovi alla testa di circa sessantamila uomini ne saccheggiava buona parte. Egli poscia si volse ad assediare Saint-Tron, dove Gerardo conte di Loss e il duca di Limburgo si erano rinchiusi con più di ventimila armati. Avendo però esso conte di Loss reso consapevole quello d'Hainaut suo congiunto ed alleato del pericolo in cui allora trovavasi, questi per fare una diversione fino dal lunedì dopo l'ottava pose piede nel Brabante, e vi operò tali guasti che il duca si vide costretto ad abbandonare l'assedio. Tale si è il racconto di Gilberto di Mons, il quale peraltro non riferisce in qual modo andasse a terminar la faccenda. Tuttavia in una carta del 1190 si scorge come Filippo d'Heinsberg arcivescovo di Cologna ponesse fine a tale contrasto, facendone mallevadori il conte di Fiandra e Goffredo conte di Lovanio padre di Enrico, mediante la somma di ottocento marchi che il conte Gerardo esborsava a quest' ultimo (*Mantelius*, pag. 135). Gerardo avea già nel 1188 presa la croce per Terra Santa; ma tuttavia non si partì che nel 1194, cioè più di cinque anni dopo che avea emesso il suo voto, siccome riferisce Gilberto di Mons; locchè prova l'errore di Alberico, che il vuole morto all'assedio d'Acri nel 1191. Il conte di Loss non ritornava da questo viaggio, ma il di lui cadavere veniva riportato in patria e sepolto nell'abazia di Herkenrode ch'egli aveva fondata nel 1192, a favore delle monache di Citeaux. Gerardo aveva sposata Maria figlia di Enrico conte di Gueldria, dalla quale gli nacquero Luigi che or seguita, Gerardo conte di Reneck, Enrico prevosto di San-Servasio in Maestricht e poscia conte di Duras, Arnoldo signore, per quanto si crede, di Stayn al di qua della Mosa, Thierri che avendo vestita la croce per la spedizione di Costantinopoli, ivi fè spiccare in varie congiunture il proprio valore. Fu questi che nel 1204 prese Alessio Murzulfo usurpatore del trono dell' impero greco, e lo consegnò all' imperator Baldovino; senonchè essendo poi stato da quest'ultimo eletto siniscalco del nuovo suo impero, nel 1206 venne circondato e preso sulla costa di Nicomedia da Teodoro Lascaris, il quale non guari dopo lo ripose in libertà in grazia della tregua conchiusa da lui coi crociati. E qui s'inganna Ducange sostenendo questo Thierri non appartenesse alla casa dei conti di Loss nella

diocesi di Liegi. Il conte Gerardo ebbe inoltre due altri figli, cioè a dire Arnoldo di cui si terrà parola qui presso e Guglielmo di Loss appellato Willans da Villehardouin, nonchè cinque figlie, la maggior delle quali Imaine sposò Guglielmo castellano di Saint'-Omer, Matilde che fu abadessa di Munster-Bilsen tuttavia vivente nel 1231 (*Diplom. Lossensia*, n. 5), e le altre furono Anna, Giovanna e Yolanda.

LUIGI II.

LUIGI primogenito e successore di Gerardo nella contea di Loss conchiuse nel 1197 una transazione con Enrico II duca di Brabante riguardo alla signoria di Moha, della quale trasmise in lui una metà, riserbando l'altra per se medesimo, ed obbligandosi di prestargliene omaggio; ma cotesta transazione non era che eventuale, cioè pel caso che Alberto conte di Moha e di Dagsburgo venisse a mancare senza figliuoli. Nell'anno 1201 il conte Luigi e Guglielmo di Juliers si costituirono mallevadori di Ottone I conte di Juliers per levarlo dalle mani del duca di Brabante che lo aveva fatto prigione. Verso la festa di san Giovanni del 1203 Luigi prestò omaggio rispetto ai castelli di Montigni e di Hallud, siccome pure rispetto ad altre terre, ad Ugo di Pierrepont vescovo di Liegi, che gli promise ogni assistenza e gli cedette eziandio le pretensioni che vantava sul castello di Duras, cui egli ripigliò in feudo dal vescovo, comunque poco prima ne avesse riconosciuto l'alto dominio nel duca di Brabante. Questi allora adirato per tal modo di procedere, che risguardava siccome un atto di fellonia a suo riguardo, intimò la guerra al conte di Loss, ed il vescovo accorse tostamente in aiuto del suo vassallo. Senonchè un'altra guerra cui dovette sostenere non guari dopo costrinse Luigi a far tregua col duca (*Martene, Ampl. collect.*, tom. V, pag. 25). Thierri VII conte d'Olanda, venuto a morte nel 4 novembre del 1203, non lasciava che una figlia di nome Ada, cui Adelaide ovvero Aleide sua madre diede in isposa al conte di Loss il giorno appresso, o per lo meno prima che si desse sepoltura al di lei genitore. Allora Luigi in conseguenza di questo nodo

si adoperava per mettersi in possesso della contea d'Olanda; ma Guglielmo conte di Frisia e fratello di Thierri, chiamato dalla nobiltà del paese, si fece a contrastargli una tal successione. Avvenne che essendosi la contessa Ada ritirata in Leyde venisse a' 24 novembre tratta di là colla forza da una mano di partigiani di Guglielmo, che la fece condurre all'isola di Texel, donde fu poscia tradotta in Inghilterra presso il re Giovanni suo zio, il quale parteggiava anch'esso per Guglielmo, siccome quegli che teneva per l'imperatore Ottone IV nipote di esso Giovanni. Questo ratto non disanimava il conte di Loss, il quale aveva buon numero di seguaci in Olanda ed erasi reso forte mercè una lega potente coi principi vicini, de' quali i più ragguardevoli erano il vescovo d'Utrecht, il conte di Namur ed il duca di Limburgo. Coll'appoggio di questi alleati in breve tratto egli si rese signore della Sud-Olanda, soggiogò l'isola di Walcheren, ed incalzò il suo rivale così vivamente nell'isola di Schowen, che non potè questi scappargli di mano senonchè nascondendosi sotto alcune reti in una barca di pescatori. Queste prime avventure di Luigi furono però susseguite da un rovescio che ruinava tutta la sua fortuna. Il duca di Limburgo, avvertito che Guglielmo giungeva alla testa dei *Kennemers*, in luogo di attenderlo si ritirò vilmente colle sue genti: una tale diserzione, unitamente al motivo su cui l'appoggiava, amplificando le forze del nemico, pose un tale spavento nel campo di Luigi, che il suo esercito prese di botto la fuga, abbandonate le tende, le vettovaglie, l'armi e le mercanzie. Guglielmo, raggiunta la coda dell'esercito fuggitivo, la tagliò tutta a pezzi, assecondato dalle femmine di quel paese, le quali trucidavano i vinti senza che osassero di difendersi (*Chron. Hollandiae, ad an.* 1204). Dopo una tale rotta sembrava che il solo vescovo d'Utrecht potesse porre un argine ai progressi di Guglielmo, il quale comperò la pace dal prelato a prezzo d'oro, e si riconobbe feudatario della sua chiesa. La guerra per altro fra i due rivali non fu con ciò terminata, mentre Luigi, rinnovando la sua alleanza col conte di Namur, rientrò nel 1205 in Olanda, ove dopo svariati successi a tale riuscì, che Guglielmo mercè un trattato conchiuso nell'ottobre del 1206 lasciava in sua balìa la maggior parte della

provincia e prometteva di fargli rendere la sua sposa. Nulla ci potea essere di più utile per Luigi che questo trattato: nondimeno per motivi che la storia non ci lasciò penetrare rimanea senza effetto. Luigi abbandonò nello stesso anno l'Olanda per non più rientrarvi, lasciando al suo competitore il pacifico godimento di questa contea. Nel 1207 Adelaide madre di Ada, ottenuta dal re d'Inghilterra la liberazione della propria figlia col consegnargli in ostaggio Arnoldo di lei cognato, la rendeva al suo sposo. Questi nell'anno 1212 mosse in soccorso del vescovo di Liegi contro il duca di Brabante, che penetrato nella sua provincia ne aveva presa e devastata la capitale. Luigi pugnava poscia a favor del prelato nell'anno susseguente alla battaglia di Steppes, ch'ebbe luogo il 13 ottobre contro del duca, ove egli corse pericolo della vita, essendogli stato ucciso sotto un cavallo; ma poi col soccorso di quelli di Liegi pose il nemico in iscompiglio, e s'impadronì susseguentemente della città di Lieuwe, che da quelli di Tongres fu saccheggiata: così fu posto fine alla guerra. La pace, in cui fu pure compreso il conte di Loss, conchiudevasi nel febbraio del 1214. Luigi dopo essersi crociato nel 1215 per Terra Santa, morì prima della sua partenza nel 29 luglio 1218 senza lasciare veruna posterità; morte che, se stiamo a Reniero di Liegi, insieme a quella di molti altri signori del suo seguito, fu l'effetto di un veleno. Ada sua vedova gli sopravvisse pochi mesi, e venne sepolta presso di lui nell'abazia d'Herkenrode. Pretendono alcuni autori ch'ella morisse nel 1204, ma noi troviamo parecchi atti da lei sottoscritti nel 1218. Reniero di Liegi encomia grandemente il valore e la bontà del conte Luigi. A lui sopravvisse Arnoldo suo quarto fratello, il quale, dopo essere rimasto in ostaggio alla corte d'Inghilterra per Ada sua cognata fino all'anno 1216, sposava al suo ritorno Adelaide ovvero Alice figlia minore di Enrico I duca di Brabante e sorella di Maria, che fu dapprima moglie dell'imperator Ottone IV ed in seguito di Guglielmo conte d'Olanda (V. *Guglielmo conte d'Olanda*).

ENRICO.

1218. ENRICO già prevosto della chiesa di San-Servasio di Maestricht, succedette nella contea di Loss a Luigi, di cui era terzo fratello, e morì quattro giorni dopo di lui. In un atto del 1216 tuttavia inedito egli prendeva il titolo di conte di Duras. La speranza di succedere al proprio fratello aveagli fatto abbandonare qualche anno prima lo stato ecclesiastico per isposare nel 1214 Mahaut vedova di Lotario conte di Hochstadt, dalla quale gli nacque Imaine abadessa di Salzine.

ARNOLDO IV.

1218. ARNOLDO rimpiazzò il fratello Enrico nella contea di Loss, e morì il 6 ottobre 1221 senza lasciar verun figlio della sua sposa Adelaide, prole, come per noi fu di sopra veduto, di Enrico I duca di Brabante, la quale in seguito passava ad altro nodo con Guglielmo X conte d'Auvergne.

LUIGI III.

1221. LUIGI nipote di Gerardo conte di Loss per parte di Gerardo di Loss conte di Rieneck suo genitore era di già succeduto allo zio Arnoldo fino dal 20 settembre 1221, siccome lo prova una carta non ancora stampata, nella quale egli s'intitola: *Ludovicus Dei gratia comes de Loss*. Se ne trova poi un'altra fra i *Diplomata Lossensia*, n. 24, che comincia con queste parole: *Ludovicus comes de Loss et de Reneken*, e termina con quest'altre: *Actum apud Loss, III nonas decembris, anno Incarnat. Dom.* 1225, *Indict. XIII.* Luigi cessò di vivere prima ovvero al più tardi nel 1229; perocchè in codesto anno un suo figlio di nome pure Luigi era conte di Rieneck (*Gudeni, Codex Diplom.*, tom. IV, pag. 873), ed Arnoldo eragli succeduto nella contea di Loss.

ARNOLDO V.

1229. ARNOLDO fratello di Luigi, se stiamo ad Alberico (*ad an.* 1168), o piuttosto di lui figlio, giusta Cesare d'Heisterbach (*Dialogi Mirac.*, lib. 9, c. 48), si dimostra quale conte di Loss, non meno che di Chini per parte della sua sposa, in un atto inedito dell'anno 1229 egualmente che in altri del 1230. Egli trattò l'armi l'anno 1234 nell'esercito dei crociati contro quelli di Staden, nel 1238 accorse in aiuto del vescovo di Liegi nella guerra che questi sosteneva contro Walerano di Limburgo signore di Poilvache, e nel 1239 conchiuse un trattato d'alleanza con Enrico II duca di Brabante. Già fin dall'anno 1241 egli era stato fra i più sbracciati partigiani dell'imperatore Federico II, ma in seguito lo abbandonava dandosi al partito del suo rivale Guglielmo d'Olanda. Nel 1244 egli ebbe guerra col signore d'Heinsberg, e nel 1253 prestò il suo braccio ad Enrico di Gueldria vescovo di Liegi contro i ribelli suoi sudditi. Va errato Mantelius collocando la morte del conte Arnoldo nell'anno 1256, siccome ci fa osservare il p. Bertholet, appoggiandosi ad un atto in data del 1271 sottoscritto dallo stesso Arnoldo. Anzi vivea ancora nel 24 novembre 1272, dacchè in questo giorno fu scelto ad arbitro in un litigio fra il capitolo di San-Servasio di Maestricht e gli ufficiali che il duca di Brabante teneva in questa città; la qual cosa consta da una carta che da Ernst ci venne comunicata. Giovanna di lui consorte, figlia ed erede di Luigi IV conte di Chini, lo rese padre di Giovanni che or segue; di Luigi conte di Chini fin dall'anno 1271, giusta una carta in data del giorno di san Clemente di quest'anno, nella quale egli s'intitola: *Ludovicus vir nobilis comes de Chisneio;* locchè ci fa fede che la di lui madre era già morta, e che il genitore gli aveva trasmessa la contea di Chini; di Arnoldo divenuto vescovo e conte di Chalons-sur-Marne nell'anno 1272 e morto nel 1273, erroneamente soprannominato di Loches dal p. Rapine; di Gerardo signore di Chavenci, diverso dall'altro Gerardo che morì nel 3 settembre 1257 e che fu sepolto nell'abazia di Wassor, giusta il di lui epitafio (Mantelius pretende ch'ei

sia fratello d'Arnoldo, ma avrebbe piuttosto potuto essere di lui zio); d'Isabella moglie di Tommaso III signore di Couci-Vervins, nonchè d'altri figli.

GIOVANNI.

GIOVANNI, che dopo l'anno 1272 succedette a suo padre Arnoldo nella contea di Loss, in un atto del mese d'aprile 1269 tuttavia inedito s'intitola: *Nos Johannes de Los, primogenitus filius D. Analphi comitis;* ma noi troviamo per altro che fin d'allora s'immischiava nell'amministrazione degli affari, poichè concedeva anche grazie. Nel 1278 egli unì l'armi sue con quelle di Walerano duca di Limburgo nella guerra che questi ebbe a sostenere contro l'arcivescovo di Cologna in difesa dei figli del conte di Juliers, del quale in prime nozze aveà sposata la sorella. Giovanni mancò nel 1280, lasciando dal primo suo letto Arnoldo di cui passiamo a parlare, Luigi del quale dubbia è l'esistenza e Guglielmo di Loss signore di Neufchatel nelle Ardenne. Isabella di Condè sua seconda moglie, figlia di Jacopo signor di Condè, di Bailleul e di Moriames, lo rese padre di due altri figli, cioè Giovanni di Loss signore d'Agimont e Jacopo di Loss appellato Giacomino, canonico di Liegi e prevosto di San-Dionigi.

ARNOLDO VI.

1280. ARNOLDO era di già succeduto al suo genitore nella contea di Loss il giovedì dopo la natività di san Giovanni Battista dell'anno 1280, giorno nel quale fu concluso il suo matrimonio con Margherita di Vianden. Nell'anno successivo egli si accordò co'suoi fratelli Giovanni e Giacomino figliuoli d'Isabella di Condè intorno al loro appanaggio. Capitanò poi nel 1288 una delle schiere di Giovanni I duca di Brabante nella battaglia ch'esso dava il 5 giugno presso Woeringen contro l'arcivescovo di Cologna ed il conte di Gueldria; ed il valore e la destrezza che dimostrò nell'azione contribuirono grandemente alla strepitosa vittoria riportata dal duca. L'anno 1299 ei succedette a Luigi suo zio nella contea di Chini, come si può

scorgere da uno scritto pubblicato nella storia di Luxemburgo del p. Bertholet (tom. V, *pr.*, pag. 82), ove è detto: *Il nostro caro zio Luigi, che immediatamente prima di noi fu conte della nostra contea di Chini*. Nell'anno 1302 egli era governatore del paese di Liegi, e tal dignità possedeva anche nel 1312; ma siccome non ne era stato eletto che dalla nobiltà, il capitolo lo costrinse ad abdicare nel 3 novembre dell'anno stesso, non che a riconoscere nessun diritto avere i conti di Loss, com'egli sosteneva, ad essere governatori ereditari durante la vacanza di quella sede. Dopo l'elezione di Adolfo della Marck i ribelli lui solo nuovamente sceglievano a governatore nel 1313, e nel 1315 unitamente a suo figlio, i quali entrambi siccome tali ebbero molta parte nelle turbolenze onde fu agitata la provincia di Liegi fino alla pace conchiusa a Texe il 18 giugno del 1316. Arnoldo mancò a' vivi nel 22 agosto 1328, dopo essersi spogliato cinque anni prima della propria contea in favore del primogenito Luigi, nato da Margherita di Vianden sua sposa, la quale cessò di vivere nell'8 marzo del 1316. Gli altri suoi figli furono Arnoldo di Loss, e quattro femmine, cioè Matilde, Maria, Giovanna e Margherita, non che un bastardo che ebbe nome Martino di Loss.

LUIGI IV.

1323. LUIGI primogenito di Arnoldo VI, il quale già fino dal 1315 gli avea ceduta la contea di Chini, a lui pur vivente successe nella contea di Loss, attesa la rinuncia che gliene fece a'30 dicembre dell'anno 1323. Essendosi Giovanni III duca di Brabante tratto addosso nel 1332 lo sdegno di Filippo di Valois re di Francia per aver concesso un asilo a Roberto d'Artois di lui suddito ribelle, Luigi entrò nel novero dei signori che si collegarono con Giovanni di Luxemburgo re di Boemia contro del duca per vendicare il monarca. Giovanni di Brabante conchiusa la pace col re nel maggio dell'anno stesso, proseguiva nullameno la guerra contro i signori confederati, coi quali avea altre contese da terminare. Il conte di Loss, sulle cui terre era il duca costretto a passare per farsi incontro a'nemici,

fu uno di coloro a cui le sue ostilità recarono maggiore incomodo. Quindi il re di Francia nel trattato di pace, che induceva le parti a conchiudere in sua presenza il 27 agosto 1334 nella città d'Amiens, condannava il duca ad esborsare a Luigi diciottomila reali d'oro (1) a titolo di risarcimento. Luigi venne a morte nel 21 gennaio del 1336 (N. S.) non lasciando veruna prole da Margherita di Lorena figlia di Tebaldo II duca di Lorena sua sposa, dopo aver istituito erede universale Thierri d'Heinsberg sno nipote. Egli ebbe per altro un figlio naturale, come lui appellato Luigi, non che due figlie.

THIERRI d'HEINSBERG.

1336. THIERRI d'HEINSBERG figlio di Goffredo II signore di Heinsberg e di Matilde prole di Arnoldo VI conte di Loss si pose in possesso di questa contea dopo la morte di Luigi suo zio in forza del testamento che questi aveva eretto in di lui favore. Allora i canonici di Liegi accampando i propri diritti sulla detta contea si fecero a sostenere che, come feudo soggetto alla loro chiesa, ella dovesse ricader nella stessa, attesa la mancanza di eredi maschi in linea retta; ma Adolfo della Marck vescovo di Liegi negò di adoperarsi a loro vantaggio, ed anzi favorì sotto mano Thierri che gli era cognato. Il capitolo si rivolgeva allora al pontefice, il quale approvava la determinazione da lui presa di costringere Thierri colla forza dell'armi a spogliarsene. Questi si pose allora in istato di difesa; ma prima che si venisse alle mani fu proposto un accomodamento, e si elessero ad arbitri della lite l'arcivescovo di Cologna, il marchese di Juliers ed il conte d'Hainaut. La sentenza da loro emanata il 18 maggio del 1338 riuscì favorevole a Thierri, il quale fu quindi mantenuto nel possedimento della contea di Loss. Le cose in seguito restavano in questi ter-

(1) Il reale era una monata francese d'oro della taglia di cinquantotto al marco, quindi diciottomila reali pesavano trecentodieci marchi, due once, sei grossi, cinque grani; talchè in ragione di ottocentoventotto lire e dodici soldi al marco darebbero oggidì la somma di duecentocinquantasettemila centocinquantuna lire, quattordici soldi e sei denari, moneta tornese.

mini, non ostante le proteste di una porzione del capitolo; ma dopo la morte di Goffredo figlio unico di Thierri, avvenuta nel 1342, il capitolo stesso riassunse l'affare con più calore: Thierri veniva scomunicato coll'approvazione del papa e la contea di Loss sottoposta all'interdetto. Una nuova sentenza arbitramentale del conte d'Hainaut pronunciata nell'8 agosto 1343 confermava la prima: quindi ecco nuovi reclami per parte di parecchi canonici. Allora il papa diè commissione all'abate di San-Nicasio di Reims perchè rivedesse il processo; ma il giudizio fu da esso abate confermato nella domenica precedente la festa di san Giovanni Battista del 1346, presenti cinque canonici deputati dal capitolo, i quali si obbligarono di farlo ratificare da esso non che dagli stati. Comunque poi questa clausola non venisse osservata, Engilberto della Marck successore di Adolfo nel vescovado di Liegi non ebbe alcuna difficoltà di concedere a Thierri l'investitura della contea di Loss; locchè fu causa di un sollevamento del capitolo e del popolo e d'una guerra civile contro il prelato. Quelli di Liegi già vincitori nello scontro di Wolhem avvenuto il 19 luglio dell'anno stesso, ed in parecchie altre occasioni, venivano poi sbaragliati a Valewe nel 21 luglio dell'anno seguente da Engilberto e da' suoi collegati, che li sforzavano a conchiudere la pace. Thierri, il quale avea contribuito a questa vittoria, continuò per tanto a godere della contea di Loss fino alla propria morte, che avvenne il 16 ovvero 17 gennaio del 1361, e non già del 1346, come nota Moreri.

Morto Thierri senza figli, Goffredo di Dalembrouck di lui nipote ed erede aspirò a succedere alla contea di Loss, e ne assunse anche il titolo; ma Engilberto della Marck allora vescovo di Liegi e il di lui capitolo fecero leva di truppe affine di conseguirne il possesso, ed i conti di Cleves e della Marck accorsero in loro aiuto. Nell'anno stesso, il giorno successivo alla festa del Corpus Domini, le genti di Liegi si recarono ad assediare il castello di Stockhem, principale tra le fortezze di cui Goffredo erasi impadronito, e dopo ventotto giorni lo presero; dopo di che il vescovo di Liegi venne accolto siccome conte senza altre opposizioni ed anzi con molta gioia da tutti gli abitatori della provincia. Però nell'anno 1363 Goffredo vendeva ovvero ce-

deva le sue pretensioni ad Arnoldo d'Oreille suo congiunto signore di Rummen o Rumigni, figlio di Guglielmo d'Oreille ossia d'Hurle e di Giovanna di Loss nata dal conte Arnoldo VI. Già fino dal 25 novembre 1335 i suoi genitori aveano rinunciato, per favorire la pace, alla successione del conte Luigi a pro di Thierri d'Heinsberg mercè il compenso di alcune terre loro assegnate da tenersi in feudo dal conte di Loss, non che di un reddito annuo di settecento lire tornesi (*Diplom. Lossensia*, n. 31). Tuttavia Arnoldo tentava di far risorgere i loro diritti; ma essendosi presentato al tribunale dell'imperator Carlo IV per ottenere la conferma del titolo di conte di Loss, cui aveva di già assunto, rimase soccombente in forza d'una sentenza provvisoria di questo principe, il quale aggiudicò la contea stessa alla chiesa di Liegi infino a tanto che si trovasse in istato di pronunciare il giudizio definitivo. Essendo poi stato Engilberto nel 1364 traslatato alla cattedra di Cologna, Arnoldo approfittò del tempo di questa vacanza per immettersi in possesso della contea che reclamava, assunse apertamente il titolo di conte di Loss, e si fece prestar giuramento di fedeltà da tutti gli abitatori della provincia che vi potè costringere. Intanto il capitolo di Liegi non rimaneva ozioso spettatore di tali usurpazioni, ma spediva contro Arnoldo alcune genti, le quali gli tolsero di mano il castello di Herck ond'erasi impadronito. Giovanni d'Arkel, successore d'Engilberto nel vescovado di Liegi pochi mesi dopo la di lui traslazione, si piegò alle mire del capitolo e determinossi d'incalzar vivamente la guerra già cominciata. Però il duca di Brabante la sospendeva facendo sperare una vantaggiosa e solida pace. Ma se questi agiva di buona fede, così non era di Arnoldo; mentre gli atti ostili che la guarnigione del suo castello di Rummen esercitò dappoi sul territorio di Liegi facevano tostamente conoscere com'egli non si studiasse che d'ingannare. Si fermò quindi doversi imprendere l'assedio di questo castello; ed avendovi dato cominciamento nel 9 agosto 1365 Lamberto d'Upei maresciallo della chiesa di Liegi, egli sforzò la piazza a rendersi in capo a nove settimane di difesa, e la fece interamente spianare, dopo averne fatto decapitare il comandante. La moglie di Arnoldo bastarda del conte di Fian-

dra, essendosi allora posta in salvo presso suo padre, ivi non guari dopo morì di dolore. Arnoldo, privo com'era di ogni speranza, prese alla fine nell'anno 1367 lo spediente di rinunciare alle sue pretensioni mercè una rendita vitalizia di tremila fiorini, che il vescovo ed il capitolo promisero ad esso non meno che a Guglielmo d'Hamale di lui fratello. Così la contea di Loss si riuniva in perpetuo alla chiesa di Liegi.

Questo articolo fu corretto in molti luoghi dietro le osservazioni di M. Ernst canonico regolare dell'abazia di Rolduc nel ducato di Limburgo; osservazioni che formano soltanto una piccola parte degli aiuti che abbiamo ricevuti da questo valent'uomo e degnissimo amico. Noi gli andiamo altresì debitori d'una quantità di memorie e di correzioni intorno ai conti di Fiandra e d'Hainaut, ai duchi della bassa Lorena, ai conti di Namur, di Luxemburgo e di Limburgo, non che intorno ai re e duchi dell'alta Lorena rispetto ai primi tempi, ed ai conti di Lovanio e d'Olanda. Oltre a quelli dei conti e duchi di Gueldria abbiamo quasi per intero compilati sulle sue memorie gli articoli di Chini, di Juliers, di Berg, di Cleves, della Marck e dei conti di Verdun.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI CHINI

Chini, città lungi otto leghe da Sedan dal lato d'oriente, altre volte considerevole, come tuttavia lo attestano le sue rovine, ma ridotta già da gran tempo una semplice borgata, costituiva la capitale d'una contea molto estesa, che oggidì forma parte del Luxemburghese.

OTTONE I.

OTTONE. L'origine dei conti di Chini riscontrasi nella cronaca di Mouson, intorno alla quale indarno si occuparono gli eruditi che fino ad ora intesero di rischiararla. Noi troviamo in essa nel 971 un conte Ottone, il quale fabbricò il castello di Warc, appellato Waren da Erimanno canonico di Laon, e situato all'imboccatura della Sormorie nella Mosa. Parlando d'un certo Airano ella così si esprime: *Ottonem comitem adiit qui forte in illis partibus commanebat: quia ibi propter defensionem et opportunitatem alodiorum suorum castellum fecerat quod Warcus nomen habebat*. E più sotto: *Nam et Mosa fluvius . . . parte una castrum ipsum proeterfluit, parte vero altera veniens Sulmona flumen . . . alluit* (*Spicil. nov. edit.*, tom. II, pag. 563, col. I). Ora avendo i conti di Chini portato qualche volta il nome di questo castello, non v'ha luogo a dubitare che non debbasi collocar

questo Ottone conte di Ware nel novero dei conti di Chini; della qual cosa ne faremo il leggitore maggiormente convinto con quello che ancora ci rimane a dire. Ma innanzi a tutto egli è duopo mostrare che il castello di Warc apparteneva ai conti di Chini; e questa prova la troviamo nella vita del B. Thierri abate di Sant'-Uberto data in luce da Mabillon e dai Bollandisti, e nell'antica storia di questo monastero composta dal Martene (*Amplis. coll.*, tom. IV, pag. 930). Giusta quest'ultimo documento Arnoldo conte di Chini, *comes Chiniacensis*, faceva certe donazioni all'abate Thierri. Ora il primo parlando delle medesime donazioni appella esso Arnoldo *comes de Warche:* è dunque chiaro a vedersi che Arnoldo conte di Chini era eziandio proprietario del castello di Warc, il quale senza dubbio era in esso passato da' suoi maggiori. Aggiungasi che coll'atto di fondazione del priorato di Priez egli donava la cappella di San-Giovanni di Warc all'abazia di Sant'-Uberto. Quell'Ottone pertanto, che giusta la storia dei vescovi di Verdun (*Spicil*, tom. II, pag. 242) era bisavolo di Arnoldo, non differiva punto da Ottone che nel 971 troviamo conte di Warc. Però quest'ultimo riconosceva un'origine molto più nobile di quella che dai moderni storici viene attribuita al loro Ottone conte di Chini nel decimo secolo, cui dicono figlio di Arnoldo I conte pure di Chini disceso, secondo loro, da nobile famiglia di Borgogna ed officiale del conte Ricnino. Ottone, se stiamo alla cronaca di Mouson, discendeva dagli Ottoni re di Germania ed imperatori; ecco le sue stesse espressioni: *Inter hos .... dictus Otto erat comes, Ottonum scilicet Romanorum imperatorum et adhuc tunc temporis sceptra nobilitantium clarissima et germanissima progenies, sanguis patricius, et, ut ex amplissimi paterni et materni juris ditissimo patrimonio apparet, fundis vir et opibus et dignitate satis proeditus* (*Spicil.*, tom. II, pag. 563). Ecco dunque l'origine dei conti di Chini positivamente determinata da una testimonianza che non può rivocarsi in dubbio. Non abbiamo però potuto scoprire in qual grado il sangue di Ottone si accostasse a quello degli imperatori di questo nome. La cronaca di Mouson alla pagina 565 ci ammaestra, come nell'anno 971 egli entrava in guerra con Adalberone arcivescovo di Reims, il cui fratello Gof-

fredo conte nelle Ardenne si recava ad assediare il castello di Warc e se ne rendeva signore. La morte di Ottone si colloca nell'anno 1013. Il p. di Marne (*Hist. de Namur*, pag. 96) gli attribuisce in isposa Ermengarda ovvero Margherita figlia d'Alberto I conte di Namur; e tra i figli che n'ebbe il solo la cui esistenza sia bene accertata è quegli che gli succedette.

LUIGI I.

LUIGI figlio di Ottone non solamente succedette al padre nella contea di Chini, ma « dopo la morte di Er- » manno conte di Verdun ebbe in dono dal vescovo Raim- » berto codesta contea; cosa che dispiacque assai a Goze- » lone duca di Lorena e fratello del conte Ermanno, il » quale sperava succedergli in tal dignità. Raimberto avea » fatta confermare la cosa dall'imperatore per renderla più » sicura; e Gozelone se n'era lagnato appo il monarca senza » però poter nulla ottenere; di modo che allora si deter- » minò a vendicare colla forza il sopruso che intendeva » essergli praticato. Entrato quindi armatamano in Verdun, » uccise, o piuttosto mortalmente ferì il conte Luigi, pose » fuoco al palazzo vescovile ed esercitò molti guasti nelle » terre del vescovado » (*Calmet, Hist. de Lorraine*, t. I, pag. 1220). L'autore che noi trascriviamo colloca questo avvenimento nell'anno 1028; ma ci sembra che di troppo ei lo ritardi. Luigi fu sepolto a Saint-Vanne, ove al punto della sua morte avea preso l'abito religioso, e lasciò da Caterina sua sposa figlia di Rodolfo conte di Loss il figlio che or segue.

LUIGI II.

1028 circa. LUIGI figlio e successore di Luigi I non ebbe alcuno storico che ci trasmettesse le particolarità delle sue azioni. La di lui morte si colloca nel 1068, forse un po troppo presto. I figliuoli ch'egli lasciava da Sofia sua sposa, di cui incerta è l'origine, furono Arnoldo che or segue e Manasse, il quale sul finire della sua vita vestì

l'abito religioso a Sant'-Uberto, giusta lo storico di questa famiglia (*Martene, Amplis. coll.*, tom. IV, pag. 930).

ARNOLDO I.

ARNOLDO primogenito di Luigi II, uomo vano e cattivo (*Martene, Amplis. coll.*, tom. IV, pag. 963 e 1022), era di già succeduto al padre nell'anno 1066, perocchè nel 1106 n'erano già scorsi quaranta ch'egli avea dato in dono a sant'Uberto il priorato di Priez (*ibid.*, pag. 930). Arnoldo cagionò poi vari danni a questa abazia, a riparazione dei quali le fece nel 1079 parecchie donazioni (*ibid.*, tom. IV, pag. 931). In quest'anno medesimo egli si reso signore della persona di Enrico vescovo di Liegi, il quale s'incamminava alla volta di Roma, nè, dopo averlo spogliato, lo lasciò andare prima che avesse promesso con giuramento non avrebbe mai più ripetuto quanto gli era stato rapito. Ma il pontefice Gregorio VII, reso consapevole di tale violenza, in un concilio dichiarò nullo il giuramento del prelato, e gl'impose di far vendetta dell'oltraggio e del furto (*Martene, Amplis. coll.*, tom. I, pag. 654; et tom. IV, *praef.*, pag. xxvij). Arnoldo nel 1084 od in quel torno tentò egualmente di sorprendere Richilde contessa d'Hainaut nel mentre ch'ella si tornava da Roma: questa per altro seppe evitare l'agguato, come per noi si disse più sopra al suo articolo. Arnoldo cessò di vivere nel 16 aprile dell'anno 1106 (*Martene, Amplis. coll.*, t. IV, col. 1022). Non ostante però la sua rapacità egli fece non poche fondazioni, nel novero delle quali si colloca quella dell'abazia d'Orval e quella del priorato di Santa-Walburga nel suo castello di Chini. Da Alice ovvero Adele sua prima consorte figlia d'Ilduino conte di Rouci gli nacquero due figli, cioè Ottone che or seguita e Luigi, non che una figlia di nome Edwige, la quale sposò Dodone signore di Conz. Da un secondo matrimonio egli ebbe poi Adalberone vescovo di Verdun.

OTTONE II.

1106. OTTONE primogenito e successore di Arnoldo I, condotta a termine l'abazia d'Orval, nel 1110 vi collocò parecchi canonici, a cui nel 1131 si sostituirono dei Cisterciensi. Alice sua sposa figlia di Alberto III conte di Namur lo rendeva padre di due figliuoli, cioè Alberto di cui ora faremo cenno e Federico prevosto della chiesa di Reims. Egli il 30 settembre 1124 intervenne alla consecrazione della chiesa d'Orval, e cessò di vivere prima del 1131, come il testifica Alberico colle parole espresse sotto a quest'anno: *Otto comes de' Chisncio jam decesserat.*

ALBERTO.

1131 al più tardi. ALBERTO successore di Ottone II suo padre mancò a'vivi il 29 settembre, non già del 1163 come vuole Bertholet, ma del 1162 al più tardi; perocchè un atto di Luigi di lui figliuolo, che trovasi in mano di M. Ernst, ne fa fede ch'egli avea già cessato di vivere in quest'ultimo anno. Prima del 1131 aveva Alberto sposata Agnese figlia di Rinaldo I conte di Bar, d'onde gli nacquero Luigi che or seguita, Thierri signore di Marliere, Arnoldo vescovo di Verdun, N. dama d'Hirges ovverosia Hierges, Ida sposa del signor d'Apremont, ed N, madre di Ruggero di Walchen ovvero Walden (*Alberic. ad an.* 1168, ed 1170).

LUIGI III.

1162. LUIGI primogenito d'Alberto prese possesso della contea di Chini dopo la morte del genitore, e ad esempio de'suoi maggiori prestò molti vantaggi all'abazia d'Orval. Passato poi in Terra Santa, colà morì nel 1191. all'assedio d'Acri, giusta Alberico, e non già a Belgrado, come sta scritto nel suo epitafio posteriore a questo storico. Avea egli sposata nel 1173 Sofia, cui Bertholet erroneamente spaccia siccome prole di Rinaldo conte di Bar, dalla quale lasciò due figli, cioè Luigi che or ora porremo ed Anselmo ricordato in una carta manuscritta in data del 1197; atto

dal qual si scorge come Sofia era già in quell' epoca rimaritata con Anselmo di Gerlanda. Un altro scritto in data del 1201 ancora inedito ne attesta com' ella avesse a que' giorni stretto un terzo nodo con Gauchero signore d' Ivoi.

LUIGI IV.

1191. LUIGI soprannominato il GIOVANE succedette in tenera età al conte Luigi III suo genitore sotto la tutela, a quanto sembra, della madre e di Thierri di Marliere suo zio, e poscia d' Anselmo di Gerlanda suo padrigno; perocchè in una scrittura inedita del 1193 noi troviamo queste parole: *Sciendum quod hoc donum legitime factum est per manum Ludovici junioris comitis praesente et laudante patruo' suo Theoderico de Marliers.* Un' egual formula trovasi rispetto ad Anselmo in un atto della contessa sua madre portante la data del 1197, ove questo Thierri si riscontra qual testimonio. Luigi, che mancò a' vivi prima dell' ottobre 1226, come lo provano due documenti manuscritti, avea sposata nel 1205 al più presto Matilde figlia di Jacopo di Avenes, che gli partorì Giovanna di cui or parleremo ed Agnese cui Baldovino d' Avenes ne addita siccome sposa di Giovanni conte di Rethel, locchè per altro non possiamo guarentire. Lo stesso autore gli attribuisce una terza figlia, senza ricordarne il nome, che fu sposa, secondo lui, di Ottone signore di Trassegnies. La madre loro passava a seconde nozze con Nicolao signore di Rumigni (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 561).

GIOVANNA.

1226. GIOVANNA figlia maggiore di Luigi il Giovane a lui succedette con Aruoldo suo sposo conte di Loss quinto di questo nome, siccome ce lo attesta Baldovino d' Avenes d' accordo in ciò colle carte. Il sabbato precedente la festa della Maddalena, che cadeva a' 21 di luglio, dell' anno 1258 essi conchiusero col conte di Luxemburgo un accomodamento rispetto alle terre di Virton e di San-Medardo situate in questa contea, di cui la prima apparteneva al conte di Chini e l' altra a quello di Luxemburgo, i quali aveano

de' diritti nell'una e nell'altra (*Bertholet*, tom. V, pag. 116-117). Arnoldo mancò a' vivi fra il 24 novembre del 1272 ed il 2 maggio 1274. Però prima della sua morte la contea di Chini era passata nel di lui figlio minore, di cui ora faremo cenno.

LUIGI V.

1271. LUIGI, figlio minore del conte di Chini e di Loss e di Giovanna erede della prima di queste due contee, era già succeduto alla madre, probabilmente attesa la di lei morte, nel 23 novembre 1271, come lo dimostra un documento non istampato che porta cotesta data. Da buona pezza ei s'era già legato in matrimonio, mentre varie scritture attestano che fino dal luglio 1258 aveva sposata Giovanna di Blamont, *de Albomonte*, cui Baldovino d'Avenes chiama sorella di Tebaldo conte di Bar e vedova di Enrico signore di Salm: *Uxorem duxit Dominam de Albomonte, germanam comitis Barrensis Theobaldi, relictam domini Henrici de Salmis*. Fin d'allora egli andava rivestito del titolo di signore d'Estalles, a cui aggiunse poi negli atti posteriori quello di signor di Virton. La di lui moglie, colla quale fondava nel 1286 il priorato di Croisiers a Sussi nella contea di Chini, cessò di esistere nel 31 agosto del 1296, giusta il p. Bertholet (tom. V, pag. 233), e fu seppellita nell'abazia d'Orval. Egli poi la seguitava nella tomba l'anno 1299 senza lasciar discendenza veruna. Butkens confuse questo conte con Luigi VI che verrà qui sotto (V. *Arnoldo V conte di Loss*).

ARNOLDO III.

1299. ARNOLDO III come conte di Loss, sesto di questo nome, nipote di Luigi V, succedette allo stesso nella contea di Chini dopo l'agosto del 1299, o tutto al più nel primo mese dell'anno 1300; dacchè il p. Bertholet (tom. V, *pr.*, pag. 82) diede alla luce un atto d'Arnoldo che porta la data dell'anno 1299. Ma nel corpo dell'opera (*ibidem*, pag. 334) egli dice che questo documento fu eretto nel

marzo del 1299; locchè deve intendersi secondo l'antico stile (V. *Arnoldo VI conte di Loss*).

LUIGI VI.

1315. LUIGI figlio d'Arnoldo divenne a lui successore l'anno 1315 nella contea di Chini mercè la cessione ch'esso gliene avea fatta, e mancò a' vivi nel 22 gennaio del 1336 (V. *Luigi IV conte di Loss*).

THIERRI.

1336. THIERRI figlio di Goffredo II signore d'Heinsberg e di Matilde prole d'Arnoldo VI conte di Loss, terzo di questo nome come conte di Chini, succedette a Luigi suo zio in questa contea, mercè la di lui disposizione testamentaria in suo favore. Nell'11 novembre 1340 Thierri unitamente a Cunegonda sua sposa vendette a Giovanni re di Boemia e conte di Luxemburgo i castelli, castellanie e prevosture d'Ivoi, di Virton e della Ferte colle lor dipendenze (*Bertholet*, tom. VI, pag. 257). Nell'anno poi 1350 al più tardi egli cedeva la contea di Chini a Goffredo suo fratello, e non già suo nipote, come vuol Bertholet (Vedi *Thierri conte di Loss*).

GOFFREDO.

1350. GOFFREDO successore di Thierri suo fratello nella contea di Chini concesse l'anno 1350 alcuni privilegi agli abitatori di Montmedi mercè un atto che così incomincia: *Noi Goffredo di Loss, conte di Chini, facciamo sapere .... che dopo una matura deliberazione ec.* Ora il p. Bertholet, il quale riporta questo passo con voce moderna (tom. VI, pag. 264) mal s'appone sostenendo che Goffredo avesse sposata Filippina di Fauquemont, e collocando la di lui morte nell'anno 1353, mentr'egli viveva tuttora nel 28 agosto del 1354, come ne fa fede il testamento di

Enrico d'Heinsberg figliuolo di Giovanni signore di Dalembrouck, il quale chiama suoi zii il conte di Loss e Goffredo conte di Chini, *dominorum meorum et avunculorum scilicet comitis de Los et domini Godefridi comitis de Chiney fratrum* (*Kremer, Diplom. Beitr.*, tom. I, pag. 34). Da due scritti l'uno in data del 1334 e l'altro del 1345 si scorge com'egli era stato canonico di Liegi e prevosto della collegiata di Santa-Maria in Maestricht (*ibid.*, *Cod. Diplom.*, pag. 24).

FILIPPINA.

1354. FILIPPINA figlia di Giovanni di Fauquemont signore di Born e Giovanni conte di Salm di lei sposo erano di già succeduti a Goffredo nella contea di Chini il sabbato susseguente la festa di tutti i Santi (8 novembre) del 1354 (*Bertholet*, tom. VI, pag. 265). Nell'anno successivo Filippina prestò omaggio rispetto alla sua contea al duca di Luxemburgo; ciò che dichiara ella medesima in un atto del 22 maggio 1355 con queste espressioni: *Noi Filippina di Fauquemont, contessa di Chini, facciamo a tutti sapere come oggidì il caro nostro signore, monsignor lo duca di Luxemburgo, da noi accolse la fede ed omaggio della nostra contea, non meno che dell'assegno nostro vedovile, etc.* Quest'ultime parole dan luogo a credere, che essendo Filippina sorella uterina di Goffredo d'Heinsberg e di Dalembrouck, questo conte, ovvero Thierri di lui fratello, senza lasciare il titolo di conte di Chini, gli abbia assegnata come suo vedovile codesta contea; essendochè in un atto dell'anno 1357 Thierri viene tuttavia appellato conte di Loss e di Chini (*Kremer, ibid. Diplom.*, n. 31, pag. 45). Però avendo Wenceslao duca di Brabante e di Luxemburgo acquistato per ventimila fiorini il detto vedovile assegnamento di Filippina (*Bertholet, ibid.*, pag. 267), Arnoldo signore di Rumigni, nipote per parte della madre di Arnoldo III conte di Chini, vendette a lui mercè scrittura in data 16 giugno del 1364 quella parte di questa contea che era a lui pervenuta in virtù della successione del conte Thierri suo cugino, non meno che l'altra parte la quale

in forza della successione dello stesso Thierri era caduta in Goffredo di Dalembrouck, da cui Arnoldo, che gli era cugino, aveala nel precedente anno acquistata. Tale vendita avea per oggetto i castelli di Chini, di Montmedi, d'Estalle e di Buemenne colle lor pertinenze (*ibid.*, pag. 268). Da quest'epoca in poi la contea di Chini rimase unita al ducato di Luxemburgo.

CRONOLOGIA STORICA

DEI PREFETTI

CONTI E DUCHI DI GUELDRIA (1)

Il paese di Gueldria, latinamente *Gelria* ovvero *Geldria*, che costituisce una delle diciassette province de' Paesi-Bassi, trae il proprio nome dalla sua capitale situata in un luogo paludoso sulla sponda del Niersé, che le tien luogo di fossa. I suoi confini sono al settentrione la Frisia col golfo del mare germanico appellato il Zuyderzée, al mezzogiorno la Mosa ed il paese di Juliers, all' oriente una parte del Reno e della regione di Cleves, all'occidente l'Olanda ed il territorio d' Utrecht. Ella poi dividesi in quattro quartieri, nel primo de' quali giace la città di Gueldria, nel secondo appellato la Betuwe trovasi Nimega, nel terzo chiamato la Veluwe evvi Arnheim, il quarto viene costituito dal Zutphen. La più grande estensione del paese di Gueldriá è di ventisei miglia in lunghezza e dieci in larghezza. I Batavi, i Sicambri, i Menapieni ed i Mattiaci ne furono i primi abitatori; a cui poscia tennero dietro i Franchi, sotto la cui dominazione essa formò parte del regno d'Austrasia, e co-

(1) Quest' articolo fu riveduto e corretto da M. Ernst canonico regolare dell' abazia di Rolduc.

stituì una prefettura speciale che di amovibile divenne poi ereditaria, siccome le altre, pella debilità dei sovrani, e fu in seguito convertita in contea e finalmente in ducato. Del resto nulla v'ha di più incerto che quanto finora fu riferito intorno ai prefetti di Gueldria ed ai conti di Zutphen anteriori al secolo XI. Noi siamo in istato, coll'appoggio dell'erudite memorie che ci fornì M. Ernst, canonico regolare di Rolduc, di mostrare quanto debole fondamento abbiano i sistemi opposti del Pontano e del Gudling intorno a questa materia, non meno che le opinioni arrischiate da Teschenmacher, da Gelenio e da altri in proposito. Ma siccome una tale discussione troppo lungi ne condurrebbe, ed oltre ai confini che ci siamo proposti, crediamo opportuno di abbandonarla. Per arrestarci dunque a quanto havvi di certo, cominceremo il novero dei prefetti di Gueldria e dei conti di Zutphen da

OTTONE I.

OTTONE conte di Zutphen era padre di Matilde sposa di Ludolfo primogenito di Ezone conte palatino; ed ecco il passo della vita di quest'ultimo, che serve di prova a quanto viene da noi asserito: *Ludolphus major natu . . . filiam Ottonis comitis de Sudveno, nomine Mathildem in conjugem accipiens, duos aeque per omnia simillimos ex ea generavit filios, Henricum videlicet et Cunonem* (*Bolland.*, *Acta SS. ad diem* 21 *maii*, tom. V, pag. 51). Essendo Ludolfo trapassato nel 1032 ovvero 1033, cioè tre anni prima del padre suo, uopo è supporre ch'egli abbia sposato verso il 1010 Matilde, la quale gli partoriva i due figli che ora abbiamo accennati, di cui il maggiore dovea contare parecchi anni allorchè il padre suo venne a morte; donde segue che il conte Ottone avo di questi giovani viveva ancora sul finire del secolo X. Ignoriamo però quale fosse l'estensione de' suoi domini, siccome egualmente ci riesce impossibile di rilevare s'egli abbia lasciato alcun figlio, e qual fosse l'immediato di lui successore; tuttavia avvisiamo di poter assicurare, questi non essere stato il genero suo Ludolfo, nè uno de' suoi tre figli, mentre Enrico, il

maggiore di essi, possedette il palatinato di Lorena, Corrado la Baviera, ed Ermanno abbracciò il chiericato.

GODESCALCO ed ADELAIDE.

Nell'anno 1059 la contea di Zutphen, così denominata dalla sua capitale, che avea per confini al settentrione l'Yssel; il quale la separa dalla Veluwe, al ponente l'Over-Yssel, all'oriente il vescovado di Munster, ed al mezzogiorno il ducato di Cleves, era posseduta da Godescalco e dalla sua sposa Adelaide; locchè noi possiamo scorgere da una carta, colla quale questi due sposi nella lor qualità di signori di Zutphen, nonchè i figli loro Gebbeardo ed Ottone venivano a trattative con Guglielmo vescovo d'Utrecht intorno a certe decime che formavano fra di essi il soggetto d'una contestazione. Di questo documento il Pontano ne porge un estratto nella sua storia di Gueldria alla pagina 84. Butkens però, a cui non era noto Ottone I, ci dà Godescalco come primo conte di Zutphen non meno che di Gueldria; ed inoltre pretende che Gebbeardo, il primogenito di quest'ultimo, mancasse a'vivi prima del suo genitore.

OTTONE II primo conte di Gueldria.

OTTONE, secondo figlio di Godescalco, era entrato in suo luogo fin dal 1074, siccome apparisce da un atto che Annone arcivescovo di Cologna emise in quell'anno medesimo relativamente ai beni che Everardo conte di Cleves avea lasciati alla chiesa di Cologna e all'abazia delle suore di Nuys (*Diplom. Colon.*, n.° VIII, pag. 207). Ed infatti si scorge in esso fra i testimoni *Otto comes de Zutphen et de Gelria*. Il compilatore della grande cronaca belgica, in ciò seguito dagli storici di Gueldria, colloca la di lui morte nell'anno 1107; ma poi in un altro luogo ritarda questo avvenimento fino al sesto anno dell'impero di Enrico V; nel che non si allontana punto dalla cronaca di San-Pantaleone, la quale sotto l'anno 1113 così si esprime: *Otto locupletissimus comes de Sutvene obiit*. Egli fu appunto in di lui vantaggio che l'imperatore Enrico IV eresse nel 1079 la Gueldria in contea (*Busching*). Ottone aveva

sposata certa Giuditta, dalla quale gli nacquero tre figli ed una figlia, vale a dire Thierri che nel 1121 era vescovo di Munster, e morì nel 1127, appellato dall'annalista sassone *vir illustris natu et virtutibus famosus*; Gerardo, che mancò a' vivi prima del 1108, Enrico ed Ermengarda, la quale si maritò con Gerardo di Wassenberg, di cui or ora discorreremo. Dicesi che molto tempo innanzi alla sua morte Ottone avesse già divisi i suoi stati fra i propri due figli Enrico e Gerardo, per modo che al secondo era toccata la contea di Gueldria ed al primo quella di Zutphen (*Pontanus, Hist. Gelriae*, pag. 97). Di fatto trovasi *Gerardus comes de Gelria* in un atto dell'anno 1096 riportatoci da le Mire (*Op. Diplom.*, tom. I, pag. 771), siccome pure fra i sottoscritti ad una carta di Giovanni vescovo di Spira in data del 9 novembre 1099. Parimente ci attesta che Enrico era a que' giorni conte di Zutphen un diploma dell'imperatore Enrico V in data del 1108, con cui questo principe gli concedeva l'investitura della contea di Frisia in cambio di una certa signoria che Enrico avevagli ceduta (*Butkens*, tom. I, pag. 207). Enrico, giusta la relazione che ne dà l'annalista sassone (*ad an.* 1103, pag. 599), sposò la figlia di Conone conte di Bichling. Egli entrava poi nel 1114, giusta la cronaca di San-Pantaleone, nella lega stretta dall'arcivescovo di Cologna con altri signori in danno dell'imperatore (*Eccard, Corp. hist.*, tom. I, pag. 926). Dopo di questo conte di Zutphen, che per anco viveva nel 1138, non se ne trova alcun altro; e soltanto scorgiamo che verso il finire del secolo XII codesta contea era unita a quella di Gueldria.

ERMENGARDA e GERARDO I detto di WASSENBERG.

1113. ERMENGARDA figlia di Ottone II succedette allo stesso nella contea di Gueldria con GERARDO di WASSENBERG suo consorte. L'annalista dell'abazia di Rolduc, che abbiamo di sopra citato nell'articolo di Roggero conte di Cleves, lo chiama pronipote di Gerardo signore di Wassenberg; ma non sappiamo punto se egli lo fosse per parte di femmine, ovvero di maschi: certo è che Jutte di lui figlia portava questa terra in dote al suo sposo Walerano il Pagano

duca di Limburgo. Egli ebbe eziandio un' altra figlia di nome Yolanda, che fu moglie di Baldovino III conte d'Hainaut. La contessa Ermengarda passava poscia a seconde nozze nell'anno 1134 al più tardi con Corrado II conte di Luxemburgo. La mancanza a' vivi del conte Gerardo non avvenne prima dell' anno 1128, siccome lo comprova uno scritto dato in luce da Ant. Mathieu, il quale benchè senza data è certo posteriore all'anno 1127. Oltre alle due figlie da noi più sopra menzionate egli lasciava un figlio, ed è quello che or segue.

GERARDO II.

1128 al più presto. GERARDO, figlio e successore di Gerardo I nella contea di Gueldria, fin dall'anno 1129 era marito di Clemenza contessa di Glisberg ovvero Gleyberg, siccome il dimostra l'atto di fondazione d'un monastero che in quell'anno ella fece nel luogo stesso. Ivi di fatto scorgiamo com'ella trasferiva ovvero rilasciava i beni che formano l'oggetto di questa fondazione *per manum Gerhardi mariti sui comitis de Gelre*. Questa contessa, che sopravvisse al marito, di cui era già vedova nel 1141, ebbe da lui un figlio di nome Guglielmo che mancò prima del 1141, non che un altro figlio di che ora discorreremo, ed una figlia di nome Ermessinda. Riferisce l'annalista sassone sotto l'anno 1129 (secondo lo stile d'Alemagna) che nella dieta tenutasi dall'imperatore Lotario a Worms le feste di Natale Gerardo di Gueldria fu assente accusato di macchinare malvagi disegni contro questo principe; che reso consapevole esso Gerardo di tale accusa, nella susseguente festa della Purificazione si recò a visitare l'imperatore per rimettersi alla sua discrezione, e che in fine conchiuse con esso la pace mercè la promessa di tremila marchi, somma che formerebbe centosessantaseimilatrecentosettantacinque lire dell'attuale moneta francese.

ENRICO I.

1141. ENRICO, figlio di Gerardo e di Clemenza, e loro successore nella contea di Gueldria, l'anno 1161 od in quel torno prestò aiuto ai castellani di Groninga, e capitanò le loro truppe nella guerra ch'essi trattavano contro il vescovo d'Utrecht. Egli viveva ancora nel 1177, siccome lo testifica un atto, che M. Ernst ci assicura di aver veduto, e lasciò dalla sua sposa, cui si dà il nome di Seinare, e che senza veruna prova si dice essere stata della casa di Lorena, Gerardo ed Ottone che or seguono, non che tre figlie, cioè Margherita che fu sposa di Engilberto I conte di Berg, Maria che lo fu di Gerardo conte di Loss, ed in fine Agnese sposa di Enrico il Cieco conte di Namur e di Luxemburgo.

GERARDO III.

1177 ovvero 1178. GERARDO, successore di Enrico suo padre nella contea di Gueldria, ebbe verso l'anno 1180 una guerra con Baldovino II vescovo d'Utrecht, cagionata dal rifiuto ch'ei faceva di prestargli omaggio rispetto alla Veluwe, comunque fosse questo un feudo soggetto alla di lui chiesa. Un felice successo accompagnava le armi di Baldovino, il quale, resosi padrone della Veluwe, ne cacciò via le truppe del conte di Gueldria, e vi collocò buone guarnigioni in ogni fortezza. Gerardo entrava allora per rappresaglia nel paese di Deventer, e ne assediava la capitale; ma essendo sopraggiunto nel corso di questo assedio l'imperatore Federico I, fece questi restituire la Veluwe a Gerardo, e maneggiò anche una tregua fra lui ed il prelato. Gerardo però cessava di vivere prima ch'ella fosse spirata, sul finire dell'anno 1183 (*Chron. Andr.*), e non già del 1180, come fu notato più sopra sull'appoggio di Hoveden: di fatto noi possediamo una carta in data dell'anno 1183, nella quale egli viene ricordato qual testimonio (*Miraei, Op. Diplom.*, tom. I, pag. 282). Avea egli sposate, 1.° (così almeno si dice) Margherita figlia del conte di Spanheim e d'Hasbaie, nodo che a nostro parere è molto

dubbioso; 2.° nel 1180 ovvero 1181 Ida figlia ed erede di Matteo conte di Boulogne, e già vedova d'un primo marito. Ignorasi se a Gerardo nascesse alcun figlio dall' una o dall'altra di queste due mogli; ma certo è che non lasciava veruna posterità. Ida, la seconda sua sposa, dopo la di lui morte s'impadronì a viva forza del proprio vedovile assegnamento, e ritornata nella provincia di Boulogne, passò due anni dopo ad un terzo nodo con Bertoldo duca di Zeringen, e finalmente ad un quarto con Rinaldo conte di Dammartin (V. *Ida contessa di Boulogne*).

OTTONE II ovvero III.

1183. OTTONE, fratello di Gerardo e di lui successore nella contea di Gueldria, fu principe molto avido di estendere i propri domini. Ora essendo spirata la tregua conchiusa fra Baldovino vescovo d'Utrecht ed il conte Gerardo predecessore di esso Ottone, ricominciarono nel 1187 le ostilità in causa della Veluwe. Baldovino, collegatosi coi conti d'Olanda e di Cleves, entrava allora nella Gueldria e davale il guasto; ed Ottone dal lato suo, stretta alleanza coll'arcivescovo di Cologna, col vescovo di Munster, col duca di Brabante e col conte di Berg, recavasi ad assediare Deventer, ove si trovavano le principali forze del vescovo d'Utrecht. Allora l'imperatore Federico per la seconda fiata costituivasi arbitro fra le parti, e con un suo giudizio provvisorio attribuiva la Veluwe al conte di Gueldria, coll'obbligo per altro di prestarne omaggio al prelato; ciocchè dall'imperatore Enrico VI, figlio e successore di Federico, venne poi confermato nel 1191 con una sentenza definitiva (*Miraei, Donat.*, lib. 2, cap. 84). Ottone partito essendo coll'imperatore nel 1189 per la crociata, fu testimonio della morte di questo principe avvenuta fra via. Trovandosi poi all'assedio d'Acri, egli formò una cospirazione insieme col vescovo di Beauvais, con Roberto conte di Dreux fratello di questo prelato, con Guido di Dampierre, e col langravio d'Hassia per tradire i crociati all'esca di trentaduemila bisanti e cento marchi d'oro ad essi donati da Saladino; il che tutto venne manifestato in punto di morte da certo Anscrico di Montreal, che formava parte della congiura,

giusta Raule *di Diceto* decano di Londra, il cui cappellano Guglielmo trovavasi in questa spedizione. Ignorasi quali conseguenze producesse una tale accusa, e se gli accusati riuscissero di purgarsene. Checchè ne sia, Ottone tornò alle sue terre dopo la presa d'Acri nell'anno 1191. Allorchè poi i due concorrenti, Thierri d'Olanda ed Arnoldo d'Isemburgo, si disputarono tra loro nel 1196 il vescovado d'Utrecht, Ottone spiegando partito pel secondo, lo condusse a Deventer, facendolo accogliere dai popoli dell'Over-Yssel, ove commise i più gravi eccessi. Esso però fu sbaragliato in una zuffa che si diede presso Heimenberg. Nell'anno susseguente apriva un asilo a Guglielmo conte di West-Frisia, che erasi scampato dal carcere, ove Thierri VII conte d'Olanda di lui fratello avealo rinchiuso. Fece anche di più: nello stesso anno, prima che Guglielmo se ne partisse alla volta della sua contea, gli fidanzò la propria figlia Adelaide, la quale vennegli condotta nel 1197. Intanto essendosi Guglielmo riconciliato con suo fratello (Vedi *i conti d' Olanda*), Thierri anch'esso dal lato suo venne alla pace con Ottone, e per maggiormente assodarla acconsentì che la figlia sua, nominata pure Adelaide, avesse a sposare Enrico figlio di esso conte, il quale per altro cessò di vivere poco dopo questi sponsali (*Chron. Egmond.*).

Nell'anno 1202 il conte di Gueldria d'accordo con quello d'Olanda intimava la guerra a Thierri vescovo d'Utrecht, a motivo delle imposte che questo prelato levava nella parte della Frisia spettante al conte Guglielmo. Quindi dopo varie ostilità il conte d'Olanda assediava Utrecht. Durante quest'assedio, nell'anno 1202 il conte di Gueldria venne preso dal duca di Brabante, confederato del vescovo d'Utrecht, mentre si recava dall'imperatore Ottone, che avealo invitato a Maestricht per indurlo alla pace. Ricevuta questa novella, il conte d'Olanda abbandonava l'assedio per volare alla liberazione del conte di Gueldria, il quale era tenuto prigioniero dal duca di Brabante a Lovanio sulla Mosa. Siccome la città di Bois-le-Duc trovavasi sulla via che dovea tenere, egli l'assalì, e nel 4 settembre 1202 se ne resè signore (*Kluit*): dopo di che proseguì il suo cammino. Ma essendo stato il suo esercito sorpreso da quelli del Brabante, venne fatto prigioniero egli stesso, non ostante

la valorosa difesa delle sue genti, che tutte si lasciarono tagliare a pezzi. I due conti vennero poi disciolti nell'anno successivo sotto condizioni umilianti, di cui le principali furono queste, che dovessero pagare le spese della guerra, e riconoscersi entrambi uomini ligi del duca di Brabante. Allora per assodare la riconciliazione fu conchiuso il matrimonio di una delle figlie del duca con Gerardo figliuolo del conte di Gueldria. Berchemio colloca la morte di Ottone verso il finire dell'anno 1203, e riferisce com'egli venne sotterrato a Fecam; ma noi troviamo in Heda, alle pagine 188 e 190, due atti i quali comprovano ch'egli ancora viveva nell'anno 1204. Egli è inoltre menzionato siccome vivente in un altro documento dell'anno 1206 riportato da Butkens, il quale scrittore di più racconta che Ottone vivesse fino al 1209, cosa veramente malagevole a credersi. Da Riccarda sua sposa, di cui si ignorano i natali, egli lasciava Gerardo che or seguita, ed Ottone prevosto di Santen, poi vescovo d'Utrecht, ed inoltre almeno tre figlie, cioè Adelaide di sopra accennata, Margherita che fu sposa non già d'Engilberto I conte di Berg, ma di Lotario II conte d'Hochstadt, e Matilde consorte di Enrico conte di Nassau. A queste figlie alcuni aggiungono anche N. sposa di Adolfo I conte della Marck; ma essa potrebbe in vece essere stata figlia di Gerardo IV. Riccarda lor madre sopravvisse allo sposo.

GERARDO IV.

GERARDO, figlio maggiore d'Ottone ed erede de'suoi domini, prestò aiuto nel 1212 ad Enrico I duca di Brabante suo suocero contro il vescovo di Liegi, ma ebbe la sventura di venir da lui sbaragliato insieme col duca a Steppe nel 13 ottobre dell'anno susseguente. Avvenne che Ottone II vescovo d'Utrecht, fatto ritorno dalla crociata, costringesse nel 1224 il conte di Gueldria, attese le angherie che esercitava sui domini cui possedeva nel Salland, a prendere le armi in propria difesa. Già Fiorenzo conte d'Olanda e Walerano duca di Limburgo accorrevano in aiuto di Gerardo; ma in quella che si stava per venire alle mani, Corrado vescovo di Porto e legato della santa sede ne'Paesi-

Bassi indusse le parti a venire alla pace. Gerardo quindi, perfettamente riconciliato col vescovo d'Utrecht, guidò a lui nel 1225 alcune truppe per aiutarlo a ridurre al dovere uno fra' suoi sudditi ribellati, ma questa spedizione gli riuscì sfortunata; perocchè avendo il prelato investiti i nemici che accampavano dietro una palude presso Coevorden, le sue genti gravemente armate s'ingolfarono, ed egli stesso perì nell'azione. Il conte di Gueldria, dopo aver ricevute non poche ferite, fu preso e condotto prigione a Coevorden. Questo fatto avvenne il 27 luglio del 1226 secondo alcuni, ovvero secondo altri nel 1.° agosto seguente (*Pontanus, Hist. Gel.*, pag. 129). Poco tempo dopo fu tenuta un'assemblea nella città d'Utrecht per l'elezione di un nuovo vescovo; ed essendo stato Gerardo colà trasferito dal comandante di Coevorden, steso sopra di un letto, del pari che Gisberto prefetto d'Amstel, ferito, siccome lui, nella stessa battaglia, contribuì di molto a far sì che nel posto di Ottone II si eleggesse Wilbrando vescovo di Paderborn suo congiunto (*Pontanus*, pag. 130). Gerardo cessò di vivere nel 1229, giusta tutti gli storici ed il suo stesso epitafio. Riccarda sua madre, che gli sopravvisse, avea fondato un monastero di religiose a Ruremonde, ov'ella fu la prima abadessa, ed ove morì nell'anno 1231. Gerardo avea presa in isposa nel 1206 Margherita figlia di Enrico il Guerriero duca di Brabante, dalla quale lasciò Ottone che seguita, Enrico che fu vescovo di Liegi, e Margherita che sposò Guglielmo IV conte di Juliers. Gli si attribuisce poi per seconda moglie una Riccarda di Nassau, ma non esiste verun documento che ciò guarentisca.

OTTONE III ovvero IV.

1229. OTTONE, soprannominato CLAUDIO od il ZOPPO; successore di Gerardo suo padre, per porre in salvo la provincia dalle violenze de' suoi vicini ne fece attorniare di mura le principali città, e per farvi fiorire il commercio concesse loro diversi privilegi. È altresì da osservare esser egli il primo conte di Gueldria che concedesse ai paesani lettere d'affrancazione (*Pontanus*, pag. 136). L'anno 1234 egli mosse in aiuto dell'arcivescovo di Brema contro quelli

di Stade da questo prelato perseguitati siccome ribelli ed eretici. Contro quei cittadini, già proscritti per quest'ultimo titolo, s'era bandita una crociata, alla quale s'arruolarono molti signori; ed essendosi nel 29 maggio dello stesso anno 1234 data innanzi alla loro città una battaglia, furono tutti tagliati a pezzi (*Pontanus*, pag. 138). Nell'anno 1247 Ottone abbracciava il partito di Guglielmo conte d'Olanda suo congiunto, cui la fazione contraria a Federico II avea innalzato all'impero; ed i servigi che gli rendeva vennero ricompensati col dono o meglio promessa da Guglielmo fattagli della città di Nimega, da tenersi in feudo dall'impero a tenore del suo diploma in data 15 giugno 1248.

Ottone IV nell'anno 1263, e non 1258, fu eletto dalla nobiltà olandese, insieme con Enrico di Gueldria vescovo di Liegi, a tutore del giovane conte Fiorenzo V dopo la morte di Fiorenzo di lui zio e quella di Enrico duca di Brabante, i quali erano stati entrambi associati, o piuttosto sostituiti in questo uffizio ad Adelaide vedova di Giovanni d'Avenes e zia dello stesso Fiorenzo V. Allora la Zelanda, ove Adelaide erasi ritirata, prese il partito di questa principessa; ma Ottone fattosi a raggiongerla, riportò sopra i Zelandesi presso l'Ernoutszée, nell'isola di Zuidbeveland, una vittoria che gli assicurò l'esclusivo godimento della tutela. Ottone, che cessava di vivere nel 10 gennaio 1271, avea sposate, 1.° Margherita figlia di Thierri V conte di Cleves decessa nel 1251; 2.° Filippetta terza figlia di Simone di Dammartin conte di Ponthieu, già vedova di Raule II conte d'Eu e poscia di Raule II signor di Couci, la quale, giusta il Pontano, cessò di vivere a' 14 aprile del 1268, e giusta il p. Anselmo, che però non ne dà alcuna prova, viveva tuttavia nel 1275. E qui manifesto risulta l'errore del p. Turpino, che la vuole figlia di Ugo V conte di Saint-Pol; intorno a che si veda Duchesne (*Hist. de la maison de Chatillon*, lib. 3, pag. 35). Nacquero ad Ottone dal primo letto Margherita sposa di Enguerrando IV signor di Couci, e dal secondo Rinaldo che or segoita, Ermengarda che fu moglie di Thierri VII conte di Cleves, Filippetta che sposò Walerano di Walkemburgo, Elisabetta consorte di Adolfo VII conte di Berg, e Maria che morì celibe.

RINALDO I detto il BELLICOSO.

1271. **RINALDO**, figliuolo e successore di Ottone III, contrastò nel 1280 con Adolfo di Berg intorno al ducato di Limburgo, siccome quello che era genero del duca Walerano IV, avendone sposata la figlia Ermengarda, che morì poco dopo il suo genitore; e ne assunse in quest'anno medesimo il titolo, come in vari documenti possiamo scorgere. Le sue armi fecero anche vari progressi in questo ducato, di cui ne sottomise una parte; ma avendo il conte di Berg ceduto nel 1284 ogni suo diritto a Giovanni duca di Brabante, egli proseguì allora le ostilità contro quest'ultimo. Già per ben tre volte s'inducevano i due avversari a rimettere l'affare ad un compromesso, ma altrettante il maneggio riusciva vuoto d'effetto. Finalmente Rinaldo, stanco di guerreggiare per una successione di cui non poteva percepire che l'usufrutto, trasferì la sua azione mercè un atto del 16 maggio 1288 ad Enrico IV conte di Luxemburgo, il quale prese tostamente le armi per farla valere. Allora tutta la bassa Alemagna si divideva fra i due nuovi competitori; ed i conti di Juliers, di Berg, della Marck, d'Olanda, di Loss, di Waldeck, di Borgogna, non meno che un gran numero di signori francesi, quali sono i conti di Soissons, di Vendome, di Saint-Pol, della Marche, d'Angouleme, accorrevano in soccorso del duca di Brabante, mentre l'arcivescovo di Cologna, i conti di Nassau, di Sayne, di Spanheim, e il duca di Lorena, senza parlare del conte di Gueldria e di più altri signori, si univano al conte di Luxemburgo. A'5 giugno 1288 si venne alla giornata campale di Woeringen fra i due competitori ed i loro alleati; giornata nella quale la vittoria fu dal lato del duca di Brabante, il conte di Luxemburgo restò morto sul campo, e l'arcivescovo di Cologna fu fatto prigione col conte di Gueldria da Guido III conte di Saint-Pol. Rinaldo, condotto dal duca nel 1289 a Parigi, fu ivi a'15 ottobre riposto in libertà mercè l'interposizione del re di Francia, il quale, giusta il Pontano (pag. 186), scelto a giudice arbitro, condannò Rinaldo ad esborsare seimila marchi d'argento pel suo riscatto, e aggiudicò il Limburghese al duca di Brabante. Questo rac-

conto non apparisce perfettamente d'accordo con un trattato di pace conchiuso nello stesso anno fra Rinaldo ed il duca di Brabante, dal quale invece si scorge come il primo essendo stato riposto in libertà, rendevagli le isole di Bommel e di Til, in forza di che l'altro rinunciava ad ogni diritto che potesse accampare sul ducato di Limburgo (*Butkens, pr.,* pag. 423; *Dumont,* tom. I, pag. 268; *Lunig,* tom. II, pag. 1142). Rinaldo, aggiunge il Pontano, fu bene risarcito della perdita che poteva aver fatta col dono che nel 29 luglio 1290 l'imperatore Rodolfo gli fece dell'Ost-Frisia, o piuttosto colla commissione che gli diede di amministrare in suo nome questa provincia mercè l'annua retribuzione di quattromila marchi; il che venne poi confermato nel 1299 dall'imperatore Alberto. Del resto, per Ost-Frisia dobbiamo intendere la parte orientale della Nord-Olanda, ossia l'Ostergo. Nel 1303 Rinaldo in conseguenza delle controversie ch'ebbe a sostenere cogli abitanti d'Harderwyck cedette loro i suoi diritti alla sovrintendenza della pesca, sotto la condizione ch'essi gli fornirebbero nel tempo della sua residenza colà una certa quantità di pesce ogni venerdì, e glie ne invierebbero ciascuna settimana tre vetture cariche allorchè si trovasse occupato in qualche militare spedizione (*Pontanus*). Rinaldo accompagnava l'anno 1310 l'imperatore Enrico VII nella sua spedizione d'Italia. Perduta dopo la battaglia di Woeringen la stima de' propri sudditi, non valser le abbondanti sue elemosine a fargliela ricuperare. In fatti i cittadini di Nimega giunsero a tale da significargli, con un breve scritto in data 31 ottobre 1316, come rinunciavano al giuramento di fedeltà che gli aveano prestato, nè intendevano di essere soggetti che al solo impero (*Pontanus,* pag. 188). La causa di cotal cangiamento viene attribuita al disordine del suo cervello, originato, così si dice, dalle ferite che avea ricevute in guerra nella sua giovinezza. La mala disposizione dei cittadini di Nimega verso il loro conte comunicavasi in seguito ad altre città; e ciò che riuscì per lui più umiliante, fu lo scorgere nel 1318 il proprio figlio alla testa dei malcontenti. Annoiato della lunga dominazione del genitore, questo giovane principe tentò di spogliarnelo, e tutta la Gueldria prese parte alla sua ribellione, tranne la sola città d'Arnheim,

ove l'infelice padre trovava un asilo. Ma nel 1320 essendo il figlio venuto a capo di trarnelo fuori mediante gl'insidiosi consigli de' falsi amici che ad esso spedì, lo fece arrestare il 29 agosto dell'anno stesso, e lo rinchiuse in una carcere, ove cessava di vivere il 9 ottobre del 1326. Rinaldo avea sposate, 1.° come per noi fu detto, Ermengarda di Limburgo, dalla quale non lasciò verun figlio; 2.° Margherita prole di Guido di Dampierre conte di Fiandra, che morì nel 1321, e da cui gli nacquero Rinaldo che segue, Margherita che fu sposa di Thierri VIII conte di Cleves, ed Isabella e Filippetta che vestirono l'abito religioso. Alcuni attribuiscono altresì a questo conte due altri figli, cioè Guido e Filippo. Rinaldo, affine d'indebolire la potenza tirannica della nobiltà di Gueldria, aveva moltiplicate le comuni ed aumentati i privilegi di quelle già istituite prima di lui; locchè avrebbe dovuto renderlo sommamente caro al suo popolo.

RINALDO II detto il ROSSO.

1326. RINALDO, primogenito di Rinaldo I, dopo aver imprigionato il suo genitore, s'impadroniva della reggenza dello stato, senza assumer per altro il titolo di conte prima della morte di lui. Esso accompagnò nel 1327 l'imperatore Luigi di Baviera nella sua spedizione italica; e fatto di là ritorno, mosse in aiuto di Adolfo della Marck vescovo di Liegi contro i Liegesi ribelli. Questo prelato lo avea di già prevenuto, e per rendenselo favorevole aveagli data in pegno la città di Malines per dodicimila fiorini, dopo averla ritirata dalle mani del conte d'Hainaut. Ora essendosi Rinaldo recato a raggiungere i conti di Berg, di Juliers e della Marck, che egualmente a pro di Adolfo s'erano collegati, determinò seco loro di stringere Tongres d'assedio. Le truppe loro nel giungere si accampavano in separati luoghi ne' dintorni di Horle e di Alken, fra Tongres e Maestricht. Ora quelli di Liegi per tanto avvertiti di tale loro posizione, corsero a sorprendere il campo del conte di Gueldria, e vi posero lo scompiglio; senonchè avendo il vescovo avuta contezza d'un tale rovescio, volò incontro ai fuggitivi, e gl'indusse a ritornare alla zuffa: sopraggiungevano anche

gli altri confederati, e si fece compinta strage delle genti di Liegi. Recatosi in seguito il prelato a porre l'assedio dinanzi a Tongres, il conte di Gueldria si rifiutò di seguirlo, e contro il dritto della guerra seco tradusse partendo ottanta fra i più illustri prigionieri, nè li disciolse prima d'averne ricevuto un enorme riscatto. Ora questi al loro ritorno prestarono mano al vescovo per liberarsi dal pegno che avea fatto di Malines; che così da noi s'intendono queste espressioni d'Hocsem: *Electos abduxit 80 captivos, ab illis postmodum thesaurum immodicum extorquendo; mediantibus quibus fuit obligatio Mecliniae dissoluta*. Nel 1332 il conte di Gueldria fece parte della gran lega che lo stesso Adolfo della Marck formò contro Giovanni III duca di Brabante (V. *l'articolo di questo prelato*). Non ci rimane a dire se non che la guerra da esso fatta nel Brabante gli fruttavà centomila reali concessigli in dono dal re di Francia.

Nell'anno 1333 Rinaldo a nome di Margherita sua figlia primogenita, quale erede della propria madre Sofia, vendette a Luigi di Creci conte di Fiandra, mercè contratto del 15 dicembre, l'avvocazia (non già il paese) di Malines per la somma di sessantamila lire tornesi (il grosso valutavasi sedici denari); somma che fu divisa col vescovo di Liegi e col suo capitolo, i quali avevano parimente venduto nel precedente luglio la signoria di Malines al conte di Fiandra per centomila reali d'oro (*Butkens*, pag. 406). Però il duca di Brabante si oppose a questa doppia vendita, sostenendo che, siccome Malines eragli soggetta nella sua qualità d'alto-avvocato della chiesa di Liegi, non si potesse effettuarne l'alienazione senza il proprio consenso. Si venne quindi alle armi nel 1234, dopo una intimazione di guerra eseguita dal duca nell'ottava dell'Epifania; e Giovanni re di Boemia e duca di Luxemburgo, coi conti d'Olanda, di Namur, di Juliers e di Loss, e coll'arcivescovo di Cologna ed il vescovo di Liegi, presero il partito del venditore e dell'acquirente. Il duca di Brabante al contrario ebbe a suoi collegati il re di Navarra, il conte di Bar, Carlo conte d'Alençon fratello del re di Francia, il conte di Etampes, il conte di Vianden e Guglielmo conte di Salm nelle Ardenne (*Butkens*, pag. 408). Questa guerra, i cui

avvenimenti furono poco notevoli, ebbe termine prontamente attesa la mediazione del re di Francia, il quale, scelto a giudice arbitro, nel 27 agosto pronunciò ad Amiens la sua decisione; fra i cui articoli vi fu anche quello che il primogenito del conte di Gueldria sposerebbe Maria, figlia maggiore del duca di Brabante. Un altro articolo poi di questo giudizio portava che Tiel verrebbe dato al conte di Gueldria in cambio di Heusden (*Butkens*, pag. 409) (V. *Adolfo della Marck vescovo di Liegi*).

Il conte di Gueldria, siccome quello ch'era amico del re d'Inghilterra, nell'anno 1335 gli somministrò alcune truppe per aiutarlo ad invader la Scozia (*Buchanan, Hist. Scot.*, l. IX). Altri scrittori antichi, quali sono Giovanni Major, e Boeth, sostengono che Rinaldo movesse egli medesimo alla testa di queste truppe in Iscozia che gli Scozzesi, avendolo aspettato nella pianura di Edimburgo, lo costringessero a rifuggiarsi in un castello rovinato, ove tostamente la fame obbligavalo ad arrendersi colle sue genti, e che allora Randolfo generale degli avversari per sottrarlo alla morte lo facesse condurre al re d'Inghilterra che stava assediando Perth. Allorchè Rinaldo nel 1336 acquistava dal vescovo d'Utrecht il forte di Wollenhoven, di ciò scontenti i Frisoni, fecero man bassa sulla guarnigione della fortezza; ma Rinaldo si vendicò fieramente contro tal sedizione dopo la grande vittoria che nel 31 agosto 1336 riportava sopra i ribelli (*Pontan., Hist. Guelr.*, pag. 223). La lettera che gli abitatori della contea di Cuinde scrivevano nel 6 maggio 1337 al conte d'Olanda intorno alla condotta tenutasi a loro riguardo dal conte di Gueldria ci ammaestra questa sua vendetta essere stata terribile. « Quand'anche tutte le » nostre membra, dicevan'essi, si tramutassero in altrettante » lingue, non potrebbero tuttavia bastarci ad esprimere i » saccheggi, gl'incendi, gli omicidi che il conte di Guel» dria commise fra noi ». Rinaldo nello stesso anno abbracciava il partito dell'Inghilterra contra la Francia, e nel susseguente, trovatosi in un'assemblea di signori alemanni a Malines, d'accordo con loro mandava cartello di sfida al re Filippo di Valois.

Nel 1339 l'imperator Luigi di Baviera eresse alla dieta di Francfort la Gueldria in ducato mediante diploma del

19 marzo indirizzato ai sette elettori; e due giorni appresso mercè un altro diploma cedette per la somma di quarantamila marchi d'argento al nuovo duca tutta la Frisia orientale, la cui amministrazione erasi di già affidata dall'imperatore Rodolfo al conte Rinaldo I: tuttavia non troviamo che i duchi di Gueldria abbiano raccolto il frutto d'una tale cessione. Rinaldo non guari dopo raggiungeva il re d'Inghilterra suo cognato all'assedio di Cambrai, dal quale questi veniva obbligato a desistere. Essendosi le ostilità sospese nel 1340 da una tregua di nove mesi conchiusa fra i due coronati belligeranti, Rinaldo non d'altro più si occupò che a munire le proprie frontiere e farsi adorare dal popolo co' suoi atti di beneficenza e di pietà. Egli cessò di vivere nel 1343 in conseguenza di una caduta che fece a' 12 ottobre nella città d'Arnhein. Avea sposata in prime nozze nel 1310, giusta Butkens (pag. 364), Sofia figlia di Fiorenzo signor di Malines, la quale morì il 5 maggio 1329 dopo aver date alla luce Margherita, mancata celibe nel 4 ottobre del 1344, Matilde che fu sposa, 1.° di Goffredo figlio di Thierri III signore d'Heinsberg, 2.° di Giovanni conte di Cleves, 3.° di Giovanni conte di Blois; Maria moglie di Guglielmo VI marchese e poi duca di Julièrs, ed Isabella già fidanzata, giusta il Pontano, ad un duca d'Austria, di cui non riporta il nome, e poscia abadessa di Grevendael, la quale morì nel 1376. Leonora sorella di Eduardo III re d'Inghilterra, ch'egli aveva sposata in seconde nozze nel 1332, e che cessò di vivere nel 1358, giusta Dumbar (*Annal.*, tom. II, pag. 282), lo rese padre di Rinaldo e d'Eduardo che or seguono. Il duca Rinaldo fu principe valoroso, magnifico e liberale fino alla prodigalità; e se non fosse l'indegno trattamento usato al suo genitore, meriterebbe di essere collocato nel novero dei grandi principi.

RINALDO III detto il GRASSO.

1343. RINALDO, secondo duca di Gueldria, succedette a Rinaldo suo padre in età di dieci anni sotto la tutela di Adolfo II conte della Marck. Mentre egli era per anco minore avvenne che varie città della Gueldria per

porsi in salvo da ogni turbolenza stringessero tra loro diverse confederazioni, le quali grandemente giovarono non solo ad assicurare la tranquillità loro, ma eziandio a rafforzare ed estendere la lor libertà. Erede del valore e dei sentimenti paterni, il giovane duca recavasi nel 1346 in Normandia presso Eduardo III re d'Inghilterra suo zio, conducendogli alcune genti perchè se ne valesse contro la Francia.

Nel 1350 sorgevano nella Gueldria due fazioni simiglianti a quelle degli Hoekins e dei Cabelliaux in Olanda, ovvero a quelle dei Guelfi e dei Ghibellini in Italia. La prima di queste appellavasi degli Hekerains, e la seconda dei Bronchorts, nomi questi di due famiglie che s'erano poste alla loro testa. Ora spalleggiando il duca que' dei Bronchorts, Eduardo suo fratello, ch'era scontento della tenuità del suo appanaggio, si spiegò per l'altro partito. Si venne tostamente alle ostilità, che giusta il Pontano (pag. 261) furono atroci dall'una e dall'altra parte; e per lo spazio di dieci anni la Gueldria fu il teatro del barbaro furore delle due fazioni. Dai tratti seguenti potrannosi rilevare gli eccessi quasi incredibili ai quali esse a vicenda si abbandonarono. Avendo i partigiani del duca presa la città di Tiel, abbruciarono nel 24 agosto del 1350 la torre della chiesa di San-Valburgo con centoquaranta persone che vi si erano rifuggite. Il giorno stesso di Pasqua del 1355 costoro inseguivano uno de' loro avversari nomato Emerico Druyten perfino entro ad una cappella ove si era ricovrato, ed ivi sopra l'altare appo il quale l'infelice avea ricercato un asilo, fra le braccia stesse del sacerdote che lo copriva dell'ostia consacrata, siccome d' un' egida venerabile, i forsennati immolarono la loro vittima, lasciando l'altare tutto inondato di sangue. Dall'altra parte avendo le genti d'Eduardo imprigionati venticinque armigeri di una guarnigione che teneva per suo fratello, questi con tutta calma ordinò che fossero decapitati; e le teste loro vennero esposte sulla montagna presso Nimega, la quale conservò poscia il nome di Hoofberg, cioè *monte delle Teste* (*Pontanus*, pag. 265). Finalmente Eduardo, presentata battaglia a suo fratello presso Tiel nel 25 maggio 1361, lo fece prigioniero e lo rinchiuse senza catene o ceppi nel castello di

Nienbech in una stanza, di cui la porta e le finestre si lasciarono aperte; senonchè questi fori erano così stretti rispetto alla persona di Rinaldo, il quale era assai corpulento, che gli fu impossibile di approfittarne per darsi alla fuga.

EDUARDO.

1361. EDUARDO, terzo duca di Gueldria, avendo fatto prigioniero suo fratello, s'impadronì di codesto ducato, e durante il corso dei dieci anni ne' quali godette della sua usurpazione mostrossi degno d'imperare pel suo valore, la sua prudenza e la sua giustizia verso i soggetti. Egli seppe mantenere l'equilibrio fra le due fazioni, ed impedì loro di poter nuocere alla tranquillità dello stato. Nel 1362, sdegnatosi contro Alberto reggente d'Olanda e d'Hainaut perchè avesse aperto un asilo ai partigiani di Rinaldo, lo sfidò ad una battaglia campale nei dintorni d'Amersfort. Ora Alberto recatosivi alla testa d'un buon esercito, e non avendo l'inimico incontrato, penetrò nella Gueldria, ed impunemente la pose a ruba. Eduardo che non trovavasi allora in istato di resistergli dovette ricorrere ai maneggi, e conchiuse un trattato, mercè il quale promise di sposare Catterina figlia di Alberto, tosto che fosse in età da marito. Più fortunato nel 1364, Eduardo respingeva le genti che Wenceslao duca di Brabante avea nella Gueldria spedite sotto la condotta di Leone di Bouchout per liberare il duca Rinaldo; poichè non trovandosi queste sostenute da alcuno, dovettero abbandonare Bommel e qualche altra piazza di cui s'erano impadronite (*Butkens*). Avendo poi questo medesimo Wenceslao nel 1371 intimata la guerra a Guglielmo duca di Juliers, Eduardo accorse in aiuto di quest'ultimo, e per lui combattè nella zuffa di Bastweiler datasi a'22 agosto dello stesso anno, nella quale essendo rimasto in mezzo alla vittoria mortalmente ferito, secondo quello ne dice il Pontano, due giorni dopo mancò in età di trentasei anni. Berchemio attribuisce la sua morte ad una causa meno onorevole, ma gli stanno contro tutti gli altri storici che parlano della battaglia di Bastweiler. Eduardo aveva sposata il 10 marzo del 1371 Catterina figlia d'Alberto reg-

gente d'Olanda, siccome si può dedurlo da una carta pubblicata da Van-Mieris, e morì senza lasciar discendenti.

RINALDO III ristabilito

1371. Dopo la morte di Eduardo il duca Rinaldo III di lui fratello fu tratto dalla sua prigione e ristabilito sul proprio seggio ducale; ma però non ne godette che per lo spazio di tre mesi, essendo morto a' 4 dicembre dello stesso anno. Il suo cadavere venne sepolto nel monastero di Niewcloster ovvero Grevendael presso quello di suo fratello. Avea egli sposata nel castello di Vincennes, nel 1347 giusta Butkens, Maria figlia di Giovanni III duca di Brabante, già fidanzatagli fino dal 1334, la quale cessò di vivere nel 1398 senza aver dato alla luce verun figliuolo.

La morte di Rinaldo III ridestava le due fazioni degli Hekerains e de' Bronchorts, già da qualche anno assopite, le quali spinte da una eguale emulazione si adoperarono ciascuna dal canto suo a dare un nuovo sovrano alla Gueldria. I Bronchorts, che avevano già favorite le parti di Eduardo, si posero allora dal lato di Guglielmo, fanciullo di sett'anni, figlio di Guglielmo il Vecchio duca di Juliers e di Maria sorella di Rinaldo e di Eduardo; gli Hekerains al contrario sposarono la causa di Matilde figlia del duca Rinaldo II, vedova allora di Giovanni I conte di Cleves suo secondo marito, i diritti della quale manifestamente erano più fondati. Arnoldo di Horn vescovo d'Utrecht entrava nelle mire di questi ultimi, e per far sì che eglino vi riuscissero, nel 1372 induceva Giovanni di Chatillon conte di Blois a dare la mano di sposo a Matilde. Giovanni assumeva allora il titolo di duca di Gueldria, e gli Hekerains gli prestavano giuramento di fedeltà. In questo mezzo essendosi l'imperator Carlo IV recato ad Aix-la-Chapelle, s'immaginò sulle prime di concedere l'investitura del ducato di Gueldria a Guglielmo figlio del duca di Juliers; e ciò affine di conseguire la liberazione del duca di Brabante, ch'esso duca avea preso nella battaglia di Bastweiler; ma avendolo poi fatto cangiare d'avviso le insinuazioni dell'arcivescovo di Cologna, del duca di Baviera e del conte d'Olanda, egli si dispose sul finire del giugno a movere contro il duca

medesimo di Juliers. Questi peraltro fatto consapevole di tal disegno, si recò a visitarlo insieme con Wenceslao, e postolo in sua mano, lo piegò in maniera da indurlo ad eleggere duca di Gueldria il proprio suo figlio. Gli Hekerains tuttavia persistevano nel riconoscere Giovanni di Blois: e scoppiò quindi una guerra civile. Si presero e ripresero varie fortezze da una parte e dall'altra; ma Guglielmo di Juliers trovossi in migliore condizione. Finalmente Giovanni di Chatillon, già infiacchito dagli anni, scorgendo che il suo partito affievoliva di giorno in giorno dopo la perdita di Arnheim, dove avea stabilito la sua corte, nel 1377 si ritirò lasciando la cura degli affari alla moglie ed al vescovo d'Utrecht (*Teschenmacher*). Questo allontanamento terminava di scoraggiare il di lui partito: nel 1379 Guglielmo di Juliers venne quasi universalmente riconosciuto duca di Gueldria e conte di Zutphen. Giovanni di Blois e Matilde si determinarono di venire secolui ad un accomodamento rinunciando ad ogni loro pretesa mercè un'annua pensione nonchè la conferma del vedovile, che Giovanni conte di Cleves, secondo marito di Matilde, aveva ad essa assegnato.

GUGLIELMO I di JULIERS.

Dopo la morte di Matilde, avvenuta posteriormente all'agosto del 1382, e forse anche ad alcuno dei mesi susseguenti, GUGLIELMO di JULIERS ricevette nel 1383, secondo il costume, l'investitura del ducato di Gueldria nel giorno di san Luca (18 ottobre), giusta le lettere dell'imperatore Wenceslao per intiero riportate dal Pontano alla pagina 321. Nel seguente anno egli condusse alcune truppe ausiliarie ai cavalieri Teutonici contro i ribelli Prussiani (*ibid.*). Ora durante la sua assenza la Gueldria venne infestata dalle incursioni di quelli del Brabante dopo la morte di Wenceslao loro duca; ma Guglielmo, avuta contezza di quanto avveniva nel proprio paese, vi ritornò frettoloso, e nel 1386 intimò la guerra alla duchessa Giovanna vedova del medesimo Wenceslao. Giovanna chiamava allora in suo aiuto Filippo l'Ardito duca di Borgogna, promettendogli d'istituirlo suo erede; e questi le procacciò l'alleanza del

re francese. Anche Guglielmo dal lato suo stringevasi in lega col re d' Inghilterra, osando perfino di provocare il re di Francia con una formale dichiarazione di guerra, che venne portata a Parigi nel 12 luglio del 1387 da uno scudiero, il quale per via aveva corso pericolo della vita, essendo stato preso e cacciato prigione a Tournai, e poscia disciolto per comando del duca di Borgogna. Allorchè questi ebbe disimpegnata la sua commissione, il re gli fece dono di un vaso d'argento del peso di quattro marchi, con entrovi cinquanta franchi; perocchè era a que' giorni costume di regalare siffatti messaggieri di guerra, e far loro i più onorevoli accoglimenti. Tutta la Gueldria si pose allora in combustione: parecchi comuni amici tentarono d'indurre le parti a componimento, ma tutto riuscì infruttuoso. Nel 1388 le genti del Brabante in numero di quarantamila essendosi recate ad assalire la città di Grave, il cui signore Giovanni di Cuyx era partigiano del duca Guglielmo, furono tutte da quest' ultimo poste in fuga a' 23 di luglio con sole cinquecento lancie. A tal nuova il duca di Borgogna induceva il re di Francia a muovere in soccorso della duchessa di Brabante; sicchè avendo il monarca preso il cammino per la Sciampagna ed il Luxemburghese, seguito da centomila uomini, entrò nelle terre di Juliers, e cominciò ad abbandonarle al guasto. Allora il duca di Juliers padre del duca di Gueldria, accompagnato dall' arcivescovo di Cologna e dal vescovo di Liegi, andò a gettarsegli ai piedi, protestando di non aver alcuna parte nell' errore del figlio. Noi possediamo un atto in data del 22 settembre 1388, nel quale il duca, la sua sposa ed il loro figlio minore dichiaravano al re, che la intimazione di guerra fattagli da Guglielmo il primogenito non era avvenuta di loro scienza; e tuttavia gliene chiedevano perdono, promettendo che se questi non avesse voluto imitarli, avrebbero aiutato esso monarca a guerreggiare contro di lui (*Mss. de Brienne*, vol. 34, pag. 201-208). Il re intanto s' inoltrava nella Gueldria; perlocchè impaurito il duca, tenne verso di lui la stessa sommissione che il padre suo, e lo scelse ad arbitro fra se e la duchessa di Brabante. Ottenne quindi il perdono, ed il monarca riprese la via de' suoi stati (V. *i duchi di Brabante*). Guglielmo nell' anno medesimo portava di

nuovo la guerra contro la Prussia; e fatto indi ritorno in patria l'anno 1390, accompagnava il duca di Borbone, il quale recossi a combattere contro i Saraceni dell'Africa (V. *Luigi II duca di Borbone*).

Guglielmo nel 1393 ereditò dopo la morte del padre suo il ducato di Juliers; e ne fu inaugurato nel luglio dell'anno successivo. Sorgeva poi nel 1397 una guerra fra lui e la duchessa di Brabante; guerra ch'egli le intimava in occasione di una sentenza di morte pronunciata dai magistrati di Bois-le-Duc contro uno de' suoi officiali, perchè aveva ucciso in un ammutinamento un domestico della duchessa. Quei del Brabante e di Liegi, avendo nel 6 febbraio dell'anno susseguente stretta una lega contro tutti i loro nemici, e massimamente contro il duca di Gueldria, entrarono il successivo giugno nelle terre di Gueldria guidati da Giovanni di Baviera vescovo eletto di Liegi, da Walerano conte di Saint-Pol e da Tommaso signore di Diest. Dopo aver eglino messo a ruba la città di Neustadt, posero l'assedio a Ruremonde. Allora il vescovo di Liegi, congiunto di Guglielmo, abbandonava ritirandosi i confederati; laonde quei del Brabante affievoliti per tale ritirata furono obbligati a levare l'assedio. Però il conte di Saint-Pol per indennizzarli di tale perdita li condusse dinanzi a Juliers; ma questa città prima di essere presa si riscattò con una grossa somma di denaro. Il duca Guglielmo vendicavasi allora colla presa di Kempen, non che di altri luoghi spettanti al Brabante; finalmente fu conchiusa la pace, secondo Butkens, il giorno di san Bonifacio (14 maggio ovvero 5 giugno) dell'anno 1399.

Nel 12 maggio del 1401 fu conchiuso un trattato di alleanza a Couci fra il duca di Gueldria e quello d'Orleans contro il duca di Borgogna. Per conseguente Guglielmo condusse in Francia una schiera di cinquecento cavalli ed un numero più ragguardevole di fanti; ma ritornatosi poco dopo, morì senza figli il 16 febbraio del 1402 in età di trentott'anni. Avea egli sposata nel 1379 Caterina figlia d'Alberto allora *ruward* e poscia conte d'Olanda, quella medesima ch'era stata già fidanzata al suo predecessore Eduardo, la quale morì nell'11 novembre del 1400. Il Pontano riporta il testamento di questa principessa, in cui ella

dispone un legato considerevole a favore di Maria figlia naturale di suo marito, il quale di più aveva quattro altri bastardi.

RINALDO IV.

1402. RINALDO succedette a Guglielmo suo fratello in tutti i suoi stati, e morì senza posterità nel 23 gennaio 1423 (V. *Rinaldo duca di Juliers*).

ARNOLDO d'EGMOND.

1423. ARNOLDO d'EGMOND, figlio di Giovanni d'Egmond e di Maria d'Arkel, in età di quattordici anni succedette sotto la tutela del genitore nel ducato di Gueldria, ma non già in quello di Juliers, al duca Rinaldo, del quale era pronipote per parte di Giovanna sua ava materna moglie di Giovanni signore d'Arkel. Già l'imperatore Sigismondo mercè sua lettera del 15 agosto 1423 gli avea conferita l'investitura della Gueldria e di Zutphen, quando nel 1425 la rivocò, conferendola invece con sue lettere in data del giovedì precedente alla Pentecoste (24 maggio) ad Adolfo duca di Berg e di Juliers. I due concorrenti non tardarono pertanto a venire all'armi, e la guerra durò per lo spazio di nove anni, nel corso dei quali per altro v'ebbe una tregua di quattro, che venne malamente osservata, massime dopo che l'imperatore nel 1431 ebbe condannato Arnoldo al bando dell'impero: sentenza che venne poi rinnovata il 6 novembre del 1433. Però nel 1437, essendo stato Filippo duca di Borgogna, zio della madre di Adolfo, scelto a giudice arbitro della lor controversia, questo principe pronunciò in maggio la sua decisione, nella quale stava espresso che si riservcrebbero entrambi quanto attualmente possedevano, e renderebbonsi ragione a vicenda delle lesioni che s'erano praticate. Essendo poi morto Adolfo nel successivo luglio, Arnoldo rimase pacifico possessore della Gueldria e di Zutphen; senonchè avendo sempre in cuore la perdita di Juliers si fece a penetrare armatamano in questa provincia, accompagnato da Adolfo duca di Cleves suo suocero, e vi esercitò per lo spazio di circa quattro

anni gli atti più gravi d'ostilità. Questi si rinnovellarono poscia nel 1444, e Gerardo ne prestava occasione col somministrare nel precedente anno alcune truppe ausiliarie all'arcivescovo di Cologna, affinchè togliesse un forte appellato Broich al duca di Cleves. Allora essendo questi entrato nel paese di Juliers, diede in preda alle fiamme diciassette villaggi, dopo averli abbandonati al saccheggio; ma Gerardo gli si fece incontro, e sconfittolo ai 3 di novembre, trasse seco prigioniero Guglielmo fratello d'Arnoldo, non che vari altri.

Arnoldo si rompeva nel 1418 colle principali città dei suoi stati, in conseguenza delle imposte di cui le andava aggravando per soddisfare a' propri debiti e sostenere la dignità del suo posto. Non avendo potuto alcuni arbitri scelti da ambidue riuscire ad accomodarli fra loro, si venne alle armi dall'una e dall'altra parte; ed Adolfo figlio del duca si pose alla testa dei malcontenti. Rinchiusosi a Venloo, ei venne colà assediato dal genitore; e scorgendo poi la piazza vicina a cadere in sua mano, domandò grazia e la ottenne.

Nel 1460 Adolfo con permissione del padre suo se ne partì per Terra Santa, e fatto poscia ritorno nel 1463, ricominciò a destar turbolenze; senonchè paventando il risentimento del genitore, ritirossi in seguito a Bruxelles presso il duca di Borgogna zio di sua madre. Allora Guglielmo d'Egmond fratello del duca di Gueldria, adoperatosi a riunire gli animi del figlio e del padre, ne ottenne l'effetto; ma non appena Adolfo erasi richiamato, che insieme colla duchessa sua madre cercò la via di assicurarsi della persona del genitore, e l'astuzia gliene procurò il buon successo. Recatosi in fatti a visitarlo in Grave colla detta sua madre verso il giorno dell'Epifania del 1465 (N. S.), essi furono bene accolti, e passarono seco lui vari giorni in mezzo alle ricreazioni; *ma una sera,* (quella del 10 gennaio 1465) *mentre Arnoldo stava per andarsi a coricare, il figlio lo trasse a forza seco lui, e condottolo a piedi per cinque leghe senza calzoni in una stagion così rigida* (al castello di Bueren), *lo cacciò nel fondo d'una torre, ove non risplendeva altra luce, che quella d'una languida face* (*Comines*). Adolfo s'impadroniva allora delle redini del

governo, ed il giorno di san Ponziano (ch'era il 19 novembre) strappò a forza dal padre una formale rinunzia de' propri stati. L'atrocità d'una tale condotta sollevò molti principi contro Adolfo. Giovanni I duca di Cleves suo zio a' 15 febbraio del 1466 gl'intimava per tal motivo la guerra, e Carlo, che fu poi duca di Borgogna, cugino di Arnoldo, voleva anch' egli accorrere in aiuto di questo principe sventurato, ma troppo essendo egli implicato ne' propri affari si contentò di manifestare il suo corruccio con lagni e minacce. Finalmente nel luglio 1470, stimolato dal pontefice e dall' imperatore ad adoperarsi pella liberazione d'Arnoldo, Carlo induceva Adolfo a recarsi a trovarlo in Hesdin insieme col padre. suo. Liberato dalla sua carcere, Arnoldo venne in dicembre condotto da due signori alla corte del duca suo liberatore e cugino, il quale però invano si affaticò di combinare un accomodamento fra il padre ed il figlio. *Io li vidi entrambi più volte,* dice Filippo di Comines, *nella stanza del duca di Borgogna, ed in grande adunanza di consiglio, ove disputarono la loro causa, e vidi il buon vecchio gettare il guanto della battaglia a suo figlio.* Carlo, che pendeva a favorire quest' ultimo, gli fece offerire per mezzo dello stesso Comines il governo della Borgogna ed il paese di Gueldria, *tranne una piccola città che giace presso il Brabante, di nome Grave, la quale dovea rimanere in possesso del padre con una rendita di tremila fiorini ed una pensione d'eguale somma.* « Io amerei meglio, rispose questo indegno figliuolo, di gettare » mio padre colla testa capovolta in un pozzo, e precipitarmivi poscia io stesso, di quello che acconsentire ad » un tale accomodamento: son già quarantaquattro anni » (erano quarantotto) che Arnoldo è già duca; egli è ben » giusto ch' io pure una volta il divenga. Gli lascio per » grazia tremila fiorini, a patto che ei più non ponga piede » nel territorio di Gueldria ». Dopo una tale risposta, avvedendosi come non v'era per lui più sicurezza alla corte del duca di Borgogna, Adolfo scampò nottetempo accompagnato da due cavalieri: ma Carlo gli fè tener dietro, sicchè preso a Namur e ricondotto ad Hesdin, di là fu trasferito a Vilvorde, e poscia a Courtrai, ove rimase prigione fino alla morte del duca di Borgogna. Il duca Arnoldo, ri-

mandato allora nei propri stati, trovò tutte le città disposte a chiudergli in faccia le porte, tranne soltanto Ruremonde e Gueldria: le altre conferirono a Vincenzo conte di Meurs il titolo di *ruward*. Esse poi istituivano fra di loro una lega, obbligandosi vicendevolmente a non levare alcuna imposta senonchè a tenore delle antiche usanze, ed a non prestare al principe nè servigio nè tributo veruno. Nel 1472 stanco alla fine delle opposizioni che i partigiani del proprio figlio, a capo dei quali stava la duchessa sua sposa, non cessavano mai di eccitargli contro, egli cedette a titolo di pegno i suoi stati al duca Carlo, mercè la somma di novantaduemila scudi d'oro (1), non che certe rendite nella Borgogna. L'atto di questo trasferimento, intavolatosi a Saint-Omer nel 7 settembre, fu poscia ultimato a Bruges il 30 del successivo dicembre, *die penultima decembris* (*Pontanus*, pag. 549). Arnoldo non sopravvisse lunga pezza a questo trattato, essendo morto il 24 febbraio (festa di san Mattia) dell'anno successivo. Aveva egli sposata nel 1430 Caterina figlia di Adolfo II duca di Cleves e di Maria sorella di Filippo il Buono duca di Borgogna, dalla quale gli nacquero Adolfo, di cui ora abbiam favellato, Caterina che verrà qui presso, Maria che si legò in matrimonio con Jacopo II re di Scozia, e Margherita sposa di Federico duca di Simmeren. La duchessa Caterina cessò di vivere nel 1479 al più tardi (*Pontanus*, pag. 567). Il nostro Arnoldo fu principe moderato, liberale e pio, ma ebbe la mala ventura di possedere sudditi indocili, una trista consorte ed uno snaturato figliuolo. Il duca di Borgogna, dopo la cessione che Arnoldo aveagli fatta dei propri stati, ne ricevette l'investitura dall'imperator Federico; ma siccome tre o quattro fra le principali città della Gueldria s'erano rifiutate di riconoscerlo come loro sovrano, assediò Nimega, la principale fra queste, ed essendosene impadronito verso la metà dell'agosto 1473 dopo tre settimane d'assedio, ne condusse

(1) Nel 1472 gli scudi d'oro che correvano in Francia, erano del titolo di ventitrè caratti un ottavo, e della taglia di settant'uno al marco; sicchè novantaduemila scudi formerebbero un milionetrentaquattromilacinquecentotrentaquattro lire, sei soldi, sette trentunsettantunesimo dell'attuale moneta francese.

via i due figli d'Adolfo, cioè Carlo, che contava allora sei anni, e Filippina, cui pose a fianco di Maria sua figlia per farla insieme con essa educare (*Pontanus*, pag. 553). Il duca di Borgogna, lasciando Nimega, v'istituiva a governatore Guglielmo d'Egmond fratello dell'estinto duca, sostituendogli poi nel 1475 Filippo di Croi conte di Chimai. Avvenuta la morte di Carlo, le cose cangiarono aspetto nella Gueldria.

ADOLFO.

1477. **ADOLFO**, figlio d'Arnoldo d'Egmond duca di Gueldria, venne riconosciuto di lui successore dagli stati della provincia tosto che s'ebbe contezza della morte di Carlo duca di Borgogna. Allora i Gantesi, ad istanza di essi stati, trassero fuori questo principe dalla sua carcere di Courtrai, e lo posero alla testa delle loro genti. Essi fecero anche di più: vollero costringere Maria loro sovrana a dargli la mano di sposa. Era questo un voler legare insieme il delitto colla virtù. Signoreggiata da codesti forsennati, Maria aspettava un tal colpo come quello della morte. Intanto Adolfo, nominata Caterina sua sorella governatrice de' suoi stati, se ne partiva per recarsi ad assediare Tournai, occupata allor dai Francesi. Per buona sorte di Maria questa spedizione riuscì fatale ad Adolfo; mentre a' 22, e non già a' 28, del giugno 1477 egli restava ucciso in una sortita degli assediati (*Pontanus*, pag. 557). Aveva egli sposata nel 18 dicembre 1463 Caterina sua zia, figlia di Carlo I duca di Borbone, decessa nel 1469, dalla quale gli nacquero i due figli che abbiamo ricordati di sopra. Filippina, la figlia, diventò nel 1485 sposa di Renato II duca di Lorena.

CATERINA.

1477. **CATERINA** sorella di Adolfo continuò ad essere riconosciuta governatrice della Gueldria dopo la morte di suo fratello. I figli di Adolfo erano tuttavia trattenuti alla corte di Maria di Borgogna; ora avendoli Caterina ridomandati senza punto poterli ottenere, sdegnata d'un tale rifiuto, abbracciò il partito della Francia, ed indusse gli

stati della Gueldria a conchiudere con Luigi XI un trattato di alleanza, del quale entrò a formar parte anche Luigi di Borbone vescovo di Liegi. Intanto Guglielmo fratello dell'estinto duca Arnoldo non iscorgeva senza invidia il governo della Gueldria fra le mani di sua nipote; anzi coll'appoggio dell'arciduca Massimiliano si costituì nel 1478 tutore dei figli di Adolfo, e con questo carattere aspirò alla reggenza della provincia. Già la città d'Arnheim ed alcune altre abbracciavano il di lui partito; ma Caterina chiamò allora in proprio aiuto Federico duca di Brunswick suo zio. Avendo però Federico lasciata prendere la città di Grave da quei del Brabante, Caterina colla mediazione d'Adolfo di Nassau, maresciallo di Massimiliano, si determinò a trattare con questo principe, il quale le concedette, vita sua durante, la città di Gueldria colle sue dipendenze. Tutto il ducato peraltro non sottoscrisse tostamente ad una tal convenzione; mentre la duchessa Caterina medesima esortava con sue lettere quelli di Gueldria a render nulla mediante l'opposizion loro la forzata cessione già fatta a favore dell'arciduca de' propri stati. Senonchè il terrore in pochi anni interamente li assoggettava. Avendo Nimega acconsentito di rendersi, l'arciduchessa Maria di Borgogna, giunta colà nel 1481 in assenza di Massimiliano suo sposo, lo fece subitamente inaugurare duca di Gueldria e conte di Zutphen. L'esempio di questa città trascinava anche l'altre, che rapidamente passarono sotto l'austriaca dominazione (*Pontanus*, pag. 573).

MASSIMILIANO.

Nel 1483 MASSIMILIANO venne riconosciuto principe della Gueldria e di Zutphen dalle quattro sue principali città. Tuttavia rispetto alla Gueldria egli aveva un antagonista, di cui punto non diffidava, nella persona di Carlo d'Egmond figlio del defunto duca Adolfo. Questo giovane principe, di cui è qui mestieri tracciare i primi anni di vita, essendo nato a Grave nel 9 novembre del 1467, era stato, come per noi fu detto, preso nel 1473 insieme con Filippina sua sorella a Nimega dal duca di Borgogna, per

cui commissione furono poscia condotti a Gand per essere educati presso Maria di lui figlia. Carlo in età di soli diciassett'anni trattò primamente le armi sotto i grandi capitani Engilberto di Nassau, Filippo di Cleves e Carlo di Chimai; ed accompagnò poi Massimiliano nel 1485 agli assedi di Ath e d'Oudenarde, ove diè saggi di molto valore. Nell'anno 1487, preso insieme con Engilberto di Nassau in un agguato presso Bethune dal maresciallo Filippo des Querdes generale francese, fu tradotto ad Abbeville ed affidato alla custodia di Giovanni II duca di Borbone suo zio materno. Ma nell'anno 1490, ovvero nel susseguente, essendosi Pietro II duca di Borbone e la principessa Anna di lui sposa, sorella del re Carlo VIII, costituiti entrambi mallevadori del suo riscatto, lo fecero venire a corte, ove lo si trattò con assai distinzione. Gli stati della Gueldria, allorquando il re stesso con sue lettere li rese avvertiti della liberazione di Carlo d'Egmond, risposero a questo monarca rendendogli somme grazie, e promettendo di sopperire ad ogni sua inchiesta al riscatto dell'erede del ducato loro, tostochè egli venisse ad essi restituito (*Pontanus*, pag. 532, 553, 578, 580, 581, 590).

CARLO d'EGMOND.

1492. CARLO d'EGMOND, recatosi nel 28 marzo 1492 da Venloo a Nimega, ivi ricevette il giuramento di fedeltà da un grande numero di signori che vi si erano radunati. Si cacciarono allora da tutte parti i governatori e le guarnigioni che Massimiliano avea collocate nella Gueldria; e Carlo pose in opera alcune precauzioni per mettersi in salvo dalle minacce dell'imperator Federico, il quale intendeva che la Gueldria, siccome feudo vacante, fosse devoluta all'impero. Essendo poi Massimiliano divenuto imperatore, Carlo se n'andò nel 1494 a complimentarlo in Grave. Ivi il monarca fece da quattro elettori instituire un esame intorno alle di lui pretensioni sul ducato di Gueldria e sulla contea di Zutphen; esame dal quale risultò che l'antica stirpe dei duchi di Gueldria erasi l'anno 1423 estinta nella persona di Rinaldo IV; che nè Arnoldo nè Adolfo di lui figlio, genitore di Carlo, ne avevano ricevuta l'investitura

dall'imperatore, e che anzi avendo essi portate le armi pel corso di cinquant'anni contro l'impero, i feudi loro per tal motivo erano caduti in confisca. Carlo allora reclamava contro siffatta decisione; sicchè l'imperatore entrato nella Gueldria per farla eseguire prendeva Ruremonde, ed in seguito assediava Nimega, benchè inutilmente; chè gli affari di Lamagna l'obbligavano tostamente a tornarsene.

Nel 1496 avvenne la mancanza a'vivi della duchessa Caterina zia del duca Carlo nella città di Nimega, ch'egli le avea lasciata sua vita durante. Intanto parecchie incursioni da Federico d'Egmond generale dell'arciduca Filippo praticate nell'isola di Tiel suscitavano l'anno 1497 i cittadini di Nimega, confinanti con quest'isola, a pigliare le armi in propria difesa. Tutta la Gueldria prendeva parte in codesta guerra: fu indi conchiusa una tregua per due anni, ma nel successivo venne questa violata. L'imperatore Massimiliano entrava quindi in ottobre nella Gueldria accompagnato da Alberto duca di Sassonia, da Giorgio duca di Baviera e dal duca di Juliers; però gli affari di Lamagna in dicembre nuovamente lo richiamavano. Luigi XII re di Francia si eresse allora mediatore fra il duca di Juliers e quello di Gueldria; ma non fu conchiusa che una tregua, allo spirar della quale ricominciarono le ostilità.

Nel 1504 l'arciduca Filippo intimò a Carlo la guerra per costringerlo a dimettere il titolo di duca di Gueldria; e la controversia dopo alcuni atti ostili fu rimessa nel seguente anno ad un arbitrale giudizio. Filippo, divenuto poi re di Castiglia, si dispose a tornarsene nel suo regno, ove il duca di Gueldria avea promesso di accompagnarlo; ma questi, toccati i tremila fiorini d'oro che gli si erano assegnati pel viaggio, si travestì, e salito a cavallo, correndo a briglia sciolta, ritornò nel proprio paese. Filippo, vedendosi scappata la preda di mano al momento della sua partenza, si contentò di affidare il governo di Gueldria ad Enrico di Nassau signore di Breda. Rientrato poi nei suoi stati, Carlo riceveva colà le truppe speditegli dalla Francia, e col loro aiuto facea rientrare sotto la sua obbedienza molte fra le città che s'erano determinate per lo partito di Filippo d'Austria. La morte di quest'ultimo, accaduta nel 25 settembre del 1506, fu per Carlo d'Egmond un avveni-

mento assai fortunato. Margherita, dall'imperatore Massimiliano suo padre eletta governatrice de' Paesi-Bassi, in vano allora sforzavasi di arrestare i progressi del duca, il quale entrato l'anno 1507 nel Brabante, sottometteva diverse piazze, ed arricchiva col loro saccheggio le proprie genti, le quali di là partite si rovesciarono poi sull'Olanda, e ne posero a guasto le terre.

Nell'8 febbraio dell'anno 1509 (N. S.) l'imperatore a nome di Carlo suo nipote ed il re di Francia conchiusero a Bruxelles il trattato, cui Margherita, figlia del primo e governatrice de' Paesi-Bassi, avea di già abbozzato a Cambrai per istabilire una tregua nella Gueldria fino alla decisione del processo risguardante la proprietà del ducato. Ma il duca Carlo, che a mala pena vi aveva aderito, non tardò punto a ripigliare le armi: quindi si apersero in Liegi nel 1510 nuove conferenze a tale proposito, le quali però non sortirono punto migliore effetto. Intanto Margherita, resa consapevole nel 1511 che quei di Gueldria s'erano impadroniti d'Harderwic e di Bommel, rivolgeva le più amare querele al re di Francia, accusandolo che parteggiasse per l'interesse del duca Carlo: negavalo il monarca, ma non si credette alle sue parole. Siccome quelli d'Utrecht si trovavano allora in discordia con Federico di Bade lor vescovo, Fiorenzo signore d'Ysselstein, amico del prelato, imprese a scalare Utrecht nel febbraio del 1511 col favore del ghiaccio, ma venne in ciò contrastato da quelli di Gueldria, che fecero uscire a vuoto l'intento. Que' cittadini, esaltati allora dalla riconoscenza, proclamarono tostamente lor protettore il duca Carlo, il quale contrastava col loro vescovo intorno a certe fortezze, ed accolsero una guarnigione di genti di Gueldria (Vedi *i vescovi d' Utrecht*). Margherita, scorgendo l'Olanda minacciata dal duca, ricorse al pontefice, all'imperatore, al re d'Aragona ed al re di Inghilterra. Essendosi quindi uniti agli Austriaci milacinquecento uomini ch'ella da quest'ultimo aveva ottenuti, investì la città di Venloo, la quale assalita assai vivamente venne con vigor pari difesa. Ma essendosi poi dopo il terzo assalto levato l'assedio, gl'Inglesi rimontarono sui loro vascelli, ed il duca Carlo abbandonato dalla Francia rimase per qualche tempo nell'inazione. Però, quando meno altri

se lo aspettava, egli uscì in campo, e nel 23 dicembre del 1512 comparve alla testa d'un esercito dinanzi ad Amsterdam, della quale pose il fuoco ad un sobborgo, incendiò in pari tempo i vascelli che si trovavano nella rada, e si recò in seguito ad accampare nel parco del castello d'Utrecht. La rottura della Francia con essolui non era che simulata, e la governatrice de' Paesi-Bassi ben se ne accorse. Egli fu appunto d'accordo col re Luigi XII che nel 1514 il duca spediva il conte d'Oyen con una schiera di genti, la quale saccheggiò la Drente, sottomise la città di Groninga, ed estese nella Frisia le sue conquiste. Morto poi Luigi XII nel 1.° gennaio del 1515, Francesco I di lui successore maneggiò una tregua fra il duca di Gueldria e gli avversari di lui. Il duca partì qualche tempo dopo capitano di ventiduemila uomini, che appellavansi le bande nere, per unirsi a questo monarca in Italia; ma inteso a Lione l'esito della battaglia di Marignano, cadde infermo per lo rammarico di non esservi intervenuto, e ritornò nel proprio ducato. Egli continuava intanto le sue scorrerie nella Frisia, i cui popoli ridotti agli estremi si davano nel 1522 al conte d'Olanda sotto l'alto dominio dell'impero (*Pontanus*, l. XI, pag. 712). Fu tale in questo paese il successo delle armi austriache, che a' 23 ottobre del 1523 Carlo Quinto videsi interamente padrone della Frisia (*Cérisier, Hist. des Prov. Unies*, tom. II, pag. 389). Il duca Carlo non cessò in seguito quasi mai dal trattare le armi contro la casa austriaca. Avendo nel 1527 assunta la difesa di quelli d'Utrecht, ch'erano in discordia col loro vescovo, si rese signore di questa città non che di altre piazze; ma avendo il prelato ricorso all'imperatore, questi s'impadronì delle contrade d'Utrecht e d'Over-Yssel, e quindi costrinse il duca a conchiudere nel 3 ottobre 1528 un trattato di pace a Gorinchem, per lo quale egli impegnavasi di prestargli omaggio rispetto ai paesi di Gueldria, di Zutphen, di Groninga, di Ommelandes, di Coevorden e di Drentem siccome duca di Brabante e conte d'Olanda. L'imperatore poi prometteva dal canto suo di pagargli una pensione di sedicimila fiorini, di mantenergli duecentocinquanta cavalieri, e di far sgomberare le piazze dell'alta Gueldria, di cui le sue genti s'erano insignorite (*Du Jardin, Cérisier*).

L'odio di Carlo d'Egmond contro la casa d'Austria, lungi dallo scemarsi cogli anni, aumentavasi di mano in mano che le sue forze lo abbandonavano. Nel 1538 egli tentò contro di essa un ultimo sforzo, cercando d'indurre i quattro quartieri di Gueldria, che avea convocati ad Arnheim, a donarsi alla Francia; ma la sua proposizione fu così malamente accolta, che anzi fin d'allora si pensò a dargli un successore; locchè tanto più sembrava necessario, in quanto ch'egli era privo di legittima posterità. Si credette ch'ei fosse inetto da se medesimo a fare una buona scelta; ed essendosi pertanto gli stati raccolti a Nimega, lo costrinsero il 27 gennaio 1538, dopo ben molte contestazioni, a cedere il suo ducato al duca di Cleves, di cui or parleremo, ed a contentarsi di una pensione di quarantaduemila fiorini. Il rammarico ch'egli provò nel vedersi in vita spogliato fu talmente forte, ch'egli ne morì ad Arnheim il 30 giugno seguente nell'anno settantesimoprimo dell'età sua e quarantesimosesto del suo regno. Alcuni lo paragonarono ad Annibale, altri a Mitridate; ma egli in fatto riuniva le buone e le cattive qualità di questi due personaggi. Avea sposata nel 1518 Isabella figlia di Enrico duca di Brunswick-Luneburgo, la quale cessò di vivere nel 1572.

GUGLIELMO detto il RICCO.

1538. GUGLIELMO detto il RICCO, figlio di Giovanni III duca di Cleves, di Berg e di Juliers, nato nel 28 luglio 1516, venne riconosciuto duca di Gueldria e conte di Zutphen dagli stati del paese, ed inaugurato, vivente ancora il duca Carlo d'Egmond, in forza della transazione stipulata fra questo principe e gli stati della sua provincia nel 27 gennaio 1538. Indarno allora Maria d'Austria, governatrice de'Paesi-Bassi, opponevasi a questa elezione allegando vari trattati anticamente conchiusi fra i duchi di Gueldria e la casa di Borgogna, e poi confermati dalla casa d'Austria. Intanto l'imperatore conchiudeva a Nizza nel Piemonte il matrimonio di Cristina sua nipote, vedova di Francesco Maria Sforza duca di Milano, col principe Francesco primogenito di Antonio duca di Lorena, il quale

avea parimente aspirato alla successione del duca Carlo siccome suo più prossimo erede. Il matrimonio infatti si avverò nell'anno 1540, ma lo scopo che l'imperatore erasi proposto formando sì fatto nodo, non si effettuò.

Lo stesso GUGLIELMO
duca di Gueldria, di Cleves, di Berg, di Juliers, conte della Marck e di Ravensberg.

Nel 1539 GUGLIELMO succedette in tutti gli stati del duca Giovanni III suo padre, coll'assenso di quelli che li componevano. Egli poi munito d'un salvacondotto recavasi nel 1540 a ritrovare a Bruxelles l'imperator Carlo Quinto per esporgli il proprio diritto intorno al ducato di Gueldria; ma scorgendo che il consiglio imperiale non eragli punto favorevole, passava in Francia, ove nel 1540 ottenne in isposa Giovanna, figlia di Enrico d'Albret re di Navarra e di Margherita sorella di Francesco I re di Francia. In un altro viaggio poi ch'egli intraprese a Parigi nel seguente anno, a' 13 luglio ei celebrò il suo matrimonio in Chatellerault con questa principessa, ch'era tuttavia nubile. Un tal nodo peraltro non sortì, come vedremo in seguito, verun effetto, dacchè Giovanna sposava qualche anno dopo Antonio di Borbone duca di Vendome. Guglielmo nel 1542 congiunse le sue truppe sotto la guida del celebre capitano Rossem con quelle di Francia per guerreggiare ne' Paesi-Bassi contro l'imperator Carlo Quinto. Rossem dunque saccheggiò il Brabante, intanto che il duca d'Orleans stava assoggettando il Luxemburghese. Sul finire poi della stagione, essendosi il duca Guglielmo posto egli medesimo a capo delle sue genti, prese Susteren, e bloccata in dicembre la città di Dueren, se ne rese signore dopo aver posto in fuga una mano d'imperiali venuti a soccorrer la piazza. Guglielmo nel successivo anno riportava ai 24 di marzo una nuova vittoria contro le genti dell'imperatore presso Sittard; ma essendo giunto Carlo Quinto in persona nel paese di Juliers, stretta d'assedio Dueren, nel 24 agosto la prese al quinto assalto, e passata a fil di spada

la guarnigione con una parte degli abitanti, ridusse in cenere la città. Ruremonde ed altre fortezze, temendo per se stesse un somigliante infortunio, mandarono le loro chiavi all'imperatore. Allora il duca Guglielmo, vedendo già quella di Venloo, che Carlo assediava, in procinto di essere presa, si recò presentato dal duca di Brunswick e dagli ambasciatori di Cologna ad umiliarsi al principe, che lo accolse con severo cipiglio, e tenutolo lunga pezza alle sue ginocchia, lo rimandò al principe d'Orange ed al cardinal di Granvelle. Finalmente Guglielmo nel 7 settembre del 1543 otteneva la pace, a patto per altro che dovesse cedere la Gueldria ed il Zutphen all'imperatore (cessione contro la quale la casa d'Egmond ha sempre di poi reclamato), che il generale delle sue genti Martino Rossem avesse ad abbracciare il partito dell'armata imperiale, ch'egli riformerebbe quanto erasi eseguito in danno della religione cattolica ne' suoi stati, e che infine rinuncierebbe alla sua alleanza colla Francia. Guglielmo in conseguenza di questo ultimo articolo fece dal pontefice annullare il suo matrimonio con Giovanna di Navarra; ed il 5 luglio 1546 sposò a Ratisbona Maria figlia di Ferdinando fratello dell'imperatore. Da quell'epoca in poi egli visse in buona armonia colla corte imperiale non meno che coi propri vicini. Ebbe poi egualmente cura di mantenere ne' suoi stati la soggezione e la tranquillità; per modo che avendo Giovanni di Ruremonde tentato di rinovare le stranezze degli Anabattisti, nel 1580 lo fece ardere insieme colle sue donne: questo tratto di rigore ratteneva coloro fra i suoi soggetti, che un tale fanatismo avea di già sommossi. Guglielmo cessò di vivere in età di settantacinque anni il 25 giugno del 1592 a Düsseldorp, ove fu pur sotterrato. Dal suo matrimonio con Maria d'Austria, che cessò di vivere nel 12 dicembre del 1581, gli nacquero Carlo Federico che mancò prima di lui: Giovanni Guglielmo che or seguita: Maria Eleonora che nata nel 16 giugno 1550 sposò a Koenisberg il 14 ottobre 1573 Alberto Federico duca di Prussia e morì nel 1608: Anna che nata il 1.° marzo 1552 sposò a Norimberga li 27 settembre 1574 Filippo Luigi di Baviera conte palatino di Neuburgo e morì nel 1632: Maddalena che nata nel 2 novembre 1553, si legò in matrimonio a'4 ottobre del 1579 con Giovanni di

Baviera duca di Due-Ponti: Carlo Federico che nacque ai 24 aprile del 1555 e morì a Roma nel 9 febbraio del 1575: Elisabetta morta fanciulla: e finalmente Sibilla che nata nel 26 aprile 1557 e fidanzata nel 1586 a Filippo margravio di Bade, fu data poscia in isposa nel 1601 a Carlo d'Austria figlio dell'imperatore Ferdinando e margravio di Burgaw, trapassato senza lasciare veruna prole nel 1628, dieci anni dopo la moglie.

GIOVANNI GUGLIELMO detto il BUONO ed il SEMPLICE duca di Cleves, Berg e Juliers, e conte della Marck e di Ravensberg.

1592. GIOVANNI GUGLIELMO detto il BUONO ed il SEMPLICE, nato a' 28 maggio del 1562, succedette a Guglielmo suo padre nei ducati di Cleves, Berg e Juliers, e nelle contee della Marck e di Ravensberg. Prima della morte di Carlo Federico suo fratello maggiore egli era di già stato canonico di Santen, poscia di Cologna, ed in seguito creato amministratore nel 1572 del vescovado di Munster. Questo principe trapassò senza posterità nel 25 marzo del 1609. Il primo suo nodo maritale egli lo avea contratto nel 16 giugno del 1595 con Giacomina figlia maggiore di Filiberto margravio di Bade-Baden colla più grande solennità; ma esso non fu per questo meglio felice. Essendo il duca caduto in demenza, Sibilla sua sorella principessa ambiziosa s'impadronì del governo a dispetto della duchessa, locchè cagionava fra esse un gravissimo odio, di cui Giacomina credette divenire la vittima. Accusata d'aver commesso adulterio con un gentiluomo, ella trovò avversi a se stessa i vari ordini dello stato, i quali mal sofferendo la sterilità del matrimonio del loro duca, ardentemente bramavano ch'egli potesse stringerne un nuovo. L'accusa fu portata innanzi all'imperatore Rodolfo II, che delegò a questa inquisizione alcuni giudici tratti dagli ordini provinciali. Non fu però pronunciato verun giudizio, checchè ne dicano parecchi scrittori, i quali sostengono che la duchessa fosse condannata e tratta a morte, variando per altro

intorno al genere del supplicio che le si facesse subire; perciocchè è cosa provata aver la medesima cessato di vivere di morte naturale nel 1597 (Vedi *la nota terza di Dithmar alla pagina* 357 *di Teschenmacher*). Il duca Giovanni Guglielmo sposava poi in seconde nozze Antonietta figlia di Carlo II duca di Lorena, che non lo rese padre neppur essa di verun figlio, e che finì i suoi giorni a' 18 agosto del 1610. La morte del duca Giovanni Guglielmo fu sorgente di guerre in Alemagna, e vidersi fino a sette competitori contrastarsi la di lui successione. I tre primi fra questi furono Giovanni Sigismondo elettore di Brandeburgo per parte di Anna sua sposa, figlia maggiore di Alberto Federico duca di Prussia e di Maria Eleonora sorella primogenita dell'estinto duca: Wolfgang-Guglielmo di Baviera duca di Neuburgo figlio di Anna, seconda sorella di Giovanni Guglielmo: e Giovanni II duca di Due-Ponti figlio di Maddalena, terza sorella dello stesso Giovanni Guglielmo: tutti e tre questi competitori aspiravano all'intiera di lui successione. Gli altri furono Carlo d'Austria margravio di Burgaw, marito di Sibilla, ultima sorella del duca medesimo: Carlo di Gonzaga duca di Nevers, che chiedeva dal canto suo il ducato di Cleves, siccome discendente d'Engilberto figlio di Giovanni I duca di Cleves: e finalmente Roberto della Marck conte di Maulevrier, che pretendeva d'essere erede della contea della Marck, onde portava l'armi ed il nome. L'elettore di Brandeburgo ed il duca di Neuburgo, i cui diritti apparivano allora meglio fondati, a' 31 maggio del 1609 convennero interinalmente fra loro a Dortmond di riportarsi a degli arbitri, e frattanto governare in comune gli stati controversi, salvo ogni diritto degli altri competitori. Questo ordinamento venne approvato nel 16 giugno successivo dagli stati del paese, che in conseguenza riconobbero i due principi siccome loro provvisori signori. Ma l'imperatore Rodolfo non fu punto dello stesso avviso, anzi sotto colore di collocar in sequestro la controversa successione, inviò segretamente con un'armata ad impadronirsene l'arciduca Leopoldo d'Austria vescovo di Strasburgo, il quale infatti per tradimento si rese signore del castello di Juliers. Già Enrico IV re di Francia stava per mettersi in campo a fine di por termine alla controversia, allorchè

nel 1610 fu assassinato. Allora il marchese di Brandeburgo, spalleggiato dalla Francia e dall'Olanda, ed il duca di Neuburgo principe cattolico, favorito dalla Spagna, si contrastarono fra loro codesta eredità; ma finalmente se la divisero mercè una transazione conchiusa a Cleves il 9 settembre del 1666; transazione in forza della quale il ducato stesso di Cleves, la contea della Marck e quella di Ravensberg doveano rimanere in possesso del primo, ed i ducati di Berg e di Juliers, insieme colle signorie di Winnandal e di Breskenland in poter del secondo. Venne poi stabilito nello stesso giorno con un peculiare trattato tutto ciò che risguardava l'esercizio della religione. Nel 1671 l'elettore di Brandeburgo ed il duca di Neuburgo conchiusero relativamente alla signoria di Ravenstein una convenzione, per cui il primo la cedette all'altro, il quale dal canto suo promisegli la somma di cinquantamila scudi imperiali, e rinunciò ad ogni pretensione sulla contea di Meurs, riserbandosi l'eventual successione in mancanza di eredi maschi, nonchè il titolo e le armi di Ravenstein. Eglino in seguito stipularono altresì un patto di reciproca successione riguardo ai paesi costituenti l'eredità dell'estinto duca Giovanni Guglielmo; patto che l'imperatore Leopoldo confermava dappoi nell'anno 1678. Però nè desso nè i suoi successori conferirono giammai l'investitura a veruna delle parti, attesa la costante opposizione fattavi dalla casa di Sassonia (*Gundling, Disc. sur les états électoraux*, t. IV, pag. 257; *Pauli, Hist. des états du roi de Prusse*, tom. VI, pag. 549-610). Avendo nel 1732 l'elettor palatino Carlo Filippo di Neuburgo fatto prestare giuramento di fedeltà a Carlo Teodoro principe di Sultzbach, suo eventual successore negli stati di Berg e di Juliers, il re di Prussia e l'elettor di Sassonia reclamarono, ciascuno dal lato proprio, contro siffatto procedere; però il primo di essi nel 1739, mercè trattato conchiuso all'Haye, acconsentì, stante la cessione che gli venne fatta di alcuni distretti del ducato di Berg, che il ramo palatino di Sultzbach restasse in possesso di entrambi questi ducati, al modo stesso che ne godeva attualmente il ramo di Neuburgo. Tale convenzione venne poi raffermata nel trattato di alleanza conchiusosi a Breslaw ai 5 giugno del 1741 tra la Francia ed il re di Prussia Fe-

derico II: *Bene inteso*, sta in esso scritto, *che sua maestà prussiana guarentirà da parte sua, unitamente al re cristianissimo ed alle potenze che interverranno nel presente trattato, alla menzionata casa palatina di Sultzbach e suoi discendenti, egualmente a perpetuità, il possedimento degli stati di Berg e di Juliers contro qualsiasi pretensione accampata o da accamparsi da chicchessia pella successione degli stati di Juliers e di Berg*. Un'egual clausola troviamo pure nel trattato di Breslaw, ch'ebbe luogo a' 4 novembre del 1741 tra il re di Prussia e l'elettor di Baviera: *Bene inteso*, ivi è pur detto, *che stante una rinuncia di tanto rilievo* (quella del re di Prussia ai diritti sopra di Berg e di Juliers), *la casa palatina di Sultzbach rinuncia perpetuamente nel più valevole e solenne modo, per se e suoi eredi di entrambi i sessi, ad ogni pretesa intorno a ciò che il re di Prussia attualmente possede della successione degli antichi duchi di Cleves, Juliers e Berg, a tenore del trattato del 1666*. Nel seguente anno l'elettor palatino Carlo Filippo, ultimo rampollo del ramo Neuburgo, conchiuse col re di Prussia un trattato conformemente alle disposizioni che ora abbiamo riferite; e Carlo Teodoro, stipite del ramo palatino di Sultzbach, intervenne egli pure siccome parte contraente nel trattato stesso; in conseguenza del quale gli stati di Berg e di Juliers gli prestarono giuramento di fedeltà.

Essendosi poi il re di Prussia dichiarito a favore degl'Inglesi nella guerra che sorse l'anno 1756 tra la Francia e questa potenza, i Francesi nel successivo s'impadronirono del ducato di Cleves, che restò in loro mano fino alla pace del 1763, in vigor della quale venne esso restituito a questo monarca.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI JULIERS (1)

La provincia di Juliers, detta latinamente *Pagus Juliacensis*, si estende a' nostri giorni circa dodici leghe in lunghezza e sette in larghezza tra la Mosa ed il Reno, avendo per confini al levante l'arcivescovado di Cologna, al settentrione la Gueldria, il Limburgo al ponente, e l'arcivescovado di Treviri al mezzogiorno. Nel 1425 era dessa composta delle città e bailaggi di Juliers, di Dueren, di Munstereifel, d'Euskirchen, di Hembach, di Wilhelmstein, di Hengbach, di Nidecken, di Caster, di Grevenbroich, di Rangeraid, di Linge, di Berchteim e di Gladbach; ma dopo quest'epoca vi furono anche unite le signorie di Nuenaar, di Norwich, di Monjoye, di Ollendorf, di Tomburgo, di Limberg, di Merode, di Vrenzen, di Schoenforst, di Wickenrade, di Millen e di Heinsberg. Quanto poi ad Aix-la-Chapelle, questa città imperiale vi è compresa, ma non le appartiene.

(1) Quest'articolo fu riveduto e corretto da M. Ernst canonico regolare dell'abazia di Rolduc.

La città di Juliers, situata sul Roer, cinque leghe lungi da Aix-la-Chapelle ed otto da Cologna, era conosciuta fin dai tempi de' Romani, siccome ne fan fede le inscrizioni sepolcrali, che giusta la relazione di M. Lamei (*Acta Academ. Palat.*, tom. I, pag. 75), vi furono scoperte, egualmente che l'itinerario di Antonino e le tavole di Peutinger. Allorchè i Franchi si furono impadroniti di essa, non meno che di tutta la regione che le è soggetta, vi posero dei governatori, i quali dopo le instituzioni dei feudi ne divennero conti ereditari. Due autori principalmente hanno impreso a scrivere la storia dei conti e duchi di Juliers, cioè nel passato secolo Wernero Teschenmacher ne' suoi *Annales Cliviae, Juliae, Montium, Marcae Westphaliae, Gueldriae et Zutphaniae*, opera ristampata nel 1721 con annotazioni e con un codice diplomatico di M. Ditmar; ed il Buchels bibliotecario dell'elettore palatino, il quale si celò sotto il nome di Brosius nell'opera che porta in fronte: *Juliae Montiumque comitum, marchionum et ducum annales. Coloniae*, an. 1731.

Entrambi codesti storici parlano dei primi conti di Juliers con una asseveranza che fa maraviglia, e quasi sempre senza citarne le fonti. Le memorie che ci furono trasmesse nel 1778 da M. Ernst ci posero in grado di potere compilare un elenco meglio accertato, perocchè tutto si fonda in esso sopra carte e storici originali.

GOFFREDO.

GOFFREDO nel 941, giusta un diploma dell'imperatore Ottone I, che conservasi negli archivi della chiesa reale d'Aix-la-Chapelle, era governatore della contea di Sunderscas contenuta in quella di Juliers, e di cui era capoluogo la città di Dueren. Ecco un estratto di quel documento: *Noverint .... qualiter nos .... quamdam rem proprietatis nostrae fratribus in Aquisgrani palatio deo digne famulantibus jure perhenni in proprium donavimus, id est, ecclesiam unam quae est constructa in villa quae dicitur Duira in Comitatu Sunderscas, ubi Godefridus comes praeesse dinoscitur, etc. Data VII kal. decemb. an. Dom.*

Incarnat. 941, *Indic. XIV, regnante Ottone sereniss. rege anno VI.* Questo signore viene espressamente appellato conte di Juliers in un documento ancora inedito di Wicfrido arcivescovo di Cologna, steso a favore del convento delle undicimila Vergini nell'anno 944, ove sta scritto: *Dedimus itaque eis in pago Juliacensi in comitatu Godefridi comitis in castello quod cognominatur Juliche, ecclesiam cum manso, etc. Data Coloniae III nonas Aug. anno gloriosiss. regis Ottonis VIIII.* Goffredo trovasi ancora col carattere di conte in un atto dell'anno 962 (*Kremer, Academ. Beitraeg.*, tom. III, diplom. 4, pag. 61).

ERENFREDO.

ERENFREDO può forse esser succeduto a Goffredo; od almeno esso possedeva sotto il di lui governo alcuni luoghi che oggidì formano parte della provincia di Juliers, e che vengono ricordati in un atto dell'imperatore Ottone I eretto nel 966 *in pago Mulchkeve in comitatu Eremfredi* (*Petrus a Beck in Aquisgrano*).

GERARDO I.

GERARDO viene ricordato colla qualifica di *Gerardus Juliensis* fra i conti che intervennero come testimoni in un atto di sant'Eriberto arcivescovo di Cologna, in data del 1.° marzo 1009; ed è evidentemente quel medesimo di cui si fa menzione in cinque altre carte di questo prelato, riportate da Gelenio (*Auct. Hist. S. Engelb.*, pag. 199), quattro delle quali in data dell'anno 1003, ed una del 1019; non che in un diploma dell'imperatore Corrado II rilasciato a favore dell'abazia di Porcet nell'anno 1029, ove è detto, *et alia praedia . . . in comitatibus Gerhardi et Gisilberti* (*Lunig., Spicil.*, tom. III, pag. 302). Non abbiamo alcuna traccia intorno all'epoca della sua morte.

GERARDO II.

GERARDO è forse quel conte di tal nome, che riscontrasi fra i testimoni di un atto della regina Richenza in data dell'anno 1051, pubblicato da M. Lamei nel tom. III delle Memorie dell'Accademia elettorale-palatina alla pagina 151; almeno questo erudito non esitava di concedergli un posto nell'*Index genealogicus* fra i conti di Juliers. Esso ritrovasi eziandio col titolo di *Gerardus comes de Guliche* nella sottoscrizione di una carta di Siguino arcivescovo di Cologna, in data del 27 luglio 1081 (*Kremer, Diplom. Colon.*, pag. 207). Ignoriamo s'egli fosse immediato successore del precedente.

GERARDO III.

GERARDO, figlio verisimilmente di Gerardo II, viene due volte appellato conte di Guliche ossia di Juliers, in un diploma dell'imperatore Enrico IV steso a Werden nel 3 agosto del 1101 (*Martene, Ampliss. coll.*, tom. I, pag. 585); ed anche in un atto dell'anno 1104 si trova come testimonio insieme col fratello suo Gerlac, *Gerhardt comes de Julicho et frater ejus Gerlachk* (*Kremer*, tom. III, pag. 26). Questi, giusta gli storici di Juliers, abbracciava il partito del giovane monarca Enrico, ribellato contro il proprio genitore, ma essi vengono in ciò smentiti dall'annalista sassone (*ad an.* 1106). Divenuto poi Enrico imperatore, la necessità costrinse Gerardo a sottomettersi a lui, senonchè in seguito fece conoscere che il suo cuore non avea presa parte in tal sommissione, poichè entrava l'anno 1114 nella lega formata da Federico arcivescovo di Cologna contro di questo monarca. Però codesto partito non gli riuscì vantaggioso, mentre Enrico V, guidato il suo esercito nelle terre di Juliers, seminò in esse la desolazione, e prese lui stesso in quella che tentava di frapporre un ostacolo alle sue scorrerie (*Cron. S. Pantal. apud Eccard.*, tom. I, pag. 925). Non sembra però che la sua prigionia avesse lunga durata, mentre le vittorie riportate dalla lega contro l'imperatore poco tempo dopo questa sconfitta doveano certamente pro-

cacciargli la libertà. Gerardo avea un figlio dello stesso suo nome, insieme col quale lo si trova qualificato nel 1118 *comes Gerhardus de Juliaco, Gerardus junior, filius Gerhardi* (*Kremer*, tom. III, pag. 32).

GERARDO IV detto il GIOVANE.

GERARDO è verosimile succedesse a suo padre nel 1125, siccome pensa M. Kremer; e con più forte ragione gli si deve poi attribuire un atto, cui un Gerardo conte di Juliers faceva stendere nel 1130 affine di confermare certi privilegi al capitolo di Sant'-Adelberto d'Aix-la-Chapelle ne' suoi beni di Bastweiler, de' quali egli godeva l'avvocazia. Del resto ei trovasi qual testimonio in alcune carte degli anni 1131 e 1132 citate da M. Kremer, non che in un diploma dell'imperatore Lotario in data del 1136, che non ancora fu dato alle stampe.

GERARDO V.

GERARDO non è conosciuto che per un diploma dell'imperatore Corrado in data del 1141, ove qual testimonio egli vien nominato *Gerardus puer, comes de Juliaco* (*Acta, Acad. Palat.*, tom. III, pag. 165). Siccome poi a quell'epoca egli era tuttavia fanciullo, non può al certo essere quel *Gerardus junior* di cui si fece parola sotto l'anno 1118. È probabile che fosse figlio del suo antecessore, e mancasse a' vivi non molto dopo; perocchè nel 1143 gli era succeduto:

GUGLIELMO I.

GUGLIELMO, che il Kremer avvisa essere stato figlio di Gerardo III, e che forse traeva origine da una linea collaterale, apparisce col titolo di conte di Juliers in una carta dell'anno 1143 pubblicata da questo erudito, nonchè in un diploma dell'imperatore Corrado eretto a' 30 dicembre 1146, cioè 1145 secondo il nostro modo di contare (*Miraeus, Dipl.*, tom. II, pag. 180). Egli si trova eziandio qual testimonio in un diploma dello stesso principe dato

a Spira nel 1150 (*Martene, Ampl. Coll.*, t. II, pag. 610). Ignote ci sono le gesta della sua vita, e solamente sappiamo che nel 1162 egli intervenne alla traslazione delle reliquie dei tre re eseguita da Rinaldo arcivescovo di Cologna; cerimonia che il Brosio colloca per errore nell'anno 1177. Guglielmo, che avvisiamo abbia terminati i suoi giorni verso il 1165, aveva sposata Alverada figlia d'Alberto conte di Molbach; maritaggio che in seguito fece passare questa contea nella casa di Juliers, e dal quale nacquero due figli, cioè Guglielmo che or segue e Gerardo.

GUGLIELMO II soprannominato il GRANDE.

GUGLIELMO (IV giusta il Brosio) era possessore della contea di Juliers nel 1166, come il comprova uno scritto di Filippo arcivescovo di Cologna in data dello stesso anno, ove fra i testimoni si nota pure *Willelmus, comes Juliacensis, et Gerardus, frater ejus* (*Kremer, Diplom. Col.*, n. XXII, pag. 227). Questi due fratelli si trovarono anche presenti alla stipulazione di un'altra carta di questo prelato, in data del 1185 (*ibid.*, n. XXXI, pag. 244), siccome pure all'erezione di un diploma del re de' Romani Ottone IV rilasciato il 13 luglio del 1198 dopo l'incoronazione di questo principe ad Aix-la-Chapelle (*ibid.*, n. XXXIV, pag. 247). Scorgesi da tutto questo, che Guglielmo e Gerardo seguirono da prima il partito di Ottone contro Filippo di lui antagonista. Essi gli restavano tuttavia fedeli fino al 1203; ma nell'anno vegnente si accostavano al partito di Filippo, siccome il comprovano tre diplomi di questo principe, il primo de' quali porta la data del 12 novembre dello stesso anno, e gli altri due del 12 gennaio 1205 (*Butkens*, t. I, *pr.*, pag. 55; *Gelen., Hist. S. Engelb.*, pag. 31). Fu lo stesso Guglielmo, giusta Arnoldo di Lubeck, che poscia alienava da Ottone la maggior parte de' suoi partigiani. *Mentre il re Ottone*, dice questo cronista, che noi traduciamo, *dopo essersi reso signore di Cologna, trovavasi già quasi al colmo della prosperità, tutto ad un tratto sorse contro di lui un turbine quando meno se lo aspettava. Guglielmo conte di Gulick* (Juliers) *cominciò di soppiatto a tendergli agguati, ed avendo spedito alcuni*

uomini di sua confidenza a Filippo, lo avvertì che se amava d' innalzarlo a più alta fortuna e ad un grado più elevato, ei teneva sicuro di poter volgere a suo favore tutti i partigiani d' Ottone, e lo stesso arcivescovo di Cologna, fra questi il più risoluto. Filippo, adescato da questa proposizione, gli fissava un abboccamento per conferir seco lui; ed essendosi Filippo e Guglielmo in esso legati sotto fede di giuramento, il primo concedette al secondo un beneficio che rendevagli scicento marchi d' argento, e lo licenziò carico d' oro e d' argento con abiti preziosi e cavalli della razza migliore. Guglielmo mantenne la sua parola, e si adoperò così acconciamente co' suoi raggiri, che disgiunse da Ottone e l' arcivescovo di Cologna e la più parte de' signori per farli passare nel partito di Filippo (*Chron. Slav.*, l. 7, c. 1). Il motivo del cangiamento di Guglielmo non fa veramente troppo elogio alla sua probità; ma l'interesse non era forse a que' giorni l' universale movente della condotta dei grandi dell'impero? Guglielmo però non godette lunga pezza dell'abbandono del suo partito e de' suoi rigiri, perchè cessò di vivere dopo una lunga malattia nel suo castello di Nideeken verso il finire dell' anno 1207, giusta Cesare d'Heisterbach, autore contemporaneo, che scriveva nel 1222. Questo storico lo dipinge siccome principe dedito alla dissolutezza, ed avvisa non si possa con alcuno meglio paragonare che col tiranno Massenzio. Guglielmo non lasciò verun figlio.

GUGLIELMO III.

1208. GUGLIELMO, figlio di Guglielmo d' Engebach e nipote per parte di madre del conte Guglielmo II, che viene appellato suo zio materno, *avunculus*, nelle lettere di investitura de' feudi palatini l' anno 1209 accordatigli da Enrico conte palatino del Reno, succedette ad esso suo zio l' anno 1208. Nel medesimo tempo però comparisce in un atto in data del sabbato antecedente alla festa di san Luca (6 dicembre) un Walerano conte di Juliers: *Nos Everhardus*, è ivi scritto, *miles de Haier, notum facimus quod nos reverendo domino nostro Walranno, comiti Juliacensi*

demonstramus quinque marcas (*Kremer*, tom. III, pag. 69). Ma la qualità di reverendo aggiunta al suo titolo dà luogo a credere ch' egli appartenesse allo stato ecclesiastico. Forse anche era questi un altro nipote di Guglielmo II e coerede di Guglielmo III; ma ciò non è a nostra conoscenza. Che che ne sia, egli più non comparisce in verun atto successivo.

Guglielmo III intervenne l'anno 1208 al trattato di alleanza conchiuso fra Thierri arcivescovo di Cologna ed il duca di Brabante (*Miraei*, *Diplom. Belg.*, tom. I, pag. 407). Nel 1211 egli si pose in viaggio col duca d' Austria, col conte della Marck e con altri signori alemanni per recarsi alla crociata contro gli Albigesi (*Caesar Heisterbach*, lib. 5; *Miraei*, c. 21, pag. 289), e nel 1214 si costituì mallevadore delle condizioni del contratto di matrimonio che fu stipulato fra Walerano di Limburgo ed Ermessinda contessa di Lexemburgo (*Bertholet*, *Hist. de Luxemb.*, tom. IV, *pr.*, n. XLV). Essendo poi rientrato dopo la morte di Guglielmo II nel partito di Ottone IV, egli sorprese in quello stesso anno, di concerto col duca di Limburgo, quello di Baviera, e lo rinchiuse nel castello di Nidecken. Frattanto, avendo le genti di Federico II investita nell'8 settembre la città di Juliers, dopo aver dato il guasto a tutta la provincia, Guglielmo abbandonò nuovamente il partito di Ottone per appigliarsi a quello di Federico (*Martene*; *Ampl. Coll.*, tom. V, pag. 52). A' 25 luglio dell'anno 1215 egli intervenne all' incoronazione di quest' ultimo, e vestì la croce con grande numero di altri signori per portare la guerra ai Mussulmani d' Egitto (*Godefridi Monachi S. Pantal. Annal.*, pag. 383); spedizione in cui egli perdette la vita nell'anno 1218 (*Acta Academ. Palat.*, tom. III, pag. 55). Da N. sua moglie, figlia di Walerano III duca di Limburgo, egli lasciava due figli, cioè Guglielmo di cui ora discorreremo, e Walerano, il quale pigliò in isposa Matilde figlia di Corrado signore di Monarck, siccome lo attesta egli stesso in un atto dell'anno 1256 colle seguenti espressioni: *Waleranus, germanus domini Willelmi comitis Juliacensis, notum facimus, ... Mathildis filia domini Conradi de Mulnarcken nostra sponsa* (*Brosius*, pag. 35).

GUGLIELMO IV.

1218. GUGLIELMO, figlio maggiore di Guglielmo III e di luì erede nella contea di Juliers, era nipote, per parte della madre, di Enrico IV duca di Limburgo e di Walerano di Montjoye di lui fratello, siccome il comprovano alcuni atti prodotti dal Kremer (*Acta Academiae Palat.*, tom. III, pag. 302). Nel 1226 egli unì le proprie armi con quelle di Enrico di Molenarck arcivescovo di Cologna per saccheggiare le terre di Federico conte d'Isemburgo, l'uccisore di sant' Engilberto. Gelenio ed altri moderni autori, che pongono il conte di Juliers in codesta spedizione, lo appellano invece Gerardo; ma in questo certamente s'ingannano. Nel 14 febbraio del 1230, trovandosi Guglielmo a Francfort, rinnovò ad Ottone l'Illustre, conte palatino del Reno e duca di Baviera, l'omaggio rispetto a certe terre ch'egli aveva ottenute in feudo da Luigi di lui padre, e fra le altre rispetto al *comitatus et jus Nemoris*, di cui i conti di Juliers qualche volta assunsero il titolo. M. Kremer in una particolare dissertazione identifica questa contea con quella di Molbach, quantunque altri al contrario pensino esser uopo concentrarla nel recinto della foresta appellata la *Ville*. Essendo Guglielmo entrato in discordia con Enrico di Molenarck arcivescovo di Cologna, nel 1234 si recò ad assediare il castello di questo nome; ed avendo il prelato prontamente spedite genti in soccorso della piazza, egli corse loro incontro, e le arrestò nel loro cammino. Le due armate lunga pezza accamparono l'una rimpetto all'altra; sennonchè il giorno innanzi a quello della battaglia venne conchiusa la pace (*Freher*, tom. I, pag. 400). Il conte di Juliers fu molto aderente all'imperatore Federico II; ed avendo per avventura formata una lega con vari signori contro Sigefredo arcivescovo di Magonza e Corrado arcivescovo di Cologna, i quali si prevalevano d'una scomunica, con cui il papa avea colpito codesto principe, per desolar le sue terre, diede loro battaglia nel 1242, e fatto prigioniero Corrado, ne trasse da lui quattromila marchi d'argento a titolo d' indennizzazione delle spese di guerra (*Chron. Salzburg.*). Restituito in libertà, il prelato rico-

minciava la guerra, traendo al suo partito il duca di Brabante col conte di Sayne, nonchè vari altri signori. Guglielmo fece fronte a questa lega, e ne riportò anche parecchi vantaggi. Enrico duca di Limburgo nel 1244 si costituiva mediatore fra le parti; ma non potè ottenere dal conte di Juliers che soltanto una tregua, la quale dovea durare dal 20 luglio di quest'anno fino al 6 gennaio del susseguente (*Butkens*, tom. I, *pr.*, pag. 87).

Il conte di Juliers non la durò per altro gran pezza in questa sua buona disposizione verso l'imperator Federico, mentre nel 1247 lo abbandonava per seguitare il partito di Guglielmo conte d'Olanda, di recente eletto re dei Romani mercè i maneggi della corte di Roma, e vi perseverava fino alla morte di questo anticesare. Egli poi nel 1255 congiunse le sue armi con quelle di Enrico di Gueldria suo cognato, nuovo vescovo di Liegi, col fine di domare gli abitatori di questa provincia, che s'erano a lui ribellati; sennonchè, dopo qualche favorevole successo riportato contro di loro, ad istanza di essi medesimi s'interpose per riconciliarli col loro prelato (*Brosius*, pag. 36). Durava ciò non di meno continuamente la guerra fra lui e l'arcivescovo di Cologna, i cui cittadini sollevati ognora contro quest'ultimo, sceglievano il primo a lor difensore, il quale allora spedì Walerano suo fratello a tenere le proprie veci. Una lettera del pontefice, riportata da Raynaldi (*ad an.* 1255, n. 55), ci ammaestra che questo Walerano recava infiniti danni all'arcivescovo; tuttavia un autore contemporaneo non lascia di ricordare, raccontando la morte dell'arcivescovo Corrado d'Hochstadt, accaduta nel 1261, com'egli deprimesse i duchi di Brabante e di Limburgo coi conti di Juliers, di Berg e di Cleves, e valorosamente difendesse la chiesa di Cologna (*Chron. Menconis apud Hugo, sacrae antiq. mon.*, tom. I, pag. 538). Sia come esser si voglia, il conte di Juliers non ebbe minori controversie con Engilberto di Fauquemont successor di Corrado; ma ella sarebbe cosa malagevole il riferirle con ordine cronologico, a motivo della contraddizione in cui si trovano a tale riguardo gli scrittori che ce le hanno trasmesse. Se stiamo agli annali di Nuys, Guglielmo cominciò fin dall'anno 1263 a disgustare il prelato, assumendo la difesa

dei cittadini di Cologna sollevati contro di lui. Essi poi aggiungono che Engilberto lo ruppe in uno scontro nell'anno medesimo; ma noi non ci rendiamo mallevadori di tale avvenimento. Certo è che nel 4 dicembre del 1265 Guglielmo e Simone vescovo di Paderborn si obbligarono con una convenzione stretta fra loro di costringere a forza l'arcivescovo ad attenersi all'accomodamento ch'egli aveva allora conchiuso colla città di Cologna. La responsiva del conte si trova in un' opera stampata a Cologna nel 1687 con in fronte codesto titolo: *Securis ad radicem posita*, ecc. Essendosi in seguito rinnovate le discordie dei cittadini di Cologna con Engilberto, Guglielmo accettò la custodia della città, che i primi gli offrirono, e la difese valorosamente contro gli assalti del prelato. Tuttavia poco mancò ch'essa non rimanesse presa, avendo l'arcivescovo trovato modo di introdurvi segretamente per via di un canal sotterraneo una parte de' suoi; sennonchè dei due capi di un tale stratagemma, il signore di Fauquemont ed il duca di Limburgo, il primo rimase ucciso e l'altro prigione: tutti coloro che li seguivano corsero la stessa sorte. La cronaca belgica e quella di Cologna, in lingua alemanna, raccontano diversamente la cosa, asserendo entrambe che il prelato rimanesse prigioniero nella zuffa datasi il 18 ottobre del 1268 in un luogo appellato Marienwald fra Lechenich e Zulpich. La cronaca di Cologna aggiunge poi esser egli stato sciolto nel 28 aprile del 1270, laddove alcune altre con più fondamento ritardano questa liberazione sino all'anno vegnente. Nel 1272 Guglielmo prese la croce col conte della Marck e con altri principi contro gli infedeli della Prussia, di cui in una grande battaglia essi fecero strage, giusta il Longino citato dal Raynaldi. Avendo poi Sifredo di Westerburgo, successore di Engilberto alla sede di Cologna, rinnovellate le controversie del suo predecessore cogli abitatori di questa città, essi di nuovo trovarono appoggio nel conte di Juliers, il quale per giovar loro con più efficacia formò una lega nel 7 aprile 1277 con trentacinque altri signori di Westfalia, secondo una storia manuscritta di questo circolo, composta da Gerardo Kleinsorg, ove riportasi l'atto di tale confederazione eretto a Duits. Nello stesso tempo Guglielmo trovavasi in guerra coi cittadini d'Aix-la-Cha-

pelle riguardo ad una selva ch'egli intendeva appartenergli quale subavvocato della stessa città. È a presumersi che l'arcivescovo di Cologna non mancasse di farsi del loro partito. Ora essendo Guglielmo entrato la notte del 16 al 17 marzo 1278 in Aix-la-Chapelle, seguito da un gran numero di cavalieri, i cittadini, non ostante che fossero soprappresi, corsero tostamente alle armi: fu assai vivo il combattimento, ed il conte di Juliers vi restò morto insieme col proprio figlio maggiore, che portava lo stesso suo nome (*Butkens*, pag. 291; *Pontanus*, pag. 156-157). Tale fu il tragico fine di questo principe guerriero, che venne sotterrato nella chiesa parrocchiale di Niedecken, ove, secondo il Brosio, scorgesi tuttora la di lui tomba. Egli avea sposate, 1.° Margherita di Gueldria, che mancò al più tardi nel 1250; 2.° Riccarda, che Kremer ci dà come figlia di Walerano duca di Limburgo, la quale viveva ancora nel 1287, e da cui egli ebbe Guglielmo morto, come per noi fu detto, insieme col genitore, lasciando due figli da Maria sua sposa, figlia di Guido conte di Fiandra; Walerano di cui ora si viene a parlare; Gerardo che seguirà poscia; ed Ottone prevosto di Maestricht; nonchè Caterina che fu moglie di Giovanni signore d'Aremberg; Alice che lo fu di Guglielmo conte di Salm nelle Ardenne; Matilde che nel 1287 era tuttavia nubile; ed N. sposa di Giovanni conte di Loss, la quale però da Butkens si attribuisce al primo letto. Guglielmo V, secondo Kremer, viene intitolato nel suo grande sigillo, *comes Nemoris*, cioè conte Selvaggio.

WALERANO.

1278. **WALERANO**, prevosto della chiesa reale d'Aix-la-Chapelle, aspirava, siccome figlio maggiore di Guglielmo IV, a succedergli nella contea di Juliers; ma Gerardo suo fratello cadetto spiegò anch' egli un diritto a questa eredità, sostenendo che Walerano vi avesse rinunziato coll'entrare nello stato ecclesiastico. Giovanni conte di Loss loro cognato, scelto allora ad arbitro del litigio, pronunziò il suo giudizio a favore del primogenito. Gerardo mostrò molta ripugnanza a sottomettersi a tale sentenza; ma finalmente i due fratelli si accomodarono. E ciò ben accadde

opportunemente; perocchè Sifredo arcivescovo di Cologna avea tratto partito dalle loro dissensioni per insignorirsi di quasi tutta la provincia di Juliers. Gli scrittori che parlano dei guasti da esso recativi non vanno fra loro d' accordo intorno alle circostanze: quello che ne parla in modo più conforme agli antichi documenti egli è Wernero Tiziano ne'suoi annali di Nuys. Codesto storico ne ammaestra che Sifredo, tosto ch' ebbe contezza della morte del conte Guglielmo, fece leva di un' armata, ed entrò con essa nella provincia di Juliers, saccheggiando ed incendiando quanto gli si parava innanzi nel suo passaggio fino alla capitale, cui susseguentemente strinse d'assedio, dopo aver volto in fuga il duca di Brabante, già venuto in soccorso de'suoi cugini; che gli abitatori di Juliers in una loro sortita durante l'assedio furono sbaragliati e posti in fuga; che trovandosi perciò la città sforzata ad arrendersi, il prelato ne demolì la cittadella che sorgeva presso alle mura, facendone innalzare un'altra nel centro della città; che egli prese tutte le altre piazze, eccettuate Niedecken e Hambach; che ne spianò infine una parte, ricostruendone altre più forti. A vista di tali ostilità i principi della casa di Limburgo, congiunti di quelli di Juliers, ed il conte di Loss formarono una confederazione a fine di por argine ai progressi dell' arcivescovo; e la conseguenza di essa fu d'indurre Sifredo, colla mediazione del duca di Brabante, ad un trattato di accomodamento, che il 14 ottobre del 1279 fu concluso a Pinzheim presso Lechenich, e per via del quale Walerano ricuperò tutte le piazze che gli erano state tolte. Così parimente s'accomodarono il 20 settembre dell'anno successivo la contessa madre di Walerano ed i suoi figli colla città d'Aix-la-Chapelle. Walerano, nella questione insorta l'anno 1284 rispetto alla successione del ducato di Limburgo, si dichiarò contro il duca di Brabante; ma in seguito ne sposava il partito, inducendolo l'anno 1288 a formare l'assedio del castello di Woeringen contro l'arcivescovo di Cologna, e combattendo a' 5 di giugno con suo fratello Gerardo nella famosa giornata datasi innanzi a questa città. Il conte di Juliers profittò della vittoria che riportava insieme co' suoi alleati per dare il guasto alle terre dell'arcivescovado di Cologna durante la cattività di Si-

fredo. A' 13 giugno del 1292 egli ottenne dall'imperatore Adolfo di Nassau la concessione di ritirare la subavvocazia d'Aix-la-Chapelle dalle mani del signore di Fauquemont, a cui l'imperatore Rodolfo l'avea data in pegno dopo la morte del conte di Juliers Guglielmo IV. Non si conosce precisamente la data della mancanza a' vivi del conte Walerano; ma Kremer pubblicò alcuni documenti, dai quali si scorge com'egli viveva ancora nel 13 giugno 1297, e non più esisteva nel Natale seguente. Al conchiudere la pace di Pinzheim coll'arcivescovo di Cologna avea egli promesso di sposare la nipote di questo prelato, figlia di Enrico signore di Westerburgo, già ucciso alla battaglia di Woeringen: però non ci resta veruna prova che questo nodo abbia poi avuto luogo.

GERARDO VI.

1297. GERARDO signore di Caster avea di già occupato il seggio di Walerano suo fratello nella contea di Juliers il 24 dicembre del 1297, come il dimostra una carta in data di questo giorno, colla quale egli investiva Gerardo signore di Dollendorf (*Kremer*, pag. 90). Nel 1300 Alberto d'Austria re de' Romani lo nominò suo vicario provinciale nel Basso Reno; e trovossi eziandio nel di lui esercito alla guerra che questo principe trattò il seguente anno e nel 1302 contro gli elettori del Reno. A' 5 novembre dell'anno 1308 egli trovavasi nell'armata di Corrado di Berg vescovo intruso di Munster alla giornata d'Hallerveld datasi contro Luigi di Ravensberg vescovo d'Osnabruck, il quale riportò la vittoria, siccome narra Erdwino Erdman nella sua cronaca dei vescovi d'Osnabruck (*Meibom., Rer, Germ.*, t. II, pag. 224). Gerardo ebbe poi a sostenere alcune contestazioni co' cittadini d'Aix-la-Chapelle rispetto alla subavvocazia di questa città, siccome pure con Rinaldo signore di Fauquemont intorno allo stesso soggetto. La sua adesione all'imperatore Luigi di Baviera lo fece entrare in ruggine con Enrico di Virnemburgo arcivescovo di Cologna, grande partigiano dell'anticesare Federico d'Austria; e questo prelato gli richiese armatamano nel 1317 il castello di Zulpich, senza però poterlo ottenere. Gerardo chiuse i suoi giorni fra

il 30 marzo ed il 5 aprile dell'anno 1329, giusta il nuovo stile, e non già nel 1328, siccome vorrebbe Butkens. Avea sposata Elisabetta d'Aerschot, e non di Cleves, come asserisce Teschenmacher, figlia di Goffredo signore d'Aerschot e sorella di Maria vedova di Guglielmo di Juliers rimasto prigioniero alla battaglia di Furmes; la qual cosa ci vien comprovata da una carta dell'11 novembre 1320 riportata da Butkens (tom. I, pr., pag. 210). Da questo matrimonio nacquero Guglielmo che or seguita, il cui sigillo si scorge nell'atto del 1320, del quale ora abbiam fatto cenno, donde risulta che fin d'allora egli era maggiore; Goffredo signore di Berchem, ovvero Bergheim; Walerano arcivescovo di Cologna; Giovanni, che restò ucciso in un combattimento presso l'abazia di Stavelo; Maria, che fu sposa di Corrado signore di Saffemberg; Elisabetta, che lo fu di Giovanni conte di Sayne; ed altre figlie.

GUGLIELMO V.

1329. GUGLIELMO, figlio primogenito e successore di Gerardo, trovavasi in Italia al punto della morte del padre suo fra il seguito dell'imperatore Luigi di Baviera, alla cui incoronazione intervenne il 17 gennaio del 1328 nella chiesa di San-Pietro di Roma. Aderente con costanza a questo principe, egli passò ancora tre anni oltramonti presso di lui; sicchè Luigi volendo ricompensarlo dell'opera sua gli cedette a titolo di pegno, mediante lettere emesse al campo di Scardingue il 16 agosto del 1336, diverse terre dell'impero comprese nella provincia di Juliers. Nè contento ancora di tal favore, egli eresse nell'anno stesso la contea di Juliers in principato ed in marchesato, dichiarando Guglielmo ed i suoi successori principi e marchesi dell'impero: ed il diploma di questa erezione, scoperto da M. Schoepfflin negli archivi di Juliers, porta la data di Landau, ove l'imperatore era accampato, il mercordì susseguente all'Ascensione dell'anno 1336, nono dell'impero di Luigi (*Act. Acad. Palat.*, tom. III, pag. 307). Il collegio poi degli elettori ratificava nel 1339 la promozione di Guglielmo; locchè indusse in errore Trithème ed altri scrittori, facendo loro prendere questa ratifica siccome il titolo di erezione.

La prerogativa che l'imperatore congiunse al nuovo marchese fu questa, che nelle ceremonie, ov' egli compariva rivestito di tutti i suoi ornamenti, Guglielmo ed i successori di lui avessero a portare innanzi ad esso lo scettro imperiale. Però questo diritto gli venne subitamente contrastato dal marchese di Brandeburgo; sicchè fu mestieri di procedere ad una transazione, mercè la quale nel 1349 fu convenuto, che lo scettro sarebbe portato dal marchese di Brandeburgo all' incoronazione del re de' Romani, e dal marchese di Juliers nelle cerimonie d'investitura de' feudi. L'imperatore inoltre assegnò a quest' ultimo quattro grandi ufficiali ereditari, tolti da quattro principali famiglie della provincia di Juliers, cioè a dire un siniscalco, un maresciallo, un coppiere ed un cameriere; al che aggiunse il diritto di coniar monete, e finalmente il dono della selva di Richwal, la quale si estendeva dall' abazia di Saint-Corneille presso Aix-la-Chapelle fino al castello di Montjoye. Il diploma, ove si fà cenno di queste concessionl, venne eretto nella dieta tenutasi a Spira l'anno 1336 a fine di conchiuder la pace in vano sin allora tentata fra l'imperatore ed il pontefice Benedetto XII successore di Giovanni XXII, che avea scomunicato questo principe, dichiarandolo decaduto dall' impero. Ulrico vescovo di Coire e Gerlac conte di Nassau furono allora dalla dieta inviati alla corte d'Avignone per trattare col pontefice, cui trovarono favorevole alla proposta. Ma la corte di Francia di soppiatto attraversava sì fatte negoziazioni: per togliere dunque un tale ostacolo, l'imperatore spedì il marchese di Juliers al re Filippo di Valois, col quale egli stipulò a nome dell'imperatore e dell'impero un trattato di alleanza che fu sottoscritto al Louvre nel 23 dicembre 1336, e ratificato poi da Luigi a Norimberga il 1.° febbraio seguente. Il monarca francese sperava con questo trattato d'impedire all'imperatore di collegarsi con Eduardo III re d'Inghilterra, che minacciava un' invasione nella Francia; e d'altra parte Luigi contava di non aver più ad incontrare verun ostacolo nella sua riconciliazione col papa. Fermo in questa speranza, egli facea quindi partire il conte palatino col marchese di Juliers verso la corte d'Avignone. Trovarono essi Benedetto meglio disposto di quanto avesser potuto desiderare; ma i

raggiri dei cardinali francesi fecero riuscire a vuoto le buone intenzioni del debole pontefice, cui costrinsero, eccitati dal loro sovrano, a rimandare gli ambasciatori senza nulla loro concedere: tale era la falsa politica, per non dire la mala fede, di Filippo di Valois. Allora l'imperatore si rivolse per vendicarsi dal lato del re d'Inghilterra, ove spedì il marchese di Juliers, cui Eduardo diè commissione di formargli quanti più alleati potesse ne' Paesi-Bassi; e per liberarlo poi da qualsiasi timore, gli promise una pensione di quattrocento lire sterline pel caso che i materni beni, di cui era possessore in Francia, gli venissero confiscati. Noi richiameremo al lettore ch'egli era erede, per parte di Elisabetta sua madre, di Hervé suo bisavolo, ultimo signore di Vierzon. Infatti il caso preveduto avverossi; ed il monarca inglese mantenne la sua parola. Il marchese d'altra parte fu anch'egli egualmente fedele agli assuntisi incarichi, mentre fu per cura di lui che Eduardo, partitosi dalla Fiandra, ove radunava le sue forze, si presentò nel settembre 1338 all'imperatore in Coblenza, e ricevette da lui il titolo di vicario dell'impero nella Belgica. Di là questi due sovrani essendo passati a Cologna, ivi conchiusero contro la Francia un trattato di alleanza per sette anni, mediante la somma di quattrocentomila fiorini che Eduardo promise all'imperatore, e di cui esborsò in contanti la maggior parte. Tornato poscia Eduardo in Fiandra, elesse a suoi luogotenenti generali il marchese di Juliers, il duca di Brabante ed il conte d'Hainaut, d'Olanda e di Zelanda; ed inoltre concesse al primo di essi una pensione di mille lire sterline, promettendogli otto lire per giorno della stessa moneta allorchè egli fosse occupato in negoziazioni per lui. Guglielmo infatti era espertissimo nell'arte diplomatica, ed appunto per questo si meritò il favore e l'amicizia d'Eduardo, il quale, dopo averlo creato conte di Cambridge e pari di Inghilterra, nel 1340 lo inviò in Francia per trattar di una tregua: offizio ch'egli disimpegnò con felice successo. Avendo poi l'imperatore nel 1341 ritolto ad Eduardo il titolo di vicario dell'impero, Guglielmo non cessò per questo di prestargli servigio; mentre nell'anno stesso lo veggiamo col carattere di suo deputato trattare della pace col re di Francia. Morto poi nel 1347 Luigi di Baviera, il marchese di

Juliers, cui quest' imperatore s'era affezionato co' tanti suoi benefizi, fu egualmente ricerco da Carlo IV di lui successore e rivale. L'occasione di farselo amico era pronta, ond' egli non omise di coglierla. Essendosi la linea dei conti d'Hainaut e d'Olanda estinta nell'anno 1345, Margherita, sorella del primo conte e moglie dell'imperatore Luigi, avea trasferiti i suoi dominì nella casa di Baviera. Ora avendo Guglielmo dopo la morte di Luigi aspirato ad una tal successione in nome della sua sposa, il nuovo imperatore nel 1348 gliene aggiudicò la quarta parte, concedendogliene anche l'investitura. Ma quest'anno fu d'altra parte per lui calamitoso, mentre un tremuoto ruinava la sua città di Juliers. Di più, essendo Gerardo suo primogenito e l'altro fratello minore entrati in discordia con essolui, furono così snaturati da cacciarlo in una prigione; donde però fu tratto non guari dopo per cura di Baldovino arcivescovo di Treviri, non che di altri signori. Il Pontano colloca questa cattività nell'anno 1360; ma l'autore della vita dell'arcivescovo Baldovino segna la data che da noi fu seguita, essendo certo dall'altro canto che questo prelato cessò di vivere nel 1354. Le sventure che Guglielmo aveva sofferte furono poi compensate dai benefizi, di cui l'imperatore colmavalo appena uscito dalla sua prigionia; dappoichè nel 10 febbraio del 1349 egli lo ammetteva all'intimo suo consiglio, colla promessa di conferirgli il primo feudo vacante dell'impero, tranne l'Austria, la Baviera, la Misnia, il Brandeburghese, la Sassonia ed il Tirolo. Intanto sorgeva una nuova guerra fra il padre ed il figlio; ma questa ebbe termine mercè un trattato di pace conchiuso ad Heimbach nell'anno stesso, il martedì susseguente la festa di san Pietro, cioè a dire a' 30 di giugno. Carlo nel 1357 alla dieta di Metz, ove pubblicò la bolla d'oro, pose il colmo a'suoi favori verso Guglielmo, erigendo la provincia di Juliers in ducato, ed onorando in pari tempo del titolo di contea la signoria di Fauquemont, che questi per via di compera avea già da tre anni acquistata. Però la validità d'una tale acquisizione gli venne poscia contesa da Walerano di Fauquemont, cui l'imperatore aggiudicò nel 1362 il territorio; e questi non guari dopo lo vendette al duca di Brabante (*Butkens*, tom. I, pag. 484). Guglielmo, che finì i suoi

giorni nel febbraio del 1361, avea presa in moglie nel 1313 Giovanna, figlia di Guglielmo I come conte d'Hainaut e III come conte d'Olanda, la quale cessò di vivere nel 1374, e donde gli nacqero Gerardo conte di Berg; Guglielmo, di cui or parleremo; Elisabetta, che il suo genitore, d'accordo col re d'Inghilterra, nel 1347 avea tentato di dare in moglie a Rinaldo III duca di Gueldria, in danno di Maria di Brabante, con cui avea questi già celebrati gli sponsali, e che poscia anche sposò; Riccarda, moglie di Engilberto III conte della Marck; Giovanna, che nel 1355 sposò Guglielmo conte di Wied; Filippina, che fu moglie di Goffredo III signore d'Heinsberg; e Yolanda, che lo fu di Federico conte di Linange.

GUGLIELMO VI detto il VECCHIO.

1361. GUGLIELMO, successore del duca Guglielmo V suo padre, fu nell'anno 1371 assalito da Wenceslao duca di Brabante e di Luxemburgo pel motivo ch'erano stati nelle sue terre di Juliers spogliati alcuni mercadanti del Brabante. Guglielmo ebbe allora a suoi alleati i duchi di Gueldria e di Berg, laddove i conti di Namur e di Saint-Pol sposavano il partito di Wenceslao. Si diede quindi a' 22 agosto dello stesso anno una battaglia fra i due avversari nella pianura di Bastweiler fra Juliers e Maestricht; battaglia in cui Guglielmo restò vincitore dopo aver fatto macello di circa quattromila uomini. Inoltre un gran numero di cavalieri vi perdette la libertà, ed il medesimo Wenceslao venne preso e condotto prigione nel castello di Niedecken. Guglielmo però, ad istanza della duchessa di Brabante, venne minacciato del bando dall'impero da Carlo IV imperatore fratello di Wenceslao. Nell'anno sussegnente, vedendo egli lo stesso Carlo apparecchiato nel giugno a farsegli incontro con un esercito non meno forte di numero che elegante e pomposo per la qualità de' suoi capitani, si studiò di trovar modo onde poter istornare una tale burrasca. Per conseguente si recò in giugno ad Aix-la-Chapelle presso l'imperatore insieme con Wenceslao, cui rimise in libertà senza esigere verun riscatto. Allora Carlo, dopo un severo rimbrotto, non solamente gli perdonava, ma creavalo

eziandio duca di Gueldria in favore del di lui figlio, affidandone la reggenza al padre finchè questi fosse minore (*Butkens, Zanflict*). Siccome poi Guglielmo avea fatto voto nella battaglia di Bastweiler di portare la guerra a' pagani della Prussia, così essendosi posto in cammino nel 1373 per compierlo, venne arrestato sulle frontiere dell'alta Alemagna da vari nobili, che lo rinchiusero in un castello, donde però, attese le minacce de' cavalieri Teutonici già pronti a trarnelo colla forza, ei fu liberato, e corse nel novembre a raggiungerli in Prussia, ove contro gl'infedeli diede molti saggi del suo valore (*Corn. Zanfliet, ad hunc an.*, pag. 301).

Guglielmo, avendo assistito all'incoronazione di Venceslao re de' Romani, fu scelto da questo principe nel 1376 a ricomporre, siccome arbitro, le controversie dell'elettor di Sassonia e del duca di Brabante, che fra loro si contendevano il diritto di portar in questa ceremonia la spada imperiale; ed egli giudicò in favor del secondo, siccome scorgesi da una risposta data a quest'ultimo dall'imperator suo fratello. Quindi è che s'inganna la grande cronaca belgica, asserendo che questo onore venisse concesso al figlio del margravio di Brandeburgo. Guglielmo parimente intervenne nel 1380, però come semplice spettatore, alla incoronazione di Carlo VI re di Francia. Essendosi poi collegato nel 1386 col conte di Nassau e con altri signori, intimò ai Messini la guerra per motivi che da noi s'ignorano.

Nel 1393 il duca Guglielmo cessò di vivere, giusta il Pontano, a' 13 di dicembre, lasciando da Maria sua sposa, figlia di Rinaldo II primo duca di Gueldria, la quale mancò a' vivi nel 12 maggio del 1404, Guglielmo che gli succedette e che era già duca di Gueldria, Rinaldo successore poi del fratello, e Giovanna ch'ebbe a marito Giovanni d'Arkel.

GUGLIELMO VII.

1393. GUGLIELMO duca di Gueldria succedette al padre nel ducato di Juliers, e morì nel febbraio 1402 senza lasciare verun figlio legittimo (Ved. *Guglielmo I duca di Gueldria*).

RINALDO IV.

1402. RINALDO, fratello del duca Guglielmo e di lui successore negli stati di Gueldria, di Zutphen e di Juliers, fu il quarto di questo nome come duca di Gueldria. Nel 1407 Giovanni signore d'Arkel e Guglielmo di lui figlio, i cui sudditi s'erano dati al conte d'Olanda, implorarono l'aiuto di questo duca, loro congiunto, per riconquistare la propria signoria. Allora Rinaldo fornì a Giovanni un corpo di genti, col quale questi potè sorprendere a' 13 di settembre Gorcum ovvero Gorinchem, città appartenente alla signoria d'Arkel. Egli in seguito si presentò dinanzi alla stessa Arkel, e la strinse d'assedio; ma il conte d'Olanda lo obbligava a ritirarsi, e di più assediava Gorcum egli medesimo. La piazza però fu liberata dal duca di Gueldria, il quale, dopo aver tentato infruttuosamente di rinnovare l'assedio d'Arkel, se ne tornò ne' suoi stati. Scorgendo allora i signori d'Arkel che non avrebbero giammai avuto pace col conte d'Olanda, trasferirono l'anno 1409 la signoria loro nel duca Rinaldo, a patto ch'ella dovesse perpetuamente restare unita alla Gueldria; e la di lui inaugurazione riguardo a tal signoria si verificò a' 25 d'agosto (*Pontanus*, pag. 378). Nello stesso anno veniva assalito dal duca di Brabante, che egli poscia placò, sottoponendosi all'alto suo dominio rispetto al paese di Kuik; e nella primavera del 1410 conchiuse una tregua di tre anni mercè l'interposizione del vescovo di Liegi col conte d'Olanda. Ma spirata codesta tregua, la guerra nel 1411 si riaccese, ed il conte d'Olanda inviò alcuni vascelli nello Zuyderzée, coi quali recò sommo danno ad Harderwyck, ad Elburge ed alle lor vicinanze. Amersfort gli agevolava poi il modo di penetrare nella Veluwe, dov'egli diede in preda alle fiamme la piccola città di Nieuwkerk. Rinaldo finalmente si determinava alla pace, la quale fu conchiusa nel 26 luglio del 1412 col cedere ch'egli fece al conte d'Olanda per la somma di centomila corone di Francia (1) ogni suo diritto sul paese

(1) Erano queste monete d'oro fino e della taglia di sessantaquattro il marco; quindi il loro valore attuale (nel 1787) sarebbe quello di un milione duecentonovantaquattromila seicentottantasette lire e dieci soldi.

d'Arkel, che da quell'epoca in poi rimase unito all'Olanda. Guglielmo d'Arkel aderì anch'egli a questo trattato, non ostante la renitenza del suo genitore, il quale, anzichè sottomettersi ad esso, amò meglio ritirarsi nelle terre che possedeva in Brabante. Però il duca di Gueldria diede in risarcimento a Guglielmo il castello d'Oyen colla signoria di Born. Egli poi nel 2 aprile dell'anno 1417 rannodò una lega coi quattro elettori del Reno, che tendeva ad aiutarsi reciprocamente pella conservazione dei rispettivi loro domini. Il duca Rinaldo chiuse i suoi giorni con una morte repentina nel 28 giugno del 1423, se stiamo a Vittius, scrittore quasi contemporaneo, e per conseguente preferibile al Brosio, che colloca questo avvenimento nel 25 dello stesso mese. Fu questi un principe commendevole per la sua rettitudine, la sua fedeltà nel mantener la parola ed il suo amore verso i propri sudditi: sotto il di lui governo svanirono affatto i nomi degli Hekerains e de' Bronchorts altre volte cotanto funesti. Egli avea sposata nel maggio del 1405 Maria figlia di Giovanni III ovvero IV conte d'Harcourt e d'Aumale; di lei però non lasciava verun figlio legittimo, ma soltanto un figlio naturale conosciuto sotto il nome di Eduardo di Juliers. Maria dopo la di lui morte passò ad altre nozze nel febbraio del 1426 (V. S.) con Roberto principe di Berg.

ADOLFO e GIOVANNI d'HEINSBERG.

1423. ADOLFO, nono di questo nome come duca di Berg, e GIOVANNI signore d'Heinsberg, avvenuta la morte del duca Rinaldo, entrarono in possesso della provincia di Juliers, giusta la convenzione, di cui nell'articolo del primo si tenne parola; e furono riconosciuti dagli stati, salvi i diritti di Arnoldo d'Egmond, ch'era anch'egli congiunto del duca Rinaldo. Allora Adolfo assunse il titolo di duca di Juliers, e Giovanni d'Heinsberg si accontentò solamente di quello di signor di Juliers. Adolfo inoltre aspirò alle altre parti della successione di Rinaldo, ed ottenne nel 1425 dall'imperator Sigismondo un diploma d'investitura del ducato di Gueldria e della contea di Zutphen. A questo riguardo ebbe egli a sostenere una lunga guerra con Ar-

noldo d'Egmond, nella quale venne grandemente soccorso da Thierri arcivescovo di Cologna. Tuttavia nel 1429 Federico conte di Meurs induceva le parti a rimettere in un compromesso le lor controversie, e fu convenuta una tregua di quattro anni: ecco tutto l'effetto delle conferenze in proposito tenutesi a Meurs. Nel 1433 si rinovellavano le ostilità; finalmente nel 1437 le cose pendevano ad un accomodamento, quando la morte a' 14 di luglio rapiva Adolfo in Cologna, ove fu sotterrato nell'abazia di San-Martino-il-Grande. Il suo epitafio scorgesi nelle chiese di San-Martino di Cologna e di Wieux-Mont. Roberto, unico di lui figlio, che gli era nato da Yolanda prole di Roberto duca di Bar, avealo nel 1434 preceduto alla tomba senza lasciar verun figlio da Maria d'Harcourt sua moglie, vedova già di Rinaldo IV duca di Gueldria, ch'egli avea sposata nel 1426 (Ved. *Adolfo duca di Berg*). Riferisce un atto del 1463, pubblicatosi da Kremer (*Acad. Beit.*, tom. I, pag. 122) come Adolfo avesse sposata Elisabetta di Baviera, che a que' giorni ancora viveva: questa per conseguenza fu sua seconda moglie. Il duca Adolfo morì aggravato di debiti.

GERARDO VII di JULIERS, I di BERG.

1437. GERARDO, conte di Ravensberg, nipote d'Adolfo per parte di Guglielmo suo padre, divenne in età di vent'anni successore del proprio zio ne' ducati di Berg e di Juliers; ma per consiglio de' suoi amici rimase ancora per quattr' anni nella sua contea di Ravensberg, infino a tanto che furono pagati i debiti, de' quali i suoi ducati erano carichi. Allora Arnoldo duca di Gueldria pose in campo contro quello di Juliers certe sue pretensioni, nè avendo potuto fra loro accomodarsi vennero ad un'aperta guerra. Però, avendolo Gerardo battuto nel 3 novembre del 1444, lo costrinse a tornarsene indietro ed a lasciargli in pace la provincia di Juliers. Siccome poi nel giorno della sua vittoria correva la festa di sant'Uberto, egli istituì in onore di questo santo un ordine di cavalleria, che ancora sussiste, e di cui sono gran mastri i principi palatini; ordine in cui si videro entrare alla prima promozione l'elettor di Sassonia e quello di Brandeburgo, diciassette conti ed in-

torno ad ottanta gentiluomini. Nel 2 aprile del 1445 Gerardo duca di Juliers e l'altro Gerardo di Loss conte di Blankenheim e signore di una quarta parte di Juliers mandarono a Carlo VII re di Francia ed al delfino Luigi di lui figlio un atto, di cui abbiamo sott'occhio l'originale, con cui si riconoscevano alleati di questi due principi, e tenuti quindi a soccorrere tanto essi come i loro vassalli verso e contro chiunque, eccettuatone il re d'Inghilterra, col quale la Francia stava per conchiuder la pace (*Rec. de Fontanieu*, vol. 119). Il duca Gerardo nel 1450, sebbene già da quattro anni ammogliato, non aveva ancora veruna prole, dal che Thierri suo zio arcivescovo di Cologna pigliò occasione d'indurlo a trattare secolui intorno al proprio ducato per la somma di centomila fiorini. Già l'atto di vendita si stipulava in una grande assemblea di signori la vigilia di san Jacopo dell'anno 1450, e veniva sottoscritto dal duca, dall'arcivescovo, dal decano e dall'intero capitolo metropolitano; ma i figli che gli nacquero in seguito resero inefficace un tale trattato, il quale basterebbe da se solo a mostrare il poco senno di questo principe. Nel 1473 Gerardo, dopo aver protestato contro la donazione che Arnoldo duca di Gueldria avea fatta de' propri stati, sopra i quali egli vantava qualche diritto, al duca di Borgogna, prese il partito di transigere a' 20 di giugno con quest'ultimo per ottantamila fiorini: ecco un secondo tratto che certo non lo onora meglio del precedente. Gerardo, che chiuse i suoi giorni nell'anno 1475, avea sposata Sofia figlia di Bernardo duca di Sassonia-Lawemburgo, la quale morì nel 1473, dopo avergli partoriti Guglielmo che or seguita, Adolfo che nato nel 1458 restò ucciso nel 1470 all'assalto del castello di Tumberch, Gerardo che morì di dissenteria, non che due figlie, cioè Sofia moglie di Bernardo d'Anhalt conte d'Ascania, ed Anna che fu sposa del conte di Saerwerden.

GUGLIELMO VIII, III di BERG.

1475. GUGLIELMO, figlio e successore di Gerardo, era già ammogliato fino dal 1472 con Elisabetta prole di Giovanni di Nassau, la quale avea gli recate in dote le signorie di Diest, d'Heinsberg, di Lewemberg e di Schem.

Però essendo questa principessa mancata senza discendenti nel 1479, dopo che gli avea fatta donazione della sua dote, egli passò a seconde nozze la domenica susseguente alla festa di san Giovanni Battista (il 1.° luglio) del 1481 con Sibilla figlia d'Alberto l'Achille elettore di Brandeburgo, dalla quale non ebbe che una figlia appellata Maria, cui nel 1496 istituì universale sua erede in occasione che la fidanzava al principe Giovanni figlio di Giovanni II duca di Cleves. Frattanto l'imperator Federico III con sue lettere in data 26 giugno del 1483 avea concessa l'aspettativa dei ducati di Berg e di Juliers, in mancanza di maschile posterità, ad Alberto duca di Sassonia; disposizione ch'egli avea poi confermata nel 18 settembre del 1486, e che Massimiliano aveva rinnovellata nel 15 settembre del 1495; locchè costituisce il fondamento delle pretensioni della casa di Sassonia sui ducati di Berg e di Juliers. Nel 1493 avendo il conte di Teklemburgo abbandonata la propria moglie per darsi ad una concubina, Guglielmo, ch'era parente della contessa, mosse contro di lui, e presolo nel suo castello di Teklemburgo, lo gettò in una carcere. Ma come in seguito si rifiutava di restituire la piazza al figlio del conte, coll'intendimento di farsela propria, vari principi, prelati e signori suoi vicini, sdegnatisi di una tale usurpazione, si collegarono insieme per costringerlo a desistere, ed assediarono Teklemburgo. Guglielmo allora fece leva di truppe per far fronte a' confederati; ma mentre si stava per venire alle mani, ecco discorrersi d'un accomodamento. Il conte prigioniero fu riposto in libertà, dietro promessa che ripiglierebbe la sposa, dopo avere allontanata la concubina, e gli fu anche renduto il proprio castello. Guglielmo nel 1499 videsi intimar la guerra dal duca di Gueldria, che sosteneva di avergli a succedere nei ducati di Juliers e di Berg, e dei quali avea già assunto gli stemmi; ma essendosi Luigi XII re di Francia scelto ad arbitro fra di loro, gl'indusse a trasferirsi a Troyes, ed in seguito ad Orleans, ove, udite le loro difese, pronunziò il suo giudizio, per lo quale fu determinato che Carlo d'Egmond duca di Gueldria lascierebbe gli stemmi di Juliers e di Berg, e restituirebbe al duca Guglielmo il borgo di Erkelens, di cui s'era già impadronito. La pace però non fu per questo conchiusa, e solo si con-

venne intorno alla tregua di un anno, durante il quale dovevano darvi opera (V. *i duchi di Gueldria*). Il re in questo abboccamento fece il dono di quattromila scudi d'oro (1) al duca di Juliers con un'annua pensione, ed ostentò una grande liberalità verso tutto il di lui corteggio. Guglielmo, volendo trasmettere l'intera sua successione alla propria figlia Maria, ottenne per essa dall'imperatore Massimiliano un atto d'abilitazione in data del 22 aprile 1508, che poscia fu confermato da un altro in data del 4 maggio 1509, riportato da Dithmar (n.° 100 e 101). Nell'ottobre del 1510 Guglielmo diede in isposa questa principessa a Giovanni di Cleves, coll'assicurazione dell'intera sua eredità, e morì poi a Dusseldorf il 6 settembre, o, giusta altri, dicembre dell'anno successivo. Sibilla sua sposa lo seguì nella tomba il 9 giugno del 1524.

GIOVANNI detto il PACIFICO.

1511. GIOVANNI appellato il PACIFICO, figlio di Giovanni III duca di Cleves, nato il 10 novembre del 1490, succedette con Maria sua sposa al duca Guglielmo suo suocero nei ducati di Berg e di Juliers, non meno che nella contea di Ravensberg, ad onta dei reclami della famiglia di Sassonia. Nel 1512 i principi di questa casa ottenevano, mercè lettere in data del 20 settembre, dall'imperatore Massimiliano un *muthzettel*, ossia un rescritto *de non prejudiciando*; ma nel 17 luglio del 1516 questo medesimo imperatore accordò un *revers* al duca Giovanni, nel quale però fu acconciamente provveduto ai diritti della casa di Sassonia (V. *Giovanni il Pacifico duca di Cleves*).

(1) Sotto il regno di Luigi XII gli scudi del sole e del porco-spino erano del titolo di ventitre carati e un ottavo, e della taglia di settanta al marco; così quattrocento scudi formerebbero oggidì (1787) quarantacinquemila seicentoventidue lire, un soldo e nove denari.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SIGNORI D' HEINSBERG (1)

Heinsberg, città con una signoria dello stesso nome, situata presso il Roer, quattro leghe lungi da Ruremonde, ai confini occidentali del ducato di Juliers, di cui essa formava parte fin dall'anno 1484, era dapprima posseduta da particolari signori, che in pari tempo dominarono sul territorio di Fauquemont. Però verso il 1170 queste due signorie vennero divise tra i figli di Goswino II, di maniera che il giovane Goswino possedette quella di Fauquemont, e Goffredo suo fratello quella d'Heinsberg. A quest'ultimo succedeva un signore della casa dei conti di Cleves, mercè le sue nozze con Adelaide figlia ed erede di Goffredo; se non che sua nipote trasferiva nuovamente la detta signoria in un' altra famiglia, sposandosi con Enrico il Giovane conte di Sponheim, il quale per questo nodo divenne il ceppo dei signori d'Heinsberg conosciuti dopo quell'epoca.

GOSWINO I.

GOSWINO, il primo fra i signori d'Heinsberg e di Fauquemont che si conosca, discendeva dai signori di Was-

(1) Quest'articolo ci venne somministrato da M. Ernst.

ciliò con Goswino, e di più secolui conchiuse un'alleanza offensiva e difensiva. Nel 1157 sorse novella guerra fra esso ed Harperne II signore di Randenrode, nella quale egli ebbe ad alleato Federico II arcivescovo di Cologna, che prese e spianò il ricordato castello di Randenrode. Goswino terminava la sua carriera fra il 1166 ed il 1170, dopo aver fondato ad Heinsberg un doppio monastero, cioè a dire di frati e di monache dell'ordine di *Premontrè*. La sua sposa Adelaide figlia di Federico I conte palatino di Sommersburgo, la quale gli sopravvisse qualche anno, lo rese padre di quattro maschi e tre femmine. I maschi furono Filippo arcivescovo di Cologna, Goswino di lui successore nella signoria di Fauquemont, già decesso nel 1175, Ermanno che morì, a quanto sembra, prima del 1166, e Goffredo che gli succedette nella signoria di Heinsberg. Quanto alle tre figlie di Goswino, non si sa che cosa avvenisse di Uda; le altre due poi furono maritate, Matilde con Tecone ovvero Dedone il Grosso marchese di Rochlitz, e Salome con Burcardo conte di Dassel. A questi figli fa duopo aggiungere Rutgero, ricordato nel 1166 come figlio di Goswino, e Gertrude sposa di un certo Ezelone, che forse furono i frutti di un primo nodo, ovvero figli di lui naturali.

GOFFREDO I.

1170 od in quel torno. GOFFREDO, che succedette al suo genitore Goswino II nella signoria d'Heinsberg, l'anno 1188 si fece crociato per Terra Santa insieme coll'imperatore Federico I e con una moltitudine di signori distinti, fra i quali eravi, come si narra, anche Filippo arcivescovo di Cologna, di lui fratello. Goffredo avea sposata Sofia già decessa prima dell'anno 1202, dalla quale lasciò Adelaide che gli succedette, e fors'anche altri figli, e cessò di vivere, a quanto credesi, nell'anno 1193.

ADELAIDE.

1193. ADELAIDE, figlia ed erede di Goffredo I, succedette al padre prima del 1200, e fu dalla morte rapita

innanzi al 1217. Ella aveva sposato Arnoldo II conte di Cleves, cui rese padre di Thierri che ora seguita, e di Agnese religiosa nel monastero delle suore di Heinsberg. Questo signore mancò verosimilmente prima dell'anno 1202.

THIERRI I.

THIERRI, che divenne signore d'Heinsberg dopo la morte di Adelaide sua madre, nel maggio del 1214 si adoperò pella conchiusione del contratto di matrimonio fra Walerano di Limburgo ed Ermesinda contessa di Luxemburgo. Nel 1215 egli intervenne in Aix-la-Chapelle all'incoronamento di Federico II eletto re dei Romani, mentre sette anni dopo, cioè a dire nel maggio del 1222, trovossi nella stessa città alla consecrazione di Enrico figlio dello stesso Federico. Egli poi s'obbligò nel 1217, insieme con vari altri signori, verso Filippo signore d'Hauterive ovvero Autreppe nell'Hesbaie, non che verso Clarembaldo di lui genitore, di soccorrerli nel caso che si fossero trovati in guerra. Nell'anno 1220 Thierri si rese mallevadore del trattato di pace fra Engelberto arcivescovo di Cologna e Walerano di Limburgo conte di Luxemburgo, e nel 1228 chiuse i suoi giorni. Avea sposata Isalda, la quale cessò di vivere prima del 2 marzo 1224, dopo avergli partoriti un figlio premorto al padre, non che tre femmine, di cui una fu religiosa nel convento d'Heinsberg, l'altra, che fu Agnese, gli succedette, e la terza venne in seconde nozze sposata da Roggero signore di Rosoi, e morì qualche tempo prima del 1250.

AGNESE ed ENRICO di SPONHEIM.

1228. AGNESE, figlia ed erede di Thierri, recò in dote la signoria d'Heinsberg ad ENRICO figlio minore di Goffredo conte di Sponheim e di Adelaide contessa di Saine, e lo rese capo di una nuova schiatta dei signori d'Heinsberg. Enrico manifestò molto zelo verso Federico II all'epoca in che questo principe trovavasi in discordia col pontefice; locchè vien attestato dallo stesso monarca in un diploma dell'anno 1241.

Nel 15 ottobre 1248 egli cedette i suoi beni patrimoniali a Simone conte di Sponheim e di Creutzenach suo fratello, in iscambio della parte che questi aveva ottenuta nella divisione dei possedimenti dello zio loro materno Enrico conte di Saine, fra i quali trovavansi le signorie di Blankenberg e di Lewenberg nel ducato di Berg, e quelle di Sassenberg e d'Hilkerad nell'elettorato di Cologna. Però l'arcivescovo di Cologna gli contrastò siffatti territori, siccome pur quelli che gli erano pervenuti per parte del conte di Saine, e gli riuscì anche di spogliarnelo: la contesa terminava, dopo qualche ostilità, con un trattato di pace conchiusosi a' 22 giugno del 1252. Enrico cessò di vivere il 20 giugno dell'anno 1257, ovvero del susseguente, lasciando dalla sua sposa Agnese, che viveva ancora nel 19 giugno del 1257, Thierri che or seguita; Giovanni stipite dei signori di Lewemberg estinti verso l'anno 1350, il quale mancò a' vivi dopo il 1298; Enrico canonico e tesoriere della metropolitana di Cologna, che viveva ancora nel 1301; Agnese ch'era canonichessa nel convento d'Heinsberg l'anno 1297, ed Adelaide che sposò nel 1255 Thierri VI ovvero VII conte di Cleves.

THIERRI II.

1257 ovvero 1258. THIERRI, figlio primogenito di Enrico di Sponheim e di Agnese, succedette al padre nella signoria d'Heinsberg intorno all'anno 1258. Avvenne qualche tempo dopo, che Goffredo conte di Saine suo cugingermano accampasse un diritto sopra l'eredità di Enrico conte di Saine fratello dell'avo loro; ma nel 25 gennaio del 1268 si procedette ad un accomodamento mercè la rinunzia del conte al castello di Lewemberg, e di Thierri a quello di Vroizberg. Nello stesso anno egli strinse lega col signore di Fauquemont, col duca di Limburgo e col conte di Cleves a favore di Engilberto II arcivescovo di Cologna contro gli abitatori di questa città, cui si recarono ad assediare. Avendo però tentato nella notte del 14 venendo al 15 ottobre di sorprenderla, furono scoperti, battuti e costretti a levare l'assedio. Verso la stessa epoca Thierri co-

minciò con Adolfo conte di Berg una guerra, che non ebbe per altro lunga durata, essendosi conchiusa la pace nel 18 febbraio 1269 mercè l'interposizione di Enrico vescovo di Liegi, di Walerano duca di Limburgo e di più altri signori. Allora Thierri s'obbligava fra le altre cose a demolire la sua fortezza presso Reyse, ed a non erigerne alcuna più prossima al paese di Berg di quelle che allora teneva, cioè a dire di Blankenberg e di Lewenberg. Egli prese parte nel 7 aprile del 1277 alla grande confederazione dei signori di Westfalia contro Sifredo arcivescovo di Cologna, nel 1283 aumentò i suoi domini coll'acquisto della signoria di Millen, nel 1288 prese parte alla guerra di successione rispetto al ducato di Limburgo, e, comunque vassallo del duca di Brabante, mandò alcune schiere contro di esso a Rinaldo conte di Gueldria ed a'suoi alleati. Thierri viveva ancora nel 1302, e morì prima del 26 luglio 1303. Avea sposata nel 1254 Giovanna di Lovanio e di Gaesbeck, figlia di Goffredo di Lovanio e di Gaesbeck-Herstal, la quale cessò di vivere posteriormente al 2 febbraio del 1291, dopo aver dati alla luce Walerano signore di Blankenberg, il quale cessò di vivere verso il 1307, Goffredo di lui successore, Enrico ricordato sotto l'anno 1282, Thierri ch'era canonico della metropolitana di Cologna nel 1302, Maria canonichessa ad Heinsberg nel 1297, ed Adelaide che, sposato Enrico conte di Nassau-Siegen, mancò a' vivi dopo il 9 febbraio 1334.

GOFFREDO II.

1302 ovvero 1303. GOFFREDO, figlio cadetto di Thierri II, succedette al padre nella signoria d'Heinsberg, alla quale verso il 1307 aggiunse pur quella di Blankenberg, cui Walerano suo fratello maggiore avea già posseduta. Egli di più aumentò susseguentemente i propri domini coll'acquisto di molte terre, e massime della signoria di Wassenberg, cui cominciò a possedere a titolo di pegno nel 27 novembre 1317, o meglio nel 30 dicembre del 1310. Ebbe poi nel 1331 con Goffredo conte di Saine una guerra, la quale terminò con suo vantaggio mercè sentenza arbitramentale di Adolfo vescovo di Liegi e dell'altro Adolfo conte di

Berg pronunciata nell'8 ovvero nel 15 agosto dell' anno medesimo. Fra le disposizioni di essa havvene una che obbliga il conte di Saine, siccome vassallo del signore di Heinsberg, a somministrargli nel venturo anno cento cavalieri, se ne venga richiesto. Goffredo d'Heinsberg non sopravvisse gran fatto a questo avvenimento, avendo terminata la sua carriera prima del 13 marzo 1332 ed apparentemente il 2 novembre del 1331. Matilde, figlia minore d'Arnoldo conte di Loss e di Chini, alla quale era unito in matrimonio fin dal 1300, lasciò da lui tre figliuoli, cioè Thierri che gli succedette; Giovanni signore di Balembrocch, ovvero Dalembroug; Sittart di Wassemberg, che sposata Caterina di Vurnemburgo, morì poi nel 25 luglio del 1334; Goffredo detto di Chini, canonico della cattedrale di Liegi e prevosto di Maestricht, il quale viveva ancora nel 1354; ed in fine una figlia di nome Margherita, già eletta abadessa di Thoren nel 28 novembre 1337, e che viveva per anco nel 1371, e forse nel 1378. Butkens vi aggiunge anche Ida, che fu moglie di Adolfo d'Agimont signore di Neuchatel.

THIERRI III.

1331 ovvero 1332. THIERRI, che succedette al suo genitore Goffredo II nelle signorie d'Heinsberg e di Blankenberg, trovò da principio una qualche opposizione per parte di Giovanni suo fratello, il quale per altro non ne trasse verun profitto, stante la decisione pronunciata nel 13 marzo del 1332 (N. S.) dagli arbitri che vennero scelti ad accomodare la controversia. Nell'anno stesso, la questione che egli avea con Giovanni III duca di Brabante riguardo alla signoria di Wassenberg ed alle rispettive frontiere di quelle d'Heinsberg e di Rolduc, spettanti entrambe a cotesto duca, lo indusse ad entrar nella lega che Filippo di Valois re di Francia, Giovanni di Luxemburgo re di Boemia e molti altri principi avevano stretta contra Giovanni. Nell'anno 1336, essendo morto a' 19 gennaio Luigi ultimo conte di Loos e di Chini, dopo avere instituito suo successore nella detta contea di Loos Thierri d'Heinsberg, ch'era suo nipote, avvenne che, la chiesa di Liegi si opponesse all'esecuzione

di tal testamento, sostenendo che questa contea avesse a ricadere in essa per mancanza di eredi. Ora essendosene Thierri posto in possesso, il vescovo Adolfo della Marck suo cognato da principio dissimulò, ma finalmente stretto dal capitolo e dal pontefice dovette prendere le armi. Tuttavia essendosi intromesso il conte di Gueldria fu convenuto, che fino al punto in cui l'affare venisse ultimato per le vie di diritto, la contea si dovesse passare in mano del vescovo, e che frattanto ogni cosa resterebbe sull'antico piede. Però gli officiali del paese si rifiutarono d'obbedir al governatore postovi per parte del prelato; ed il capitolo, temendo di aver a perdere la causa innanzi ai tribunali civili, la fece avvocare dal papa. Thierri protestando contro questa avvocazione si collegò nel 1338 col duca di Brabante in danno di quelli di Liegi; sennonchè a'18 maggio dello stesso anno l'arcivescovo di Cologna ed i conti di Juliers e d'Hainaut, scelti a giudici arbitri dal vescovo di Liegi e dal signor d'Heinsberg, assegnarono a quest'ultimo la proprietà della contea di Loos, sotto condizione che avesse a riconoscere l'alto dominio della chiesa di Liegi. Una parte del capitolo reclamava contro questa disposizione; ma Thierri non ne fè verun conto. Avvenuta nel 1342 la morte del di lui figlio, il capitolo proseguì nella sua opposizione con maggior forza: Thierri venne scomunicato coll'approvazione del pontefice, e la contea di Loos colpita coll'interdetto. Frattanto una nuova sentenza arbitrale pronunciata dal conte d'Hainaut nell'8 agosto 1343 riconfermava in essolui il possesso della contea, salvo l'alto dominio del vescovo di Liegi. Essendosi poi nuovamente reclamato per parte di parecchi canonici, nel giugno del 1346 venne a Liegi l'abate di San-Nicasio in qualità di legato apostolico per dar termine alla controversia. Allora si deputarono cinque canonici affinchè venissero a trattato con lui, salva l'approvazione del capitolo e degli stati; ma non essendosi osservata una tale clausola, il clero insieme col popolo si sollevò contro il vescovo Engilberto della Marck, successore di Adolfo, perchè aveva conformemente alla loro sentenza concessa l'investitura della contea al signore d'Heinsberg. Quelli di Liegi, rimasti vittoriosi a Wothem nel 19 di luglio, furono poi vinti a Waleve a'21 luglio dell'anno susseguente da

Engilberto e da' suoi alleati, che li costrinsero a rappacificarsi col loro vescovo. Thierri, che trovavasi a questa battaglia, continuò a godere della contea di Loos. Durante le turbolenze di cui ora abbiam fatto cenno Thierri stringeva alleanza nel 6 marzo del 1343 con Walerano arcivescovo di Cologna e con Adolfo conte di Berg, il cui fine era di mantenere la pubblica quiete nelle loro provincie; ma nel 1344 si disgustò coll'arcivescovo a motivo della signoria di Hurf, della quale nel 21 agosto dello stesso anno avea ricevuta l'investitura dall'imperatore Luigi IV, ed intorno a cui il prelato accampava un diritto pari a quello degli abitatori di Liegi rispetto alla contea di Loos. Però la pace con soddisfazione di entrambe le parti venne tostamente conchiusa in Cologna a' 6 gennaio dell'anno seguente; pace in forza di cui Thierri cedette un terzo della detta signoria alla chiesa di Cologna, e ne ricevette l'investitura degli altri due, riportando inoltre la permissione di mantenersi in alleanza coi conti della Marck e di Dornsberg, non meno che con alcuni altri signori di Westfalia, nemici del prelato. Egli in seguito prestò il suo braccio a Guglielmo marchese, poi duca di Juliers, nella guerra a lui mossa dai propri figli; ma essendosi poi conchiusa la pace nel 30 giugno del 1349, strinse egli stesso un'alleanza perpetua a' 18 febbraio 1350 con questi giovani conti. L'anno 1364 fu portatore di nuova pubblica pace fra Guglielmo arcivescovo di Cologna, Giovanni III duca di Brabante e le città di Cologna e d'Aix-la-Chapelle, alla quale Thierri medesimo prese parte, obbligandosi di prestare trecento soldati e mille guastatori per valersene all'assedio del castello di Gryppenhowen, asilo di masnadieri. Nel 1356 egli unì le proprie armi con quelle di Wenceslao duca di Brabante contro Luigi II conte di Fiandra, ed a' 17 gennaio del 1361 cessò di vivere nel castello di Stockem, posto nella contea di Loos, mentre era tuttavia scomunicato, sia per causa de' suoi debiti, come vuole Mantelio, sia per la detenzione della contea di Loos, come riferisce Zanflict. Egli avea scelta la sua tomba nel monastero d'Herckenrode; ma essendosi quelle religiose rifiutate di sotterrarlo nella lor chiesa, venne invece sepolto ad Hasselt in un luogo profano, ed in seguito, coll'assenso del vescovo Engilberto, nel convento degli Ago-

stiniani di questa città. Da Cunegonda sua sposa, figlia di Everardo III conte della Marck, la quale mancò a' vivi nel 1357, egli non ebbe che Goffredo signore di Millen, ed Eicke, il quale sposò prima del 1338 Matilde figlia di Rinaldo II duca di Gueldria, cui nello stesso anno si congiunse insieme col suo genitore per giovare ad Eduardo III re d'Inghilterra contro Filippo di Valois re di Francia. Egli cessò di vivere nel 1342, e la moglie, che per ben due volte si rimaritava, gli sopravvisse fino al 1380. Da Matilde ei non aveva avuta veruna prole, ma lasciò un figlio naturale, cui impose lo stesso suo nome, come appunto il di lui padre ne avea lasciato un altro col proprio. Così i loro domini passarono nella linea collaterale d' Heinsberg-Dalembrocch.

GOFFREDO III.

1361. GOFFREDO di DALEMBROCCH, figlio minore di Giovanni d'Heinsberg-Dalembrocch e nipote di Goffredo II signore d'Heinsberg, volendo appropriarsi la successione di Thierri III suo zio, siccome più prossimo di lui parente ed erede universale, si rivolse dapprima al vescovo di Liegi per ottenere l'investitura della contea di Loos. Però avendogliela il prelato negata, egli s'impadronì della più parte delle città della provincia; sennonchè quei di Liegi ben tosto se le ripresero senza incontrare verun ostacolo, e recatisi poi ad assediare il castello di Stocken, fra tutti il più ragguardevole, sforzarono la guarnigione a capitolare dopo ventisette giorni d'assedio. Allora il vescovo di Liegi venne riconosciuto conte da tutti gli abitanti della provincia; ed il signore di Dalembrocch, sia che si pentisse d'avere rinunciato a questa contea, sia che non si riputasse forte abbastanza per sostenere i propri diritti, nel 1363 li vendette ad Arnoldo d'Orheille signore di Rummen, che ne vantava pur egli, siccome discendente per parte di madre dalla casa di Loos. Intanto Goffredo ed i suoi successori proseguivano a portare le armi ed il nome di Loos; ma egli lasciava per altro quello di Chini, già assunto dal suo antecessore, benchè non avesse giammai posseduta cotesta contea. I debiti che Goffredo avea contratti per ottenere la

successione dello zio, l'obbligarono nello stesso anno 1363 dare in pegno la signoria di Millen coi borghi di Gangelt e di Vucht ad Eduardo duca di Gueldria, il quale se ne spogliò l'anno seguente in favore di Giovanni signore di Meurs, e quella di Blankemburgo a Guglielmo II duca di Juliers, ne' cui successori apparisce esser dessa rimasta. Sembra eziandio che venisse impedito a Goffredo di prender possesso della signoria d'Heinsberg; poichè non ricevette che nel 1366 l'omaggio dagli abitatori di quel territorio. Goffredo nel 1371 combattè a favore del duca di Juliers suo cognato contro Wenceslao duca di Brabante nella giornata di Bastweiler datasi a' 22 d'agosto, in cui quelli del Brabante rimasero sconfitti. Nel maggio del 1388 gli abitatori di Liegi in numero di quarantamila portarono la desolazione sulle terre del signore d'Heinsberg, dopo aver dato il guasto a quelle del duca di Juliers, e ciò perchè avea lasciato che alcuni mercanti di Liegi venissero colà assassinati dai signori di Raveinstein e di Reiferscheit. Nell'agosto, se stiamo a Fisen, ovvero, giusta Zanfliet, nell'8 settembre del 1389, Giovanni primogenito di Goffredo pose il fuoco al villaggio di Esen presso Maestricht, spettante allora al vescovado di Liegi, e ne riportò ricca preda; ed essendosi poscia a lui presentata una banda di contadini dei dintorni per levargliela di mano, li pose allo sbaraglio, e duecento ne fece prigioni. Irritati da siffatte ostilità quelli di Liegi, nel 28 di settembre corsero a stringere d'assedio Heinsberg, ma essendosi i cittadini bravamente difesi, furono quelli costretti nell'8 ottobre seguente a ripigliare il loro cammino, dopo aver conchiusa la pace colla interposizione del duca di Juliers e del di lui figliuolo. Sul finire de' suoi giorni Goffredo entrava in una controversia assai viva contro suo fratello uterino Rinaldo di Fauquemont signore di Borne e di Sittaert, ch'erasi impadronito della signoria di Dalembrocch, della dogana di Kuick e di vari villaggi spettanti alla casa d'Heinsberg. Questo litigio però fu deciso da un giudizio arbitrale di Adolfo conte di Cleves, pronunciato nell'11 aprile del 1393 a favor di Goffredo; giudizio al quale Rinaldo, conoscendo il suo torto, si sottopose nell'8 maggio seguente. Goffredo non molto sopravvisse a questo fatto, essendo morto verso l'anno 1395.

Avea egli sposata nel 1357 Filippina figlia di Guglielmo I duca di Juliers trapassata a' 24 agosto del 1390, dopochè l'avea reso padre di Giovanni suo successore, e di alcune figlie, che furono Giovanna sposa nel 1374 di Guglielmo signore d'Horne e di Altena, già ucciso alla battaglia di Azincourt nel 1415; Filippina che s'unì in prime nozze nel 1394 con Gerardo signore di Thomberg e di Landscrone, ed in seconde, prima del 1400, con Gumberto conte di Nuenar, la quale più non viveva nel 1429; Caterina che nel 1389 diede la sua mano a Gilberto di Buiren figlio d'Alardo signore di Buiren, decesso nel 1397; e fors' anche Maria, che nel 1384 sposò Rinaldo signore di Reiferscheit, perocchè era questa della casa d'Heinsberg.

GIOVANNI I.

1395 circa. GIOVANNI, soprannominato il BELLICOSO, che succedette nella signoria d'Heinsberg a Goffredo III suo padre, non era che signore di Dalembrocch allorchè pugnò nell'armata del duca di Gueldria alla battaglia datasi presso Grave il 23 luglio del 1388, ove quelli del Brabante furono posti in rotta. Egli poi novellamente si collegò nel 1390 contro la duchessa di Brabante con Gilles di Jauche e con altri malcontenti, e corse ad incendiare la città d'Ische. Poco stante egli ebbe un'altra contesa con Filippo duca di Borgogna per avere esercitati alcuni atti ostili nella signoria di Fauquemont: il duca però gli perdonava questo fallo nell'anno medesimo ch'egli lo aveva commesso, cioè a dire nel 1393. Giovanni, dappoichè fu succeduto a suo padre, e forse anche prima, incontrò una guerra con Giovanni signore di Stein a motivo della signoria di Lewenberg, sopra la quale questi ripeteva una certa somma, trattenendosi per sua guarentigia il castello medesimo di Lewenberg. Essi poi si riconciliarono coll'interposizione dell'arcivescovo di Cologna il 24 aprile del 1395, ed il signore d'Heinsberg nell'anno successivo riacquistò il libero possesso di questa signoria, mercè una nuova convenzione stipulata il giorno 12 ottobre. Dicesi però che due anni dopo ei fosse costretto a darla in pegno per ricomperarsi la libertà già perduta nella zuffa di Cleverhamm, av-

venuta il 7 giugno del 1397, mentre combatteva a favor di Guglielmo duca di Berg contro Adolfo duca di Cleves. Nell' anno 1400, dietrò domanda della duchessa di Brabante, egli bloccò gli abitatori di Bois-le-Duc, costringendoli così a sottomettersi alla loro sovrana. Nel 5 gennaio del 1405 (N. S.) da Margherita duchessa di Borgogna ei venne scelto a governatore nel ducato di Limburgo e nella provincia di Fauquemont; e nel 1406, non che nel susseguente, prestò mano a Giovanni di Baviera, eletto vescovo di Liegi, nel ridurre al dovere i di lui sudditi, che gli si erano ribellati. Conchiuse poi nel 1410 con Rinaldo duca di Juliers e di Gueldria un trattato, per lo quale col compenso di una certa somma rinunciò a qualsivoglia pretensione verso il duca e sopra i di lui domini, eccettuatone per altro il diritto che eragli riserbato alla morte di sua madre Filippina di Juliers, consistente in un' annua rendita di duemila duecentocinquanta fiorini del Reno. Ciò non ostante egli godette in seguito, oltre la signoria di Born e le città di Sittaert e di Susteren (le quali non potevano se non che da poco tempo essere entrate nella casa di Juliers), anche una quarta parte del ducato stesso di Juliers, attese le disposizioni che, vivente ancora Rinaldo e dietro sua approvazione, egli avea prese in proposito nel 31 marzo e nel 1.° aprile del 1420 con Adolfo duca di Berg suo congiunto e suo alleato perpetuo fin dal 12 dicembre del 1414.

Nello stesso anno 1420, avendo recato soccorso a Giovanni IV duca di Brabante contro i di lui sudditi, fu preso, insieme cogli altri signori alemanni con esso venuti, dagli abitatori di Bruxelles, i quali non li lasciarono in libertà che sulla loro parola d'onore, ed anche, giusta Fisen, soltanto nel seguente anno per comandamento dell' imperatore. Morto essendo Rinaldo duca di Juliers il 26 giugno 1423 senza lasciar verun figlio, la convenzione conchiusa fra il duca di Berg ed il signore d'Heinsberg fu anche nello stesso mese accolta dagli stati di Juliers, salvo tuttavia il diritto di tutti gli altri aspiranti a questa successione; clausola che si riferiva, per quanto sembra, ad Arnoldo d'Egmond, parente del defunto, già riconosciuto loro duca dagli stati di Gueldria. Da quell' epoca in poi Adolfo di Berg si denominò duca di Juliers e di Berg, e Giovanni aggiunse al suo ti-

tolo di Loos e d'Heinsberg quello pure di signore di Juliers, cui poscia costantemente si serbarono i di lui successori. I compartecipanti, non paghi della successione di Juliers, volsero altresì le loro mire sul ducato di Gueldria. Giovanni vi aveva già fatto inoltrare un corpo di cavalleria; ma Arnoldo d'Egmond non mancò punto di porsi in istato di difesa, ed anche di usare la rappresaglia sulle terre del signore d'Heinsberg. Però nel 1424 vennero ad una tregua, che fu poi seguita da un altro accomodamento stipulatosi il martedì successivo alla Visitazione (9 luglio) del 1426, in forza del quale fra le altre cose si giurarono a vicenda una pace perpetua, con promessa di aiutarsi scambievolmente quando ne avessero d'uopo. In questo mezzo Giovanni di Heinsberg entrava in discordia col duca di Berg per modo che giunsero ad atti di ostilità; e tale contesa, comunque fino dal 27 febbraio 1426 si fossero rimessi nell'arbitrio dell'arcivescovo di Cologna e della nobiltà di Juliers, non ebbe termine che nel 16 aprile 1429 mercè un trattato molto diffuso. Nel luglio dell'anno susseguente Giovanni aiutò il vescovo di Liegi suo figlio, nella guerra da questo prelato intrapresa contro quei di Namur, a pigliare il castello di Poilvache; ma sdegnato poi di vedere spianata una sì bella fortezza, ritirò le sue truppe ne' propri domini. Nonostante però questa sua ritirata, egli fu costretto per lo trattato di pace conchiuso il 20 dicembre del 1431 a sottoporsi ad un'ammenda onorevole al duca di Borgogna nella sua qualità di conte di Namur. Sul cominciare dell'anno 1432 Giovanni ebbe un litigio con Adolfo duca di Cleves, le cui genti aveano fatta irruzione nelle sue terre; ma di esso ignoriamo le conseguenze. Egli entrava poi nell'anno vegnente in nuove contestazioni col duca di Gueldria, il quale lagnavasi dei mancamenti di quelli della casa d'Heinsberg agli impegni assuntisi nel 1426. Il duca introdusse le sue genti nel territorio di Juliers, e la pace venne conchiusa verso la metà dell'anno 1434 con isvantaggio di quelli di Heinsberg, i quali dovettero rinunziare alla metà di quanto possedevano nella provincia stessa di Juliers in favore del duca, a cui fu lasciato libero d'acquistare l'altra metà per una certa somma, quando piacessegli di esborsarla: non sembra per altro che ciò sia stato giammai eseguito. Noi

lo vediamo poi nel 1435 intervenire insieme col vescovo suo figlio alle celebri conferenze che si tennero a Saint-Waast d'Arras pella riconciliazione di Filippo il Buono duca di Borgogna col re Carlo VII; ed è da notarsi ch'egli viene intitolato duca di Buglione da Oliviero della Marche nel novero dei principi intervenuti a quell' augusta adunanza. V'ha luogo a credere che il vescovo di lui figlio gli avesse, sua vita durante, concesso in pegno codesto ducato: che che ne sia, non abbiamo alcuna prova esser desso passato di poi ne'suoi discendenti. Nell'anno 1436 ecco novella guerra fra Giovanni d'Heinsberg ed Adolfo duca di Juliers e di Berg; guerra che ebbe poi termine al cominciare del successivo. Non ostante un sì gran numero di guerre, Giovanni aumentò i suoi domini coll'acquisto del castello di Schonforst, delle signorie di Limberg, sulla Mosa, di Millen, di Gangelt e di Vucht, e di più si assicurò quella di Wassenberg ed ottenne l'avvocazia di Gusten. Questo bellicoso signore cessò di vivere nel 24 gennaio del 1439, ovvero, giusta M. Kremer, il quale s'attiene ad un documento, a' 2 novembre del 1438, e fu sotterrato nella collegiata d'Heinsberg presso la prima sua sposa Margherita, dama ed erede in parte di Geneppe, cui aveva sposata prima del 1395. Dopo la morte di essa, che accadde a' 4 ottobre del 1419, egli strinse sul finire del 1423, ovvero al cominciamento del susseguente, un secondo nodo con Anna figlia di Ottone conte di Solms, già vedova con assegno di Gerardo I conte di Saine, la quale mancò prima del 19 novembre 1433, e che aveagli recato in dote la parte in essa pervenuta dal lato di sua madre Agnese di Falckenstein nella divisione dei beni della casa di Falckenstein-Muzenberg, estinta nella persona di Werniero arcivescovo di Treviri, trapassato a' 4, ovvero 13 ottobre del 1418. Dal primo letto Giovanni lasciò tre figli ed una figlia, de' quali il primo fu Giovanni che or seguita, il secondo Guglielmo signore di Hunf, e, per cessione paterna, fin dal 15 giugno 1433 di una parte di Juliers, conte di Blanckenheim e signore di Castelberg, e di Gerastein dal lato di sua moglie Elisabetta figlia di Gerardo conte di Blanckenheim, ch'egli avea sposata nel 1411, o poco dopo. Questi cessò di vivere fra l'8 agosto 1437 ed il 2 novembre 1438, e forse già prima

del 21 aprile di codesto anno, laddove la sua consorte viveva tuttora nel 1461. Il terzo figlio del signore d'Heinsberg fu Giovanni, già prevosto d'Aix-la-Chapelle e di Maestricht prima del 13 marzo 1411, e vescovo di Liegi nel 16 giugno del 1419, il quale morì a' 9 ovvero 16 ottobre del 1459, e non già 1458, come asserisce Kremer, dopochè avea rinunciato alla sua dignità nel 22 novembre del 1455 in favore di Luigi di Borbone. La figlia, che aveva nome Filippina, sposò Guglielmo conte di Wied, cui venne fidanzata nel 1402, mentre ancora trovavasi nell'infanzia, e che viveva tuttora nel 1460. Uscirono poi dal secondo letto due figlie, cioè Maria, che, nata nel 1424 e già sposa nel 1440 di Giovanni conte di Nassau-Dietz, morì dopo il 1462; Giacomina, che, venuta alla luce dopo la Pentecoste del 1427, rinunziò nel 1453 alla dignità di abadessa di Thoren, e si fè nel seguente anno canonichessa regolare a Malines: ella viveva ancora nel 1462, comunque forse non più religiosa. Oltre a questi frutti de' suoi maritaggi egli lasciò pure una figlia naturale di nome Elisabetta, ch' ei diede in isposa nel 1429 ad Arnoldo di Horn soprannominato il Selvaggio.

GIOVANNI II.

1438 ovvero 1439. GIOVANNI, figlio maggiore di Giovanni I e della prima sua sposa, che succedette al padre nella signoria d'Heinsberg, avea già prima del 1414 sposata Walpurga figlia di Federico conte di Moers ovvero Moeurs e di Saerwerden; locchè lo indusse ad abbracciare in quell'anno il partito di suo cognato Thierri, già eletto arcivescovo di Cologna, contro Guglielmo di Berg competitore di esso, non che contra Adolfo di lui fratello duca di Berg, il quale si lasciò indurre a parteggiar pel fratello, quantunque avesse conchiusa una perpetua alleanza colla casa d'Heinsberg. Giovanni prese parte in quasi tutti i ragguardevoli fatti del suo genitore, dopo la cui morte liberò nel 1440 la signoria di Dalembrocch dalla soggezione feudale cui era legata verso Guglielmo signore di Vladorp, siccome bailo ereditario di Ruremonde. Intervenuto poi nel 1442 ad Aix-la-Chapelle all'incoronazione di Federico IV,

morì nel 1.° maggio susseguente, lasciando dalla sua sposa due soli figli, cioè Giovanni suo successore e Margherita nata il 25 luglio del 1426 e fidanzata fin dal 7 gennaio del 1438 a Filippo II conte di Nassau-Saarbrucken, cui dovea sposare nel 25 luglio 1440. Questo matrimonio ebbe luogo, e ne uscirono due figli, cioè Giovanni che, nato nel 17 giugno del 1441, fu ceppo dei principi di Nassau, oggidì regnanti, della casa di Walerano, e Filippo che morì giovane. Margherita cessava di vivere il 13 febbraio 1446 a Weilburgo, ove riposano le sue ceneri.

GIOVANNI III.

1443. GIOVANNI, divenuto signore d'Heinsberg dopo la morte del proprio padre, congiunse al suo patrimonio le signorie di Dietz, di Zeelem e di Ziechem nel Brabante, colla castellania d'Anversa, cui la sua sposa Giovanna figlia ed erede di Giovanni di Dietz, che gli era stata fidanzata fin dal 13 aprile del 1425, gli recava in dote col patto di averne a godere dopo la morte di Tommaso di Dietz avo di lei, che mancò a' vivi l'8 giugno del 1432. Egli aspirava ancora ad una porzione dell'eredità de' suoi maggiori, e massime alla quarta parte del ducato di Juliers, che l'avo suo Giovanni I avea ceduta al proprio figlio minore Guglielmo conte di Blanckenheim. Esso entrò in una controversia su questo punto col suo cugino Gerardo figliuolo di Guglielmo; ma per consiglio del loro zio, il vescovo di Liegi, nel 26 ottobre del 1444 convennero che Giovanni si tenesse le signorie d'Heinsberg, di Lewenberg, di Dalembrocch e di Geilenkirchen, e Gerardo invece la suddetta porzione della provincia di Juliers, con un ottavo della signoria di Lewenberg, che intanto quest'ultimo trasferì agli 8 del dicembre seguente nel signore d'Heinsberg, a patto ch'egli estinguesse i debiti ond'erano queste terre aggravate. Ma tali debiti, e quelli principalmente che aveva assunti sposando Giovanna, erano così ragguardevoli, che nello stesso anno si vide eziandio costretto a rimettere l'amministrazione di tutti i propri stati sotto l'economato del vescovo di Liegi suo zio, che per tale motivo a' 21 febbraio 1446 lo instituì suo erede nelle signorie di Millen, Gangelt e Vucht, loc-

chè tornava utile all'unica sua figlia Giovanna. Morì Giovanni III non guari dopo, cioè a' 27 gennaio 1448, mentre la sua sposa gli sopravviveva fino all'8 aprile del 1472, e passava ad altre nozze nel 1461 con Ermanno di Gengros.

GIOVANNA e GIOVANNI IV di NASSAU-SAARBRUCKEN.

1448. GIOVANNA, unica figlia di Giovanni III, succedette al padre in tutti i beni della casa d' Heinsberg sotto la tutela del vescovo di Liegi fratello dell'avo suo, il quale poco dopo la promise in isposa a GIOVANNI conte di Nassau-Saarbrucken, a cui in forza dell'atto stipulatosi a tale riguardo il 30 novembre del 1450 doveva recare in dote tutti i beni paterni, non meno che quelli a lei spettanti per parte della madre e dell'ava, eccettuate per altro le signorie d'Heinsberg e di Geilenkirchen, di cui il conte dovea lasciar l'usufrutto al vescovo di Liegi, per soddisfare, come sembra, ai debiti che restavano tuttavia da pagarsi. Ciò non di meno i sudditi di queste terre dovettero fin d'allora prestare omaggio a Giovanna ed al conte, che assegnava anch'egli per parte sua alcune signorie a titolo di vedovile alla futura sua sposa, cui prendeva sotto la propria custodia. Essendosi egli a motivo di tali nozze caricato di grandi spese coll'estinguere i debiti di cui erano aggravati i domini della sua fidanzata, e temendo di aver a soffrire una enorme perdita nel caso ch'ella venisse a mancare prima della celebrazione del matrimonio, ottenne nel 20 gennaio 1451 la permissione dal vescovo di Metz di sposarla prima che fosse giunta alla pubertà, se ciò fosse mai necessario. Nulla meno egli non avea ancora contratto codesto nodo, quando il giorno 24 agosto 1455, la suocera sua lo nominava governatore di Dietz e delle altre signorie ch'ella per parte di suo padre possedeva in Brabante: sembra per altro che di certo lo abbia fatto prima del 20 dicembre del 1456.

Nell'anno stesso egli confermò la cessione della signoria di Lewenberg, già fatta qualche anno prima in favore di Filippo II di Nassau-Saarbrucken suo fratello, affine di prevenire le pretensioni che questi avesse potuto in seguito accampare contro di lui appoggiandosi al suo maritaggio

con Margherita d'Heinsberg zia paterna della giovane sposa; ma esso Giovanni nell'anno seguente avea già ricuperata di nuovo codesta signoria. Morto poi nell'ottobre del 1459 Giovanni d'Heinsberg vescovo di Liegi, il conte di Nassau-Dietz, sposo di Maria d'Heinsberg di lui sorella consanguinea, occupò incontanente i castelli di Stein e di Millein, che il vescovo aveva nel 1452 notabilmente fortificati. Ma Gerardo conte di Blanckenheim suo nipote, e Giovanni signore d'Heinsberg per parte della propria sposa, ch'era pronipote del defunto, a ciò si opponevano, sostenendo che tutta codesta successione non ricadesse punto nelle sorelle, ma sibbene in loro, conformemente alla ripartizione che il 18 febbraio del 1424 Giovanni I d'Heinsberg aveva fatta de' suoi domini fra i propri figliuoli. Per dare poi maggior forza alla loro domanda, essi acquistarono sul finire dello stesso anno da Filippina contessa di Wied, altra sorella del prelato, i diritti che in ispecialità essa godeva sulle signorie di Stein, di Merzen e di Lumpen. Frattanto Maria e Giacomina avevano ottenuti dalla corte feudale del Brabante i diplomi d'investitura per le signorie di Gangelt, di Millen e di Vucht. La seconda di esse trasferiva poi nel 1452 il proprio diritto nella sorella, ottenendo per essa ai 12 di marzo una nuova investitura di queste terre. Ciò non ostante, Filippo duca di Borgogna, al cui giudizio arbitrale fu rimessa la controversia, pronunciò nel 29 maggio 1462 una decisione a favore di Guglielmo conte di Blanckenheim figliuolo di Gerardo, ch'era già morto da due anni, e di Giovanna d'Heinsberg, che doveva partecipare con loro a tutta la successione del vescovo. Giovanna cessò di vivere a Magonza il 3 settembre 1469, e fu seppellita nella collegiata di Sant'-Arnoldo, ove riposano eziandio le ceneri del suo sposo, che la seguì poco dopo, essendo mancato nel 5 luglio del 1472 a Vehengen nel ducato di Wurtemberg, ov'egli recavasi a visitare Everardo conte di quella provincia, fratello della seconda sua sposa Elisabetta di Wurtemberg. Dal primo suo letto egli non lasciò che due figlie, cioè Elisabetta e Giovanna, la maggior delle quali, nata il 19 ottobre del 1459, venne già promessa in matrimonio fino dal 22 giugno 1463 al giovane duca Guglielmo di Berg e di Juliers, ultimo di sua famiglia, al quale, giusta

codesta convenzione, ella dovea sotto certe condizioni recare in dote le signorie d'Heinsberg e di Geilenkirchen, non meno che la metà di quelle di Millen, di Gangelt e di Vucht, con Wassemberg e Bolduc, e, nel caso non vi fossero altri eredi, tutti i paterni e materni domini. Il duca infatti la sposava a Saarbrucken nel 19 ottobre del 1472, avendo già subito dopo la morte del suocero preso possesso di queste terre, non meno che di Dietz e dell'altre sue possessioni in Brabante. Ma essendo morta Elisabetta nel 1479 senza che le sopravvivesse alcun figlio, Giovanna sua sorella minore, nata il 14 aprile 1464 e trapassata a' 7 maggio del 1521, la quale dopo essere stata nel 31 agosto 1469 promessa ad Alberto marchese di Baaden, sposava in seguito nel 13 aprile 1478 Giovanni I conte palatino di Simmeren, reclamò i propri domini. Tuttavia per interposizione dell'elettor palatino ella ed il suo sposo in seguito vi rinunziarono, e vendettero il 10 marzo del 1483 al duca di Juliers e di Berg loro cognato tutti i diritti che vi potevano vantare. Questo principe allora congiunse le signorie d'Heinsberg e di Geilenkirchen al suo ducato di Juliers mercè una reversale rilasciata agli stati della provincia nel 14 marzo del 1484; e nel 1499 trasmise poi le terre di Dietz e di Zichem colla castellania di Auversa ad Engilberto conte di Nassau-Dillemburgo, affinchè egli rinunziasse a tutte le pretensioni che accampava per parte di sua madre Maria di Heinsberg sopra Gangelt, Vucht, Millen ed altre terre dei suoi maggiori materni. Da quell'epoca in poi i duchi di Juliers rimasero nel pacifico godimento delle medesime signorie.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SIGNORI DI FAUQUEMONT (1)

Fauquemont, in linguaggio fiammingo appellata *Valkemburgo*, ovvero *Falkemberg*, è una piccola città due leghe lungi da Maestricht dal lato d'oriente, alla quale va annessa una signoria molto estesa dello stesso nome, cui l'imperator Carlo IV nel 1357 eresse in contea. A' nostri giorni questa contrada non è più conosciuta che sotto il titolo di signoria, e costituisce uno dei tre distretti della provincia di Limburgo, appellati comunemente le regioni d'Oltre-Mosa, spettanti per metà alla casa austriaca e per metà alla repubblica d'Olanda (1785).

Il territorio di Fauquemont fin dall'epoca antecedente all'XI secolo fu posseduto da speciali signori, che in pari tempo dominarono sulla signoria d'Heinsberg, siccome abbiamo osservato allorchè fra le storie dei signori di questa provincia abbiamo riferita quella di Goswino I e di Goswino II, i quali successivamente occuparono entrambe queste signorie.

GOSWINO III.

Intorno all'anno 1168 GOSWINO, figlio di Goswino II signore di Fauquemont e d'Heinsberg, succedette al suo

(1) Questo articolo ci fu comunicato da M. Ernst.

genitore nella signoria di Fauquemont e nel protettorato di Mersen. Questo Goswino, che più non viveva nel 1175, lasciò dalla sua sposa, di cui ci sono sconosciuti il nome e l'origine, Goswino IV che gli succedette, ed Ottone arcidiacono di Liegi, uno di coloro (*Aegidius aureae vallis*, cap. XCI, *ap. Chappeavillum Script. Leod.*, tom. II, pag. 184) i quali protestarono contro l'elezione al vescovado di Liegi di Simone figlio d'Enrico III, ovvero IV, duca di Limburgo. Questo Ottone fu egli stesso eletto vescovo da una parte dei canonici dopo la morte di Simone, sopra una falsa voce ch'erasi sparsa di quella di Alberto di Cuick, nell'anno 1195, e non già, come per inavvertenza asserisce Butkens, nel 1238 (*Troph. du duchè de Brabant*, tom. II, pag. 324); poichè riferisce egli stesso in un altro luogo (*ibid.*, pag. 322) queste parole della cronaca d'Anchino sotto l'anno 1195: *Rumor autem falsus perlatus apud Leodium nuntiavit canonicis illum esse mortuum* (scilicet Albertum de Cuick), *qui statim elegerunt quendam illustrem canonicum Gosuini de Falconismonte filium*. Anche Alberico racconta la stessa cosa, e noi ne trascriveremo il passo a motivo che esso presenta qualche altra particolarità sul fatto di Ottone (ad an. 1194, p. 2, pag. 403, inter acces. hist. Leibnitii): *Quo audito* (Simonis obitu) *grex canonicorum in ecclesia S. Lamberti residentium, alium substituerunt electum per commune capitulum, et deliberato consilio nominabant et eligebant archidiaconum Ottonem, virum religiosum, fratrem Goswini* (IV) *de Monte-Falconis, primo in praepositum et post in episcopum, cui praecipue adversabatur archidiaconus Ango, nepos praepositi defuncti, frater Roberti de Petra-Ponte domini, qui Otto venerabilis non multo post mortuus est.* A questi due figli di Goswino III, Butkens nella sua tavola genealogica dei signori di Fauquemont (tom. II, pag. 324) ne aggiunge un terzo, cioè Thierri di Fauquemont, che trovasi ricordato, secondo lui, nel 1225; non che una figlia di nome Adelaide, sposa di Walerano figlio di Enrico III ovvero IV duca di Limburgo; ma noi, riservandosi di parlare in seguito di questo Thierri, crediamo opportuno di abbandonare il nostro genealogista rispetto a ciò che narra di Adelaide, se non ebbe altre prove della sua esistenza che quella di cui

apparisce si valga alla pagina 322, ove prende per sorella di Goswino quella Adelaide nipote di Goswino II che nel 1201 fece una donazione di concerto con Goswino IV signore di Fauquemont al convento delle suore d'Heinsberg.

GOSWINO IV.

GOSWINO, che nel 1175 era di già succeduto a suo padre nella signoria di Fauquemont, intervenne, secondo Butkens (tom. I, pag. 156) all'incoronamento dell'imperatore Ottone IV avveratosi in Aix-la-Chapelle a' 14 luglio del 1198. Egli ancora viveva nell'anno 1204, giusta un atto dell'imperatore Filippo di Svevia, che Butkens (*ibid.*, pag. 167, *seq. pr.*, pag. 56) rapporta al medesimo anno, e pel quale questo principe concedeva al duca di Brabante l'avvocazia di Mersen pel caso che Goswino acconsentisse di cederla: *Item supradicto duci promisimus quod conductum et advocatiam de Mersen et Suscinno cum suis appenditiis, quam Gosuinus de Valkenborg de praedecessoribus nostris imperatoribus habuit, ei in feodam concedemus, si tamen idem Gosuinus consensum adhibeat.* Egli avea sposata Giuditta figlia di Enrico III, od altrimenti IV, duca di Limburgo, la quale morì dopo l'anno 1202, come ne fa fede un atto conservatosi negli archivi dell'abazia di Bolduc. È però assai difficile il decidere chi gli abbia succeduto, mentre, se stiamo a Butkens (tom. II, p. 322), egli morì senza figli. Questo storico colloca dopo di lui nella serie dei signori di Fauquemont Walerano il Lungo, ovvero il Giovane, figlio cadetto di Walerano III, per suo avviso secondo duca di Limburgo, e di Adelaide di Fauquemont di lui prima sposa. Ad una tale asserzione si oppone per altro il contratto di matrimonio conchiuso fra Walerano III di Limburgo ed Ermesinda contessa di Luxemburgo nel maggio del 1214; contratto in cui Walerano nomina suo fratello Enrico signore di Fauquemont (*Bertholet, Histoire de Luxemb.*, tom. IV, *pr.*, pag. 44): *Fratrum meorum Henrici a Valkenborcq.* Le Mire (*Operum Diplom.*) ebbe contezza di codesto Enrico di Fauquemont, e d'accordo col primo ce lo diede come ceppo dei signori di Fauquemont, attribuendogli a figli Thierri signore di

Fauquemont, Engilberto arcivescovo di Cologna ed un certo Winando. In questo però ci sembra che male ei si apponga; imperciocchè è certo, come vedremo a suo luogo, aver Thierri possedute le signorie di Marville e d'Aranci. Ora queste terre costituivano l'appanaggio di Elisabetta di Bar moglie di Walerano il Lungo: è quindi mestieri di ritenere che Thierri fosse lor figlio se le ereditava, tanto più che Elisabetta lasciò altri figliuoli, ne' quali certamente sarebbe pervenuta codesta successione, se non l'avesse lasciata a Thierri. Nè a ciò si può contrapporre che Thierri godesse di queste terre per parte della sua sposa, mentre tale asserzione è insostenibile, come altri potrà convincersene da quanto in seguito per noi sarà detto. Avvisiamo dunque doversi seguire Butkens intorno alla discendenza dei signori che possedettero Fauquemont dopo la morte di Goswino IV, ultimo della prima schiatta, il quale, secondo lui (tom. I, pag. 183), viveva ancora nel settembre del 1214; dopo di che lo lascieremo per collocare in detto anno siccome signore di Fauquemont Enrico di Limburgo zio di Walerano, soprannominato il Lungo, ovvero il Giovane, di cui non ebbe egli contezza.

ENRICO di LIMBURGO.

1214. ENRICO di LIMBURGO signore di Wassemberg, figlio primogenito di Enrico III ovvero IV duca di Limburgo, era già nell'agosto di quest'anno signore di Fauquemont, siccome ce ne fa fede il contratto di matrimonio che da noi fu più sopra riferito, non che un altro atto in data del medesimo anno pubblicato dal p. Bertholet (*Hist. de Luxemb.*, tom. IV, *pr.*, pag. 46, sq.) dietro Giovanni di Carpentier, atto sulla cui autenticità noi però non molto contiamo. Enrico senza dubbio sarà stato instituito erede di questa signoria da Goswino IV di lui cognato. Egli era molto aderente all'imperatore Ottone IV, anche dopo la battaglia di Bouvines, così sfortunata per questo principe, di maniera che amò meglio veder le sue terre in preda al saccheggio e sostenere pel corso di vari giorni un assedio dall'armata di Federico II nel suo castello di Fauquemont dopo il 30 agosto dell'anno 1214, di quello che passare nel par-

tito dell'avversario di Ottone. Non di meno, sia che si trovasse troppo debole, sia per altro motivo, egli accettò prima dell'8 settembre una tregua, che dovea durare sino al giorno di san Remigio: locchè Reniero di San-Jacopo, autore contemporaneo, ci riferisce molto laconicamente con sì fatte espressioni (*ad an.* 1214, *ap. Martene, Ampl. Collect.* tom. V, pag. 52): *Sabbato* (post festum S. Bartholomaei) *Episcopus Leodiensis cum innumerabili exercitu suo similiter Mosam transivit, et regali exercitui conjunxit. Falkebor obsidetur, terra devastatur, et Treugae usque ad festum S. Remigii accipiuntur. In Nativitate S. Mariae Juliacum . . . obsidetur*, ecc. Questo scrittore non ci ammaestra intorno a ciò che operàva il signore di Fauquemont dopo spirata la tregua: v' ha però motivo di credere che egli si acconciasse con Federico, ad esempio di Walerano suo fratello e di alcuni altri principi. Enrico cessò di vivere prima del 1221, e fors'anco non più esisteva nel 1216. Sofia di lui moglie, della quale s' ignora il casato, non gli partoriva verun figliuolo: è per ciò che Walerano suo fratello minore succedette al loro padre nel ducato di Limburgo.

WALERANO I di LIMBURGO detto il LUNGO od il GIOVANE.

Dopo la morte di Enrico la signoria di Fauquemont passò nel di lui nipote WALERANO soprannominato il LUNGO od il GIOVANE, figlio cadetto di Walerano III ovvero sia IV duca di Limburgo e della sua prima sposa. Noi però non abbiamo alcuna prova diretta per sostenere una tal successione, perocchè il passo che Butkens riporta (tom. II, pag. 323), in cui Walerano viene distintissimamente nomato signore di Fauquemont, *Walleramo Falkomontensis*, è agli occhi nostri di poco peso, siccome quello che Placenzio trasse, per quanto avvisiamo, da un catalogo dei vescovi di Liegi. Tuttavolta, poichè Thierri di lui figlio possedette codesta signoria, non dubitiamo un istante a collocar esso pure fra i signori di Fauquemont. A questa signoria egli congiunse poscia quella di Poilvache sulla Mosa presso Di-

naut, e l'altra eziandio di Montjoie; e fu pure maresciallo di Giovanni d'Epe vescovo di Liegi. La prova di tutto questo troverassi nelle seguenti nostre narrazioni.

Nel maggio dell'anno 1217 (*Bertholet, Hist. de Luxemb.*, tom. IV, *pr.*, pag. 49) egli si obbligò insieme col suo genitore e con altri signori di prestar aiuto a Filippo signor d'Autreppe, il quale avea reso omaggio a Walerano III siccome conte di Namur, non meno che a Clarembaldo di lui padre, nel caso ch'eglino avessero ad entrare in guerra. Nell'anno 1220 (*Gelenius in notis, ad* cap. 4, lib. 1, *V. S. Engelb.*, pag. 79) egli giurò insieme col padre e col fratello di osservare il trattato di pace dal primo conchiuso con Engelberto arcivescovo di Cologna. Nel gennaio poi del 1222 (*Ex archiviis Heinsberg, Indict. X*) egli conferì, unitamente al padre, al fratello ed allo zio Gerardo signore di Wassemberg, il juspatronato della chiesa parrocchiale di Hoengen al monastero delle suore d'Heinsberg. A' 10 di novembre del 1225, tre giorni dopo l'uccisione di sant'Engelberto arcivescovo di Cologna, il duca di lui padre lo spedì insieme collo zio ad atterrare il castello di Valenza, ovvero Valandhus, che il prelato avea fatto erigere sui confini del Limburghese; il che ci viene attestato da Cesare d'Heisterbach con queste parole (*Vitae Engelb.*, l. 2, c. 9, pag. 154): *Dux Walramus de Limburg, socer comitis Friderici* (Dessemberg) ... *tertia die a caede ejus* (Archiepiscopi) *antequam corpus ejus venisset Coloniam, congregato milite copioso et multis rusticis, castrum Valantiam, quod beatus vir ad munimentum terrae non longe a Castro Rodensi* (Rolduc) *maximo sumptu aedificarat, absens obsedit, et post paucos dies cum magno suorum tripudio dejecit ... Walramus ut a facto excusare se posset, sicut et fecit, praesens adesse noluit, sed fratem suum Gerardum cum filio Walramo ad eastrum destruendum misit; ajebat enim in suam ignominiam illud extructum.* Walerano il Giovane, se stiamo alla relazione che ce ne dà lo stesso scrittore, pagò quest'opera con una lunga malattia: *Post cujus* (Ducis Walrami) *mortem*, dic'egli, *dum filii ejus Walramus junior et comes Henricus, gravi admodum infirmitate correpti, satis vexati sunt, nec adhuc plene convaluerunt. Causam vero tum mortis*

illorum, tum horum malae valetudinis Deus novit. Egli dunque era tuttavia ammalato nel 1227; poichè, secondo l'osservazione del p. Hartzhein (*Bibliotheca, Coloniens. etc.*, pag. 43), Cesare scriveva appunto in quell'epoca. Tuttavolta codesta malattia non deve punto essere stata così rilevante, oppure deve soltanto avere avuto principio qualche mese dopo la morte di suo padre, avvenuta nel maggio del 1226, mentr' egli intervenne alla stipulazione di una carta di donazione del duca Enrico suo fratello, fatta a vantaggio dell'abazia di Rolduc, *anno Domini MCCXXVI, mense Julio, non ejusdem mensis,* vale a dire, per quanto avvisiamo, nel giorno 2 luglio, giusta la maniera di contare i giorni del mese in un ordine diretto, come a que' tempi qualche volta si usava (*Nouv. Tr. de Diplom.*, tom. IV, pag. 724). Nel contra-sigillo del suggello di Walerano, che sta appeso a codesta carta, conservatasi negli archivi della detta abazia, leggesi la voce *Custos,* il resto non essendo più possibile di rilevarlo. Sarebbe mai questa la tutela dei figli di Ermesinda contessa di Luxemburgo, seconda sposa del di lui padre, ch'egli avesse inteso significare con questa voce? Noi non vogliamo dare gran peso a cotale congettura; ma certo è, per testimonianza d'un antico storico di Treviri, che Walerano prese questa contessa ed i figli e la provincia di lei sotto la sua protezione. La guarentigia (*Martene, Ampliss. Collect.*, tom. II, pag. 132; *Bertholet*, t. IV, 1.ª par. pag. 56) che egli fece a favore di questa principessa, condannata da una sentenza del consiglio dell'imperatore, emanatasi ad Aix-la-Chapelle nella domenica *Isti sunt dies* (cioè a' 12 marzo 1227 V. S.), a riparare i danni cagionati all'abazia di Stavelo colla ritenzione dei castelli di Logne e di Comblent, ci fa conoscere com' egli disimpegnasse acconciamente l'assuntosi obbligo. Ma ecco il passo medesimo dell'antico scrittore di Treviri, al quale noi ci siamo riportati: *Circa eadem tempora* (1228), dic' egli, (*Gesta Trev. Archiep.* n. 69; *ap. Martene, Ampliss. Collect.*, tom. IV, pag. 242) *visitavit Dominus peccata populi sui spiritu judicii et spiritu ardoris, terram consumens gladio et igne; non solum Trevirensem, sed etiam Coloniensem et Moguntinensem Dioecesim, et hac ex parte per Waleranum et comitem Seynensem. Nam Waleran-*

nus, filius supradicti Waleranni (ducis Limburg), defuncto patre, in custodiam cesserat comitissae uxoris patris sui et puerorum et terrae, et hic habuit proelia multa, et nominatus factus est in eis. Fu specialmente contro il conte della Marck che Walerano a quel tempo portò la guerra col fine di ricuperare il patrimonio dei giovani conti d'Isemberg suoi nipoti; guerra che fu assai lunga, sebbene di quando in quando interrotta. Walerano era d'indole troppo bellicosa per non prendere parte eziandio in quella che il duca suo fratello trattò nel 1230 contro l'arcivescovo di Cologna, e di cui abbiamo poc'anzi accennata qualche particolarità; ma i due fratelli doveano aver già conchiusa la pace col prelato prima del 23 gennaio 1231, poichè a quell'epoca si trovarono secolui nella dieta che il re Enrico figlio dell'imperatore Federico II teneva a Worms (*Hontheim, Hist. Trevir.*, tom. I, pag. 707; *Schannat, Hist. Wormat. in Cod. prob.*, pag. 109). Nel susseguente anno essendosi Walerano novellamente disgustato con questo arcivescovo, volea recare soccorso ad alcuni signori di Westfalia di lui nemici, ma fu respinto dal vescovo di Munster alleato del primo. *Coloniensis Archiepiscopus*, dice Goffredo di San-Pantaleone (*ad ann.* 1232, pag. 298, tom. I; *Script. Freheri*, edit. 1264), *in Westfaliam cum militia transit, et hostibus in deditionem receptis prospere revertitur. Quibus hostibus cum Waleramus de Limburg cum suis fautoribus in succursum venisset, ab episcopo monasteriensi, per cujus dioecesim transire intenderat, retruditur et redire compellitur.* Egli tuttavia si riconciliò col vescovo prima ancora del 18 marzo dell'anno 1234, essendosi trovato secolui in questo giorno alla corte del re Enrico a Lutter presso di Goslar, siccome il comprova una carta fatta erigere allora da questo principe (*Foppens, Supplem. Op. Diplom. Miraei*, tom. IV, pag. 237). Nell'anno poi 1235 egli ricevette in feudo dal vescovo di Liegi la piccola città di Sittaert, che oggidì forma parte del ducato di Juliers. *Anno* 1235, dice la grande cronaca belgica (pag. 235, tom. III, *Scrip. Pistorii*), *tunc episcopus Johannes villam de Sittaert pro duobus millibus marcharum acquisivit, quam Waleramo suo mareschallo in feudam dedit.* Egli però entrava poco dopo in discordia con questo pre-

lato (*Fisen.*, *Hist. ecclesiae Leod.*, p. 1, lib. 13, n. 19, pag. 322) in occasione di certe contestazioni mosse tra parecchi de' suoi sudditi e gli abitatori di Theux, borgo del paese di Liegi; e sposata la causa de' suoi, recavasi ad incendiare la stessa Theux il 21 settembre 1236. Il vescovo di Liegi credette allora non dover mancare dal lato suo di proteggere i propri soggetti, ed usando del diritto di rappresaglia, diede il guasto alle terre di Walerano, non meno che a quelle (*Bertholet, Hist. de Luxemb.*, tom. IV, pag. 444) del conte di Luxemburgo di lui collegato, ove appiccò il fuoco ai villaggi di Bastogna e di Durbui, siccome pure ad altri luoghi (*Fisen, loco cit.*). Codeste ostilità continuarono buona pezza da una parte e dall'altra con danno di entrambi i partiti; ma finalmente Walerano si lasciò persuadere da' suoi amici a domandar la pace, ed infatti la ottenne (*Bertholet*, tom. IV, pag. 456). Allora egli incominciò a spiegare certe sue pretensioni verso il conte di Luxemburgo suo fratello uterino; ma questi mandava a vuoto ogni suo guerresco progetto » formando lega difensiva coi » signori vicini, e fra gli altri con Arnoldo III conte di » Loss e di Chini. Questo signore prometteva e giurava in » un atto del 1237, eretto *die Jovis, post octava Paschae* » *anno Domini* 1237, *mense aprili* cioè a dire il giorno 30, » ch'egli accorrerebbe in aiuto di Enrico conte di Luxem- » burgo e marchese d'Arlon, per tutta sua vita, contro Wa- » lerano di Limburgo e contro qualunque altro si fosse » dichiarato di lui nemico. Questa lega atterriva il giovane » Walerano e lo teneva in freno ». Tale è il racconto dello storico di Luxemburgo; noi però, senza accusare di falsità il motivo per lo quale, secondo lui, Walerano non aveva mosso guerra contro di questi conti, osserveremo soltanto che quel signore non era uomo da spaventarsi così agevolmente, mentre lo vedremo ben tosto venire alle mani con forze assai superiori a quelle de' suoi nemici, e ricominciare ancora nello stesso anno le sue incursioni sul territorio di Liegi. Il vescovo s'apparecchiava egli pure ad entrare novellamente in campo, allorchè il duca di Limburgo, venutolo a trovare sulla fin dell'ottobre, lo indusse a differire ancora per qualche tempo le ostilità, promettendogli d'indurre il fratello ad un componimento; in difetto

di che si assunse pagare mille marchi al prelato e recarsi a Liegi siccome mallevadore. Tutte queste particolarità noi le abbiamo raccolte dal p. Fisen nel passo di sopra citato; e gli archivi del capitolo di Liegi ce ne fan guarentigia. Tuttavia egli è un errore per parte sua quello di annoverare il nostro principe col nome di Walerano di Luxemburgo. Brower poi (*Ann. Trevir.*, lib. 15, n. 178, tom. II, pag. 134) cade in uno sbaglio ancor più massiccio, additandolo come duca di Limburgo e conte regnante di Luxemburgo, giacchè prese pel figlio il genitore morto allora da molti anni. Anche Zanfliet (*ad ann.* 1238, *ap. Martenè, Ampl. Coll.*, tom. IV, pag. 72) dev' essere caduto nel medesimo errore, avendolo fatto conte di Namur. Ma, per continuare il filo della storia, egli infranse bentosto queste nuove convenzioni, seppure al duca suo fratello era riuscito di persuadernelo, e recò spaventevoli guasti sulle terre del vescovo. Giovanni dal lato suo radunò una fiorente armata verso la Purificazione del 1238, e recossi ad assediare il castello di Poilvache; ma essendo mancato a' vivi il 30 aprile, ovvero, secondo Gilles d' Orval (cap. 132, *ap. Chapeaw., Script. Leod.*, tom. II, pag. 252), il 2 maggio seguente, Walerano raccolse in sulle prime quante più genti potè, e valicata la Mosa, gettò lo spavento nell'esercito nemico, già costernato per la morte del suo capitano, e gli fece prender la fuga. La cronaca d' Alberico entra in molti particolari riguardo a questo avvenimento, ed ecco le sue stesse parole (*ad an.* 1238, lib. 2, pag. 505): « Galleranus » Dominus de Poilvache, filius quondam ducis Galleranni » de Limborch, multa mala horribilia et nefanda faciebat » contra vicinos suos, et praecipue contra episcopum Leo» diensem Joannem; quapropter idem Joannes, sicut erat » vir animosus et nobilis, congregans exercitum copiosum » circa Purificationem Beatae Virginis, Castrum praedicti » Galleranni, situm super Mosam, quod dicitur Pilansvac» cam, viriliter obsedit. Post aliquantulum, mandatum epi» scopi, venit ad obsidionem Thomas comes Flandriae, qui » erat homo ligius ratione feudi Hainiaci, cum nobili turba » Flandrensium et Hainensium, adducens secum bibliam » petrariamet cetera belliea instrumenta, eratque in (cum) » istis comes qui Arnulphus Lossensis, et cum eo multi

» nobiles vicini, quotidie magnos et diros faciebant assaltus
» jacendo, sagittando et ad muros assaliendo, et quia non
» erat munitum, nec aquam haberet sufficientem, cito illi
» deintus reddidissent castrum episcopo, nisi quidam, ut
» dicitur, fuissent qui omnia consilia episcopi eis revela-
» bant, et ut fortiter se defenderent clam exhortantes quia
» obsidio solveretur . . . Cum adhuc obsidio esset ante su-
» pradictum castrum Pilansvaccam, Joannes Leod. episco-
» pus, pridie calendas maii, in castro Dionanto moritur.
» Mors ejus propter obsidionem omnibus, nisi quibusdam
» fidelibus, celatur . . . Crastino verò die mortis episcopi,
» illi qui erant ad crenellos defensionis, ludentes et gau-
» dentes, dicebant foris astantibus: Recedatis, recedatis;
» Dominus vester mortuus est. Sic manifestata est proditio,
» de qua superius mentio incidit. Deinde Galerannus, sicut
» erat vir bellicosus et in bellis nimium exercitatus, quot-
» quot habere potuit in unum colligens exercitum, Mosam
» transivit; quod audiens exercitus episcopi, sine dilatione
» caepit fugere (alius codex, sine dilatione quot capita tot
» fugae), infra Dionantum se recepit; tamen postea comiti
» Flandriae sub nomine Regis fuit redditum ». Quest' ul-
time parole sono una specie di enigma; non vorrebbero
forse significare, che ad onta di sì felice successo Wale-
rano fosse obbligato per comandamento dell' imperatore, ov-
vero del re Corrado di lui figlio, a restituire il castello di
Poilvache al conte di Fiandra? Resterà sempre vero per
altro che, almeno dopo l'anno 1260 (*Bertholet*, tom. V,
pag. 142) il conte di Luxemburgo, non si sa con qual
titolo, possedette questa fortezza, comunque apparisca tut-
tavia che il vescovo di Liegi in pari tempo abbia in essa
goduto qualche demaniale diritto. Siccome Alberico, in un
passo che noi riporteremo, chiama anche Walerano il figlio
primogenito di quest'ultimo, *Walcranum de Poilvache*, è da
presumere che soltanto dopo la morte di Walerano il Lungo
il conte di Luxemburgo abbia posseduto il detto castello.

Ma torniamo alle gesta di Walerano: questo signo-
re non era di tal indole da rimanersene in quiete dopo
la spedizione di cui abbiamo or ora fatto cenno; e lo sci-
sma che avea cagionato nella chiesa di Liegi la elezione
d'un successore a Giovanni, gli prestò il destro di soddi-

sfare alla sua guerresca tendenza. Aiutato dal giovine re Corrado (*Alber., ad an.* 1238) e da Corrado d'Hochstade di fresco eletto arcivescovo di Cologna (1) (*Fisen, loco supra cit.*) egli prese le armi a favore di Ottone prevosto di Maestricht, cui una parte dei canonici di Liegi il 25 giugno del 1238 avea eletto vescovo, e diede il guasto alle terre che stavano per Guglielmo di Savoia, già scelto dall'altra parte degli elettori. Il conte di Fiandra, fattosi allora a sostenere l'elezione di suo fratello Guglielmo, giunse a disperdere i di lui nemici, inviando contro di loro una armata. Nell'anno susseguente Walerano si adoperò a tutto suo potere nella guerra che la casa di Limburgo aveva coll'arcivescovo di Cologna; ed ecco come ne parla lo storico antico di Treviri (*Gesta Trevir. Archiep. n.* 177; *ap. Martenne, Ampl. Collect.*, tom. IV, pag. 246): *Theodoricus, archiepiscopus* (Trevirensis), dic' egli, *castrum in monte Kilkurch aedificare coepit anno Domini* 1239. *Neque poterat contra facere Walerannus toto anno illo vehementissima bellorum instantia contra Conradum Coloniensem electum impeditus.* Il medesimo scrittore poi riferisce come il giovane re Corrado aderiva alla casa di Limburgo contro dell'arcivescovo, mentre soggiunge: » Tunc temporis Con» radus puer, filius imperatoris, rex Hierosolymorum, a plu» ribus habitus est pro rege Romanorum, qui etiam fovit » partes Laicorum adversus Coloniensem electum ». Ignoriamo se quanto il detto autore racconta più sotto risguardi eziandio la guerra di cui ora parliamo: » Ex hinc, dic'egli, » (n. 180, pag. 248) post multas comminationes, post multas » commonitiones, miseratus Dominus plebem suam, pacem » dedit inter episcopum et Walerannum, et reconciliati sunt » in foedere pacis ». Siccome poi egli riporta questo componi-

(1) Enrico di Molenarck predecessore di Corrado nell'arcivescovado di Cologna cessò di vivere la quaresima del 1238, giusta Alberico alla pagina 565 (*Albert. Stad.*, pag. 2; *Script. Kulpisii*, pag. 538). Gli autori della Gallia Cristiana, tomo III, nov. edit. 1691, Gudling, tomo IV, pag. 744, e Gelenio, pag. 47-126, i quali seguendo Goffredo di San-Pantaleone collocarono la sua morte nell'anno 1237, e gli diedero a successore Corrado nell'anno medesimo, non posero mente che questo autore fa incominciare a Pasqua le annate; essendo certo, come consta da un atto del primo settembre 1237, che Enrico a quell'epoca era tuttora in vita.

mento sotto l'anno 1241 dopo il mese di aprile, sembrar potrebbe che in questo luogo egli intendesse parlare di una controversia insorta fra Walerano e l'arcivescovo di Treviri; perocchè le espressioni di questo storico riferite sotto l'anno 1239 additano chiaramente che essi non erano gran fatto amici fra loro, ancorchè poco prima avessero posto fine ad una questione occorsa a motivo del castello di Marbuch, o meglio Mailberch, giusta un atto di Walerano, di cui sarà fatta parola qui presso. Che che ne sia rispetto a questa osservazione, la pace, secondo Alberico (*ad. an.* 1240) fu nell'anno stesso conchiusa fra l'arcivescovo di Cologna e la casa di Limburgo. Ora tra le condizioni di essa fu collocata anche questa, che una delle figlie di Walerano sposerebbe il conte d'Hochstade nipote del vescovo: » Pax ista firmata est » per duplex matrimonium . . . comes de Dolchen et de Ho- » stade duxit filiam Waleranni fratris ducis de Lemborc ». Ad onta però di tutto questo, la guerra poco stante ricominciava fra l'arcivescovo ed i principi di Limburgo, i quali erano grandi fautori dell'imperatore Federico II contro il partito del papa; guerra che riuscì a Walerano fatale, mentr'egli vi perdette la vita in un fatto d'armi ch'ebbe luogo dopo la Pasqua dell'anno 1242, siccome viene riferito dall'autore delle *Gesta Trevir. Archiep.*, combinato con un passo della cronaca di Salzburgo: eccone qui gli estratti che comprovano la nostra asserzione: » Tunc, dice il primo di essi (*ap. Martene, Ampl. Coll.*, tom. IV, pag. 248), dopo » aver narrata la morte del pontefice Celestino che avvenne » nel novembre del 1241, insurrexerunt duo archiepiscopi, » Moguntinensis scilicet et Coloniensis, in res imperatorias, » et utroque gladio, scilicet materiali et spirituali vehemen- » tissime utentes, hinc proeliis et exactionibus, incendiis et » rapinis universa quae attingere poterant invaserunt, satel- » litibus imperatoriis in eorum res non minus regrassanti- » bus . . . Mortuus est autem Walerannus post Pascha » dell'anno 1242, come appunto ne lo addita ciò che precede, non meno che la cronaca di Salzburgo ne' seguenti termini (*ad an.* 1242 *ap. Pez. Austriac. Script.*, tom. I, pag. 357): » Moguntinus et Coloniensis archiepiscopi, collecto » exercitu, dominicalia imperii vastaverunt, imperatorem per » terras suas ad mandatum apostolicum excommunicatum

» denuntiantes. Quibus occurrerunt comites, barones, et au-
» xilarii imperatoris, conflictu cum ipsis inito, vicissim mul-
» tis interfectis, quorum potior fuit dux (*immo frater ducis*)
» Walrab de Litpareh, etc. ». Quindi Butkens (tom. II, pag. 312) errava nel collocare la di lui morte verso il 1249, mentre questo principe al punto della sua mancanza a' vivi contava circa quarantasei anni, laddove nel maggio del 1214 egli non aveva per anco raggiunta l'età di ventiun anno, come puossi dedurre da questo passo del contratto di matrimonio allora conchiuso fra suo padre e la contessa Ermesinda (*Bertholet*, tom. IV, *pr.*, pag. 46): » Hoc etiam » mecum juraverunt, dice in esso Walerano III, supra dicti » filii mei Henricus et Waleranus, qui cum, pro nimia ju-
» ventute sua, eo tempore quo praesens charta composita » fuit, adhuc sigilla non haberent, etc. ». Noi sappiamo infatti (*N. Tr. de Diplom.*, tom. IV, pag. 265) che in Alemagna, in Francia ed in Inghilterra i nobili sul finire del XII secolo e nel successivo non godevano di regola del diritto di sigillo, *jus sigilli*, che dopo avere raggiunta l'età maggiore, o quella di ventun anno compiuti.

Walerano il Lungo avea presa in moglie Elisabetta od Isabella di Bar, figlia di Ermesinda contessa di Luxemburgo e del primo di lei marito Tebaldo I conte di Bar; del che ne fa testimonianza Alberico con queste parole (*ad ann.* 1214; p., 2, pag. 476): *Comes Bari Theobaldus . . . de tertia uxore Ermesende, filia Henrici comitis Namurcensis filiam Isabellam nomine genuit, quam junior Waleranus Longus habuit, et ei peperit postmodum Waleranum de Poitevache*. Ermesinda medesima in un atto dell'anno 1231 così si esprime (*apud Miraeum, Operum Diplomatic.*, tom. I, pag. 306): *Si Elisabeth filiam meam praedicti comitis* (*Henrici Barrensis*) *sororem, mei filii* (imo privigni) *Walerani uxorem, etc.* A ciò si aggiunga una convenzione che i due coniugi (*Bertholet*, tom. IV, *pr.*, pag. 55) conchiusero nel gennaio del 1217 (V. S.) coll'abazia di Rebais per dar termine ad un litigio che era insorto tra loro sul patronato della chiesa di Marville e sopra alcune decime. Dalle quali cose risulta che Butkens (tom. II, pag. 312 e 330) mal si appose giudicando essere avvenuto nel 1231 il matrimonio di Walerano, e che il

p. Bertholet (tom. IV, pag. 411) non si è meno ingannato riportandolo sotto l'anno 1227; essendochè in una carta di Walerano il padre, rilasciata nel 1218 a favore della chiesa di Metz, Elisabetta viene di già appellata moglie del giovane Walerano (*ap. Foppens, Suppl. Oper. Diplom. Miraei*, tom. IV, pag. 230): » Quod dictus comes (*Luxem-» burgi Walcranus*) de consensu ... Walerani junioris filii » comitis, et Elisabethae uxoris ejusdem, sororis Domini » M. (*leggasi H.*) tunc temporis comitis Barrensis ». Noi avvisiamo che le nozze di Walerano il padre colla contessa di Luxemburgo celebratesi nel 1214 prestassero occasione a quelle de' loro figli. Elisabetta, giusta Bertholet (tom. IV, pag. 411), portò in dote le terre di Marville e di Aranci; ma ella non ne godette vivente il marito, mentre egli mancava prima che si dividessero i beni della contessa Ermesinda (*ibid.*, tom. V, pag. 94). Dopo la mancanza a' vivi di codesta principessa, avvenuta nel 1246, s'impadroniva di queste due terre Enrico di lei figlio maggiore e conte di Luxemburgo, il quale non ostante le rimostranze di Elisabetta proseguì a possederle per molti anni (*ibid.*, *pr.*, pag. 40). Finalmente una convenzione conchiusa a Stavelo nella terza feria dopo la domenica *Reminiscere* (e precisamente il 10 marzo del 1253 V. S.) pose fine a siffatte contese. Enrico allora restituiva Marville ed Aranci, trasferiva la quarta parte di certi beni da lui medesimo acquistati nella sorella uterina, e cedevale fra i possedimenti di Fiandra e d'Hainaut quelli che le spettavano, riserbandosi però l'alto dominio di Marville e d'Aranci, se forse non lo riacquistava in appresso; mentre il p. Bertholet (*pr.*, pag. 56, tom. V, e pag. 140, e *pr.*, pag. 62) produce un atto in data del 1.° agosto 1262, con cui Walerano figlio di Elisabetta, signore *di Montjoie e di Marville*, e non già di Fauquemont, riconosceva di aver ricevuto in feudo codeste terre dal conte di Luxemburgo suo zio. Pochi mesi dopo, Tebaldo II conte di Bar domandava di essere ammesso alla partecipazione del diritto feudale rispetto a codeste città ed ai territori che ne dipendevano, cioè a dire che Walerano loro possessore dovesse per la metà di essi dominii prestar giuramento di fedeltà al conte di Bar, ma che tale vassallaggio non ne verrebbe per questo diviso; mentre Tebaldo doveva renderlo

ad Eurico in aumento degli altri feudi che da lui già teneva, con promessa di non cagionare alcun danno nè al conte di Luxemburgo nè a Walerano di Montjoie, e che per queste retrocessioni egli dovesse loro esborsare settemila cinquecento lire di *Provins* (1). Ecco quanto ci fa conoscere questo storico, il quale si appoggia ad un documento in data del 13 novembre 1262, che stampava fra le sue prove alla pagina 55 del tomo V. Elisabetta partorì molti figli al suo sposo, come lo attesta egli stesso in una reversale rilasciata a Nachusen nel novembre del 1238 a Thierri arcivescovo di Treviri in quietanza di seicento lire che aveva già da lui ricevute per quella parte del castello di Mailberch e delle sue pertinenze che a lui spettavano a titolo di acquisto, sotto condizione però che d'allora in poi tanto egli che i suoi eredi terrebbero il detto castello e le sottoposte terre in feudo dalla chiesa di Treviri; ove, fra le altre cose egli dice (*ap. Honteim, Hist. Trevir. Diplom.*, tom. I, pag. 723) (2): « Et sciendum quod filii mei ipsum » castrum, si filii mei non fuerint, ab ecclesia Trevirensi feudali jure tenebunt ». Il maggiore tra i figli di Walerano I fu quel Walerano di cui abbiamo già favellato, il quale forse possedette per qualche tempo la signoria di Poilvache, giusta quanto da noi fu detto superiormente, e senza dubbio poi quelle di Marville, d'Aranci e di Montjoie, siccome ne fa fede l'atto di omaggio sopra citato, ed in ispecieltà per Montjoie una carta di donazione ch'ei fece al convento di Richstein, allora occupato da monache, ed oggidì da religiosi dell'ordine dei *Prémontrés*, il quale giace in codesta signoria formante parte a' dì nostri del ducato di Juliers. Ecco le parole onde comincia quest'atto (*ap. C. L. Hugo in Annal. Praemonstr.*, tom. II, *int. prob.*, pag. 417): » Walramus nobilis vir de Montjoie, et mater sua nobilis » mulier Elisabeth, et uxor sua Jutta, comitissa, etc. Datum » apud Rickiwinistein, anno Domini 1252, sexto idus maii ».

(1) Centosessantamila quattrocento lire tornesi de' nostri giorni.

(2) Walerano doveva egli stesso dare in feudo quel castello a Rodolfo figlio del fratello di Agnese ultima dama di Mailerak, del quale aveva egli acquistata quella parte che ne possedeva prima di venire all'attual convenzione coll'arcivescovo.

Un' altra donazione poi (*ibid.*, pag. 418) fatta a vantaggio di questo monastero, e ch' egli ebbe cura di far confermare nel 1258 con un atto dell' arcivescovo di Cologna, serve anch' essa a provare la di lui sovranità sopra codesto territorio. Dopo aver seguito nell' anno 1248 (*Butkens*, tom. I, pag. 252) Guglielmo conte d' Olanda competitore dell' imperator Federico II, egli cessò di vivere fra il 1262 ed il 1269 senza lasciar verun figlio; del che i leggitori se ne potranno convincere da quanto per noi fu detto relativamente all' omaggio ch' egli prestava al conte di Luxemburgo, e da quanto eziandio dirassi in appresso. Fu sepolto nell' abazia di Val-Dieu, che giace nella contea di Daelem, ed a cui nel 1250 avea fatta una donazione (*ap. Jongelinum*, *not. abbat. ord. Cisterc.*, l. 9, pag. 49). Ivi scorgesi tuttora il suo epitafio, diverso da quello che altre volte leggevasi sulla sua tomba. Jutta di lui moglie, che non fu conosciuta da Butkens, e di cui il p. Ugo ignorava pure l'origine, era figlia ed erede dell' ultimo conte Ottone di Ravensberg e di Vecht in Westfalia, il quale mancò a' vivi nel 1245, come si può rilevare da un atto, con cui essa ratificò nel 1251 l' alienazione che sua madre Sofia aveva fatta della contea di Vecht al vescovo di Munster, parte a titolo di vendita e parte di donazione. » Jutta, è ivi detto, » domina de Montjoie . . . quoniam omne dominium in Ve- » chta ad me sicut ad verum haeredem pertinuisse dino- » scitur, etc. ». Codesto passo viene riportato dal p. Schaten (*Annal. Paderb. ad ann.* 1253, l. 12, tom. II, pag. 53 e seg.), il quale porge qualche particolarità intorno a questa contea; ma però s' inganna allorchè, seguendo il p. Wilthem, fa discendere Walerano di lei sposo dai conti di Teckelemburgo, e quando pure attribuisce il nome di Thierri al di lei genitore.

Il secondo figlio di Walerano I fu Engelberto, il quale nel 1265, giusta Butkens (pag. 312), era arcidiacono di Liegi, prevosto della gran chiesa di Cologna fino dal 1256, secondo un documento in data 24 marzo, ov' egli si trova fra gli altri testimoni insieme con Walerano suo fratello, ed arcivescovo di Cologna nel 1261. Codesta promozione ed il casato di Engelberto sono riportati da Menken abate di Werum autore contemporaneo sotto l' anno 1261, nel quale,

dopo aver notata la morte di Corrado arcivescovo di Cologna, egli aggiunge (1): *Successit Dominus Engelbertus de Falkenberg, frater comitis.* Così egli appellava Thierri signore di Fauquemont, cui l'arcivescovo medesimo nomina suo fratello (*In litteris an.* 1264, *ap. Lunig Spicil. eccles.*, pag. 1, *contin.*, pag. 364. *Apol. des Ertzotifts colln. adjun.*, pag. 63). Notisi che il Gudling s'ingannava a partito collocando questo Falckenberg, ovvero Falkenburgo, in Olanda a una lega distante da Leiden: la storia di Thierri di lui fratello potrà sola far palese siffatto errore. Engilberto fu consecrato dallo stesso papa Urbano IV nel 1263, siccome il comprova una lettera di questo pontefice, riportata da Oderico Raynaldi alla pag. 109 del tomo XIV; e cessò di vivere dopo il gennaio del 1276; locchè apparisce dall'atto in data 4 febbraio dello stesso anno, citato dal Kremer in una storia dei conti di Limburgo sulla Leene, ov'egli riporta eziandio un atto in data del 15 maggio 1275, che si riferisce ad Engelberto: la qual cosa ne piace qui ricordare, perchè tutti gli scrittori che da noi furono esaminati caddero in errore intorno all'epoca della morte di questo prelato.

Il terzo figlio di Walerano era Thierri ovvero Tebaldo, il quale gli succedette nella signoria di Fauquemont. Butkens, Mantelio e Bertholet lo appellano espressamente figlio di Walerano il Lungo; della qual cosa non possiamo dubitare, ancorchè da noi non siasi rinvenuto come tale in alcuni antichi documenti. Perciocchè, s'ella è cosa fuori di controversia che Walerano II signore di Fauquemont discendeva dai duchi di Limburgo, egli non poteva essere che figlio di Thierri ossia Tebaldo, come lo annunzia egli stesso in un atto dell'anno 1269, ove dice: *Cum haereditas mea miserabili sarcina debitorum a piae memoriae Theobaldo patre meo contractorum ... premeretur, etc.* Giovanni Hocsemio testifica anch'egli espressamente, che Walerano, nel 1278 signore di Fauquemont, era figlio del signore di questa provincia già ucciso a Cologna pochi anni prima, cioè nel 1268, il quale fu appunto il nostro Thierri, *paternis*

(1) *Ap. Hugo, sacrae antiq. monum.*, tom. I, pag. 538, V. e pagine 541, 542. *Ann. Nov. ap. Martene, Ampliss. Collect.*, tom. IV, pag. 574.

cautus periculis, etc.; e la cosa viene poi ridotta alla massima evidenza dal confronto di due documenti che Butkens pubblicava fra le sue prove alle pagine 103 e 106 del primo tomo, nell'ultimo de' quali, stato già eretto l'anno 1274, Walerano II attesta di aver ricevuto dal duca di Brabante le duemila lire che questi doveva al padre suo, *Domino patri nostro et nobis post ipsum*; somma che è quella precisamente dal duca stipulata con Thierri signore di Fauquemont. Secondo la prima di queste carte, in data del 1267, Thierri era dunque egli pure disceso dai duchi di Limburgo: e sarebbe assai malagevole di ritrovargli un altro padre, fuorchè nella persona di Walerano il Lungo; mentre il farlo figlio, come vorrebbe le Mire, di Enrico di Limburgo signore di Fauquemont, non quadra punto, siccome fu già da noi osservato, colla successione di Thierri, od almeno di Walerano II di lui figlio, nelle terre di Marville, d'Aranci e di Montjoie, possedute anteriormente dal primogenito di Walerano I detto il Lungo. D'altra parte (e ciò interamente distrugge l'opinione di le Mire) come mai Walerano II di Fauquemont, potrebbe dar il nome di zio al conte di Luxemburgo Enrico II, *Dilecto avunculo meo magno Henrico comiti Lucemburgensi*, come egli si esprime nel menzionato documento, se Enrico fosse stato suo avo? In questa ipotesi il conte di Luxemburgo non sarebbe stato che suo cugino-germano, e non già suo zio; ma invece nella nostra, poichè Thierri era figlio di Walerano il Lungo e di Elisabetta di Bar, Walerano II figlio di lui poteva sotto doppio aspetto appellar suo prozio il conte di Luxemburgo. Dai passi finora da noi riferiti intorno al padre di Walerano II signore di Fauquemont trovasi eziandio impugnata l'opinione del p. Ugo, il quale voleva che Walerano fosse figlio dell'altro Walerano signore di Montjoie e di Jutta, cui dicemmo essere morto senza posterità, allegando soltanto in suo appoggio un atto del 1275, ch'egli medesimo pubblicò, dove Walerano II, e, stando a lui, III, signore di Fauquemont e di Montjoie, così si esprime: *Est quoddam monasterium sororum ordinis Praemonstratensis, Richwinesteine dictum, in nostro allodio a nostris Progenitoribus fundatum*. Però gli era d'uopo anteriormente provare che il primogenito di Walerano I,

e non invece egli stesso, avesse fondato quel monastero perchè l'argomento potesse aver qualche forza. Ciò peraltro non venne da lui eseguito; e quando pur lo si fosse, non dovrebbesi interpretare quelle parole dell'atto a rigore di termini, per non porlo in contraddizione con altri egualmente autentici ed inoltre fiancheggiati dalla testimonianza d'uno scrittore quasi contemporaneo. È quindi necessario di riguardare Walerano II siccome figlio di Thierri e di lui successore nella signoria di Fauquemont, e parimente siccome crede di suo zio paterno, se per altro Thierri medesimo non raccoglieva egli stesso la successione di suo fratello: locchè tanto più è verisimile, se si osservi che, pochi mesi dopo la morte di suo padre, Walerano II vendeva Marville ed Arancì al conte di Luxemburgo, e si chiamava signore di Montjoie. Del resto, se Butkens effettivamente trovò nel 1225 un Thierri di Fauquemont, com'egli nota nella sua tavola genealogica (tom. II, pag. 324), senza dubbio giova meglio prenderlo per quello stesso Thierri intorno a cui ora abbiam tenuto proposito, e che allora poteva tutto al più contare nove anni, anzichè crederlo, secondo il suo avviso, figlio di Goswino IV signore di Fauquemont, essendo che questo personaggio sarebbe per molte ragioni un fenomeno ancora più straordinario in quell'anno, che non l'*Arnoldo di Fauquemont* del p. Bertholet verso il 1212. Noi avvisiamo che Butkens per avventura abbia preso in cambio di un signore di Fauquemont il *Teodoricus de Falckenberch* che riscontrasi in due documenti del 1226 pubblicati dal Pontano, dei quali l'uno nell'edizione di M. Jung porta la data *anno 1225 vj kal. Febr.*, che non per tanto viene a cadere, secondo il nuovo stile, sotto l'anno 1226. Egli è però credibile che questo signore lo fosse di un *Falckenberg* diverso dal nostro, dacchè scorgesi nell'edizione alemanna del dizionario di la Martiniere, come v'ebbero diversi luoghi di questo nome. Fors'anche fu sbaglio dell'editore quello di aver notato il nome di Falckenberg: certamente in uno scritto di Gerardo conte di Guelдria in data del 1227, pubblicato dallo stesso Pontano (pag. 131), questo signore viene appellato Theodoricus de Valkenberch.

A questi figli di Walerano I Butkens (tom. II, pag.

312) aggiunge un certo Winando, forse quel Winando di Montjoie, che, secondo lui (*ibid.*, tom. I, pag. 291.), fu tra il numero dei signori che si collegarono nel 1278 contro Sifredo arcivescovo di Cologna affine di spogliarlo dell'eredità di Guglielmo IV conte di Juliers, ch'esso aveva ai figli usurpata dopo la morte del loro padre, stato ucciso ad Aix-la-Chapelle nel 16 marzo dello stesso anno. Delle figlie di Walerano una sposò nel 1240, come per noi fu già detto, Thierri ultimo conte di Daelem e di Hochstade, e, giusta Butkens (tom. II, pag. 99 e 312), un'altra di nome Maria ovvero Margherita fu data in moglie ad Arnoldo di Loss signore di Stein: nulla di più abbiam potuto scoprire intorno a quest'ultimo nodo.

THIERRI ovvero TEBALDO.

1242. THIERRI, nomato eziandio TEBALDO (1), succedette a Walerano I suo padre nella signoria di Fauquemont. Nulla ci trasmise la storia intorno ai primi anni della vita di questo signore, se non che lo si scorge intervenire alla stipulazione di qualche atto, sia come testimonio, sia come giudice arbitro (*Butkens*, tom. I, pag. 77), nel 13 marzo del 1253 (N. S.), nel sabato dopo l'ottava della Purificazione, cioè il 14 febbraio 1254 (*Martene, Thes. Anec.*, tom. I, pag. 1052), e nel 16 giugno 1262. Con quest'ultimo carattere egli poi comparisce in un atto in data 5 gennaio 1249 (V. S.) (*ap. Butkens*, l. c., pag. 91), steso ad oggetto di por fine con altri signori ad una controversia insorta fra Enrico di Gueldria vescovo eletto di Liegi ed Enrico III duca di Brabante. Essendosi egli trovato a Cologna sul finire del 1263, ovvero al principio del 1264, venne fatto prigioniero in una sommossa popolare dagli abitatori di questa città insieme coll'arcivescovo suo fratello, contro cui erano essi sdegnati. Accorrevano in soc-

(1) L'unico documento, in cui abbiamo rinvenuto Thierri colla denominazione di Tebaldo, egli è l'atto dell'anno 1269 di sopra citato; ma l'originale di esso forse non accenna il nome di questo signore, giusta il costume de' tempi, che colle lettere iniziali Th., per cui il copista avrà scritto Theobaldus in luogo di Theodoricus.

corso dei due fratelli i vescovi di Liegi e di Munster, non meno che i duchi di Limburgo e di Gueldria; ma non poterono giammai ottenere la loro liberazione, senza avere precedentemente insieme con essi giurato di non voler costringere i cittadini di Cologna a prestare qualsiasi soddisfazione al loro arcivescovo per l'ingiuria che gli avevano praticata. Però il pontefice Urbano IV, reso consapevole di un tal giuramento, lo dichiarò nullo con sue lettere che indirizzava agl'interessati nel giorno 8 marzo del 1264, ed ingiunse all'arcivescovo di vendicare l'insulto che s'era fatto alla propria sede. Tale è il racconto di Oderico Raynaldi, desunto dalle stesse lettere del sommo pontefice, nel quale tuttavia abbiamo avvisato di dover cangiare il *dux Luxemburgensis* in *dux Limburgensis*, perchè i principi di Luxemburgo non portavano a que' giorni che il titolo di conti, e più ancora perchè il duca di Limburgo trovasi in seguito peculiarmente addetto a favoreggiare il prelato. Troviamo infatti una sentenza arbitramentale pronunciata la domenica *Oculi*, cioè l'8 marzo, del 1264 (V. S.) da parecchi canonici di Cologna, come pure dal conte di Juliers, con alcuni altri signori scelti dall'arcivescovo e dai cittadini, a decidere le loro contestazioni ed a determinare quale soddisfazione prestar si dovesse al prelato per la sua prigionia. Fu senza dubbio per comandamento del papa che si entrò in siffatte pratiche di rappacificamento; ma reca però maraviglia come in quest'atto non si accenni neppure la prigionia di Thierri; mentre al contrario si tenne proposito di chiedere a questi signori volessero guarentire insieme col duca di Limburgo e con parecchi altri principi i patti che si erano allora conchiusi. Sarebbe dunque veramente reale la cattività del signore di Fauquemont? Gli storici del paese non ci offrono verun dato che possa maggiormente illuminarci di quello che i documenti da noi prodotti. A'12 giugno dell'anno 1267 (*Butkens*, tom. I, pag. 283) Thierri prestò omaggio ligio al duca di Brabante per la somma di duecento lire di Lovanio, da percepirsi sulle rendite del ponte di Maestricht; e ben tosto gli si presentò la congiuntura di dovergli render servigio. Essendo infatti Enrico vescovo di Liegi ed il conte di Gueldria di lui fratello stati costretti togliersi dall'assedio di Malines, vollero vendicarsene sopra

di Maestricht, nella quale entrarono senza molta fatica, Senonchè un' eguale agevolezza non incontravano poi riguardo alla torre che fiancheggiava il ponte della Mosa dal lato di Wyck, sobborgo della città, imperciocchè il signore di Fauquemont vi aveva spediti trecento uomini di rinforzo: tuttavia venne finalmente presa innanzi che potesse giungerle alcun nuovo soccorso, e distrutta fin dalle fondamenta (1). Allora la duchessa Alice od Adelaide, madre del giovane duca Giovanni I e reggente del Brabante, rinovava nell'8 settembre l'alleanza con Thierri, il quale promise di assisterla contro il vescovo di Liegi ed i suoi confederati, e ciò a proprie spese se la guerra si fosse trattata al di qua della Mosa, e a spese invece della duchessa nel caso ch' egli avesse dovuto passar questo fiume. Thierri inoltre obbligavasi a porre in opera tutte le sue forze per riconquistare la città di Maestricht, a patto però di potersela ritenere sei mesi, dappoichè l'avesse presa, prima di restituirla alla duchessa ed al duca suo figlio. Noi però dubitiamo se Thierri abbia potuto soddisfare a quest'obbligo; mentre poche settimane dopo, cioè nel giorno 18 ottobre, egli perdette contro il vescovo di Liegi e contro il conte di Gueldria di lui fratello, non che loro alleati, una battaglia nella quale l'arcivescovo di Cologna suo fratello fu costretto a rendersi prigioniero a Guglielmo IV conte di Juliers. Nell'anno seguente Thierri strinse lega col duca di Limburgo suo cugino, col conte di Cleves e col signore d'Heinsberg per umiliare gli abitatori della città di Cologna, che stavano pel conte di Juliers, ed allo stesso impedivano di lasciar libero l'arcivescovo, all'autorità del quale sdegnavano di piegarsi. Allora i confederati, postisi d'accordo con parecchi cittadini aderenti al prelato, tentarono nel 14 venendo al 15 ottobre di sorprendere la città col-

(1) Il p. Fisen colloca l'assedio di Malines sul cominciar dell'ottobre, laddove Hocsem si accontenta soltanto di dire *principio hyemis*. Se per tanto quelli di Liegi levarono questo assedio a motivo del rigore della stagione, e quello della torre di Wick fu intrapreso subito dopo, come asseriscono codesti scrittori, sarebbe mestieri di abbandonare la cronologia da noi già segnata; ma siccome ella si appoggia ai citati documenti, non abbiam potuto determinarci ad adottare quella degli storici di Liegi.

l'entrarvi per un canal sotterraneo; ma essendosi scoperto il secreto, essi furono dal nemico malconci, e Thierri nella mischia perdette la vita. Prima dell'anno 1237 Thierri s'era già fidanzato a Margherita di Gueldria, siccome ne fa fede il contratto condizionale con cui Guglielmo IV conte di Juliers si obbligava nel 12 marzo del 1237 (N. S.) di prendere in moglie questa principessa prima della Pentecoste dello stesso anno, nel caso che Thierri avesse acconsentito di rinunziare a'propri sponsali (1) (*Butkens*, tom. I, *pr.*, pag. 79). La condizione infatti ebbe luogo, e Thierri diede in seguito la sua mano, giusta il Mantelio, a Giovanna ovvero Aleide figlia di Arnoldo III conte di Loss, la quale dopo la morte di lui si rimaritò con Alberto signore di Voorn in Zelanda. Thierri n'ebbe Walerano II suo successore, che erroneamente il p. Bertholet asserisce esser perito nella giornata di Woeringen a' 15 giugno 1288; non che, giusta la relazione di Baldovino d'Avesnes, varie figlie. Butkens fra queste ne nomina due, cioè Isabella od Elisabetta seconda sposa dopo il 1262 di Engelberto conte della Marck, ed Aleide abadessa di Munsterbilsen, che morì nel 1295.

WALERANO II soprannominato il ROSSO.

1268. WALERANO succedette a Thierri suo genitore nella signoria di Fauquemont, mentre non contava per anche sedici anni. Questi possedette eziandio le signorie di Montjoie, di Marville e d'Aranci, sia che immediatamente succedesse a suo padre, come noi avvisiamo, sia che le ereditasse egli stesso dallo zio in quell'intervallo di tempo che corse dalla morte del padre al maggio del 1269, epoca in cui già esso le possedeva. Però scorgendosi Walerano aggravato dai debiti che Thierri suo padre aveva contratti, senza dubbio, per sostenersi nelle sue guerre, prese il partito di vendere una porzione de' propri beni per soddisfarneli, e per ovviare con questo che tutti i suoi possedimenti venissero assorbiti dalle usuraie esazioni de' creditori. « Fra tutte le

(1) (*Hist. de Loss*, lib. 7, pag. 200). Egli però alla pagina 304 la chiama *Alcydem.*

» terre ch'ei possedeva, dice Bertholet (tom. V, pag. 174),
» quelle di Marville e d'Aranci gli parve che meno facessero al suo proposito, a cagione della loro distanza da
» Fauquemont e da Montjoie, luoghi ordinari della sua residenza, e determinossi pertanto ad alienarle al suo prozio
» Enrico II conte di Luxemburgo, che bramava di farne
» l'acquisto. A ciò per altro si oppose Tebaldo conte di Bar,
» sostenendo gli si dovesse la preferenza, attesochè questi beni eransi staccati dalla contea di Bar come dote della
» contessa Ermesinda. Fu quindi per lo timore di disgustare o l'uno o l'altro che Walerano trattava dapprima con entrambi; ma poco dopo ei vendette separatamente, mercè un atto che stipulossi il martedì precedente
» la domenica dell'Olivo dell'anno 1269, Marville ed Aranci
» colle loro dipendenze ad Enrico conte di Luxemburgo »
riservando tuttavia a se stesso ed a' suoi eredi il diritto di ritirarle dalle mani di lui mediante la *rifusione* del prezzo d'acquisto, com'erasi già convenuto nel contratto 14 maggio che citammo di sopra, in cui Walerano rinunziava a qualsiasi privilegio dalle leggi concesso alla sua età, in forza delle quali avrebbe posteriormente potuto domandare un qualche cangiamento a siffatte disposizioni, ec. Egli emise altresì, giusta lo storico di Luxemburgo, « nell'anno medesimo un altro atto, in cui dispone a quali norme pel caso
» di ricupera dovessero ambe le parti attenersi, supposto
» che il conte di Luxemburgo avesse fatti nuovi acquisti,
» ovvero perdite considerevoli a motivo dell'invasione di
» qualche nemico. Egli addita eziandio la maniera con cui
» si dovesse amministrar la giustizia, come gli uomini dei
» due feudi fossero tenuti alla custodia delle fortezze, ed
» in quali congiunture si fosser potute raccogliere truppe
» ausiliarie per difendere i castelli di Marville e d'Aranci.
» Ed affine poi che codesti patti venissero inviolabilmente
» osservati, Walerano di Fauquemont sottopose, presente l'ufficiale di Liegi, se stesso e la sua terra all'interdetto ecclesiastico nel caso che per parte sua fosser questi violati. In seguito i due principi reciprocamente obbligaronsi
» l'uno a perdere i suoi castelli di Montjoie e di Butgenbach, e l'altro il suo castello d'Arlon se avessero per
» avventura mancato alla loro parola, e statuirono Wale-

» rano duca di Limburgo, all' alto dominio del quale erano
» entrambi soggetti, siccome lor giudice, commettendogli
» di spogliare del proprio feudo quello fra i due che avesse
» infrante le promesse. Non paghi ancora di tali misure,
» scrissero poi a Guglielmo conte di Juliers, ad Adolfo
» conte di Monts (Berg) ed a Thierri signore d' Heinsberg
» loro congiunti, e li pregarono, che se mai uno dei due
» contraenti incorreva nella pena a cui ciascuno di loro
» erasi volontariamente assoggettato, abbandonassero il con-
» tumace ed aiutassero l' altro con ogni loro potere. Wa-
» lerano di Fauquemont procedette ancora più innanzi, ed
» in prova della sincerità delle sue intenzioni promise al
» conte di Luxemburgo non alienerebbe i suoi castelli di
» Montjoie e di Butgenbach, ed impose a se stesso una
» multa di quattromila marchi di Liegi nel caso vi avesse
» mancato ». Scrisse poi ai cittadini di Marville e d' Aranci
affinchè rendessero omaggio al conte di Luxemburgo; locchè infatti non appena fu comandato venne eseguito, come dice il p. Bertholet (tom. V, pag. 187), a parere del quale l' atto che se ne stipulò porta la data del martedì precedente la domenica dell' Olivo dell' anno 1269, senza dubbio, giusta il nuovo stile.

Pochi anni appresso Walerano riparò in qualche modo alla perdita ch' egli avea fatta col vendere le sue signorie (*ibid.*, pag. 190), avendo ottenuto in feudo da Margherita contessa di Luxemburgo e da Enrico III di lei figlio le terre di San-Vito, di Neundorf e d' Ambleve, ch' essi avevano acquistate da Filippo d' Ambleve. In pari tempo il duca di Brabante riacquistava la rendita di duecento lire di Lovanio da lui già costituita nel 1267 a favore di Thierri padre di Walerano sopra il prodotto del ponte di Maestricht ricevendolo ad omaggio. Walerano allora a compensazione di codesta somma assegnò al duca con atto (*Butkens*, t. I, *pr.*, pag. 106) eretto a Berg presso Maestricht il 15 novembre 1274 la sua terra d' Houten giacente tra Mersen e Saint-Gerlac, con alcuni altri beni situati ad Amsterrode ed altrove, che dovevano passare dopo quell' epoca in proprietà a questo duca, e che i signori di Fauquemont da esso avevano a tener in feudo, e con ciò divenire suoi vassalli in perpetuo. Nel 7 aprile del 1277 Walerano entrava nella

grande confederazione dei signori del Basso Reno contro Sifredo di Westerburgo (1) verisimilmente arcivescovo di Cologna, siccome ne fa fede l'atto medesimo, secondo Gerardo Kleinserg, nella sua storia di Westfalia conservatasi manuscritta nella biblioteca del collegio degli ora soppressi Gesuiti di Cologna. Nell'anno seguente egli accompagnò in marzo Guglielmo IV conte di Juliers nella sua spedizione contro la città d'Aix-la-Chapelle; ma avendo il conte proposto di sorprendere nel corso della notte codesta piazza, Walerano fece ogni sforzo per istornarlo da un disegno cotanto pericoloso. Sia che questo signore si valesse in effetto delle parole che lo storico di Loss (lib. 7, pag. 208) pone in sua bocca, ovvero di altre somiglianti, per indurre i suoi collegati a non entrar quella notte nella città, certo è che egli non li seguitò, e che l'evento giustificava perfettamente i suoi timori, siccome ne fa testimonianza Giovanni di Hocsem (lib. 1, c. 11; *ap. Chapeauville script. Leod.*, tom. II, pag. 309). Walerano trovossi nel novero di que' principi del sangue di Limburgo che vestirono le armi per vendicare la tragica morte del conte di Juliers sopra i cittadini d'Aix-la-Chapelle, e per far rientrare nei figli di questo conte l'eredità del padre loro, che l'arcivescovo di Cologna avea invasa subito dopo la di lui morte (Vedi *i conti di Limburgo ed i conti di Juliers*). Walerano pronunciò (*Butkens*, tom. I, *pr.*, pag. 112) nell'8 agosto del 1279 una sentenza arbitrale insieme coi conti di Fiandra e di Luxemburgo sopra un litigio insorto fra i duchi di Brabante e di Limburgo; intervenne eziandio nel 20 settembre dell'anno 1280 ad un trattato di pace conchiuso fra i figli del conte di Juliers ed i cittadini d'Aix-la-Chapelle. Ignoriamo se in quei giorni ovvero per lo innanzi l'imperatore Rodolfo conferisse a Walerano la subavvocazia (2) di

(1) M. Gundling pretende che il padre di questo prelato non fosse che signore di Runkel, e che Enrico suo figlio minore cominciasse pel primo in questa famiglia ad essere conte di Westerburgo, e che quindi Sifredo dovesse piuttosto appellarsi di Runkel, che di Westerburgo.

(2) Ecco un estratto del Pontano (*Hist. Gelr.*, lib. 6, pag. 161), che non possiamo però confrontare: „ Nam Walramus Falkemburgensis . . . „ etiam ultro ad bellum Brabantinis inferendum, ob injurias sibi ab epi„ scopo Leodiensi, qui Falkoburgum auxilio Brabantiae ducis paulo ante „ obsederat (*illatas*) stimulabatur „.

Aix-la-Chapelle allora vacante per la morte del conte di Juliers; mentre lo si trova per la prima volta rivestito di questo carattere in un atto del venerdì precedente la domenica *Laetare* (il 2 marzo 1285, N. S.), per lo quale esso promette a Giovanni I duca di Brabante di riserbargli per tutto il tempo ch'egli terrà la subavvocazia d'Aix-la-Chapelle i diritti che godeva sopra questa città come alto protettore di essa, e di far osservare tutte le convenzioni fra il duca ed i cittadini. Ma eglino furono più propensi agli interessi di questo principe, che non Walerano medesimo; perciocchè costantemente abbracciarono il partito dei quei del Brabante contro il conte di Gueldria nella guerra per la successione al ducato di Limburgo, che si ripigliò poche settimane dopo la data dell'atto di cui si fece ora parola, essendo la tregua a quei giorni spirata; laddove il signore di Fauquemont vi prese dappoi, siccome avea fatto anche prima, più parte che verun altro dei principi alleati a favore del conte di Gueldria suo cognato; ed anzi avea egli medesimo, giusta Giovanni Van-Heclu autore contemporaneo e bene ammaestrato di questi avvenimenti, attizzato il fuoco della guerra (1). Nè stette egli gran pezza a provarne gli effetti, mentre il duca di Brabante, reso consapevole della tremenda lega che il conte di Gueldria aveva formata coi principi vicini (*Butkens*, tom. I, pag. 301), valicava la Mosa, e posto l'assedio dinanzi ad uno de' suoi castelli nomato Limal, prendevalo in breve tratto e lo facea radere al suolo. In seguito ei si recava ad incontrar il nemico, che gli si trovò a fronte nei dintorni di Galop; ma in quella che i due eserciti già stavano per ingaggiare battaglia fu convenuta una tregua dal 17 luglio 1284 fino alle feste Pasquali dell'anno successivo. Verso questa medesima epoca i conti di Fiandra e d'Hainaut doveano dettare intorno ai diritti dei due competitori la propria sentenza, la quale però riuscì ad entrambi disaggradevole, siccome quelli

(1) Ne sembra che lo si possa in qualche modo dedurre da ciò che questo principe, a quanto riferisce il Pontano, s'impegnò nel 1282 di non effettuare veron cangiamento nei paesi situati fra il Reno e la Mosa senza il parere ed il consenso del conte di Gueldria, dei figli di Guglielmo conte di Juliers, di Walerano signore di Fauquemont e del signore d'Heinsberg.

che aveano fermo di non ismuoversi punto dalle loro pretese: fu quindi ripigliata la guerra. Il Brossard di Limburgo si pose in campo pel primo, e corse con una picciola schiera tutto il territorio di Dalem; ma venne battuto e fatto prigione da una parte dei Brabantini. In pari tempo (*Butkens*, l. c., pag. 303) Walerano di Fauquemont, ad onta dell'obbligo che, come abbiamo di sopra veduto, egli erasi assunto poche settimane prima col duca di Brabante, diede il guasto a tutto il distretto di Maestricht. I cittadini prendevano allora le armi facendo una vigorosa sortita; ma Walerano sosteneva il loro impeto con tanto valore che li costrinse ad indetreggiare, ed uccise buona parte di essi facendo prigionieri i loro capi con moltissimi altri. Intesasi dal duca codesta sconfitta, egli spedì tosto Wennemaro di Gimnich signore di Hoogstraten in soccorso di quelli di Maestricht, il quale, abbandonate al saccheggio le terre di Walerano, ne incendiò parecchi villaggi. A tal nuova i confederati risolvettero d'impadronirsi della piazza di Maestricht, ed il signore di Fauquemont si pose a capo dell'impresa. Non essendogli però riuscito di prenderla colla forza, si volse sul territorio di Dalem, ponendo tutto a ferro ed a fuoco, ed incendiò inoltre il villaggio di Lomel nella Campine. Allora una nuova tregua faceva per qualche mese cessare le ostilità; ma questa pure riuscì infruttuosa quanto ad indurre ad un componimento le parti belligeranti, siccome lo era stata in prima; e la provincia di Limburgo videsi novellamente immersa nelle calamità della guerra; nè quella di Fauquemont ebbe meno a soffrirne (*Butkens*, tom. I, pag. 310). Avvenne sul cominciare dell'anno 1288, che il vescovo di Liegi, collegato con quelli del Brabante, si apparecchiasse a saccheggiare colà tutto quello che fino a quel punto era dalle fiamme scampato. Fu grande ventura per Walerano quella di esserne a tempo avvertito, e di poter allestire una buona armata per tutelare il suo territorio: così si pose in dissesto il nemico, nè vi ebbe che un officiale della guarnigione di Maestricht, il quale, mentre Walerano accampava a Vourendal, osasse di recarsi ad appiccare il fuoco al villaggio di Mersen. Queste violenze non servivano che ad affievolire ambi i partiti, i quali parve anche se ne stancassero; ma egli non fu, almeno per parte

dei confederati, che un semplice stratagemma. Erasi già conchiusa una nuova tregua, allorchè, giusta la grande cronaca belgica, venne fissata una conferenza a Maestricht, ovvero, secondo Van-Heelu, a Fauquemont, per ivi trattar della pace. I confederati però non vi pensavano punto, essendo anzi loro disegno d'indebolire il duca, ponendogli a fronte un altro capo della lega nella persona del conte di Luxemburgo, al quale il conte di Gueldria trasferiva i suoi diritti sul ducato di Limburgo a' 16 maggio del 1288. Il duca di Brabante però, non si fidando per nulla della sincerità dei suoi antagonisti, s'era determinato di restarsene a Maestricht; tuttavia non appena ebbe inteso quanto era avvenuto nel castello di Fauquemont, che fè chiudere tutti i passi per tagliare la ritirata ai signori che s'erano ivi recati. Una tale operazione non produsse l'effetto ch'ei si aspettava, essendone stati i suoi nemici avvertiti in tempo da potersi ritrarre. Ciò non di meno il duca mosse alla dimane ad attaccare il castello, e, secondo ogni verisimilianza, lo avrebbe anche preso se la brama che nutriva d'inseguire l'arcivescovo di Cologna, il più pericoloso de' suoi nemici, non lo avesse indotto ad un accomodamento propostogli dal conte di Fiandra, ch'era rimasto nella fortezza. Per questo trattato il signore di Fauquemont s'obbligava a non prendere in seguito le armi contro del duca nella guerra per la successione al ducato di Limburgo, sotto pena di avergli a pagare, nel caso di contravvenzione, quattromila marchi di argento (1); della qual cosa il conte di Fiandra si costituì mallevadore per esso.

Questo principe non conosceva punto l'indole guerresca di Walerano allorchè si assunse un tal obbligo in di lui favore, e quindi dovette pagare la sua precipitazione colla perdita di questa somma. Imperciocchè non sì tosto il duca di Brabante ebbe levato l'assedio di Fauquemont, Walerano ripigliò le armi contro di lui, condusse un ragguardevole rinforzo all'esercito confederato, e nel 5 giugno del 1288 pugnò alla battaglia di Woeringen con molto valore. Nè fu già in quella giornata fatto prigione, come av-

(1) Duecentotredicimila ottocentotrentatre lire, sei soldi e otto denari dell'attuale moneta francese (1785).

visano certi storici, mentre Giovanni Van-Heelu, testimonio oculare, positivamente assicura com'egli evitasse la cattività per lo favore del conte di Loss suo congiunto. Ad onta però dell'intera rotta de' suoi alleati, egli rifiutossi di riconoscere il duca di Brabante siccome sovrano di Limburgo, e tentò eziandio di recargli tutto il mal che potè. Entrava nelle sue mire la contessa di Fiandra sorella del conte di Luxemburgo, il quale era rimasto ucciso alla battaglia di Woeringen, ed a fine di meglio favoreggiarlo, lo creava governatore della contea di Namur. Frattanto avendo il duca deliberato di ricondurre al dovere questo turbolento nemico, portò nell'agosto la desolazione sulle sue terre, e strinse d'assedio il castello di Fauquemont; ma fu ben tosto costretto ad abbandonar l'impresa per recarsi a difendere i propri stati, nei quali Walerano erasi inoltrato, ogni cosa ponendo a ferro ed a fuoco, dopo avere sconfitto e morto il signore di Melin, il quale avea tentato impedirglielo. All'avvicinarsi però del duca, Walerano si ritirava a Namur; e non guari dopo soscriveva insieme col conte di Fiandra e con altri signori ad un trattato di alleanza, mercè il quale si obbligavano, checchè fosse per derivarne, ad intimare la guerra al duca di Brabante ed al vescovo di Liegi, se pur fosse stato mestieri di venire a siffatto estremo per ottenere la libertà del conte di Gueldria, già fatto prigione dal duca stesso nella giornata di Woeringen. Ma, per buona ventura della bassa Alemagna, Filippo il Bello re di Francia stornò la tempesta che le sovrastava, adoperandosi così efficacemente per la liberazione dell'illustre prigioniero, che gli rinscì di farsi accogliere da entrambe le parti siccome arbitro delle loro pretese. Nella pace da questo principe combinata, mercè il giudizio ch'ei pronunciava a' 16 ottobre del 1289, Walerano fu pure compreso; e siccome trovavasi allora a Parigi, prestò omaggio, dietro approvazione del conte di Gueldria, al duca di Brabante rispetto ai feudi che teneva del ducato di Limburgo. Non troviamo poi che la buona armonia allora stabilita fra il duca di Brabante e Walerano venisse in seguito giammai alterata, mentre anzi risulta per prova di essa, che a' 24 marzo dell'anno 1293 (N. S.) il duca insieme con altri principi lo richiamava all'obbligo ch'egli erasi assunto verso i suoi sudditi di non

esigere mai più certe imposte ec.; e che nel 16 febbraio del 1296 (N. S.) Giovanni II successore di Giovanni I nel ducato di Brabante e Walerano conte di Juliers lo sceglievano insieme con altri signori a giudice in una controversia insorta fra loro, della quale non conosciamo il soggetto. Gli arbitri furono autorizzati a trattare un'alleanza offensiva e difensiva fra le case di Brabante e di Juliers, ed in generale a conchiudere tutti gli ordinamenti necessari a stabilire la concordia fra esse. L'anno seguente servì Walerano nell'armata di Guido conte di Fiandra contro Filippo il Bello re di Francia, ed insieme con Roberto primogenito del conte e con alcuni altri signori tenne il comando nella città di Lilla mentre il monarca ne faceva l'assedio. Fu allora che in una sortita egli fece prigioniero un conte, che erroneamente fu detto di Vendome, e lo condusse legato sul suo cavallo alla volta della città; ma inseguito e stretto da'suoi nemici, videsi obbligato ad abbandonare la preda, e gettò lo sventurato in una fossa innanzi alla porta di detta città, ov'egli, a quanto si crede, perì. Walerano fu anche in altre sortite avventuroso, e vi cagionò molti danni a'Francesi. Intanto i cittadini lagnavansi della durezza dell'assedio e della scarsezza dei viveri che n'era la conseguenza; locchè indusse la guarnigione a capitolare sul principio di settembre: ella infatti usciva dalla piazza con tutti gli onori militari dopo un assedio di undici settimane. L'annalista di Fiandra tesse in questa congiuntura l'elogio del nostro eroe, appellandolo cavalier valentissimo e dalla natura creato al maneggio dell'armi: *Fortissimo equite et quem prorsus ad arma natura finxisse videbatur.* Il Pontano (l. 6, pag. 165) narra altresì, parlando sopra altro soggetto, com'egli fosse capitano espertissimo ed il più intraprendente dei tempi suoi: *Vir utique nulli id temporis rei militaris peritia audaciaque secundus.* Le imprese che gli meritarono questi elogi ne fanno credere lui essere stato di tempera molto robusta ed atta ad indurare nelle fatiche; però non si spinse tant'oltre nella sua carriera quanto si avrebbe potuto aspettarsi, mentre cessò di vivere fra il 13 dicembre del 1301, giorno in cui lo si vede ancora intervenire siccome testimonio in un atto, ed il 20 ottobre 1302, in cui Thierri suo figlio maggiore eragli di già succeduto, sic-

come quanto prima noi mostreremo. Oltre a questo figlio, Walerano altri due ne lasciava, cioè Rinaldo, anch'egli signore di Fauquemont dopo il fratello, e Giovanni che (*Butkens*, tom. II, pag. 313) verso l'anno 1320 comperò la signoria di Borne da Arnoldo signore di Saint-Leine, e che essendo mancato nel 3 marzo 1356, venne sepolto a Sittaert, dappoichè avea sposato in prime nozze Maria dama di Ravestein e di Harpen, dalla quale gli nacquero Walerano ed una figlia di nome Filippa, sposa di Giovanni IV conte di Salm in Vosge, de' quali faremo parola più sotto, siccome pure del secondo figlio Rinaldo, nato dalla sua seconda sposa Caterina, e non, come vuole Butkens, Giovanna di Voernè o Virnenburgo, vedova di Giovanni signore di Dalembroeck, figlio cadetto di Goffredo II signore d'Heinsberg, ch' egli sposò dopo l'anno 1334 e prima del 5 maggio 1342, siccome il comprova una carta portante codesta data, mercè la quale Rinaldo II duca di Gueldria poneva fine ad una controversia insorta fra essa ed il di lei cognato Thierri III signore d'Heinsberg e conte di Loss rispetto all'assegnamento vedovile procedente dal primo suo matrimonio. Questi tre figli di Walerano II furono il frutto delle sue nozze con Filippa di Gueldria sorella di Rinaldo I conte di Gueldria, e per qualche tempo duca di Limburgo da parte della sua sposa, cui avea già data la mano nel 1275, siccome ne fa fede un atto in data 30 maggio dell'anno stesso, mercè il quale egli conferiva d'accordo con essa lei il iuspatronato della chiesa parrocchiale di Glen al convento di Richstein. Essa poi recavagli in dote la piccola città di Susteren colle sue pertinenze situata nella provincia di Juliers; del che convince una carta eretta la domenica *Jubilate* (cioè a' 26 aprile) del 1276 e pubblicata dal Pontano, a detta del quale nello stesso anno lo sposo assegnavale siccome suo vedovile i villaggi di Glen, di Brunsvell, di Lombach e di Wenbach, ed oltre a ciò il castello o borgo di Butgenbach coll'assenso del duca di Limburgo, dal quale tenevalo in feudo. Del resto la pia donazione, di cui abbiamo ora parlato, non fu la sola fattasi da Walerano, dacchè troviamo che nel 1278 ei conferiva eziandio al monastero delle religiose *Premontrées* di Saint-Gerlach, situato nella provincia di Fauquemont, il di-

ritto di patronato sulla chiesa di Oirsbeek. Vero è che tali specie di concessioni non portavano rilevanti conseguenze, ma quella per altro che Walerano effettuava nel 1275 sembra avere conferito oltre a questo diritto qualche rendita temporale.

THIERRI II.

1301 o 1302. THIERRI, che succedette a Walerano II nelle signorie di Fauquemont e di Montjoie, non è conosciuto che in forza delle pratiche da esso tenute per assicurarsi la subavvocazia d'Aix-la-Chapelle, cui Walerano suo padre, come fu di sopra per noi veduto, aveva ottenuta dall' imperatore Rodolfo. Però, accaduta la morte di questo monarca, Adolfo di Nassau, che gli succedette, spogliò il signore di Fauquemont di codesta dignità, permettendo a Walerano conte di Juliers suo cugino di riscattarla da Giovanni I duca di Brabante mediante quella medesima somma per cui allo stesso erasi data in pegno. Tutto ciò ne vien riferito da Butkens (tom. I, pag. 294) sulla fede di Pietro di Beeck, che avea veduto l'imperiale rescritto rilasciato in proposito a Cologna nel 13 giugno 1292: noi per altro avvisiamo sia mestieri di cangiare nella nozione, che lo scrittore d'Aix ci porge di questo documento, il nome di Giovanni duca di Brabante in quello di Walerano di Fauquemont, indubitato essendo che questo signore possedeva nel 1258 la menzionata subavvocazia; ovvero bisognerà confessare non essere troppo verisimile che Walerano la ricevesse dal duca di Brabante anzichè dal medesimo imperatore. Che che ne sia, a detta degli storici or ora citati, l'imperatore Adolfo la donò ancora nel settembre dello stesso anno 1292 al conte di Juliers, il quale, giusta Butkens, la ritenne fino alla sua morte, avvenuta intorno all'anno 1300, e non già, come scrive codesto autore, poco dopo il 1292. Allora Walerano di Fauquemont trovò modo di rientrare nel possesso di questa dignità, e la trasmise ben anche a Thierri suo figlio ed erede; nè Gerardo conte di Juliers vide certamente di buon occhio, ch'ella gli fosse così scappata di mano. Veramente sarebbe malagevole l'additare quale speciale utilità egli, od il signore di Fauquemont, potesse rinvenire in questa fac-

cenda per darsene tanta cura; ma, qualunque ella si fosse, deve certamente essere stata cosa di grande rilievo, se per altro la brama di vincerla contro il competitore non li spingeva entrambi più che qualsiasi altra cosa a contrastarsi fra loro questa subavvocazia. Gerardo maneggiò così bene l'affare presso l'imperatore Alberto I, che questi nel 20 ottobre del 1302 dal suo campo presso Cologna gli concedetto il potere di ritirarla entro due anni, *ad duos annos*, dalle mani di Thierri, col restituirgli per altro la somma per la quale erasi data in pegno a suo padre Walerano di Fauquemont. Ciò non ostante Thierri seppe mantenersene in possesso a dispetto del conte di Juliers, il quale apparisce avere in seguito adoperati nuovi tentativi per ispogliarnelo, mentre il signore di Fauquemont nel 1305 videsi costretto di dare all'imperatore Alberto milaquattrocento lire stallensi, *libras stallenses*, oltre il prezzo dell'ipoteca; dietro a che il monarca gli permise con suo rescritto in data 13 luglio di amministrare ancora per cinque anni la detta subavvocazia. Ma Thierri non ne godette gran fatto, essendo morto nel corso dello stesso anno ovvero, giusta Butkens, del susseguente senza lasciar discendenti.

RINALDO.

1305 ovvero 1306. RINALDO, figlio cadetto di Walerano II, succedette al fratello Thierri II nelle signorie di Fauquemont, di Montjole e di Butgenbach; e nel 1306, giusta il p. Bertholet, prestò omaggio rispetto a San-Vito, non meno che alle terre di Neundorf e d'Ambleve, al conte di Luxemburgo, dal quale i suoi predecessori le aveano tenute in feudo. Ei volse quindi le prime sue cure alla subavvocazia d'Aix-la-Chapelle, e a tal effetto fece da prima dono di quattrocento marchi d'argento puro (1) all'imperatore Alberto d'Austria affine di ottenerne la conferma, che tosto gli venne concessa con un dispaccio imperiale emesso a Francfort nel 27 luglio del 1306. Sembra però che il conte di Juliers non rinunziasse alle sue pretensioni a questo uf-

(1) Ventiunmila trecentottantatre lire, sei soldi, otto denari della moneta de' nostri giorni (1785).

fizio, ed anzi crediamo che Rinaldo conchiudesse secolui a tale proposito una convenzione. Della qual cosa ci persuade l'aver essi fatto causa comune nell'anno 1310 contro quelli d'Aix-la-Chapelle rispetto ad alcuni diritti di subavvocato, che questo popolo loro negava. Ignorasi su che principalmente volgesse la controversia; ma qualunque ne fosse l'oggetto, certo è che codesti cittadini, presi da grave sdegno, vennero alle vie di fatto contro l'abazia di Corneli-Munster, la quale distava due leghe dalla città, e saccheggiatala la ridussero in cenere pel solo motivo che l'abate di quel monastero pareva avesse voluto favoreggiare la causa di questi principi.

Non sì tosto l'imperatore ebbe contezza di tali violenze, che ingiunse all'arcivescovo di Cologna ed al duca di Brabante di prendere le necessarie informazioni del fatto e di pronunciare il conseguente giudizio. I deputati non istettero lunga pezza a rappattumare i litiganti mediante un componimento, in forza del quale quelli d'Aix-la-Chapelle furono costretti a riparare a tutti i danni cagionati all'abazia ed ai parenti dei religiosi uccisi nel saccheggio di essa, ed a pagare inoltre una grossa menda al conte di Juliers ed al signore di Fauquemont. Due anni dopo questo avvenimento Giovanni II duca di Brabante, trovandosi da qualche tempo malato, e sentendosi prossimo a morte, giudicò ben fatto di convocare i suoi baroni e vassalli per disporre, secondo il loro avviso ed in forma di testamento, alcuni ordinamenti pel ben essere de' propri stati. Nel numero dei signori che a' 27 settembre del 1312 apposero a quest'atto il loro sigillo si trovarono pure Rinaldo ed il conte di Juliers, i quali altresì suggellarono alcuni simili ordinamenti e privilegi che il duca Giovanni III concedeva a quelli del Brabante poco dopo le sue nozze, cioè nel venerdì susseguente l'ottava de' santi Pietro e Paolo (12 luglio) del 1314.

Fin qui i giorni di Rinaldo corsero, a quanto sembra, molto tranquilli; vedremo adesso quante burrasche agitassero in seguito la sua vita. Fu nel 25 dicembre del 1313 ch'ei rinunziava, per così dire, al suo riposo, promettendo di assistere Adolfo della Marck vescovo di Liegi contro certe famiglie che il prelato proponevasi di richiamare al dovere,

già da esse obbliato durante l'assenza del suo predecessore; e siccome venivano spalleggiate dal conte di Loos, fece a Giovanni suo figlio cadetto la cessione di un feudo che da lui teneva, per non essere impacciato nell'adempiere all'obbligo assuntosi verso di Adolfo. Non iscorgiamo però che Rinaldo si trovasse nell'armata dal vescovo condotta nel febbraio del 1314 contro il conte e contro quelli della casa di Waroux, e soltanto verso la metà del giugno egli congiunse le proprie genti con quelle del prelato contro l'esercito d'Hui ed i suoi alleati. Si prese dapprima il partito di assaltar il nemico accampato presso Florine: la sfida era già corsa pel giorno 13 di questo mese, ma avendo Adolfo saputo come i nemici s'erano fatti forti il dì prima mediante un rinforzo considerevole, si determinò di sorprenderli durante la notte. Sventuratamente per lui fu il secreto scoperto, ond'egli trovò il nemico sotto le armi; e benchè non lasciasse di attaccarlo di fronte, e poscia al fianco ed alle spalle, non potè romperne giammai le file; locchè indusselo a piombar finalmente sul di lui bagaglio, ed a prendere i cavalli ch'esso aveva abbandonati per tenersi meglio raccolto. Con tale astuzia però non gli riuscì meglio che coi precedenti assalti di sbandare le di lui genti. Il prelato allora cominciò a temere per se medesimo, scorgendo all'apparire del giorno che il nemico gli era superiore di forze, e che d'altra parte si vergognava di non averlo potuto far ritrarre; se non che il signore di Fauquemont lo tolse da questo imbarazzo additandogli uno stratagemma. Ristettero tutt'ad un tratto dal combattere e si ritornarono nel proprio campo. I confederati ripiegaronsi anch'essi sul proprio; ma non appena avevano diradate le loro file, una parte delle genti del vescovo tornò di nuovo alla carica, volgendo però novellamente le spalle quando le ebbero riordinate: cotale manovra, ripetuta più volte, stancava mirabilmente il nemico e lo disponeva ad accettare una tregua di quattro mesi, cui nello stesso giorno diedero mano gli abati di Lobbes e d'Alne.

Egli non è verisimile che Rinaldo più s'immischiasse nelle discordie che regnavano in Liegi, dacchè troppo era in que' giorni occupato a difendere se medesimo contro il conte di Juliers. Or ecco in qual modo, a cagione della

subavvocazia d'Aix-la-Chapelle, venne a rompersi la loro amicizia, che del resto non dovea essere molto ferma. Morto in Italia a' 24 agosto del 1313 l'imperatore Enrico VII della casa di Luxemburgo, sorse divisione fra gli elettori per la scelta del di lui successore, locchè fu causa d'un interregno di quattordici mesi, e riuscì finalmente in una doppia elezione, essendochè una parte degli elettori conferiva lo scettro a' 19 ottobre del 1314 a Luigi di Baviera, e l'altra nel giorno medesimo sceglieva Federico d'Austria detto il Bello, che venne coronato a Bonn dall'arcivescovo di Cologna il 26 novembre seguente, come ne fanno fede le lettere stese dagli stessi elettori nei ricordati giorni. Entrambi gli antagonisti trovarono partigiani fra i principi d'Alemagna a tenore delle diverse mire che per avventura poteano muovere ciascuno di essi a preferire l'uno all'altro competitore. Rinaldo avvisò ben fatto di aderire al partito di Federico; anzi sembra tentasse con qualche sforzo d'impedire che il di lui avversario si rendesse signore d'Aix-la-Chapelle, ch'era il luogo dell'incoronazione; ciocchè peraltro non gli riuscì, mentre Gerardo conte di Juliers ed altri principi devoti alla causa di Luigi di Baviera erano entrati in codesta città, ove fu pure a Luigi posta sul capo nel 25 novembre la corona reale per mano di Baldovino arcivescovo di Treviri. Questo principe, a fine di maggiormente amicarsi il conte di Juliers, a' 19 marzo dell'anno susseguente gli donò o piuttosto vendette per tremila marchi la permissione di ritirare la subavvocazia d'Aix-la-Chapelle dalle mani del signore di Fauquemont, a patto per altro che gli restituisse la somma onde la tenea ipotecata. Questa clausola era in qualche modo un atto di moderazione, trattandosi d'un nemico; Rinaldo però di tale ricupera non volle udirne parola, ed anzi prese le armi contro del conte, o, a meglio dire, continuò con più accanimento la guerra cui la rivalità di Federico e di Luigi aveva accesa fra loro. Era sì grande la esacerbazione de' loro animi, che non vollero giammai dare orecchio alle vie di accomodamento che da vari comuni amici, tocchi dalle infelicità dei popoli, ad essi venivano proposte. Rinaldo ebbe tostamente motivo di pentirsi della sua ostinazione; perciocchè, mentre un giorno si stava occupato a dare il guasto alle terre di Ju-

liers, il conte gli si fè incontro, e sbaragliate le sue genti, costrinse lui stesso a deporre le armi. Il prigioniero fu rinchiuso nel castello di Nideckeñ, donde egli non uscì che in capo ad un certo tempo e mediante un riscatto assai ragguardevole, oltre all' avere perduto in questa congiuntura, senza più poterla ricuperare, la subavvocazia d'Aix-la-Chapelle, per la quale egli ed i suoi antecessori avevano fatti sì gravi dispendi.

Questa sventura di Rinaldo ne traea seco un'altra, che ebbe termine colla sua vita; essendo che trovatosi carico di debiti, cominciava ad aggravare d'imposte i propri sudditi, e massime gli estranei che possedevano fondi nel suo territorio. Allora quelli di Maestricht esposero le loro querele al duca di Brabante, il quale desiderando di vivere in buona corrispondenza con questo signore, gli inviò deputati che lo esortassero a risarcirli dei danni che avea loro recati ed a cessare in seguito da sì fatte vessazioni. Rinaldo poi, ben lungi dal darsi vinto a simili rimostranze, operò peggio di prima, senza punto badare alle conseguenze che questo procedere poco riflessivo poteva produrre in suo danno. Il duca in fatti, reso consapevole di quanto avveniva, verso la metà di luglio del 1318 gli intimava la guerra; e valicata la Mosa con un esercito considerevole, cominciava a devastare il territorio di Fauquemont. Allora il vescovo di Liegi, per lo stesso motivo nemico a Rinaldo, corse a raggiungerlo, ed assediato il castello di Haeran, che giace non lungi da Maestricht, per istratagemma lo prese; imperciocchè scorgendo come non avrebbe giammai potuto impadronirsene colla forza, vi fece entrare alcune genti per una finestra secreta del castello, commettendo loro d'inalzare un grido di vittoria, quasichè il forte avessero preso. Allora gli assediati, senza por mente al piccolo novero di color che gridavano, tutti impauriti si rifuggirono in una torre, della quale lo spavento fece sì che obliassero eziandio di chiuder la porta. Quelli di Liegi allora li seguitarono, e dopo averli tutti quanti passati a fil di spada, smantellarono fino alle fondamenta la rocca. In pari tempo il duca avea stretta d'assedio Sittaert, ove i sudditi di Rinaldo aveano rinchiusa la più parte dei loro effetti. Veramente il conte di Virnenburgo, il signore di Thonenburgo, il pro-

tettor di Cologna, non che altri cavalieri di vaglia, difendevano la piazza con molto valore; ma avendo il reggimento di Lovanio preso un forte il 1.° d'agosto, quei di Malines e d'Anversa, incoraggiti da tale esempio e spalleggiati dal reggimento di Breda, tentarono impadronirsi dell'altro, che al primo stava d'accosto; sennonchè vennero tostamente respinti con grave perdita. Allora il duca fece battere le muraglie con ogni specie di macchine; e questo fatto, congiunto al timore di rimaner senza viveri, induceva gli assediati a capitolare a'10 dello stesso mese; non avendo domandata che la sola vita, essa venne loro concessa. Il castello d'Herle, non meno che altre piazze, seguitarono codesto esempio, ed apersero le porte all'esercito del Brabante. Ora vedendo Rinaldo come veniva ad essere interamente spogliato della sua provincia, cominciò forte a temere, e trovato modo di venire a trattative col vincitore, potè da esso ottenere la pace, non senza ceder per altro la città di Sittaert col castello di Herle, e con promessa di non esercitare mai più verun atto ostile contro il duca nè contro i di lui soggetti. Giurava inoltre che, nel caso avesse mai violato codesti patti, si renderebbe prigione del duca a Lovanio, e non ne uscirebbe prima di avergli data piena ed intera soddisfazione. Giovanni III dalla sua residenza restituitosi a Bruxelles, congiunse mercè un atto del 14 settembre la città di Sittaert al ducato di Limburgo, impromettendo a'suoi cavalieri, nobili, vassalli ed altri sudditi di qua e di là della Mosa, che nè egli nè i suoi successori per qualsiasi motivo l'avrebbero giammai separata da questo ducato.

Rinaldo però non la perdonava a quelli di Maestricht, che gli avevano cagionato un tanto disastro; ed il suo risentimento lo trasportava più oltre che la prudenza nol richiedesse nelle sue circostanze. Cominciò per tanto ad aggravarli, siccome prima, di vessazioni; ma non potè goder lunga pezza di un sì triste diletto. Il duca intimavagli subitamente di comparire a Lovanio; e Rinaldo dovette determinarsi a tal passo, allo scorgere che questo principe avea già fatte sfilar le sue genti alla volta di Maestricht. Ignoriamo quale specie di soddisfazione il concilio del duca da lui esigesse; ma certo è che, non avendo egli potuto pre-

starla, gli convenne in conseguenza rimanersi per molti anni a Lovanio. Il duca tuttavia usò molta moderazione a di lui riguardo, permettendogli di andare alla caccia e di passeggiare ove meglio gli fosse a grado, purchè la sera si restituisse alla casa che gli si era assegnata quale prigione. In questo mezzo Giovanni di Luxemburgo re di Boemia, prendendo a cuore la di lui sorte, ne sollecitava spesse volte la liberazione. Se non che il duca ogni giorno poneva in campo qualche nuovo sutterfugio, di maniera che scorgendo il monarca che vana tornava ogni opera immaginò nel 1325 di toglierlo dalle mani del duca col mezzo di alcuni suoi confidenti. Altri invece riferiscono Rinaldo stesso formasse il disegno di fuggirsene, tosto che vennero a sua contezza i disegni ostili che il re di Boemia meditava a danno del duca. Qualunque però sia il modo in che fu concertata la di lui fuga, il duca la prevenne, e fece rinchiudere lo sfortunato signore nel castello di Genap, ov'egli sofferse una lunga e penosa cattività: *ducis catenis quasi ad mortem adstrictus*, dice un autore che scriveva a que' tempi. Fu solo nell'anno 1326 che coll'interposizione e malleveria del vescovo di Liegi e dei conti di Gueldria e d'Olanda egli potè ottenere la propria liberazione, a patto peraltro non prenderebbe mai più le armi contro del duca, se ne tornerebbe in segno di sommissione al castello di Genap, e pagherebbegli la somma di ventimila lire reali nel caso che avesse ricusato di colà trasferirsi. Rinaldo però non osservava codesto trattato meglio di quello conchiuso nel 1318; mentre anzi, colla speranza d' aver ad ottenere soccorsi dal re di Boemia, turbava di nuovo gli abitatori di Maestricht, e non pago di porre in non cale l'intimazione fattagli dal duca, tentava di rendergli la pariglia, e ponevasi un giorno alla vedetta in una foresta ove questi dovea passare, coll'intendimento d'insignorirsi della sua persona. Il duca però ne venne in tempo avvertito, e fu preso da tanto sdegno contro questo signore, che si propose di farne scempio. Ma Rinaldo fattosi forte di una mano di genti del re di Boemia, osava di stargli a fronte, e in uno scontro gli uccideva oltre a duecento uomini, per tacere dei diciotto villaggi che gli incendiò in sul finire del luglio del 1327. Invano il conte d'Olanda si adoperava a pacificarli: il duca, troppo corrucciato per poter

dare orecchio ad un accomodamento, si recò difilato ad assediare il castello e la città di Fauquemont, e Rinaldo in persona coll'aiuto dei signori di Thonenburgo e di Schleiden, del protettore di Cologna e di parecchi altri cavalieri, fecesi a difender la piazza, che imprendibile si riputava. Ai 10 agosto egli eseguiva una sortita col fine di distruggere le macchine che un ingegnere, celebre in que' tempi, avea costruite; ma il duca ne fece venir dal Brabante di nuove, ed incalzò con tutto il possibile ardore l'assedio, ad onta delle diserzioni che già cominciavano a sminuire il suo esercito. Fra gli altri mezzi che impiegò per isforzare la piazza quello pure si fu di arrestare al di sotto il corso della Gueule, dimodochè le acque sormontarono nella città, obbligandone gli abitanti ad abbandonare le proprie case. Tale disastro, in giunta agli assalti onde il duca per lo spazio di quasi nove settimane non cessava di molestar la città, avrebbe finalmente condotti gli abitatori ad arrendersi, se il re di Boemia non avesse dato opera ad un accomodamento, allorchè s'avvide che troppo tardo sarebbe riuscito ogni soccorso alla piazza. Si giovò per tanto in questa faccenda del conte di Juliers, il quale, siccome amico del duca, lo persuase a trovarsi il 1.° d'ottobre nel castello di Rolduc, ove, dopo essersi riconciliati, convennero che la città di Fauquemont verrebbe smantellata, e che la controversia fra il duca e Rinaldo si rimetterebbe all'arbitrale giudizio del re di Boemia, che avrebbe a pronunciarlo prima della Pasqua dell'anno successivo.

Però questo principe non si diè molta fretta di emettere una tale sentenza, sia che la sua lentezza procedesse da qualche scopo particolare, sia che non fosse per anco instruito a dovere del soggetto della controversia. Noi avvisiamo che per quest'ultimo motivo egli appunto si adoperasse a radunare nel marzo del 1328 un'assemblea a Malines, ove si recarono il conte d'Olanda non meno che vari altri principi. Ivi si discusse l'affare del signore di Fauquemont, senza però venirne ad alcuna decisione; attesochè s'era egli rifiutato di comparirvi in persona, contentandosi solamente di scriver loro. Nuove conferenze si apersero quindi nel successivo mese a Lovanio sullo stesso soggetto; ma queste pure, dopo aver durato non pochi giorni, riuscirono

in una proroga delle tregue fino al giorno della natività di san Giovanni. In questo mezzo il figlio del signore d'Heinsberg, o forse egli medesimo, e Giovanni di Fauquemont fratello di Rinaldo, imprendevano una spedizione contro quest'ultima città, coll'intendimento di rendersene signori per via d'uno stratagemma che avevano già immaginato. Inviarono infatti un esploratore, il quale trovato modo di scoprire la parola d'ordine data da Rinaldo ai corpi che stavano a guardia della città, un giorno che egli ebbe ad uscirne, ne rese all'istante avvertiti i suoi signori. Questi allora, sopraggiunta la notte, mossero con buona schiera di genti, e dopo essersi assicurati d'un posto in un villaggio poco lungi dalla città, si presentarono dinanzi ad essa, chiedendo d'esservi ammessi. La sentinella, presigli all'udir quel segnale per una parte delle truppe della guarnigione che, secondo ogni verisimiglianza, doveano aver seguito il loro signore, aperse loro la porta, e fu di subito trucidata. L'allarme si spandeva ad un tratto per la città; una porzione degli abitanti si rifuggiva entro il castello, il resto senza distinzione d'età e di sesso periva vittima del ferro o delle fiamme; in seguito il nemico, distrutte almeno in parte le mura, ricalcava le proprie tracce. Rinaldo attribuendo cotale infrazione della tregua al duca di Brabante, siccome ad autor principale, volle rendergli la pariglia sul ducato di Limburgo, e vi spedì uno de' suoi ufficiali, il cavaliere di Sleide, che tutto lo pose a ferro ed a fuoco, e ne menò seco più di quattromila capi di bestiame. Anche il re di Boemia riguardò il duca siccome autore degli atti ostili esercitatisi contro la città di Fauquemont, e gravemente lo rimproeciò in un abboccamento ch'ebbero insieme nel dicembre dello stesso anno a Nivelle, per dar termine al processo del signore di Fauquemont. Risposegli il duca, essere bensì vero che alcune delle sue genti s'eran trovate nella spedizione contro di Fauquemont, ma che lo avevano certamente fatto senza sua cognizione, mentre codesta impresa era stata solamente l'effetto d'un privato rancore del figliuolo del signore d'Heinsberg contro Rinaldo; che del resto nulla aveva egli operato contro il componimento già conchiuso nell'ottobre dell'anno precedente, essendosi per mero caso da quei signori eseguito lo spianamento di quella città, cui Rinaldo

avea differito d'effettuare. Al che poi aggiunse che questo signore contravveniva in quel punto allo stesso trattato facendo ristorare le fortificazioni della sua residenza: e che quindi, vedendo egli la tardanza del re di Boemia a pronunciare il suo arbitrale giudizio, quantunque fosse già spirato da molti mesi il termine a ciò prefisso, non gli restava ormai che ricorrere ad altre vie per costringere questo signore a prestargli soddisfazione. Dopo ciò il re ed il duca si lasciarono assai malcontenti l'uno dell'altro, e s'inviarono vicendevolmente nel giorno medesimo una intimazione di guerra.

Nel marzo dell'anno 1239 (*Chron. Egmond.*) il duca di Brabante se ne andò ad assediare novellamente il castello e la città di Fauquemont, e a'5 maggio ne costrinse la guarnigione ad arrendersi dopo una valorosa difesa. Avendo i cittadini ricevuta la permissione di ritirarsi, la piazza fu da lui smantellata. Allor quando il re di Boemia dalla spedizione contro i Prussiani fece ritorno sul cominciare del luglio alla sua contea di Luxemburgo, diede opera ad allestire un buon esercito per raddrizzare le faccende di Rinaldo; se non chè in questo mezzo il conte d'Olanda induceva il re e il Brabantino a rimettere ad un compromesso ogni loro contrasto. Il giudizio pronunciato dagli arbitri tornò favorevole al signore di Fauquemont, siccome quello che ingiungeva al duca di riedificare il di lui castello e di pagargli ottomila lire di grossi, *grossorum*, a titolo di risarcimento; ma essendosi il duca rifiutato di stare ad una tale sentenza, la guerra continuò fra i due principi ed il signore di Fauquemont; locchè nel successivo inverno cagionava al Brabantino gravissimi danni, attesi i guasti che si menarono nel di lui ducato di Limburgo. Nella primavera dell'anno 1330 il re di Boemia suo protettore, alla testa di un esercito considerevole, si apparecchiava a portare nel Brabante la desolazione; ma seppe il duca prevenire tale disastro de'suoi sudditi, acconsentendo ad un accomodamento che era stato dal duca d'Olanda proposto. L'anno seguente Rinaldo accompagnava il re di Boemia in Italia, donde poscia tornati nei Paesi-Bassi, entrarono ambidue nella lega che Filippo di Valois re di Francia aveva formata contro il duca di Brabante, pel motivo che avea questi negato di li-

cenziare dalle sue provincie Roberto d'Artois cognato e nemico di Filippo. Già nel 13 maggio dello stesso anno erano a quella di venire alle mani, quando il conte d'Hainaut negoziò una tregua di sei settimane. Filippo conchiudeva pure non guari dopo la pace col duca, e di più si costituiva, coll'assenso delle parti, giudice arbitro delle di lui controversie cogli altri principi, i quali dovevano dedurre prima del maggio 1333 le ragioni loro a carico del duca; dopo di che avrebbe egli pronunciato giudizio nel Natale dell'anno stesso. Rinaldo però non ebbe la soddisfazione di veder ultimato l'affare; perocchè avendolo il duca di Brabante, come vogliono alcuni, ovvero secondo altri il conte di Juliers, assediato lo stesso anno 1332 nel suo castello di Montjoie, ei fu colpito nel capo da una freccia tirata a caso mentre s'era levato l'elmo per riposarsi dopo una sortita che allor allora avea fatta. Questo signore il quale, a detta d'Henricourt, *fu a suoi tempi il più valente e coraggioso di tutti i Fiamminghi,* avea sposata, giusta lo stesso scrittore, Maria di Baustershem nel Brabante, dalla quale gli nacquero Thierri e Giovanni suoi successori, non che cinque figlie, cioè, 1.° Filippa che fu erede della signoria di Fauquemont dopo la morte de' suoi fratelli, e nel 1362 sposò Enrico di Fiandra signor di Ninove; 2.° N. che già prima del 1320 era sposa di Giovanni conte di Sponheim; 3.° Beatrice, così appellata da Butkens, sposa di Thierri signore di Genap e di Brederod, la quale cessò di vivere nel 1364; 4.° Maria, che divenne abadessa a Maubeuge; 5.° N. canonichessa in Alemagna, la quale fu presa da tale rammarico all'udire che la sorella avea venduta la signoria di Fauquemont, che ne perdette il senno. Butkens non fa menzione della seconda di queste figlie, ma in quella vece aggiunge un Walerano ucciso nel 1329 all'assedio di Fauquemont, non che Margherita dama di Sconecke, ed Adelaide sposa di Enrico conte di Vianden signore di Grimberg; ed inoltre riferisce che Rinaldo passò tosto a seconde nozze con Elisabetta figlia di Gerardo IV conte di Juliers.

THIERRI III.

1332. THIERRI alla morte di Rinaldo suo padre ne ereditò non solamente le signorie, ma eziandio il valore, e molto si distinse fra i capitani de' tempi suoi. Nel 1332 egli trovossi, giusta Henricourt, colla dignità di maresciallo nell'armata de' principi confederati contro il duca di Brabante. Il modo onde ne parla codesto autore ci fa conoscere che il di lui padre a quell'epoca più non viveva, e che anzi uopo sarebbe di collocare l'assedio di Montjoie sul cominciamento di detto anno; ma tuttavia Butkens pone espressamente Rinaldo ed il fratello di lui, Giovanni signore di Borne, nel novero de' principi che presero le armi contro del duca. Sia però la cosa com'esser si voglia, Thierri, senza aspettar il giudizio che il re di Francia dovea pronunciare intorno alle pretensioni de' collegati contro il duca di Brabante, entrò nella nuova lega che il conte di Fiandra andava rannodando contro di questo principe nel dicembre del 1333. Già nel marzo dell'anno successivo gli alleati s'impadronivano di Rolduc e di Sittaert; ma nel 20 dello stesso mese fu stipulata una tregua, che in seguito poi rinovavasi fino al punto nel quale il re di Francia, coll'approvazione delle parti, pronunciò a' 27 agosto del 1334 la sua sentenza arbitramentale (1). Fu appunto in tal congiuntura che Thierri, giusta Horsen, rientrò nel possesso degli stati che il duca avea rapiti a suo padre. Nel 1336, o meglio 1337, egli si collegava con Eduardo III re d'Inghilterra contro il monarca francese, obbligandosi di somministrargli cento uomini col loro equipaggio da guerra; servigio che dal re stesso vennegli compensato coll'annua rendita di miladuecento fiorini d'oro di Firenze. Nel mentre che si stava attendendo la venuta di Eduardo ne' Paesi-Bassi, Thierri nell'aprile dell'anno 1338 avea condotte alcune truppe ausiliarie al duca di Brabante contro il vescovo di Liegi; ma la controversia fu rimessa in arbitri prima ancora che fosser venuti alle mani. Non guari dopo il re d'Inghilterra approdava in Fiandra, e spendeva i due susseguenti anni nel

(1) Questa sentenza non ingiunse cosa veruna.

guerreggiare contro la Francia con un'armata, tra i capitani della quale si distinse il signore di Fauquemont. Sembra che anche in seguito ei rimanesse fedele a questo principe, cui prestava pure omaggio per l'annua rendita di mille marchi. Di questa per altro non gli fu dato di goder troppo a lungo, essendo rimasto ucciso il 19 luglio del 1346 alla giornata di Valthen presso di Liegi, ove pugnava a favore di Engilberto della Marck vescovo di questa città contro gli abitatori di essa; e sepolto allora nella chiesa dei frati Minori di Liegi, fu poco dopo trasferito ne' propri stati. Questo signore, se stiamo ad Henricourt, *si fece molto temere e moltissimo amare*. Matilde di Voerne in Zelanda, che cessò di vivere nel 1372, non gli lasciava alcun figlio.

GIOVANNI.

1346. GIOVANNI succedette a suo fratello Thierri III nelle signorie di Fauquemont e di Montjoie. Nulla ci trasmise la storia intorno alle imprese di lui, se non che questo fatto, che nel 4 maggio del 1347 una banda di genti di Fauquemont e di Balen, dopo avere passata la Mosa, appiccava il fuoco al villaggio di Miremont presso Liegi, e vi trucidava centoventi uomini; e questo verisimilmente dovette succedere coll'approvazione di Giovanni, che per conseguente sarà subentrato nell'alleanza dell'estinto suo fratello col vescovo di Liegi, poichè appunto in favore di questo prelato aveva egli intrapresa siffatta spedizione. Giovanni morì nel 1352, senza lasciare verun figliuolo da Giovanna sua sposa, dama di Voerne e di Berg-op-Zoom, nipote della moglie di suo fratello, la quale cessò di vivere nel 1349.

Le liti che sorsero dopo la morte di Giovanni intorno alla successione della signoria di Fauquemont vengono accuratamente descritte nei Trofei di Butkens (tom. I, pag. 484 e 486), cui duopo è consultare, ed a' quali noi rimettiamo coloro che bramassero di erudirsene.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI E DUCHI DI BERG (1)

La provincia di Berg, ovvero sia di Mont, *Montensis ducatus,* così appellata a motivo delle montagne ond'è tutta ingombra, riconosce per confini al settentrione il paese di Cleves, al levante la contea della Marck ed il ducato di Westfalia, al mezzogiorno ed all'occidente la Weteravia e l'arcivescovado di Cologna, dal quale è quasi per intiero separata dal Reno. Questo paese, la cui capitale è Dusseldorf, ha per estensione circa sedici miglia di lunghezza e sette di larghezza.

Si pretende che fino dal X secolo la regione di Berg, ossia di Mont, avesse già conti propri, e, se vogliamo credere a Gelenio, Ermanno ed Adolfo di lui fratello furono gli stipiti de' conti di Berg e della Marck. Egli ne cita in prova il diploma di fondazione del monastero di Geresheim eretto nel 976 sotto il regno di Ottone II, nel quale è detto, che il monastero medesimo (a cui oggidì va unita una piccola città presso a Dusseldorf) era situato nella contea di Ermanno. Ora, prosegue Gelenio, essendo Gereshem compreso nella provincia di Berg, è chiaro a vedersi che Er-

(1) Quest'articolo fu compilato in gran parte sull' appoggio delle memorie di M. Ernst.

manno era conte almeno d'una porzione di questa contrada. Lo scrittore cita in secondo luogo alcuni documenti in data degli anni 1003, 1009 e 1019, ne' quali fra le soscrizioni apparisce eziandio un conte Ermanno col carattere di protettore dell'abazia di Duits, insieme con un conte Adolfo, ivi detto fratello di Ermanno. Però M. Kremer pende a ritenere che Adolfo, anzichè Ermanno, sia il capo-stipite dei conti di Berg, attesochè il nome di Adolfo è passato quasi a perpetuità in questa famiglia.

ADOLFO II.

ADOLFO, figliuolo forse di Adolfo I, viene intitolato in un documento in data del 1068 *advocatus de Monte* (*Kremer, Diplom. Colon.*, n. VII, pag. 202) e *comes de Monte* in un altro dell'anno 1074 (*ibid.*, n. VIII). Di lui è pure fatta menzione come vivente, in uno scritto del 1090 (*Acta Academ. Palat.*, tom. III, pag. 160). Adolfo avea sposata Adelaide contessa di Laufen, dalla quale gli nacquero Adolfo che or seguita, Everardo nominato con esso in una carta, secondo Butkens, dell'anno 1081, nonchè alcuni altri figli. Egli è poi detto *Adulfus de Huveli*, luogo di questa regione, dall'annalista sassone, del quale non sarà qui fuor di proposito il trascrivere l'intiero passo che lo riguarda: *Bernhardus*, dic'egli sotto l'anno 1026 alla pagina 458, *comes* (de Werla) *alter frater ejusdem reginae* (Giselae uxoris Conradi Salici), *habuit filias quarum unam nomine Idam duxit Henricus de castro quod Lonfe dicitur, Brunonis Trevirensis episcopi et Poponis comitis frater . . . . Filiam ejusdem Idae ex comite eodem Henrico, nomine Adeleitham duxit Adulfus de Huvili, genuitque Adulfum juniorem et fratres ejus. Post cujus mortem sociavit eam sibi comes Palatinus Fredericus de Sumersenburck, genuitque Palatinum comitem Fridericum juniorem.* Queste ultime espressioni dimostrano che soltanto ad Adolfo II, e non già al di lui successore, puossi attribuire in isposa Adelaide di Lauffen, essendo che Federico il Giovane, ovvero II, conte di Sommersenburgo, figlio di Adelaide e di Federico I di lei secondo sposo, era già guerriero fa-

moso nell'anno 1118, come puossi vedere presso lo stesso annalista (pag. 641).

ADOLFO III.

ADOLFO, figlio primogenito di Adolfo II, era già succeduto al padre l'anno 1093 in età ancora infantile, giusta un atto steso nell'anno medesimo da Ottone abate di Werden, nel quale sta scritto: *Suscipiente traditionem comite* de Cleves *Thiderico vice advocati nostri Adolphi, qui tunc temporis puer erat* (*Kremer, Diplom. Colon.*, n. X, pag. 208). Del resto, in un altro scritto portante la data del 1115 egli apparisce come maggiore insieme con suo fratello Eberardo; perocchè ivi è detto: *Adolphus Advocatus noster... Everhardus frater ejus* (*ibid.*, pag. 210). Quanto poi a quest'ultimo, dopo esser egli scampato da una sanguinosa battaglia datasi fra i duchi di Brabante e di Limbuurgo, se ne andò a Morimond, e colà vestì l'abito religioso. Di ciò ne ammaestra Ermanno Colner, appoggiato ad un antico cronista (*apud Eccard, Corpus Hist.*, tom. II, pag. 670); e fu egli appunto, giusta lo stesso scrittore, che indusse Adolfo suo fratello a fondare l'abazia d'Altenberg, ossia di Vieux-Mont, verso l'anno 1133. Adolfo, cui non abbiamo verun indizio essere vissuto oltre l'anno 1134, lasciava morendo due figli, cioè Adolfo di cui passiamo a parlare, e Brunone che fu arcivescovo di Cologna, secondo di questo nome.

ADOLFO IV.

ADOLFO, primogenito di Adolfo III e di lui successore, è assai verisimile essere quel medesimo di cui si fa menzione in parecchi atti del 1138 (*apud Mir. Diplom. Belg.*, tom. I, pag. 526) e del 1140 (*Colner, Cod. Diplom. Palat.*, pag. 43), e del 1145 (*Miraeus, ibid.*, pag. 182). Cessava egli di vivere, giusta Gelenio (*Auctar. vitae S. Engelb.*, pag. 298), nell'anno 1152; ma Kremer asserisce come lo si trovi in alcuni documenti dal 1134 fino al 1161. Adolfo avea presa in moglie, come attesta Alberico (*ad an.* 1126 e 1150), la figlia d'Engilberto fratello di Federico

arcivescovo di Cologna; nozze che si celebrarono nel 1122, giusta la cronaca manuscritta di Rolduc, la quale a questa sposa dà il nome di Margherita. *Eodem anno* (1122), è ivi detto, *conduxit connubio Adolphus comes Margaretam, quae neptis erat Friderici Colon. Archiep.* Da questo nodo uscirono Adolfo, il quale essendo partito fra i crociati, venne ucciso nel 1148 all'assedio di Damasco (*Chron. Godefridi S. Pantal.*, pag. 983), Engilberto che or segue, Federico II e Brunone III, entrambi arcivescovi di Cologna, ed Everardo conte di Altena, che fu padre di Federico capostipite dei conti della Marck.

ENGILBERTO I.

ENGILBERTO, figlio di Adolfo IV, comparisce per la prima fiata col titolo di conte di Berg in un atto portante la data dell'anno 1166. Questi aiutò l'imperatore Federico I a spogliare Enrico il Leone duca di Sassonia, delle cui terre fu a lui pure assegnata una parte; locchè aumentò notevolmente i suoi dominii. Essendosi nel 1189 posto in viaggio coll'imperatore per Terra Santa, venne fra via dalla morte colpito (*Chron. S. Pant.*). Aveva egli sposata Margherita figlia di Enrico conte di Gueldria, dalla quale gli nacquero Adolfo, di che ora sarà fatta parola, ed Engilberto arcivescovo di Cologna.

ADOLFO V.

1189. ADOLFO, figlio maggiore ed erede di Engilberto, seguitò diversi partiti, a tenore che gli tornava più utile, nello scisma civile ch'ebbe luogo dopo la morte dell'imperatore Enrico VI. Aderente in sulle prime ad Ottone IV insieme col suo cugino Adolfo arcivescovo di Cologna, gli somministrò nel 1203 alcune truppe ausiliarie; ed avendo collocata una forte guarnigione nel castello di Duitz, si valse della medesima per isturbare gli abitanti di Cologna, che parteggiavano per Filippo di Svevia. Però avendo l'arcivescovo Adolfo incoronato questo principe nel 1205, anche il conte di Berg abbandonava il partito di Ottone per darsi a quello del suo avversario. Nel 1211 passò in Linguadocca

per guerreggiare contro gli Albigesi, e nel 1215, presa la croce, partì pel Levante in compagnia dei conti di Juliers e di Cleves, e si recò nel 1218 unitamente a questi principi e ad altri signori in Egitto. Cessava di vivere nell'agosto dello stesso anno innanzi a Damiata, mentrechè per suo comandamento si stava costruendo una nuova macchina, con cui prendere la torre che guardava il porto di questa piazza. Da Berta sua sposa egli non lasciò che una figlia di nome Cunigarda, ovvero Ermengarda, la quale divenne moglie di Enrico IV duca di Limburgo.

ENGILBERTO II.

1218. ENGILBERTO, figlio di Engilberto I e di Margherita di Gueldria, nato nell'anno 1285, arcivescovo di Cologna, succedette nella contea di Berg a suo fratello Adolfo V. Egli governò con molta saggezza codesta contea, non meno che la sua chiesa, ed anzi tutta la Germania, di cui l'imperatore Federico II gli affidò la reggenza nell'anno 1220 insieme colla tutela del figlio suo, partendo alla volta d'Italia. Avendo però rimprocciato Enrico d'Isemburgo suo congiunto, a motivo delle vessazioni che all'ombra del titolo di protettore praticava contro l'abazia di Essen, fu questi preso da tanto odio verso di lui, che avendo finto di riconciliarsi con esso in una conferenza avuta insieme a Soest, accompagnatolo nel suo viaggio da quella città a Swelme, di cui dovea il giorno appresso consacrare la chiesa, lo assassinò sulla via il giorno 7 novembre del 1225 (Vedi *Engilberto I arcivescovo di Cologna*).

ENRICO.

1225. ENRICO duca di Limburgo, quarto di questo nome, succedette per parte della sua sposa ad Engilberto nella contea di Berg, a tenore di una convenzione cinque anni prima seguita fra loro. Noi troviamo eziandio che vivente ancora Engilberto egli avea portato il nome di conte di Berg ed esercitati i relativi diritti, siccome il testifica un atto manuscritto dell'abazia di Brauveiler in data dell'anno 1222 (V. *Enrico IV duca di Limburgo*).

ADOLFO VI.

1246. ADOLFO, secondo figlio di Enrico IV duca di Limburgo e di Cunigarda, succedette nella metà della contea di Berg al suo genitore, il quale aveva lasciata l'altra metà in pieno dominio alla moglie (*Kremer*, n. 75). Egli erasi collegato nell'anno antecedente con Corrado arcivescovo di Cologna contro l'imperatore Federico II (*ibid.*, n. 72). Cessò di vivere fra il giorno della Pentecoste 1257 ed il 9 agosto del 1259, giusta due documenti riportati da Kremer (*ibid.*, n. 87 e 90). È poi senza fondamento l'asserzione ch'egli perisse a Nuys in un torneo, mentre stavasi giostrando contro Eberardo conte della Marck suo genero, essendo che quell'Eberardo, che appunto sposò una sua figlia, non era per anco conte della Marck a quell'epoca, e d'altra parte era troppo giovane per entrare in giostra con essolui. Adolfo avea sposata nel 1240 Margherita sorella di Corrado d'Hochstadt arcivescovo di Cologna, dalla quale gli nacquero Adolfo VII e Guglielmo, de' quali or or parleremo; Enrico signore di Windeck, padre di Adolfo VIII conte di Berg; Corrado che nel 1306 venne eletto vescovo di Munster; un altro Corrado che fu prevosto della cattedrale di Cologna; Engilberto che fu prevosto della collegiata di San-Cuniberto a Cologna; Walerano che il fu di Santa-Maria della Scala nella stessa città; ed Ermengarda sposa di Eberardo conte della Marck.

ADOLFO VII.

1259 al più tardi. ADOLFO, che succedette al genitore Adolfo VI sotto la tutela della propria madre, fu tra il novero di quei signori che nel 1268 si collegarono coi cittadini di Cologna contro Engilberto loro arcivescovo, di cui avevano scosso il giogo. Esso però entrava non guari dopo in discordia colla stessa città a motivo dei forti di Monheim e di Mulheim che avea fatti erigere sul Reno nelle vicinanze della medesima. Quei di Cologna per tanto prendevano le armi, ed in numero di duemila correvano l'anno 1274 a dare il guasto alle sue terre per costringerlo a de-

molire queste due opere. Nol fecero però impunemente, dacchè Adolfo piombando su loro li cacciò in fuga dopo averne morti non pochi; tuttavia nel vegnente anno il nuovo loro arcivescovo Sifredo, postosi a capo di essi, ottenne mercè il terrore che inspirava al conte, la demolizione di queste due piazze. Nel 1279 ecco nuove discordie fra il conte ed il prelato, che gli fè una guerra sanguinosa; ciò non di meno entro lo stesso anno si conchiudeva la pace. Erasi questa appena segnata, quando giungeva il duca di Brabante, che Adolfo avea chiamato in suo aiuto. Allora questi per non perdere affatto il frutto del viaggio, diede nel campo del suo alleato alcune feste militari, in cui spiegò tutta la brabantina magnificenza. Adolfo nell'anno 1282, avvenuta la morte di Ermengarda unica figlia di Walerano IV duca di Limburgo, aspirò alla successione di questo ducato, quale nipote dello stesso principe; sennonchè rinvenne un competitore in Rinaldo conte di Gueldria, il quale avea presa in moglie l'accennata Ermengarda, di già morta quasi all'epoca stessa che il suo genitore. Non trovandosi per altro in istato di stare a fronte di questo rivale, Adolfo nel 1284 cedette ogni sua pretensione a Giovanni I duca di Brabante (*Pontan.*, pag. 160); locchè fu motivo d'una sanguinosa guerra fra il Brabante stesso e la Gueldria. Nel 1288 Adolfo pugnava a' 5 di giugno in favore del duca nella famosa giornata di Woeringen, ov'egli prese l'arcivescovo di Cologna e tennelo prigioniero nella fortezza di Newemburgo per lo spazio di circa diciotto mesi, e non già di sett'anni, siccome Teschenmacher avvisa. L'arcivescovo dovette allora in prezzo del suo riscatto cedere quattro castelli, cioè a dire Waldemburgo, Rodemburgo, Menden e Alperade, insieme con molte terre, ed esborsare una rilevante somma di denaro; ma non appena si trovò in libertà, che, ripigliate le armi, tentò di riparare alle sofferte perdite, e in fatto vi riuscì. Restavagli ancora a lavare la macchia della sua prigionia; sicchè per ciò conseguire, conchiusa la pace col conte, si cattivò la di lui confidenza per modo, che nell'anno 1293, od in quel torno, lo indusse ad accompagnarlo a Duitz. Disposto per tanto sulla via un agguato, lo sorprese e lo fece condurre nelle prigioni di Grevourad, ove a' 28 settembre del 1296 egli moriva senza la-

sciare veruna prole da Elisabetta sua sposa figlia di Ottone III ovvero IV conte di Gueldria (V. *Sifredo arcivescovo di Cologna*).

GUGLIELMO I.

1296. GUGLIELMO, fratello di Adolfo, succedette allo stesso nella contea di Berg dopo essere stato canonico di Cologna. Egli che con inutili sforzi avea tentato di trarre Adolfo della sua prigionia, con successo egualmente triste intraprese poi a vendicarne la morte. Chiudeva i suoi giorni nell'aprile del 1308 senza lasciare alcun figlio da Ermengarda di Cleves sua sposa, e veniva sepolto a Vieux-Mont.

ADOLFO VIII.

1308. ADOLFO, figliuolo di Enrico di Windeck, succedette nel 1308 a Guglielmo suo zio, a' 13 marzo 1312 prese in isposa Agnese figlia di Thierri VII conte di Cleves, dalla quale non ebbe alcun figlio. Egli aderì al partito dell'imperatore Luigi di Baviera contro Federico di lui avversario, e per conseguente abbandonò al sacco le terre di Cologna, il cui arcivescovo Enrico di Wirnemburgo aveva incoronato lo stesso Federico. Accompagnava poi l'anno 1327 Luigi di Baviera nella sua spedizione d'Italia, e movea nel successivo in aiuto di Adolfo conte della Marck vescovo di Liegi contro i di lui soggetti, che gli si erano ribellati. Adolfo nel 1339 conchiuse un trattato d'alleanza con Eduardo III re d'Inghilterra contro la Francia, ed in quella campagna, siccome pure nella susseguente, servì colle sue genti nell'armata di questo principe, che guerreggiava ne' Paesi-Bassi. Negli ultimi anni della sua vita, se vogliamo credere a Teschenmacher, il conte Adolfo ebbe a sperimentare l'ingratitudine de' suoi due figli, cui l'ambizione di regnare trasportò all'eccesso di ribellarsegli. Essi lo presero, narra lo storico, e lo tennero imprigionato; ma la vendetta divina piombava sopra gli snaturati figliuoli. Questa però, a nostro avviso, non è che una copia di ciò che intravvenne in quell'epoca al conte di Juliers. È certo in fatti che Adolfo VIII non ebbe alcun figlio, e che anzi a motivo di tale

mançanza, mercè un atto del 16 agosto 1320, donò in causa di morte coll'assenso degli stati della sua provincia i propri domini a Margherita sua sorella, allora moglie di Ottone III conte di Ravensberg, la quale cessò di vivere dopo il 1339, non meno che agli eredi di essa (*Lamey, Histoire des comtes de Ravensberg*). Adolfo, giusta Butken, cessò di vivere nel 3 aprile dell'anno 1348, e venne sepolto a Vieux-Mont.

MARGHERITA.

1348. MARGHERITA, figlia ed erede di Ottone conte di Ravensberg e di Margherita di Berg, succedette al proprio zio Adolfo in codesta contea. Era ella a quel tempo maritata già da più anni con Gerardo figlio maggiore di Guglielmo primo duca di Juliers, il quale suo sposo nello stesso anno (e non già nel 1360), d'accordo col fratel suo ebbe la barbarie d'imprigionare il proprio genitore, accusandolo d'un vizio infame. Gerardo mosse poi l'anno 1356 in aiuto del duca di Brabante nella guerra che sorse fra questi ed il conte di Fiandra rispetto alla signoria di Malines. Non è però altrimenti vero ch'egli capitanasse l'antiguardo dei Brabantini nella giornata che questo duca ebbe a perdere il 17 agosto dell'anno medesimo a Scheut presso Bruxelles. Butkens colloca la di lui morte a'18 maggio dell'anno 1360, e quella della sua sposa a'13 febbraio 1389, asserendo di più com'egli restasse morto in una battaglia contro Arnoldo conte di Blankenheim, laddove Duchene racconta che ciò avveniva in un duello, e Teschenmacher in un torneo. Dal suo maritaggio egli lasciava un figlio, che ségue, e Margherita sposa di Adolfo I conte di Cleves.

GUGLIELMO II.

1360. GUGLIELMO, figlio di Gerardo di Juliers e di Margherita, succedette al padre nelle contee di Berg e di Ravensberg, vivente ancora sua madre, e col di lei assenso, siccome consta da documenti. Nel 1371 egli pugnò a' 22 d'agosto in favore del duca di Juliers suo zio, alla battaglia di Bastweiler, da quest'ultimo vinta contro il duca di

Brabante; e nel 1373, essendosi recato in soccorso di Ottone conte di Teklemburgo, fè prigioniero in un sanguinoso combattimento Simone conte della Lippe. Egli fu per sua istanza che nel 1380 la provincia di Berg venne eretta in ducato dall'imperator Wenceslao. L'anno 1397 Guglielmo restò preso nella battaglia di Cleverham dal conte di Cleves. Avea egli concesso al proprio figlio Adolfo il titolo di conte di Ravensberg; ma questi tuttavia, stanco di vederlo regnare sì lungamente, nel 1404 lo fece prendere senza che se l'aspettasse, e lo rinchiuse, giusta la cronaca di Cologna, nel castello di Neuenberg. Però nel vegnente anno, essendo Guglielmo fuggito della sua prigione, portò la guerra al figlio ribelle, aiutato dall'altro figlio Guglielmo vescovo eletto di Paderborn, che corse ad unirsegli per vendicare l'oltraggio fatto alla natura nella persona del padre. Riferisce la stessa cronaca che la moglie di Guglielmo recavasi a trovare l'imperatore a Francfort per lagnarsi secolui della condotta di questo snaturato figliuolo, il quale per conseguente venne esiliato dall'impero, e che Adolfo quindi adattavasi ad un accomodamento, in forza del quale a lui toccarono le terre oltre il Wipper, ed al padre tutte quelle che giacciono al di qua di questo fiume, lunghesso il Reno. Il conte Guglielmo cessò di vivere a'24 giugno del 1408. Gobelino Persona nel suo *Cosmodromion* (*aetate* 6, cap. 70, pag. 289) tesse un elogio al suo valore, alla sua giustizia ed alla sua accuratezza nel tutelare i diritti delle chiese. Aveva Guglielmo sposata nel 1363 Anna figlia di Roberto II elettor palatino del Reno, dalla quale gli nacquero Roberto, che eletto nel 1389 vescovo di Paderborn, cessò di vivere a'18 giugno del 1394; Adolfo, di cui ora faremo parola; Guglielmo, il quale creato nel 1399 vescovo di Paderborn in luogo di Giovanni d'Hoya, e non già del proprio fratello, divenne poscia nel 19 febbraio 1417 marito di Adelaide figlia di Nicolò conte di Teklemburgo; ed in fine Gerardo prevosto ed arcidiacono di Cologna.

ADOLFO IX.

1408. ADOLFO ottenne alla perfine il ducato di Berg, del quale erasi reso indegno pella riprovevolissima condotta da lui già tenuta verso Guglielmo suo genitore. Siccome poi avea presa in moglie Yolanda figlia di Roberto duca di Bar, accampò un diritto a questo ducato in nome della sua sposa; e ciò a fronte della cessione che il cardinale Luigi di Bar suo cognato ne avea fatta l'anno 1419 a Renato d'Anjou. Determinatosi a far valere il proprio diritto per la via delle armi, egli s'inoltrò con alcune genti sulle frontiere del paese di Bar, s'insignorì del castello di Pierrepont, assediò Briey e ne passò a fil di spada la guarnigione. Sanci ed Estain, poscia da lui assalite, non opposero che debole resistenza. Però non corse gran tempo, ch'egli venne arrestato dalla guarnigione di Longwi e condotto prigioniero di guerra a Nanci, ove si rimase pel corso di più d'un anno, nè potè uscirne che col rinunciare ad ogni sua pretensione sul ducato di Bar. Scorgendo poi senza figli Rinaldo duca di Gueldria e di Juliers, egli conchiuse nel 1.° aprile del 1420 con Giovanni signore d'Heinsberg, nipote per parte di madre di Guglielmo I duca di Juliers (di cui Adolfo dal lato paterno veniva ad essere pronipote) una convenzione coll'assenso dello stesso Rinaldo, mercè la quale doveano dividersi fra loro, dopo la sua mancanza a' vivi, il ducato di Juliers, per modo che Adolfo ne avrebbe goduto tre quarti e Giovanni il rimanente (*Kremer, Acad. Beitr.*, tom. I, pag. 47) (Vedi *Adolfo duca di Juliers*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI E DUCHI DI CLEVES (1)

La regione di Cleves, che giace sulle due sponde del Reno, fra i paesi di Berg, della Marck, di Westfalia, del Brabante, di Gueldria, non che l'arcivescovado di Cologna, il territorio d'Aix-la-Chapelle, l'Over-Issel e la contea di Zutphen, abbraccia un' estensione di circa quindici miglia d'Alemagna in lunghezza, e quattro intorno a cinque in larghezza. Essa trae il nome dalla propria città capitale, in latino appellata *Clivus*, a motivo della sua posizione sul declivio d' una collina. Emmerich, Wesel, Ruhrort, Santen, Orsoi, Duysburgo, Genep, Remberg, Dinslaken, Calcar e Rées sono le altre principali città che compongono questo stato. Gli antichi storici dei conti di Cleves li fanno discendere da un cavaliere greco, che appellano Elia, e che è lo stesso che quel cavaliere del Cigno, del quale i romanzi narrano maraviglie. Ma lasciando da un lato codesto conte immaginario, la cui vita si colloca sotto il regno di Dagoberto e de' suoi successori fino all' XI secolo, noi daremo cominciamento alla cronologia dei conti di Cleves da

(1) Quest'articolo fu compilato in gran parte sull' appoggio delle memorie di M. Ernst.

RUTGERO.

RUTGERO o ROGGERO, che viveva sul cominciare dell'XI secolo, ci vien additato dall'annalista dell'abazia di Rolduc, che compose la sua opera verso l'anno 1157, allorchè riferisce il dissotterramento del cadavere del vero Ailberto, canonico della chiesa di Tournai e fondatore di quel monastero. « Eranvi, dic'egli, in Fiandra due fratelli po» tenti non meno che commendevoli pei loro meriti personali, » cioè Gerardo e Rutgero. Eglino, stanchi de' molti com» battimenti che erano obbligati a sostenere contro i signori » del paese, presero finalmente il partito di rivolgersi dal » lato dell'imperatore, il quale collocò Gerardo sul seggio » di Wassenberg e Rutgero su quello di Cleves; nè con» tento di questo primo favore vi aggiunse tanti doni in » territorii, che i discendenti di questi due fratelli divennero » principi del paese . . . Ora il sacerdote Ailberto ed i suoi » fratelli erano parenti di Gerardo conte di Gueldria, di » Goswino d'Heinsberg, del conte di Krickenbach e di Thier» ri di Cleves, tutti pronipoti dei due fratelli, de' quali ab» biam fatto cenno sul cominciare di questo racconto » (*Fisen, Hist. eccl. Leod.*, part. 2, lib. IX, n.° 15 e 31, pag. 212-222). Ecco dunque un Thierri conte di Cleves pronipote di Rutgero: non resta ora che di scoprire il padre e l'avo di lui, e noi crediamo d'esservi riusciti. Di fatto:

THIERRI I.

THIERRI, che risguardiamo siccome figlio di Rutgero, viveva a' tempi dell'imperatore Enrico III, come lo attesta l'imperatore Federico I in un diploma rilasciato nel 1172, ove così si esprime: *Cum serenissimus Romanorum imperator Henricus III praedecessor noster, Teloneum Neomagense . . . Theodorico comiti Clivensi, qui temporibus ejus comes extitit, in feudo concessisset, etc.* (*Apud Pontanum, Hist. Gelriae*, pag. 114).

EVRARDO.

EVRARDO od EVERARDO, figlio e successore di Thierri, viveva ancora nell'anno 1074, che è appunto la data di un atto emesso il 27 settembre da Annone arcivescovo di Cologna ad oggetto di regolare la partizione di certi beni, che Everardo, d'accordo con Berta sua sposa, avea conferiti alle chiese di Cologna e di San-Quirino di Nuys (*Kremer, Diplom. Colon.*, n. 8, pag. 203 e 207). Everardo, siccome ora vedremo, era già morto nell'anno 1093.

THIERRI II.

THIERRI figlio di Evrardo e pronipote di Rutgero è senza dubbio quegli stesso di cui è fatta menzione in un atto steso l'anno 1093 da Ottone abate di Werden, nel quale trovasi scritto: *Suscipiente traditionem comite* de Cleves *Thiderico* (*Kremer, ibid.*, pag. 209, n. X). Nell'anno 1095 egli prese la croce, e partì nel successivo per Terra Santa in compagnia di Goffredo di Buglione. Ritornato poscia in patria, abbracciò il partito dell'imperatore Enrico IV, difendendo questo principe contro il di lui figlio ribelle; ma in seguito, veduto che il pontefice Pasquale spalleggiava quest'ultimo, cangiò fazione e si rivolse dal lato del figlio contro di Enrico (*Teschenmacher*). Thierri viveva tuttora nel 1119, ed anche nel 1134, se vogliamo credere a Butkens; ma falsa è quest'ultima data, come risulterà da quanto diremo in seguito.

ARNOLDO I.

ARNOLDO figlio, e non già fratello, di Thierri II trovasi col titolo di conte in una scrittura di Federico arcivescovo di Cologna, stesa nel 1121 (*Kremer, ibid.*, pag. 215, n. XIV). Parimente in varie altre carte sotto gli anni 1126, 1128, 1129 noi scorgiamo: *Arnoldus, comes Clivensis* (*Heda, Hist. Episc. Ultraj.*, pag. 153, 157). Teschenmacher ritarda la morte di Arnoldo fino al 1162; ma su tal punto egli si troverà confutato nei cenni che si da-

ranno intorno ai conti seguenti. Butkens nel suo primo tomo alla pagina 109 gli attribuisce per moglie Ida figlia di Goffredo il Barbuto duca di Lothier, ed in oltre asserisce com'egli fosse intimo amico di san Norberto. In un atto poi dell'anno 1134, steso da Andrea vescovo d'Utrecht, si incontrano queste parole: *Arnoldus juvenis comes* (*Miraeus, Diplom. bel.*, tom. I, pag. 174). Ora questo giovane Arnoldo era senza dubbio il figlio di Arnoldo I; da ciò non consegue peraltro che il padre fosse in allora estinto, siccome pretende M. Dithmar nelle sue note sopra di Teschenmacher. Quanto a noi, portiamo parere ch'egli sia mancato prima del 1138, attenendoci ad un diploma rilasciato appunto in quest'anno dall'imperatore Corrado, nel quale si legge: *Arnoldus, comes de Cleves*, senza l'aggiunto *juvenis* (*Mir.*, *ibid.*, pag. 387).

ARNOLDO II.

ARNOLDO ricomparisce in un altro diploma dello stesso principe sotto l'anno 1140 (*Tolner, Cod. Diplom. Palat.*, pag. 43, n. XLIX), non che in un terzo del 1145. Di quest'ultimo documento però non è da fare alcun calcolo, che che se ne dica nell'avvertimento che sta in fronte della nuova edizione di Butkens. Difatti si trovano in esso i nomi di alcuni testimoni che allora più non vivevano, quali sarebbero Walerando duca di Limburgo, già morto nell'anno 1139; Guglielmo conte palatino del Reno, trapassato nell'anno successivo; ed Udone vescovo d'Osnabruck, che mancò a'vivi nel 1141. Nondimeno il conte Arnoldo poteva esser tuttora vivente a quell'epoca, nè v'ha prova alcuna ch'egli sia morto prima del 1150.

THIERRI III.

THIERRI figlio di Arnoldo I e d'Ida era già conte di Cleves nel 1150, ed anzi lo si scorge nello stesso anno adoperarsi insieme con alcuni altri signori per la promozione di Ermanno di Horn al vescovado d'Utrecht (*M. Chron. Bel.*). Egli apparisce eziandio quale testimonio in un diploma dell'imperatore Federico I sotto la data del

giugno 1157 (*Miraeus, Dipl. Bel.*, tom. I, pag. 185) non che in varie altre carte degli anni 1166, 1169, 1170 e 1171. Nondimeno riscontrasi un Luigi conte di Cleves in un diploma dello stesso imperatore Federico I in data del 1158, già pubblicato da Tolner (*Cod. Diplom. Palat.*, pag. 53, n.° LIX), *Hludovicus, comes de Cleves.* Ciò che di più verisimile si può supporre a tale riguardo si è ch'egli fosse fratello e collega di Thierri, se pure non è questo errore del copista. Thierri cessava di vivere nel 1172, giusta l'opinione di Goffredo di San-Pantaleone, e non già nel 1200, come accenna Teschenmacher. Questo conte, di cui fa un grand' encomio la cronaca di Egmond, avea sposata Petronilla figlia di Thierri VI (e non già VII) conte d'Olanda, dalla quale gli nacquero Thierri che or seguita, Arnoldo, ed Adelaide che divenne sposa d'un altro Thierri conte d'Olanda.

THIERRI IV.

1172. THIERRI, figlio e successore di Thierri III, si unì in matrimonio nel 1182 con Margherita figlia di Fiorenzo III conte d'Olanda (*Chron. Egmond.*). Codesta contessa era già morta e rimpiazzata da un' altra sposa nell'anno 1188, s'egli è vero, come ne accerta Teschenmacher, che appunto in quest'anno Thierri facesse una donazione all'abazia d'Altencamp, insieme con *sua madre, sua moglie Adelaide di Brabante*, e *suo fratello Arnoldo.* Nel 1189 egli partì alla volta di Terra Santa, d'onde s'ignora se più ritornasse: certo è che nel 1194 non era più. Lasciò morendo il figlio di cui ora terremo parola.

ARNOLDO III.

ARNOLDO figlio, o forse fratello, di Thierri IV, succedette a lui nella contea di Cleves, della quale era già in possesso nell'anno 1194. Noi lo troviamo in fatti nel novero di que' signori che fecero malleveria al trattato di pace conchiuso nell'agosto di questo anno fra il duca di Brabante ed il conte d'Hainaut. (*Martene, Anecd.*, tom. I, pag. 656). Mancò a' vivi al più tardi nel 1203, lasciando

da N. sua moglie, che si reputa essere stata figlia di Enrico duca di Limburgo, il figlio di cui ora faremo parola.

THIERRI V.

1203 al più tardi. THIERRI, che succedette in tenera età al conte Arnoldo suo padre, viene ricordato nella transazione, che si effettuò l'anno 1203 fra Enrico duca di Brabante ed Ottone conte di Gueldria, ne'seguenti termini: *Inter eumdem comitem* (Gelrie) *et puerum de Clivo est condictum quod bona quae pater jam dicti pueri possedit in suo decessu juxta rei veritatem, eadem puer possidebit.* (*Butkens*, tom. I, *pr.*, pag. 51). Thierri entrava in discordia nel 1217 con Engilberto arcivescovo di Cologna, ma un componimento effettuatosi nel 1220 li rappacificava. Però essendo il prelato rimasto ucciso cinque anni dopo da Federico d'Isemburgo, si sospettò Thierri si fosse macchiato di questo assassinio; se non ch'egli chiudeva la bocca ai calunniatori coll'ardore onde si pose a perseguitar l'omicida. Perocchè essendo penetrato nelle terre di esso, tutte le pose a guasto, punendo in tal modo gli innocenti vassalli del delitto commesso dal loro signore. Nel 1226 egli combatteva, a detta d'alcuni scrittori, in favore di Ottone vescovo d'Utrecht nella battaglia di Coevorden, ove il prelato rimase estinto; ma l'anonimo *de rebus ultraj* narra soltanto ch'egli spediva ad Ottone parecchie genti. Thierri nel 1234 recò aiuto a Gerardo della Lippe arcivescovo di Brema contro gli eretici appellati Stadingi. Nell'anno medesimo, avendo Filippo Hurepel conte di Boulogne ucciso per gelosia Fiorenzo IV conte d'Olanda in un torneo celebratosi il 19 di luglio a Corbie od a Noyon, Thierri ne vendicò la morte sopra dell'assassino, sgozzandolo nel medesimo istante. E come poi il conte di Nivelle manifestava di volere anch'egli far vendetta della morte del conte di Boulogne, quello di Cleves lo sfidò a singolare duello. Ecco quanto raccontano al proposito due moderni scrittori, ma nulla di simile noi scorgiamo negli autori contemporanei (V. *Fiorenzo IV conte d'Olanda*). Thierri accorreva poi nel 1253 in aiuto di Guglielmo conte d'Olanda e re dei Romani, assalito allora da Margherita contessa di Fiandra

e da Guido di Dampierre di lei figliuolo. Ora avendo Guglielmo offerta battaglia ai Fiamminghi il 4 luglio dello stesso anno nell'isola di Walcheren, il conte di Cleves fece in essa prigione Tebaldo conte di Bar. Thierri, dopo essersi distinto pel suo valore anche in altre occasioni, cessò di vivere al più tardi nel 1261. Da Matilde dama di Dinslacken, cui avea sposata verso il 1220, egli ebbe tre figli dello stesso suo nome, de' quali il primogenito, soprannominato di Dinslacken, cessò di vivere intorno all'anno 1245, ed il terzo, che venne detto Thierri-Loef, ovvero Ludolfo, e che gli sopravvisse, del pari che il secondo, era tuttora in vita nel 1263. Butkens (tom. I, *pr.*, pag. 97) riporta un atto di questi due ultimi in data del 1258, il quale così comincia: *illustri domino Henrico duci Lotharingiae et Brabantiae Theodoricus, et Theodoricus filii comitis Clivensis.* Thierri fu anche padre di due figlie, cioè di Jutta che sposò Walerano ultimo duca di Limburgo, e di Margherita che ebbe a marito Ottone III ovvero IV conte di Gueldria.

THIERRI VI.

1261 al più tardi. THIERRI, secondo figlio di Thierri V, eragli di già succeduto nell'anno 1261; lo che si deduce da un atto inedito steso da lui medesimo a' 15 giugno di detto anno in favore del monastero delle suore di Heinsberg, dove conservasi in originale: *Quoniam*, è ivi detto, *nostrae magnificentiae moderamini cognovimus expedire quod locis ad honorem dei constitutis benevola compassione subveniamus et nostrae majestatis auxilium hilariter impertiamur*, etc. Thierri sul cominciare del suo reggimento ebbe con Ottone III ovvero IV, conte di Gueldria, suo cognato, alcuni dissapori, a cui fu posto fine nel 1266 per via d'un componimento (*Pontan.*, *Hist. Gelr.*, pag. 149). Nel 1268 egli prestava il suo braccio a Fiorenzo V conte d'Olanda per domare i Kennemerlandesi già ribellati contro di esso, e nell'anno medesimo si collegava col duca di Limburgo e con parecchi altri signori in pro di Engilberto di Walkenberg arcivescovo di Cologna contro gli abitatori della stessa città. Thierri cessò di vivere fra l'anno

1271 ed il 1277, e venne seppellito nella collegiata di Wesel. Avea sposata Adelaide figlia di Enrico signore d'Heinsberg, e n'ebbe Thierri che or seguita, un altro Thierri soprannominato Loef ovvero Ludolfo, che fu conte d'Hilkerade e di Tomburgo, non che altri figli, nel cui novero ponghiamo con Butkens Ermengarda sposa di Guglielmo conte di Berg, e Matilde che sposò Enrico l'Infante langravio d'Assia.

THIERRI VII.

1277 al più tardi. THIERRI figlio e successore di Thierri VI comparisce fuor d'ogni dubbio fin dall'anno 1277 insieme con Margherita sua sposa, figlia di Eberardo fratello dell'imperatore Rodolfo, siccome il comprova un diploma in data 18 gennaio del medesimo anno, pubblicato dal p. Ugo (*Ann. Proem.*, tom. II, *pr.*, pag. 671). Questo nodo gli tornava non meno onorevole che proficuo; mentre Teschenmacher assicura (pag. 149) che Rodolfo davagli in ipoteca la città di Duisburgo con quella di Cranenburgo per la somma di duemila marchi d'argento, cui avea promessi alla nipote, *loco dotis pro* 2000 *marcis argenteis*. In oltre l'imperatore creavalo vicario dell'impero in una parte dei Paesi-Bassi. In un atto dell'anno 1279, che vide pure la luce per cura del p. Ugo, si fa parola di certo dono fatto da Thierri conte di Cleves e da Margherita di lui sposa, *ex libero consensu Theoderici unici haeredis*; dal che sembra si possa conchiudere che questo Thierri fosse morto prima del padre, e che Ottone, il quale gli succedette, fosse nato dal secondo letto. Nel 1296 Thierri perseguitò gli assassini di Fiorenzo V conte d'Olanda, e contribuì di molto col proprio valore alla presa dei loro castelli (*Beka*, pag. 99). La reggenza dell'Olanda sotto il giovine conte Giovanni, figlio e successore di Fiorenzo, venne da prima divisa fra Giovanni d'Avenes conte d'Hainaut ed il nostro conte di Cleves; ma essendo prevaluto il primo di essi, Thierri si vide costretto a tornarsene al proprio paese. Egli mosse nell'anno successivo in aiuto di Guido conte di Fiandra contro i Francesi, cosa di cui non ebbe certamente a chiamarsi contento. Moriva poi nell'anno 1305, lasciando da Margherita sua prima sposa una figlia di nome Ermen-

garda, che divenne consorte di Gerardo conte di Horn. La seconda sua moglie, ch'ebbe pur nome Ermengarda e fu figlia di Ottone IV conte di Gueldria, lo rendea padre di Ottone Thierri e Giovanni che gli succedettero, di Margherita che sposò Enrico di Fiandra conte di Lodes, di Elisabetta ch'ebbe a marito Guglielmo di Horn, di un'altra Elisabetta che si maritò a Goffredo di Juliers signor di Bergheim, di Evrardo canonico di Cologna, e di Agnese che s'unì in matrimonio con Adolfo VIII conte di Berg.

OTTONE.

1305. OTTONE, figlio primogenito e successore di Thierri, viene fuor di proposito per alcuni soprannominato il Pacifico, attesocchè esistono prove che più d'una volta ei diede mano alle armi, e ch'ebbe parte nella guerra di Fiandra. Questo conte, che mancò a'30 settembre del 1311 ad Hostmar in Westfalia, avea sposata, giusta uno scrittore anonimo citato da Dithmar e da Butkens, Matilde di Wieneburgo, sorella di Enrico II arcivescovo di Cologna, da cui non gli nacque che sola una figlia di nome Ermengarda, la quale fu data in moglie a Giovanni XI signore d'Arkel.

THIERRI VIII.

1311. THIERRI detto il PIO, fratello di Ottone e di lui successore, servì con molto zelo l'imperatore ovvero re de' Romani Luigi di Baviera contro Federico d'Austria di lui avversario, onde questi eleggevalo poi nel 1318 vicario imperiale in Westfalia, e gli donava l'avvocazia di Wertheim colla città di Duysburgo, che avea ritirata dalle mani del conte di Berg. Thierri si trovò l'anno 1327 nella spedizione dell'imperatore, ovvero re de' Romani, in Italia, e somministrò nella guerra tra la Francia ed Eduardo III re d'Inghilterra alcune truppe a questo monarca, seguendolo altresì in persona. Egli prestò parimente aiuto a Guglielmo conte d'Olanda nell'assedio d'Utrecht da essolui intrapreso il giugno del 1345; ed in oltre prese parte all'altre guerre che sorsero a' tempi suoi ne' Paesi-Bassi. Cessava di vivere a' 7 luglio del 1347, e non già nel 1345, come nota Rus-

set, lasciando dalla sua sposa Margherita, figlia di Rinaldo I conte di Gueldria, tre figlie, cioè una appellata anch'essa Margherita, che sposò Adolfo II conte della Marck, Elisabetta maritata a Gerardo signore di Woorn in Zelanda, e Maria, della quale s'ignora il destino (*Dithmar, Cod. Diplom.*, n. 47). La prima sola di queste figlie fu conosciuta da Butkens, il quale bensì ne ricorda due altre, ma senza provarne la nascita.

GIOVANNI I.

1347. GIOVANNI, già canonico della chiesa di Cologna, divenne successore di Thierri suo fratello ad onta di tutti gli sforzi con cui adoperavasi Ottone figlio di Giovanni XI signore d'Arkel per ottenere la contea di Cleves, della quale doveva esser l'erede in forza d'una convenzione già stipulata fra sua madre figlia d'Ottone di Cleves e Thierri VIII. Giovanni allestì nel 1347 alcune truppe in pro di Engilberto vescovo di Liegi contro i ribelli suoi sudditi. Egli poi sposava nel 1355 la causa di Rinaldo III duca di Gueldria nella guerra che questi ebbe a trattare contro Eduardo proprio fratello; e benchè Rinaldo stesso restasse vinto, preso ed imprigionato nel 1361, egli tuttavia contro Eduardo la proseguiva. Questi entrava allora nel paese di Cleves, e v'incendiava Wesel, Tiel ed altri luoghi; ond'è che Giovanni per rappresaglia scagliavasi entro la Gueldria e menava il guasto ne' dintorni di Nimega. Giovanni, che, giusta il Pontano, mancò a' vivi nel 9 novembre del 1368, aveva sposata Matilde figlia di Rinaldo II duca di Gueldria e vedova di Goffredo d'Heinsberg figlio del conte di Loss, la quale non gli partorì verun figlio, e dopo la sua morte passò ad un secondo nodo con Giovanni di Chatillon conte di Blois.

ADOLFO I.

1368. ADOLFO, secondo figlio di Adolfo II conte della Marck e di Margherita figlia di Thierri VIII conte di Cleves, succedette a Giovanni suo prozio, siccome più prossimo crede in linea femminile, coll'assenso dell'imperatore.

Siccome poi vantavano de' diritti a questo ducato le famiglie di Horn e d'Arkel, dopo qualche contestazione egli venne con esse ad un componimento, affine di rimanerne pacifico possessore. Egli era stato di già investito del vescovado di Munster, e poscia nel 1363 dell' arcivescovado di Cologna, quando nel 21 dicembre del 1368 venne solennemente inaugurato conte di Cleves dopo aver confermati i privilegi de' nuovi suoi sudditi. Adolfo sposò nel 1370 al più presto, se creder vogliamo al continuatore di Levoldo, Margherita figlia di Gerardo di Jüliers conte di Berg. Nel 1381 instituì l'ordine, ovvero sia confraternita, detta dei Pazzi, nel giorno di san Cuniberto (12 novembre); nella qual società, che sembra essere stata eretta soltanto per mantenere l'unione fra' nobili del paese di Cleves, entrarono sulle prime trentacinque gentiluomini, i quali portavano sul mantello per distintivo un pazzo od impresso in una piastrella, ovvero ricamato in argento. La domenica susseguente alla festa di san Michele tutti i confratelli si radunavano a Cleves, ed a spese comuni si porgevano vicendevoli doni. La società si occupò in seguito a por termine alle discordie già insorte fra i confratelli; quest' ordine però non esiste più da gran tempo. Adolfo nello stesso anno entrò in guerra [illegible] Federico di Sarwerden arcivescovo di Cologna, e nel 1393 instituì insieme con molti signori suoi vicini un altro ordine di cavalleria, che fu appellato l' *Ordine del Rosario*. Egli mancò nel 7 settembre dell'anno successivo, dopo aver avuti dalla sua sposa, che gli sopravvisse fino al 1425, sedici figli, sette maschi e nove femmine, fra cui sono i principali: Adolfo, di cui ora segue la vita, Thierri conte della Marck, Gerardo, che da Carlo VII re di Francia venne spedito nel 1430 in aiuto di quelli di Liegi contro il duca di Borgogna; Elisabetta, che ebbe a mariti, 1.° Rinaldo di Fauquemont signore di Born, 2.° Stefano duca di Baviera-Ingolstadt; Margherita, seconda moglie di Alberto conte d'Olanda; e Caterina, che s'unì in matrimonio con Federico conte di Moeurs.

ADOLFO II.

1394. ADOLFO, soprannominato il PRUDENTE, nato nell'anno 1371, e successore del padre suo Adolfo I nella contea di Cleves, abbracciò nel 1397 il partito di Thierri suo fratello contro Guglielmo duca di Berg loro zio nella discordia insorta fra essi a motivo d'un'annua rendita di duemilaquattrocento fiorini sopra la gabella di Kayserwerth. Ora essendosi il duca di Berg collegato con vari signori, entrò nella provincia di Cleves, ed ivi venne alle mani coi due fratelli in un luogo appellato Cleverham presso Cleves, il giovedì precedente della Pentecoste (a' 7 di giugno) dell'anno 1397. Già in sulle prime l'esercito dei due fratelli cominciava a piegare, quando un rinforzo venuto loro da Wesel rapì la vittoria di mano al duca di Berg, che restò egli medesimo prigioniero con alcuni altri signori. L'anno 1398 Adolfo succedette nella contea della Marck a Thierri suo fratello, che a' 14 di marzo veniva ucciso; e creato poi duca di Cleves dall'imperatore Sigismondo nel concilio di Costanza, il giorno di san Vitale (28 aprile) dell'anno 1417, congiunse il nome della Marck con quello di Cleves, e conservò semipartite le armi di entrambi questi ducati. Non trovandosi avere nel 1418 che due sole figlie, egli propose agli stati del suo paese di trasferire dopo la sua morte, in mancanza di eredi maschi, la sovranità alla maggiore fra le figlie che gli fossero sopravvissute. Ma tale ordinamento riuscì talmente acerbo a Gerardo suo fratello, che ne vennero ad un'aperta guerra, la quale per altro ebbe termine mediante un accomodamento, che si effettuò il giorno d'Ognissanti dell'anno 1421. Questo Gerardo, mercè il diploma emesso a Norimberga in data del venerdì precedente la domenica delle Palme dell'anno 1431, ricevette dall'imperator Sigismondo l'investitura della contea della Marck: *Profitemur*, ivi dice l'imperatore, *quod Gerardus de Clivia comes Marchiae ad nos miserit et nobis exposuerit quod inimicitiis et bellis impeditus pro nunc personaliter ad accipienda a nobis feuda sua comparere non posset, nosque humiliter imploraret ut feuda praedicta, scilicet comitatum Marchiae cum arcibus quae frater ejus et pa-*

truus possederunt clementer concedere, etc. La contea della Marck, dopo la morte di Gerardo, avvenuta senza ch'egli lasciasse veruna prole, nel 13 settembre del 1461, ritornava poi nella famiglia di Cleves (*Teschenmacher*, pag. 291, *cum actis publicis Dithmari*).

Nel 1435 Adolfo intervenne alla stipulazione della pace in Arras, insieme col figlio suo primogenito. Questo principe trattò di sovente le armi, sia in proprio nome, sia come alleato de' suoi vicini, e guerreggiò quasi sempre con vantaggio; locchè fu causa che venisse appellato il Vittorioso. Egli aumentava notevolmente con molti acquisti i propri domini, e provvedeva alla sicurezza loro facendovi erigere parecchie fortezze sulle frontiere, e adoperandosi a farvi amministrare accuratamente la giustizia. Adolfo, il quale cessò di vivere nel 19 settembre del 1448, e non già 1443, siccome Rittershusius vorrebbe, avea sposate, 1.° nel 1399 Agnese figlia di Roberto III conte palatino del Reno, poscia imperatore, la quale mancò a' vivi nel 1401, 2.° Maria figlia di Giovanni Senzapaura duca di Borgogna, la quale gli partorì tre maschi e sette femmine, cioè a dire: Giovanni che or seguita, Adolfo ed Engilberto; Margherita, la maggiore delle figlie, che sposò 1.° nel 1432 a Basilea Guglielmo duca di Baviera protettore del concilio che tenevasi in questa città, 2.° Ulrico di Wurtemberg; Caterina, che fu sposa di Arnoldo d'Egmond duca di Gueldria; Maria, che divenne consorte di Carlo duca d'Orleans, e lo rese padre del re Luigi XII; Agnese, che s'unì in matrimonio con Carlo infante di Navarra figlio del re Giovanni II; Elena, che diede la mano ad Enrico duca di Brunswick-Wolfembuttel; Elisabetta, che fu sposa di Enrico conte di Schwarzburgo; e finalmente Anna. Adolfo ebbe inoltre tre figli bastardi.

GIOVANNI I.

1448. GIOVANNI, appellato il BELLICOSO, che nacque a' 16 gennaio del 1419, e venne educato alla corte di Filippo il Buono duca di Borgogna suo zio, ereditò dal padre suo Adolfo il ducato di Cleves e la contea della Marck. Fino d'allora egli era celebre per molte valorose azioni, e massimamente per la guerra che aveva sostenuta

nell' anno 1444 e nei tre susseguenti contro Thierri di Moeurs arcivescovo di Cologna in favore degli abitatori di Soest, città anseatica della Westfalia, che il prelato intendeva ridurre alla condizione di tutte le altre soggette al proprio dominio. Questa guerra, alla quale presero parte quasi tutti i signori e prelati vicini, ciascuno conformemente a' propri interessi, ebbe termine mercè un trattato di pace, che venne conchiuso il 27 aprile del 1449. Nello stesso anno il duca Giovanni, coll'interposizione del duca di Borgogna, si accomodava pure con suo fratello Adolfo relativamente alla successione del loro padre, lasciandogli, come sua quota, Ravenstein e Winendal. Nel 1450 egli intraprendeva con grande corteggio il viaggio per Terra Santa, donde fece ritorno l'anno susseguente; nel 1452 accorreva in aiuto del duca di Borgogna contro i ribelli di Gand; nel 1459 riconciliava Adolfo principe di Gueldria col duca Arnoldo di lui genitore; e nel 1466 guerreggiava contro questo medesimo Adolfo per vendicare l'accennato Arnoldo, al quale il figlio avea rapito il ducato; guerra che durò tre anni, ed ebbe fine nel 1469 colla mediazione del duca di Borgogna. Avvenuta poi la morte di Arnoldo, la città di Nimega, una fra quelle che più gli erano state avverse, vedendosi minacciata dell'assedio da Carlo duca di Borgogna, al quale avea egli devolto i suoi stati, scrisse al duca di Cleves per indurlo a distogliere questo principe dal preso divisamento di privare Adolfo del retaggio paterno. Ma il duca Giovanni nella sua risposta in data del 1.° luglio 1473, dopo avere rimprocciati quei di Nimega per l'ostinata ribellione contro di Arnoldo, manifestava che, ben lungi dall'aderire alle loro istanze, era pronto, se mai avesser negato al duca di Borgogna la dovuta obbedienza, a congiungersi ad esso per soggiogarli colla forza dell'armi: cosa che di fatto egli eseguiva accompagnando questo principe all'assedio di Nimega (*Pontanus*, pag. 552). Il duca Giovanni però avvisava di non aver gratuitamente a servire la casa di Borgogna. Avvenuta infatti la morte del duca Carlo il Temerario, si appropriò molte città della Gueldria situate presso i suoi territori, sostenendo formassero parte del proprio ducato. Ma l'arciduca Massimiliano non era uomo di tale indole da sofferire che impunemente si praticassero simili usurpazioni.

Mentre per altro essi discutevano fra di loro intorno a' respettivi diritti, la morte rapì nel 5 settembre del 1481 il duca Giovanni, che venne sepolto nella collegiata di Cleves. Avea egli sposata nel 27 marzo del 1455 Elisabetta figlia di Giovanni di Borgogna conte di Nevers, di Rethel e di Eu, la quale mancò a' vivi nel 21 giugno 1483, dopo aver dati alla luce Giovanni che or seguita; Adolfo che nacque nel 18 aprile del 1461, e morì senza prole il 4 aprile 1498; Engilberto che, nato il 26 settembre del 1462, costituì il ramo dei conti di Nevers; Maria venuta alla luce nell'8 agosto del 1465, e fidanzata nel 1466 ad Adolfo di Berg figlio di Gerardo VII, che però non le divenne marito; Thierri, nato il 29 giugno dell'anno 1464 e decesso celibe; ed in fine Filippo, il quale, uscito alla luce nel 1.° gennaio del 1467, fu successivamente vescovo d'Amiens, di Nevers e d'Autun. Gli storici encomiano grandemente la pietà, la saggiezza ed il valore del duca Giovanni. Egli tuttavia ebbe da una damigella della casa di Bade un figlio di nome Ermanno, signore di Saint-Germain-au-Bois, che il re Luigi XII legittimò nel 1506, ed in seguito ricolmò di benefizi in compenso de' ragguardevoli servigi che avevagli resi nella conquista del Milanese; senza dir nulla di tre altri bastardi.

GIOVANNI II.

1481. **GIOVANNI** detto il **CLEMENTE**, nato a' 23 aprile del 1458, divenne successore di Giovanni suo padre l'anno 1481. Educato, siccome lui, nella corte di Borgogna, egli s'era molto distinto nelle guerre intraprese da Carlo il Temerario, ed avea combattuto nel 5 gennaio 1477 alla giornata fatale di Nanci, ove questo duca perdette la vita. Egli avea talmente appreso ad amare il mestiere dell'armi sotto di Carlo, che, richiamato dopo la morte di questo principe presso il proprio genitore, ebbe a protestare di non poter vivere senza trattare la guerra. Divenuto che fu duca di Cleves, i suoi cortigiani, per ammansare il di lui animo, gli inspirarono l'amor delle donne; e questa passione si accese in esso così vivamente, che prima ancora del suo matrimonio era già padre di sessantatre figli: ond'è che venne ap-

pellato in lingua alemanna *Kindermacher*, cioè a dire facitore di figli. Questa enorme incontinenza recò grave danno al suo stato, il quale restava esausto per tanti dispendi cagionati dalle concubine e dai bastardi, a cui egli assegnava molte terre del ducale dominio.

Avendo Giovanni di Horn vescovo di Liegi, d'intelligenza coll'arciduca Massimiliano, fatto recidere il capo nel 1485 a Guglielmo della Marck, detto il *Cinghiale delle Ardenne*, il duca Giovanni prese allora le armi per vendicare la morte del suo congiunto, e corse saccheggiando tutta la contrada di Liegi. Questo principe, dopo essersi buona pezza mostrato avverso all'arciduca Massimiliano sposo di Maria di Borgogna, divenne poscia il più zelante suo partigiano, guerreggiando con furore contro i popoli de' Paesi-Bassi, che si rifiutavano di riconoscerlo a loro sovrano. Avea Giovanni prestata una somma alla città d'Utrecht per la guerra ch'essa ebbe a sostenere contro Davide di Borgogna suo vescovo: ora avendone inutilmente ricerca la restituzione, entrò furiosamente nel territorio di essa, e, presa la città di Rhenen, vi stanziò colle sue genti. Di là inoltratosi in seguito fino ad Utrecht, ne incendiò i sobborghi, e tornossene quindi a Rhenen. In seguito Federico di Bade, il successore di Davide, si dava egli pure a depredare la provincia di Cleves: se non che nell'11 maggio del 1500 venne conchiusa la pace a Cologna coll'interposizione del duca di Juliers e del marchese di Bade (*Schoepflin, Hist. Zaringo-Baden*, tom. II, pag. 300). Giovanni ebbe anche altri dissapori co' suoi vicini; ma dal 1510 in poi visse tranquillo fino alla sua morte, accaduta il 15 maggio del 1521. Questo principe avea sposata nel 3 novembre del 1489 Matilde figlia di Enrico III langravio d'Assia, la quale cessò di vivere nel 19 febbraio del 1505, e donde gli nacquero Giovanni che or seguita; Anna che, uscita alla luce il 21 marzo del 1495, ebbe a marito Filippo di Waldech; ed Adolfo che, nato nel 23 febbraio 1498, morì celibe in Ispagna nell'anno 1525.

GIOVANNI il PACIFICO

duca di Cleves, di Berg e di Juliers,
conte della Marck e di Ravensberg.

1521. GIOVANNI il PACIFICO duca di Berg e di Juliers, e conte della Marck e di Ravensberg, nato nel 10 novembre del 1490, succedette nel 1521 a Giovanni il Clemente suo padre nel ducato di Cleves, e venne solennemente inaugurato nel marzo del 1522. Agli 8 d'aprile del 1533 egli accordava la permissione che si stabilisse a Monreberg ed in tutti i suoi domini la pretesa riforma di Lutero; nel 1534 moveva in aiuto della città di Munster, assediata dagli Anabattisti; e nel 12 dicembre dell'anno susseguente pubblicava severe leggi contro questi fanatici. Nel 1538 si conchiuse a Nimega un patto di successione fra il nostro duca di Juliers e quello di Gueldria col mezzo dei loro ambasciatori; patto per lo quale convennero che dopo la morte di Carlo duca di Gueldria, s'egli non lasciava verun figlio legittimo, la Gueldria o lo Zutphen dovessero passare nel figlio del duca di Juliers. Dacchè questo trattato fu reso pubblico, molte piazze della Gueldria si diedero a Giovanni il Pacifico, essendosi gli abitatori diquesta provincia cacciati in capo che il duca loro si fosse proposto di cedere i propri stati alla Francia: Giovanni ben volentieri li accolse, senza darsi la cura di trarli dall'errore. Egli cessava di vivere il 6 febbraio 1539 a Cleves, ove fu seppellito. Da Maria sua consorte, unica figlia ed erede di Guglielmo di Juliers, ch'egli avea sposata nel 1510, e che, nata il 3 agosto 1491, cessò di vivere nel 29 agosto del 1543, egli lasciava i seguenti figli: Sibilla che vide la luce nel 1512 e sposò nel 1527 (N. S.) Giovanni Federico elettor di Sassonia; Anna che, nata a' 22 settembre del 1515, maritata il 6 gennaio 1540 ad Enrico VIII re d'Inghilterra, e ripudiata nell'anno successivo, mancò a' vivi nel 16 luglio del 1557; Guglielmo che gli succedette; e finalmente Amelia, che morì celibe nel 1586 (V. *i duchi di Gueldria*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DELLA MARCK (1)

La contea della Marck, che trae il proprio nome da un castello situato presso Hamm, ha per confini al settentrione il fiume Lippe ed il vescovado di Munster, all'oriente il ducato di Westfalia, al mezzogiorno quello di Berg, e quello di Cleves all'occidente. I conti della Marck riconoscono la loro origine dalla casa di Berg per parte di Everardo conte d'Altena, terzo figlio di Adolfo IV, che fu appunto conte di Berg.

FEDERICO.

FEDERICO, secondo figlio di Everardo, avendo l'anno 1178, giusta Goffredo di San-Pantaleone, comperato il castello della Marck presso Hamm da un signore nomato Ratbodone, pose ivi stanza, e formò con altri beni, che in seguito acquistava, la contea della Marck. Sostiene il Kremer che ne' primi tempi i conti della Marck unissero a questo titolo quello pure di Altena, ed asserisce non aver giammai trovato solo quello della Marck prima dell'anno

(1) Questo articolo fu compilato in gran parte sulle memorie di M. Ernst.

1213. Ciò non di meno noi lo vediamo in una scrittura in data del 1203, nella quale si legge: *Arnoldus comes de Altena, et Arnoldus* (1) *comes de Marcka* (*Miraeus, Diplom. Belg.*, tom. I, pag. 567). Di questi due Arnoldi il primo era fratello maggiore e l'altro figlio di Federico.

ADOLFO.

ADOLFO figliuolo di Federico era già conte della Marck, siccome abbiamo veduto, nell'anno 1203. Egli poscia aumentò i propri domini colle spoglie del suo cugino germano Federico conte d'Isemburgo, allora proscritto dalla dieta dell'impero, attesochè avea messo a morte sant'Engilberto arcivescovo di Cologna; e per conservarsi nel possesso delle terre ond'erasi impadronito, edificò la città di Hamm, le cui prime fondamenta furono gettate il dì delle Ceneri dell'anno 1226. Nel maggio poi dell'anno successivo egli imprese ad erigere il castello di Blanckenstein, cosa che lo implicò in una lunga guerra contro Enrico IV duca di Limburgo (Vedi *l'articolo di questi duchi*). Comunque egli fosse d'un carattere dolce e tranquillo, come dice Levolde alla pagina 388, non potè tuttavia schermirsi dal trattar varie guerre contro altri signori, e massime contro quello di Wildenberg, che da lui fu battuto sulla montagna di Gorsenbruck. Adolfo cessò di vivere il 28 giugno del 1240, lasciando da N. sua sposa, sorella del conte di Gueldria (verisimilmente Gerardo IV), quattro figli, cioè a dire, Everardo che venne ucciso in un torneo datosi a Nuys dopo l'anno 1233; Gerardo che nel 1266 divenne vescovo di Munster, e morì nel 1277; Ottone che fu canonico e prevosto della chiesa di Liegi, ed indi, cangiata condizione, signore d'Altena e di Blanckenstein, e che cessò di vivere nel 14 agosto del 1262 senza lasciare veruna prole da Ermengarda di Holte sua sposa; ed infine Engilberto, di cui passiamo a parlare (*Levolde*, pag. 388).

(1) È assai verisimile che qui *Arnoldus* sia posto in luogo di *Adolphus* per un semplice errore di stampa; perocchè Federico, a detta di Levolde, ebbe un figlio di nome Adolfo. Può anche darsi che Arnoldo fosse fratello maggiore di questo medesimo Adolfo.

ENGILBERTO I.

1249. ENGILBERTO, successore di Adolfo suo padre nella contea della Marck, essendo entrato in discordia con Engilberto II arcivescovo di Cologna per voler difendere uno de' propri officiali, che aveva arrestato alcuni cittadini di Soest, città spettante allora alla chiesa di Cologna, intimò a questo prelato la guerra (*Levolde*, pag. 389). Però la pace si conchiudeva fra loro nell'anno 1263 in forza delle nozze di Elisabetta di Walkenberg nipote di esso prelato col nostro Engilberto. Egli a quei giorni era vedovo di Cunegonda figlia del conte di Scawemburgo sua prima moglie, dopo la cui morte avea rifiutata la dignità vescovile di Osnabruck, benchè il capitolo ne lo avesse richiesto ad unanimi voti.

Nel 1277 il conte della Marck, mentre se ne andava pe'suoi affari alla contea di Tecklemburgo, di cui teneva la reggenza, cadde in un'imboscata tesagli da certo Ermanno di Loen, suo particolare nemico, accompagnato da parecchi scellerati, il quale presolo lo condusse prigioniero nel suo castello di Bredevort, ov'egli morì di rammarico a' 16 novembre dell'anno medesimo. Narra Levoldo alla pag. 391 ch'egli venne sepolto a Cappenberg, dopochè suo figlio, assediato questo castello, ebbe astretti colla forza coloro che l'occupavano a restituirgli il cadavere, da essi già imbalsamato. Questa fortezza venne in seguito dagli assedianti spianata. L'accuratezza con cui Engilberto amministrò la giustizia avealo renduto, giusta il medesimo autore, non meno caro ai buoni che odioso ai malvagi. Egli non lasciava mai di perseguitare quelli che spogliavano i loro vicini, e favoriva al contrario coloro che colle proprie fatiche ed industria provvedevano alle necessità della vita, soccorrendo altresì con elemosine gl'infelici che la fortuna avea ridotti alla indigenza. Dalle prime sue nozze gli nacquero Agnese moglie di Enrico di Berg signor di Windeck, non che due altre figlie, delle quali una sposò il conte di Tecklemburgo e l'altra il conte di Ziegenhayn; dalle seconde poi uscirono Everardo che or seguita, Gerardo che, a detta

di Butkens, fu signore di Redichen (tom. II, pag. 164), ed in fine Matilde sposa di Fiorenzo Bertoldo signore di Malines.

EVERARDO.

1277. EVERARDO, figlio e successore d'Engilberto, che avea sposata, vivente ancora suo padre (nel 1273) Ermengarda prole di Adolfo VI conte di Berg, nel 1278 fu creato cavaliere dall'imperatore Rodolfo, di cui per l'ilarità del suo carattere s'era cattivato l'affetto. Collegatosi poi nello stesso anno col conte di Berg, egli portò la guerra all'arcivescovo di Cologna per far vendetta di certe ingiurie che alcuni officiali del prelato medesimo avevano lor praticate (*Levolde*, pag. 391). Everardo combattè nel 1288 a favore del duca di Brabante alla giornata di Woeringen datasi a' 5 di giugno contro i conti di Luxemburgo e di Gueldria; ed il duca a lui dovette non poco dell' insigne vittoria riportata in questa occasione. Nel 1293 Everardo perdette la consorte, la quale mancò a' vivi nel martedì santo (24 marzo); e nell'anno stesso seguitò l' imperatore Adolfo nella sua spedizione di Misnia (*Levolde*, pag. 393). Nel 1297 egli somministrava ad Eduardo I re d' Inghilterra ed a Guido conte di Fiandra alcune truppe ausiliarie contro la Francia, e nel 1303 entrava in guerra con Wicboldo arcivescovo di Cologna. Finalmente a' 4 di luglio del 1308, giorno di sant'Odalrico, egli terminò la sua carriera, e fu sepolto a Frundenberga. In tutto il corso del suo governo egli fu incessantemente coll'armi alla mano, massime contro i vescovi prossimani; locchè fu cagione che il p. Schaten lo appellasse *il flagello dei vescovi*. Nacquero dal suo matrimonio, giusta Von-Steinen (pag. 175), Engilberto che or seguita; Adolfo che, nato nel 1288, fu canonico di Worms, indi vescovo di Liegi; Corrado signore di Hoerden; Cunegonda, che divenne moglie di Thierri II signore d' Heinsberg, siccome pure altri figli.

ENGILBERTO II.

1308. ENGILBERTO, figlio primogenito e successore di Everardo, ebbe guerra nel 1308 con Luigi di Ravensberg vescovo d'Osnabruck, prelato che in una iscrizione posta appiedi della sua effigie, e riportata da Erdwino Erdman, viene appellato un Zacheo per corporatura ed un Maccabeo per valore. Furono in questa guerra alleati del conte della Marck quello di Juliers e vari altri signori suoi vicini, insieme coi quali diè battaglia al vescovo; ma però rimase sconfitto, dopo essersi cadendo da cavallo fracassata una gamba. Per altro anche il prelato vincitore moriva tre giorni appresso dalle ferite che nella mischia avea riportate. Nell'anno 1311 Engilberto prese e smantellò il castello di Furstemberg; ma Luigi d'Assia vescovo di Munster nell'anno successivo lo rialzò, dopo aver devastata la contea della Marck. Queso prelato ricominciava la guerra l' anno 1320, stringendo d'assedio il castello di Porteslere; assedio che però fu obbligato di levare al sopraggiungere dell'arcivescovo di Cologna e d'altri signori alleati del conte della Marck. Luigi d'Assia fu meno ancora fortunato nel 1323 all'assedio di Harn sulla Lippe, ov'egli venne preso il martedì della Pentecoste, giusta Levoldo, in una sortita degli assediati, nè potè ricuperare la libertà che pagando un grave riscatto. Il conte Engilberto fu dalla morte colpito a' 18 luglio 1328, giorno in cui ricorreva la festa di sant'Arnoldo, e venne sepolto a Frundenberg. Aveva egli sposata nel 25 gennaio del 1298 Matilde figlia di Giovanni conte d'Aremberg, che lo rese padre di Adolfo che or seguita, di Engilberto che fu prima vescovo di Liegi, poscia arcivescovo di Cologna, di Eberardo ch'ebbe in sua porzione la contea d'Aremberg, formando così il ceppo dei conti di questa provincia, d'onde uscirono anche i principi di Sedan, e finalmente, se vogliamo stare a Von-Steinen, di cinque figlie. Engilberto fu uno tra' priucipi più bellicosi de' tempi suoi.

ADOLFO II.

1328. ADOLFO, che succedette al suo genitore Engilberto nella contea della Marck, prestò aiuto nel 1328 al vescovo di Liegi suo zio contro i Liegesi ribelli (*Levolde*, pag. 400). Egli poi nell'anno 1331 imprendeva il viaggio di Terra Santa; nel 1343 parteggiava a favore del conte d'Arnsberg nella guerra insorta fra lui e Walerano di Juliers arcivescovo di Cologna (*ibidem*, pag. 401); e nello stesso anno veniva eletto tutore di Rinaldo III duca di Gueldria. La di lui morte succedette in questa provincia prima della festa di san Severino, e precisamente il giorno 23 ottobre del 1347. Adolfo avea sposata a' 15 marzo 1330 Margherita figlia di Thierri VIII conte di Cleves, da cui lasciò Engilberto che ora porremo; Adolfo prima vescovo di Munster, indi arcivescovo di Cologna, ed in seguito conte della Marck; Thierri che mancò il 25 maggio 1406, mentr'era gran prevosto di Cologna, dopo aver ricusato il vescovado di Liegi; Margherita sposa di Giovanni di Nassau-Dilemburgo, ed altri figli.

ENGILBERTO III.

1347. ENGILBERTO, figlio primogenito d'Adolfo, nato, secondo Levolde (pag. 402), nell'anno 1333, gli succedette nel 1347. Egli aiutava l'anno 1350 Goffredo d'Arnsberg, eletto dal papa vescovo di Brema, a riportare la vittoria contro Maurizio d'Oldenburgo, già dal capitolo nominato alla medesima sede, e nel 1353 si poneva in viaggio alla volta di Terra Santa, donde, essendo tornato il 1.° agosto dell'anno successivo, passò tostamente in Prussia per assistere i cavalieri Teutonici a soggiogare i Prussiani ribelli. Nella guerra poi che si accese l'anno 1361 fra i due fratelli Rinaldo ed Eduardo a motivo del ducato di Gueldria, egli abbracciava il partito dell'ultimo. Nel 1382 prese le armi contro Federico di Saervenden arcivescovo di Cologna, e pose a guasto le di lui terre. Engilberto, dopo di aver sostenute molte altre guerre, morì a' 24 dicembre del 1391 (*Von-Steinen*, pag. 250). Avea egli sposate, 1.° Riccarda,

prole di Guglielmo I duca di Juliers, dalla quale gli nacque una figlia di nome Margherita, che nel 1369 fu presa in moglie da Filippo di Falkenstein; 2.° Elisabetta di Spanheim, che non gli partoriva alcun figlio.

ADOLFO III.

1391. ADOLFO conte di Cleves, e come tale primo di questo nome, succedette al proprio fratello Engilberto III nella contea della Marck; lo che ad evidenza risulta da uno scritto in data del 1392, in cui si nomina espressamente il *conte Adolfo di Cleves e della Marck* (*Dithmar, Cod. diplom.*, n.° 63). Cessò egli di vivere il 7 settembre 1394 (Vedi *i conti di Cleves*).

THIERRI.

1394. THIERRI, secondo figlio di Adolfo III, succedette al padre nella contea della Marck; e questo titolo di conte gli viene attribuito non solo da parecchi antichi scrittori, ma ben anche distintamente da un documento dell'anno 1397 pubblicato da Dithmar, nel quale è detto in lingua alemanna: *Noi Adolfo conte di Cleves, e Thierri conte della Marck fratello*. In oltre tutto il tenore dell'atto stesso ci fa conoscere com'egli fosse conte effettivamente regnante in questo paese. Consiste esso in una convenzione conchiusa tra i due fratelli dopo la giornata di Cleverham (Vedi *i conti di Cleves*). Essendosi Thierri scagliato sulle terre ducali di Berg, venne ucciso il 14 marzo 1398 da un colpo di freccia dinanzi ad Elberfeld, cui stava assediando; ed il suo cadavere fu sepolto a Claremberg presso Hoerde (*Chr. Colon.*, fol. 286). Egli non prese mai moglie.

ADOLFO IV.

1398. ADOLFO, secondo di questo nome come conte di Cleves, fu successore a Thierri suo fratello nella contea della Marck. Egli appunto porta i titoli di *conte di Cleves e della Marck* in un atto scritto in lingua alemanna sotto la data della vigilia dell'Ascensione dell'anno 1400; lad-

dove in esso suo fratello viene semplicemente appellato *Gerardo di Cleves*. Adolfo inoltre apparisce coi medesimi attributi nel suo contratto di matrimonio con Maria di Borgogna stipulato nel 1405: quindi è che gli storici della Marck caddero in errore, tanto rispetto al successore d'Engilberto III, quanto all' epoca della riunione delle contee di Cleves e della Marck in mano della stessa persona. Adolfo ebbe col fratel suo Gerardo alcune controversie intorno all'accennata eredità, e terminò col cedergliene la miglior parte. Scorgiamo inoltre che Gerardo, morto nel 1461, viene appellato conte della Marck, comunque il duca regnante di Cleves abbia poi proseguito a portar questo titolo (*Pella continuazione dei conti della Marck vedi i duchi di Cleves*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D' OLANDA

Gli Olandesi riconoscono come loro antichi i Batavi, popolo bellicoso, il quale soltanto dopo l'epóca di Giulio Cesare incomincia ad aver luogo nella storia romana; e noi dobbiamo appunto a questo generale, quanto storico veritiero, altrettanto esatto geografo, la descrizione dell'isola che costituiva la patria dei Batavi. Egli avea visitata o da se medesimo, o col mezzo de' suoi, tutta questa regione; e d'altra parte era attissimo a veder giustamente, ed aveva tutto l'interesse di non ingannarsi. Non si deve però dissimulare ch'egli venne spesse volte confutato così nella sua relazione dell'isola dei Batavi, come ancora nella sua descrizione del corso del Reno. Se non che un erudito de' nostri giorni, non meno distinto per ingegno che per natali, lo giustificava pienamente mercè una profonda e luminosa discussione, ponendo in armonia il suo testo con quelli di Tacito, di Plinio e d'altri antichi che trattarono dell'isola dei Batavi o delle diverse ramificazioni del Reno. D'uopo è consultare come nella *Storia della guerra dei Batavi e dei Romani* il marchese di Saint-Simon guidi l'attento lettore per mezzo ai cangiamenti operati dalle rivoluzioni della natura, o dal travaglio e dall'industria dell'uomo per la

difesa od il comodo di quella provincia; uopo è seguitarlo nelle interessanti particolarità ch'egli va presentando della guerra dei Batavi co'Romani. Ivi si scorge con diletto come il valore e l'amor della gloria e della libertà fossero virtù famigliari negli Olandesi, e quasi ereditate per diritto di successione, e come da esse non mai degenerassero: tale era appunto l'idea vantaggiosa che lo stesso Cesare aveva concepita de' primi Batavi. Egli aveva già debellati i Germani soggiornanti alla foce del Reno; ma parecchi popoli barbari, che non conoscevano altra legge tranne quella della forza, nè altro scopo da quello in fuori di saccheggiare, rendevano incerto il frutto delle sue vittorie, ed attraversavano la brama ch' egli nutriva di portare fin nell' alta Germania il potere e la gloria delle sue armi. Or eccolo costruire un ponte sul Reno non appena egli ne avea concepito il disegno, la più grande e più difficile opera che mai si sia immaginata (1): così nello spazio di dieci giorni il generale romano aprivasi una sicura comunicazione nell'alta Germania. Tutti i vicini popoli allora si sbigottirono, nè seppero trovare altro spediente alla sventura ond' erano minacciati, che quello di abbandonare la terra natale e di collegarsi colla nazione romana. La Germania superiore veniva allor depredata; ma Cesare accoglieva con clemenza i messaggi delle vicine città, esigendo tuttavia da loro alcuni ostaggi e soccorsi in prezzo della pace e come guarentigia della lor fedeltà. Fu allora che i Batavi entrarono anch'essi in alleanza co' Romani. Che che ne dica Floro (*Hist. Rom.*, c. 4) con quel suo stile più ampolloso che storico, non consta da verun dato che Cesare abbia mai varcate le loro frontiere; sembra anzi che fin da quel punto questi popoli bellicosi si unissero alla fortuna romana, e la seguitassero poi nelle tre parti del cognito mondo. Il loro valore, ed i servigi che prestarono, de' quali si trova una minuta narrazione nella storia delle Provincie-Unite di Basnage, meritarono che Augusto li collocasse nel novero delle coorti romane, comunque i loro capi prendessero ancora il titolo di re. Intanto i Romani nulla omettevano per assicurarsi del

(1) Wan-Loon ci diede la descrizione di questo ponte (*Hist. de Hollande*, tom. I, pag. 35).

ambiduè codesti competitori. Adunati pertanto i Batavi, mosse contro i Romani, e riportò sopra di essi una vittoria. Riuscitogli poi infruttuoso il tentativo di trarre nel suo partito le legioni del vecchio campo romano, ebbe egli il coraggio di attaccarlo; se non che fu tostamente costretto a togliersi da tale assedio, essendo stato rotto dagli avversari. Tale sinistro peraltro non lo avviliva; anzi investito novellamente codesto accampamento, se ne rese signore per via di capitolazione. Però disfatto interamente qualche tempo dopo da Cereale capitano de'Romani, si salvò a nuoto nell'isola formata dai due rami del Reno, e di là passò nella Batavia, sempre inseguito da Cereale, che, avendo potuto disgiungere i Germani dal di lui partito, lo indusse ad una conferenza. Effetto di questa fu la stipulazione di un trattato che tornò, a quanto sembra, favorevole ai Batavi, dacchè essi ripigliavano il titolo di *amici e fratelli del popolo romano*. Ignoriamo che cosa in seguito avvenisse di Civile; ma dopo quell'epoca si scorgono i Batavi impiegare a pro de'Romani quello stesso valore che prima avevano spiegato contro di essi. Seguitarono in fatti Agricola nella Gran-Bretagna, contribuendo di molto alla conquista ch'ei fece di quest'isola, siccome pure di quella di Mona (oggidì Anglesei). Essi fornirono poi all'imperatore Adriano un esercito numeroso di cavalieri nella guerra ch'egli trattava allora in Oriente; e questo principe, in ricognizione dell'attaccamento che gli mostravano, fè costruire nell'isola loro un mercato, in cui florido divenne il commercio. Nelle tavole di Peutinger viene esso appellato *Forum Adriani*, e credesi che la sua posizione fosse presso il villaggio di Voorburgo. L'imperatore Settimio Severo delle truppe dei Batavi formò un corpo particolare, i cui ufficiali godevano, al pari dei centurioni delle legioni romane, il privilegio di portare un sarmento di vite, che loro serviva come baston di comando (*M. Scrisier*). Intanto le rivoluzioni che le guerre civili cagionarono nell'impero romano alienavano da esso i propri alleati. I Franchi, i Salii, i Cauchi, distinti da Zozimo col nome di Quadi, penetrarono allora nella Batavia, e vi furono bene accolti. Di là poscia irruppero nelle Gallie sotto il regno di Valeriano, profittando della sfortunata spedizione da questo principe fatta in Oriente. Rin-

cacciati dall'imperator Probo oltre il Reno, eglino si collegarono co'Frisoni, co'Camavi e coi Cauchi, popoli vicini a' Batavi, e tentarono senza buon esito di ripassar questo fiume. Però Costanzo, che allora era cesare, li vinceva, e purgandone la Batavia (1) li trapiantava l'anno 293 nella Belgica, ove costrinseli ad occuparsi della coltivazione dei terreni. Ma questo nuovo genere di vita non fu bastevole a tenere in freno la nativa loro inquietudine, e meno ancora ad estinguere quel fuoco ond'erano animati.

I Batavi, dopo l'espulsione dei Franchi, si unirono in lega coi Frisoni, e si frammischiarono secoloro per modo, che la Batavia perdette il proprio nome (2), assumendo invece quello di Frisia (3). Questa contrada venne in seguito posseduta da parecchi re, i nomi de'quali rimasero sepolti nell'obblio, tranne due soli, Algiso e Ratbodo. Fu presso il primo di essi che san Wilfrido vescovo di Yorck, cacciato della propria sede da Ecfrido re del Northumberland, si ritirò nel 677, mentre stava per andarsene a Roma affine di trattarvi la propria causa. Algiso lo accoglieva onorevolmente, e si rifiutava eziandio di aderire alle inchieste del famoso Ebruino prefetto di Francia, il quale, sedotto da Ecfrido, aveagli intimato di consegnarglielo o vivo o morto. Wilfrido quindi passò in Frisia l'inverno, e colla permissione del re vi predicò liberamente il vangelo (*Eccard.*, *Fr. orient.*, tom. I, pag. 261). Ratbodo figlio, od almeno successore, di Algiso, intitolato dagli storici quando re e quando duca, non vedeva senza apprensione i Franchi estendere le loro conquiste dalla parte del Reno: egli pertanto

(1) M. Eccard (*Comm. Rer. Franc. Orient.*, tom. I, pagina 18) nega che i Franchi fossero mai dall'imperator Costanzo scacciati, attesochè, dic'egli, colà ve n'erano ancora a' tempi dell' imperatore Giuliano l'Apostata. Ma vede ognuno che potevano benissimo esservi rientrati dopo la loro espulsione.

(2) La Batavia però non perdette interamente il suo nome, dacchè questo esiste ancora a' dì nostri (1785) nella contrada del ducato di Gueldria, che appellasi la Betuve ovvero il Betau (*Batavia*), situata fra il Lech ed il Reno.

(3) La Frisia non ebbe sempre gli stessi confini, mentre nel VII secolo, siccome pure ne' susseguenti, giaceva nel moderno Holstein, lungo l'oceano fra il Reno e l'Eyder.

imprendeva ad allontanare questi pericolosi vicini; ma nel 690 venne rotto e posto in fuga dal duca Pipino d'Heristal, e quindi costretto a rendersi tributario della Francia (1). In seguito tentava riaversi da questo sinistro, praticando diverse irruzioni nelle terre di Pipino; ma avendolo questi di bel nuovo sbaragliato nel 695 a Wich-te-Duerstede (Dorestadium), l'obbligò a rientrar nel dovere (*Ann. Met. ad hunc an.*). Nel 715 egli conchiuse coi Franchi della Neustria un trattato d'alleanza contro Carlo Martello, cui nel marzo del 716 vinse e cacciò in rotta presso Cologna (*Bouquet*, tom. II, pag. 645). Questa vittoria riuscì funesta alle chiese della Frisia, ch'egli tutte distrusse, dopo averne scacciati i ministri. Già Ratbodo meditava nuove imprese a danno dei Franchi, quando la morte nel 719 troncò i suoi giorni (*Ann. Nazar.*). Questo principe lasciava dal suo matrimonio una figlia di nome Teuberga, ovvero Tutsoinda, che fu sposa di Grimoardo figlio di Pipino d'Heristal. È appunto di Ratbodo che i moderni storici narrano il seguente aneddoto. Avvenne che san Wulfrano vescovo di Sens, dopo aver abdicato al suo vescovado, si ritirasse nel monastero di Fontenelles, o di Saint-Vandrille, ed indi passasse nella Frisia per predicarvi il vangelo. Ora il duca Ratbodo, scorgendo il prodigioso numero de' proseliti ch'ei si formava, domandò anch'egli il battesimo; ma nel mentre che poneva piede sulla sacra fonte gli venne in pensiero d'interrogare il santo intorno alla sorte della più parte dei suoi antichi. « L'inferno, rispose Wulfrano, è il retaggio di » tutti coloro che morirono nell'idolatria. ». All'udire queste parole, Ratbodo ritrasse il piede dall'acqua, dicendo che

(1) M. Eccard (*De Reb. Fr. Orient.*, tom. I, pag. 283) sostiene che prima di Pipino i Frisoni fossero già stati sottomessi alla dominazione dei Franchi, ma che poscia vi si fosser sottratti col favore delle guerre civili che desolavano allora la Francia. In fatti gli Annali di Metz, a cui egli si riporta, tolgono in proposito ogni dubbiezza: Ecco in qual modo essi ne parlano all'anno 688 dopo la narrazione della battaglia di Testri: *Ex hoc ergo tempore jam non de principatu Francorum, sed de diversarum gentium adquisitione, quae quondam Francis subjectae fuerunt, invicto principi certamen instabat, id est contra Saxones, Frisones . . . Illarum enim gentium duces in contumaciam versi, a Francorum se dominio per desidiam praecedentium principum iniqua praesumtione abstraxerant.*

amava meglio trovarsi fra i suoi maggiori, che in qualunque altra parte. Se non che tre giorni appresso Iddio lo puniva togliendolo da questo mondo. Ecco quanto riferisce il testo a stampa della vita di san Wulfrano scritta dal monaco Jonas. Però Mabillon afferma che questa vita fu interpolata, e M. Kluit procedendo ancora più oltre (*Hist. crit. Hol. et Zeta*, tom. I, pag. 8-9, not.) scioglie il nodo della questione col mostrare che Wulfrano, nato per confessione di tutti i critici nell'anno 650, salì sulla cattedra di Sens dopo il 674, ed abdicò, giusta la cronaca di Saint-Pierre-le-Vif, nel 678 per ritirarsi a Fontenelles, donde non usciva che nell'anno 684, ovvero 685, per andarsene a bandire la divina parola in Frisia; e che in fine, dopo essere colà rimasto per lo spazio di circa cinque anni, fece ritorno nel suo monastero, ove morì in capo ad altri quattro, cioè a dire nel 693. Dalle quali cose risulta che tutta la storia del battesimo di Ratbodo, già incominciato da san Wulfrano, è una mera falsità inserita nel testo genuino di Jonas. Peraltro, siccome le favole hanno sempre qualche fondo di vero, M. Kluit ritiene che tutto quanto fu detto intorno al battesimo di Ratbodo si riferisca invece ad un signore della Frisia nomato Richboldo, Ratoldo, ovvero Radbodo, e debba, giusta gli scrittori contemporanei, collocarsi sotto l'anno 728. Egli appoggia la sua asserzione alla cronaca d'Olanda, nella quale si fa appunto parola sotto l'anno 728 del battesimo di Ratbodo.

Le armi de' Franchi ricuperarono in Frisia la loro superiorità dopo la mancanza a' vivi del duca Ratbodo, mentre Poppone di lui successore, e forse anche figlio, periva in una battaglia datagli dalle genti di Carlo Martello l'anno 736, giusta gli annali di Metz. Quelli però di Petau, ed altri ancora, distinguono due diverse spedizioni contro Poppone, collocando la seconda nel 734. Adgile fratello di Poppone, che entrò in sua vece, non che il di lui successore, che appellavasi Goudebaldo, invano si collegavano coi Sassoni affine di scuotere il giogo della Francia; chè il duca Pipino il Corto e Carlomano riportarono sopra i confederati una vittoria così compiuta, che i Frisoni stettero lunga pezza prima di riaversi. Intanto il cristianesimo erasi a que' giorni quasi universalmente stabilito nella Frisia mercè le cure

de' pii missionari che lo zelo vi aveva condotti da diverse regioni: Carlo Magno poi confermavalo colle leggi che impose a' Frisoni dopo averseli assoggettati.

Carlo Magno fu il primo monarca francese che, a quanto sembra, instituisse in Frisia de' conti: *Et de Fresonibus*, die'egli infatti nell' articolo sesto d' un capitolare dell' anno 787, *volumus ut comites et vassalli nostri qui beneficia habere videntur, et caballarii omnes generaliter ad placitum nostrum veniant bene praeparati* (*Bouquet*, tom. V, pag. 679). Questi conti, da principio ammovibili e distribuiti per cantoni, erano soggetti ad un duca; laonde derivò che parecchi autori dessero alla Frisia il nome di ducato; chè così appunto l' appellano gli annali di Saint-Bertin, parlando di quella porzione dell' impero che Luigi il Buono nell' 839 concesse a Lotario, e nella quale comprese anche la Frisia, che allora estendevasi sino alla Mosa, *ducatum Frisiae usque ad Mosam*. L' imperatore Lotario poi dava la Frisia nell' 855 a Lotario suo figlio, affinchè la difendesse contro le scorrerie de' Normanni; ma di rado felici riuscirono i tentativi che quest' ultimo adoperava per reprimere il furor di que' barbari, i quali più volte corsero a saccheggiarla sotto il suo regno. Avendo poi l' imperator Carlo il Grosso stipulata una pace vergognosa con Goffredo, uno de' capi dei Normanni, cedette allo stesso quella porzione della Frisia che Rorico, altro de' loro capi, avea posseduta; e dopo averlo indotto a battezzarsi, gli diede in isposa Gisla, la figlia del re Lotario (*Bouquet*, tom. VIII, pag. 48). Ma nell' anno 885 (e non già 884) Goffredo, essendosi a lui ribellato, venne alla presenza de' commissari imperiali messo a morte dal conte Evrardo, il quale aveva da lui ricevuta una feroce risposta per avergli rinfacciato alcune usurpazioni già esercitate; dopo di che tutti i Normanni che si trovavano nel paese furono strangolati. M. Eccard (*de Reb. Franc. orient.*, pag. 781) avvisa che questo Evrardo venisse creato duca di Frisia, e che essendo egli poscia rimasto ucciso alla caccia dal conte Waltgario figlio di Gerulfo, gli succedesse nell' 898 Meguinardo di lui fratello. Che che per altro ne sia, dopo la strage de' Normanni la Frisia seguitava ad esser divisa in parecchi cantoni o contee, che vennero successivamente dagli imperatori affi-

date ai vescovi d'Utrecht ed ai conti d'Olanda. Le due principali fra queste, che si appellavano Ostergo e Westergo, e che in latino dal continuatore di Fredegario furon dette *Austrachia* e *Westrachia*, formavano quella parte dell'antica Frisia che giace tra la Flie ed il Lawers, e che chiamossi Frisia orientale (*Kluit*, tom. I, part. 2, pag. 395). Nell'VIII secolo un braccio di mare nomato Burdine separava queste due provincie l'una dall'altra.

Tutte le contee della Frisia vennero finalmente riunite in una sola, che fu eretta a sovranità; ma ciò non accadde se non se dopo quel fisico sconvolgimento, che tramutava notabilmente nell'860 tutta la superficie de' Paesi-Bassi. In fatti essendosi il mare in quell'anno notevolmente inalzato, respinse le acque del Reno, e ne forzò la maggior parte ad abbandonare l'antico letto. Questo fiume a' dì nostri, dopo essersi diviso presso il forte di Skhenk, continua poi a suddividersi in diversi rami, che non più ricongiungendosi, assumono nomi speciali; fra cui quello che segue a chiamarsi Reno si va a perdere nell'arena a Catwick-op-Rhyn al di sotto di Leyde, dove appunto altre volte aveva la principale sua foce. Questo borgo viene appellato Catwick-op-Rhyn, *Cattorum vicus ad Rhenum*, per distinguerlo da Catwick-op-Zée, *Cattorum vicus ad mare*, che giace una lega più oltre. Del resto, il nome d'Olanda, che si rinviene per la prima volta in un diploma dell'imperatore Enrico IV in data dell'anno 1064, non fu attribuito primieramente che ad un piccolo distretto, il quale non estendevasi oltre al Dort, ed ebbe origine dal villaggio di Holland, che significa terra bassa, piana e paludosa.

GERULFO e GARDULFO.

GERULFO, ovvero GENULFO, viene chiamato conte de' Frisoni insieme con GARDULFO dall'annalista di Metz e da quello di Saint-Waast (*Bouquet*, t. VIII, pag. 65-84). Goffredo, capo dei Normanni stabiliti nell'isola dei Batavi, ossia nel Betau, inviavali nell'885, quali suoi deputati, all'imperatore Carlo il Grosso, affinchè questo principe volesse concedergli alcune piazze (*ibid.*). Egli è verisimile

che Gerulfo fosse figlio d'un altro Gerulfo ossia Gerlof, a cui l'imperatore Luigi il Buono con suo diploma dell'8 luglio dell'839 restituiva certe terre situate nel Westergo a lui già tolte per certe negligenze onde s'era reso colpevole nell'esercizio delle sue funzioni (*Kluit, Hist. crit. holl.*, tom. II, part. 1, pag. 3). Il secondo Gerulfo poi serviva con molto zelo e non senza compenso l'imperatore Arnoldo, il quale gli concedette, mercè diploma steso a Francfort il 4 agosto dell'889, un gran numero di allodi situati nella sua contea di Frisia tra il Reno e Suithardeshage, che vedesi presentemente assorbito nel lago di Harlem (*Kluit, ibid.*, part. II, pag. 7). Gerulfo ebbe due figli, cioè Waltgario o Waltgero di cui si fece già cenno, e Thierri di cui ora discorreremo (*Eccard, Fr. orient.*, tom. II, pag. 781). Il primo possedette la contea di Teisterbant.

THIERRI I.

THIERRI, secondo figlio del conte Gerulfo e di lui successore nella contea di Frisia, ricevette in dono dal re Carlo il Semplice la chiesa d' Egmond con tutte le sue pertinenze, ch'erano allora molto considerevoli. Il diploma di questa concessione, portante la data del 15 giugno del 922 e non già 923, ne assegna per confini Suithardeshage e Bodegrave all'oriente, Fortrepe al mezzogiorno, Catwick all'occidente, ed il fiumicello di Kongem al settentrione. Il monarca per tanto gli conferì il godimento di questi domini, siccome di ogni altra possessione allodiale, con potere di trasmetterli a'suoi discendenti, ovverosia di disporne a suo beneplacito. Intorno a che osserva l'editore, che non già la contea d'Olanda o di Frisia fu donata ereditariamente a Thierri, come molti avvisano, ma si la commenda dei beni della chiesa d'Egmond nel Kennemerland, mentrechè la sua contea potea forse essere circoscritta dai medesimi limiti che aveva sotto Gerulfo, cioè a dire dal Reno e da Suithardeshage. L'abazia d'Egmond riconosce Thierri I quale suo fondatore, quantunque egli non vi avesse collocato, giusta la tradizione di questo monastero, che delle monache, alle quali de' religiosi vennero in seguito sostituiti. M.

Kluit per altro sostiene sull'appoggio dei bollandisti (tom. I, part. 2, pag. 20), che codesto monastero esistesse fino dal secolo VIII, e che Thierri non ne fosse che il ristauratore. Questi, se stiamo alla cronaca d'Egmond e ad un atto dell'anno 1083, aveva sposata Geva ovvero Gerberga, cui M. Kluit reputa figlia di Pepino conte di Senlis, fratello di Erberto I conte di Vermandois (*Kluit, Hist. crit. holl.*, tom. I, part. 1, pag. 20-26), la quale venne sepolta nell'abazia d'Egmond presso il proprio marito (*Chron. Egmond.*), da cui lasciava un figlio chiamato anch'esso Thierri, che gli succedette, ed una figlia ch'ebbe nome Arlinda e che fu abadessa d'Egmond. Sotto il susseguente regno furono in questo monastero collocati dei religiosi.

THIERRI II.

THIERRI, figlio ed erede di Thierri I nella contea di Frisia, succedette eziandio, giusta Kluit, verso l'anno 963 nella terra di Gand a Vicmanno il Vecchio suo suocero, fratello di Ermanno II Billung duca di Sassonia. Narrasi come egli movesse guerra ai West-Frisoni, riportando sopra di loro strepitose vittorie. Nel 969 Lotario re di Francia donava a Thierri la foresta di Vasda, situata nella regione di Vaes, mediante un diploma, che erroneamente venne attribuito a Luigi re di Germania (Vedi *Miscell. observ. crit.*, vol. 8, pag. 261). Thierri nel 985 ottenne in proprietà dall'imperatore Ottone tutto ciò che i suoi predecessori non avevano posseduto che a titolo di benefizio (*Chron. Egmond.*). La sua morte viene collocata nel 988 (*ibid.*). Avea sposata Ildegarda figlia di Vicmanno il Vecchio, e nipote, per parte di Matilde sua madre, di Arnoldo conte d'Alost, che fu sepolta presso di lui nell'abazia di Egmond. Lasciava da essa Arnoldo di cui ora ci occuperemo, non che due altri figli, che abbracciarono lo stato ecclesiastico, ed il maggiore de' quali, Egberto, divenne arcivescovo di Treviri. Fu appunto sotto il regno di Thierri II che l'Olanda cominciò ad essere feudalmente soggetta all'impero, e precisamente nel 980, allora quando il re Lotario cedette, come vien detto, la Lorena all'imperatore

Ottone II. Questa cessione però non è veramente certa, e solo puossi ritenere fuori di dubbio che prima del detto anno l'Olanda, ovvero, come allora chiamavasi, la Frisia, formasse parte dell'impero. Fu parimente nel 941, secondo il Kluit, che l'imperatore Ottone I fece disgiungere dalla Fiandra francese mediante un canale o fossato, detto da poi *Fossa Ottonis*, tutto il territorio di Vaes, e quello ancora che appellossi Fiandra imperiale, ove si trovavano le terre donate a Thierri II dal re Lotario. M. Kluit, che tratta a lungo intorno a questo canale (tom. I, part. 2, pag. 138-160), sembra non abbia posto mente a tale difficoltà, che forse da lui verrà sciolta nel seguito dell'erudita sua opera.

ARNOLDO.

988. **ARNOLDO soprannominato il GRANDE fu successore a Thierri II suo padre nella contea d'Olanda e nella terra di Gand. Ora essendosi i West-Frisoni rifiutati di riconoscerlo come loro sovrano, nel 993 egli intimò loro la guerra, a ciò stimolato, come pretendesi, da Wolkmaro vescovo d'Utrecht. È però a sapere che questo prelato era già morto due o tre anni prima, e che d'altra parte la cronaca d'Egmond parla di codesta guerra senza additare ch'ei vi prendesse veruna parte, e senza far conoscere il perchè non v'entrasse. Del resto ella va errata insieme con molte altre allorchè racconta che Arnoldo perisse nello stesso anno in un combattimento dato ai Frisoni, essendochè M. Dujardin comprova com'esso tuttora viveva nel 998, allegando una donazione ch'ei fece in quell'epoca all'abazia di Blandigni, ovvero di Saint-Pierre di Gand; e M. Kluit (*Not. in Chron. Egmond*, pag. 38), senza contraddire che Arnoldo restasse ucciso dai West-Frisoni, s'impegna di comprovare con una speciale dissertazione come questi non morisse che nel 1003 oppure nel 1004; e noi possiamo aggiustar fede anticipatamente a questa asserzione. Arnoldo avea presa in moglie nel 980 Lutgarda figlia di Sigefrido primo conte di Luxemburgo; nodo onde uscirono tre figli, cioè a dire Thierri, di cui ora ci occuperemo; Adalberto burgravio di Gand, i cui discendenti conservarono questa**

dignità fino alla fine del secolo XII, epoca in cui ella venne riunita alla contea di Fiandra; e Siwardo ovvero Sicco, che fu capo-stipite, se vogliamo credere a Giovanni di Leydle, dei signori di Brederode e di Teilingen, la prima delle quali famiglie durò fino al 1679. Arnoldo deve inoltre aver procreato alcune figlie, essendo che la cronaca d'Egmond sotto l'anno 1162 accenna una donazione già fatta un tempo a questa abazia dal conte Arnoldo insieme colle sue figlie, *Arnulfus comes, cum filiabus suis.*

THIERRI III soprannominato di GERUSALEMME.

1003 ovvero 1004. THIERRI figlio del conte Arnoldo dopo la morte del genitore venne dai partigiani della sua famiglia proclamato conte di Frisia in età di soli dodici anni, e rimase durante la propria minorità soggetto alla tutela di sua madre Lutgarda. Essendosi poi i Frisoni verso l'anno 1005 di bel nuovo ribellati, Lutgarda, coll'aiuto di una flotta condottale dall'imperatore Enrico II, venne a capo di farli rientrar nel dovere. Dopo la morte di questa principessa tentavano essi con nuovi sforzi di sottrarsi dal giogo, ma furono da Thierri debellati. Egli allora vendicava sopra di loro la morte del suo genitore, e li avrebbe più rigorosamente trattati, se per pacificarlo non avessero acconsentito di pagar la decima sulle loro rendite e di servire a proprie spese ogni volta che a lui fosse piaciuto. La conversione de' Normanni alla religione cristiana non li aveva già fatti rinunciare alla pirateria; ma avendo essi nel 1009 e nel susseguente praticati alcuni sbarchi nella Frisia, vi furono così malconci, se vogliamo credere a vari scrittori, però lontani dall'epoca di cui parliamo, che perdettero ogni desiderio di più ritornarvi. Altri invece sostengono che bensì questi si ritirassero, ma a loro bell'agio e senza veruna perdita. Thierri vantava certe pretensioni ereditarie sopra una porzione del Teisterbant, che già da gran pezza i vescovi d'Utrecht s'erano appropriata. Per trovarsi dunque in istato di farle valere, egli eresse allo sbocco della Merwe e della Mosa una rocca sulle ruine, a quanto dicesi, di Durfos, appellandola Dort, ch'è appunto la città di Doo-

drecht dei nostri giorni. Egli osò ancora di stabilire colà dei pedaggi a carico di tutti i mercadanti che traghettavano questi due fiumi; ma l'usurpazione di un tale diritto non mancò di suscitare alti lagni presso i signori ed i mercadanti vicini, che ne provavano il peso. Thierri-Bavon margravio di Bodegrave e vassallo del vescovo d'Utrecht si assunse l'incarico di vendicare coloro che n'avevano interesse, imprendendo a smantellare il forte da cui venivano lesi; al che pure venne autorizzato dall'imperatore in un concilio tenutosi a Nimega nel 16 marzo dell'anno 1018 (*Annal. Saxo.*, pag. 449). Ora avendo mosso contro di lui il conte di Frisia, accorsero in suo aiuto il duca della bassa Lorena, gli arcivescovi di Cologna e di Treviri, i vescovi d'Utrecht e di Liegi, non meno che altri prelati. Due battaglie in quella congiuntura ebbero luogo, la prima nel giorno 11 e la seconda nel 29 luglio del 1018, entrambe in un sito dal Kluit appellato Flardingen: il conte di Frisia le vincea tutte e due, delle quali l'ultima tornò più sanguinosa. In essa il vescovo d'Utrecht fu costretto a darsi alla fuga, ed il duca di Lorena fatto prigione (V. *Adelboldo vescovo d' Utrecht, e Goffredo III duca della bassa Lorena*). Frutto di tale vittoria fu il territorio di Bodegrave colla terra di Merwe, appellata poscia la Zuid Olanda, che Thierri congiunse a' propri domini. Egli da poi visse in pace co' propri vicini fino all'epoca della sua morte, che accadde a' 27 dicembre dell'anno 1039, mentre se ne tornava da un pellegrinaggio intrapreso in Terra Santa con Giovanni d'Arkel, il quale fu parimente dalla morte colpito; e con Giovanni di Heusden (*M. Kluit, Not. ad Chron. Egmond*, pag. 39). Da Otilde ovvero Witilde sua sposa, figlia di Ottone duca di Franconia, che nel 1044 cessò di vivere in Sassonia (*Chron. Egmond*), egli lasciava i due figli che or seguono.

THIERRI IV.

1039. THIERRI, primogenito di Thierri III, riconosciuto di lui successore nella contea di Frisia, entrò in guerra nel 1045 con Baldovino V conte di Fiandra a motivo di una parte della Zelanda, di cui contrastava ai Fiam-

minghi la proprietà. Le sue armi però non riuscivano fortunate, mentre Baldovino lo scacciava dalla provincia alla quale avea aspirato. Questo sinistro venne seguito da un altro, che dovette pungerlo ancor più vivamente. In fatti nel 1046 Bernulfo vescovo d'Utrecht, aiutato dall'imperatore Enrico III, gli ritoglieva non già il Teistarbant, come molti sostengono, ma sì un altro cantone, che Thierri gli avea usurpato. *Rex*, dice Ermanno il Contratto, *paschale festum apud Trajectum Frisiae urbem egit, et subsecutis diebus navali expeditione in Fladertingam, fretum trajiciens pagum quemdam quem Theodericus Marchio sibi usurpaverat, ab eo eripuit.* Ora il Teisterbant, siccome quello che molto è discosto dal cantone di Flardingen, non può essere il territorio che il vescovo d'Utrecht ricuperava nella spedizione di che ora parliamo. Thierri, incollerito per la perdita che l'imperatore gli avea fatta provare, nell'anno dopo si rivolse contro di lui, e portò anche il guasto nei vescovadi vicini. Enrico III non tardava punto a rintuzzarne l'ardire; dacchè sul chiudere dell'autunno del 1047 conduceva contro di lui una flotta, colla quale prese Rensburgo e Flardingen, giusta Lamberto d'Aschaffemburgo. Però le inondazioni non gli permisero di farvi troppi progressi, se crediamo ad Ermanno il Contratto, il quale aggiunge altresì che le genti del conte bersagliarono colle loro piccole barche l'imperatore, danneggiandolo notevolmente nella sua ritirata. Certo si è ad ogni modo, che verso il cominciare dell'anno 1049 i vescovi di Liegi, di Metz e d'Utrecht, uniti ad altri principi, entrarono col favore del gelo nel Flardingen, ossia nella Sud-Olanda, ed a' 14 gennaio sorpreso Thierri, gli diedero una battaglia, ov' esso perdette la vita; dopo di che ridussero questa contrada in poter dell'imperatore (*Herman. Contract., ad an.* 1049). Questo fatto avverossi innanzi a Dordrecht, e non già entro di questa città, siccome avvisa Kluit appoggiandosi ad una popolar tradizione. Noi non abbiamo fin ora accennato un torneo, in cui Thierri l'anno precedente avea, come narrasi, avuta la sventura di uccidere il conte Ermanno, preteso fratello dell'arcivescovo di Cologna. Questo avvenimento, che si adotta siccome reale da Dujardin e da Cerisier, viene poi non senza fondamento rigettato siccome falso dal p. Fou-

lon nella sua Storia di Liegi alla pagina 237 del primo volume (V. *gli arcivescovi di Cologna*). Thierri, che venne sepolto nella chiesa di Egmond, non avea mai presa moglie; però la cronaca d'Egmond ci ammaestra come egli avesse procreati alcuni bastardi colle seguenti espressioni: *Hic, quia legitimos filios non habebat.*

FIORENZO I d'OLANDA.

1049. FIORENZO fratello di Thierri IV e di già conte di West-Frisia (1) venne dopo la di lui morte proclamato conte di tutta la Frisia, mentre era assente, non per diritto ereditario, ma bensì per grazia dell'imperatore; essendochè il diritto di successione alla contea di Frisia in linea collaterale, per quanto ne assicura Kluit, non ancora erasi instituito. Frattanto Goffredo duca della bassa Lorena aveva preso possesso di quella provincia alla morte di Thierri IV, col quale era stato già unito d'interessi, e ciò coll'intendimento di darla in mano a Fiorenzo, cosa ch'egli appunto eseguì allora quando ebbe stretta la pace coll'imperatore. Gli storici dell'Olanda posteriori al XIV secolo si estendono lungamente nella narrazione di una guerra che insorse l'anno 1058 fra il vescovo d'Utrecht ed il conte Fiorenzo, e nella quale fanno intervenire per primo l'arcivescovo di Cologna, e poi il vescovo di Liegi, i conti di Cuych, di Lovanio, d'Hainaut, di Gueldria, ed il marchese di Brandeburgo, in luogo del quale M. Kluit colloca, con correzione meramente arbitraria, il marchese d'Anversa. Ma codesta narrazione, in cui si fanno riportare al conte Fiorenzo sopra i collegati molte vittorie, viene a perdere ogni credibilità allorchè accenna siccome uccisi in una battaglia il vescovo di Liegi ed il conte d'Hainaut, che sappiamo essere vissuti

(1) La West-Frisia viene da qualche autore appellata anche Frisia ulteriore, laddove molti danno il nome di Frisia citeriore al vescovado d'Utrecht ed all'Olanda in fino ad Harlem od ancora fino ad Alkman, abbracciandovi il Kennemerland, territorio che chiamavasi eziandio *comitatus in Westflinga et circa horas Rheni*, e di cui, a detta di M. Kluit, Fiorenzo era forse stato egualmente conte.

gran tempo dopo, come ha di già notato Butkens nel tomo I alla pag. 81. Tutto ciò che ne dicono della guerra insorta in Olanda nel 1058 gli storici meno lontani a quest'epoca si riduce a ciò soltanto, che l'imperatore o re de' Romani Enrico IV guidasse ovvero spedisse in quella regione alcune truppe, le quali, presi parecchi castelli, domassero i ribellati Frisoni. 1058, *In Frisonia*, dice la cronaca d'Egmond, *captis ab imperatore Henrico aliquibus castelli Frisones rebelione fraenantur*. Sigeberto pure accenna le stesse cose e quasi con eguali parole. Fiorenzo non fu già ucciso quest' anno, come vorrebbesi, in un combattimento contro gli imperiali: ecco in vece quanto riferisce la cronaca d'Egmond relativamente all'epoca ed alla cagione della sua morte: » Il conte Fiorenzo, dic'ella sotto l'anno 1061, principe » bellicoso, si rese illustre per le vittorie ch'ebbe a riportare contro tutti coloro che osarono di stargli a fronte; » ma la troppa fidanza nel suo valore ed in quello delle » sue genti lo rendea cieco. Avvenne che ritornandosi un » giorno tutto spossato dal travaglio sofferto in una battaglia che avea guadagnata, lasciasse imprudentemente le » sue schiere vagare per la campagna, intanto ch'egli per » ristorarsi della fatica si stava riposando all'ombra di un » albero in un certo luogo denominato Hamenthe (oggidì » il villaggio di Hemert nel Thielervaard). Dormiva dunque » in piena sicurezza sul bel mezzogiorno, quando inopinatamente sopraggiunsero i nemici, e lo massacrarono insieme » con quelli che gli stavano intorno, innanzichè avessero il » tempo di salire a cavallo e di darsi alla fuga ». Coloro che lo uccisero furono, giusta Meyer, i Brabantini nel 18 giugno del 1061, i quali, a detta di Giovanni di Leyde, avevano alla loro testa Ermanno signore di Cnyck. Fiorenzo avea sposata Gertrude figlia di Bernardo II duca di Sassonia, giusta la genealogia di Sant'-Arnoldo e quella dei conti di Fiandra, pubblicate dal Martenne, e non già figlia del duca Ermanno, siccome asseriscono Beka, Heda, Giovanni di Leyde ed altri storici posteriori, contro la verità della cronologia. Da questo nodo uscirono Thierri, di cui ora farassi parola, Fiorenzo che morì in tenera età poco dopo il suo genitore, Berta che sposò Filippo I re di Francia, ed un'altra figlia di cui non conosciamo nè il nome nè le

vicende. Gertrude, morto il marito, passò a seconde nozze con Roberto il Frisone, che divenne in seguito conte di Fiandra.

L'antico braccio del Reno, la cui imboccatura trovavasi a Catwick, non era per anche interamente asciutto nel 1050, se stiamo all'estensore della cronaca di Woerden, e passava per Arnheim, Rhenen, Utrecht, Leyde e Catwich. Oggidì non è desso che un piccolo ruscello, il quale non corre punto fino al mare, ma due leghe sotto Leyde va a perdersi nella sabbia, dopo essersi diviso in due o tre rami. Le acque del Reno ora si ripartiscono in quattro grandi canali, cioè a dire: 1.° il Wahal, che separandosi appresso il forte di Skenk, va a perdersi nella Mosa; 2.° il famoso canale di Druso, che si diparte dal fiume al di sotto d'Arnheim e sbocca nell'Yssel; 3.° il Leck che vi deriva otto leghe più basso; 4.° il Week. La Mosa poi, ingrossata dal Wahal al di sotto dell'isola di Bommel, prende allora la denominazione di Merwe, e raccogliendo in seguito le acque del Leck e del Week si scarica nel mare sotto la città di Roterdam, ov'essa univa in fine la Rote.

THIERRI V.

1061. THIERRI ovvero DIEDERICO, figlio di Fiorenzo, venne riconosciuto di lui successore in età di quattr'anni mercè le cure di Gertrude sua madre. Però Guglielmo vescovo d'Utrecht, profittando della minorennità di questo principe, si faceva aggiudicare l'Olanda meridionale dal re di Germania Enrico IV; donazione che viene enunciata in due diplomi rilasciati entrambi in Utrecht, il primo a'30 aprile e l'altro a'2 maggio del 1064. Nel secondo di questi due documenti s'incontra per la prima volta il nome d'Olanda. Il primo poi contiene la donazione del Kennemerland, allora conosciuto sotto il nome di contea di Westflingia, insieme coll'abazia di Egmond; ma in pari tempo ammette la restituzione delle terre dell'Olanda meridionale tolte alla chiesa d'Utrecht da Thierri III, e possedute poscia anche dagli eredi di lui ad onta degli sforzi che gl'imperatori avevano adoperati per costringerli a rilasciarle. Codesta donazione per altro non ebbe immediatamente il suo effetto

attese le opposizioni che vi frappose Roberto il Frisone, del quale Gertrude nel 1063 era divenuta consorte. Le cose restarono dunque sullo stesso piede in fino a tanto che Guglielmo vescovo d'Utrecht cedette nel 1070 le terre che gli si contendevano a Goffredo il Gibboso duca di Lorena, coll'obbligo per altro che ne prestasse omaggio alla sua chiesa. Aiutato poi dal vescovo, Goffredo sul cominciare dell'anno successivo si rendeva signore dell'Olanda meridionale, dopo aver presso Leyde battuto Roberto e forzato ad abbandonare il paese: nella terra conquistata faceva costruire una rocca, donde trasse origine la città di Delft. I Frisoni ulteriori, stanziati nella parte settentrionale della Frisia, persistevano tuttavia nel riconoscersi sudditi di Roberto; per la qual cosa Goffredo, sempre spalleggiato dal vescovo di Utrecht, entrò l'anno 1072 nella loro provincia, e la soggiogò sino alla città d'Alkmaer, dove, essendo accorsi i Frisoni ad assediarlo, lo tennero chiuso per nove settimane, in fino a tanto che giunse il vescovo a liberarnelo. Costretti ad abbandonare l'assedio, i Frisoni ebbero a provare varie sconfitte, in forza delle quali Goffredo rimase nel primo godimento dell'intero paese per tutta sua vita, che nel febbraio del 1076 gli venne tolta da uno scellerato domestico di Roberto il Frisone (Ved. *i duchi della bassa Lorena*). Morto poi anche il vescovo d' Utrecht nel 27 aprile seguente, il conte Thierri si apparecchiò a riparare le sofferte perdite; ed avendo congiunte alle genti di Roberto suo suocero quelle ancora che Guglielmo il Conquistatore, re d' Inghilterra e cognato di esso Roberto, gli aveva spedite, entrò nell'Olanda, ove nell'8 giugno riportava presso Ysselmonde una vittoria sopra Corrado nuovo vescovo d' Utrecht. Essendosi allora il prelato rinchiuso entro la piazza, vi sostenne un assedio, il quale ben presto ebbe termine per la necessità in cui trovossi di costituirsi prigione; cattività per altro che non durava gran fatto. Thierri da quell' epoca in poi rimase pacifico possessore de' propri stati; ed essendo mancato ai vivi il 17 giugno dell'anno 1091, fu sepolto nell'abazia di Egmond. Dalla sua sposa Otilde di Sassonia egli lasciava il figlio che or segue, non che Matilde, che fu moglie di un principe d'Orleans, se crediamo a Dujardin, il quale s'appoggia alla cronaca d'Olanda stampata in Matthaeus

(*Vetera analecta*, tom. V, pag. 531). Però non si conosce verun principe d'Orleans vissuto a que' tempi. Thierri V fu il primo che assumesse il titolo di conte d'Olanda; ed *Hollandensis comes* ci si qualifica in un atto emesso a Flardingen il 26 luglio del 1083 in conferma delle donazioni già state fatte all'abazia d'Egmond.

FIORENZO II detto il GROSSO.

1091. FIORENZO, figliuolo di Thierri V, gli divenne successore in assai tenera età, sotto la tutela di Otilde sua madre. Fu pacifico il di lui governo, non avendo egli avuto a sostenere altra guerra, che quella cui pose termine con felice successo in una campagna contro i West-Frisoni, che gli si erano ribellati: ecco onde trasse origine siffatto contrasto. Essendosi un signore di nome Galama immaginato di voler cacciare in una selva che Fiorenzo avea riserbata a proprio diletto, il conte fè uccidere i di lui cani e maltrattare le genti del suo seguito. Galama per tanto, spiata l'occasione in cui Fiorenzo stesso trovavasi a caccia, lo prese nella foresta, e traendo la spada gli domandò ragione dell'affronto che avea ricevuto. Fiorenzo allora gli rinfacciò con dolcezza un tale atto di fellonia; ma quegli lo ferì in un braccio. Le genti di Fiorenzo già volevano scagliarsi sull'assassino, ma il conte ne le impedì, mostrando di volere che il duca di Brabante fosse giudice in quest'affare (*Nicol. Kolin. Chron.*, pag. 281). I West-Frisoni, prendendo siccome segno di debolezza quest'atto di generosità, si ammutinarono contro di lui, dando il guasto al paese; ma Fiorenzo volava contra di loro, ed incalzavali con tale vigore, ch'erano costretti a chiedergli grazia. (*Dujardin*, tom. III, pag. 273). Questo principe cessò di vivere a 2 di marzo del 1122, e venne sepolto nell'abazia d'Egmond. Dalla sua sposa Petronilla, chiamata pure Gertrude, sorella uterina di Lotario conte di Supplemburgo, poscia imperatore, e figlia di Thierri II duca di Lorena, la quale mancò a' vivi nel 1144, egli lasciava Thierri che segue, Fiorenzo detto il Nero morto nel 1133, Simone, ed una figlia nomata Edwige, che fu presa in moglie da Ottone conte di Benthem.

THIERRI VI.

1122. THIERRI, figlio maggiore del conte Fiorenzo II, succedette al padre in assai fresca età, sotto la tutela di Petronilla sua genitrice, la quale, altera, come dice l'annalista sassone, per la protezione di Ludgero (cioè di Lotario conte di Supplemburgo e poscia imperatore) suo fratello uterino, osò di affrontare l'imperatore Enrico V, rifiutandosi di prestargli omaggio. Ma recatosi Enrico nel 1124 con un esercito in Olanda, la ridusse, non però senza fatica, al partito della sommissione; e nella state dello stesso anno rifece i suoi passi. Salito poi Lotario nel 1125 sul trono imperiale, impartì i suoi primi favori al conte Thierri suo nipote, trasferendo in esso le contee di Ostergo e di Westergo, delle quali il vescovo d'Utrecht si trovava in possesso.

Tra i due fratelli Thierri e Fiorenzo regnava una segreta antipatia, cui però la madre finchè visse aveva loro impedito di manifestare; ma lei estinta, essendosi i West-Frisoni ammutinati, Fiorenzo seguì attentamente i progressi della sollevazione onde vedere se mai fossevi stato luogo di trarne partito in danno del fratello. A Thierri in sulle prime le cose procedevano in bene contro i ribelli; ma Fiorenzo, vedendosi ridotti alla disperazione, attesi gli orribili guasti che le genti vittoriose commettevano in Alkmaer capitale della West-Frisia, cominciò a spiegarsi in loro favore, e venne signor loro riconosciuto. Però l'imperatore Lotario, che scorgeva con rammarico la guerra accesasi tra i due fratelli, adoperossi a rappacificarli, ed alla fine vi riuscì, facendo che acconsentissero entrambi a ritenersi quello che ciascun possedeva. Ma l'amore e l'ambizione avevano accecato Fiorenzo; sicchè formata una piazza d'armi della città d'Utrecht, i cui abitatori gli si erano sottomessi, di là venne stendendo le sue incursioni sulle terre di Ermanno d'Arensberg e di Goffredo di Cuyck, i quali signori gli erano divenuti nemici, perchè si opponevano al maritaggio da lui progettato colla figlia ed erede del signore di Richem, della quale il primo era tutore. Trovandosi però impotenti a resistergli, essi pensarono di as-

sassinarlo, locchè in fatti avverossi, giusta l'annalista sassone, nell'anno 1133 in una foresta, ov'egli si era recato alla caccia.

Thierri sul principio del verno dell'anno 1139 intraprese il viaggio di Gerusalemme, e visitò, passando per Roma, il pontefice Innocenzio II, dal quale ricevette la benedizione in un breve a' 18 febbraio 1133 (V. S.) (*Chron. Egmund*, pag. 85, *cum not. DD. Kluit*). Nell'anno 1144, secondo una cronaca pubblicata da Dumbar (*Analect.*, tom. II, pag. 214), ovvero nel 1146, giusta quella di San-Pantaleone, essendo Ottone di Rineck stato preso da Erberto vescovo d'Utrecht, Thierri, ch'eragli cognato, si armò per costringere Erberto a discioglierlo; e dopo vari reciproci atti di ostilità pose l'assedio sotto le mura d'Utrecht. Era già presso a dare l'assalto, allorchè il vescovo, essendogli comparso vestito de' suoi abiti pontificali, lo arrestava colla minaccia d'una scomunica, per modo che spaventato gettosegli a' piedi, e chiestogli perdono, si ritirò. Poco dopo otteneva pure la liberazione di suo cognato (*Chron. Egmund*, pag. 90, e seg.). La grande cronaca belgica segna la morte di Thierri a' 5 agosto dell'anno 1157. Da Sofia sua sposa, figlia di Ottone di Rineck, intitolato conte palatino, attesochè per parte di sua moglie Gertrude, già vedova di Sigefredo conte palatino del Reno, egli possedeva alcuni allodi nel Palatinato, lasciò Thierri sette figli, dei quali il maggiore gli succedette, e gli altri furono Pellegrino luogotenente di Fiorenzo suo fratello, Ottone conte di Benthem, Baldovino che fu vescovo d'Utrecht, Thierri che fu gran prevosto della stessa chiesa, Sofia abadessa di Rynsburgo, e Petronilla che divenne moglie di Thierri III conte di Cleves.

FIORENZO III.

1157. FIORENZO, figlio maggiore ed erede di Thierri VI, intervenne siccome principe dell'impero alla famosa dieta di Roncaglia in Lombardia, tenutasi nel 1158 dall'imperatore Federico I. Meyer, e dietro a lui i nuovi storici de' Paesi-Bassi, raccontano come di là egli riportasse un diploma dall'imperatore, mercè il quale venne autorizzato

ad instituire un pedaggio a Geervliet sulla Bornisse nella contrada di Putten; cosa che il pose in discordia, seguono essi, col conte di Fiandra Filippo d'Alsazia, il quale per vendicarsene gli tolse di mano il paese di Waès. Ma tutta questa narrazione è spoglia di fondamento, mentre anzi M. Kluit prova con buone ragioni che il paese di Waès apparteneva al conte di Fiandra anche prima che Fiorenzo III si trovasse in possesso dell'Olanda. Fiorenzo, in quell'epoca nella quale lo si suppose in guerra colla Fiandra, trattava invece le armi a favore del vescovo d'Utrecht, che avevalo supplicato, per la fedeltà che gli doveva siccome vassallo, a volerlo difendere contro i fratelli Sùpperothes, che aveva sdegnati contro di se col negare ad essi la castellania di Groninga, di cui aveva goduto l'avo loro materno. Le ostilità, giusta la cronaca d'Egmond, ebbero cominciamento il giorno di san Maurizio, 22 settembre, del 1159, e terminarono in quello di san Giovanni Battista dell'anno successivo mercè l'interposizione dell'arcivescovo di Cologna, cui l'imperatore avea scelto per dar fine al litigio.

Era già da trent'anni che i West-Frisoni di Dreghte si trovavano in istato di ribellione riguardo all'Olanda, quando finalmente nel 1161 si sottomisero a Fiorenzo III (*Chron. Egmund*). Questo conte negli otto primi anni del suo governo era vissuto in pace colla Fiandra; ma nel 1165 (e non 1166) egli attrasse sulla propria contrada le armi di Filippo d'Alsazia, conte ovvero reggente di Fiandra, per motivi che i documenti contemporanei non ci lasciano travedere. M. Kluit congettura che il principale di questi fosse il rigore con cui egli esigeva da'mercadanti fiamminghi il pedaggio di Geervliet, che, come dicemmo, nel 1158 avea ottenuto dall'imperatore. Che che ne sia, Filippo d'Alsazia, accompagnato da Matteo conte di Boulogne suo fratello e da Goffredo duca di Brabante, si recò ad assalirlo nell'anno 1166 mentre stava assediando Arnstein, e dopo un combattimento di più di sett'ore, in cui gli Olandesi perdettero oltre a settemila uomini, lo fè prigioniero, e condottolo a Bruges, ivi lo trattenne sino al 27 febbraio del 1168 (N. S.). Allora ei veniva disciolto pella interposizione di Thierri d'Alsazia padre di Filippo, e per quella de'conti di Boulogne, di Cleves e di Gueldria.

Quella parte della Zelanda ch'è compresa fra l'Escaut ed Heedensée, che Fiorenzo teneva in feudo dalla Fiandra, venne trasferita in dominio di Thierri, siccome per noi fu detto nel di lui articolo sull'appoggio di Kluit; ed è questa la principale condizione del trattato di pace che Fiorenzo venne obbligato a suggellare con un sigillo ov'erasi fatto incidere il motto *Discordia* sotto il ventre d'un cavallo. M. Kluit, che pubblicò la carta contenente il trattato, togliendola dall'originale (tom. II, pag. 184), fece incidere i sigilli che v'erano uniti, e trattò questa materia con istupenda sagacità (tom. I, part. 1, pag. 119; e part. 2, pag. 251-254).

Verso la stessa epoca sorgeva una nuova guerra fra i West-Frisoni e quelli di Harlem, che s'erano collegati insieme cogli altri abitatori del Kennemerland; ed avendo i primi riacquistata la superiorità, dopo che erano stati rotti, usavano essi della vittoria con quella ferocia che è tutta propria delle genti selvaggie. Le schiere che Fiorenzo inviava per porre un argine alle incursioni che esercitavano sulle sue terre, essendosi imprudentemente inoltrate nel paese, furono tolte in mezzo e sterminate. Più fortunati riuscirono i cittadini d'Alkmaer, perocchè sbaragliati i Frisoni, li costrinsero a rifuggirsi nelle loro paludi (*Melis, Stoke, Chron.*, pag. 50-51). Intanto un comune disastro sospendeva l'animosità delle parti; mentre avendo una violenta burrasca nel 1170 inalzato il mare in tempo di piena state, i flutti ruppero le dighe dell'Olanda ed inondarono gran parte del suo territorio. Se non che, essendosi gli animi a poco a poco riavuti dello spavento in cui siffatta inondazione li aveva immersi, ripigliarono le primitive loro disposizioni.

Viveva tuttora Sofia madre del nostro conte, e non contenta del primo pellegrinaggio che avea intrapreso in Terra Santa l'anno 1139 con Thierri suo marito, ne fece un secondo nel 1173 con Ottone il figlio minore, ed un terzo finalmente nel 1176, dal quale però non ritornava, essendo morta l'anno stesso in Gerusalemme (*Chron. Egmund*, pag. 129). Nel 1178 Fiorenzo e Baldovino di lui fratello, che di recente era stato inalzato al seggio d'Utrecht, si concertarono fra loro intorno al modo di sottometter la Frisia. Il primo attacco ch'essi le davano riuscì sfortunato; ma essendosi

però i Frisoni gettati nel 1182 per rappresaglia sul Kennemerland, vi furono tutti tagliati a pezzi. Fiorenzo entrava due anni appresso nella Frisia, ed impadronivasi delle isole di Texel e di Woeringen: i Frisoni prendevano quindi il partito di comperare la pace colla somma di quattromila marchi d'argento, che formerebbero duecentotredicimila ottocentotrentatre lire e sei soldi dell' attuale moneta francese (1785). Baldovino sosteneva in pari tempo un'altra guerra contro Ottone conte di Gueldria rispetto alla Veluve, già da lui tolta a Gerardo predecessore di Ottone per non averne prestato omaggio alla sua chiesa, cui era dessa soggetta, e che l'imperatore Federico I avealo costretto a restituire. Allora il monarca per la seconda fiata si costituì giudice arbitro in questo affare, e nel 1188 aggiudicò interinalmente la Veluve al conte di Gueldria, coll' obbligo dell' omaggio verso la chiesa d' Utrecht (V. *Ottone III conte di Gueldria*). Il processo però non fu interamente ultimato che nel 1191 mercè giudizio definitivo dell'imperatore Enrico VI, il quale confermava la provvisoria decisione di Federico. Fiorenzo però non visse fino a quest'epoca, mentre, essendo partito in compagnia dell' imperatore per Terra Santa nel 1.° agosto del seguente anno, cessava di vivere in Antiochia (*Joann. Beka*). Ada sua sposa, nipote di Davide re di Scozia, cui aveva sposata, giusta la cronaca di Mailros, nel 1160, ovvero due anni appresso, secondo Hoveden e secondo la cronaca di Egmond, lo rendea padre di Thierri che ora seguita; di Guglielmo, del quale si farà parola qui appresso; di Fiorenzo prevosto d' Utrecht; e di quattro figlie, cioè Beatrice, Elisabetta, Ada ovvero Aleide, la quale si maritò con un margravio di Brandeburgo, che Kluit avvisa essere Ottone I, e finalmente Margherita sposa di Thierri IV conte di Cleves. La contessa Ada viveva ancora nell'anno 1206; locchè fu causa venisse dessa confusa coll' altra Ada sua nipote, di cui or ora discorreremo.

THIERRI VII.

1190. THIERRI, primogenito di Fiorenzo III, a lui succedette nella contea d'Olanda, cui aveva già amministrata col carattere di reggente durante l'assenza di questo prin-

cipe. Egli ottenne dall'imperatore Enrico VI, mercè diploma rilasciato il 20 ottobre del 1193, la conferma del diritto di pedaggio di Geervliet. Quest'atto porta la data dell'anno 1195 nell'edizione del Martenne (*Thes. anecd.*, tom. I, pag. 661), ma però erroneamente, siccome il comprova M. Kluit (*Not. ad Chron. Egmund*, pag. 157).

Guglielmo fratello di Thierri, al suo ritorno da Terra Santa, dove avea accompagnato il genitore, prese le armi nel 1195 all'oggetto di ottenere una parte della successione paterna, che Thierri volea tutta per se riserbare. La guerra avea termine mediante un accordo che valse a Guglielmo le contee di Westergo e d'Ostergo; ma la pace non fu punto durevole fra i due fratelli. Guglielmo recatosi l'anno 1197 in Olanda per visitare sua madre, e di là in seguito, ad onta de' consigli di lei, nel castello di Horst per vedere anche il fratello, fu ivi arrestato da Enrico Grue conte di Kuinze e da altri uffiziali della chiesa d'Utrecht, che lo cacciarono in una carcere. Gli Olandesi, inaspriti da tale perfidia, agevolarono a Guglielmo lo scampo; ond'egli salvossi presso Ottone III conte di Gueldria, il quale diedegli in isposa la propria figlia Adelaide, e maneggiò in seguito la di lui riconciliazione col fratello.

Era già da gran tempo che i conti d'Olanda si trovavano in discordia coi duchi di Brabante rispetto alla Sud-Olanda, quando finalmente si conchiuse a' 3 del novembre 1200 un trattato, mercè il quale Thierri rimase pacifico possessore di questa provincia, riconoscendosi vassallo del duca di Brabante. Breve per altro fu questa pace, dacchè Thierri, collegatosi nel 1202 con suo fratello e con Ottone conte di Gueldria contro il vescovo d'Utrecht, che aveva l'appoggio del duca di Brabante, si recava ad assediare Bois-le-Duc, ed a' 4 settembre se ne rendeva signore. Ma in quella ch'egli se ne tornava traendo seco una moltitudine di prigionieri, il duca di Brabante gli corse addosso, e preso lui stesso non lungi da Heusden, lo fece condurre a Lovanio. Pretendono alcuni autori degni di fede, ch'egli allora fosse costretto in prezzo della sua liberazione a riconoscersi vassallo del duca di Brabante ed a pagargli due mila marchi d'argento; e quantunque Huidecoper nieghi cotesti fatti, certo è tuttavia ch'essi si rilevano nella cronaca

d'Olanda pubblicata da Kluit, messa al confronto colle note di questo erudito alle pag. 169-173. Thierri chiuse i suoi giorni nel 4 novembre del 1203 a Dordrecht, e venne sepolto nell'abazia d'Egmond, giusta la cronaca di questo luogo, non lasciando da Adelaide figlia di Thierri III conte di Cleves, già da esso sposata sin dall'anno 1186, se non che due figlie, delle quali Adelaide, la maggiore, maritata con Enrico di Gueldria, cessò di vivere prima del padre, e la seconda, nomata Ada, gli succedette.

ADA ovvero IDA.

1203. ADA, figlia di Thierri VII, fu data in moglie in età di diciassette anni, per maneggio di Adelaide sua madre, il giorno appresso, ovvero due giorni dopo la morte del genitore, a Luigi II conte di Loss. Se non che la nobiltà, punta dallo scorgere questo nodo stretto con sì sconvenevole precipitazione, e reputando d'altra parte che Ada, come femmina, non potesse succedere nei feudi paterni, chiamava a se Guglielmo conte di Frisia, fratello di Thierri VII, e lo chiariva conte d'Olanda. Ada venne quindi sorpresa in Leida, ove erasi rifuggita, tradotta da prima nell'isola di Texel, ed in seguito trasferita in Inghilterra, donde non fece ritorno che dopo quattr'anni all'incirca. Luigi suo sposo, con cui non era rimasta che ventotto giorni, ed Adelaide sua suocera cercarono un asilo presso il vescovo di Utrecht (V. *Luigi II conte di Loss*).

GUGLIELMO I.

1203. GUGLIELMO conte di Frisia, figlio di Fiorenzo III e fratello di Thierri VII, non rimase già pacifico possessore dell'Olanda dopo l'allontanamento di Ada sua nipote; perocchè Luigi conte di Loss, rientrato nel 1204 in Olanda, formavasi e dentro e fuori, un ragguardevole partito, coll'appoggio del quale costrinse a forza il suo competitore ad abbandonare codesta regione ed a ritirarsi nella Zelanda. Guglielmo peraltro non trovò in quest'asilo la sicurezza che vi sperava; poichè Filippo conte di Namur ed Ugo di Woorne, partigiani entrambi di Luigi, entrati

essendo il primo nell'isola di Walcheren, ed il secondo in quella di Schouwen, ridussero Guglielmo coll'agevolezza della loro invasione a darsi una seconda fiata alla fuga. Buona ventura per lui che Woorne si attirava bentosto l'odio dei Zelandesi, i quali avendolo discacciato, lui stesso novellamente chiamarono. Dalla Zelanda passava poscia in Olanda, ove i suoi fautori si affrettarono di raggiungerlo. Fatto consapevole a Ryswiek, dove senza veruna opposizione accampava, che, sgomentato per la ritirata del duca di Limburgo, alleato di Luigi, l'esercito nemico si andava sbandando, egli inseguì i fuggiaschi sin sotto alle mura d'Utrecht. Tutto ciò accadeva nella state dell'anno 1204 (*Chron. Egmund*). Allora il vescovo d'Utrecht non tardava un istante a proporre un componimento a Guglielmo, contro cui erasi dichiarato. Per colmo di sventura Luigi perdette nel 1205 l'appoggio del conte di Namur, il quale abbandonava il suo partito, sedotto dal compenso di diecimila cinquecento marchi che Guglielmo gli fece offerire per mezzo della contessa che teneva in assegno vedovile la Fiandra. Tuttavia Luigi, avendo indotto a parteggiare in proprio favore il duca di Brabante, costrinse il suo avversario a rimettere ogni loro litigio nell'arbitrio di Filippo conte di Namur, il quale, mercè suo giudizio pronunciato il giorno di san Donaziano, a' 14 ottobre del 1206, aggiudicò a Luigi il dominio dell'Olanda e della West-Frisia, salvo alcune terre che destinò in dote od in vedovile assegnamento alla contessa Ada, e che doveano dopo la di lei morte passare nel figlio Guglielmo. Questi però ebbe in sua porzione la sola Zelanda. Tale giudizio rimase nullameno senza effetto, e l'Olanda continuò ad essere posseduta dal conte Guglielmo (Ved. *i conti di Loss*).

Nel 1213 Guglielmo si collegava con Giovanni re d'Inghilterra, con Ferrando conte di Fiandra e coll'imperatore Ottone in danno della Francia; ma questa alleanza gli tornò molto amara, essendo che nell'anno vegnente a' 27 di luglio fu fatto prigione alla giornata di Bouvines, nè potè ricuperare la libertà, giusta Tristano Calchas, che mediante grosso riscatto (*Hist. Mediol.*, tom. II; *Thes. Ital.*, pag. 297). Codesta cattività però a M. Kluit sembra dubbiosa: di certo, supposto che pur fosse vera, ella do-

vette essere di corta durata, dacchè Guglielmo era sicuramente libero a' 5 del seguente novembre, epoca d'un contratto nuziale ch' egli stipulò col duca di Brabante per le future nozze di Fiorenzo figlio del primo con Matilde figlia dell'ultimo. Nel tempo medesimo, ovvero non guari dopo, il conte Guglielmo abbandonava il partito di Ottone per volgersi dal lato di Federico di lui avversario, alla cui incoronazione intervenne il 25 luglio 1215 ad Aix-la-Chapelle. In conseguenza di tale cangiamento egli collegossi contro il re d'Inghilterra, ch'era zio di Ottone, col principe Luigi di Francia; e postosi in cammino nel vegnente anno gli condusse trentasei cavalieri per la spedizione che questi imprendeva a fine d'impadronirsi degli stati della monarchia inglese, i cui baroni gli aveano offerti. Intanto la morte del re Giovanni, preceduta da quella di papa Innocenzio III, in Inghilterra cangiava aspetto agli affari: quindi il conte di Loss indirizzavasi al pontefice Onorio III per impegnarlo alla restituzione dell'Olanda. Onorio diede già alcuni ordini in proposito, commettendo all'arcivescovo di Treviri di farli eseguire; e questi, al rifiuto che fece Guglielmo di uniformarvisi, lo colpì colla scomunica, e mise le sue terre sotto interdetto. Guglielmo allora appellavasi al papa per questa sentenza, e s'imbarcava in seguito per la crociata il 29 ovvero 31 maggio del 1217 con una flotta di dodici vascelli, lasciando a Baldovino conte di Benthem la reggenza de' propri stati. Dopo aver costeggiati i lidi della Spagna, egli prese terra a Lisbona, e ad istanza del re di Portogallo assediò Alcazar, piazza usurpata dal re di Marocco, e nell'ottobre se ne rese signore. Avendo poi fatto vela di nuovo, giunse presso la Pasqua del 1218 a San-Giovanni d'Acri, e di là accompagnò Giovanni di Brienne in Egitto, ove più che ogni altro contribuì alla presa di Damiata, che si avverò nel 9 novembre 1219 (*Matthaeus, Analect. vet. aevi.*, tom. II, pag. 16). Compiutasi questa spedizione, egli fece ritorno ne' propri stati, de' quali il suo avversario Luigi aveagli lasciato il pacifico godimento attesa la di lui morte avvenuta, giusta Reniero di Saint-Laurent, nel 29 luglio del 1218. Guglielmo, che gli sopravvisse fino al 4 febbraio 1223 (N. S.), avea sposate, 1.° l'anno 1198 Adelaide figlia di Ottone III conte di Gueldria; 2.° nel 1220 Maria vedova

di Ottone IV re di Germania, il quale ne aveva celebrati egli stesso gli sponsali ad Utrecht senza il ministero di verun sacerdote nè vescovo, secondo Kluit, il 19 maggio 1214 (tom. I, pag. 484). Dal primo letto gli nacquero tre figli, cioè Fiorenzo che gli succedette; Ottone, da prima conte della Frisia orientale o della Frisia de' nostri giorni, e poscia vescovo d'Utrecht, terzo di questo nome; e Guglielmo, che senza veruna prova si vuole fosse conte di Kennemerland; non che due figlie, Ada e Riccarda, entrambe religiose a Rynsburgo, di cui la prima fu anche abadessa (V. *Luigi II conte di Loss*).

FIORENZO IV.

1223. FIORENZO, nato il 24 giugno 1210 (*Kluit*, tom. II, pag. 367), figlio di Guglielmo I, a lui succedette in età di dodici anni, sotto la tutela, come vien detto, di Gerardo IV conte di Gueldria suo zio materno. Cosa però più certa ella è, che egli seguiva questo principe l'anno 1224 nella guerra da esso intrapresa contro Ottone II vescovo d'Utrecht. Accomodatosi poi nel 1225 con questo prelato medesimo rispetto alla contea di Frisia, non che circa altri motivi, nell'anno che succedette gl'inviò alcune truppe ausiliarie onde se ne valesse contro Rodolfo di Coevorden suo vassallo ribelle (*Anonym. de reb. ultraj.*, pag. 21). Nel 1234 egli mosse insieme con molti signori contro la città di Stade, che fin dal 1198 stavasi adoperando per iscuoter il giogo dell'arcivescovo di Brema, suo temporale e spirituale signore. Il precipuo motivo della rivoluzione di questi abitanti fu, come si crede, l'esazione della decima, ed il rifiuto di soddisfarvi produsse a lor carico le più gravi accuse in fatto di religione e di costumi. Quindi il pontefice Gregorio IX, a cui furono queste portate, prestandovi intera fede, forse con troppo facilità intimò contro di loro una crociata (*Raynaldi, ad an.* 1234). Il conte d'Olanda, chiarito capo di questa spedizione, investiva la città, rompeva i cittadini in una sortita da lor fatta il 24 giugno, e con ciò costringevali ad accogliere entro le mura il prelato. Nel 19 luglio dell'anno medesimo, trovandosi egli a Corbie, o, come altri vogliono, a Nimega, venne ucciso in un

torneo da Filippo Hurepel conte di Boulogne, geloso della passione che la contessa sua moglie, presa dall'avvenenza, dalla destrezza e dal valore del conte d'Olanda, apertamente aveva manifestato per essolui. La morte di Fiorenzo venne immediatamente vendicata sopra dell'uccisore dal conte di Cleves, il quale gli fè subire la pena del taglione. Matilde, sposa di Fiorenzo e figlia di Enrico I duca di Brabante, che trovavasi presente a questo spettacolo, ne fu sì vivamente colpita, che morì nello stesso giorno. Ecco quanto raccontano la più parte de' moderni storici; ma nulla di simigliante si rinviene negli autori contemporanei, fra cui Alberto di Stade contentasi di riferire sotto l'anno 1234, che il conte d'Olanda, tornando dalla guerra contro gli Stadini, perì in un torneo a Nimega: *Comes Hollandiae veniens in torneamento apud Noviomagium est occisus*; e la cronaca d'Andre attribuisce la morte di Filippo Hurepel ad un veleno dicendo: *Nobilis comes gloriosi regis Philippi filius, qui, sicut creditur, potionatus obiit.* La sposa di Fiorenzo, rimasta vedova, cangiò in monastero di Cistercicnsi il suo castello di Losdunen, e passata colà la più parte de' suoi giorni, vi morì il 21 dicembre 1267, e vi fu anche sepolta. La tomba invece del suo sposo fu, giusta Beka, nell'abazia di Rynsburgo. Dal suo matrimonio lasciò egli Guglielmo che segue; Fiorenzo capo-giustiziere, ovvero gran-prevosto d'Olanda; Alice, che sposò Giovanni d'Avenes padre di Giovanni conte d'Hainaut; e Margherita contessa di Henneberg. Narrasi di quest'ultima, come avendo essa negata l'elemosina ad una povera femmina, cui in pari tempo accusò d'adulterio, partorì nel venerdì santo 26 marzo dell'anno 1276 trecentosessantacinque figli, de' quali i maschi furono chiamati Giovanni e le femmine Elisabetta. Si additano tuttora a Losdunen presso l'Haia due bacini di rame, ne' quali si pretende che fossero portati al battesimo; ed ivi pure si vede una gran tavola in cui è dipinta codesta storia, adottata da più di venti cronisti. Ciò che sembra averle prestato fondamento si è, che cominciando in allora l'anno a' 25 di marzo, la principessa diede alla luce il giorno appresso tanti figli, quanti giorni contava l'anno cominciato, cioè a dire due gemelli.

Riferisce Emone abate di Verum, autore contempora-

neo, essersi levata sotto il regno di Fiorenzo IV, il dì 10 febbraio 1230 (V. S.), una sì furiosa tempesta mista a vento, a turbini, a lampi ed a fulmini, che gran parte delle case ne restò arsa e abbattuta; ed essere in pari tempo occorsa in Frisia tale un'escrescenza di mare, che una vasta estensione di territorio ne rimase sommersa, con prodigiosa perdita di uomini, di bestiame e di villaggi, i quali non più ricomparvero. Così formossi il gran golfo di Zuyderzee, che divide la Frisia orientale dalla occidentale, e che avea di già cominciato colla innondazione del 1170, di cui si parlò più sopra.

GUGLIELMO II.

1234. GUGLIELMO, soprannominato WILLIQUINS, da Guglielmo di Nangis, figlio di Fiorenzo, venne riconosciuto di lui successore nell'età di sei a sett'anni sotto la tutela di Ottone III vescovo d'Utrecht suo zio, ch'ebbe per coadiutore in questo officio il proprio fratello Guglielmo, siccome lo comprova il barone di Meerman nella vita del re Guglielmo (tom. I, pag. 122). Nel 1247, avvenuta a' 17 febbraio la morte di Enrico langravio di Turingia, antagonista dell'imperatore Federico II, molti signori alemanni, eccitati dal pontefice Innocenzio IV, elessero in Nuys, secondo alcuni, ovvero secondo altri a Woeringen, il conte d'Olanda a re de' Romani. Muratori fa nascere questa elezione a'4 di ottobre, laddove altri la pongono a'29 settembre; ma in fatto ella seguì il giorno 3 ottobre, giusta Alberto di Stade, il quale appunto la colloca nel giovedì dopo la festa di san Michele, che in quell'anno cadeva di domenica. Guglielmo allora fece leva di truppe, e ne ottenne eziandio di ausiliarie dal pontefice e da' suoi partigiani per mettersi in possesso dell'impero. Ma presentatosi innanzi ad Aix-la-Chapelle per farsi colà incoronare, ne trovò chiuse le porte. Questa città, sostenuto per sei mesi l'assedio contro un esercito di centomila uomini, finalmente si arrese, scorgendosi al punto di venir inondata per via d' una diga, la quale erasi inalzata col fine di farne rifluire le acque che copiosamente scendevano dalle vicine montagne (*Meyer, Hist. d'Aix-la-Chap.*, tom. I, pag. 281).

Guglielmo vi fu allora coronato dall'arcivescovo di Cologna il dì d'Ognissanti dell'anno 1248, a quanto riferiscono la cronaca dell'abate Mencon e quella di Erfort; e la maggior parte delle città del Reno, quale per forza e quale apparentemente di buona voglia, riconobbero il nuovo re di Germania.

Guglielmo al suo partire dall'Olanda ne avea confidata la reggenza al fratello Fiorenzo. Ora Margherita contessa di Fiandra fece a questo intimare, le rendesse omaggio a nome di suo fratello rispetto alla Zelanda occidentale; ed avendone ricevuta una negativa, gli dichiarò la guerra, e nel 1248 il fè prigioniero. Esso però fu non guari dopo disciolto sotto promessa, che espresse in un atto del 7 luglio 1248, d'indurre suo fratello a mantener il trattato conchiuso nel 1168 fra Filippo d'Alsazia e Fiorenzo III. Guglielmo in fatti non vi dissentì; ma in seguito andava mendicando pretesti per eludere la parola che si era data in suo nome. Si può vedere tutto l'andamento di questa faccenda eruditamente descritto nel VII *Excursus* di Kluit (tom. I, part. 2, pag. 287-295). Guglielmo, fatto ritorno in Olanda, conchiuse un componimento a' 19 maggio 1250 con Margherita mercè l'interposizione del cardinale d'Albano legato del pontefice e sotto la malleveria del duca di Brabante, del conte di Gueldria e del vescovo di Liegi; dopo di che passò in Alemagna per soggiogare tutti coloro che ancora ricusavano di riconoscerlo. Corrado suo competitore, contro del quale nel marzo del 1251 egli riportò una insigne vittoria presso Oppenheim, fu costretto a fuggirsene in Baviera. Questo felice successo venne immediatamente seguito da un viaggio che Guglielmo intraprese a Lione, ove lo aveva invitato il pontefice Innocenzio IV (*Meerman, Vita Guillelmi*, part. 2, pag. 166). Di là riprese il cammino d'Alemagna, dopo aver distratto dal partito del suo rivale il conte di Savoja. Continuando le sue armi ad essere fortunate, aumentavano di giorno in giorno il numero dei suoi fautori: così nel 1252 i margravi di Brandeburgo ed il duca di Sassonia, essendosi recati a Brunswick a' 25 di marzo, in un co' loro vassalli, gli prestavano sommissione (*Chron. Erford. apud Schannat. Vinden. litter.*, p. 1, pag. 101). Recatosi poi nell'aprile susseguente ad Hall in

Sassonia, ivi fu salutato e riconosciuto imperatore da alcuni altri principi (*Chron. San-Petrin. apud Menken.*, tom. III, pag. 265). Dopo un nuovo viaggio fatto nello stesso anno in Olanda, Guglielmo tenne sulla fine del giugno una dieta a Francfort, ove dichiarò il suo avversario Corrado decaduto dalla sovranità sulla Svevia, e spogliò parimente de'loro feudi tutti i vassalli dell' impero che dentro un anno ed un giorno dal punto della sua coronazione non si fossero determinati a prestargli omaggio (*Méerman. ibid.*, pag. 79-84). Si volse in seguito contro la contessa Margherita, e nell' 11 luglio la colpì con una sentenza che la condannava alla confisca della Zelanda, della terra d'Alost, del paese di Vaes ed in fine di quattro edifizi, perch' ella non gliene avea fatto omaggio, e li trasmise in proprietà di Giovanni d'Avenes suo cognato figlio di questa principessa; sentenza che venne poi confermata dal papa (*Méerman ibid.*, part. 2, pag. 87). Margherita prese avendo le armi per difendere i propri diritti, venne il 4 luglio 1253 ad una sanguinosa battaglia presso Westkappel, città oggidì ingoiata dal mare, ove i Fiamminghi furono compiutamente sconfitti, ed i due figli di lei Guido e Giovanni fatti prigionieri da Fiorenzo fratel di Guglielmo (*ibid.*, pag. 127). Margherita allora implorava l'aiuto della Francia, ed a fine d'ottenerlo cedeva a Carlo d'Anjou fratello di San Luigi l'Hainaut. Carlo, giunto in questa provincia nel 1254, si rese signore di vari castelli, e sottomise la città di Valenciennes, che Guglielmo da non molto aveva conquistata a profitto di suo cognato. Ma tutto questo impeto non ebbe che la rapidità passeggiera del lampo. Guglielmo, che da Carlo erasi provocato con un cartello di sfida, essendo venuto ad incontrarlo con un esercito di centomila uomini, lo costrinse a correre tostamente a rinchiudersi in Valenciennes. Allora San Luigi, dietro le istanze di Margherita, nel 1.° novembre rendevasi a Gand per domandare a Guglielmo la liberazione de' prigionieri che aveva fatti, e per indurlo a ridonare la pace alla Fiandra; ma il re de' Romani richiese condizioni cotanto dure, che le cose rimasero sullo stesso piede fino a tanto ch' ei visse (*Méerman ib.*, part. 2, pag. 203-214).

La morte di Corrado, accaduta il 21 maggio 1254,

rendette Guglielmo, di usurpatore ch'egli era, legittimo capo dell'impero. Ne' primi mesi dell'anno successivo egli passò dall'Olanda in Alemagna, ove s'impadronì del forte castello di Trifels, nel quale si conservavano gli ornamenti imperiali (*Méerman*, *ibid.*, pag. 229). I popoli dell'alto Reno manifestarono tanta gioia nel rivederlo, quanta ne mostrerebbe una madre a risorgimento d'un proprio figlio; locchè egli partecipava all'abate d'Egmond suo vice-cancelliere in questi distretti (*Mieris*, tom. I, pag. 279). Ma ben egli andò errato avvisando che si nutrissero eguali sentimenti a suo riguardo nel resto dell'Alemagna, e massime nel Palatinato e nella Svevia. Un semplice cavaliere del Palatinato, di nome Ermanno Rittberg, ebbe l'audacia di arrestare la regina moglie di Guglielmo e di condurla prigioniera presso di se; e Guglielmo fu costretto, se volle liberarla, ad esborsarne un grosso riscatto (*Méerman*, pag. 277). L'anno 1256 egli portava le armi nella West-Frisia; sennonchè a' 28 di gennaio, mentre se ne andava a scoprire i nemici, il ghiaccio d'una palude ch'ei volea attraversare si ruppe sotto a' piedi del suo cavallo; ond'è che i Frisoni, corsigli addosso lo trucidarono. Aveva egli cominciato nel 1250 un magnifico palazzo, che poi diede origine al borgo dell'Haia (*Méerman*, part. 1, pag. 375). Guglielmo avea sposata a Brunswick nel 25 gennaio del 1252 Elisabetta figlia di Ottone duca di Brunswick, la quale cessò di vivere nel 1266, dopo aver dato alla luce il figlio di cui ora si terrà discorso, non che Matilde, trapassata, a quanto sembra, in tenera età.

FIORENZO V.

1256. **FIORENZO**, nato a Leida l'anno 1254, succedette al re Guglielmo suo padre nella contea d'Olanda in età di due anni, sotto la tutela di Fiorenzo suo zio, il quale, mentre la guerra stava per riaccendersi fra l'Olanda e la Fiandra, giudicò ben fatto di assoggettarsi alla mediazione del re di Francia e di alcuni altri signori, alla presenza de' quali fu a Peronne stretta la pace con Margherita nel dì 24 settembre. Questa pace però non venne pubblicata che nel 13 del successivo mese a Bruxelles da

Margherita, il cui esempio fu otto giorni dopo imitato da Guido di Dampierre di lei figliuolo. Il tutore non avea già dimenticato l'utile proprio in codesto trattato, uno de' cui articoli disponeva ch'egli avrebbe presa in moglie la figlia maggiore di Guido di Dampierre, e che in conto di dote gli si conferirebbe il possesso della Zelanda occidentale, senza altro carico tranne quello di prestarne omaggio alla contessa di Fiandra, la quale teneva questo feudo dall'impero. In altro articolo poi Fiorenzo stipulava a nome del suo pupillo, che rispetto alla Zelanda orientale presterebbe omaggio alla Fiandra, cui non erano stati giammai soggetti i conti d'Olanda; ed è appunto a quest'omaggio della Zelanda orientale, che Kluit (tom. I, part. 2, pag. 323) avvisa doversi attribuire, siccome a loro sorgente, le guerre che seguirono poscia fra gli Olandesi e i Fiamminghi.

Dopo tali convenzioni le procedure e la sentenza del re Guglielmo contro Margherita rimasero nulle; ed anche Riccardo re di Germania a' 20 aprile del 1258 promise di cassarle; ciò che effettivamente eseguì nel 27 giugno dell'anno 1260, conferendole l'investitura dei feudi che i conti di Fiandra aveano tenuti dall'impero e promettendole di passarli parimente a Guido suo figlio, dal quale ricevette l'omaggio (*Kluit*, tom. II, pag. 731-753-763).

Morto in Anversa a' 26 marzo del 1258 il tutor di Fiorenzo dalle ferite che avea ricevute in un torneo, quest'ufficio passò alla di lui sorella Adelaide vedova di Giovanni d'Avenes mancato a'vivi nel 24 dicembre del 1257, non che ad Enrico duca di Brabante, cui la nobiltà la costrinse ad associarsi. Notisi che Adelaide si diceva tutrice del giovane conte suo nipote per diritto ereditario *jure hereditario* (*Kluit*, tom. II, pag. 768). Morto poi il duca Enrico a' 28 febbraio del 1261 (V. S.), Adelaide si fece dal re Riccardo investire della tutela nel 4 luglio del 1262 (*Kluit*, tom. II, pag. 763); ma non ne godè troppo a lungo, mentre scorgiamo da un atto del 10 luglio anno seguente, che Enrico vescovo di Liegi ed Ottone III conte di Gueldria di lui fratello esercitavano allora cotale ufficio, cui vari nobili, entrati in discordia con Adelaide, avevano lor conferito: li Zelandesi per altro tenevano a favore di Ade-

laide. Si venne quindi alle mani, e in conseguenza della vittoria la tutela rimase definitivamente nel conte di Gueldria (*Beka*, pag. 88). Ignorasi la precisa epoca nella quale il conte Fiorenzo assumeva le redini del governo; però fino dal 10 luglio del 1266 si riscontrano alcuni atti portanti il suo nome. In quello avente la data del 10 luglio egli avvertiva il bailo di Walcheren che si recava nella Zelanda per ivi presiedere al giudizio d'una causa; locchè dà motivo a ritenere che fin d'allora incominciasse a governare da se medesimo (*Kluit*, tom. I, part. II, pag. 335).

Nel 24 ottobre del 1268 Fiorenzo stipulò a Bruges con Adelaide un contratto relativamente alla porzione ereditaria o patrimoniale spettante a lei non meno che a Fiorenzo di lei figlio in Olanda (*Mieris*, tom. I, pag. 347). Ad istigazione poi di questa principessa, nel 30 maggio del 1272 egli affidò per due anni allo stesso Fiorenzo il governo di tutta la Zelanda con pieno potere sulla provincia stessa, trattone il diritto di alienarne i fondi (*ibid.*, pag. 362). M. Kluit si vale di quest'atto, siccome pure di altri, per far vedere che fin dal 1268 al più tardi il conte Fiorenzo avea tributato l'omaggio della Zelanda al conte di Fiandra, conformemente alle convenzioni già stipulate in proposito (*Kluit*, tom. I, part. 2, pag. 334-336). Essendosi i West-Frisoni, popolo sedizioso e feroce, novellamente ribellati nell'anno 1272, Fiorenzo mosse contro di loro, e a' 20 agosto dello stesso anno presso Alkmaer si venne ad una battaglia, nella quale rimase gravemente ferito (*Willelm. procurator apud Matthaeum, Analect.*, t. II, pag. 519). La guerra durava, non senza però interruzioni, per lo spazio di dieci anni; ma Fiorenzo finalmente venne a capo di domare i ribelli. In una lettera scritta l'anno 1282 al re d'Inghilterra egli lo fa consapevole di aver vinte contro i Frisoni, che appella suoi mortali nemici, quattro battaglie, e tolti *loro i più forti passi, e rapito a forza*, aggiunge egli, *il corpo di monsignore mio padre, cosa che sopra tutte io bramava* (*Rymer*, tom. I, part. 2, pag. 212). Fu appunto ad Hoogtwoude, ove egli s'era inoltrato perseguitando i fuggitivi, che fece la scoperta della quale egli parla. Avendogli un vecchio, cui promise la vita, additato il luogo ove i Frisoni aveano nascosto le ossa del suo genitore, le fece traslatare

a Middelburgo, ove in seguito le rinchiuse in un magnifico mausoleo (*Beka*, pag. 94).

La sola necessità avea indotti i West-Frisoni ad assoggettarsi all'Olanda; ma dacchè incominciarono essi a riaversi delle sofferte perdite, si diedero ogni cura di render più forti le loro frontiere, coll'intendimento di ricuperare l'indipendenza. Però queste operazioni vennero attraversate da due grandi allagamenti, i quali sommergevano il loro paese, non meno che la Zelanda, l'uno a' 17 dicembre del 1286 e l'altro a' 5 febbraio dell'anno successivo. Fiorenzo per tanto, traendo partito dallo sbigottimento in cui queste sventure li avevano immersi, si apparecchiò a ridurli al dovere. Spedì colà primamente Thierri di Brederode con due navi piatte cariche di buon numero di soldati; e questo generale avendo percorsa tutta la lunghezza dello Zuyderzee, entrò poi nella West-Frisia col favore delle acque che coprivano i luoghi più bassi. I Frisoni, ritirati sopra le alture, e senza veruna comunicazione fra loro per mancanza di barche, furono allora costretti a sottomettersi; e non appena il terreno era rimasto scoperto, che Fiorenzo, sopraggiungendo con buona armata, vi fece erigere quattro castelli. Il primo di questi, che tuttavia esiste a Mendenblik, guardava il passaggio per acqua di Dregterland; il secondo giaceva sulla frontiera presso Alkmaer ed appellavasi Niewenburgo; il terzo, fabbricato all'oriente della Zippe, non ancora a quei giorni frenata da dighe, chiamavasi Middelburgo; il quarto era quello d'Eeningenburgo, che serviva a tenere la West-Frisia in comunicazione cogli Olandesi. Il terrore onde erano presi i West-Frisoni non concesse loro di opporsi all'erezione di siffatte opere. Recatosi poi sul cominciar del seguente anno a Toorenburgo, castello fabbricato da Guglielmo I, il conte ivi accolse i deputati della Frisia, e secoloro conchiuse ai 21 gennaio un trattato, per cui lo riconoscevano loro signore, obbligandosi a pagare le decime, a prestare i manuali lavori, a servir nell'armate, ed a tollerare si fabbricassero grandi vie in tutta l'estensione della loro contrada. Il conte però accordava alle città alcuni privilegi: Medenblik ottenne il diritto di batter moneta, e ei rimangono ancora alcuni pezzi coniati in quell'epoca. Texel, che avea preso parte alla ribellione, si sottomise nel 1289 (*Dujardin*, tom. III, pag. 206).

Guido conte di Fiandra entrava nel 1290 in una controversia col conte Fiorenzo suo genero, della quale vengono assegnate tre cause: 1.° il suo rifiuto di prestar omaggio al suocero rispetto alla Zelanda occidentale; 2.° l'asilo ch'egli aperse agli sbanditi di Fiandra; 3.° la sua negligenza nel riparare a' torti verso la nobiltà zelandese, che, stanca delle lunghe sue dilazioni, avea promesso a Guido nel marzo del 1289 di riconoscerlo come suo signore feudale. Ora essendosi Roberto, figlio di esso Guido, recato nel marzo del 1290 a stringer d'assedio Middelburgo, sì fattamente pressava la piazza, che sul finire del maggio successivo ella promise di rendersi, se dentro un certo numero di giorni non riceveva soccorsi. Prima però che spirasse codesto termine, Fiorenzo giunse con una flotta assai ragguardevole nel porto di Ziriczee; ed allora il duca di Brabante, eccitato dal conte di Fiandra, indusse Fiorenzo a riconciliarsi col suocero, ed anzi si recò insieme con esso a visitarlo a Biervliet. Ma non erano appena giunti, che Guido si assicurò della persona del genero. Infruttuose riuscirono le rimostranze del duca intorno a tale perfidia; egli non potè ottenere la liberazione di Fiorenzo, che costituendosi prigioniero egli stesso in suo luogo; prigionia onde non gli riuscì poi di liberarsi che esborsando un grosso riscatto. Si nominarono allora alcuni arbitri che dessero termine alla contesa, e Fiorenzo dal giudizio loro, pronunciato il 12 giugno 1290, fu condannato a prestare omaggio, rispetto alla Zelanda occidentale, al conte di Fiandra: cosa ch'egli in fatto eseguì (*Kluit, Cod. Diplom, Holland*, n. 353, pag. 936-959). Da quell'epoca in poi Fiorenzo e i di lui successori a suo esempio s'intitolarono conti d'Olanda e di Zelanda, siccome di due separate contee (*Kluit, ibidem*, pag. 366). La pace non fu punto durevole tra Fiorenzo ed il suocero; mentre scorgiamo che nel maggio del 1293 Guido, dietro ricerca del re d'Inghilterra, concedeva a Fiorenzo una tregua, che questi dal canto suo nel maggio del 1295 a lui ne concedeva un'altra fino al successivo agosto, e che finalmente nel 27 ottobre seguente gli Olandesi riportavano una vittoria contro i Fiamminghi (*Kluit*, tom. I, part. 2, pag. 366).

Le pretensioni de' nobili riuscivano sospette a Fiorenzo,

il quale rivolse quindi il suo affetto piuttosto a' cittadini, di cui compiacevasi aumentare i privilegi a spese dei primi. Sdegnati questi di tal preferenza, congiurarono alla sua perdita. In fatti nel 1296 una torma di essi s'impadroniva della sua persona, mentre si trovava ad una partita di caccia presso Muyden. Era loro intendimento di condurlo in Fiandra, ovvero sia nel Brabante; ma, inseguiti dai fedeli sudditi di questo principe, a' 28 di giugno lo posero a morte presso a Muyderberg, mentre contava quarantaquattr'anni d'età. La dissolutezza fu causa della sua morte; perocchè un gentiluomo appellato Girardo di Velsen, di cui aveva violentata la moglie, non potendo perdonargli siffatta nequizia, ordiva la cospirazione, in forza della quale perì. Questo assassinio non rimase per altro impunito: Gerardo, caduto in mano dei domestici di Fiorenzo, venne condotto a Leida, ove fu chiuso in una botte ripiena di chiodi e rotolato per tutta la città finchè spirò l'anima fra sì fatti tormenti. Fiorenzo avea generati dalla sua sposa Beatrice figlia di Guido conte di Fiandra, già trapassata tre mesi prima di lui, nove figli, i quali premorirono al genitore, eccettuatone l'ultimo, che gli succedette (V. *Guido conte di Fiandra*). Fiorenzo V superò tutti i suoi antecessori in potere ed estimazione: niun conte meglio di lui favorì le comuni e fu da esse più prediletto. Il trattato ch'egli conchiuse nel 1285 con Eduardo I re d'Inghilterra rese florido il commercio dell'Olanda, dacchè questo monarca permetteva ai sudditi del conte la pesca delle aringhe sulle coste del proprio regno, ed il traffico dei grani, del piombo, dello stagno e delle lane inglesi. Fiorenzo a' 19 giugno del 1282 aveva ottenuto dall'imperatore Rodolfo un diploma contenente la concessione che le di lui figlie, in mancanza di eredi maschi, potessero succedergli nella sua contea e negli altri suoi feudi soggetti all'impero.

GIOVANNI I.

1296. GIOVANNI, figliuolo del conte Fiorenzo, uscito alla luce nel 1281, fu richiamato dall'Inghilterra, ove trovavasi fino dalla prima infanzia, per succedere al suo genitore; ma il re Eduardo I, di cui era divenuto genero ai

7 gennaio del 1297, non acconsentì di renderlo agli Olandesi prima dell'anno seguente. Siccome poi egli non contava allora che quindici anni, gli stati della provincia gli avevano alla foggia di Bretagna assegnato in tutore suo zio Giovanni d'Avenes conte d'Hainaut. Questo principe, affezionato com'era alla Francia, fu pei maneggi di Eduardo costretto ad abbandonar la reggenza ad un signore nomato Wolfredo di Borselen, il quale si accattò la confidenza del giovane principe, e da principio ne parve anche degno, mentre gli facea riportare una grande vittoria sui West-Frisoni (*Melis Stoke*, pag. 147). Però ben tosto abusava della stima acquistatasi; talchè la nobiltà ed il popolo, irritati dalle sue vessazioni, lo costrinsero a fuggirsene nella Zelanda, ove seco condusse anche il conte. Ivi preso, venne condotto a Delft, ove in un commovimento popolare restò massacrato nel 1.° agosto del 1299 (*Vossii, Annal. Holland.*, lib. 5, pag. 200). Allora Giovanni d'Avenes, richiamato dall'Hainant, fu ristabilito nella sua reggenza; ma egli fece uso della precaria autorità che gli si affidava, coll'alterigia d'un irrevocabile proprietario. Cominciò dall'infrangere il gran-sigillo del conte per sostituirvi il proprio, con cui segnava ogni carta, non permettendo al pupillo che di apporvi il suo piccolo-suggello. In fronte poi di questi atti leggevasi: *Noi Giovanni conte d'Olanda e di Zelanda, signore di Frisia, facciamo sapere che mercè l'autorità ed approvazione dell'altissimo Giovanni d'Avenes nostro caro cugino, coll'assenso del quale tutto operiamo*, etc. (*Dujardin*, tom. III, pag. 246). Giovanni, dopo aver fatto registrare il suo diploma di reggenza in ogni città, partì alla volta della Francia, lasciando ad Harlem il giovane conte affetto da una febbre, la quale essendosi volta in dissenteria, lo rapì a' vivi nel 10 novembre del 1299, in età di diciannov'anni. Non si mancò di sparger voce che Giovanni d'Avenes prima della sua partenza avesselo fatto avvelenare; ma non s'ebbe mai prove di tale misfatto, il quale perciò appunto non merita veruna credenza (*Cerisier*, tom. I, pag. 361). Il conte Giovanni non lasciava verun figliuolo dalla sua sposa Elisabetta figlia di Eduardo I re d'Inghilterra; sicchè in lui venne ad estinguersi la linea retta di Thierri I. La contessa Elisabetta, ripassata essendo

in Inghilterra, ivi sposò in seconde nozze Umfredo figlio del conte di Hereford, che avealà condotta nella Zelanda.

GIOVANNI II.

1299. GIOVANNI d'AVENES conte d'Hainaut, ritornatosi dalla Francia alla nuova della morte del conte Giovanni I, ne aspirò alla successione come più prossimo suo parente, essendochè era figlio di Alice sorella di Guglielmo II conte d'Olanda. Molte fra le città di questa contea non mostraron veruna difficoltà di riconoscere in esso questo carattere; ma dall'una parte Guido conte di Fiandra gli contendeva nella sua qualità di signore diretto la Zelanda occidentale, attesochè, giusta l'antico diritto tanto belgico che germanico, i congiunti in linea collaterale erano esclusi in materia di feudi dalle successioni; e dall'altra l'imperatore Alberto, appoggiato allo stesso principio, domandava il resto della Zelanda colla contea olandese. Ora, persistendo Giovanni nel far valere il suo diritto ereditario, l'imperatore gl'inviò ambasciatori per intimargli restituisse all'impero i feudi già vacanti in di lui vantaggio; ma essi vennero da lui scacciati. Alberto ordinava allora contro Giovanni una spedizione, nella quale gli Zelandesi, aizzati da Giovanni di Renesse, aveano promesso d'intervenire con numerosa flotta. Giovanni d'Avenes con armata ragguardevole di Francesi mosse contro l'imperatore, facendogli tuttavia proporre una conferenza a Nimega. Questi accettò l'invito, e non diffidando punto del conte di Gueldria, cui apparteneva la piazza, vi si recò con piccolo seguito. Egli però s'ingannava, mentre erasi convenuto di assasinarlo durante il banchetto. Avvertitone tuttavia dalla figlia del conte di Gueldria, egli scansò la rete, e ritirossi al vicino castello di Cranenburgo, spettante al conte di Cleves. Ciò tutto ne viene riferito dagli annali di Colmar, non meno che da Ottocare d'Hornek (*Pez.*, *Rer. Austr.*, tom. III, pag. 773). Or dunque non essendo riuscito questo orribile progetto conforme alla volontà del conte d'Hainaut, egli prese il partito di rimettere la sua causa in un giudizio arbitrale. L'arcivescovo di Cologna, ch'era uno fra gli arbitri, recatosi allora ad Hainaut, indusse Giovanni d'Avenes a chiedere

all' imperatore l' investitura, che di fatti gli venne concessa nel 15 agosto dell' anno 1300. Egli se n' andò in seguito a farsi inaugurare nelle città dell' Olanda che non l' avevano per anche riconosciuto; e noi possediamo l' atto del giuramento di fedeltà che gli porgeva quella di Dordrecht, in data del venerdì precedente la festa di santa Lucia (9 dicembre) dell' anno 1300 (*Martenne*, *Thes.*, tom. I, col. 1293). I Fiamminghi, nello stesso anno, capitanati da Guido reggente di Fiandra, praticavano un' irruzione nella Zelanda, e tutta, tranne Ziriczee, la soggiogarono sino alla Mosa: egli restava poi signore di questa contrada, in forza della cessione già fattagli da Roberto suo fratello del proprio diritto, che procedeva da una donazione del vecchio Guido lor genitore, il quale riguardava la Zelanda siccome un feudo svincolato a favor della Fiandra. Guido proseguì poscia a chiamarsi conte di Zelanda, siccome scorgesi da vari atti degli anni 1303, 1307 e 1309. La guerra però non fu allor terminata; perocchè avendo il conte d' Olanda risoluto di riprendere la Zelanda, nel 1304 rientrò in campagna col vescovo d' Utrecht suo alleato, ed a' 24 di marzo prese terra nell' isola di Duveland. Se non che nella notte successiva gli Olandesi vennero assaliti dagli isolani, i quali interamente sconfittili, fecero prigioniero il vescovo stesso d' Utrecht. Guido allora facendo buon uso della vittoria si gettò nella Sud-Olanda, e ne soggiogò la più gran parte, nel mentre che Giovanni di Renesse, il quale combatteva in di lui vantaggio, insignorivasi della Nord-Olanda. Però, essendosi Wittone, fratello naturale dell' estinto conte Giovanni I, collocato alla testa di quelli del Kennemerland, s' inoltrò fino ad Harlem, e costrinse Guido a ritornare al suo campo innanzi a Ziriczee, piazza che stava allora assediando. Intanto il conte d' Olanda attendeva una flotta francese, che il re Filippo il Bello aveagli fatta sperare: questa alla fine comparve in vista di Ziriczee, sotto il comando di Reniero Grimaldi. Essendosene accorto il reggente al segno di gioia che ne diede la piazza, lasciò diecimila de' suoi armati a proseguire l' assedio, e col rimanente imbarcossi per correre contro il nemico. A' 10 di agosto fu data nella Gouwe una battaglia navale dal Grimaldi, il quale vi fè prigioniero il reggente, dopo avergli presi quasi tutti i vascelli. Incorag-

giati gli Olandesi da sì felice successo, costrinsero allora i Fiamminghi a sgombrare le città di cui s'erano insignoriti (*Chron. Egmund., Villem., procur*, pag. 563; *Melis, Stoke in Johan.*, tom. II, pag. 251-253). Il conte Giovanni intese queste felici nuove nell'Hainaut, ove allora era ammalato, e dove cessò di vivere a' 22 agosto del 1304. Havvi chi encomia la pietà di questo principe non meno che la bontà del di lui carattere; ma questa bontà talvolta degenerava in debolezza, attesochè non aveva per guida una saggia politica. A ragione poi lo si biasima per non aver saputo affezionarsi il troppo famoso Renesse, di cui il valore e la destrezza tornarono sì funesti alla sua patria (V. *Giovanni d'Avenes conte d' Hainaut*).

GUGLIELMO III.

1304. GUGLIELMO, soprannominato il BUONO, figliuolo del conte Giovanni e di Filippina di Luxemburgo, avendo succeduto al padre negli stati d'Olanda, non meno che nell'Hainaut, la primavera dell'anno appresso si recò a Parigi, ove prese in moglie la principessa Giovanna figlia di Carlo di Francia conte di Valois. Nel luglio poi dell'anno 1306 conchiuse una tregua di quattr'anni con Roberto conte di Fiandra, ed a' 10 aprile 1307 soscrisse ad un trattato di pace con Giovanni II duca di Brabante, che nell'ultima guerra aveva sposata la causa de' Fiamminghi, i quali erano tuttavia disposti a ricominciare le ostilità contro l'Olanda. Ora trovandosi nel 1310 gli eserciti delle due potenze accampati l'uno rimpetto all'altro, il conte d'Olanda, che si vedeva inferiore di forze, ottenne, mercè l'interposizione del conte di Namur, non che di altri signori, un componimento, le condizioni del quale attestavano la di lui debolezza. Per esse Guglielmo si obbligava riconoscersi feudatario della Fiandra rispetto ad una parte della Zelanda, rinunciava ad ogni sua pretensione intorno alla contea d'Alost, il paese di Waes ed i quattro bailaggi, e di più assegnava a Guido di Fiandra tante rendite quante ne fruttavano le isole della Zelanda, già alla Fiandra assoggettate (*Oudegherst, Chron. de Fland.*, pag. 143). Codesto trattato, che male osservossi, venne poi rivocato da un altro

conchiuso a Parigi alla metà di quaresima dell'anno 1322 (V. S.) (*Kluit, Cod. Diplom.*, pag. 1042-1060); trattato in forza del quale Luigi conte di Fiandra condonava a Guglielmo l'omaggio rispetto alla Zelanda, e questi dal canto suo novellamente rinunciava alle sue pretensioni sulla contea d'Alost: così ebbero fine, dopo una durata di quasi quattrocent'anni, le sanguinose controversie che l'ambizione di possedere codeste isole avea ingenerate (V. *Luigi I conte di Fiandra*).

Guglielmo nel 1326 accolse a Valenciennes Isabella sposa di Edoardo II re d'Inghilterra, conchiuse secolei il matrimonio della propria figlia Filippina col giovane principe Eduardo, ed allestì una flotta in Olanda per ricondurre la regina in Inghilterra. A Giovanni d'Hainaut si affidava una tale spedizione, la quale ebbe poi termine colla detronizzazione del monarca inglese. A' 23 agosto del 1328 Guglielmo pugnò per la Francia nella famosa giornata di Cassel; nel 1320 ristabilì la propria autorità sulla Frisia, ov' essa era pressochè annichilita per la non curanza dei suoi antecessori; nel 1332 si costituì mediatore fra il re di Francia Filippo di Valois ed il duca di Brabante, contro il quale il monarca era sdegnato, a motivo dell'asilo che avea concesso a Roberto d'Artois conte di Beaumont; e nel 1334 entrò in dissensione collo stesso re Filippo suo cognato, siccome quello ch'erasi efficacemente opposto al maritaggio di una delle sue figlie col duca di Brabante, al quale agognava di dare invece la propria figlia Maria. Nè questa fu già una collera passeggiera, chè anzi Guglielmo, con animo deliberato di non più rappacificarsi, segretamente si collegò nell'anno successivo contro la Francia ad Eduardo III re d'Inghilterra, e fu l'anima della lega da quest'ultimo formata. Nulla omise Guglielmo per rafforzarla, ingrandirla e incoraggiarla; ma non potè per altro vederne gli effetti, essendo mancato a' vivi nel 7 giugno del 1337 a Valenciennes: lasciò egli dal suo maritaggio il figlio che or segue, non che quattro figlie, cioè Margherita, che succedette al fratello; Giovanna, che sposò Guglielmo conte di Juliers; Filippina, che fu moglie di Eduardo III re d'Inghilterra; ed Elisabetta, che morì celibe. Questo conte congiunse al valore l'affetto verso a' suoi popoli ed un sommo zelo per la

giustizia. Si narra come essendosi a lui presentato un villico per querelarsi del bailo del suo villaggio, che aveagli tolta una vacca onde traeva nudrimento la sua famiglia, il conte, allora infermo, facesse nella propria stanza recidere il capo all'accusato dopo averlo posto a confronto coll'accusatore, e condannasse il gran bailo a pagare cento pezze d'oro al contadino in ammenda di aver egli ammesso fra i magistrati un prevaricatore (*Goudhovoden*, *Chron. de Holl.*, pag. 98). Fu pel medesimo spirito di giustizia che egli obbligò il clero d'Olanda a contribuire alla manutenzione delle dighe che ponevano la provincia in salvo dalle innondazioni. Non vennegli rimproverato che l'eccessiva tendenza alla splendidezza, e massime alle magnifiche feste, quali i torneamenti, le cui spese in fine ricadevano a danno del popolo, sul quale gettava il conte gravissime imposte (V. *Guglielmo I conte d' Hainaut*).

GUGLIELMO IV.

1337. GUGLIELMO figlio di Guglielmo III e successore in tutti i di lui stati, ad esempio paterno entrò nella lega formata dal re d'Inghilterra contro la Francia. Nel 1345 raccolse un'armata di ventottomila uomini per domare i ribellati Frisoni; sennonchè sdegnato contro quelli d'Utrecht; *propter quaedam vaniloquia*, dice Beka scrittore contemporaneo, la volse contro questa città, il cui vescovo Giovanni d'Arkel si trovava a que' giorni assente; la piazza però venne bravamente difesa da Roberto d'Arkel fratello del prelato. Nel tempo di quest'assedio, che durò sei settimane, il vescovo, avvertito dal fratello, giunse ad Utrecht, e riuscì a rappacificarsi col conte sottomettendosi alla condizione di inviargli cinquecento cittadini, i quali a piedi nudi ed a capo scoperto chiederebbero il perdono alle sue ginocchia. Giovanni di Beaumont zio del conte fu il mediatore di questa pace, o a meglio dir tregua, giacchè negli annali del Vossio ed in altri documenti si scorge che le ostilità fra il vescovo ed il conte durarono parecchi anni, comunque di quando in quando da armistizi interrotte. Guglielmo, dopo aver levato il campo dalle mura d'Utrecht, si volse contro i Frisoni, ma caduto in un agguato presso

Staveren, giusta Beka ed Hocsem, nel 26 settembre 1345, ivi fu trucidato. Giovanni di Beaumont, che lo accompagnava, dovette il proprio scampo all' affetto d'uno scudiero, il quale a suo malgrado lo pose in salvo sopra un vascello. La vedova di Guglielmo, dal quale non aveva alcun figlio, per vendicarsi dei Frisoni, non contenta di confiscare tutto quello che possedevano ne' suoi territori, fece ancora di più: siccome aveva fondato nell' isola di Marker, che loro apparteneva, un monastero, comandò che vi fosse appiccato il fuoco e che si gettassero in mare tutti quelli che lo abitavano. Notisi che Amsterdam sotto il regno di Guglielmo IV era per anco una piccolissima città, assai inferiore a Staveren, a Dordrecht ed a Leida, città fin allora famose per l' industria ed il commercio loro (*Guglielmo II conte d' Hainaut e Giovanni conte di Soissons*).

MARGHERITA.

1345. MARGHERITA, sorella di Guglielmo IV e moglie dell' imperatore Luigi di Baviera, si diportò quale erede di suo fratello nelle contee d' Hainaut e d' Olanda; ma non fu veramente che a' 15 gennaio 1346 che l'imperatore, nella dieta di Norimberga, pronunciò in di lei vantaggio, contro il parere di vari principi, i quali sostenevano essere queste contee feudi francati dell' impero. Gli stati della provincia però furono paghi dell' investitura dall' imperatore a Margherita concessa; ma vollero decidere essi medesimi a chi spettasse la successione di Guglielmo IV: locchè ci vien riferito dal Vossio (lib. X, pag. 320) e da M. Fischer, il quale (*Collect. noviss.*, part. 2, n.° 2, pag. 10) pubblicò uno scritto in data dell' anno 1346 ove è scritto: *Per qual motivo convenga che madama l' imperatrice regni nelle provincie d' Hainaut, d' Olanda, di Zelanda e di Frisia.* Gli stati ne allegavano sei, fra i quali era primo: *Che le buone genti di queste contrade, chiamate a rispondere sull' affare il giorno appresso della Purificazione, tutte convennero nel parere, avesse ella ogni maggior diritto ad esser signora di queste provincie... Quindi se madama l' imperatrice aveva in suo favore l' animo dei buoni cittadini, questo le dava il più grande diritto.* Non fu dun-

que se non nel febbraio, ovvero nel marzo del 1346, che Margherita divenne contessa dei paesi che abbiamo ora accennati. A' 7 di settembre l'imperatore con suo diploma fece aperto come Luigi suo figlio maggiore rinunciava volontariamente, presente lui ed i principi, al diritto di successione che gli competeva sopra queste contee (*Van-Mieris*, tom. II, pag. 727). Nello stesso giorno confermò l'elezione che Margherita avea fatta di Guglielmo suo secondo figlio a Verbeider, ossia successore eventuale de' propri stati. L'imperatrice di poi nel mese di dicembre si pose in cammino per raggiungere il suo sposo in Alemagna. E Guglielmo intimava la guerra al vescovo d' Utrecht con un atto in data del 6 settembre 1348 (*Van-Mieris*, tom. II, pag. 754).

Margherita nel 1349, mercè lettere del 5 gennaio rilasciate in Monaco cedette a Guglielmo la proprietà dell'Olanda, della Zelanda e della Frisia, riservandosi soltanto una pension vitalizia; ma nel successivo anno, irritata della condotta di questo figlio, si recò ne' Paesi-Bassi, ed ivi con lettere emesse a Quesnoi il martedì dopo la festa del Corpus Domini (1.° giugno) annullò quanto aveva decretato in pregiudizio della propria sovranità (*ibid.*, pag. 780). Allora Guglielmo pentito dichiarava a' 27 del successivo settembre, che sedotto da pravi consigli non aveva adempiute le condizioni a cui erasi obbligato verso la madre; e che per conseguente rimetteva in mano di essa le redini del governo, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà che gli aveano prestato (*ibid.*, pag. 786). Egli però cangiava ben presto di avviso; ed appoggiato dalla nobiltà, che di malincuore si piegava all'impero d'una donna, tentava ricuperare gli stati già ceduti. Delft non meno che la più parte delle città della Nord-Olanda e del Kennemerland si levarono a di lui favore; e Margherita, spaventata da questa rivoluzione, implorò l'aiuto del re d'Inghilterra suo cognato, offerendogli anche il governo dell'Olanda per un certo numero d'anni. Gli Olandesi in siffatta congiuntura si dividevano in due fazioni, cioè i Cabeliaux, (1)

(1) Sotto il regno di Margherita ebbero nascimento le due fazioni dei Cabeliaux e degli Hoekini, che tennero lungamente divisa l'Olanda. I primi, che stavano a favore del principe, erano così appellati dal nome d'un pesce

che parteggiavano per Guglielmo, e gli Hoekini, che stavano per l'imperatrice; fazioni che durarono poi lunga pezza anche dopo la morte di Guglielmo e di Margherita. Questa principessa verso il febbraio del 1351 compariva dalle alture di Veere nell'isola di Walcheren con una flotta composta d'Inglesi, di Hennuyeresi e di Zelandesi; e Guglielmo, che la stava attendendo con tutte le sue forze, non appena la scorse, spiegava le vele onde raggiungerla. S'ingaggiava quindi battaglia, ed il figlio dalla madre vinto restava. Rifuggitosi in Olanda, ei vi trovò per lo zelo de' suoi partigiani pronti soccorsi onde riparare alla sua sconfitta. Fece vela di nuovo, e raggiunta la flotta della sua genitrice sull'altura della Brille, il giorno della traslazione di san Martino (a' 4 luglio) del 1351, venne ad un nuovo combattimento, nel quale Margherita restò pienamente disfatta; e ritirossi in Inghilterra co' pochi navigli che le rimanevano (*Heda*). Il monarca di lei cognato si costituiva a sua istanza mediatore fra essa e il figlio; e Guglielmo stesso recavasi poscia a Londra presso di questo re, di cui sposò la nipote. Intanto si elessero arbitri per dar fine alla controversia; ed in forza della sentenza pronunciata il 7 dicembre 1354, Margherita, dopo aver concesso al figlio il perdono ch'egli era stato obbligato a chiederle, trasmise in esso l'Olanda, la Zelanda e la Frisia, riservando per se una porzione delle rendite di queste provincie. Ella sopravvisse assai poco a questo componimento, essendo mancata, giusta il suo epitafio, il 23 giugno 1356 a Valenciennes, dove venne pure sepolta nella chiesa di San-Francesco (V. *i conti d'Hainaut*).

GUGLIELMO V detto L'INSENSATO.

1356. GUGLIELMO, secondo figlio dell'imperatore Luigi di Baviera e di Margherita, si fece novellamente inaugurare conte d'Olanda dopo la morte della propria madre. Essendo fin dall'anno 1350 spirata la tregua già conchiusa fra Guglielmo IV ed il vescovo d'Utrecht, egli avvisò ben

assai comune in Olanda; i secondi aveano preso il loro nome dalla voce Hock, che significa l'amo con cui pigliasi il cabeliau. I due partiti si distinguevano dal colore de' loro berretti; mentre gli Hoekini il portavano rosso, gli altri bigio.

fatto di ricominciare la guerra, e la trattò con sì buon successo, che costrinse il vescovo a chiedere nel seguente anno la pace, cui egli accordò sotto condizioni per lui vantaggiose (V. *Giovanni d' Arkel vescovo d' Utrecht*). Nel 1357, ritornato da un viaggio a Londra, diè tali segni di pazzia, che sul finire dell'anno stesso si dovette rinchiuderlo all'Ajs, donde in seguito fu condotto al castello di Quesnoi. Alberto suo fratello, mercè l'ascendente degli Hoekini richiamato nel 23 febbraio 1358 a Dordrecht, venne riconosciuto siccome *ruward*, ch'è, quanto a dire protettor dell'Olanda. Siccome poi una parte dei Cabeliaux rifiutavasi di obbedirgli, egli mosse contro la città di Delft, nella quale si erano rinchiusi, e se ne impadronì, ma non avendo essi adempinte le condizioni della resa, Alberto tornò difilato ad assediarli e, il lunedì susseguente la festa di san Bonifacio, cioè il giorno 14 maggio, ovvero sia 5 giugno, li costrinse ad arrendersi: concesse grazia alla città, commettendole mandasse mille de' suoi abitanti a piedi nudi onde chiedessero perdono alla contessa Matilde ed a lui, e li facesse accompagnare da cinquecento femmine le quali implorassero la vita de' rei (*Mieris*, pag. 91).

Nel 1364, stanco di portare il semplice titolo di *ruward*, Alberto s'avvisò farsi chiarir sovrano d'Olanda in luogo del fratello; ma siccome le pretensioni del re d'Inghilterra sopra questa contea non erano per anco giudicate, questo solo bastava perchè il disegno avesse a riuscir senza effetto. Coll'intendimento di toglier di mezzo sì fatto ostacolo, egli raccolse nel 25 aprile gli stati a Gertruidenberg, ed ivi fece decidere che la regina d'Inghilterra non poteva partecipare alla successione di Guglielmo IV suo fratello, la quale tutta quindi si devoleva, essendo lo stato indivisibile, a Guglielmo V per parte della madre, che era la maggiore tra i figli, e dopo di lui, ad Alberto suo fratello. Munito di questa dichiarazione egli passò in Inghilterra per farla accettare al re, ma dovette tornarsene senza nulla aver conseguito. Però nel 1371, od in quel torno, gli riuscì di ottenere dall'imperator Carlo IV diplomi d'investitura delle contee d'Olanda, di Zelanda, di Frisia e d'Hainaut; i quali tuttavia restarono senza effetto, non avendoli i nobili e le città creduti bastevoli a trasferire il diritto d'un principe

ancora vivente in un altro, che certo non potea conseguirlo, se non dopo la di lui morte.

Nel 1381 inviò soccorsi a Luigi conte di Fiandra contro quelli di Gand; in sulle prime le sue genti non corrisposero, siccome quelle che favorivano i sediziosi; ma nel 1385 Guglielmo d'Ostrevant di lui figlio, avendo coll'aiuto de' Francesi presa Damme d'assalto, costrinse i Gantesi a chieder la pace. Guglielmo V cessò di vivere, giusta Dujardin, nel castello di Quesnoi il dì 1.° d'aprile dell'anno 1389 (V. *Guglielmo III conte d' Hainaut*).

ALBERTO.

1389. ALBERTO, avvenuta la morte di suo fratello, lasciò il titolo di *ruward* per assumere quello di conte, che gli venne unanimemente conferito. Il cieco suo affetto per Adelaide di Poelgeest, che lo padroneggiava in tutto, fu cagione che gli Olandesi, quasi universalmente, e massime gli *Koekini*, si ammutinassero, ed a' 22 settembre del 1392 (non già 1390) la mettessero a morte nello stesso palazzo. Alberto, furibondo per tanto delitto, non aliando che alla vendetta, prese tostamente le armi, sbaragliava Guglielmo conte d'Ostrevant suo figlio, che trovavasi alla testa de' sediziosi, e lo costringeva ad assentarsi dalla patria contrada, ove non fu richiamato che nel 1394. Questo giovane principe cancellava in seguito la macchia della sua fellonia con onorevoli azioni. Nel 1396, invitato da Giovanni di Borgogna conte di Nevers suo cognato ad accompagnarlo in Ungheria, ove allora portava la guerra contro Bajazet, ne tenne proposito con suo padre, il quale gli rispondeva: *Guglielmo, giacchè brami recarti in Ungheria ed in Turchia contro genti che non ti fecero alcun male, ti dico che certamente altro motivo non vi ti spinge oltre la vanagloria di questo mondo. Deh! lascia che Giovanni di Borgogna ed i nostri cugini di Francia tentino la impresa, e tu attendi quello che debbe interessarti più da vicino: porta la guerra in Frisia, e riconquista il nostro retaggio.* Guglielmo seguiva il paterno consiglio: stretta alleanza coi conti di Cornovaglia, di Namur e di Saint-Pol, unì alle sue genti quelle ch'essi gli addussero, e composto così un

formidabile esercito, invase la Frisia, ruppe più volte quegli abitanti, e finalmente, nel 14 agosto 1398, li obbligò a tributargli l'omaggio (*Van-Mieris*, tom. III, pag. 686). Se non che essendosi questi popoli novellamente ribellati, Alberto, atteso il cattivo stato delle sue finanze, si vide costretto nel 1.° ottobre 1401, a conchiudere seco loro una tregua di sei anni. Avendo poi domandato a Giovanni signore d'Arkel suo gran-tesoriere il resoconto della di lui amministrazione, questi per tutta risposta prendeva le armi, nè deponevale che mediante un componimento. Alberto chiuse i suoi giorni all'Aja il 13 dicembre del 1404, in età di sessantasett'anni, senza aver pagato i suoi debiti; sicchè per sentenza del giudice, conformemente alle leggi di quel paese, la sua sposa fu obbligata comparire innanzi al convoglio funebre vestita di abiti presi a prestito, e con in mano una paglia, cui gettò davanti al feretro per additare che rinunciava alla successione. Alberto ebbe due mogli, nomate entrambe Margherita. Lasciò dalla prima, ch'era figlia di Luigi I duca di Brieg in Silesia, e che mancò nel 1386, Guglielmo che gli succedette; Alberto conte di Nordlinga; Giovanni vescovo di Liegi; Caterina, primamente fidanzata ad Eduardo duca di Gueldria, poscia moglie di Guglielmo di lui nipote e successore; Margherita sposa di Giovanni duca di Borgogna; e due altre figlie di nome Giovanna: la prima, soprannominata Ida, fu consorte di Alberto IV duca d'Austria, e l'altra il fu di Wenceslao re di Boemia ed imperatore. Margherita figlia di Adolfo duca di Cleves e seconda sposa d'Alberto non gli partoriva alcun figlio.

Sotto di quest'Alberto, giusta Cerisier (tom. II, pag. 149), troviamo per la prima fiata il titolo di stadhouder, divenuto a' dì nostri così onorevole ed importante. Officio di coloro che ne venivano rivestiti era rappresentare il principe, giusta l'etimologia dello stesso nome *Stede-Houder* (luogotenente), che per corruzione si cangiò poi in *Stadhouder* o *Stathouder*. Sembra che Alberto, principe fievole ed indolente, permettesse loro di assumere l'autorità di primi ministri e di prefetti del palazzo.

GUGLIELMO VI.

1404. GUGLIELMO primogenito di Alberto trovavasi in Francia, se stiamo a Dujardin, allorchè venne a mancare suo padre; ma quando ciò sia vero, convien dire ch'ei ritornasse ben presto, mentre al 19 dicembre del 1404 conferiva al fratello l'investitura delle terre dal padre assegnategli in appanaggio (*Van-Mieris,* tom. IV, pag. 1). Che che ne sia, Guglielmo fu inaugurato conte, il 13 gennaio 1405 nella città di Leida, di cui confermò i privilegi (*ibid.*, pag. 2). Nel primo anno del suo governo le fazioni dei Cabeliaux e degli Hoekini eccitavano gravi tumulti, ne' quali molte persone perirono. Guglielmo frattanto intendeva a sottomettere il signor d'Arkel, con cui però nel 1408 concluse una tregua di tre anni onde potersi recare in aiuto di Giovanni suo fratello vescovo di Liegi, scacciato da Enrico di Hornes signore di Perweis. Però una vittoria, riportata dal prelato col sussidio del duca di Borgogna sul partito di Enrico, assicurava a Giovanni il pacifico godimento della sua sede. Nel novembre dell'anno 1415 (*Van-Mieris,* tom. IV, pag. 12) il signore d'Arkel venne condotto all'Aja, ove Guglielmo lo fece chiuder prigione.

Guglielmo maritava nello stesso anno Giacomina unica sua figlia con Giovanni duca di Turrena, il quale non guari dopo divenne delfino. Ma, rimasta vedova il 3 aprile 1417 (N. S.), questa principessa tornò presso al genitore, il quale già fino dal 15 agosto 1416 l'avea fatta riconoscere dagli stati come sua unica erede. Avendo l'imperatore Sigismondo inviati ambasciatori ai Frisoni per far loro alcune proposte, ed ottenerne degli aiuti, Guglielmo scrisse loro il 30 aprile 1417 proibendo pagassero alcun che pel motivo che i conti d'Olanda non dovevano all'impero rispetto alla Frisia che il solo omaggio. È questo l'ultimo tratto della sua vita da noi conosciuto, essendo egli morto a Bouchain il 31 maggio dell'anno stesso. Questo conte avea preso in moglie nel 1385 Margherita figlia di Filippo l'Ardito duca di Borgogna, la quale buona pezza gli sopravvisse. Guglielmo nei suoi diplomi assumeva i titoli di conte palatino del Reno

e duca di Baviera (*V. Guglielmo IV conte d' Hainaut e Giovanni V vescovo di Liegi*).

GIACOMINA.

1417. GIACOMINA, figlia di Guglielmo VI e di Margherita di Borgogna e vedova del delfino Giovanni figlio del re Carlo VI, venne dopo la morte del genitore inaugurata contessa d' Olanda in età di sedici anni.

Essendo mancato a' vivi il delfino di lei sposo, Carlo VI le concesse a' 14 aprile del 1417 il godimento della contea di Ponthieu e del pariato di Mortagne, trattone il castello, la città ed il porto di Crotoy, di cui ella portava ancora il titolo in un atto del 14 marzo 1434 (*Van-Mieris*, tom. IV, pag. 1032). Frattanto Giovanni di Baviera di lei zio, coll' intendimento di sposarla, abbandonava il vescovado di Liegi; se non che gli riusciva inutile ogni tentativo. Giacomina, seguendo l' ultima volontà del suo genitore, avea promesso la mano a Giovanni IV duca di Brabante, ed intendeva attener la promessa. Deluso quindi nelle sue speranze, il Bavarese tentò spogliar la nipote, e col chiedere in isposa all' imperator Sigismondo la figlia sua Elisabetta, giunse ad ottenere da esso un diploma d' investitura, in cui era disposto che, mancando eredi in linea retta, Giovanni riceverebbe qual feudo maschile gli stati di Guglielmo, usurpati da Giacomina e da Giovanni figlio di Antonio di Borgogna. Giovanni di Baviera prendeva immediatamente il titolo di conte, ed i Gabeliaux, entrati nel suo partito, lo facevano inaugurare il 23 giugno 1418 a Dordrecht. Giacomina, già fino dal 4 aprile 1418 sposa del duca di Brabante, portossi col marito ad assediare il Bavarese in Dordrecht, ma furono costretti a ritirarsi dopo sei settimane d' inutili sforzi. Incoraggito da sì buon successo, Giovanni di Baviera volse le sue mire su Roterdam, e infatti nel 18 del successivo ottobre per sorpresa se ne rese signore. In questa il duca di Borgogna s' interpose qual mediatore, e si entrò in negoziati, che ebbero fine il 13 febbraio 1419 mediante un trattato di pace fra Giacomina ed il di lei zio; trattato pel quale veniva Giovanni riconosciuto erede presuntivo e luogotenente di codesta principessa nel caso

che essa fosse venuta a morte senza lasciar discendenti. Di più stipulò egli nel 21 aprile dell'anno seguente una convenzione col duca di Brabante, in vigor della quale questi gli dava in pegno per lo spazio di dodici anni l'Olanda, la Zelanda e la Frisia per la somma di ottantaquattromila e quattrocento nobili e novantamila corone di Francia; e il giorno appresso fu stabilito fra loro che se prima della prossima festa di san Giacomo la contessa Giacomina non avesse ratificato questo appuntamento il Brabantino esborserebbe a Giovanni ventiseimila corone. Questi atti furono nel giorno medesimo portati dal duca a conoscenza degli stati della provincia, coll'ingiunzione che fosse prestato omaggio al Bavarese (*Van-Mieris*, tom. IV, pag. 546-547-548). Ma la dispotica condotta di quest'ultimo gli eccitava contro non poche città, che insieme si collegarono per intimargli la guerra. L'Olanda cadde in una specie d'anarchia, e Giacomina, trattenuta in Brabante, indarno ricercava lo sposo d'aiuto onde rientrare nel possedimento de' propri stati. I suoi rifiuti, la sua non curanza ed il cangiamento ch'egli introdusse nella famiglia di questa principessa, la disgustarono di lui per modo, che passata quindi in Inghilterra richiese ed ottenne dall'antipapa Benedetto XIII, atteso il rifiuto di Martino V, lo scioglimento del suo matrimonio, e diede la mano nel 1423 ad Unfredo duca di Glocester fratello del re Enrico V. Dessa poi ed il marito nell'ottobre dello stesso anno ripassavano il mare, e ricevuti alcuni soccorsi dal parlamento d'Inghilterra si recavano nell'Hainaut, ove s'insignorirono di tutte le città, eccettuata quella di Halle. Intanto Filippo duca di Borgogna si apparecchiava a vendicare l'oltraggio praticato al duca di Brabante suo cugino. Passarono fra lui ed il duca di Glocester reciproche sfide; ma quest'ultimo, scorgendo il partito de' Borgognoni divenire di giorno in giorno più formidabile, si salvava in Inghilterra traendo vantaggio da un armistizio conchiuso coi Brabantini, i quali, non appena fu egli partito, piombarono sull'Hainaut. Giacomina, rinchiusa in Bergues ovvero Mons, venne consegnata dai cittadini al duca di Borgogna, il quale la fè condurre a Gand perchè vi fosse guardata a vista, e dove rimase circa tre mesi, dopo i quali se ne fuggì travestita da uomo, qualche giorno prima della

morte di Giovanni di Baviera, che mancò all'Aja il giorno 6 gennaio 1425. Il suo ritorno in Olanda rinvigoriva il coraggio, o per meglio dire rianimava il furore degli *Hoekini* di lei partigiani contro de'*Cabeliaux*. Per dare un' idea degli eccessi a' quali costoro si abbandonarono, basterà accennare il seguente fatto. Alberto Beiling gli aveva lunga pezza rattenuti col suo valore dinanzi al castello di Schoonhoven, del quale finalmente s'insignorirono. Ora, per vendicarsi della forte difesa che loro avea opposta, lo condannarono ad essere sepolto vivo. Beiling chiedeva un mese di tempo per porre in assetto le proprie faccende, ed ottenevalo sotto promessa di ricomparire entro quel termine. Il nuovo Regolo mantenne la sua parola, ma i suoi nemici senza esser commossi dalla di lui probità gli fecero subire il supplizio a che l'avevano già condannato (*Dujardin*). Giacomina non pose limiti a' suoi risentimenti, e fu cagione che perdette il frutto dei riportati vantaggi. In fine il duca di Borgogna già signor dell'Olanda, tranne tre piazze che pure non erano lontane dal rendersi, obbligò Giacomina con trattato in data 3 luglio 1428 a riconoscerlo quale di lei *ruward* o luogotenente durante il viver suo e quale erede dopo la morte, facendole eziandio promettere che non passerebbe ad altre nozze senza la sua approvazione.

Giovanni duca di Brabante in allora era già estinto; ed il matrimonio di Giacomina col duca di Glocester era stato disciolto dal pontefice Martino V. Quindi è che stanca questa principessa di essere padroneggiata per non dire oppressa dal duca di Borgogna, il quale provvedeva assai meschinamente al mantenimento della di lei famiglia, sposò in secreto Francesco di Borselen *stadhouder* d'Olanda. Il duca, reso consapevole di questo nodo, fece arrestare Borselen, lo inviò prigioniero al castello di Rupelmonde e lo condannò a morte; se non che Giacomina onde salvarlo cedette nel 1433 ad esso duca i suoi stati. Il trattato conchiuso colla mediazione del conte di Meurs venne poi ratificato dagli stati d'Olanda, di Zelanda, di Frisia e d'Hainaut. Giacomina, ridotta alla condizione di semplice privata, ritirossi nel castello di Teilingen nel Rhinland, ove in età di trentasei anni finì i suoi giorni agli 8 di ottobre 1436, e fu portata a seppellire all'Aja. Borselen di lei consorte,

che dal duca di Borgogna era stato eletto conte d'Ostrevant sua vita durante, e cavaliere del Toson d'oro, visse fino al 1470. Sotto il regno di Giacomina, nel 1421 il mare avendo rotte le dighe dell'Olanda, sommerse ne' dintorni di Dordrecht un gran numero di villaggi, molti de' quali contavano da tre a quattromila abitanti (V. *Giovanni duca di Brabante*; e *quanto al seguito de' conti d'Olanda*, *Filippo il Buono duca di Borgogna e suoi successori*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

GOVERNATORI E GOVERNATRICI

DE' PAESI-BASSI

Quella vasta contrada che altre volte formava parte della seconda Belgica, e che a' nostri giorni porta il nome di Paesi-Bassi, è costituita da diciassette provincie giacenti fra la Francia, l'Alemagna ed il mare del Nord. Sono queste: i ducati di Brabante, di Limburgo, di Luxemburgo e di Gueldria, il marchesato d'Anversa, le contee di Fiandra, d'Artois, d' Hainaut, d'Olanda, di Zelanda, di Namur e di Zutphen, e le signorie di Frisia, di Malines, d' Utrecht, d'Over-Yssel e di Groninga. Queste provincie, essendo passate dalla casa di Borgogna nella casa d'Austria, furono rette per parte dei rispettivi sovrani dai governatori e dalle governatrici che seguono.

ADOLFO di CLEVES.

ADOLFO di CLEVES signore di Ravenstein, cavaliere del Toson d'Oro, investito del governo de' Paesi-Bassi, esercitò quest'ufficio fino all'epoca del matrimonio di Maria di Borgogna con Massimiliano, celebratosi il 18 ovvero 20 agosto 1477.

ENGILBERTO di NASSAU.

ENGILBERTO conte di Nassau venne eletto a governare i Paesi-Bassi da Massimiliano, allorchè questo principe si recò in Alemagna, per essere coronato re de'Romani l'anno 1485. Cessò poi il suo governo nel giugno 1486 al ritorno dello stesso Massimiliano.

ALBERTO di SASSONIA.

ALBERTO duca di Sassonia succedette nel governo dei Paesi-Bassi l'anno 1489 dopo la partenza di Massimiliano e dell'imperator Federico suo padre per l'Alemagna, e si spogliò di tal carica nel 1494, allor quando Filippo il Bello in età di circa diciassett'anni entrò in possesso de'propri stati. Cessò di vivere l'anno 1500, presso Emdem in Frisia.

GUGLIELMO di CROI.

Filippo il Bello, primo di questo nome, re di Spagna e figlio di Massimiliano, partendo nel 1505 alla volta di Spagna, elesse a governatore de'Paesi-Bassi durante la propria assenza GUGLIELMO di CROI marchese d'Arschot, il quale mancò a'vivi in Worms nell'anno 1521.

MARGHERITA d'AUSTRIA.

1507. MARGHERITA d'AUSTRIA, figlia dell'imperatore Massimiliano, venne eletta dal padre suo in età di ventisett'anni governatrice de'Paesi-Bassi, durante la minorennità di Carlo di lei nipote, il quale dovea succedere allo stesso Massimiliano suo avolo. Fin dall'età sua di tre anni ell'era stata promessa in isposa al delfino Carlo figlio del re Luigi XI dal padre suo, o per meglio dire dal senato di Gand, da cui questo principe era in que'giorni costretto a ricever leggi. Ma, divenuto re di Francia, il delfino Carlo rimandò nel 1493 Margherita al suo genitore per isposare la erede della Bretagna; se non che la principessa venne compensata di tale sinistro mercè il nodo da

lei contratto nel 1496 coll'infante Giovanni d'Aragona, erede di tutte le Spagne; la morte però le rapiva nell'anno medesimo codesto sposo. Rimaritavasi nel 1501 con Filiberto II duca di Savoja, e nel 1504 rimaneva novellamente vedova senza figliuoli; se ne tornava quindi in Alemagna presso il suo genitore, il quale nel 1507 le affidava il governo de' Paesi-Bassi. Margherita spiegò in quest' ufficio l'ingegno suo fecondo ed elevato. L'occasione in cui più felicemente fè uso de' politici suoi talenti fu al congresso di Cambrai, tenuto nel 1508: la principessa unitamente al cardinale d'Amboise condussero i maneggi di questa assemblea con tanta destrezza, che gli altri plenipotenziari non poterono nè porsi in diffidenza, nè attraversare le loro operazioni. Tuttavia ella non andava sempre d'accordo col prelato, e soleva dire dipoi, non comprendere come in queste conferenze non si fossero le mille volte presi a' capegli.

Carlo di lei nipote, partendo nel 1522 alla volta della Spagna, la confermava governatrice de' Paesi-Bassi. Merità esser ricordata la destrezza con cui nel 1528 ella ruppe l'alleanza tra i Francesi e gl'Inglesi. Questa alleanza, per la quale cessava il commercio dell'Inghilterra co'Paesi-Bassi, eccitava in Londra una sollevazione per parte dei fabbricatori; Margherita approfittavasi della circostanza per indurre il re Enrico VIII a riattivare il traffico delle sue fabbriche, mercè un trattato di neutralità colle provincie da lei governate. Soventi volte ella trovossi alla necessità di imporre esazioni; ma così bene sapea giustificarne i motivi, che ben raramente ebbe a soffrire un rifiuto. Permetteva alle città di secolei mercanteggiare, e sempre veniva a capo di persuaderle che davano di buon grado quello che era soltanto sua estorsione. Questa principessa morì a Malines nel 27 novembre 1530, dopo aver governati i Paesi-Bassi non si saprebbe se con più prudenza o dolcezza; ed il suo cadavere venne sepolto nel convento degli Agostiniani di Brou presso Bourg in Bresse. Morta lei, i Paesi-Bassi furono per qualche tempo governati da Carlo conte di Lalaing, cavaliere del Toson d'Oro.

MARIA d'AUSTRIA.

1531. MARIA, sorella di Carlo Quinto e vedova di Luigi II re d'Ungheria, si trovava nel Brabante, allorchè dal fratel suo fu scelta a rimpiazzare Margherita sua zia nel governo de'Paesi-Bassi. Ella vide senza atterrirsi l'Olanda successivamente minacciata dai re di Danimarca Federico I e Cristiano III, e prese le necessarie provvidenze onde resister loro nel caso di una guerra, la quale poi non ebbe luogo. La setta degli Anabattisti, la più fanatica e furibonda che abbia giammai esistito, le diede molto che fare. Giovanni di Leyde, in allora lor capo e che intitolavasi re della nuova Gerusalemme, essendosi impadronito di Munster, inviò di là i suoi discepoli a predicare la nuova dottrina coll'armi alla mano nell'Olanda non meno che nelle vicine provincie. Il gran numero de' proseliti ch'e' vi facevano pose in allarme la governatrice, la quale nel 1535 emanò contro di loro un sanguinoso editto. Il rigore delle esecuzioni che ne conseguirono fè scomparir dal paese quei forsennati settari, obbligandone la maggior parte a rifuggirsi in Inghilterra. Intanto Giovanni di Leyde assediato in Munster, ad onta degli orrori della fame, vi faceva la più vigorosa difesa; se non che il tradimento d'un de' suoi capitani lo abbandonava agli assedianti, i quali nel 2 gennaio 1536 con ispaventevoli supplizi fecero espiare ad esso non meno che a' principali suoi compagni i feroci misfatti onde s'erano resi colpevoli (*Hist. des Anab.*, pag. 48; *Dujardin*, tom. IV, pag. 507).

La governatrice avendo gettata certa imposta, la città di Gand si sollevò; laonde Carlo Quinto attraversando la Francia passò nel 1540 dalla Spagna in Fiandra per ritornare al dovere i ribelli. Terribile fu la di lui giunta: non pago di annullare i privilegi di quelli di Gand, costriuse il capo loro a chiedergli perdono in ginocchio e con al collo una corda.

Avendo poi Carlo chiamato nel 1549 dalla Spagna nei Paesi-Bassi il proprio figlio Filippo, la governatrice accompagnò il giovane principe per tutte le provincie, dov'egli venne accolto colla più splendida pompa. L'indifferenza però e la

ributtante gravità di Filippo cominciarono sin d'allora ad alienargli il cuor de' Fiamminghi. Carlo dopo aver confermata nel suo officio la governatrice, la quale voleva rinunciarvi, riunì con suo editto, in un sol corpo tutte le diciassette provincie. L'anno 1555 questo principe cedette nella grande assemblea di Bruxelles tutti i suoi stati ereditari a Filippo; Maria in pari tempo rimise in mano del fratello il suo governo, e partì in seguito per la Spagna, ove cessava di vivere nel 1558, pochi giorni dopo la morte di Carlo Quinto, e veniva sepolta a Burgos. Fu dessa appunto che diede il nome a Mariemburgo, città giacente due leghe lontano da Philippeville, così chiamata da Filippo II, ed in eguale distanza da Charlemont, fabbricata da Carlo Quinto.

EMMANUELE FILIBERTO.

EMMANUELE FILIBERTO duca di Savoja, già spogliato dai Francesi de' propri stati, venne eletto governatore ovvero stadhouder-generale de' Paesi-Bassi, dopo che Maria se n'era dimessa. Avendo però ricuperato nel 1559 in vigor della pace di Chateau-Cambresis il proprio ducato, ripose il governo in mano del re Filippo II, il quale, trovandosi in quel paese, gli sostituì

MARGHERITA D'AUSTRIA.

MARGHERITA sorella di Filippo II, figlia naturale di Carlo Quinto e vedova in seconde nozze di Ottavio Farnese duca di Parma, ebbe da esso siccome principale ministro Antonio Perrenot di Granvelle vescovo d'Arras. Ella stabilì la propria residenza in Bruxelles. Filippo, prima di lasciare i Paesi-Bassi, vi rinnovò i sanguinosi editti già pubblicati da Carlo Quinto contro a' Protestanti, i quali di giorno in giorno moltiplicavansi, ed instituì per farne ricerca un tribunale simile a quello dell'inquisizione. Egli inoltre, dopo essersi concertato col pontefice Paolo IV, creò dodici nuovi vescovadi, che aggiunti ai cinque già antichi, formarono il numero di diciassette; tre dei quali, vale a dire Cambrai, Utrecht e Malines vennero eretti in sedi metropolitane. Gran-

velle, già rivestito della romana porpora, venne innalzato all'ultimo, del quale prese possesso nel 21 dicembre del 1561 (*Gall. Chron. nov.*).

Filippo fece vela nell'8 agosto 1559 per la Spagna, lasciando i Paesi-Bassi nella massima agitazione; perocchè l'eccessivo rigore con cui Granvelle faceva eseguire le leggi penali contro gli eretici minacciava una prossima sedizione. La governatrice ne fece avvertito il fratello con una lettera, ma questo re non se ne prese dapprima verun pensiero; se non che astretto dai moltiplici lagni de' diversi ordini dello stato, alla fine licenziò nel 1563 questo ministro. Per la di costui dimissione, dice il cardinal Bentivoglio, i malcontenti e Guglielmo principe d'Orange lor capo perdettero piuttosto il soggetto de' loro reclami che la volontà di reclamare. Determinati di stabilire la libertà di coscienza, essi trovarono nell'opposizione della governatrice nuovi pretesti per mormorare.

Nel 1566, irritati pegli ordini dati dalla principessa onde fosse accettato il concilio di Trento, essi formarono in Bruxelles una confederazione, che gettò nel di lei animo lo spavento. « Non temiate di nulla, o madama, le disse il » conte di Barlemont, costoro sono pitocchi ». Questo aggiunto riportato ai confederati divenne per essi un soggetto di scherzo ed una parola d'ordine.

FERDINANDO ALVAREZ di TOLEDO.

Nel 1567 il duca d'Alba FERDINANDO ALVAREZ di TOLEDO dalla Spagna giunse il 16 agosto in Bruxelles col titolo di generalissimo, e sparse fino dal suo apparire il terror ne' Paesi-Bassi. La prima sua opera fu l'erezione del *Tribunale delle turbolenze*, il quale procedette con crudele rigore contro i settari ed i loro fautori. La governatrice, veggendosi spogliata d'ogni autorità, se ne partiva il 30 dicembre alla volta d'Italia, dopo aver dato per lettera il proprio addio agli stati. Il duca nudriva una violenta avversione contro Guglielmo principe d'Orange, cui riguardava siccome l'uomo il più capace a porre un argine al dispotismo ch'egli volea esercitare. Per ispaventarlo, fè togliere Filippo Guglielmo di lui figlio maggiore, giovane

ancora di tredici anni, dalla scuola di Lovanio, in cui allora il faceva educare, e lo inviò sotto buona scorta in Ispagna, ove restava prigione per lo spazio di ventott'anni: ed il motivo, o a meglio dire il pretesto, di tal rapimento fu il timore che questo giovane, figlioccio del monarca spagnuolo, si lasciasse corrompere dagli errori che infestavano allora i Paesi-Bassi. I legami che passavano fra i conti di Egmond e d'Hornes ed il padre di Filippo Guglielmo, rendendoli sospetti al duca, furono causa ch'egli nel 1567 li facesse arrestare e condurre nel castello di Gand, donde poi trasferiti l'anno successivo a Bruxelles, furono consegnati al tribunale delle turbolenze, che il 4 giugno li condannò alla pena capitale; sentenza il giorno appresso eseguita. Tuttavia essi erano cattolici, almeno il conte d'Egmond, e non aveano punto seguito l'esempio del principe d'Orange, il quale nel 5 aprile del 1567 con uno scritto in data di Dillemburgo s'era spiegatamente palesato seguace del calvinismo. Questi, alla vista di altre simili esecuzioni contro a' principali cittadini dallo stesso tribunale ordinate, credette doversi porre in istato di sicurezza coll'inalberare lo stendardo della rivoluzione. Il duca però trionfava dei primi suoi sforzi; e fu allora che ottomila artigiani, spaventati dalle indagini che si praticavano contro gli eretici, spatriarono, rifuggendosi in Inghilterra, ove introdussero l'arte delle manifatture de' drappi in lana.

Intanto le armi del principe ribelle cominciavano ad essere superiori; ed il duca terminava di irritare i suoi popoli coll'imposizione della decima. Le città fecero a gara di darsi a Guglielmo, e sì rapido fu l'abbandono del duca, che il vescovo di Namur scrivendo all'antica governatrice, dicevale: « È pare che il duca d'Alba non siasi ostinato » a levar la decima che per procacciare dei principati a » Guglielmo »!

Però avendo la fortuna volte di nuovo le spalle a questo principe, ei si vide costretto per mancanza di denaro ad abbandonare i suoi conquisti del Brabante. Presa poi da Federico figlio maggiore del duca d'Alba la città di Naarden, il di lui luogotenente ne raccolse gli abitatori dentro alla chiesa, sotto pretesto di voler ricevere da loro un nuovo giuramento di fedeltà, e li fece tutti perire o nelle fiamme

o col ferro; un' eguale perfidia si esercitava contro quelli di Harlem. Filippo ad onta del suo severo carattere non potè approvare la intempestiva crudeltà del duca d' Alba; ed una compiuta vittoria navale riportata nel 1573 contro di esso dai collegati, con altri vantaggi assai ragguardevoli, determinarono finalmente il monarca a richiamarlo. Egli partiva da' Paesi-Bassi vantandosi di aver fatti perire sotto la man del carnefice diciottomilaseicento fra eretici e ribelli, e lasciava un monumento del proprio orgoglio, che dal suo successore venne poscia distrutto (1).

DON LUIGI de REQUESENS de CUNIGA.

DON LUIGI de REQUESENS de CUNIGA gran commendatore di Castiglia, scelto a successore del duca d'Alba, giunse a Bruxelles il 17 novembre 1573. I cortesi suoi modi e la dolcezza del suo carattere non furono bastevoli a calmare gli spiriti, di troppo inaspriti: ed alcuni incendi accaduti nelle terre de' confederati avendo somministrato pretesto a' sospetti contro gli Spagnuoli, non è da dirsi i tormenti che i primi fecero subire ai miseri caduti in loro mano: tanto il fanatismo era inesorabile dall' una parte e dall' altra. Dopo molte reciproche ostilità, morì Requesens il 5 marzo 1576 a Bruxelles; e i Paesi-Bassi trovandosi senza capo veruno, si vide sorgere tre partiti, quello cioè del principe d'Orange, o dei ribelli, che tutto poteva in Olanda ed in Zelanda; quello dei Fiamminghi, irritati per

(1) Consisteva in una statua di bronzo, ch' egli avea fatto erigere a se medesimo nella piazza della cittadella d' Anversa, e che lo rappresentava armato di tutto punto, colla testa ignuda, col baston del comando in una mano, stesa l' altra sulla città in atto di minaccia. Aveva sotto a' piedi le immagini della ribellione e dell' eresia con parecchi simboli. Sulla base si leggeva questa inscrizione latina in lettere iniziali: F. A. A. T. A. D. PH. II. H. A. B. P. Q. E. S. R. P. R. P. J. C. P. P. F. R. O. M. F. P.

che significavano:

Ferdinando Alvarez a Toledo, Albae Duci, Philippi II, Hispaniarum apud Belgas praefecto, quod extincta seditione, rebellibus pulsis, religione procurata, justitia culta, provinciarum pacem firmavit, regis optimi ministro fidelissimo positum.

la soppressione de' loro privilegi, già decretata per punire l' ammutinamento d' una parte della nazione (e questi dominavano nel consiglio di stato); e quello degli Spagnuoli, che appartenendo tutti alla milizia, e non avendo ricevuto il loro soldo, si elessero un generale, posero a guasto le campagne e saccheggiarono le città.

DON GIOVANNI d'AUSTRIA.

1576. DON GIOVANNI d'AUSTRIA fratello naturale di Filippo II, celebre già per la grande vittoria riportata nel 1571 a Lepanto contro i Turchi, e per la presa di Tunisi fatta nel 1573, venne eletto a successor di Requesens dal monarca, il quale gli concedette il pieno potere di trattar co' Paesi-Bassi, però sotto due condizioni: la prima che non fosse tollerata altra religione che la cattolica, e la seconda che si promettesse di mantenervi la sovranità dello stesso re. Al suo giungere egli rese pubbliche queste pacifiche disposizioni, se non che quasi a mostrare il contrario si ebbe in pari tempo contezza del saccheggio d' Anversa, città la più opulente del mondo, di cui si insignorirono gli Spagnuoli nel 4 novembre, e non contenti di porla a ruba, vi commisero i più abbominevoli eccessi. Si conchiuse frattanto la *Pacificazione di Gand* nel dì 8 dello stesso mese fra gli stati delle provincie ed il principe d'Orange per mezzo d' incaricati eletti d'ambe le parti. Questo trattato fra gli altri articoli conteneva una lega per iscacciare gli stranieri e massime gli Spagnuoli, ed una promessa di starsene a quanto sarebbe deciso dagli stati generali: don Giovanni, sollecitato di aderire a questa pacificazione, già approvata dall' università di Lovanio, non osò rifiutarsi, ma sotto vari pretesti ritenne tuttavia al suo servigio le truppe spagnuole: così continuava la guerra civile.

Nel 1577, alcuni signori, invidiosi della potenza del principe d'Orange, richiamarono dall' Alemagna l'arciduca Mattia per contrapporvi un ostacolo: ma Guglielmo, più destro, non lasciavagli che i soli offici di subalterno e di luogotenente, per cui gli Spagnuoli appellavano Mattia *il cancelliere del principe d'Orange*. Don Giovanni, fatto forte nel

1579 da molti volontari francesi e da parecchie truppe italiane e spagnuole che Alessandro Farnese principe di Parma gli aveva condotte, ruppe sul finir del gennaio a Gemblours i ribelli e si rese signore di varie piazze. Ma una febbre maligna a' 7 del successivo ottobre rapiva questo eroe in età di trentadue anni, nel suo campo presso Namur. Egli aveva, dice uno storico, fuoco e dolcezza negli occhi, finezza e penetrazione nello spirito, dignità e grazia nei modi, franchezza e generosità nel contegno . . . Era fiero coi grandi, affabile co' soldati, liberale coi cortigiani, ed uomo di parola con tutti (V. *Filippo II re di Spagna*).

ALESSANDRO FARNESE.

1578. ALESSANDRO FARNESE principe di Parma entrò nel governo de' Paesi-Bassi in luogo di don Giovanni suo zio, il quale, da lui assistito negli ultimi istanti del viver suo, lo avea eletto a succedergli; e ben n'era degno sì pel merito suo personale, che per l'altezza de' natali. « Egli uguagliava don Giovanni nell'arte militare, e lo su» perava nella scienza politica e nella destrezza di guada» gnarsi gli animi, di inspirar confidenza e di porre in » opera opportunamente le promesse e le minacce » (*Cerisier*). Era egli famoso per la vittoria nel 1571 riportata insieme con don Giovanni contro i Turchi alla giornata di Lepanto: e', superbo di questo felice successo, aveva fatta dipingere ne' suoi stendardi, giungendo ne' Paesi-Bassi, una croce con questo motto: *In hoc signo vici Turcos, in hoc vincam haereticos*. Nemico della quiete, ed ardente, ma con prudenza, nell'effettuare i propri disegni, nulla ometteva per giustificare così fastosa inscrizione. Colle armi egli fece parecchie conquiste, ma colle persuasioni altre e più ragguardevoli ne mandava ad effetto, mentre ricondusse all'obbedienza l'Artois, l'Hainaut e la Fiandra.

Trovavasi ne' Paesi-Bassi Francesco duca d'Anjou, il quale ivi era passato dopo la battaglia di Gemblours colla speranza di ottenerne la sovranità. Ma l'ascendente che prendeva sopra di lui il principe d'Orange lo indusse ad

abbandonare nell'anno medesimo questo soggiorno per ritornarsene in Francia: ed invano col fine di di trattenerlo gli stati offerivangli di far inalzare la di lui statua in Bruxelles, siccome un segno del singolar conto in che tenevano la sua protezione.

L'OLANDA

OSSIA

LE SETTE PROVINCIE-UNITE IN REPUBBLICA

CO'GOVERNATORI DE'PAESI-BASSI AUSTRIACI

GUGLIELMO di NASSAU.

Fino a quell'epoca i ribelli aveano continuato a porre il nome del re di Spagna in fronte a' loro atti pubblici, per conservare almeno una qualche formalità; ma finalmente il principe d'Orange fè loro sì ben comprendere la contraddizione di questo modo di operare, che essendosi raccolti ad Utrecht, nel 29 gennaio 1578 stesero il famoso atto che fu detto *L' Unione d' Utrecht* e che suole riguardarsi come il fondamento della repubblica delle Provincie-Unite (1). A

(1) „ Codesta unione, dice uno storico, rassomiglia a quella di più potenze che si collegano insieme per la comune sicurezza, senza perder la propria sovranità nè i propri diritti. Ogni provincia, senza cessar di formare una repubblica indipendente, compone colle altre sei una sola repubblica non avente che un solo ed identico interesse. Gli stati generali, costituiti dai deputati di tutte le parti della confederazione, rappresentano la maestà dello stato: ma essi non ne sono nè i padroni nè gli arbitri, nulla potendo essere decretato senza il consentimento degli stati di ciascuna provincia, i quali non hanno il diritto di emetterlo se non dopo aver ottenuto quello delle città; di modo che l'esterno splendore della sovranità risiede negli stati generali, e l'autorità reale e legislativa nelle sole città. Per certo ogni provincia si spogliò saggiamente del diritto di trattar della guerra e della pace e di conchiudere speciali alleanze; ma fu un errore l'accordar voce negativa

questa repubblica era mestieri d'un capo, e GUGLIELMO principe d'Orange, le di cui mire tendevano già da venti anni a cotal dignità, per unanime voto vi venne scelto, sotto il titolo di stathouder (1) ossia governator generale; titolo di cui nelle provincie d'Olanda e di Zelanda già da venti anni godeva. Oltre allo statolderato, Guglielmo fu anche rivestito delle cariche di capitano ed ammiraglio generale, in vigor delle quali aveva il comando in capo delle armate e delle flotte della repubblica, non che il diritto dell'elezioni a tutti gli uffici che ne dipendevano.

Il re di Spagna, dopo aver infruttuosamente impiegati tutti i modi più odiosi per toglier di mezzo il principe d'Orange, con editto del 15 marzo 1580 pose una taglia sul di lui capo. Guglielmo gli rispose con altro manifesto, il quale giovò ad aumentare il numero de'suoi partigiani. Finalmente gli stati, raccoltisi l'anno successivo all'Aja, solennemente rinunciavano nel 26 di luglio alla soggezione del re di Spagna, e lo dichiaravano decaduto da ogni autorità ne'Paesi-Bassi (*Dujardin*, tom. V, pag. 557-561; *Cerisier*, tom. III, pag. 457).

Intanto il principe d'Orange prevedendo che la guerra difensiva, estremo al quale s'era ridotto, non avrebbe così agevolmente avuto termine, persuadeva agli stati generali di richiamare il duca d'Anjou, siccome principe atto, colle

a ciascuna città; mentre se i due terzi avessero potuto deliberare per tutto il corpo, il governo ne sarebbe riuscito più sicuro e più forte. Le provincie inviano deputati all'assemblea generale, e questa ne ammette quanti giudica a proposito: nè questa libertà può ingenerar mali effetti, essendochè gli affari si determinano non già dietro i suffragi de'singoli deputati, ma sì dietro quelli delle provincie „ (*Hist. du Stathouderat*, tom. I, pag. 91).

(1) Questa dignità racchiudeva in se le più splendide prerogative. " Le più lusinghiere, dice lo stesso scrittore, erano, 1. accordare grazia a'rei di delitto; 2. essere il presidente di tutte le corti di giustizia, e porre il suo nome in fronte a tutti i loro giudizi; 3. eleggere i magistrati delle città in quelle materie che gli si presentavano, e disporre anche intieramente in più d'un luogo di qualsivoglia carica; 4. inviare in suo nome e pel proprio interesse i plenipotenziari alle corti straniere, e dare special udienza agli ambasciatori delle potenze estere dopo che fatto lo avessero gli stati generali; 5. far eseguire i decreti emanati dalla repubblica; 6. essere arbitro nelle controversie che fossero per insorgere fra le comuni, le città, o le provincie „ (*ibid.*, pag. 96).

forze che si supponeva egli avesse, ad attaccare gli Spagnuoli e discacciarli da' Paesi-Bassi. Il duca, dopo aver conchiuso a Plessis-les-Tours le sue convenzioni co' rappresentanti degli stati, si recò a liberare Cambrai, cui già da un anno il principe di Parma teneva assediata, e di là fece vela per l'Inghilterra colla speranza di ottenere la mano della regina Elisabetta. Deluso però da questa principessa, egli la abbandonò; e presa terra nel 10 febbraio 1582 a Flessinga, venne a' 19 dello stesso mese inaugurato duca del Brabante in Anversa, donde in seguito essendosi recato a Bruges, fu colà dichiarito conte di Fiandra. Ma nel 1583 essendogli riuscito a vuoto il disegno formato di rendersi signore assoluto d'Anversa, indipendentemente dagli stati, tornossene in Francia, ed a' 28 di giugno rinunziò a' Paesi-Bassi. Frattanto il principe di Parma vi continuava le sue conquiste, accrescendole nel 1584 con quella che fece agli 8 aprile d'Ypres, dopo assai lungo assedio, e coll'altra di Bruges, che si arrese a' 26 del maggio seguente. Già il principe d'Orange si apparecchiava a respingerlo, allorchè nel 10 luglio del 1584 venne assassinato a Delft con tre colpi di pistola, mentre contava cinquantadue anni di età, da Baldassare Gerards di Villafans (e non di Villesens) nella Franca-Contea (V. *i principi d'Orange*).

MAURIZIO di NASSAU.

1584. MAURIZIO di NASSAU, secondo figlio di Guglielmo principe d'Orange, gli succedeva in età di diciott'anni, nella fiducia degli stati generali, senza verun titolo e senza alcun potere determinato. Quelli di Gand, scoraggiati dai felici successi del principe di Parma, nel mese di settembre a lui si resero; e conseguenza del loro esempio ne venne la sommissione di tutta Fiandra, eccettuato l'Ecluse ed Ostenda; egli adoperavasi quindi a soggiogar Anversa: per bloccare questa città faceva erigere nelle sue vicinanze due forti, e fra questi sul fiume Escaut un ponte di barche, il quale venne condotto a termine nella primavera del 1585. Un ingegnere italiano, di nome Giambelli, ch'erasi stabilito in Anversa, si assunse l'incarico di abbatter quest' opera col mezzo di due burlotti (appellati po-

scia macchine infernali). L'effetto del primo fu quasi nullo, attesochè l'esplosione successe prima ch'esso fosse giunto al ponte; ma l'altro operò sì violentemente, che per tre leghe tutto all'intorno ne tremò la terra; l'Escaut con impeto balzò fuori delle sponde, ed i corpi di più che cinquecento spettatori scagliati in aria ricaddero a brani. Anversa rendevasi il 17 agosto 1585 dopo un anno d'assedio, e dopo aver veduto Bruxelles, Malines ed altre piazze rientrare sotto la dominazione spagnuola. Giungeva poi dall'Inghilterra in Zelanda a' 19 del susseguente dicembre il conte di Leycester, e nel 1.° febbraio del 1586 veniva all'Aja riconosciuto governatore degli stati d'Olanda, di Zelanda, di Frisia e di Gueldria. Egli vi operò eziandio alcune conquiste, tali per altro che non giunsero a bilanciare quelle del Parmigiano. La perdita di Deventer, avvenuta per l'imperizia di Stanley di lui luogotenente nel 29 gennaio del 1587, sollevò contro di esso gli stati, i quali trasferirono il comando militare al principe Maurizio; e la perdita dell'Ecluse, che fu presa dal duca di Parma il 4 agosto seguente, venne eziandio imputata a questo governatore, il quale abbracciò quindi il partito di tornarsene in Inghilterra nel dicembre del medesimo anno.

Maurizio, le cui militari operazioni venivano favorite dalle frequenti assenze d'Alessandro Farnese, divenuto duca di Parma, nel corso degli anni 1590 e 1591 sottomise agli stati parecchie piazze. Nimega, avuta in quest'ultimo l'intimazione di rendersi, non rispose che collo scherno, ma pur dovette in fine capitolare a' 22 di ottobre.

Il duca di Parma, che più fiate avea chiesta la sua dimissione a motivo delle proprie infermità, morì il 3 dicembre del 1592 nella città d'Arras, mentre faceva ritorno a Parigi. La mancanza di questo eroe lasciò libero campo ai disegni ed al valor di Maurizio (V. *i duchi di Parma*).

PIETRO ERNESTO.

1592. **PIETRO ERNESTO** conte di Mansfeldt, che il duca di Parma aveva chiarito suo successore, entrò effettivamente in suo luogo; ma Filippo II gli assegnò per consiglieri il conte di Fuentes e don Stefano d'Ibarra, i quali

secolui parteciparono del supremo potere. Il suo governo ebbe fine nel 1594, e la sua vita nel 1604.

Gli stati generali, dopo essere rimasti per ben sei mesi disciolti, si radunarono a' 24 giugno del 1593; epoca dopo la quale cominciarono le loro assemblee a divenir sedentarie e perpetue.

ERNESTO.

1594. L'arciduca ERNESTO, fratello dell'imperatore Rodolfo, chiarito dal re di Spagna governatore de' Paesi-Bassi, giunse a Bruxelles nel giorno 30 gennaio. La presa della Fere in Piccardia, di cui si rese signore in danno dei Francesi mercè componimento del 19 maggio 1594, è la sola impresa con cui si distinse nel governo; ma egli macchiava poscia la sua memoria, appostando, comechè senza ottenerne l'effetto, alcuni sicari per dare la morte al principe Maurizio, non meno che ad altri capi de' confederati. La dissolutezza gli accorciava la vita, per cui moriva nel 21 febbraio 1595 in Bruxelles nell'età di quarantaun anno. Maurizio, fallato ne' suoi disegni rispetto a Bois-le-Duc ed a Maestricht, se ne risarcì sopra Groninga, la quale investita il 22 maggio 1594, lo accolse vittorioso nel 24 luglio seguente, dopo onorifica capitolazione. Da quest'epoca in poi il territorio della confederazione delle Provincie-Unite, salvo qualche piccola aggiunta posteriore, rimase qual è a' giorni nostri; mentre le parti che allora lo componevano, sono anche al presente (1785) il ducato di Gueldria, che abbraccia in sè la contea di Zutphen, le contee d'Olanda e di Zelanda, e le signorie d'Utrecht, di Frisia d'Over-Yssel e di Groninga. Ciò che poscia egli acquistò consiste in alcune piazze del Brabante e della Fiandra, di cui le più ragguardevoli sono Bois-le-Duc, Maestricht, Grave e l'Ecluse.

DON PEDRO ENRICO d'AZOVEDO.

1595. Il conte di Fuentes (DON PEDRO ENRICO d'AZOVEDO), successore dell'arciduca Ernesto, seminò il malcontento nella nobiltà coll' escludere dal suo consiglio i

Fiamminghi, per non ammettervi che gli Spagnuoli. Riuscite infruttuose le proposizioni di pace che presentava agli stati generali, egli entrò in Piccardia, prese Dourlens, e strinse d'assedio Cambrai, che pur gli si rese. Fu richiamato da Filippo nel 1596, e cessò di vivere a Milano nel 1610.

ALBERTO d'AUSTRIA.

Il cardinale ALBERTO d'AUSTRIA, arcivescovo di Toledo, dopo aver saggiamente governato il Portogallo, venne eletto da Filippo II re di Spagna a successore del conte di Fuentes nel governo de' Paesi-Bassi, e giunse a Bruxelles nel 29 gennaio del 1596. Ei conduceva seco Filippo Guglielmo conte di Buren, figlio maggiore di Guglielmo principe d'Orange, già da ventott'anni prigioniero in Ispagna. E avendo gli stati generali scritto a quest'ultimo congratulandosi della sua liberazione, egli rispose con una lettera molto gentile, come nulla avrebbe intrapreso, che non fosse stato a grado di entrambi i partiti; ma scorgendo in seguito di esser per la sua nascita sospetto agli Spagnuoli, e per la sua religione a' confederati, prese il partito di non immischiarsi menomamente in verun affare. Il suo carattere in giovinezza era molto violento: trovandosi prigioniero in Ispagna, avea gettato dalle finestre il capitano che stavagli a guardia, perchè innanzi a lui aveva detto male del suo genitore (*la Neuville, Histoire de Hollande*, t. I, pag. 27).

Alberto per consiglio e coll'aiuto del signore di Rosne, uno de' più celebrati capitani de' tempi suoi, imprese l'assedio di Calais, i cui abitatori forzarono nel 25 aprile 1596 il governatore Bidossan a renderla per capitolazione, ed Ardres, investita susseguentemente da Rosne, cadde pur essa nel 23 maggio seguente in poter degli Spagnuoli. Questo capitano per altro non godette lunga pezza della gloria che s'era acquistata, mentre sul cominciare del nuovo anno venne ucciso all'assedio di Hulst in Fiandra, assedio de' più malagevoli che gli Spagnuoli avessero mai intrapreso, ed il cui buon successo viene da tutti gli storici al medesimo attribuito. Nel gennaio del 1597 il principe Maurizio, dopo un combattimento datosi presso il castello di Thonhout nella contrada di Waes, ove fu morto il conte di Varax generale

spagnuolo, si rese signore di questa piazza, e tornossene all'Aja colle bandiere nemiche.

Essendosi poi conchiusa a Vervins la pace tra la Francia e la Spagna nel 2 maggio del 1598, il re Filippo II quattro dì appresso, mercè sue lettere in data di Madrid, trasferì all'infanta CHIARA ISABELLA EUGENIA sua figlia, che contava allora trentadue anni, la sovranità de' Paesi-Bassi, della contea di Charolais e della Franca-Contea; ed annunziò in pari tempo il progettato matrimonio di questa principessa coll'arciduca Alberto, il quale lasciato avea lo stato ecclesiastico. Allora l'infanta dichiarò il futuro suo sposo governatore de' Paesi-Bassi durante la propria assenza. È però da avvertire, che Filippo, nell'atto di cessione eretto in favor della figlia, riserbò ai re spagnuoli l'alto dominio delle provincie che a lei rilasciava.

Alberto, avendo chiamato a Bruxelles il cardinale Andrea, figlio di Ferdinando d'Austria conte del Tirolo, lo elesse suo luogotenente, e se ne partì alla volta della Spagna, per ivi celebrare il suo matrimonio. Presa la via di Alemagna per entrare in Italia, intese, mentre si trovava sulle terre de' Veneziani, la morte di Filippo II, avvenuta il 13 settembre 1598. Di là si recò nella primavera del nuovo anno in Ispagna, ove il suo matrimonio con Isabella si effettuava in Valenza a' 18 d'aprile. Intanto l'Amirante Mendoza, generale spagnuolo, si sforzava di penetrar nell'Olanda per la contrada di Cleves; ed essendosi accostato ad Orsoi sul Reno rendevasi padrone della piazza col minacciare di far appendere coloro che la difendessero. Costringeva in seguito le città di Rynberk, di Wesel e di Emerick ad accogliere una guarnigione, senza che Giovanni Guglielmo duca di Cleves, di Berg e di Juliers, principe imbecille, operasse alcun movimento per arrestarnelo. In tutte codeste piazze Mendoza lasciò traccie della sua barbarie. Però il principe Maurizio oppose ben tosto un argine a' suoi progressi, e con saggi provvedimenti seppe mettere in salvo le Provincie-Unite dalle di lui incursioni.

Recatosi l'arciduca Alberto colla sua sposa sul cominciare del settembre 1599 ne' Paesi-Bassi, inviò messaggi agli stati generali con proposizioni di pace, che però vennero rigettate: la guerra quindi risorgeva con nuovo ardore da

entrambe le parti. Siccome gli armatori di Nieuport e di Dunkerque colle loro incursioni desolavano le Provincie-Unite, Maurizio, allestita una flotta di duemila ottocento legni di differenti grandezze, fece uno sbarco in Fiandra, e nel 1.° giugno del 1600 investì la città di Neuport. L'arciduca Alberto, accompagnato dalla sua sposa, volò in soccorso della piazza; e nel 2 luglio seguente si venne ad un fatto d'armi, nel quale gli Spagnuoli, incoraggiati da un'arringa della principessa, ebbero la migliore. I più saggi dell'esercito di Mendoza eran d'avviso ch'ei dovesse incontanente recarsi a bloccare Ostenda per impedirne a'nemici l'ingresso, e terminar di soggiogare codesta piazza per via di fame, di cui essa sperimentava già i primi effetti. Ma questo capitano avendo ad istanza de' soldati, caldi della vittoria poco innanzi ottenuta, novellamente ricominciato il combattimento nella sera della stessa giornata, venne rotto colla perdita di seimila uomini, della sua artiglieria e delle sue bandiere (1). Maurizio per altro non fu meno obbligato a levar l'assedio di Nieuport, atteso il valore con cui gli abitanti la difendevano (*Sponde*).

Alberto ad eccitamento de' Fiamminghi imprese nel 1601 l'assedio d'Ostenda, e vi diede cominciamento a' 15 di luglio. Tutta l'Europa o in un modo o nell'altro prendeva parte a questa spedizione: l'Italia, la Spagna e la Fiandra si riunivano per attaccarla; la Francia invece, l'Inghilterra, l'Alemagna e l'Olanda somministravano genti e denaro in difesa di essa.

(1) Prima di venire a questo secondo fatto, Maurizio licenziò le navi che avevano condotto il suo esercito in Fiandra, dicendo agli Olandesi: *Amici miei, egli è mestieri di passare sul corpo de' nemici, o bere tutta l'acqua del mare.* Nel novero de' prigionieri si trovò pure l'Amirante Mendoza; e si ebbe molto a penare per sottrarlo dalla vendetta de' soldati, i quali domandavano la sua morte, per fargli espiar quella de' prigionieri da esso fatti scannare dopo il combattimento della mattina, non meno che tutte le altre crudeltà che avea esercitate nella contrada di Cleves ed altrove. Maurizio, allorchè gli venne presentato questo generale, gli disse ironicamente: *Erano già quattr'anni che il signore Amirante d'Aragona bramava di vedere l'Olanda, or bene, egli adesso vi entrerà, senza incontrare verun ostacolo.* Fu allora guidato nel castello di Woorden e di là all'Aja, ove rimase prigione per circa due anni. " Non si potrebbe imaginare quale fosse l'occupazione di Mendosa nella sua carcere. Si assicura come egli dilettassesi av-

Ora continuando questo assedio con assai vigore da entrambe le parti, Maurizio per operare una diversione investì Grave e se' ne rese padrone a' 19 settembre dell'anno 1602 (1), non ostante tutti gli sforzi che Mendoza, a quei giorni liberato, mediante cambio, dalla prigionia, poneva in opera per soccorrere questa piazza. Succedeva poi a vista della medesima nel 27 maggio del 1603 un combattimento navale, in cui Federico Spinola generale degli Spagnuoli restò morto sul campo nel punto che la vittoria si dichiarava pegli Olandesi. Entrò in sua vece il di lui fratello Ambrogio, celebre capitano, che ebbe la gloria di prendere Ostenda a' 19 (non già 21) settembre del 1604, dopo un assedio di tre anni e tre mesi, nel quale gli Spagnuoli ebbero a perdere ottantamila armati e gli Olandesi sessantamila. Maurizio però si risarciva di questa perdita colla presa dell'isola di Coxie e dell' Ecluse. Avvenne allora che le truppe spagnuole si ammutinassero per mancanza del loro soldo; sicchè l'arciduca, costretto ad accomodarsi co' sediziosi, consegnava loro alcuni ostaggi, una piazza e del denaro.

Le considerevoli perdite, che gli Olandesi fecerò soffrire agli Spagnuoli nell'Indie, disponevano finalmente gli animi di questi alla pace. Spinola si recò nel 1608 in Olanda per combinarla, e collo stesso fine vi si condusse anche il presidente Jeannin per parte di Enrico IV re di Francia; ma le difficoltà che insorsero rispetto alla religione ed al commercio dell' Indie non permisero loro se non

vessare due galli al combattimento: avea imposto il nome di Alberto ad uno e all'altro quel di Maurizio. E come questo ultimo abbatteva sempre il proprio avversario, Mendoza cangiò loro il nome: ma quale non fu la sua maraviglia, allorchè dopo averli qualche giorno lasciati in riposo, egli vide il gallo che col nome d'Alberto era stato sempre battuto, vincere col nome di Maurizio quell'altro gallo, che portava allora il nome d'Alberto? Mendoza ne concepiva funesti presagi pegli Spagnuoli „ (*Cerisier*, t. IV, pag. 491).

(1) Appunto sotto quest'anno 1602 si deve riportare l'erezione della compagnia olandese dell'India Orientali. " Il commercio trovavasi allora in mano dei particolari; ma essendosi avveduti gli stati degli incovenienti che risultavano da codesta libertà, risolvettero nel 1602 di riunire insieme tutte le compagnie che si nuocevano a vicenda senza giovare alla patria .... Essi concessero alla nuova società un privilegio esclusivo di venti anni, che venne poscia rinnovellato fino a' dì nostri „ (*Dujardin*, tom. VI, pag. 449).

di conchiudere una tregua di dodici anni. In forza del trattato, che fu sottoscritto all'Aja il 9 aprile dell'anno 1609, la repubblica delle sette provincie venne riconosciuta sovrana ed indipendente, colla libertà del commercio nelle due Indie. Fu allora ch'essa rivestì del titolo di ambasciatori gli agenti che teneva nelle diverse corti.

MAURIZIO di NASSAU.

MAURIZIO, di cui ora abbiam fatto cenno, conte di Nassau e principe d'Orange, era stato fra i più zelanti nell'impedire la conchiusion della tregua, e non avea lasciato di maneggiarsi a quest'uopo, se non allora che vide ogni suo mezzo ed ogni ragione abbattuti da Barneveld, avvocato, ossia grande pensionario d'Olanda, il quale poscia attraversava eziandio i di lui disegni tendenti alla sovranità. Male però gliene avveniva, mentre provava in seguito i tristi effetti dell'avversione del principe, fin d'allora contro di lui concitata.

I Protestanti dell'Olanda erano allora divisi in due sette, l'una dei Gomaristi, fermamente attaccata, siccome il loro maestro Gomar, alla dottrina di Calvino, rispetto alla grazia ed alla predestinazione; l'altra degli Arminiani, discepoli di Arminio professore in Leida, la cui dottrina favorevole al Pelagianismo, si è poscia identificata con quella de' Sociniani. Il principe Maurizio si spiegò apertamente a favore dei primi, e Barneveld pei secondi. Questa disputa diventò, atteso l'ardore con cui fu trattata, un affare di stato. Maurizio, per darvi termine, adunava nel 1618 un sinodo generale di Protestanti a Dordrecht, ove si diè vinta la causa ai Gomaristi, e si scagliò l'anatema contro i loro avversari. Rifiutavansi quest'ultimi di sottomettersi, e producevano inutilmente le loro rimostranze, donde poi venne ad essi il nome di Rimostranti. Il sinodo non si restrinse già a condannare la lor dottrina, ma essi vennero eziandio perseguitati siccome eretici, e non pochi fra loro costretti si videro a spatriare per sottrarsi alle persecuzioni.

Avendo Maurizio determinato di perdere Barneveld, lo fè arrestare nel 1618 insieme col celebre Ugo Groot ovvero Grozio, e con Hogerbeets pensionario di Leida, e dietro

sentenza di ventiquattro delegati, devoti per la più parte a Maurizio che avevali scelti, nel 13 maggio 1619 egli venne decapitato (1). Hogerbeets e Grozio furono in seguito condannati a perpetua carcere; ma l'ultimo nel 22 marzo del 1261 ebbe la buona ventura di fuggire, mercè la destrezza di sua moglie, dal castello di Loevenstein, ove stava rinchiuso; dopo di che passò in Francia, ove Luigi XIII, che lo teneva in gran conto, gli concesse una pensione di mille scudi. Questa però gli fu assai male pagata per la cattiva volontà del cardinale di Richelieu, di cui Grozio non sapeva lodare le produzioni. Costretto, pei disgusti che gli faceva soffrire questo ministro, ad uscir della Francia, fece ritorno nel 1531 in Olanda, ove incontrò gli stessi nemici. Essendo la sua testa sottoposta ad una taglia, egli salvossi in Isvezia presso la regina Cristina, che lo nominò suo ambasciatore in Francia. Dopo aver colà esercitato questo uffizio per lo spazio di ben undici anni, partì alla volta di Stockholm, ed abbandonò in seguito anche questa città per rivedere Delft sua patria. Però, mentre si trovava in viaggio, fu dalla morte rapito il 28 agosto 1645 a Rostock, nell'età di sessantatre anni.

Spirata nel 10 aprile 1261 la tregua conchiusa colla Spagna, l'arciduca Alberto tentò di prorogarla, ma inutili riuscirono tutti i sooi sforzi. Già si apparecchiava da entrambe le parti la guerra; quando la morte, a' 13 luglio dell'anno stesso, rapì a' vivi Alberto in Bruxelles, tre mesi e mezzo dopo che aveva tolto alla Spagna Filippo III. Egli venne interrato a Sainte-Gudule di Bruxelles.

Allora l'arciduchessa Isabella vedova di Alberto, co-

(1) Quest'anno 1619 è l'epoca della fondazione di Batavia nell'isola di Java, una delle tre principali della Sonde. Gli Olandesi la fabbricarono nel sito ove per lo innanzi giaceva Jacatra nel regno di Bantan, ed intesero col nome che le imponevano di resuscitare quello de' Batavi. In breve tempo questa città divenne una delle più celebri città mercantili del mondo; ella costituisce la capitale degli Olandesi nell' Indie, è lor general magazzino, la sede del governo e la residenza de' tribunali superiori.

Nel febbraio poi dell'anno susseguente gli Olandesi toglievano al Portogallo l'isola d'Amboine, una delle Molucche, famosa pei suoi chiovi di garofano di cui abbonda, e che non si raccolgono se non in quella fra queste isole di cui si reseru poscia signori.

munque avesse già vestito il sacro velo, tenne vigorosamente le redini del governo; e Spinola, che a meraviglia la secondava, assalì il castello di Reide, il cui comandante, renduto si alla prima intimazione, per sentenza degli stati pagò a' 22 di settembre colla sua testa siffatta viltà. Juliers, che venne in seguito assediato dal vincitore, oppose maggior resistenza, e non aperse le porte che sul cominciare del febbraio 1622. Nel giugno seguente don Luigi di Velasco investiva Berg-op-Zoom; Maurizio e Spinola si appressavano entrambi a quella piazza, il primo per liberarla, il secondo per darle l'assalto: l'assedio finalmente venne levato in ottobre dopo molti sanguinosi attacchi.

Nel 1623 si scoperse una cospirazione formata pei raggiri d'uno zelante predicatore, appellato Enrico Slazio, contro la vita del principe Maurizio. Nel novero de' congiurati che s'imprigionarono si trovò Reniero Groeneveld secondo figlio di Barneveld, il cui fratello maggiore, Stoutemburgo, riuscì a buona ventura di salvarsi colla fuga. Essendosi la madre e la sposa di Groeneveld gettate a' piedi del principe per implorar la di lui grazia: « Qual motivo, diss'egli alla pri» ma, vi conduce a fare per vostro figlio, ciò che fatto non » avete per vostro marito? — Principe, rispose ella, lo sposo » mio era innocente, e mio figlio in vece è colpevole ». Questa risposta, propria in vero a piegare Maurizio, non servì per lo contrario che ad affrettare il supplizio del giovane, il quale venne decapitato all' Aja per sentenza del magistrato nel 29 marzo 1623. Slazio e due altri congiurati subirono un' egual pena nel 4 maggio seguente: qui però non accenniamo che la morte de' principali congiurati.

Nel 1624, dopo aver minacciate diverse piazze, Spinola piombava su Breda, cominciandone l'assedio verso il finir dell' agosto. Maurizio, avendo senza effetto tentato di soccorrere questa città, si rivolse, del pari infruttuosamente, contro di Anversa. Restituitosi all'Aja nel 18 del successivo novembre assai malcontento di questa campagna, cadde in una specie di tisichezza, che lo condusse alla tomba nel 23 (e non 22) aprile dell'anno 1625 in età di cinquantotto anni. Maurizio fu senza dubbio il più gran capitano dei tempi suoi; e modestamente ne conveniva egli stesso dicendo che Spinola era il secondo. Non vi fu, a giudizio

del cavaliere Folard, alcun capitano d' infanteria che lo uguagliasse dopo i Romani. Egli aveva attinto la scienza della guerra nella lettura degli antichi; ma non contento d'approfittare delle altrui invenzioni, fu inventore egli stesso: nella sua armata per la prima volta si fece uso de' canocchiali e delle gallerie negli assedi. I suoi vizi però non erano punto inferiori alle sue belle doti: e noi abbiamo veduto nel supplizio che fece subire in sua presenza a Barneveld, e nella persecuzione che suscitò contro gli Arminiani, fino a quale eccesso d'inumanità lo trascinasse la sua ambizione. La dissolutezza poi de' di lui costumi ci viene attestata dalla moltitudine di figli che gli nacquero senza ch'egli abbia giammai voluto legarsi in matrimonio.

FEDERICO ENRICO di NASSAU.

FEDERICO ENRICO fratello minore di Maurizio di Nassau venne rivestito dei gradi di capitano ed ammiraglio generale, appena avvenuta la morte del fratello, dalle loro alte potenze, che così intitolati venivano gli stati generali delle Provincie-Unite, dopo la tregua conchiusa nell'anno 1609. Pochi dì appresso gli stati dell' Olanda lo chiarirono *stathouder*, alla qual nomina poscia annuivano quelli pure della Zelanda, non però senza aver prima promosse alcune difficoltà. Gli stati di Gueldria, quelli d'Utrecht e di Over-Yssel in seguito aderivano pur essi a siffatta elezione; ma Groninga e gli Omelandi, ossia gli abitatori della pianura che circonda questa città, essendosi uniti alla Frisia, riconobbero invece siccome loro *stathouder* Ernesto Casimiro di Nassau-Diets. Intanto l'armata di Spinola seguiva a stanziare sotto le mura di Breda, di cui avea convertito in blocco l'assedio; sicchè Giustino di Nassau, che guardava la piazza, non ostante il suo valore secondato da molti volontari venutigli dalla Francia e dall' Inghilterra, si trovò costretto a capitolare il 2 giugno del 1625. Nell'agosto seguente gli stati conchiudevano all'Aja una doppia alleanza coll' Inghilterra e colla Danimarca contro la Spagna, a cui gli armatori olandesi recavano nel 1628 un ragguardevole danno presso l'altura di Cuba in America, predando la flotta loro, il cui valore fu computato dodici milioni di fio-

rini. La fievolezza con cui Spinola per mancanza di denaro procedeva nella campagna del 1628, indusse il re di Spagna a richiamarlo, cosa che riuscì favorevole ai disegni di Federico Enrico. Egli meditava già da gran tempo di assediare Bois-le-Duc, una delle più forti città del Brabante; ma resa consapevole l'arciduchessa governatrice del disegno di questo principe, nulla dimenticò per farlo andare a vuoto: fece leva d'un esercito ragguardevole, affidandone il comando ad Enrico di Berg; un altro ne ottenne dall'imperatore, capitanato da Ernesto conte di Monteccucoli, al quale in seguito venne pure ad unirsi un terzo sotto il comando di Giovanni di Nassau. Però la valentia di questi generali ed il valore delle loro genti non bastarono ad impedire che nello stesso anno Bois-le-Duc non capitolasse il dì 14 settembre. Durante il corso di questo memorabile assedio il grande Turenna fece il suo tirocinio nell'armata olandese; gl'imperiali ebbero il vantaggio d'insignorirsi, senza veruna opposizione, di Amersfort, mentre il principe con un po' meno di agevolezza si rendeva signore di Wesel.

Maurizio, successore a Filippo Guglielmo suo fratello ne' diritti sul principato d'Orange, aveva concesso nell'anno 1619 il governo di questa contrada al principe Emmanuele di Portogallo, imponendogli però di stabilirvi quale comandante delle truppe Giovanni d'Hertoge signore di Valkemburgo. Ora venendo Emmanuele richiamato l'anno 1623, questo capitano assunse egli stesso il governo d'Orange. Però i suoi nemici lo facevano bentosto cadere in sospetto: fu accusato d'intendersela con Richelieu circa la sovranità di questo principato, sotto condizione di rendere la sua carica ereditaria. In forza di tale accusa il principe richiamava Valkemburgo, ma ricusando questi annuire alla sua dimissione, si fè trucidare da coloro cui era stato imposto di arrestarlo. Atteso la morte di esso, Federico Enrico rientrava nel 1630 in possesso del suo principato, di cui Valkemburgo s'era appropriato già l'utile, e adoperavasi per ispogliarnelo (*Dujardin*).

Federico Enrico bruciava di desiderio di assicurare il passaggio delle sue dignità nella persona di Guglielmo suo figlio; e non ostante la fresca età del giovanetto, che era nato nel 1626, otteneva per lui nel 1631 dalle provincie

d'Olanda e di Zelanda la sopravvivenza nello statolderato. La seconda di queste provincie era in allora minacciata da un' invasione per parte della governatrice de' Paesi-Bassi, cui un cappucino, nominato il padre Filippo di Bruxelles, aveva indotto a tentare una simile spedizione, per cui venne allestita una moltitudine ingente di fregate e di scialuppe. Ora lo stathouder, avuta contezza della partenza di questa flotta, diretta dal cappucino e capitanata da Giovanni di Nassau, mosse alla volta di Berg-op-Zoom con un numero considerevole d'armati onde coprir questa piazza. Si venne il 12 settembre 1631 ad un combattimento, nel quale, ad onta del valore del comandante e del coraggio del cappucino, la loro flotta restò soccombente con perdita di settantasei vascelli e di quattromila uomini, che furono parte uccisi, parte fatti prigioni, non essendosi salvate che undici persone, nel cui novero si trovarono Giovanni di Nassau ed il cappucino. Questa vittoria fu seguitata dalla presa di Venlo e da quella di Ruremonde effettuate dal conte Ernesto di Nassau, il quale però in quest'ultima venne ucciso da un colpo di fucile. Nel medesimo anno l'Olanda si rafforzava mercè un trattato di alleanza stretto con Gustavo re di Svezia, il flagello dell'Alemagna.

Federico Enrico proseguendo le sue conquiste, nell'anno 1632 stringeva d'assedio Maestricht, di cui gli Spagnuoli, dopo averla ripigliata nel 1619, aveano notabilmente accresciute le fortificazioni. Tutto concorreva a rendere memorabile quest'assedio; i valorosi di parecchie nazioni si recavano al campo dello *stathouder* per apprendere il mestiere dell'armi; ma il valore e la destrezza di Federico Enrico trionfavano finalmente della resistenza che venivagli opposta, e Maestricht a' 22 agosto gli aperse le porte, dopo due mesi e dodici giorni d'assedio.

Nella notte del 1.° venendo a'2 dicembre del 1633, i Paesi-Bassi perdettero l'arciduchessa infanta Isabella Chiara Eugenia, loro governatrice, in età di sessantasett'anni, che veniva sepolta a Sainte-Gudule presso il suo sposo. Per la sua dolcezza e pietà, questa principessa, dice M. Cerisier, era amatissima dai popoli sottoposti al suo governo, ed assai riputata dagli stranieri. I suoi lumi, aggiunge questo scrittore, negli affari politici, la sua prudenza ed il suo coraggio spiccarono chiaramente in varie congiunture pericolose.

DON FERDINANDO di SPAGNA.

DON FERDINANDO cardinale infante di Spagna, arcivescovo di Toledo, venne chiarito nel 1633 dal re Filippo IV suo fratello governatore de' Paesi-Bassi. Siccome egli trovavasi allora in Italia, partito da Milano all'udire la nuova della sua nomina, con undici ovvero dodicimila uomini; prese parte nell'attraversare la Svevia alla vittoria degl'imperiali riportata contro gli Svedesi a Nordlinga il giorno 6 settembre (e non già aprile come vorrebbe M. Dujardin) dell'anno 1634. Egli fece il solenne suo ingresso a Bruxelles nel 4 novembre seguente. Don Francesco di Moncada gran siniscalco d'Aragona, il quale aveva durante l'assenso di lui tenute le redini del governo, moriva a' 10 agosto del 1635.

Nel 1635 fu sottoscritta a Parigi il giorno 8 febbraio una lega offensiva tra la Francia e l'Olanda contro la Spagna. I Francesi, sotto gli ordini del maresciallo di Brezé, rotti avendo gli Spagnuoli comandati dal cardinale infante, si congiunsero al principe d'Orange coll'intendimento di assediare con essolui la città di Tirlemont nel Brabante. Si era convenuto che anche prendendo questa piazza d'assalto non verrebbe data in preda al saccheggio: tuttavia il principe d'Orange permetteva a' soldati di entrarvi; ond'eglino vi commettevano mille orribili eccessi. Ecco poi effettuarsi dal principe d'Orange l'assedio di Breda, ch'ebbe cominciamento nel 21 di giugno dell'anno 1637, e terminò felicemente a' 7 del successivo ottobre colla dedizione della città. Così Martino Tromp ammiraglio olandese nel 16 settembre del 1639 attaccava con vantaggio la flotta spagnuola capitanata dall'ammiraglio Oquendo; ed in un secondo combattimento avvenuto il 21 ottobre seguente, e che viene chiamato la battaglia di Dunes, pressochè interamente la distruggeva. Non però così fortunati riuscirono i di lui sforzi, diretti nel 1641 a reprimere le piraterie di quei di Dunkerque. Fu poi nel corso dell'anno seguente che ebbe luogo la rivoluzione del Portogallo; ma i Portoghesi, liberati dal giogo spagnuolo, non poterono già ricuperare i possedimenti che gli Olandesi aveano loro tolti nelle due Indie.

Morto essendo a Bruxelles nel giorno 9 di novembre 1641 il cardinale infante, DON FRANCESCO di MELLO marchese di Ter succedevagli nel governo de' Paesi-Bassi. La destrezza di questo vecchio generale, già celebre per molte distinte imprese, venne rintuzzata il 9 maggio 1643 nelle pianure di Rocroi dal valore del duca d' Enghien, il quale in età di ventidue anni riportò contro di lui una compiuta vittoria. La conquista di Sas-de-Gand, effettuata dal principe d' Orange nel 5 settembre 1644, sembrava autorizzarlo di far agli stati generali le domande più favorevoli alla sua ambizione; ma gli stati d' Olanda, che da qualche anno andavano osservando le sue mire tendenti alla sovranità, si rifiutarono d' annuire alla inchiesta da esso fatta di nuove truppe per proseguire le sue conquiste a danno degli Spagnuoli. Questo rifiuto per altro non tolse che il principe non assediasse l' importante fortezza di Hulst, di cui si rese padrone il dì 4 novembre, dopo un mese d' assedio.

Il 1646 fu l' anno dell' ultima campagna di Federico Enrico, e certamente non gli riuscì la più fortunata, perocchè la di lui salute incominciava allora ad indebolirsi; e fu osservato che il suo spirito andava sempre più mancando a proporzione dell' infievolirsi delle forze del corpo. » Egli non era più quel Federico Enrico il quale non anelava che battaglie; era divenuto uomo debole, timoroso » alla vista d' ogni minimo rischio, schiavo de' voleri della » sua sposa, geloso del proprio figlio, intiepidito per modo » verso la Francia, che giungeva fino a manifestare una avversione pel nome francese, appassionato pegli Spagnuoli » suoi nemici irreconciliabili, e piangente al solo ricordare » la morte, di cui sì spesso aveva sprezzato gli orrori » (*Hist. du Stathouderat*). Tenevasi a que' giorni il famoso congresso di Munster per ristabilire la pace tra la Francia, la Spagna e le Provincie-Unite; ma questo principe non potè vederne il fine, essendo mancato a' vivi nel 14 marzo (non maggio) del 1647, in età di sessantatre anni (Vedi *i principi d' Orange*).

GUGLIELMO II di NASSAU.

Nel 1647 GUGLIELMO di NASSAU succedette, l'anno vigesimoprimo della sua età, a Federico Enrico suo genitore nello statolderato d'Olanda, non meno che nel principato d'Orange. Utrecht e l'Over-Yssel lo riconobbero in seguito; e nel marzo del 1648 gli stati generali lo elessero *stathouder* della provincia d'Oltre-Mosa. Allora la pace fra la Spagna e le Provincie-Unite erasi già stipulata mercè il trattato 30 gennaio dello stesso anno 1648, che però non fu reso pubblico all'Aja prima del 5 giugno seguente. La Spagna con esso riconosceva gli stati de' Paesi-Bassi, le loro provincie, e tutte le città e piazze ch'avevano acquistate, siccome potenze sovrane e paesi liberi. Sbarazzati così da una guerra di ottant'anni, gli stati generali si occuparono nel giugno 1650 per estinguere, mercè una saggia economia, gl'immensi debiti che per essa erano stati obbligati a contrarre. La prima riforma che si proposero d'intraprendere cadde sopra le truppe, la cui moltitudine diveniva quanto inutile, altrettanto gravosa alla repubblica. Ma Guglielmo, le cui viste ambiziose non si confacevano punto a questa riforma, pose in opera tutta la sua eloquenza, che non era mediocre, tutto l'ardore della sua età e l'impeto del suo carattere naturalmente altiero e violento per impedirla. E gli sarebbe forse riuscita la sua opposizione, se non era l'irremovibile fermezza di Cornelio Bicker, uno de' più rispettabili membri degli stati, che, per nulla atterrito dall'ascendente e dalle minaccie del principe, sostenne l'avviso che aveva abbracciato, e fece emanare un solenne editto affinchè lo si confermasse. Guglielmo però non abbandonava il pensiero di far sì che venisse conservata la stessa quantità di truppe che la repubblica avea mantenute durante la guerra; e con tal mira percorreva le città dell'Olanda, sforzandosi, ma infruttuosamente, di persuader loro come la Spagna non tarderebbe a ricominciare la guerra. La città d'Amsterdam, avvertita di questo suo viaggio e dell'oggetto per cui avealo intrapreso, gli fè dichiarare col mezzo di deputati ch'ella non era punto disposta ad accoglierlo; onde egli si querelò appo gli stati della ingiuria fatta alla sua

dignità. Nè di questo contento, rannodate anzi quelle truppe che si volea costringerlo a licenziare, mosse alla loro testa contro questa città, disegnando fare sopra di essa la più rigorosa vendetta. Ma gli abitatori, avuta contezza della sua marcia, si apparecchiavano alla difesa: vennero barricate le porte, si condussero i cannoni sul terrapieno, ed aperte le cateratte si inondò la pianura. Lo stathouder, vedendo da tal provvidenza guastati i propri disegni, non sapeva a quale partito appigliarsi; però volle la sua buona fortuna, che i magistrati lo traessero eglino stessi d' impaccio col proporgli un accomodamento, da lui, come puossi credere, accolto ben volentieri. In forza di esso sei fra i principali delle diverse città, che egli avea fatti imprigionare, dovevano essere in una con Bicker deposti. Il principe stava già meditando altre imprese, allorchè nel 6 novembre del 1650 morì di vaiuolo con grande contento degli Olandesi, almeno dei più infiammati nel desiderio della patria libertà (V. *i principi d'Orange*). Nel 1650 gli Olandesi piantarono uno stabilimento al Capo di Buona-Speranza, già scoperto nel 1486 dai Portoghesi, i quali però non aveano saputo trarne alcun utile.

GUGLIELMO III di NASSAU.

GUGLIELMO, nato il 14 novembre del 1650, otto giorni dopo la mancanza a' vivi di Guglielmo II suo padre, a

---

PROSEGUIMENTO

DEI GOVERNATORI DE' PAESI-BASSI

1644. DON EMMANUELE di MOURA CORTEREAL, marchese di Castel-Rodrigo, successore di don Francesco di Mello tenne il governo fino al 1647 e mancò a'vivi in Madrid nel 30 gennaio del 1661.

1647. L'arciduca LEOPOLDO GUGLIELMO, figlio dell'imperatore Ferdinando II, godette di questo governo fino al 1656, e morì a Vienna il 21 novembre del 1662.

lui succedette immediatamente nel principato d'Orange, ma non per altro nello statolderato, cui gli stati si riserbarono, in un colle cariche di capitano e di ammiraglio generale. Ora Cromwel, il tiranno d'Inghilterra, scorgendo in lui nato il vendicatore del re Carlo I suo avolo materno, cui egli avea fatto morire sopra di un palco, non lasciò cosa alcuna intentata affinchè venisse escluso da qualsiasi officio nella repubblica. Con questo intendimento fece proporre alle Provincie-Unite di congiungersi coll'Inghilterra per modo da formare una sola repubblica, la quale sotto diverse forme di governo avrebbe agito colle medesime viste, col medesimo spirito e pegli stessi interessi.

Si tennero conferenze all'Aja fra i plenipotenziari del parlamento d'Inghilterra e quelli degli stati generali; i primi apertamente proposero la riunione delle due repubbliche in una sola. Punto dal rifiuto ch'ebbe ad una tale proposta, il parlamento con pubblico editto proibiva d'introdurre in Inghilterra alcuna derrata o mercatanzia, che non fosse cresciuta o fabbricata presso la nazione che facevane il traffico. Questo era un escludere dai porti dell'Inghilterra i vascelli delle Provincie-Unite; essendo che non avendo esse che pochi prodotti e manifatture nazionali, non potevano per conseguenza quasi nulla esportare, se non traendolo da' stranieri paesi. Cromwel, che fu l'autore di questa legge, fece anche di più: impose loro di rinunciare

---

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

1656. **DON GIOVANNI d'AUSTRIA** figlio di Filippo IV succedette all'arciduca Leopoldo nel governo de' Paesi-Bassi, donde fece ritorno in Ispagna nel marzo del 1659 lasciando a suo successore:

1659. **DON LUIGI di BENAVIDES CARILLO**, marchese di Fromiata, che, richiamato in Ispagna nel settembre del 1664, cessò di vivere a Madrid il 6 gennaio dell'anno 1668.

alla pesca delle aringhe sulle coste britanniche, oppure di acquistarne il diritto mercè un tributo. Finalmente pretese che i vascelli olandesi riconoscessero gl'Inglesi siccome signori dell'Oceano, abbassando la loro bandiera dinanzi ad essi. Rigettate però tali domande, si venne da entrambe le parti agli apparecchi di guerra.

A' 29 maggio del 1652 avvenne il primo scontro di Blake ammiraglio inglese con Tromp ammiraglio delle Provincie-Unite, al passo di Calais. L'assalto fu assai vigoroso, fu incerto l'evento. Però nel dì 26 agosto, presso la stessa altura, Ruiter capitano della flotta olandese riportava una vittoria sopra quella d'Inghilterra comandata da Giorgio Aiscue. Nel 10 poi del successivo dicembre nuova perdita di Blake contro di Tromp fra Douvres e Falston. Nel febbraio del 1653 Giovanni di Vitt in età di ventott'anni succedette a Paw nell'officio di pensionario d'Olanda, e nel 10 agosto seguente ebbe luogo l'ultimo combattimento navale fra gli Inglesi e gli Olandesi, nel quale perì l'ammiraglio Tromp.

Finalmente fu conchiusa la pace nel 20 febbraio 1654. Iuvano Cromwel aveva nelle conferenze insistito affinchè la casa d'Orange venisse esclusa dallo statolderato; ma questo, che a lui gli stati generali negavano, egli l'ottenne da quelli dell'Olanda mercè un editto con cui si aboliva una tale dignità in questa provincia.

La morte di Cromwel, avvenuta nel 13 settembre 1658,

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

1664. DON FRANCESCO di MOURA CORTEREAL, marchese di Castel-Rodrigo, succeduto essendo a don Luigi Benavides, fece poi ritorno in Ispagna nel settembre del 1668, e morì a Madrid il 23 novembre 1675.

1668. DON INIGO MELCHIORRE FERNANDO di VELASES duca di Feria, contestabile di Castiglia, conseguì il governo de' Paesi-Bassi dopo la partenza del marchese di Castel-Rodrigo, e ne godette sino al luglio del 1670.

e lo ristabilimento seguito nel maggio 1660 degli Stuardi sul trono d'Inghilterra nella persooa di Carlo II, tolsero di mezzo i principali ostacoli che si opponevano all'innalzamento della famiglia d'Orange. Già fino dal 7 agosto 1660 gli stati di Zelanda abbracciavano la determinazione di conferire a Guglielmo III le cariche di capitano generale e di stathouder, allorchè fosse pervenuto all'età di diciott'anoi, ma però le altre provincie non furooo egualmente pronte a determinarsi. L'Olanda, governata dal grande pensionario de Witt, era quella che più si mostrava restia a far rivivere lo statolderato, cui già fin dal 1654, siccome vedemmo, aveva essa abolito. Questa provincia trovavasi a que'giorni in discordia col re Carlo II, il quale non potea perdonarle il freddo accoglimeoto che aveva da essa ricevuto all'epoca della sua disgrazia. Nè la naziooe britannica era meglio disposta verso le Proviocie-Unite, il cui fiorente commercio le tornava oggetto d'invidia. Delle quali cose fu conseguenza una dichiarazione di guerra per parte del mooarca ioglese pubblicatasi ai 14 gennaio del 1665. La flotta inglese, capitaoata dal duca di Yorck fratello di Carlo II, riportava nel 13 giugno seguente una vittoria contro di Opdam vice-ammiraglio olandese, il cui vascello con tutto l'equipaggio perì.

Avvenne che il re di Francia si unisse agli stati generali mediante una intimazione di guerra pubblicata il 26

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

1670. DON GIOVANNI DOMENICO di ZUNIGA e FONSECA conte di Monterei, inviato nel 1670 qual successore del duca di Feria, fu poi richiamato in Ispagna nel febbraio del 1675.

1675. DON CARLO di GURREA, duca di Villahermosa, succedette al conte di Monterei nel governo, di cui godette fino al dicembre del 1677.

genuaio 1666 contro gl'Inglesi. Fu allora che ebbe luogo quella battaglia di quattro giorni nella Duna fra gl'Inglesi stessi e le genti d'Olanda, la quale ebbe termine nel 14 giugno 1666 colla vittoria delle seconde, che avevano a loro capo Ruitero.

A' 26 (non già 2) gennaio del 1667 fu stipulata la pace di Breda fra l'Inghilterra, l'Olanda, la Francia e la Danimarca, mercè la destrezza del gran pensionario. Quest'ardente repubblicano fece poi emanare una legge, cui venne dato il carattere di editto perpetuo, legge nella quale si statuì che la carica di capitano generale non sarebbe giammai conferita a quel medesimo che rivestito fosse dello statolderato di una o più provincie. La Zelanda non meno che tutti i partigiani della casa d'Orange manifestarono il loro malcontento per questo editto.

Le conquiste della Francia ne' Paesi-Bassi ponevano in allarme le Provincie-Unite. Aggiornatasi quindi una conferenza a Bruxelles fra il gran pensionario ed il cavalier Templ, fu conchiuso una triplice alleanza fra l'Inghilterra, le Provincie-Unite e la Svezia. Quest'alleanza fu causa che le corti di Francia e di Spagna, entrambe di essa scontente, conchiudessero nel 2 maggio del 1668 il trattato di pace di Aix-la-Chapelle.

Nel 1670 vedendosi gli stati generali minacciati dalla Francia e dall'Inghilterra, conferivano il grado di capitano generale al principe d'Orange.

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

1678. ALESSANDRO FARNESE principe di Parma, eletto a successore del duca di Villahermosa, giunse nei Paesi-Bassi il 24 ottobre del 1678, e se ne partì nel 1682.

1682. OTTONE ENRICO marchese dal Carretto, conte di Milezimo, scelto dal re di Spagna nel 16 febbraio 1682 qual successore del principe di Parma, prese possesso del governo nel susseguente aprile, e cessò di vivere nel 19 giugno 1685.

Nel 1672 avendo i re d'Inghilterra e di Francia intimata la guerra alle Provincie-Unite, successe nel mese di giugno un combattimento navale, che da Ruitero venne con buon successo sostenuto contro il duca di Yorck e contro M. di Estrées vice-ammiraglio francese.

Intanto il re di Francia inoltravasi ne' Paesi-Bassi con una formidabile armata terrestre divisa in tre corpi, il primo guidato dal duca d'Orleans e dal principe di Condè, il secondo dal maresciallo di Turrena, ed il terzo dal duca di Luxemburgo. Con maravigliosa rapidità si estesero le loro conquiste fino ad una lega da Amsterdam; e le tre provincie d'Utrecht, di Gueldria e d'Over-Yssel cadevano sotto il giogo di Francia. Allora il monarca tenne un consiglio all'oggetto di assicurarsi il dominio de' suoi conquisti. Turenna e Condè opinavano si dovesse demolire la maggior parte delle fortezze: il ministro Louvois opponevasi a quest'avviso; e l'essersi seguita la di lui opinione produsse l'effetto che gli eserciti collo smembrarsi divenissero inetti ad agire. Allora Amsterdam e molt'altre città d'Olanda costringevano il nemico a indietreggiare lasciando liberi i passi. Tuttavia il gran pensionario induceva gli stati generali a negoziare colla Francia; e se la pace non potè conchiudersi, ciò avvenne perchè questa potenza troppo dure condizioni imponeva. Intanto de Witt ed i suoi partigiani s'occupavano incessantemente dei modi con cui piegare i

---

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

1685. **D. FRANCESCO ANTONIO di AGURTO**, marchese di Castanaga, succedette nel 1685 al marchese dal Carretto.

1692. **MASSIMILIANO EMMANUELE**, duca dell'alta e bassa Baviera, conte palatino del Reno, grande coppiere ed elettor dell'impero, giunse col carattere di governatore ne' Paesi-Bassi, e fece il solenne suo ingresso a Bruxelles il 26 marzo 1692. Egli poi nel partire da questa città per l'Alemagna a' 22 marzo del 1701 lasciava il comando generale de' Paesi-Bassi durante la propria assenza a

vincitori; ma fra tanto che in Amsterdam stavasi deliberando su questo proposito, il pubblico palazzo veniva assediato dal popolo, inquieto sull'aspettativa di quella risoluzione, dalla quale dovea dipendere la sua libertà. Ora due borgomastri, vedendo che la più parte de'suffragi stavano per la pace, minacciavano aprir le finestre ed avvertire il popolo ch'egli era tradito: sicchè il presente pericolo di venir massacrati da una plebe infuriata prevalse a quello ond'erano minacciati dalle conquiste dell'inimico. Si prese quindi il partito di continuare la guerra, ed una simile determinazione portata di città in città cagionò una generale rivoluzione. Ciascuno affrettavasi a gara di chiedere a stathouder il principe d'Orange: e l'editto perpetuo del 1667, emanato in di lui riguardo, ovunque si rivocava. Gli stati generali, per impulso dell'Olanda, proclamavano solennemente nel 4 giugno 1672 Guglielmo III principe d'Orange a stathouder e capitano generale di questa provincia. I due fratelli Giovanni de Witt gran pensionario e Cornelio *ruward* di Putten divennero allora segno della pubblica avversione. Indarno il primo tentava di acchetare i suoi nemici offerendo la sua dimissione, chè la morte dell'uno e dell'altro erasi stabilita. Rinchiusi da prima nelle prigioni dell'Aja, poscia trattine a' 20 ovvero 22 agosto dell'anno 1672, vennero massacrati dopo aver ricevuti mille oltraggi dal popolaccio, il quale sbramò la sua rabbia col trascinarne i

---

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

DON. ISIDORO della CUEBA marchese di Bedemar.

A' 10 settembre del 1702 l'elettore di Baviera venne chiarito vicario generale de' Paesi-Bassi dal nuovo re di Spagna Filippo V, e se ne tornò a Bruxelles il 1.° ottobre del 1704.

Nel 1706 a'20 di luglio, per comandamento della regina d'Inghilterra e degli stati generali, in nome di Carlo III re di Spagna, s'istituì a Bruxelles pel governo dei Paesi-Bassi un consiglio di stato, composto dall'arcivescovo di Malines, dal duca d'Aremberg, dal marchese di Westerloo, dal conte d'Ursel e da altri signori de' Paesi-Bassi.

cadaveri per le pubbliche vie. Allora molti loro amici, e Ruitero fra essi, si trovarono esposti a simigliante pericolo; e poco mancò che questo ammiraglio, celebre per tante vittorie, essendosi dalla sua flotta restituito ad Amsterdam per giustificarsi, non venisse pugnalato da uno sconosciuto. Il principe d'Orange, invitato dagli stati a recarsi all'Aja per ivi porre un argine alla sedizione, non vi giunse dal suo campo d'Alphen sul Reno, che dopo l'uccisione de' due fratelli. Lo si eccitò vivamente a punire i colpevoli, ma egli se ne scusava, allegando per motivo il grande ascendente degli autori della turbolenza; la qual cosa, in giunta ai favori che esso accordò in seguito agli omicidi dei de Witt, confermò il sospetto di complicità, che era insorto contro di lui. Coll'autorizzazione degli stati, e coll'appoggio del gran pensionario Fagel, allora sostituito a Giovanni de Witt, egli cangiò nella maggior parte delle città que'magistrati la cui fedeltà gli riusciva sospetta. Intanto il re di Francia non era più ne'Paesi-Bassi; egli aveva il 25 luglio abbandonato il suo esercito per trasferirsi ne'propri stati, lasciando al maresciallo di Turenna la cura di far fronte all'elettore di Brandeburgo, che accorreva in aiuto delle Provincie-Unite. Il principe d'Orange avea contro di sè il duca di Luxemburgo, il quale nel 12 ottobre con soli tremila uomini lo costrinse a levare l'assedio di Voerden, ch'egli faceva con quattordicimila. Questo duca, favorito dai ghiacci, pene-

---

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

L'arciduca Carlo essendosi fatto riconoscere re di Spagna a Madrid il 30 ottobre del 1710, sotto il nome di Carlo III, venne poscia nel seguente anno eletto a Ratisbona imperatore sotto il nome di Carlo VI. Intanto l'Inghilterra e l'Olanda seguivano a tenere in Bruxelles i lor deputati, i quali costituivano un consiglio, che s'appellava la *Conferenza*. Ora questi deputati vollero costringere il consiglio di stato a sottoscrivere l'atto di soggezione alle potenze marittime; e sul rifiuto dei consiglieri i deputati passarono all'elezione di un nuovo consiglio.

trava in dicembre fino a Zwammerdam ed a Bodegrave, di cui impadronitesi le sue genti, ne riportarono un ricco bottino. Già minacciava anche Leide e l'Aja, ma lo scioglimento dei ghiacci lo costrinse a rifare i suoi passi, con rischio eziandio di perire nelle acque.

L'alleanza contratta nel dicembre del 1672 dagli stati generali con l'imperatore, la Spagna ed il duca di Brunswick-Luneburgo, determinò il re di Francia nell'anno 1673 a levare le guarnigioni dalle piazze che aveva conquistate a danno degli Olandesi: furono dunque sgombrate per la più parte con tanta precipitazione, quanta era stata la celerità con cui le avea sottomesse; e ben tosto non rimase al re di Francia de' suoi conquisti, che le sole città di Grave e di Maestricht. Le tre provincie di Gueldria, d'Utrecht e d'Over-Yssel si affrettavano allora di restituirsi all'unione, ond'erano state divise mediante la forza dell'armi francesi. La Gueldria procedette ancora più oltre: offerse nel 1675 al principe d'Orange di riconoscerlo per duca sovrano. Egli però, fatto consapevole dell'opposizione dell'altre provincie, rifiutò quest'onore, ed i suoi partigiani gli attribuirono a merito un tale rifiuto. Tuttavia egli si accattò in queste tre provincie un potere sì esteso, che nominava generalmente, e senza incontrare opposizioni, quelli che doveano entrare nelle cariche del governo.

Le conferenze per la pace, che nell' agosto 1675 si

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

Dopo la pace di Rastadt, avvenuta l'anno 1714, il conte di Koenigseck fu inviato ne' Paesi-Bassi perchè ne riordinasse gli affari; ed in seguito a parecchie conferenze tenutesi ad Anversa fra i deputati dell'Olanda, dell'Inghilterra e dell'imperatore, si conchiuse, il 16 novembre del 1715, il celebre trattato delle barriere, di cui essendosi effettuato il cambio, i ministri delle due potenze marittime riposero l'amministrazione de' Paesi-Bassi in mano del conte stesso di Koenigseck, il quale ne assunse interinalmente il governo generale.

aprivano a Nimega mercè la mediazione del re d'Inghilterra, lungi dal sospendere le ostilità, diedero anzi alle stesse un novello impulso. Ciascuno dei partiti, per rendere le sue condizioni più vantaggiose, incalzava la guerra colla massima vigoria. Nel Mediterraneo, presso l'altura di Agosta in Sicilia, si combatteva nell'aprile dell'anno 1676 una battaglia tra le due flotte combinate di Spagna e d'Olanda sotto gli ordini di Ruitero contro quella di Francia capitanata da du Quesne. Ruitero vi fu mortalmente ferito, e il giorno appresso il generale francese inseguendo i nemici li costrinse a rifuggirsi nella rada di Siracusa. Molti altri vantaggi, e ancora più considerevoli, riportati dalle armate terrestri di Francia nel corso di quest'anno e dei due susseguenti, ma però bilanciate da alcune sconfitte, influirono alla conchiusione della pace, la quale nel 10 agosto 1678 ebbe luogo colle Provincie-Unite, e che loro portò la restituzione della ragguardevole piazza di Maestricht.

Il principe d'Orange a quest'epoca era di già ammogliato, perciocchè in un suo viaggio a Londra, fatto nel precedente anno, aveva ottenuta, non però senza gravi difficoltà, la mano della principessa Maria primogenita del duca d'Yorck, che contava allora soli quindici anni. Questo nodo divenne la sorgente delle sventure del suocero e dell'ingrandimento del genero.

La pace non valse a riconciliare il principe d'Orange

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

Avendo poi l'imperatore nel 25 gennaio 1716 eletto EUGENIO FRANCESCO principe di Savoja a luogotenente governatore e capitano generale de' Paesi-Bassi, costituì, durante l'assenza di lui, quale ministro in questa contrada Ercole Giuseppe Luigi Turinetti marchese di Prié.

Questo principe però nell'8 dicembre 1724 rinunciava al governo de' Paesi-Bassi, dopochè venne eletto vicario generale degli stati d'Italia; e quindi l'imperatore nominò in di lui vece il 27 gennaio 1725 quale governatrice de' Paesi-Bassi l'arciduchessa d'Austria sua sorella Maria Elisabetta.

con Luigi XIV; egli serbò sempre contro questo monarca un fondo di rancore, che palesavasi in tutte le congiunture. Egli in pari tempo estendeva le proprie mire sul trono dell'Inghilterra, il cui presuntivo erede suo suocero sembrava gli appianasse la via coll'aderire pubblicamente alla chiesa romana. Questi due oggetti furono come il doppio movente della sua condotta politica. Nel mentre che si adoperava a sollevare le diversi corti d'Europa contro la Francia, andava pure fomentando in Inghilterra con secrete corrispondenze l'avversione de' Protestanti contro il duca d'Yorck. Tuttavia i suoi maneggi non impedirono a questo principe di pervenire nel 1685 sotto il nome di Jacopo II a quel trono, chè eragli devoluto per la morte di Carlo II. Se non che i vantaggi da questo monarca recati alla religione che professava, inasprendo la maggior parte della nazione, rianimavano le ambiziose mire del genero. Un ragguardevole numero di nobili inglesi passava allora in Olanda, ed invitava il principe e la principessa d'Orange a soccorrere l'Inghilterra, minacciata, secondo essi, di cader oppressa sotto il giogo della tirannide. Il principe si arrese a queste istanze, che avea già prima provocate mercè i propri emissari; e d'accordo cogli stati generali allestiva una gran flotta, senza però chiarirne la destinazione. Il re Jacopo domandava agli stati a che mai tendesse così grande armamento; ma fu elusa la sua inchiesta con vaghe risposte. Ai

---

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

Fino a tanto però ch'ella vi fosse giunta, Ulrico Filippo Lorenzo conte di Daun esercitava interinalmente le funzioni di governatore. Ella in fine vi capitò nel 16 febbraio 1725, e fece il solenne suo ingresso a Bruxelles nel 9 ottobre seguente. Questa principessa cessò di vivere a' 26 agosto del 1741.

Federico Augusto conte d' Harrac-Rohrau venne interinalmente eletto governatore e capitano generale de' Paesi-Bassi dopo la morte dell' arciduchessa Maria Elisabetta, sotto cui avea esercitate le funzioni di ministro. Questi fu richiamato nel 1744.

28 di ottobre 1688 gli stati trasmettevano copia a tutti i ministri stranieri della deliberazione da essi già presa in favore del principe d'Orange, il quale stava per passare nell'Inghilterra. Quest'atto conteneva in sostanza, che volendo Jacopo II ridurre la propria nazione sotto un governo arbitrario, collo stabilir ch'ei fece la religione cattolica e coll'abolizione della riforma, fosse interessante in pari tempo e glorioso allo stathouder di ciò impedire, siccome pur di rimettere una buona corrispondenza fra il re ed i suoi sudditi; questa essere l'unica causa che lo induceva a passar nella Gran Bretagna, senza la minima intenzione d'impadronirsi di questo regno. Anche il principe nel suo manifesto diè le medesime assicurazioni, cui però il fatto non tardava ad ismentire. Jacopo, prevenuto da Luigi XIV dell'invasione che il suo genero avea progettata, non fece verun conto d'un simile avvertimento, ingannato, a quanto dicesi, da Sunderland suo primo ministro. Il principe avendo fatto vela, prese terra a' 16 di novembre in Torbay nel Devonshire senza incontrare il minimo ostacolo, mentre Jacopo, tradito da' suoi aderenti ed abbandonato dal suo esercito, i cui soldati per intere compagnie gli disertarono, uscì nel 27 novembre da Londra: il di lui genero nel giorno appresso (e non in quello medesimo) entravavi siccome conquistatore. Avvisando non esservi per lui più sicurezza in Inghilterra, il monarca s'imbarcò a precipizio per cercare

---

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

1744. MARIA ANNA arciduchessa, figlia dell'imperatore Carlo VI, dichiarita governatrice de' Paesi-Bassi unitamente al suo sposo Carlo Alessandro principe di Lorena, mancò a' vivi nel 16 dicembre dell'anno stesso. Il principe di lei marito si mantenne nel governo fino al dì 4 luglio 1780, giorno in cui avveniva la di lui morte.

1781. MARIA CRISTINA arciduchessa d'Austria, figlia dell'imperatore Francesco I e dell'imperatrice Maria Teresa arciduchessa d'Austria e regina d'Ungheria e di Boe-

in Francia un asilo. Intanto essendosi le comuni ed i signori insieme raccolti sotto il nome di *Convenzione*, nel 12 febbraio 1689 proclamarono re d'Inghilterra il principe d'Orange, che assnnse il nome di Gnglielmo III, e insieme con lui Maria sua consorte (V. *i re d' Inghilterra*).

Guglielmo coll' usurpare questo regno non rinnnziava punto allo statolderato. Gli stati generali gli serbavano un tale ufficio, di cui proseguì egli ad esercitar le funzioni con tanta facilità, quanta fu l'opposizione che incontrava nell'esercizio di quelle di monarca: la qual cosa fè dire a molti com'egli fosse stàthouder d'Inghilterra e monarca di Olanda. Gli sforzi posti in opera dalla Francia pel ristabilimento di Jacopo II cessavano nel 1697 mercè la pace di Riswick, una delle cui condizioni fu che Luigi XIV desse la sua reale parola di non ispalleggiare nè direttamente nè indirettamente alcun nemico del re Guglielmo.

Il testamento di Carlo II re di Spagna in favore dei Borboni avendo riaccesa nel 1701 la guerra, Guglielmo non ne rimase pacifico spettatore. Egli operò più che mai in un corpo senza forze e quasi privo di vita: sollevava novellamente tutta l'Europa contro Luigi XIV. Se non che la morte lo prevenne: una caduta da cavallo, susseguita poi dalla febbre, nel 19 marzo lo traeva alla tomba.

Le Provincie-Unite non meno che l'Inghilterra seguirono le impressioni che Guglielmo aveva loro lasciate contro

---

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

mia, non meno che il di lei sposo Alberto Casimiro di Sassonia, vennero eletti nel 1781 dopo la morte del principe Carlo di Lorena luogotenenti governatori e capitani generali de' Paesi-Bassi, e godettero di una tal dignità fino al 1793, epoca in cui entrava nelle veci loro:

1793. CARLO LUIGI arciduca d'Austria, cavaliere del Toson d'Oro, e governava i Paesi-Bassi fino al 1794.

Dopo la giornata di Lipsia, avvenuta il 18 ottobre 1813, essendosi le truppe francesi successivamente ripiegate al di

la Francia. Il desiderio di frapporre una barriera fra se stesse a questa potenza fece sì ch'elleno seguissero il partito della casa Austriaca, affine d'impedire che quella di Borbone entrasse nel possesso de' Paesi-Bassi. Non istaremo qui a ripetere ciò che altrove fu detto intorno alla parte decisiva che questi stati presero nella guerra pella successione di Spagna. Le numerose truppe terrestri e le immense somme da esse impiegatevi contribuirono, molto più che non i soccorsi degli altri alleati della casa d'Austria, ai gloriosi successi del principe Eugenio e di milord Malborough generale della confederazione ne' Paesi-Bassi. Il richiamo del secondo in Inghilterra, seguito dall'abbandono per parte degl'Inglesi e dalla vittoria guadagnata a Denain dal duca di Villars, avvenimenti tutti successi nel 1712, fiaccarono alquanto la fierezza dei confederati e resero più trattabili i loro plenipotenziari, convenuti fino dal 29 gennaio 1712 in Utrecht pella stipulazione della pace. Ella era già conconchiusa fra i principali di loro, quando poco mancò un accidente non facesse riuscire a vuoto ogni cosa. Essendosi accorti gli ambasciatori delle Provincie-Unite come alcune fra le condizioni si erano ad essi celate, dichiararono ai ministri del re di Francia che potevano apparecchiarsi ad uscire dal loro paese. *No signori*, rispose loro l'abate di Polignac, *noi tratteremo in casa vostra, noi tratteremo di voi, noi tratteremo senza di voi.* Pur finalmente agli 11

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

là del Reno, gli eserciti de' sovrani alleati, sino dal finire dello stesso anno, si resero padroni delle provincie settentrionali de' Paesi-Bassi, le quali da quel punto si costituirono in sovranità. Ed avendo gli alleati in seguito occupate le provincie già conosciute sotto il nome de' Paesi-Bassi austriaci, una deputazione spedita da queste provincie si recò nel febbraio 1814 al loro quartier generale a fine di reclamare la propria indipendenza. Siccome poi fin d'allora avevano que' regnanti concepito il disegno di riunire in un solo corpo politico tanto le settentrionali che le au-

aprile 1713 essi, dopo gli altri ministri, firmarono questa pace, che riguardavano siccome funesta alla loro repubblica, e che in vece ne fu la salvezza. « Essa in fatti scoperse » loro (agli Olandesi) quali piaghe avevano affievolita la » lor potenza, e la spingevano tuttavia alla ruina: videro » allora chiaramente ciò che innanzi appena avevano sospettato, cioè le finanze così in disordine, che trent'anni » di pace e di economia non sarebbero stati bastevoli, e » nol furono, a ristabilirle; una spopolazione così eccessiva, che mancavano braccia a' più necessari travagli; una » marina cotanto debole, che impossibile sarebbe stato il ri» metterla in florido stato; finalmente un commercio così » inceppato, che non si riuscì mai più a restituirgli la pri» miera estensione » (*Hist. du Stathoud.*, tom. II, pa. 8). La pace di Radstadt, conchiusa nel 1714 fra l'imperatore e la Francia, assicurava al primo il possedimento de'Paesi-Bassi austriaci. Laonde gli stati generali, affine di opporre una barriera contro di questa potenza, domandarono all'Austria che, salva ognora la di lei sovranità, concedesse loro di custodire un certo numero di piazze situate sulle frontiere, con guarnigioni mantenute a proprie spese. Questa domanda, in giunta a quella ch'essi fecero allora di altre città per riunirle al loro dominio, incontrò parecchie difficoltà, le quali per altro furono tolte di mezzo mercè il trattato d'Anversa conchiuso nel 15 novembre del 1715. Questo trattato, che a que'giorni si riguardò come un felice ritrovamento a guarentigia degli Olandesi, dopo l'esperienza avutane non si reputa oggidì che un delirio politico.

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

striache provincie de'Paesi-Bassi, aggiungendovi in oltre i paesi di Liegi e di Stavelot, fu da essi convenuto, in una seduta tenutasi il 12 marzo 1814: che si esaudirebbe al voto espresso dai deputati del Belgio, tanto più che questo combinava colle loro mire, affidando il governo generale delle dette provincie a un militare; che la nomina di esso sarebbe devoluta a S. M. l'imperatore d'Austria; che il di

In fatti, che mai produsse l'acquisto e la conservazione di queste frontiere, se non guerre funeste e spese sommamente aggravanti? Del resto avvenuta la riconciliazione delle due case di Borbone e d'Austria, il trattato cadde da se medesimo, avendo gli Olandesi ritratte le loro genti dalla maggior parte delle piazze alla loro custodia affidate.

Lo statolderato, dopo la morte di Guglielmo III, era vacante, e quasi abolito, allor quando la guerra che le Provincie-Unite ebbero a sostenere nel 1747 con triste successo contro la Francia parve a' partigiani della casa d'Orange un' occasione favorevole per far rivivere tal dignità. La proposta da essi fatta levava a romore i più sviscerati repubblicani, capo dei quali mostravasi il gran pensionario Gilles; sennonchè essendo venuti a capo di far entrare nelle vedute loro l'Olända e la West-Frisia, vi trascinarono poscia con più agevolezza anche le altre provincie; e alla per fine, stimolati dai rappresentanti di ciascuna provincia, gli stati generali nel 4 maggio 1747 chiarirono *stathouder*, capitano ed ammiraglio generale della repubblica GUGLIELMO ENRICO FRISONE, nato postumo il 1.° settembre 1711 da Giovanni Guglielmo Frisone principe di Nassau-Dietz e da Maria Luigia di Hesse-Cassel. Dopo la rivoluzione, che valse a questo principe la carica di stathouder, i di lui partigiani proposero si costituisse lo statolderato ereditario nelle persone di tutti i discendenti di Guglielmo IV, d'entrambi i sessi; ed una tale proposta, fatta dalla nobiltà devota al principe, adottata da magistrati deboli o ciechi, spalleggiata dalle truppe austriache ed inglesi,

---

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

lui consiglio si comporrebbe di commissari da nominarsi dalle tre potenze austriaca, prussiana, russa e dal principato sovrano de' Paesi-Bassi-Uniti; e che la Gran-Bretagna terrebbe un agente diplomatico accreditato presso il governo. In conseguenza delle quali cose l'imperatore Francesco I con sua patente in data di Digione a' 29 marzo 1814 elesse in nome de'sovrani alleati a governator generale del

favorita da varie sedizioni eccitate a proposito, e sostenuta dai maneggi e dall'oro della corte di Londra, trovò poca o nessuna opposizione; sicchè la successione ereditaria allo statolderato, tanto in linea maschile che in femminina, videsi eretta in legge nel novembre del 1747. Questa forma di governo, affatto nuova ed assai singolare, esercitò le menti dei filosofi e de'politici; ed una principessa ancor nelle fasce, che potea divenire capo d'una repubblica e portare in dote lo statolderato in una casa straniera, sembrò tale fenomeno da potersi difficilmente spiegare. Il risultamento delle considerazioni fatte intorno a tale sistema fu, che esso non avrebbe potuto durar lungamente e che in fine un governo monarchico, e fors'anco dispotico, avrebbe posto termine a'movimenti che agitavano lo stato (*Hist. du Stathoud.*, tom. II, pag. 50-51). Guglielmo Enrico Frisone cessò di vivere all'Aja nel 22 ottobre 1751. Egli lasciava dalla sua sposa Anna, figlia di Giorgio II re d'Inghilterra, Guglielmo di cui passiamo a parlare, ed una figlia di nome Guglielmina Carolina, che, nata a' 28 febbraio 1743, sposò nel 5 marzo 1760 Carlo Cristiano principe di Nassau-Weilburgo.

GUGLIELMO V.

GUGLIELMO (Batavus) di Nassau-Dietz, principe d'Orange, nato nel giorno 8 marzo 1748, figlio di Guglielmo Carlo Enrico Frisone di Nassau-Dietz, principe d'Orange e stathonder, e d'Anna figlia di Giorgio II re d'In-

---

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

Belgio e della contrada di Liegi Nicolao Carlo barone de Vincent e del santo romano impero, suo ciambellano e consiglier intimo, commendatore dell'ordine militare di Maria Teresa e dell'ordine imperiale di Leopoldo d'Austria, luogotenente generale delle sue armate, e colonnello proprietario d'un reggimento di cavalleggieri al di lui servigio.

Ma guidati dalla sorte dell'armi a Parigi gli eserciti

PRINCIPATO SOVRANO

DE' PAESI-BASSI

GUGLIELMO FEDERICO di NASSAU

principe d'Orange.

Il principe d'Orange Guglielmo V, avendo per un trattato conchiuso a Parigi colla Francia nel 23 maggio 1802 rinunciato alla dignità di stathouder, col riceverne in compenso il vescovado di Fulde, cedette al proprio figlio maggiore GUGLIELMO FEDERICO, mercè una convenzione segnata a Dillemburgo nel 29 agosto dell'anno medesimo, la carica di stathouder. Ora Guglielmo Federico, spogliato nell'anno 1806 de' propri domini allorquando si formò la confederazione del Reno, passò la sua vita in Inghilterra ed in Alemagna, e prese parte nelle guerre che la Prussia, ed in seguito l'Austria sostennero contro il dominator della Francia, aspettando, per ristorare la propria fortuna, che le circostanze ed il destino che accieccava Bonaparte gliene fornissero il destro. Avendo poi gli alleati passato il Reno, nel 1813, Guglielmo Federico principe d'Orange ritornò in Olanda a' 30 novembre, chiamatovi dal partito sempremai aderente alla sua casa e dagli abitatori delle Provincie-

---

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

Vincent rinunciò questa amministrazione al principe d'Orange, ch'ora seguita.

GUGLIELMO FEDERICO di NASSAU principe d'Orange, costituito principe sovrano delle Provincie-Unite nel 3 dicembre 1813, avendo, mercè un atto sottoscritto all'Aja in di lui nome dal barone di Nagel a' 21 luglio 1814, accettati

Unite. Egli, nel 2 di dicembre entrava in Amsterdam; ed il giorno appresso veniva proclamato principe sovrano dei Paesi-Bassi-Uniti (Vedi *gli stathouder, i governatori dei Paesi-Bassi, ed il regno pur de' Paesi-Bassi*).

REGNO DE' PAESI-BASSI

GUGLIELMO FEDERICO di NASSAU.

GUGLIELMO FEDERICO di NASSAU re de' Paesi-Bassi, granduca di Luxemburgo, nato a'24 agosto 1772 da Guglielmo V di Nassau-Dietz, principe d'Orange, stathouder ereditario, ammiraglio e capitano generale delle Provincie-Unite, e da Sofia Guglielmina di Prussia, costituito sovrano delle Provincie-Unite il 3 dicembre 1813, venne proclamato re de' Paesi-Bassi il 16 marzo 1815, e confermato cogli articoli 65 e 66 degli atti del congresso di Vienna del 9 giugno 1815, i quali designano i territori componenti questo nuovo stato, non meno che i limiti della sua frontiera (Vedi *i governatori de' Paesi-Bassi ed il principe sovrano delle provincie de' Paesi-Bassi-Uniti*).

Guglielmo sposò nel 1.° ottobre 1791 Federica Guglielmina Luigia di Prussia, nata a' 18 novembre del 1774; e da questo nodo uscirono:

1.° Guglielmo Federico Giorgio Luigi principe d'Orange che, nato a'6 di dicembre del 1792, si legò in matri-

---

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

gli otto articoli pei quali le altre potenze alleate gli assicurarono la riunione delle provincie belgiche allo stato ond'era di già investito, si recò a Bruxelles per ivi ricevere dalle mani del baron de Vincent il governo generale dei Paesi-Bassi, di cui questi s'era provvisoriamente incaricato fino al punto della formale consegna delle provincie belgiche; e rese pubblica questa disposizione de' sovrani in un

monio il 21 febbraio 1816 con Anna Paulina granduchessa di Russia, venuta alla luce il 18 gennaio del 1795, dalla quale ebbe:

a) Guglielmo Alessandro Paolo Federico Luigi, principe reale de' Paesi-Bassi, venuto alla luce il 20 febbraio del 1817;

b) Guglielmo Alessandro Federico Costantino Nicolao Michele, nato nel 2 agosto 1818;

2.° Guglielmo Federico Carlo, fratello del principe di Orange, nato a' 28 febbraio 1797.

3.° Guglielmina Federica Luigia Paolina Carlotta, nata il 1.° marzo 1800, e morta....

4.° Guglielmina Federica Luigia Marianna, la quale nacque nel 9 maggio 1810 (Vedi *i governatori de' Paesi-Bassi ed il principe sovrano de' Paesi-Bassi-Uniti*).

Proseguimento dei governatori de' Paesi-Bassi

col suo beneplacito, mediante proclama diretto agli abitatori del Belgio in data del 1.° agosto del 1814, epoca donde comincia la sua amministrazione (Vedi *gli stathouder, il principato sovrano de' Paesi-Bassi-Uniti ed il regno dei Paesi-Bassi*).

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO DECIMOQUARTO